

Paolo Bavazzano

Raccolta degli articoli
pubblicati dal 1999 al 2012

in

Anteprima
NOTIZIE

PERIODICO DI INFORMAZIONE

Indice

1. <i>Ovada: ricordi di un tempo. Il grande Govi al Teatro Torrielli</i>	pag. 6
2. <i>Cronache di un tempo: la donna in bicicletta</i>	pag. 7
3. <i>Raf Vallone in grigio verde. Il famoso attore militare ad Ovada</i>	pag. 8
4. <i>Immagini di un'Ovada d'altri tempi. Dai fanali ad olio all'energia elettrica</i>	pag. 9
5. <i>La scuola elementare Padre Damilano. Un po' di storia</i>	pag. 10
6. <i>Come i topi nelle fogne. La popolazione e i rifugi durante la Seconda Guerra Mondiale</i>	pag. 12
7. <i>Quando debuttò Petrolini. L'esordio teatrale in Ovada</i>	pag. 14
8. <i>Un palazzo ricco di storia. Il restauro della facciata della Civica Biblioteca di Ovada</i>	pag. 15
9. <i>Un orologio da campanile "made" in Campofreddo</i>	pag. 16
10. <i>Ovada: le ferie di Agosto di un tempo. Ritualità, fiere e balli in onore del Santo Patrono</i>	pag. 18
11. <i>Difficoltà viarie di un tempo. A dorso di mulo da Campofreddo a Ovada</i>	pag. 20
12. <i>Quando in classe c'era la stufa a legna. Scuole serali e maestri malati</i>	pag. 22
13. <i>Una petizione a Sua Maestà. Nel 1820 per le alluvioni dei torrenti Orba e Stura</i>	pag. 24
14. <i>Il Presepe di Costa d'Ovada. Una tradizione centenaria che si rinnova</i>	pag. 25
15. <i>I Torrenti Orba e Stura. Matrimonio millenario non privo di contrasti</i>	pag. 26
16. <i>Neviccate fuori stagione. Ritagli di cronaca</i>	pag. 28
17. <i>Ovada 1912. Con il telefono la voce corre sul filo. Una ventina i primi abbonati</i>	pag. 29
18. <i>In Ovada un'opera di Luca Giordano. All'artista Napoli dedica una mostra</i>	pag. 30
19. <i>Storie di emigranti. Ricordi del secolo scorso</i>	pag. 31
20. <i>Cronache di un tempo. Una "nave" tra Ovada e Molare</i>	pag. 33
21. <i>Sulla carrozza di "Uanein". Lungo la strada Ovada – Molare</i>	pag. 34
22. <i>Ovada dedica un viale a Rebora. Nel 50° dell'Unità d'Italia (1861-1911)</i>	pag. 35
23. <i>Il primo nucleo di pompieri nell'Ovada dell'Ottocento</i>	pag. 37
24. <i>Ovada nel passato. Le origini del Teatro Torrielli</i>	pag. 39
25. <i>Ovada nel passato. Il giuramento di panettieri e macellai</i>	pag. 40
26. <i>Ovada nel passato. Cronache natalizie di fine '800</i>	pag. 41
27. <i>Cronache del passato [d'ora in poi C.d.p.]. La città per il Ministro Saracco. Fu fautore della linea ferroviaria Genova – Ovada – Acqui</i>	pag. 43
28. <i>C.d.p. Il carnevale nell'Ottocento</i>	pag. 45
29. <i>C.d.p. Dalla pedanca al ponte. La pedanca dei "Carlini" sostituita dal ponte di "San Paolo"</i>	pag. 46
30. <i>C.d.p. Una guida di fine Ottocento. Elencate le varie attività cittadine</i>	pag. 48
31. <i>C.d.p. Un teatro nella Loggia. Nonostante l'impegno del Comune l'opera non fu realizzata</i>	pag. 49

32. C.d.p. <i>Quando si giocava nelle strade. Molte lamentele da parte dei cittadini per giochi pericolosi</i>	pag. 51
33. C.d.p. <i>Vecchie insegne in Ovada. Come si promuovevano caffè, alberghi e osterie</i>	pag. 52
34. C.d.p. <i>Il Ferragosto del 1899. Alcuni articoli di giornali che ricordano quel periodo</i>	pag. 54
35. C.d.p. <i>Balilla e Piccole Italiane. Breve panoramica sulla scuola durante il periodo fascista</i>	pag. 55
36. C.d.p. <i>La raccolta dei rifiuti nell'800. L'appalto prevedeva un regolamento molto severo</i>	pag. 57
37. C.d.p. <i>Trovatelli nell'Ovada dell'Ottocento. Dai registri parrocchiali dei battesimi</i>	pag. 59
38. C.d.p. <i>Tempo di Almanacchi e Calendari. Sfogliando alcune vecchie edizioni</i>	pag. 60
39. C.d.p. <i>Le sedi del Comune di Ovada. Da piazza della Loggia a Palazzo Delfino</i>	pag. 62
40. C.d.p. <i>Gli amplificatori del Ventennio. Sono tra gli arredi urbani da salvare</i>	pag. 63
41. C.d.p. <i>Un Ovadese a Cinecittà. Ovada ricorda i film di Ubaldo Arata</i>	pag. 64
42. <i>Colombo Gajone poeta (1878 - 1973): liricità e dialetto ovadese. Una conferenza allo Splendor e una mostra di pittura</i>	pag. 66
43. C.d.p. <i>Quei temerari sulle macchine volanti. Avventure in pallone</i>	pag. 67
44. C.d.p. <i>Eventi sismici tra Piemonte e Liguria. A fine Ottocento uno studio di Giuseppe Mercalli</i>	pag. 69
45. C.d.p. <i>La Sars evoca spettri antichi. Peste, vaiolo e colera nell'Ovadese</i>	pag. 70
46. C.d.p. <i>Una "Colonia elioterapica". Inaugurata in regione "Pizzo di Gallo" nel 1932</i>	pag. 72
47. C.d.p. <i>Albergo Italia: due secoli di storia. Notizie sull'albergo risalgono alla fine del Settecento</i>	pag. 74
48. C.d.p. <i>1909: alla scoperta dell'Ovadese. Il tour dei giornalisti nei paesi dell'Alto Monferrato</i>	pag. 75
49. C.d.p. <i>Alluvioni: ottobre mese a rischio. Il torrente Stura il più pericoloso</i>	pag. 77
50. C.d.p. <i>Ovada 1893: si accendono le prime lampadine. Non mancano gli scettici all'avvento dell'energia elettrica</i>	pag. 78
51. C.d.p. <i>Pionieri del cinematografo. Primi giri di manovella nell'Ovadese</i>	pag. 80
52. C.d.p. <i>Il Teatro Comunale compie 70 anni. Inaugurato il 31 gennaio dal grande Ermete Zacconi</i>	pag. 81
53. C.d.p. <i>Una storia di guerra. Torneranno in Ovada i resti dell'alpino Giuseppe Ponte</i>	pag. 83
54. C.d.p. <i>L'eroina Ottavietta salva il borgo dalle fiamme. 1746 e 1799: l'esercito austriaco assedia Ovada</i>	pag. 84
55. C.d.p. <i>Fotostoria della Benedicta. Una mostra in Ovada dal 23 aprile al 9 maggio</i>	pag. 86
56. C.d.p. <i>Piene di Primavera... Spirava un soave venticello che sollevava il cuore</i>	pag. 87
57. C.d.p. <i>Calzolari e ciabattini. Una categoria un tempo forte e con numerosi addetti</i>	pag. 89
58. C.d.p. <i>Dagli Airalli a Via delle Aie. Curiosità e notizie su un antico quartiere</i>	pag. 90
59. C.d.p. <i>Milano - Ovada di 150 Km. 1912: prima edizione della corsa ciclistica</i>	pag. 92
60. C.d.p. <i>Mostra personale a Rocca Grimalda. Nei quadri di Giuliano Alloisio scorci caratteristici ed antichi mestieri</i>	pag. 93
61. C.d.p. <i>Il tramvia Ovada - Novi. La linea inaugurata il 17 ottobre 1881</i>	pag. 95
62. C.d.p. <i>Un panorama di Ovada. Notizie su illustrazioni di fine Ottocento</i>	pag. 96
63. C.d.p. <i>Gli abitanti di Ovada. Uno studio sulla popolazione tra Ottocento e Novecento</i>	pag. 98
64. C.d.p. <i>Viva viva la lasagna. Il piatto tipico celebrato in versi da un poeta ovadese del '700</i>	pag. 99
65. C.d.p. <i>Il volto industriale. Una statistica del 1925 su Ovada</i>	pag. 101
66. C.d.p. <i>Un inventore ovadese. Cereseto e la macchina da scrivere per i non vedenti</i>	pag. 103
67. C.d.p. <i>Pozzi e fontane di Ovada. Fino a pochi decenni fa erano numerosi</i>	pag. 104
68. C.d.p. <i>Una lettera nascosta. Ritrovata nella cassa del Battista</i>	pag. 105
69. C.d.p. <i>Storie di bachi e di filande. Una produzione molto intensa nell'Ottocento</i>	pag. 107
70. C.d.p. <i>Sistemi refrigeranti di un secolo fa. Dal ghiaccio delle "Anverie" a quello del Moncenisio</i>	pag. 108
71. C.d.p. <i>Appunti su Corso della Libertà. Un viale un tempo dedicato alla Regina Margherita</i>	pag. 109
72. C.d.p. <i>Le feste vendemmiali del 1932. Ce ne parla l'ovadese Emilio Isnaldi</i>	pag. 111
73. C.d.p. <i>Il Monumento ai Caduti. Opera dello scultore Andrea Campi (1932)</i>	pag. 112

74. C.d.p. <i>L'Ovadese nella guida del Touring del 1914. Un resoconto dettagliato sul territorio delle Valli Stura e Orba</i>	pag.114
75. C.d.p. <i>A piedi sul Tobbio. Un episodio che risale al gelido inverno del 1914</i>	pag.116
76. C.d.p. <i>La festa di Sant'Antonio Abate nell'Ovadese. Un antico proverbio ritiene il Santo un mercante da neve</i>	pag.118
77. C.d.p. <i>Il Castello di Ovada. Notizie e atti dell'epoca della demolizione (1855 - 1857)</i>	pag.119
78. C.d.p. <i>Idrografia e vie di comunicazione. Corsi d'acqua e strade di campagna dai toponimi antichi</i>	pag.121
79. C.d.p. <i>Cascine e ville ovadesi. Un documento degli Anni '30 le riporta nel dettaglio</i>	pag.123
80. C.d.p. <i>Un ricordo dell'attrice Alida Valli. La grande interprete di "Senso" filmata dall'ovadese Ubaldo Arata</i>	pag.125
81. C.d.p. <i>Dall'Ufficio delle Regie Poste al Caffè. Come l'ufficio postale si è trasformato in uno dei più antichi caffè cittadini</i>	pag.126
82. C.d.p. <i>Il "Ponte della Veneta" ha cent'anni. Ha resistito all'alluvione del '35 e ai bombardamenti del '44</i>	pag.127
83. C.d.p. <i>L'antica Ferriera sotto la rocca di Tagliolo. Forge e maglietti in "Valoria" e al molino di Belforte</i>	pag.129
84. C.d.p. <i>Inaugurata nel 1899 la circonvallazione Lung'Orba. La strada ha rivoluzionato la viabilità cittadina</i>	pag.131
85. C.d.p. <i>Vendemmiatori e Miss Ovada per dimenticare la guerra. La cronaca da un giornale del 1946</i>	pag.133
86. C.d.p. <i>Il "Giro dell'Orso" luogo di agguati e di rapine. L'assassinio, a scopo di rapina, avvenuto nel 1910</i>	pag.134
87. C.d.p. <i>La Compagnia Città dell'Aquila al Torrielli. Il ciclo di recite nelle festività natalizie del 1926</i>	pag.136
88. C.d.p. <i>Le camicie rosse d'Ovada e di Tagliolo. 1860: Buffa, Marchelli e Repetto salpano con Garibaldi</i>	pag.137
89. C.d.p. <i>Un calderone di minestra per i poveri. Le cucine economiche popolari di fine '800</i>	pag.139
90. C.d.p. <i>La Milano – Sanremo tocca i cento anni. Solo metà degli iscritti partecipò alla prima edizione della corsa ciclistica</i>	pag.140
91. C.d.p. <i>Nel 1900 al centro della rivolta cinese dei Boxer. Cento anni fa il marchese Salvago Raggi nominato Governatore dell'Eritrea (di Edoardo Desalis)</i>	pag.142
92. C.d.p. <i>Il polittico dell'Annunziata di Ovada. Tra le più belle opere del pittore Agostino Bombelli</i>	pag.143
93. C.d.p. <i>Giuseppe Garibaldi a duecento anni dalla nascita. Come Ovada festeggiò il primo centenario</i>	pag.144
94. C.d.p. <i>La ferrovia Alessandria – Ovada compie cent'anni. I cantieri vennero aperti nella primavera del 1905 (di Edoardo Desalis)</i>	pag.146
95. C.d.p. <i>Lo Sferisterio: campo da gioco e cinematografo all'aperto. Voluto dai fratelli Marengo nel 1921</i>	pag.148
96. C.d.p. <i>Dall'antica piazza San Bernardino a piazza XX Settembre. A ricordo della liberazione di Roma avvenuta nel 1870</i>	pag.149
97. C.d.p. <i>Nel 1909 don Romolo Murri alla Unione Operaia. La sua infiammata parola rivolta agli Ovadesi</i>	pag.152
98. C.d.p. <i>Raccolti nell'Ottocento da Buffa e Ferraro – I proverbi dell'inverno</i>	pag.153
99. C.d.p. <i>L'Ovadese nell'Inchiesta Agraria Jacini. L'alimentazione, i costumi, le superstizioni</i>	pag.154
100. C.d.p. <i>Lo spettacolo delle marionette. Molte le rappresentazioni nei vecchi teatri cittadini</i>	pag.156
101. C.d.p. <i>I primi passi del Corriere delle Valli Stura e Orba. Un settimanale diffuso nell'Ovadese per più di trent'anni</i>	pag.157
102. C.d.p. <i>Souvenirs ovadesi del grafico Giuliano Alloisio. L'incisività della china offre risultati veramente sorprendenti</i>	pag.158
103. C.d.p. <i>Ladri e assassini di frontiera. L'ultima impiccagione nel 1815 a Castelletto d'Orba</i>	pag.159
104. C.d.p. <i>Le nostre storie per immagini. I "superottimisti" chiamati a raccolta</i>	pag.161

105. *C.d.p. Il Santuario della Rocchetta di Lerma. 8000 pellegrini ad implorare la pioggia nell'estate 1922* pag.162
106. *C.d.p. I Censori e i Marcatori di Ovada. Commercio al minuto di un tempo* pag.163
107. *C.d.p. Commerci al minuto inizio Ottocento. Pesi, misure e relative sanzioni* pag.164
108. *C.d.p. Il vino dell'Ovadese nel ricordo di San Paolo della Croce. Ovadesi a Roma, nel 1775, per l'estremo saluto al fondatore dei Padri Passionisti* pag.166
109. *C.d.p. Un maestro ovadese e l'autore del Ballo Excelsior. Il novese Romualdo Marengo e l'ovadese Andrea Gaione esordienti alla Scala* pag.167
110. *C.d.p. Cent'anni fa il terremoto di Messina. Il racconto di un ovadese testimone dell'evento. La solidarietà delle nostre Valli* pag.168
111. *C.d.p. Comune di Ovada: delibere del tempo di guerra. L'asino requisito, il cavallo in prova e la nuova bicicletta* pag.170
112. *C.d.p. Il Bilancio Comunale del 1889. La tassa sui domestici; libri e quaderni per gli alunni poveri* pag.171
113. *C.d.p. La rete viaria Ovadese di un tempo (I°). Le piazze della città in un documento del 1909* pag.172
114. *C.d.p. La denominazione viaria di un secolo fa. 24 le strade del concentrico urbano* pag.173
115. *C.d.p. Quando il Centro Storico era tutto acciottolato. I nomi dei vicoli e delle strade suburbane di un secolo fa* pag.175
116. *C.d.p. Le antiche tradizioni dei rioni Cernaia, Voltegnia e Trapesa. Comitanti popolari e fervore religioso* pag.176
117. *C.d.p. Una petizione al Duce per fermare il piccone demolitore. Una città nuova dalle macerie dei vecchi quartieri* pag.178
118. *C.d.p. Un atterraggio di fortuna sul greto dell'Orba. Il dramma vissuto da un aviatore spagnolo nel cielo di Ovada* pag.179
119. *C.d.p. La leggenda di Bacco e la vendemmia del 1914. Dall'Alto Monferrato Corriere della Democrazia* pag.180
120. *C.d.p. I porci ...sempre scortati da una guardia. Viabilità cittadina di metà Ottocento* pag.181
121. *C.d.p. Stampa periodica provinciale: L'Unione - Giornale del Popolo. La cronaca ovadese del 1946* pag.183
122. *C.d.p. Un Natale di tanti anni fa: Presepi e Premiate Ditte. Comiche di Charlot e conti non pagati* pag.184
123. *C.d.p. Proibito tagliare piante lungo i torrenti Orba e Stura. Un decreto del 1600 contro i furti di legname* pag.186
124. *C.d.p. L'Ovadese e la crisi economica di fine Ottocento. Fallimenti finanziari, malattia dell'uva e deprezzamento dei vini* pag.187
125. *C.d.p. La Milano Sanremo della bufera. In pochi a tagliare il traguardo nell'edizione del 1910* pag.188
126. *C.d.p. I giacimenti auriferi di Val Gorzente. L'intervento dell'ing. Baldracco al congresso di Pisa nel 1839* pag.189
127. *C.d.p. Tagliolo Monferrato alla fine dell'800. Nella descrizione del Parroco Giovanni Battista Pizzorni* pag.190
128. *C.d.p. Un po' di storia al femminile. Sono state molte le lotte delle donne per la propria emancipazione* pag.191
129. *C.d.p. Il Clown Tata di Ovada premiato dal Lions Club. Gli anni della gavetta di un artista che si è fatto tutto da solo* pag.193
130. *C.d.p. Un ponte tra Ovada e Belforte. La barca sullo Stura e le guerre di confine per l'Isorella* pag.194
131. *C.d.p. 1910: Il ministro del Tesoro tedesco inaugura il ponte di Belforte. Progettato dall'ing. Roggero, costruito dall'impresa Moruelli* pag.196
132. *C.d.p. Ovada e i paesi dintorni descritti nella Corografia d'Italia del 1837. La Provincia d'Acqui e i suoi Mandamenti* pag.197
133. *C.d.p. La memorabile alluvione del 1911. A dura prova gli argini di protezione dell'abitato* pag.198

134. C.d.p. <i>Cinema Teatro Torrielli - Via Benedetto Cairoli Ovada. La convenzione per gli spettacoli stipulata dal Comune nel 1913</i>	pag.200
135. C.d.p. <i>Appunti sul Castello Lercaro. Ormai in rovina la villa patrizia risalente al 1580</i>	pag.201
136. C.d.p. <i>Il Veglione di Carnevale del 1908. Filarmonica e SOMS unite per l'acquisto degli strumenti musicali</i>	pag.202
137. C.d.p. <i>Cent'anni fa i festeggiamenti del 50° dell'Unità d'Italia. Inni patriottici cantati da 500 alunni delle scuole cittadine</i>	pag.204
138. C.d.p. <i>Il secondo Risorgimento ad Ovada: la Resistenza. Una donna racconta come la città è stata liberata...</i>	pag.205
139. C.d.p. <i>Censimento 1911: più nascite ma meno residenti per l'emigrazione. Trecento i Silvanesi in Nord America</i>	pag.207
140. C.d.p. <i>Da giocatore di biliardo ad uno dei Mille. L'ovadese Marchelli incontra Bandi e Vecchi a Villa Spinola</i>	pag.208
141. C.d.p. <i>Le tasse degli Ovadesi nel primo Ottocento. I fornai fra i maggiori contribuenti del tempo</i>	pag.210
142. C.d.p. <i>Provincia di Acqui o Provincia di Novi? Una disputa aperta per tutto il corso dell'Ottocento</i>	pag.211
143. C.d.p. <i>Cent'anni fa la Guerra di Libia. I combattenti dell'Ovadese entrano a "Tripoli bel suol d'amore"</i>	pag.213
144. C.d.p. <i>Con l'Unità d'Italia il sistema metrico decimale esteso alla Nazione. Per la divulgazione coinvolti tutti i Parroci del regno</i>	pag.214
145. C.d.p. <i>La vecchia e la nuova strada Costa. La ferrovia determina i collegamenti con la Frazione</i>	pag.216
146. C.d.p. <i>Emeroteca ovadese: L'Emancipazione, Giornale Socialista. Dato alle fiamme dalle camicie nere nel 1922 rinasce nel 1946</i>	pag.217
147. C.d.p. <i>Ovada 1861: nettezza urbana e sgombero della neve. Le regole da osservare per un buon servizio</i>	pag.219
148. C.d.p. <i>Una cartoleria storica di Ovada. Da Giuseppe Bianchi ai fratelli Paolo e Ernesto Maineri</i>	pag.220
149. C.d.p. <i>Girardengo passa al professionismo per una rèclame sul Corriere d'Ovada. Il francese Henry Pelissier vince la Milano - Sanremo del 1912</i>	pag.222
150. C.d.p. <i>Un campione del ciclismo nostrano d'altri tempi: Mario Gigi Ottonello, l'eterno piazzato</i>	pag.223
151. C.d.p. <i>Un secolo fa l'affondamento del Titanic. Grande impressione anche nell'Ovadese</i>	pag.224
152. C.d.p. <i>Gli Ebrei nell'Ovadese tra Cinque e Seicento. L'Editto del Vescovo Bicuti fissa regole ferree</i>	pag.225
153. C.d.p. <i>Il Vecchio Campo da Foot Ball dell'Unione Sportiva Ovadese. Inaugurato nel 1912, madrina la figlia del Ministro Costa</i>	pag.227

Ovada: ricordi di un tempo.

Il grande Govi al Teatro Torrielli

Nel 1922, in Ovada, da parte di “alcuni appassionati delle arti belle” venne l’idea di fondare un Circolo Amici dell’Arte ufficialmente nato il 23 giugno dopo una partecipata seduta di amanti del genere nel mitico Cinema Teatro Torrielli.

L’aspirazione del gruppo era quella di “tornare alle antiche tradizioni” teatrali ovadesi per offrire al pubblico esecuzioni drammatiche, liriche e musicali degne di nota”.

Promotore in primis della iniziativa il dottor Eraldo Ighina (1895-1961) il quale avrebbe presto costituito una compagnia filodrammatica essendo il teatro una passione che lo aveva coinvolto giovanissimo.

Autore e attore Ighina aveva infatti debuttato il 9 marzo 1914 al Teatro Nazionale di Genova nella commedia “Prestami tua moglie”.

Poi la chiamata alle armi allo scoppio della Grande Guerra.

Circa cento soci del nuovo circolo culturale cittadino lo acclamarono presidente e Eraldo Ighina come prima iniziativa, avendo molte amicizie nell’ambiente teatrale genovese, riuscì a scritturare per lo spettacolo inaugurale il grande Gilberto Govi e la sua Compagnia allora attiva a La Spezia al Politeama Duca di Genova.

Si stabilirono quindi due rappresentazioni da tenersi al teatro Torrielli il 29 e 30 luglio 1922.

Al debutto ovadese di Govi i giornali locali dedicarono molte parole e il foglio socialista “L’Emancipazione avrebbe ufficialmente annunciato la primizia teatrale in questo modo:

“Il Cav. Gilberto Govi inaugurerà il Circolo Amici dell’Arte. Benché pochi nella nostra città lo conoscano Egli è il principe degli attori dialettali. Intelligente, appassionato, spontaneo, Govi riunisce in una tutte le migliori qualità sceniche riuscendo colla sua mobile maschera, irresistibile, ad esprimere le cose più difficilmente esprimibili, in una forma corretta, elegante, aggraziata.

Come già abbiamo annunciato questa sera la Compagnia Govi andrà in scena con il capolavoro di Nicolò Bacigalupo *I manezzi pe maià na figgia*, commedia brillantissima in tre atti e domenica si rappresenterà *Aègua de Sòzeia* 3 atti comici di A. Novelli, riduzione di E. Canesi.

Prima della rappresentazione il sig. Emanuele Canesi dirà del Teatro Dialettale Genovese”.

Furono due serate indimenticabili e i rapporti tra il presidente del Circolo Ovadese e Gilberto Govi proseguirono sempre all’insegna della reciproca stima e cortesia.

A conferma di ciò, l’anno appresso, il Circolo Amici dell’Arte avrebbe nominato Govi socio onorario del sodalizio come testimonia una bella lettera inviata dal popolare attore dialettale genovese al dott. Ighina il 15 agosto 1923 dal Grand’Hotel Terminus Bristol di Montecatini:

Da Genova mi viene trasmessa pregiata sua 8 c.m. con allegata tessera che mi nomina socio ad honorem del Circolo.

Davvero non meritavo tanto e mi sento veramente commosso ed orgoglioso ad un tempo. Serberò l’indovinata tessera, come cosa per me assai preziosa.

Al Circolo Amici dell’Arte di Ovada, che merita i sensi più vivi di plauso e di simpatia vadano gli omaggi miei più vivi e quelli della dialettale tutta.

Ed ora in Lei Egr. Dottore ringrazio tutti gli amici dell’Arte e quale mio Presidente mi per-

metta una deferente ma cordiale stretta di mano. Gilberto Govi.

2. VII, 1, Gen. 2000, p. 10:

Cronache di un tempo: la donna in bicicletta

Verso la fine dell'Ottocento anche in Ovada stava prendendo voga la bicicletta sia dal punto di vista delle gare agonistiche sia come svago sportivo. La Società periodico del Novese, nel 1895 annunciava che nei "giorni 14 15 16" settembre si sarebbero svolte "grandi Corse Velocipedistiche di resistenza sotto la direzione del marchese Camillo cubani, provetto ciclista. Itinerario: Ovada – Predosa – Ponte sull'Orba – Capriata Stazione – Castelletto – Silvano d'Orba – Ovada. Percorso chilometri 32 circa".

Nel gennaio 1897 circolava invece la notizia che stava nascendo un circolo sportivo come puntualmente avrebbe relazionato il giornale locale: Veniamo informati che per lodevole iniziativa di alcuni baldi velocipedisti si è costituito di questi giorni anche in Ovada un Circolo Sportivo col nome di Veloce Club Ovadese: avremo dunque per questo Carnevale delle allegra feste da ballo, e questo estate poi grande corse ciclistiche. Augurando vita lunga e prospera al nascente circolo una parola di lode agli amici nostri. Ieri, nelle sale del Caffè della Grotta si adunarono i promotori del nuovo sodalizio, e dopo la discussione ed approvazione dello Statuto Sociale si provvide alla nomina della amministrazione che riuscì composta nel modo seguente: Presidente: Bardazza Giulio, Vice Presidente Cestino Luigi, Cassiere Torrielli Biagio, Economo Mongiardini Giovanni, L. A. Inveraldi, Segretario.

L'inaugurazione avrà luogo domenica 24 corrente mese con una festa da ballo che riuscirà certamente brillantissima". E infatti "Questo nuovo sodalizio fu inaugurato domenica nel modo più simpatico e geniale. Nel pomeriggio i soci si raccolsero a banchetto, egregiamente servito dal bravo Giuseppe Piana conducente la Trattoria della Grotta. Alla sera belle ed eleganti signore e signorine onorarono di loro presenza le sale del circolo e trovarono in liete danze e nella gioviale giocondità dei soci il più bel passatempo che abbiamo ancora avuto in questo Carnevale".

Nessuna obiezione viene fatta ai nuovi centauri fino a quando la voglia di montare in sella contagia anche le "belle ed eleganti signorine". A questo punto l'emancipata R. Dolores prende carta e penna, scrive al giornale e, sfidando i pregiudizi diffusi in tema di biciclette, spezza una lancia a favore del sesso gentile:

"Ammettiamolo pure. La signorina in velocipede desta tra noi un certo senso di curiosità, e ciò unicamente per il fatto che in Ovada signorine pedalanti non se ne vedono. Lasciamo che l'uso si generalizzi e la curiosità dovrà necessariamente sfumare. Del resto in altre città d'Italia, come a Milano, a Torino, a Firenze, in Alessandria chi si meravigliasse di vedere una signorina in velocipede passerebbe per un ingenuo e per un cretino, trattandosi colà d'un fatto normalissimo ormai consacrato dall'uso. La bicicletta presa anche sotto il punto di vista dello svago è forse condannabile perché divertimento scorretto, disonesto o, moralmente parlando, pericoloso? Nessuno certo potrebbe affermarlo. O dunque? Si permette alle signorine di prender parte ai balli, di intrattenersi per delle ore sulle spiagge del mare in costume succinto, di assistere agli spettacoli teatrali, di svagarsi con quella infinita varietà di giuochi di società cosiddetti innocenti, e vorremo interdire loro il velocipede che è indubbiamente lo svago più morale e più corretto di quanto sono finora ammessi e tollerati per questa parte più gentile,

più delicata e più interessante del genere umano? Sarebbe un vero non senso.

E non si può neppure trovare a ridire sul costume della velocipedista a modo e per bene. Esso è più discreto e più modesto di quello che certi parrucconi (ai quali poi scintillano gli occhi solo al vedere una gonna un po' rialzata) nel loro intimo desidererebbero. Certo il costume velocipedistico femminile è di gran lunga più corretto e meno immodesto del costume da bagno e della toilette da ballo che lascia intravedere attraverso a un velo diafano e tentatore. La bicicletta significa moto, significa la corsa all'aria aperta sopra gli ampi stradoni ben soleggiati, alla presenza e tra il via vai di tutta una popolazione. Tutte condizioni queste che escludono a priori ogni dubbio ed ogni timore che il pedalare possa in qualche modo obnubilare quel candore e quel profumo originale che costituisce la più bella e la più squisita attrattiva d'una fanciulla".

3. VII, 1, Gen. 2000, p. 21:

1941: Raf Vallone in grigio verde. Il famoso attore militare ad Ovada

Anni Quaranta: la guerra con tutti i suoi risvolti negativi. Tempi duri per i nostri nonni che tuttavia quando parlano di coprifuoco e di bombardamenti rammentano spesso, di quegli anni segnati da grandi paure, anche vicende da ricordare come quella che scaturisce da una semplice locandina pubblicitaria che un ovadese gentilmente ci ha fatto avere. 1941: la guerra si combatte al fronte e risparmia i centri abitati dai bombardamenti aerei. Negli anni seguenti però anche sopra Ovada cadranno le bombe ma per fortuna non vi sarà alcuna vittima

Durante il conflitto la nostra cittadina ospita un nutrito numero di militari. Il mattino di Natale del 1940 per esempio, le autorità locali si recano a far visita ai soldati degenti presso l'Ospedale S. Antonio e per ognuno pronunciano affettuose parole di simpatia e di augurio. Nel gergo del tempo i cronisti ricordano che "giovedì 13 marzo 1941, nella tiepida luce della imminente primavera, nell'alternarsi di canti e di suoni ed il lampeggiare di armi, con festosa e numerosa partecipazione di popolo" sulla piazza XXV Ottobre (luogo dove oggi vi sono le Scuole Medie, già campo di calcio) si svolge la cerimonia del giuramento delle reclute accantonate in città e la mattina del 21 marzo nella vasta chiesa parrocchiale dell'Assunta il parroco don Fiorello Cavanna nell'imminenza della Pasqua celebra per i militari una messa, distribuisce insieme ai cappellani militari la comunione pasquale e al termine rivolge "un elevato e patriottico discorso".

Il 31 maggio giungono i soldati reduci dalla "vittoriosa campagna di Jugoslavia" e "sfilano tra folte siepi di pubblico che applaudendo lancia i nostri fiori più belli".

Molti quindi i militari in Ovada nel lontano 1941 e, sorpresa delle sorprese, tra quei giovani in grigio verde, alcuni dei quali accampati vicino al ponte di Belforte, un certo Raffaele, graduato, nato a Tropea nel 1916, che dopo qualche anno sarebbe diventato famoso nel mondo del cinema. Parliamo di Raf Vallone. Egli è segnalato nella locandina come direttore artistico di un lavoro famoso di Pirandello "Il berretto a sonagli" mandato in scena domenica 12 Ottobre 1941 nel Teatro della Casa Littoria, oggi Comunale. Si tratta indubbiamente di una testimonianza interessante circa gli esordi dell'attore. E' noto infatti che Vallone iniziò come giornalista, divenne un ottimo giocatore di calcio, ala sinistra del Torino, e solo nel dopoguerra ottenne meritati successi come attore cinematografico, teatrale e televisivo. Per lui e

per tutti i partecipanti allo spettacolo organizzato in Ovada, fu senz'altro un motivo di evasione, uno scacciapensieri rispetto al conflitto in atto e ad un evolversi di eventi che non facevano presagire nulla di buono. "Gli universitari in armi le depongono per un momento e l'arte si colora di grigio verde" annunciava la locandina.

Ma vediamo in dettaglio il cast della serata: "Il berretto a sonagli", due atti di Luigi Pirandello. Personaggi ed interpreti: Ciampa, scrivano: Michele Fiorentino. La signora Beatrice Fiorica: Rosy Ferrari. Fifi la Bella, suo fratello: Vittorio La Monica. Il Delegato Spanò:

Italo Campennì. La Saracena, rigattiera: Nucci Ferrando. Fana, serva della signora Beatrice: Bruna Comparini. Nina Ciampa, giovane moglie del Ciampa: Elide Repetto. Direttore artistico - Raffaele Vallone; Rammentatore - Giulio Palma. Ideatore e organizzatore dello spettacolo Nicolò Di Lorenzo

Il parte. Arte varia. Musica classica. Listz - Introduzione e fantasia: Dante Ullu. Chopin - Notturmo: Dante Ullu - Chopin - Polacca (opera 53): Dante Ullu - Monti - La Czarda: Giuseppe Ravedone.

Dizioni poetiche. D'Annunzio - La Passeggiata: Raffaele Vallone; D'Annunzio - La Pioggia del Pineto: Raffaele Vallone; Bartolo Longo - Bozzetto: Vittorio La Monica.

Canzoni e ritmi. Orchestrina: Egidio Canessa, Giuseppe Ravedone, Franco Podda, Franco Bolacchi, Aldo Rossi. Cantano: Rosettina Moccagatta, Luciana Aniceti, Giuseppe Corso. Regia: Nicolò Di Lorenzo, Presentatore: Pasquale Bevilacqua.

Per la cronaca ricordiamo che Raf Vallone acquistò notorietà nel mondo del cinema interpretando alcuni film di Giuseppe De Santis (Riso Amaro, 1948 e Non c'è pace fra gli ulivi, 1949). Naturalmente negli anni successivi per lui ancora molti e meritati successi.

4. VII, 2, Feb. 2000, p. 20:

Immagini di un'Ovada d'altri tempi. Dai fanali ad olio all'energia elettrica

Nei bilanci comunali di Ovada dell'Ottocento le voci di spesa più ricorrenti erano rappresentate dal mantenimento in efficienza dei ponti e delle numerose pedanche sui torrenti Orba e Stura; dalla selciatura delle strade, dall'istruzione pubblica ma anche dalla illuminazione delle vie del borgo, prima per mezzo di fanali ad olio, successivamente a petrolio e finalmente, dal 1893, con l'impiego di energia elettrica. Sfogliando i verbali del consiglio di amministrazione spuntano fuori all'improvviso personaggi come Pasquale Napoli «lattaio» o meglio lattoniere della città di Genova incaricato nel 1835 di stilare una perizia relativa ad alcuni fanali che gli amministratori locali erano in animo di far posizionare nelle vie principali dell'abitato. L'artigiano genovese, dal cognome che ne rivela l'origine partenopea, si offrì quindi di costruire i fanali richiesti «eguali a quelli della Comune di Voltri, a due, tre e quattro fiamme, con armatura di ferro, vetri coloriti e riverberi d'ottone argentati a fuoco». Il tutto per la egregia somma di «lire nuove di Piemonte quaranta cadauno». Pasquale Napoli aggiungeva altresì che relativamente ai bracci di ferro «per sostenere detti fanali al muro» sarebbero occorse ancora «lire nuove di Piemonte venti».

L'illuminazione delle contrade ovadesi veniva appaltata per un triennio e regolata da un capitolato da cui attingiamo quella che ci è parsa una curiosità. A quei tempi era ancora in

auge la festa d'agosto di san Giacinto patrono del Borgo. Si teneva una fiera che durava diversi giorni, si ballava in pubblica piazza fino a notte e quindi ecco che gli amministratori, nel 1837, ci tengono a far rispettare quello che il capitolato prevede: «Oltre le epoche fissate dalla tabella, l'illuminazione dovrà pure avere luogo senza maggiore corrispettivo nella notte che precede la festa di s Giacinto, della festa stessa e dei tre giorni successivi della fiera». La piccola cittadina poteva contare circa seimila abitanti e la rassicurante efficienza di ben «quattordici lampioni».

Finalmente il 20 gennaio 1893 la giunta comunale approvava la “Convenzione Garrone per l'impianto e servizio di illuminazione elettrica, e per la vendita del molino comunale detto de'Frati”.

Nel 1882 si contavano a 43 fanali, nel 1891 l'illuminazione notturna complessivamente equivaleva a circa 730 candele dato che ognuno dei 73 fanali a petrolio irradiava una luminosità media di 10 candele.

La convenzione con l'Impresa Garrone per l'illuminazione a luce elettrica avrebbe rivoluzionato il sistema sotto tutti i punti di vista. Si sarebbe infatti usufruito, per fasce orarie, di un minimo di 3470 candele ad un massimo di 5370 fino alla mezzanotte e successivamente fino al mattino 1390 candele con il potenziamento di circa sette volte rispetto ai preadamitici fanali a petrolio.

Nel 1896 si scriveva con orgoglio: «La città di Ovada è illuminata a luce elettrica». Gestore principale della ditta concessionaria «del servizio municipale e dei privati» era come abbiamo detto l'ingegnere Lorenzo Garrone e C. Nelle vie e piazze principali brillavano quattro lampade ad arco da 600 candele e in più lungo le vie vi erano 100 fanali da 16 candele ciascuno.

L'Officina Elettrica situata presso l'antico Molino dei Frati disponeva di una «forza d'acqua derivante dal fiume Orba di circa 40 cavalli per circa 8 mesi all'anno» che veniva utilizzata mediante «una turbina sistema Gérard e di due macchine a vapore, una di 25 cavalli, l'altra di 50 cavalli, di riserva». L'officina disponeva di tre dinamo, costruite dalle Officine Elettrotecniche Nazionali di Pavia, della potenzialità di 15.000 volts ciascuna. La luce elettrica venne presto adottata «da quasi tutti gli esercizi, alberghi, caffè, circoli e da un buon numero di famiglie». Il prezzo per ogni «ettowat-ora» era di 7 centesimi; e tra le curiosità riportate tra le condizioni generali di abbonamento: «Ogni lampada messa in funzione dalla corrente elettrica fornita dall'Impresa Garrone e C deve portare il timbro della medesima. Gli abbonati che non intendessero acquistare lampade dall'Impresa, dovranno, prima di mettere in funzione la lampada, portarla all'Ufficio dell'Impresa per il controllo della luce e per l'applicazione del timbro. Per questa verifica dovranno corrispondere centesimi dieci per ogni lampada».

5. VII, 3, Mar. 2000, pp. 8-9:

La scuola elementare Padre Damilano.

Un po' di storia

Il Comune di Ovada nel 1914, in vista delle esigenze della popolazione deliberò, e le autorità tutorie approvarono, la costruzione di un edificio scolastico sopra un'area lungo Corso Regina Margherita (attualmente Corso Martiri Libertà) agli angoli di Via Siri e Via Ospedale.

Nel 1919, cambiando il progetto iniziale venne deciso di costruire l'edificio sulla Piazza Battina Franzoni dove poi effettivamente sorse una decina di anni dopo. Parliamo infatti delle Scuole Elementari maschili e femminili intitolate pochi anni or ono a Padre Andrea Damilano, benemerito della scuola. Il 10 aprile 1922 Pietro Carlevaro, ingegnere dell'Ufficio Tecnico Comunale di Ovada firmava il progetto del nuovo edificio scolastico e tra le altre cose nella relazione tecnica osservava: "La popolazione complessiva della città, secondo l'ultimo censimento, è di 10197 abitanti. Il tipo di scuole progettato consta di un corpo di fabbrica centrale della lunghezza di metri 61,54, dalle cui estremità di distaccano altri due corpi lunghi metri 47,36. Le aule scolastiche previste sono 22, distribuite 12 al piano terreno e 10 al primo piano". Ben presto il Comune di Ovada; avvalendosi delle disposizioni legislative del 1911 e 1921 chiese e ottenne nel 1923 dalla Cassa Depositi e Prestiti un mutuo di lire un milione ammortizzabile in 50 anni. Tutto sembrava procedere secondo i programmi ma ecco che nel 1925 vennero espressi dubbi sulla validità della scelta del sito su cui costruire la scuola tanto che venne individuata come più idonea un'altra area. Nella seduta del Consiglio Comunale del 18 gennaio 1925 venne infatti deliberato di chiedere l'esproprio di un area di ben 15.460 metri quadrati di proprietà del signor Giovanni Battista Chiarella e delle rev. de Madri Pie, in sostanza la zona dell'attuale Parco Comunale Sandro Pertini. Nella seduta del 9 maggio successivo vennero anche esposte le varie motivazioni sulla nuova scelta del sito. Fra esse quella che Piazza Battina Franzoni (oggi Piazza Martiri della Benedicta), era adibita a mercato, il che avrebbe obbligato il Comune a destinarne a tale uso un'altra non facilmente individuabile. Ma la preoccupazione più grande scaturiva dal fatto che le scuole sarebbero sorte a meno di cinquanta metri dall'Ospedale Civile Sant'Antonio che a quel tempo dava ricovero anche a numerosi malati di tubercolosi. Gli amministratori locali decisero quindi di "optare per l'area Chiarella in Piazza XX Settembre, angolo Via Vittorio Emanuele, ora Via Torino, (giardino rev. de Madri Pie), località distante da ospedali, cimiteri, caserme, officine e centrale rispetto allo sviluppo dell'abitato". Vi furono una serie di ricorsi e contro ricorsi da parte dei vari enti interessanti che approdarono alla soluzione definitiva di costruire l'edificio come da originale progetto ed esattamente dove ancora oggi si trova. Il 23 novembre 1926 nella maggiore sala del Consiglio, alla presenza del commissario prefettizio Luigi Palazzo, si tenne il "pubblico incanto per l'appalto costruzione dell'edificio". Il 30 dicembre dello stesso anno si stipulò il contratto e il 31 marzo 1927 l'ing. Pietro Carlevaro, direttore dei lavori, e il sig. Carlo Peruzzi, appaltatore, si recarono in Piazza Battina Franzoni per procedere alla regolare consegna del terreno su cui costruire le auspiccate scuole. I lavori avrebbero dovuto compiersi entro i trenta mesi successivi e la scadenza restò fissata al primo di ottobre 1929. Essi procedettero tanto speditamente che terminarono il 15 ottobre 1928 molto prima rispetto ai termini contrattuali. Il conto finale presentato dall'impresa, in data 20 febbraio 1929, ammontò a lire 1.132.937,55. La visita di collaudo dell'edificio ebbe luogo il 16 novembre 1929 e oltre all'ing. capo del Genio Civile di Alessandria Fulvio cav. uff. Raffaele, per incarico conferitogli dal Ministero della Pubblica Istruzione, intervennero nel sopralluogo il prof. dr. cav. Emmanuele Alberto Delfino podestà del Comune di Ovada, Oddone Colombo segretario comunale, l'ing. Pietro Carlevaro, direttore dei lavori e in rappresentanza dell'impresa costruttrice il sig. Gioacchino Giuseppe Peruzzi.

Come i topi nelle fogne.

La popolazione e i rifugi durante la Seconda Guerra Mondiale

Ogni 25 aprile alla memorialistica sulla guerra di Liberazione si aggiungono nuovi contributi di indagine storica. Viceversa poco viene pubblicato e ricordato sulla condizione della popolazione durante l'ultimo conflitto mondiale; una popolazione inerme, in lotta con la fame, il coprifuoco, la borsa nera, la paura dei bombardamenti e le disgrazie che ogni guerra è solita portare. Senza la pretesa di esaurire un argomento che offre innumerevoli spunti di ricerca, tentiamo di aprire una finestra su quegli anni duri e per molti indimenticabili. Prendiamo le mosse dalla rete fognaria cittadina che durante l'ultima guerra venne utilizzata come rifugio per la popolazione.

Ovada, a differenza di Genova, Torino e della vicina Novi, bombardata fin dal 15 giugno 1940, nei primi anni di guerra venne risparmiata dalle bombe. La prima vera incursione la subì a giugno del '44. Il primo segnale di allarme aereo venne invece diffuso alle 12,50 del 4 febbraio 1943: quell'anno gli allarmi furono complessivamente 56, un numero limitato rispetto a quanto sarebbe accaduto nei due anni successivi. Anche i primi sei mesi del '44, pur avendo la sirena suonato 70 volte, trascorsero, si fa per dire, abbastanza tranquilli. Infatti le poche volte che gli aerei da guerra sorvolarono il cielo ovadese la loro offensiva avvenne altrove. La guerra, a parte gli oscuramenti, la borsa nera le truppe stanziato in città, sembrava ancora molto lontana e i compilatori dei rapportini per il Comitato di protezione antiaerea di Alessandria continuavano a redarre informazioni tipo la seguente: oggi, 25 Aprile 1944, è stato dato l'allarme dalle ore 12,30, cessato allarme alle ore 14,05. Notato il sorvolo di circa 40 apparecchi, nessun incidente segnalato in questo territorio".

Nel novembre 1940 il commissario prefettizio, in luogo del podestà di Ovada, dovendo informare le autorità circa la consistenza dei rifugi, ebbe a constatare che in città vi erano solamente 8 case dotate di ricovero anticrollo mentre le altre erano prive di ricovero persino di "sicurezza minore". Delle 417 case censite oltre la metà non avevano sotterranei ed era difficile ricavarvi all'interno alcuna sorta di valido rifugio. Il timore che prima o poi sarebbero piovuti i guai e in osservanza di precise disposizioni ministeriali, fece prendere agli amministratori locali gli opportuni provvedimenti.

Il 5 gennaio 1944 al C. P. P. A. A. di Alessandria venne comunicato "Ovada è attualmente dotata di 5 ricoveri pubblici anticrollo della capienza complessiva di circa 600 persone. Detti ricoveri praticamente non vengono utilizzati dalla popolazione che, in caso di allarme, preferisce disperdersi per la campagna anche durante le ore di coprifuoco.." Dall'ottobre '43 le truppe germaniche erano in Ovada, i militari avevano insediato l'ufficio del comandante nell'edificio oggi sede della Biblioteca Civica e dell'Accademia Urbense; trasformato le Scuole Elementari in ospedale militare, requisito per usi vari i locali del Civico Mattatoio, dell'Opera Nazionale Dopolavoro (oggi Teatro Comunale - CR0) e adibito la Casa del Fascio (attuale sede della Guardia di Finanza) ad ufficio postale. Come già accennato, mentre molte città avevano pagato un alto tributo di vittime a causa dei bombardamenti gli ovadesi potevano ritenersi fortunati. Il 24 Giugno 1944 però segnò una data terrificante. Riprendiamo dal bollettino parrocchiale la testimonianza dell'allora parroco don Fiorello Cavanna: "verso le ore 10.30 abbiamo il primo bombardamento; è uno smarrimento ed uno spavento un po' generale. Alcuni vetri della nostra bella Parrocchiale vanno in frantumi, ma nessun danno grave nè agli edifici, nè alcuna vittima. Forse i più rimangono al loro posto pregano, sperando, costruendo rifugi". Dopo quella tremenda giornata, infatti, gli amministratori locali decisero di dotare la

città di sicuri e capienti rifugi. La soluzione si trovò nelle fogne cittadine i cui lavori di adattamento vennero eseguiti nell'agosto '44. L'ululato diurno e notturno della sirena divenne ben presto un suono usuale e ad ogni allarme le fogne si riempivano di gente che non sapeva cosa avrebbe trovato una volta tornata in superficie. La documentazione disponibile accerta che nel 1943 i segnali di allarme furono 56 mentre nel 1944 salirono a 744: il primo suonò il 2 gennaio e se ne dovettero registrare una settantina fra gennaio e la fine di giugno: 101 in luglio, 166 in agosto, 168 in settembre, 89 in ottobre, 83 a novembre, 67 a dicembre. Nel 1945 gli allarmi furono 424; il primo l'1 gennaio e l'ultimo il 29 aprile: in gennaio 84, in febbraio 91, in marzo 41 20 e, in aprile, quando tutto sembrava ormai finito, ben 129. Nell'arco di tre anni la sirena suonò 1224 volte e anche 7-8 volte nell'arco delle 24 ore.

Per il 20 agosto '44, a spese del Comune, stavano per essere ultimati 15 rifugi; altri stavano sorgendo ad opera di privati nelle cantine del centro storico e poco lontano dai luoghi di lavoro per dar ricovero alle maestranze. La struttura fognaria, risalente a fine 1800, permise la realizzazione di 15 rifugi sottostanti le principali strade e piazze cittadine. Eccone l'elenco: Salita Roma lunghezza metri 45, capienza persone n. 115. Piazza Stura, via S. Sebastiano, piazza Impero, m. 172, p. 519. Piazza Assunta, via G. Costa, via S. Paolo, m. 171, p. 486. Via S. Paolo, via Aie, m. 178, p. 480. Via Gilardini, m. 65, p. 156. Piazza Cereseto, via Bisagno, via G. D. Buffa, m. 96, p. 230. Via Cairoli, m. 188, p. 534. Via Voltegnina, m. 73, p. 174. Via Torino, m. 57, p. 153. Via G.D. Buffa, via Torino, m. 123, p. 305. Via G.D. Buffa, m. 80, p. 264. Via G.D. Buffa, corso Cavour, m. 120, p. 432. Via Vela, m. 100, p. 270. Corso Saracco m. 25 p. 66. Corso Saracco, m. 40, p. 166. Totale sviluppo metri lineari 1533, tot. superficie Mq. 1464, tot. capienza per-sone 4292.

Elenco delle incursioni aeree (14 nel 1944, 6 nel 1945), con mitragliamenti e bombardamenti. Il lasso di tempo riportato indica i minuti intercorsi tra il segnale d'allarme e quello di cessato allarme:

1944

15 maggio, ore 14- 16.

24 giugno, ore 10- 10.30.

26 giugno, ore 7,30 - 8,20.

21 luglio, ore 8.05 - 9.45.

26 luglio, ore 18- 19.30.

30 luglio, ore 9.10 . 12.20.

1 agosto, ore 17.40 - 20.30.

9 agosto, ore 16.55 - 18.10.

14 agosto, ore 3.45 - 5.05.

4 settembre, ore 23.00 - 2.00.

12 settembre, ore 10.55 - 12.00.

27 ottobre, ore 16.15 - 18.30.

10 novembre, ore 13.40- 14.40.

1945

2 gennaio, ore 8.50 . i 0.30, staz. centrale.

3 gennaio, ore 15.30-16.25, linea Alessandria.

12 gennaio, ore 9.45 - 10.48.

21 gennaio, ore 9.15- 11.50

staz. centrale, ore 11,05.

9 marzo, ore 4.35 . 6.15, regione Cimitero.

22 marzo, ore 14.05 . 16.30, stazione Nord.

Fortunatamente nel corso delle varie incursioni, aventi come principali obiettivi i ponti e le stazioni ferroviarie, Ovada non ebbe mai a registrare vittime.

7. VII, 5, Mag. 2000, p. 2:

Quando debuttò Petrolini. L'esordio teatrale in Ovada

Nell'estate del 1900 il sig. Paolo Frascara, intraprendente proprietario del Caffè Trieste aprì "al pubblico uno splendido locale ad uso caffè concerto estivo. Ovada, come sempre, corrispose alla buona iniziativa" - scriveva il giornale locale - "e difatti un pubblico scelto partecipava a quel "nuovo genere di spettacoli". Tra le attrazioni proposte su quella ribalta sono ricordate la "simpatica signorina Ida Rosa canzonettista eccentrica napoletana" e "la brava signorina Fausta Eigel che seppe cattivarsi la generale simpatia degli *habitué*".

Inoltre - Continua il cronista - : "la coppia Bertini - Rosa e il maestro Salvatore Manzella. Sappiamo che è stato scritturato il maestro di pianoforte cav. Carlo Genta, che attualmente trovasi al Caffè delle Terme di Acqui, della cui abilità è inutile parlare perché bastano a farlo conoscere i quattro anni di continuo servizio prestato, quale direttore d'orchestra, al noto Caffè Concerto Zolesi di Genova".

Un anno dopo, il 1 giugno 1901, sul palcoscenico del caffè concerto nostrano si sarebbe esibita: "la brava Compagnia di operette, Zazzuele, varietà diretta dagli artisti Fontis e Vernati" e in agosto: "l'applaudita coppia Venezia Scifoni coi suoi eccentrici duetti, la romanziera e generica Ida De Angelis, interprete di gustatissime romanze colla fine e bella vocina sua e l'elegante canzonettista Rina Myosotis". Spettacolo dopo spettacolo il Caffè Concerto Trieste stava per ospitare un debuttante che sarebbe diventato davvero famoso. Sentiamo cosa ne diceva della compagnia il cronista del Corriere di Ovada l'8 giugno 1902:

"Graziosissime come sempre e divertenti si susseguono in questo geniale ritrovo le serali rappresentazioni".

Si sono lasciate da parte le non troppo indovinate operette, per dar posto alle allegre assai più divertenti canzonette, duelli e macchiette. Bravina ed elegante la Valentina Vanny canzonettista come pure molto bravo, il buffo macchiettista, duettista sig. Petrolini Ettore".

Petrolini soggiornò in Ovada più di un mese tanto è vero che il "Corriere" del 6 luglio riportava: Al caffè concerto Trieste, affollatissimo ritrovo, dove numerosa si riversa la chiasosa *jeunesse doré et. blasée* d'Ovada, lo spettacolo serale di varietà, ha raggiunto il massimo grado di perfezione. Calca le scene del piccolo palco scenico triestino la rinomata compagnia Bovio. Sin dalla prima sera fu ottimo il successo, e gli applausi piovvero copiosi. Tra i numerosi artisti il grazioso primo numero, l'Eleonora Mugnez, la sempre applaudita Valentina Vanny, e la bravissima, assai gustata per la sua squisita arte e vivacità sul palcoscenico, Zenoble Fatman, canzonettista spagnuola. Bravo come sempre nelle macchiette il Petrolini". Dell'estate 1902 Petrolini non si sarebbe più dimenticato e quando negli anni Trenta raccolse i ricordi più significativi della sua vita per pubblicarli nel libro "Modestia a parte" riportò uno stralcio davvero importante per Ovada per. ché comprova che è stata veramente la prima ad applaudire il grande comico romano. Rammenta infatti il grande Petrolini:

"mi venne offerto un contratto a lire otto al giorno dalla Compagnia Michele Bovio. Accettai d'urgenza e raggiunsi la compagnia stessa ad Ovada.

Qui debuttai nella parte di “Tirella” il vetturino, nella commedia musicale “I Carbonari”, capolavoro scritto espressamente per la compagnia e il cui autore, un certo Marconcini, il quale non era un Adone - tipo di cane bassotto, corpo sbilenco, testa a “melonza” - fremeva, fra le quinte, mentr’io cantavo tutt’ispirato.

*Son Tirella Il vetturino
Sempre pronto sulla piazza
Dalla sera alla mattina,
Al senilizio di chi passa
Con la sola compagnia
Della frusta e la cavalla,
Mentre lei, la Gigia mia,
Vorreb’esser nella stalla.*

Termina la canzone, due o tre facinorosi - i fataloni della piazza - gridarono: “Fuori, fuooooori l’autoreeee!!!». E Marconcini - figuratevi! - non se lo fece ripetere due volte; balzò di fuori, con gli occhi di fuori - fuor di se stesso - e se piantò com’un broccolo» alla ribalta. Quanto a me, mi sentii accapponare la pelle e, prudente, mi ritirai fra le quinte. Lui invece rimase, ebete, al cospetto degli spettatori. E uno di essi s’alzò e gli gridò sul muso: «E’ più brutto della canzone!». E un altro soggiunse: «Sì, ma è assai più bello della canzone!». La sala diventò una girandola di risate, battute, sarcasmi, sberleffi, ed altre cose ancora che non vi posso dire.. Tuttavia il pubblico si dimostrò molto educato, perché non tirò neanche una sedia sul palcoscenico.. Così, di successo in successo, arrivammo a tozzi e bocconi (sempre con l’ausilio pecuniario del povero Marconcini, il quale tutto avrebbe dato purché si rappresentasse la sua commedia) a Nizza.”.

Ancora due curiosità. La prima era tra. scorso poco tempo da che il giovane Petrolini si trovava ospite del “Riformatorio de’ Giovanetti” di Boscomarengo. Seconda curiosità: quando Petrolini si esibì a Ovada, un piccolo ovadese, Ubaldo Arata, che allora contava sette anni, non avrebbe mai immaginato che una volta entrato nel mondo del cinema, e diventato un operatore assai quotato, avrebbe conosciuto e filmato Petrolini sul set del film *Medico per forza*, tra l’altro uno dei primi lungometraggi sonorizzati della produzione cinematografica nazionale. Chissà se in quell’occasione i due avranno ricordato la stagione del caffè chantant nostrano?

8. VII, 6, *Giu. 2000*, p. 2:

Un palazzo ricco di storia. Il restauro della facciata della Civica Biblioteca di Ovada

Da oltre un mese sono iniziati i lavori di restauro della facciata di palazzo Maineri -Spinola posto in piazza Cereseto, sede della Biblioteca Civica, dell’Accademia Urbense e di altre associazioni. In attesa di vedere ultimati i lavori, che certamente porteranno a qualche inaspettata scoperta, riuniamo alcuni dati che riguardano lo storico edificio. Si tratta di un grosso fabbricato di tipo seicentesco genovese posto sulla “Contrada dei Cappuccini”, ora via Cairoli.

Quando fu costruito si trovava al di fuori del vecchio centro di Ovada ed era contornato dal giardino e da campi coltivati con fabbricati rurali. Nel ‘700 esso era di proprietà del marchese Bartolomeo Maineri dal quale passò al figlio Paolo Camillo e da questi, per eredità, ai fra-

telli Giovanni Filippo e Camillo marchesi Raggi e al marchese Sebastiano Sopranis. Vi abitava la nobildonna Marina Maineri che, agli inizi dell'Ottocento, donò alla città di Ovada un pubblico passeggio denominato *Giro dei Piani*. Rimasto il palazzo in proprietà dei fratelli Raggi per atto di divisione del 21 settembre 1805 fu da questi venduto il 14 marzo 1828 a Vincenzo Oddini, il quale l'11 settembre 1835 lo cedette alle rev. Madri Pie Franzoniane.

Queste si erano stabilite nel 1826 in Ovada per desiderio della marchesa Giulia SpinoIa nata Fieschi, che già molti anni prima aveva destinato il cospicuo lascito testamentario di £ 40.000 a favore di tale Congregazione.

Nel 1884 don Tito Borgatta (1808 - 1890), direttore delle Madri Pie e loro procuratore, desiderando salvaguardare le suore da possibili leggi di incameramento dei beni ecclesiastici, fece intestare il palazzo con vendita simulata al marchese Giacomo Spinola (atto 5 ottobre 1884). Le suore continuarono comunque ad abitarvi ed a espandersi. Nel 1875 il palazzo divenne sede del Comune e con atto del 3 ottobre 1913 il Comune di Ovada, in persona dell'allora Sindaco avv. Giuseppe Grillo fu Domenico, acquistava l'edificio dalla Congregazione delle rev. de Madri Pie in persona delle rev. de Madri Adele Bruno, Maddalena Grillo, Maria, Notte e dall'Opera Pia San Tito in persona del suo Presidente geom. Bartolomeo Torrielli. Il Comune usò il palazzo come sede delle scuole e come sede comunale.

Dall'atto del 1828 sappiamo che la Cappella situata al pianterreno doveva essere aperta al pubblico e che la proprietà era gravata dall'obbligo di fiaccole, ossia ceri, e di quattro Messe annue. Sappiamo inoltre che in tale compravendita erano inclusi tutti i mobili del palazzo e i sacri arredi della Cappella, valutati in £ 6000 nuove.

Ciò fa presumere che il palazzo fosse molto signorilmente addobbato essendo valutati i mobili circa un sesto del valore degli immobili. Nella visita pastorale del 1786 si legge che in Ovada vi sono "alcune private cappelle, ossia oratori in casa di alcuni particolari, cioè in casa degli illustrissimi signori Maria Celesia Maneri, Gio Batta Carbonara e M. avvocato Eugenio Nervi". Nella seconda metà dell'Ottocento fu eliminata la Cappella che verosimilmente era situata nel locale adiacente all'atrio d'ingresso del palazzo, che ora è utilizzato da varie associazioni. Inoltre sempre in quel periodo vi fu installato un forno da pane che rimase in funzione fino agli anni Sessanta del secolo da poco concluso e che per molti anni fu gestito dallo scultore Riccardo Gaione. Il Comune adibì il palazzo a sede comunale sino al 1925, mentre l'utilizzo a uso scolastico, prima come sede di Scuola Tecnica e successivamente di Avviamento Professionale si protrasse fino al 1962.

Durante la guerra 40 - 45 fu sede del comando tedesco. Dal 1964 il palazzo ospita la sede dell'Accademia Urbense che in quell'anno vi presentò la mostra postuma del pittore Agostino Pinelli Gentile marchese di Tagliolo Monferrato. Domenica 21 maggio 1972 alla presenza del senatore Franco Antonicelli venne inaugurata la Biblioteca Civica, dotata di circa 25.000 volumi e oggi intitolata ai coniugi Eraldo e Marie Ighina. Ai sensi della legge 1 giugno 1939, con decreto ministeriale 20 marzo 1972 il palazzo risulta fra gli immobili vincolati dalla Soprintendenza.

9. VII, 7, Lug. 2000, p. 2:

Un orologio da campanile "made" in Campofreddo

Tra le "figure professionali", si direbbe oggi, di una certa importanza nell'Ovada dell'800 e per le quali la Comunità prevedeva nei propri bilanci discrete somme, figurano il campanaro e l'addetto al buon funzionamento del pubblico orologio.

Quando il sindaco, nominato dal re ogni due anni circa, decideva di riunire il consiglio per discutere e deliberare in merito ai vari punti all'ordine del giorno, l'usciera del comune recava ad ogni membro del consiglio l'avviso della adunanza per iscritto. Al campanaro invece spettava il compito di avvisare popolo e amministratori della prevista seduta consiliare diffondendo il "suono di campana per la congrega". Un'altro compito del campanaro era quello di dar luogo ogni sera alla "notturna ritirata" singolare buona notte del tempo. Per tali incombenze, ad esempio, in data 6 dicembre 1823 venivano corrisposte ad Antonio Torello, sacrista della Parrocchiale dell'Assunta, venti lire.

Dai mandati di pagamento risulta pure che venivano stanziati ogni anno cinquanta lire per «l'orologiaio della Comune» tale Francesco Savonier il quale, in data 8 ottobre 1822, avrebbe presentato al sindaco Luigi Borgatta, una "parcella" di lire 130 per aver «accomodato numero tre orologi, cioè due in Ovada e uno alla Costa».

Fin dal 1600 la comunità poteva vantare un "orologio da campanile" e questo sappiamo per via di una lamentela dei reggitori della cosa pubblica riguardante la requisizione del prezioso oggetto da parte delle "soldataglie" di passaggio.

Nel 1835, anno della introduzione della pubblica illuminazione, gli amministratori locali decisero anche di commissionare a reputato artigiano un nuovo orologio da posizionare sulla parrocchia che di campanile allora ne aveva solamente uno, quello di destra guardando la facciata.

Interessante per le espressioni tecniche usate è un documento del 1 febbraio 1835 riguardante il capitolato e la perizia di un nuovo orologio "da campanile da eseguirsi da me orologiaio Pietro Giovanni Piana di Campofreddo in seguito all'invito fatto dall'illustrissimo signor Sindaco di Ovada". Campofreddo altro non era che l'odierno paese di Campo Ligure nella vicina Valle Stura dove, a quanto pare, era praticata l'ingegnosa arte di costruire "macchine del tempo".

Ecco come "l'orologiaio" in questione presentava ai committenti il proprio piano esecutivo di lavoro: "...trattandosi di un orologio quale debba suonare le ore, e ribattere, come pure altresì ripetere le stesse ore ogni quarto fino al terzo, oltre poi la ritirata con cento colpi alle dieci di sera..." ecc. ecc.

Nella seduta consiliare del 10 marzo successivo venne ribadito quanto fosse "necessario e sommamente utile al pubblico l'adottare la proposizione" di acquisto dell'orologio "trattandosi Ovada di un cospicuo borgo popolato di 6280 anime, quale da tempo sospira un orologio con campana di proporzionata mole che si senta anche in lontane parti del Comune».

L'anno 1836, il 16 maggio, essendo sindaco Biagio Gilardini vennero approvati i: «Capitoli di appalto per un orologio a pubblico servizio. L'Amministrazione in esequimento dell'ordinanza dell'illustrissimo signor Intendente della Provincia del 5 corrente maggio, con che mandasi di statuire per apposito ordinato la costruzione di un pubblico orologio, unanimemente delibera i seguenti capitoli di appalto:

Un orologio sarà a servizio del Comune di Ovada da riporsi sul campanile di questa Parrocchiale sarà costruito e postato a tutto l'anno corrente e sarà in modo da suonare le ore, ribattere, come pure ripeterle ogni quarto fino al terzo oltre poi ancora la ritirata con cento colpi alle dieci di sera.

Il movimento del tempo verrà costruito con tre ruote e suoi rispettivi pignoni, oltre la ruota dello scap(p)amento che sarà a cicloide, ossia serpentina di ottone a pendolo lungo vale segnando minuti e ore.

Il movimento della suoneria composto di tre ruote con i rispettivi pignoni, ed il ventaglio suonerà le ore di sei in dodici.

Il movimento della suoneria dei quarti sarà composto di tre ruote e pignoni, ed il ventaglio, che sonerà fin al terzo quarto sonerà cinquanta colpi a piccoli intervalli, come suona l'orologio della Città d'Acqui di sera mediante la soneria della ritirata composta di tre ruote pignoni, e ventaglio.

L'orologio sarà di peso rubbi ventiquattro circa (un rubbo equivale a kg. 7,919) ossia masse, la prima delle ore sarà di libbre venticinque circa, (kg.0,317) la quale servirà anche per la ritirata, e la massa dei quarti in proporzione della campana.

Il castello, ossia tellaro di detto orologio sarà incastrato e ben solidato con viti d'ingranamento, ove girano gli alberi nelle platine sarà imboccato con ottone indurito a metallo.

Per alzare i pesi vi sarà il meccanismo di quattro ruote, ossia una per ciascun rocolo dei suddivisati movimenti con tre pignoni a detto oggetto.

In fine sarà un opera ben fatta e proporzionata in tutte le sue parti, specialmente in ordine agli pignoni, che saranno d'acciaio temperati, gli alberi ben forniti con precisione, colla garanzia d'un anno, ovvero che si faccia collaudare da persona pratica dell'arte.

Il prezzo che si richiede per tale travaglio sono franchi mille. L'orologio vecchio si prenderà pel valore di franchi duecentocinquanta, da dedursi sul prezzo suddetto.

L'orologio dell'antica parrocchia resterà per conto dell'appaltatore, onde servirsene delle ruote per formare la ritirata, valutato lire centocinquanta da dedursi come sopra sull'appalto".

10. VII, 8, Ago. 2000, p. 2:

Ovada: le ferie di Agosto di un tempo. Ritualità, fiere e balli in onore del Santo Patrono

Il periodo di ferragosto per gli ovadesi é sempre stato motivo di divertimento e di pausa delle usuali attività; basti pensare che proprio a metà del mese ricorrevano e ricorrono in successione tre importanti feste per la comunità: il 15, ferragosto, l'Assunta titolare della chiesa parrocchiale, il 16 san Rocco, dal Seicento a protezione da gravi malattie come la peste e il colera e il 17 san Giacinto di Oldrowaz, già patrono della città, il cui culto fu portato in Ovada dai frati Domenicani.

Quando il domenicano Giacinto, nel 1594, fu proclamato Santo da papa Clemente VIII, una delegazione di ovadesi si recò appositamente a Roma per chiedere il privilegio di poter annoverare il Santo a patrono del borgo. Il Pontefice volle compensare la Comunità ovadese della particolare devozione dimostrata a favore del domenicano elevato alla gloria degli altari concedendole la facoltà di potersi fregiare del titolo di «Magnifica» mentre l'Ordine Domenicano in segno di particolare favore consentiva che la stella araldica domenicana d'argento a otto punte fosse iscritta nello stemma del Comune.

La venerazione verso il Santo si rinnovava «non soltanto nello zelo posto dalla stessa Comunità nel provvedere ufficialmente al suo culto, stanziando annualmente la spesa relativa, ma in diverse manifestazioni che fanno fede dell'intimo sentimento della popolazione». Nell'aula del Consiglio Comunale campeggiava l'immagine del Santo e la scritta *S. Hyacintius Magnificae Comunitatis Patronus*.

Sulla facciata dell'antico palazzo comunale, edificio ancora oggi esistente in Piazza Mazzini, spiccava lo stemma civico recante al centro la stella ad otto punte e l'affresco raffi-

gurante san Giacinto in atto di venerazione verso la Madre Celeste.

Dice la tradizione che la fiera di san Giacinto, ancora proposta nel secolo corso, venne istituita nel 1671 quale ringraziamento al Santo per una pioggia benefica. Ancora nell'Ottocento il Comune pagava regolarmente alla fabbriceria parrocchiale il dovuto per tridui a favore della pioggia e, ad altri, varie somme necessarie per l'organizzazione della festa. Curiosa e indicativa a proposito una nota spesa per «la funzione, e festa di san Giacinto e due tridui per l'acqua» del 1820, sindaco Luigi Borgatta: «giorno 17 Agosto a n° 4 boveri per andata e ritorno dei tiramantici della Banda di Savoia stazionati in Alessandria, per cibarie, stalla, £. 23.6. Per due cavalcatura per i medesimi per Alessandria £. 4.16. Oglio provvisto per i lampioni ne' tre giorni di fiera e suddetta festa, come pure per l'illuminazione intorno alla porta della Parrocchia £. 5.25. Al maestro sig. Giuffra compositore a direttore della musica £. 24. Alla fabbriceria per due tridui a S. Giacinto £.16. A Torre' per apparare, suonare, £. 5. Allo stagnino per accomodare i lampioni rotti £. 5.10. Al Rizzo per pagare l'uomo che ha accompagnato i cavalli dei cantanti a Novi, ecc. Totale £. 175.10». Quindi la festa del Santo Patrono di un tempo, oggi la protezione della città é affidata al concittadino san Paolo della Croce (1694 - 1775), ha sempre costituito occasione di divertimento e di allegria in particolare per lo sparo dei mortaretti e per il ballo pubblico che dopo le funzioni di chiesa si teneva sulla spaziosa piazza San Domenico.

Presso l'Archivio di Stato di Genova si conserva una lettera in lingua francese del 1807 che, opportunamente tradotta, ci informa su alcune proibizioni inerenti lo svolgimento della imminente festa patronale. Ad indirizzarla al «Signor Sottoprefetto del Circondario di Novi», sono alcuni ovadesi capeggiati da un certo Gerolamo Oddini, «cittadino» di buona cultura che nel frangente si fa portavoce del sentimento di gran parte della popolazione. Nato in Ovada il 18 febbraio 1787 si laurea con diploma dell'Università dell'Impero Francese nella facoltà di Diritto, Accademia di Torino rilasciato a Parigi (Università della Sorbona) l'8 agosto 1811 a nome di Oddini *Jerome Etienne Vincent*. Benestante, esercitava l'avvocatura o si limitava ad occuparsi delle sue proprietà?, varie cascine, in Ovada e Trisobbio. Di certo si sa che morì in Ovada il 25 Febbraio 1844.

Ma tornando alla lettera in questione essa ci informa, tra l'altro, che in occasione della festa patronale il Sindaco, pur consapevole delle contestazioni, è costretto a fare delle scelte non condivise da gran parte della popolazione.

«Da tempo immemorabile nel Comune di Ovada il giorno di S. Giacinto si celebra una festa solenne nella Chiesa di San Domenico seguita da ballo pubblico sull'ampia piazza di detta Chiesa; ballo da sempre il primo, e il più partecipato dagli amministratori pubblici che intrattenevano la numerosa popolazione che affluiva dai paesi vicini.

Quest'anno il Sig. Sindaco, indirizzato e indotto forse da parte del nostro clero dichiarantesi giansenista, e sostenendosi su una Pastorale del Vescovo d'Acqui, vuol opporsi a questa antica consuetudine mai interrotta, e non vuol permettere il ballo pubblico su detta piazza, unica e la sola adatta a tale scopo, e al di fuori della quale il ballo non sarebbe realizzabile. A tale proposito si rileva che il Sig. Sindaco ha già proibito i balli pubblici per alcune feste campestri.

Una tale novità fa nascere un grande malcontento nella popolazione sempre attaccata a questa solennità annuale, e che vede in tutto ciò l'effetto delle opinioni di alcune mentalità fanatiche e melanconiche che vorrebbero influire sulle coscienze con l'appoggio della Autorità civile.

Ne risulterebbe anche una netta contraddizione alle vedute di una amministrazione oculata e illuminata, dato che in tal giorno un gran numero di forestieri affluisce in Ovada e vi spende il proprio denaro, e vi occasiona un grande smercio del vino prodotto, risorsa quasi unica del nostro territorio.

I nostri esercenti al dettaglio, i nostri mediatori di piazza, nell'attuale deterioramento del nostro commercio desiderano molto vivamente questa festa, ben sicuri di smaltire buona parte delle loro mercanzie.

Vi sono molte ragioni per credere che tale parte della Circolare del vescovo d'Acqui che riguarda il ballo gli è stata colta con false affermazioni di disordini e scandali originati a causa del ballo; ciò che non è vero, dato che a memoria d'uomo mai l'ordine pubblico fu compromesso a causa del ballo, ne' i costumi ricevettero la minima offesa.

Si deve aggiungere che, se si andasse a danzare in un cortile o in un altro luogo meno pubblico come il Sindaco e i preti desiderano, vi sarebbe assai di che allarmarsi ed una gendarmeria attenta dovrebbe sorvegliarvi maggiormente.

Il Sig. Sindaco non può non riconoscere che questo ballo, lungi dall'occasionare disordini, sia al contrario il mezzo più adatto per prevenirli e scansarli, e si rammenterà che quando per due anni le tristi circostanze della guerra impedirono il ballo del giorno di San Giacinto, nello stesso giorno vi furono dei disordini di ogni specie ed anche degli omicidi, come risulta dai registri criminali.

Il senso di giustizia del nostro reclamo, e il nostro completo affidamento nello spirito illuminato delle nostre superiori Autorità che desiderano concedere la loro valida protezione alle popolazioni per i loro antichi trattenimenti e per le loro feste pubbliche tradizionali, ci incoraggiano, Sig. Sottoprefetto, a indirizzarVi i nostri umili voti perchè ci sia permesso un ballo pubblico il giorno di San Giacinto sulla piazza detta di San Domenico, davanti alla casa del Sig. Mioli per il prossimo 23 Agosto (?). Siamo con il più profondo rispetto. Ovada, 7 Agosto 1807: Gerolamo Oddini, Francesco Masnata, Luigi Grillo, Vincenzo Rossi, Domenico Dania, Giacinto Frascara, Francesco Buffa, Giuseppe Prasca, Matteo Toso.

11. VII, 9, Set. 2000, p. 2:

Difficoltà viarie di un tempo. A dorso di mulo da Campofreddo a Ovada

Una delle maggiori necessità per il commercio del vino locale, e non solo, nell'Ottocento era e rimane per molti anni, quella di avere vie di comunicazione praticabili in particolare verso Genova. Nel 1837 il poeta genovese Vincenzo Accame mise il problema in rima dopo una avventurosa "Gita sopra l'asino da Campofreddo in Ovada". La poesia da lui composta lascia appena immaginare la pena sofferta lungo il percorso in groppa al quadrupede, tra l'altro, distratto da una seducente asinella incontrata per la via.

"In Campo freddo non mi fè trovare un cavallo in Ovada per andare. E benché al mondo sia in gran quantità di muli, un mulo pure non trovai: chi ha la sorte nemica, ben si sa, avere ben alcuno non può mai; e fu così, hai! cosa troppo dura, un asine! la mia cavalcatura".

Della difficoltà delle comunicazioni tra Ovada e il mare aveva annotato nel proprio taccuino di viaggio l'architetto francese Robert de Cotte, membro dal 1687 dell'Accadémie Royale d'Architecture, il quale, percorrendo verso il 1690 l'impervia via, lamentava di quanto fosse difficile procedere nel tratto "Ronsillone, Cremulin e Naiqui". Secoli dopo la situazione, dal punto di vista viario, non era certo cambiata.

Lo evidenzia bene la supplica inviata dagli ovadesi a Sua Maestà il Re nel 1835 dove sono esposti almeno sette motivi validi per iniziare al più presto la costruzione della strada:

“Rappresenta la Comunità d’Ovada in persona de’ sottoscritti suoi Amministratori in legittimo numero, previo avviso e solito suono di campana, congregati in duplice consiglio, essersi dopo la felice unione del Ducato di Genova agli Stati di Sua Maestà elevato non tanto il detto Comune quanta in quelli di Rossiglione, Campo, Masone, Sestri a ponente e molti altri, il desiderio di avere una strada carreggiabile da Torino a Genova e che passi dalle città di Nizza Monferrato, Acqui, nel Borgo d’Ovada, Rossiglione, Campofreddo, Giovi bassi e Sestri ponente.

Parlandosi in ogni angolo della necessità e utilità della medesima, motivo per cui le Amministrazioni di detti Comuni divennero a convocati con cui supplicarono l’effettuazione di detta strada, e fecero grandiose offerte di concorso nella spesa, e segnatamente la comune di Sestri a ponente con ordinato dei venti Gennaio 1835. I motivi, che convincono della necessità e dell’utilità, sono potenti e notori:

1. Effettuandosi detta strada, si abbrevia quasi di un giorno il cammino da Torino a Genova e così da Alessandria a Savona, comparativamente alle altre.

2. Si avrebbe una strada comoda, esente da salite e da inondazioni, siccome dimostra il disegno fattosi e decretato sotto il cessato Governo Francese, poco prima di sua cessazione, qual disegno trovasi depositato alla Regia Intendenza Generale di Genova originalmente, e, per copia, da questa Comunità trasmesso alla Regia Intendenza di Acqui. Conseguentemente non si correrebbe rischio d’intercettata comunicazione ne’ d’interrotto commercio, inconvenienti ai quali, non di rado, espone la strada del *Ricò*.

3. Dalla nuova e supplicata strada grandi e sicuri vantaggi ne ritrarrebbero le Regie Finanze in quanto che i trasporti de’ i sali si eseguirebbero con la spesa di un quarto meno di quello che costano attualmente. Le tappe militari sarebbero accorciate ed in poco tempo si potrebbero recare le truppe, e gli effetti militari, da Torino a Genova e da Alessandria a Savona, passando le truppe in popolosi paesi da poter-vi soggiornare. Occorrendo si andrebbe in un giorno dall’una all’altra delle principali Città dello Stato.

4. Essendo di già formata la strada da Torino sino alla Città di Acqui, più non rimarrebbe ad eseguirsi che la continuazione sino alla riviera marittima con poco dispendio sicché evvi nei rj~p~tti~’i li o hf pietra, calcina, ghiaia d’ottima qualità, ferramenta necessaria e quindi di facile e non costosa manutenzione.

5. Dall’apertura di detta strada deriverebbe un attivissimo commercio e una comunicazione diretta con speditezza e senza interruzione tra le su indicate Città. In altre parti del Piemonte, Monferrato, e Ducato di Genova, si promuoverebbe il commercio marittimo ed, a servizio di questo, facilmente sarebbero trasportati sul litorale vino, grani, legname e ferramenta.

6. Altresì vantaggi ne risulterebbero per il servizio di Vostra Maestà per il Regio Erario, per lo Stato e vi sarebbero pure vantaggi, in modo eminente, per gli abitanti della montagna, isolati dall’infelicità del loro sterile suolo e per mancanza di strade, dove niuna vettura può aver luogo e portarsi sul dorso degli uomini oggetti di commercio e d’arti da Genova all’interno dei domini di Vostra Maestà.

7. Ovada, popolata di circa 7000 abitanti, conseguirebbe un mezzo di facilitare lo smercio dei suoi prodotti, e singolarmente del vino, primaria sua risorsa nell’estensione del Ducato di Genova, ed avrebbe una più pronta, e facile comunicazione colla Città capo Provincia”, vale

a dire Acqui Terme. Si sottoscrivono quindi, in data 17 luglio 1835, il “Regio Sindaco di Ovada Domenico Mainero” e i Consiglieri Giacomo Pescio, Domenico Restano Cassolino, Stefano Buffa, Domenico Dania, Giuseppe Bozzano, Giuseppe Vela, Antonio Raggio, Pietro Torrielli, Giambattista Pescio, Gerolamo Oddini, Matteo Tosi, nonché il giudice del mandamento di Ovada Carlo Gruner”.

Solo nel 1870, tra Ovada e il mare, venne aperta una strada veramente degna di tal nome. La stessa che ancora oggi consente il collegamento con i vari centri della Valle Stura e con Genova, oltre alla ferrovia del 1894 e la più recente Autostrada dei Trafori.

12. VII, 10, Ott. 2000, p. 2:

Quando in classe c’era la stufa a legna. Scuole serali e maestri malati

Il Comune di Ovada nel 1824 metteva a bilancio 182 lire per l’affitto del locale scolastico, lire 100 per il salario del bidello Maxera Gerolamo e si faceva carico di stipendiare i vari maestri, tutti sacerdoti e chierici, che erano tenuti a presentare all’autorità comunale una sorta di credenziale abilitativa firmata dal vescovo. Un esemplare:”Luigi Lambruschini per la grazia di Dio e della S. Sede Apostolica Arcivescovo di Genova.. dichiariamo, ed attestiamo, che il reverendo Luigi Marengo di Gavi è un sacerdote a noi ben noto fornito di distinti talenti e di ottime qualità religiose e morali; e lo giudichiamo quindi degno di esercitare l’impiego di Maestro nel modo che si conviene, per il bene della Religione e dello Stato..”. Il suddetto, insegnante di “latinità” in Ovada, percepiva uno stipendio annuo di £ 450. Ancora dalla documentazione disponibile si ricavano informazioni circa le diverse materie insegnate dai suoi colleghi: “Luigi Cantelli, 5a e 6a classe di latinità, £ 400; chierico Frascara Raffaele, elementi di Lingua Italiana e Dottrina Cristiana, £ 300; Alberti Gerolamo, scuola di lettura e scrittura, £ 350, al prete Gio Batta Gazzo, maestro di latinità, £ 450”

Ciò pochi anni prima che si stabilissero in Ovada le rev. de Madri Pie franzoniane (1826) e i rev. di Padri Scolopi delle Scuole Pie (1827), religiosi richiesti dagli ovadesi da molti anni per le scuole cittadine ma che solo appena dopo la Restaurazione fu possibile avere grazie a lunghe trattative che videro scendere in campo le maggiori personalità locali.

Altri documenti, che sembrano rispecchiare le pagine più commoventi del libro Cuore, evidenziano bene le condizioni della scuola di almeno un secolo addietro e come tante cose siano cambiate e decisamente in meglio:

Ecco un elenco di materiale didattico per l’arredo di un aula scolastica tipica dell’Ovada del primo Novecento.

1°) Immagine del Crocifisso. Banchi da studio, preferibilmente a due posti, in numero sufficiente per tutti gli allievi. Cattedra e scrivania con cassetto a chiave per il maestro. Lavagna. Armadio chiuso con chiave per riporvi libri, scritti, ecc. Stufa o caminetto per il riscaldamento dell’aula o classe, quando ne sia sentito il bisogno. Calamaio per il maestro, e calamai fissi per gli allievi. Quadro contenente le norme per prevenire la diffusione delle malattie infettive nelle scuole, secondo la circolare ministeriale n° 47, 20 Aprile 1892.

2°) Materiale didattico obbligatorio per il corso inferiore: Collezione dei pesi e delle misure metriche effettive ed uso più comune. Carta topografica del Comune, e geografica dell’Italia. Modelli in cartone o in legno del cubo, del cilindro, della piramide, del cono e della sfera. 3°) Materiale didattico obbligatorio per il corso superiore: Un globo terrestre. Carta

geografica dell'Europa e mappamondo. Collezione completa dei solidi geometrici dei pesi e delle misure del sistema metrico.

In data 26 settembre 1907 invece, la maestra Colomba Lombardo, insegnante nella "Scuola rurale" della frazione San Lorenzo sottoscriveva e quindi presentava "all'Illustrissimo Signor Sindaco" di Ovada l'"elenco di proposte di miglioramento da apportare nell'arredamento" della scuola "che la sottoscritta maestra si onora rappresentare a codesta Superiore Autorità per gli opportuni provvedimenti qualora nulla osti.

1° L'attuale stufa trovasi collocata in posizione inopportuna stante la ristrettezza del locale adibito a scuola ed in luogo ove troverebbe miglior posto la cattedra dell'insegnante. Si propone che la stufa sia trasportata nell'attiguo angolo della classe più a Nord che presenta evidenti tracce di insistente umidità.

2° La cattedra dell'insegnante, composta di un tavolo, già sufficientemente ampio, poggia su d'una predella troppo bassa sicché non permette la dovuta vigilanza su tutti gli alunni. Si propone la verniciatura del tavolo e la costruzione di una nuova predella.

3° Delle quattro scranne in consegna alla scuola, due sono rese fuori uso, perché logora l'impagliatura e quindi se ne propone la riparazione. La scrivente confida che saranno presi in esame i pochi miglioramenti invocati, in considerazione, anche, dei rilievi ripetutamente fatti dal R. Ispettore Scolastico, nelle visite praticate, e della necessità di usufruire il maggior spazio possibile per accogliere il rilevante numero di alunni che di consueto frequentano la scuola mista di S. Lorenzo di Ovada.

Nello stesso periodo nella frazione Grillano si teneva scuola serale e nel corso del Consiglio Comunale del 14 giugno 1908 il sindaco Giovanni Pesci invitava gli amministratori a deliberare in merito all'indennità dell'insegnante.

"Il presidente dichiara aperta la seduta.. si inizia a dar lettura dell'istanza con la quale il Maestro Edoardo Revello riferisce di aver anche nel decorso anno scolastico, impartito l'insegnamento elementare nella Scuola Serale della frazione Grillano, cessando le sue azioni qualche giorno prima per essersi ammalato di bronchite e polmonite a causa del rigido freddo e delle fatiche sopportate per recarsi seralmente in quella località, altresì rileva i soddisfacenti risultati ottenuti invocando dal Consiglio la concessione di un congruo compenso alle sue fatiche.

Il Presidente espone le circostanze di fatto a conferma della istanza surriferita dichiara che la Giunta sarebbe venuta sulla determinazione di proporre un compenso al maestro Revello nella somma di £ 45 pari a quella già accordatagli dal Ministero per la scuola serale in oggetto. Il consigliere Torrielli dice dover fare analoga proposta a favore del maestro Rossi per l'insegnamento da questi impartito nella scuola della frazione Costa.

Il consigliere Lantero vorrebbe che il compenso per il maestro Revello, tenuto conto dell'opera prestata dal richiedente e dei disagi sopportati fosse elevato a £ 60.

Il consigliere Piana vorrebbe che lo stesso trattamento si usasse a favore delle altre frazioni del Comune.

Il consigliere Giamberini si associa alle considerazioni svolte dal collega Lantero.

Il Presidente osserva che il Consiglio è oggi chiamato a pronunziarsi sulla circostanziata domanda del maestro Revello, e che se altre domande verranno fatte sarà cura della Giunta di appurare se ed in quanto possano essere prese in considerazione. A nome della Giunta dichiara di non avere difficoltà a che il compenso pel maestro Revello sia elevato a £ 60. Si approva all'unanimità.

13. VII, 11, Nov. 2000, p. 2:

Una petizione a Sua Maestà. Nel 1820 per le alluvioni dei torrenti Orba e Stura

Il 10 marzo 1822 il Sindaco di Ovada, avvocato Luigi Borgatta, si reca a Torino per verificare di persona l'andamento di alcune istanze inoltrate al Governo centrale piemontese dal Consiglio Comunale da lui presieduto. Vi resta una quindicina di giorni come risulta da una curiosa nota spese nella quale si legge:

«Parcella di spese fatte per il viaggio a Torino per trattare diversi affari: dei bandi politici e campestri, ottenere i *daciti* (regolamento dei dazi, la scuola di Rettorica, riparo al Paese e altro. Da Ovada in Alessandria con un uomo, e cavallo £. 8. Da Alessandria a Torino in calesse £. 24. Spese occorse per mangiare e dormire, mance, sia per il viaggio che dimora in Torino di 15 giorni £. 60. Ritorno da Torino in Alessandria in carrozza £. 22. Spese pel mangiare nel viaggio, e mance da Torino in Ovada £. 24. Totale £. 148.»

Tra le varie richieste sottoposte all'Autorità dello Stato Sabauda pure quella relativa ad attesi e necessari interventi di "riparo al Paese". Infatti, ogni volta che i torrenti Orba e Stura ingrossavano a seguito di abbondanti piogge asportavano terreno agli argini fino a minacciare le fondamenta degli edifici e, in particolare, la stabilità della nuova chiesa Parrocchiale dell'Assunta.

A tale proposito alcuni anni prima, il 31 gennaio 1820, gli ovadesi avevano inoltrato una "petizione a Sua Maestà" così articolata:

"La Comune di Ovada, che come parte del Ducato di Genova venne di recente aggregata agli Stati felicissimi di V. S. R. M. nel mentre si pregia professarle la più fedele, e leale sommissime, piena di fiducia nella paterna, ed amorevoli provvidenze del suo Augusto Sovrano si fa animo ad implorare l'altro favore a riparo d'un borgo, che fra gli altri molti di questo avventurato dominio non è certamente nè infimo, nè il meno meritevole della di Lei protezione. Egli è appunto il Borgo di Ovada, che con una popolazione di seimila abitanti, sebbene distinto in modo speciale dalla natura per la salubrità del suo clima, per la vaghezza delle sue colline e per la sua posizione vantaggiosa, supporto al commercio de' vini, ove però si attivassero le strade provinciali da Acqui al mare ed a Novi, trovasi non pertanto in uno stato ben deplorabile per il guasto giornaliero, che soffre dalli due fiumi Olba e Stura dai quali è circondato da due lati, atteso l'urto progressivo e costante, con cui questi ne minano le fondamenta avendolo già scemato di due intiere contrade.

Va tra gli altri edifici alla corrosione delle acque esposto al magnifico tempio della Parrocchiale che, innalzato da non molti anni con tanto zelo, fatica, e dispendio della nostra popolazione, ci tiene in un continuo timore di qualche rovinoso accidente del primario monumento di pietà de' nostri Padri.

Ora in mezzo a si fatta sventura uno sguardo benigno di V. R. M. sarebbe l'unica risorsa, che si offre alla speranza di questo popolo, che industrioso peraltro e sollecito, ma aggravato di debiti e privo di mezzi per incaglio del commercio ha la quasi totale estinzione delle camerali sue rendite in forza del regio editto del 30 settembre 1814, si vede col massimo dolore nell'assoluta impotenza d'intraprendere da se solo le tante necessarie, ed indispensabili riparazioni per arrestare gli ulteriori progressi dell'accennata rovina.

Sarà questo uno di quei tratti di sovrana beneficenza, che tanto distingue l'indole saggia, e pietosa della Maestà Vostra, accorrendo ai pressanti bisogni de' suoi fedelissimi sudditi, tra quali la detta Commune supplicante si gloria di essere noverata colla più ossequiosa sudditanza e devozione.

I sottoscritti: Luigi Borgatta, Sindaco, Andrea Mongiardini, Giacomo Antonio Musso,

Vincenzo Mongiardini, Antonio Montano, Gio Batta Torrielli, Perrando Segretario.»

Ricordiamo che gli argini dello Stura in piazza Castello risalgono al 1857 mentre quelli dell'Orba, al di sotto della parrocchiale (oggi via Lung'Orba Mazzini) datano, come prima sostanziale opera di consolidamento, al 1864.

14. VII, 12, Dic. 2000, p. 2:

Il Presepe di Costa d'Ovada.

Una tradizione centenaria che si rinnova

Il Presepe di Costa d'Ovada, allestito a cura della famiglia Barisione nella cappella intitolata a San Rocco, conta più di cento anni. Oltre ai ricordi orali che ne attestano una tradizione centenaria a conferma dell'epoca in cui venne rappresentato per la prima volta si ha il breve articolo pubblicato sul Corriere delle Valli Stura e Orba l'8 Gennaio 1899: «Un bel presepe che merita proprio di essere visto, venne per lodevole iniziativa del simpatico Don Grillo Vincenzo e del nipote Gio Batta [Barisione] eretto alla Costa nella Chiesa di San Rocco. Vi abbiamo ammirato artistici gruppi di suonatori di cornamusa, i segatori di legnami, (..) opera del rinomato artista Brilla di Savona: delle simpatiche casette illuminate fantasticamente. Il pubblico che vi accorre è numerosissimo: vi abbiamo notato delle eleganti signorine ovadesi. Il presepio rimane aperto sino al giorno 15 corr. dalle ore 14 alle 18». Ecco ancora alcune curiosità e informazioni per coloro i quali, durante le festività natalizie si recheranno nella accogliente frazione per ammirare, ormai si può tranquillamente affermare, lo storico presepe. Come accenna l'articolista del Corriere i primi ideatori del presepe si affidarono alla famiglia Brilla di Savona ricevendo consigli e la collaborazione di uno dei tre figli del famoso scultore Antonio Brilla (1813 - 1890); probabilmente fu Stefano, primogenito dello scultore, a mettersi in contatto con i Costesi e a fornire opere del padre. Egli infatti continuò l'attività paterna in maniera più costante rispetto agli altri due fratelli pure artisti. Coincidenza curiosa: la mamma era una Nervi, chissà forse originaria di Costa dove tale cognome è diffuso. Ciò spiegherebbe i proficui contatti tra i costesi e i savonesi per la realizzazione del presepe ma va anche ricordato che Antonio Brilla negli anni Ottanta del secolo corso eseguì vari lavori in Ovada presso le rev. de Madri Pie (chiesa e teatro). Una famiglia di artisti i Brilla capaci di intagliare crocefissi d'avorio, cesellare l'argento, lavorare la ceramica e modellare figurine da presepe, quali Gelindo e Gelinda, secondo la migliore tradizione ligure. Proseguendo con vera perizia una attività artigianale fiorita nella Serenissima Repubblica Genovese tra il Sei e il Settecento e che acquistò rinomanza grazie a eccellenti scultori come Giovan Battista Gaggini detto il Bissone, Marc'Antonio Poggio e Anton Maria Maragliano, inimitabili nell'eseguire crocefissi lignei, gruppi per casse processionali che impreziosiscono tutt'ora chiese e oratori della Liguria e di località dell'entroterra. Tali grandi scultori, e altri nei secoli successivi, furono pure attivissimi come modellatori di figurine da presepe. E un legame sembra anche esservi tra il folclore religioso ligure e i presepi. Infatti pare che gli apparatori della scena della Natività fin dalle origini abbiano preso spunto dalle processioni delle casacce; un grande spettacolo sacro capace di coinvolgere ogni ceto di persone: umili e potenti fianco a fianco, o in fila come nel presepe, per raggiungere la grotta o la capanna di Betlemme: «contadini e pastori, artigiani e cittadini usi ai lavori, armigeri con calzari alla romana, storpi, mendicanti e tanti altri personaggi», partecipano in modo corale all'evento della nascita di Gesù Bambino accanto a personaggi dalle vesti sfarzose e recanti preziosi doni. Ma torniamo al presepe di

Costa. Attraverso la cronaca del Corriere è possibile seguirne gli arricchimenti nel corso degli anni. A Natale del 1899 il cronista annotava: vi si ammirano: «belle casette artisticamente illuminate, un negozio da calzolaio con tutti gli utensili del mestiere, un gruppo di lavandaie»; e il 22 Dicembre 1901 scriveva: «la vicina frazione Costa inaugurerà nella solennità del Natale, un bello ed artistico presepio egregiamente disposto dalle mani intelligenti degli apparatori Pastorino e Minetto. E' certo che numeroso sarà il concorso alla Chiesa di San Rocco, non solo da Ovada ma anche dai paesi dei dintorni...» e ancora il 25 Dicembre 1904: «...quest'anno ai molti gruppi originali di lavandai, calzolai, falegnami altri gruppi non meno indovinati vi si possono ammirare da coloro, e saranno molti, che desiderano fare una buona passeggiata per ossigenarsi il sangue e ricrearsi lo spirito godendo uno spettacolo degno d'esser visto. Il Presepio rimarrà aperto da oggi a tutto il 17 Gennaio». E vent'anni dopo il giorno dell'Epifania dell'anno 1924 nuovamente il cronista Corriere avrebbe notato: «Durante le belle giornate natalizie, i numerosi visitatori che accorsero a visitare l'artistico e tradizionale presepio, che ogni anno i buoni costini (sic) sono avvezzi a fare nell'antico Oratorio di S. Rocco, sono rimasti non poco meravigliati nel contemplare la disposizione delle belle figurine e i naturali sfondi che rappresentano le montuose e alpestri campagne di Betlemme. Per oggi Domenica 6 Gennaio vi si aggiungeranno i Re Magi con il loro seguito di soldati in numero di circa venti e tutti vestiti con bellissimi costumi orientali...». La prima volta che fu allestito il presepe (1899), aveva una superficie di circa 27 MQ. Con il trascorrere degli anni la scena della Natività andò via via arricchendosi di personaggi e di particolari fino a raggiungere l'attuale superficie di 45 MQ. Il presepe è ricco di oltre 100 statue per la maggior parte eseguite tra il 1898 e il 1905 da Don Vincenzo Grillo e G.B. Barisione i quali le modelarono utilizzando terra cruda proveniente dalla zona montuosa della *Caiella*. Le rimanenti statue, ad eccezione dei falegnami in legno, sono in terracotta. Don Grillo e il nipote Barisione hanno costruito anche la maggior parte delle case. La capanna di Gesù Bambino è la medesima che venne utilizzata nell'ormai lontano 1898: la bottega dei ciabattini risale all'anno successivo ed entrambe hanno mantenuto la loro forma originaria. Alcune case sono state, invece, restaurate o rifatte di recente; anche gran parte delle statue hanno necessitato di alcuni ritocchi. Il laboratorio dei falegnami è del 1903; il movimento della falegnameria è stato realizzato nel 1935 da Vincenzo Fortunato e Giuseppe Barisione e tutt'oggi è ancora dotato dei meccanismi originali: solo la forza motrice, che originariamente consisteva in una carica a molla, si basa, ora, su un motore elettrico. Il fondale del 1960 (cm. 500 x 200) è opera del pittore ovadese Franco Resecco. L'impianto luci è stato totalmente rifatto.

15. VIII, 1, Gen. 2001, p. 2:

I Torrenti Orba e Stura.

Matrimonio millenario non privo di contrasti

Alcuni anni fa l'esperto in gastronomia e in vini Luigi Veronelli, curatore della guida intitolata "Viaggio in Italia per le Città del vino" esprimeva il desiderio di rivedere Ovada in compagnia dello scrittore e regista ultra novantenne Mario Soldati. Si proponeva di "farlo riaffacciare al parapetto dell'antico guado e guardare con lui verso i ripidi bricchi coperti da boschi e da vigneti..".

Soldati venne spesso in Ovada, soprattutto negli anni Cinquanta facendo onore alle porta-

te e ai buoni vini di Checco (Francesco Piana) della Grotta. Molti anni dopo, invece, pranzò al Cavallino Bianco di Rocca Grimalda e se ne lodò i vini e la cucina.

Veronelli avrebbe voluto portare l'amico ancora una volta alla confluenza dei torrenti Orba e Stura memore del panorama che si osserva volgendo lo sguardo verso il punto in cui avviene lo sposalizio delle due correnti. Scorcio che ha ispirato poeti, soprattutto nostrani, in varie epoche, basti pensare al nostro massimo rimatore dialettale Colombo Gajone; naturalmente prima che la moderna civiltà togliesse al paesaggio originale le più genuine caratteristiche.

Un tempo i due ponti su Orba e Stura avevano al centro una cappelletta con l'immagine della Madonna, ponti: « uno a levante sopra Stura, l'altro sopra Orba verso ponente, l'uno e l'altro de' quali con sur cappella in mezzo, alla B. Vergine dedicata. Nel sito che frammezza i ponti si vede il vecchio Castello ma al presente rimirasi per compassione cadere a pezzi».

Padre Marc'Antonio Grossi in una poesia del 1746, rammenta gli anni della giovinezza trascorsi in Ovada, sua patria, di cui esalta il clima salubre, le verdeggianti amate sponde e tante altre caratteristiche. Dei due torrenti, per esempio, fissa un'immagine bella davvero cogliendo aspetti che successivamente avrebbero ispirato considerazioni analoghe ad altri rimatori di casa nostra. Nuovamente evidenziando una specie di contrasto millenario tra i due torrenti poiché se è vero che Stura e Orba si uniscono in un indissolubile matrimonio, l'unione non sembrerebbe completamente felice. Alla base dei presunti dissapori starebbe il fatto che Orba, facendola da padrona, primeggia su Stura confondendone le acque e cancellandone il nome, cosa d'altra parte vera. Rimava quindi il Grossi:

Stura però con tanto corso, come
Non sperasse in appresso miglior sponde
Con Olba a piè del Forte si confonde,
E vi lascia in tributo anch' il suo nome.
D'ambi confusa pur la comitiva
De i pesci, mentre guizza lieta, e tresca
Li sopraggiunge all'improvviso l'esca.
D'astuta man che li conduce a riva.
Simile incanto prova il forastiero,
Che giungendo tal volta a sì buon clima,
Dall'affetto sorpreso, e dalla stima
Non più ritorna al tetto suo primiero.

Sul ponte Orba vi era affrescata l'immagine della Madonna Addolorata e una scritta invitava i viandanti a sostare e a riflettere per un istante: "Voi che passate per la via fermatevi e guardate se vi può essere dolore grande come il mio". Completavano l'affresco le figure dei SS. Giacinto e Rocco protettori della città. Nel 1788 «divoti giovani», in «ossequio alla Madre Addolorata del ponte», composero un sonetto dedicato ai signori Benedetto Maineri e Stefano Buffa intervenuti all'annuale processione votiva, non sappiamo il giorno esatto ma si presume in primavera, che aveva come meta la cappelletta. Anche qui la rivalità tra i due torrenti scaturisce nelle rime:

E' questo il di, che giovanili schiere
Il costume dei Padri al ponte invia,
Brilla per ogni parte ivi il piacere,
E chiude il folto popolo la via.

Cinta colà dalle celesti sfere
In mezzo al suo dolor splende Maria,
E alle innocenti giovani preghiere
L'onte e i stragi del Figlio in parte obblia.

Superbo intanto di sua gloria il fiume
Minaccia il ponte onde l'onor riceve,
Ed in gorghi maggior volve le spume

Geme l'altro rivale invidioso
Fra sasso, e sasso, in tenue corso, e lieve
Ad unirsi con lui corre ritroso.

16. VIII, 2, Feb. 2001, p. 2:

Nevicata fuori stagione. Ritagli di cronaca

Ricordiamo, a titolo di curiosità, alcuni degli inverni dell'Ottocento che hanno sconfinato nella Primavera I dati li desumiamo da memorie lasciate da testimoni oculari di quegli avvenimenti.

1801. Il 9 ed il 25 aprile si ebbero due nevicata sui monti, in Ovada e paesi circostanti.

1828. Memorabile per due scosse di terremoto avvenute il 9 ed il 10 ottobre, circa alla mezzanotte, che costrinsero la popolazione a fuggire di casa ed a dormire sulle pubbliche piazze all'aperto. 1831. Il primo marzo nevicò. Andata via la neve cominciò la pioggia il giorno 11 e continuò tutto aprile e maggio. Salvo qualche ora di bel tempo; il 23 maggio nevicò nuovamente ma si fermò solamente alla Capanne sul monte detto del *Vesara*.

1834. Agli 11 di aprile s'ebbe freddo fortissimo, gelo, brina e garaverna sugli alberi, sembrava d'inverno e ne soffersero molto le vigne si in collina che in pianura ed i gelsi.

Il 27 maggio nevicò poi sul monte Giarolo e s'ebbe in Ovada temperatura bassissima verso sera.

1835. La sera del 17 aprile cominciò a nevicare e continuò il 18 si che cadde oltre un palmo e mezzo di neve. Furono assai danneggiati gli alberi di frutta ed essendo seguito il gelo alla neve mole viti seccarono e fallì quasi completamente in quell'anno il raccolto della frutta. 1840. Il 22 maggio fu freddissimo con nevischio; sul Giarolo, sul Tobbio e sull'Ermetta nevicò e si fermò la neve oltre due giorni.

1842. Il 13 e 14 aprile nevicò ininterrottamente. Misurata la neve fu trovata alta oltre due palmi e rimase per il paese oltre quattro giorni danneggiando molto la vite.

1849. Nevicata d'oltre un palmo ai 20 di aprile. Nella notte gelò in tal modo che al mattino seguente il ghiaccio resisteva al peso delle persone 1871. In gennaio s'ebbe una nevicata d'oltre quattro palmi di neve.

A tramandare il ricordo di nevicata fuori stagione sono ancora i memorialisti locali che hanno voluto segnalare ai posteri eventi eccezionali come quello datato 1892. Basti pensare che almeno quattro

diverse persone hanno voluto annotare l'evento che certo deve aver stupito. Tra le fonti disponibili scegliamo quella che sembra essere la più completa ed esauriente:

Su di un registro dei verbali del “Gabinetto di lettura”, un circolo culturale fondato in Ovada nel 1861, ad un certo punto sta scritto: “Per memoria. Per una gran parte della giornata sette maggio 1892 cadde la neve a larghe falde come in pieno inverno. La neve nella pianura, a causa del suo rapido squagliamento non si elevò che di alcuni centimetri, ma nelle colline raggiunse l’altezza da dieci a quindici centimetri, e nelle vicine montagne misurava da trenta a quaranta centimetri.

Fino al meriggio del giorno seguente le cime delle colline erano ancora biancheggianti, e sulle creste dei monti si vedeva ancora neve dopo quattro o cinque giorni.

La campagna non ebbe a soffrire danni, essendo quell’intemperie stata seguita da tempo relativamente mite. Il 17 dello stesso mese una terribile grandinata distrusse completamente il raccolto in tre quarti del territorio di Ovada e in molti dei paesi vicini. Per quanto riguarda il Novecento invece un inverno passato alla storia per le bizzarrie del tempo fu il 1910 quando nevicò il tre Aprile durante lo svolgimento della mitica quarta edizione della Milano - Sanremo. “Furono 63 i valorosi che coperti da semplice maglia, malgrado l’imperversare della bufera, di neve, pioggia e vento si presentarono” alla partenza. Dato il pessimo tempo in Ovada tra le 9,55 e le 10,42 giunsero appena 27 corridori e ne ripartirono solamente 15. Tagliò per primo il traguardo della città dei fiori il parigino Christophe che a coprire i 290 chilometri del tragitto impiegò ben 12 ore e 24 minuti.

17. VIII, 3, Mar. 2001, p. 2:

Ovada 1912. Con il telefono la voce corre sul filo. Una ventina i primi abbonati.

Nel 1857 Antonio Meucci costruisce in America il primo rudimentale apparecchio telefonico, brevettato nel 1871. Del più che mai attuale mezzo di comunicazione della voce gli Ovadesi iniziano a discuterne nel 1908 anno in cui i redattori del “Giornale d’Ovada” girano ai lettori del settimanale il seguente interrogativo: Mentre in altre città che sono centri su per giù uguali al nostro e qualcuno anche commercialmente d’importanza minore, da tempo si è provvisto come Alba, o si sta provvedendo, come a Mondovì ed in Acqui per l’impianto di linee telefoniche comunicanti con le più prossime grandi città, perchè non si potrebbe fare qui altrettanto? Tutti devono convenire quanto sarebbe utile e vantaggiosa una comunicazione telefonica con Genova specialmente, con cui abbiamo tanti continui interessi e rapporti, a anche con Alessandria. Anzi con questa città sarebbe molto facile risolvere il problema ottenendo dalla Società Veneta la concessione dei servizi della linea propria che sta ora impiantando per l’uso della ferrovia. Noi siamo convinti che chiunque ne prenda l’iniziativa, sia il Comune o privata società, farebbe una buona speculazione.

Al foglio locale fa eco un altro organo della stampa, “Il Corriere delle Valli Stura e Orba” che, relativamente al telefono, in più interventi rende informato il pubblico. Così il 15 Novembre 1908: Vari commercianti di Ovada hanno aperto trattative per l’impianto di un servizio telefonico fra la nostra città e Novi Ligure. Non è a dire di quanta utilità sarebbe un servizio telefonico che ci permettesse una rapida comunicazione non solo col capoluogo del Circondario, ma con tutte le città, e quanto utile ne ritrarrebbero i nostri commercianti da una rapida e verbale comunicazione con tutti i commercianti d’Italia. La ditta che farebbe l’impianto si assumerebbe tutte le spese di costruzione e di esercizio se avesse in Ovada un certo numero di soci, che pare siasi raggiunto. Plaudiamo di cuore alla bella ed utile iniziativa augurandone la migliore riuscita.

Trascorrono due anni, si avvicendano nuovi amministratori alla guida del Comune e a fine 1910 il problema telefono torna alla ribalta: Ovada città eminentemente commerciale e che aspira a diventare anche centro industriale, manca tuttora del servizio telefonico.. Volenterosi cittadini pel passato avevano agitata la questione e si erano occupati per trovarne una pratica soluzione: ma i loro sforzi arenarono nell'apatia e nel misoneismo dell'Amministrazione Comunale di quel tempo. La nuova amministrazione del Comune sentì e capì tutta l'utilità che dal servizio telefonico potrebbe averne il commercio locale, e studiò con amore il problema alla cui soluzione si applicò specialmente l'assessore Pietro Duina.

Dagli studi fatti risultò essere migliore e più rispondente ai fini che si propone un impianto fatto da un concessionario privato che un impianto Governativo. Si iniziarono perciò trattative colla ditta Zangelmi, costruttrice dei telefoni esistenti nel nostro Circondario, trattative che sono ormai giunte a al punto da permettere di affermare che nella prima metà del 1911 il telefono sarà, non più una vaga aspirazione, ma un fatto reale e compiuto.

Il giorno 8 dicembre l'ing. Zangelmi fu in Ovada ed espose il suo progetto e le sue condizioni alla Giunta ed a un gruppo di futuri abbonati riuniti in Municipio. Sulla base delle condizioni esposte la Giunta tratterà ancora per ottenere qualche miglioramento, e quindi la pratica dello stato di preparazione passerà allo stato di discussione e di deliberazione in Consiglio. Esperite quindi le pratiche burocratiche di legge, sarà stipulato il contratto e la ditta assuntrice porrà prontamente mano ai lavori che avranno la durata di circa tre mesi.

L'anno successivo il "Corriere delle Valli Stura e Orba" può ufficialmente annunciare: "Un desiderio vivissimo, anzi un bisogno, specialmente per il ceto commerciale cittadino, sta per essere appagato. Fra poco la linea telefonica unirà Ovada con Novi e colla rete telefonica dello Stato. Probabilmente fra un mese il lavoro di impianto iniziato verrà compiuto. In Piazza Garibaldi sarà impiantato un posto telefonico pubblico.

Nella primavera 1912, in Aprile, avviene l'inaugurazione e finalmente anche per gli Ovadesi la voce inizia a correre sul filo:

Dopo una lunga serie di peripezie, è stato aperto al servizio l'impianto telefonico. La nostra rete urbana collegata a quella di Novi, e quindi alla Nazionale è capace attualmente di 60 abbonati ed è costrutta in gran parte con cavi aerei per ovviare ai disturbi della induzione e per eliminare i forti fasci di fili. Il materiale è della casa *Bell* di Anversa e risponde ai requisiti delle comunicazioni a grande distanza. L'impianto infatti venne facilmente sperimentato in occasione del collaudo eseguito dall'ing. Rossi della direzione compartimentale dei telefoni di Torino, mediante conversazioni scambiate colle grandi linee. Attualmente il numero di abbonati è di 20; ma si spera che aumenteranno notevolmente pel vantaggio ch'essi hanno di poter conversare gratuitamente con tutti gli abbonati di Novi, Serravalle, Gavi, Pozzolo, che sono attualmente circa 150, e di poter scambiare comunicazioni sulla rete Nazionale pagando le stesse tariffe che si pagano in partenza da Novi.

L'impresa Zangelmi ha ora iniziato trattative coi comuni di Castelletto, Silvano, Capriata, Basaluzzo, Bosco Marengo per effettuare anche il loro collegamento. Noi non possiamo che augurare una felice definizione di tali pratiche, poiché così i nostri abbonati avranno ancora modo di conversare gratuitamente con detti Comuni.

18. VIII, 4, Apr. 2001, p. 2:

In Ovada un'opera di Luca Giordano. All'artista Napoli dedica una mostra

Fino al 4 Giugno a Napoli, a Castel Sant'Elmo e al Museo di Capodimonte, si possono visitare le mostre dedicate al pittore Luca Giordano, allievo del Ribera, nato nel 1634 nella città

partenopea e vissuto sino al 1705. Questa notizia per ricordare che anche gli ovadesi, nella propria città, hanno la possibilità di ammirare una bellissima opera dell'artista custodita nella chiesa parrocchiale dell'Assunta. Si tratta del quadro che adorna l'altare della campata sinistra vicino al transetto e che rappresenta "l'Estasi di Santa Teresa".

Dopo la solenne consacrazione della chiesa, avvenuta nel 1801, precisamente due secoli or sono, si continuò a lavorare all'interno di essa nell'erezione degli altari laterali e la posa dei quadri con l'effigie di alcuni santi protettori delle diverse categorie di mestiere, agricoltori, artigiani e commercianti. Tra gli oblatori per l'abbellimento interno e quindi la conclusione del tempio, anche i marchesi Spinola che possedevano in Ovada il seicentesco palazzo sito in piazza San Domenico ora dei Padri Scolopi. Fin dal 1791 infatti il marchese Paolo Spinola disponeva di costruire a proprie spese l'altare assumendo il carico della ufficiatura e riservandosene il patronato. Il quadro invece, eseguito tra 1660 e non oltre il 1665, opera giovanile del Giordano, venne donato alla parrocchia nel 1831 da un altro marchese Spinola, coerede e omonimo del precedente.

Dai documenti d'archivio si viene a sapere che "la pala fu trasportata da Genova, commissionata al pittore per una delle cappelle gentilizie degli Spinola, o per qualche altare di cui essi erano patroni. Il dipinto quindi testimonierebbe una volta di più l'osmosi artistica esistente fra Genova e Napoli, legate fra loro oltre che da interessi commerciali anche da alleanze nobiliari, come prova il ramificarsi degli stessi casati nelle due città" Ciò afferma Anna Barricelli, che dell'opera del Giordano e del quadro esistente in Ovada ha pubblicato un saggio uscito nel 1970 sulla rivista di arti figurative "Napoli Nobilissima".

I vari biografi del Giordano ricordano il curioso soprannome affibbiato all'artista. Si dice infatti che suo padre Antonio, napoletano verace anche nel dialetto, essendo povero e volendo trarre profitto dalle opere del figlio, ricercatissime, lo andava spesso sollecitando dicendogli "*Luca fa priesto*" e la nomea rimase. Fu chiamato anche il fulmine della pittura e, per il suo talento nell'imitare qualsiasi stile, della pittura fu anche detto il Proteo.

"Ma il vero suo merito consiste nella morbidezza e grandiosità del pennello, nelle mezze tinte, nel vigore del colorito, nelle bellezze e nella grazia delle teste femminili, nella perfetta intelligenza della prospettiva. Il far presto però in qualche lavoro, lo rese al di sotto del suo merito". Operò a Venezia, fu alla corte di Carlo II re di Spagna, a Firenze e in molte altre città italiane. I suoi quadri più conosciuti sono: Venere che accarezza Amore, Il ratto delle Sabine, Il Presepio in Santa Teresa a Napoli, la Trasfigurazione a Firenze. Oggi la città natale gli rende omaggio presentando di lui ben 120 dipinti e 60 disegni. Le mostre sono aperte tutti i giorni dalle 9 alle 19,30, il sabato fino alle 22,30, chiuso al lunedì.

19. VIII, 5, Mag. 2001, p. 2:

Storie di emigranti. Ricordi del secolo scorso

Gli ultimi decenni dell'Ottocento e i primi del secolo successivo sono caratterizzati da una costante emigrazione di italiani "verso le Americhe". Molti di essi si stabiliscono in Argentina e come tutti gli emigranti non dimenticano la propria terra d'origine. Vi è chi in poco tempo sembra incontrare la fortuna e chi viceversa tornerebbe indietro se avesse il denaro per il biglietto del bastimento. "Emigranti in attesa dell'imbarco" è la classica didascalia che troviamo a corredo delle immagini pubblicate sui giornali illustrati dell'epoca. Emblematica la

canzone genovese “*Ma se ghe pensu*”. Chi ha solcato l’oceano lasciando la propria terra, i propri parenti, gli affetti più cari, cerca di dimenticare e di buttarsi anima e corpo nel lavoro; ha la volontà del riscatto, non ha tempo da perdere in sentimentalismi, stringe i denti e con fatica, un po’ di fortuna, ottiene quanto sperava. Quando i capelli iniziano a imbiancare il ricordo della terra lontana si fa più struggente. Carta e penna allora servono a comunicare agli amici e ai parenti lontani la storia della propria esperienza. Come sono belle le lettere degli emigranti. Persone colte o appena in grado di leggere e scrivere lasciano sul foglio frasi che sembrano nate dal cuore. Parole commoventi che fanno capire quanto sia terribile la condizione di chi deve emigrare per una vita migliore. Agli emigranti giungono i giornali italiani e pure quelli locali come il “*Corriere della Valli Stura e Orba*”, il settimanale, stampato in Ovada dalla tipografia del cav. Federico Borsari, con corrispondenze da tutti i paesi dintorni ognuno dei quali conta i propri emigranti. Nel numero del 23 Maggio 1897 sta scritto:

«Ovada, su cui aleggia un po’ dello spirito intraprendente e avventuroso della razza ligure, ha sempre dato un discreto contingente alla nostra emigrazione, e non sono pochi gli esempi di nostri concittadini che all’estero fecero onore a se e alla patria. Oggi alcune notizie che ricaviamo dai fogli di New York, ci danno la gradita occasione di parlare di un bravo ovadese, nostro amico carissimo, che da alcuni anni insieme colla sua signora, una bella e gentile nostra concittadina, trasportò le sue tende nella metropoli nord americana. Egli è il signor Virgilio Gazzo che, con grande utile ed onore, tiene da alcuni anni aperto in New York uno splendido ristorante, il *Metropolitan Opera House Restaurant*.

Non è la prima volta che sui giornali americani troviamo fatta parola del giovine e solerte ovadese, e non possiamo ormai resistere alla tentazione di accennarvi sulle colonne del nostro Corriere. Il periodico *The Caterer* e *L’Araldo Italiano* di New York parlano nei loro ultimi numeri con favore speciale del Gazzo che sul *Caterer* è detto uomo di tatto, di istinti raffinati da gentiluomo, infaticabile lavoratore. Il foglio americano aggiunge: Egli è assai popolare fra gli Italiani di New York, ed è considerato da loro come uno fra i loro rappresentanti. *L’Araldo Italiano* poi, prendendo occasione da alcuni artistici affreschi fatti dipingere dal Gazzo nella maggior sala del suo Stabilimento, è pur largo di meritati encomi e di congratulazioni, congratulazioni tanto più meritate perché il bellissimo lavoro fu affidato dal Gazzo ad artisti Italiani, i fratelli Benvenuti. Noi non possiamo che unirci ai nostri confratelli americani nel dare giusta e meritata lode all’egregio amico, a cui ci auguriamo di poter stringere la mano in una sua visita alla patria italiana che auguriamo prossima».

Se Virgilio Gazzo e consorte erano riusciti a imporsi nel campo della ristorazione, i fratelli Cereseto, anch’essi di origine ovadese ed emigrati in Argentina, si sono distinti nel settore vinicolo.

“L’ing. cav. Giovanni Cereseto fu Carlo, fin da giovane, nel 1869, si recò nell’America del Sud, dove, specialmente in San Juan, in un col fratello Vincenzo, iniziò e promosse l’industria enologica, per cui i Cereseto ebbero in quelle regioni la paternità dell’enologia. La sua azione non si limitò a questo. Per oltre venticinque anni rappresentò l’Italia come console presso quel governo. Per più anni fu segretario della Camera di Commercio italiana a Buenos Ayres, dove brillò la sua intelligenza, ed ivi portò il suo importantissimo contributo nella compilazione della monografia *Gli Italiani della Repubblica Argentina all’Esposizione di Milano 1906* in guisa di ottenere da Sua Maestà il Re d’Italia il premio, che era stato destinato alla migliore delle monografie che sarebbero state presentate dalle camere di commercio italiane all’estero. Il Cereseto da circa due anni tornato in patria è morto a Cornigliano Ligure

il 6 aprile 1910.

Altro ovadese che si fece onore in terra argentina viene ricordato dallo stesso Corriere qualche mese dopo, nel numero del 17 luglio 1910: “Riportiamo dal giornale L’Italiano che si pubblica a Buenos Ayres. Il Sig. Rag. Armando Bussetti, nacque in Ovada, egli figurò sempre fra i più eccellenti cultori del salutare sport del canottaggio. Occupa attualmente parecchie cariche onorifiche nei vari clubs sportivi della capitale ed è pure membro della commissione direttiva del Club Canottieri Italiani, recentemente fondato, che raccoglie nel suo seno vogatori di fama mondiale quali i Sig.ri Ermanno Borgi e Corrado Abizzo Malaspina. Il Suo stato di servizio non potrebbe essere più lusinghiero e siamo certi che egli saprà difendere nelle prossime gare, e far trionfare i colori italiani. Il giovane e forte vogatore prese parte alle seguenti gare ottenendo il primo premio. Settembre 1907: Darsena 4 remi 1° Premio. Marzo 1908: Internazionali Tigre a remi, 1° Premio.

20. VIII, 6, Giu. 2001, p. 2:

Cronache di un tempo. Una “nave” tra Ovada e Molare

Una strada vera e propria tra Ovada e Acqui Terme risale al 1854. Venne progettata dall’ingegnere Michele Oddini, per un certo tempo Sindaco di Ovada e al quale è intitolata una via. Al 1856 risale invece il ponte sull’Orba che delimita i confini territoriali tra Ovada e Molare. Le due località facevano allora parte della Provincia di Acqui ma verso il capoluogo non esisteva ancora una via di comunicazione sicura e percorribile in ogni stagione. Il torrente Orba in alcuni punti poteva essere attraversato per mezzo di una sorta di zattera che negli antichi documenti troviamo spesso citata come nave Tali quelle disponibili al Retorto, tra Rocca Grimalda e Silvano d’Orba e tra Ovada e Molare. Un “Manifesto Camerale” del 1820 fissa appunto il «diritto di pedaggio spettante al Municipio di Molare per l’esercizio di una nave ..». Evidentemente nel punto in cui si poteva traghettare da una sponda all’altra doveva esservi molta più acqua di quanta ce ne oggi. Una delle prime concrete iniziative volte a facilitare il transito e il commercio tra Ovada e Acqui Terme risale al 1835. Ne troviamo curiosa testimonianza in una delibera consigliare del 7 luglio.

“L’anno del Signore ecc. ecc. dinanzi all’Ill.mo sig. Carlo Gruner Giudice per Sua Maestà di questo Mandamento, coll’assistenza di me segretario infrascritto. D’ordine dell’ill.mo sig. Domenico Maineri Regio Sindaco; previo avviso e solito suono di campana eseguiti dall’usciera Gaetano Casella, radunatosi il doppio Consiglio di Comunità sono in esso intervenuti oltre al prefato signor Sindaco e i signori Consiglieri Domenico Restano Cassolino, Biagio Gilardini, Torrielli Pietro, e con aggiunti Consiglieri li signori Antonio Raggio, Stefano Buffa, Matteo Tosi, Pescio Gio Batta, Bozzano Giuseppe, Vela Giuseppe ed Oddini Gerolamo avvocato; componenti tra tutti più di un terzo dell’amministrazione, assenti però li signori Ferro Giuseppe, Campastro Pietro, Dania Domenico, Pesci Giacomo, per momentaneo impedimento. Il signor Sindaco nuovamente comunica un venerato foglio dell’Illustrissimo signor Intendente di questa Provincia, in data undici Marzo ultimo scorso n. 9902, con che è eccitato questo Consiglio al concorso nella spesa di costruzione di un ponte in cotto sulla Bormida da Acqui tendente ai Regi Bagni per facilitare la comunicazione tra Ovada e detta città. In tale circostanza si avrebbe pure un tronco di strada che dal su indicato stabilimento metterebbe fino a Visone. Quindi il prefato signor Sindaco invita l’amministrazione a secondare le pater-

ne e provvede mire del sullodato signor Intendente con offrire quel sussidio che le circostanze del Comune permettono di disporre. I signori Amministratori intesa la proposizione del sig. Sindaco, e presa questa in debita considerazione, facendo riflesso che colla formazione del nuovo ponte verrebbe lo stradale che conduce ai Regi Bagni perfezionato e condotto fino al luogo di Visone. Tenendo conto che il passivo di questo Comune rileva a 116 mila lire e che non ci si può permettere di allargarsi ad offerte di considerazione, pur tuttavia, volendo dare un contrassegno del buon animo di questi Abitanti, per tutto ciò che riguarda i pubblici lavori all'unanimità deliberano un'offerta di lire duemila. Previa l'opportuna pubblicazione. Precedente lettura a conferma tutti i signori sotto elencati si sono sottoscritti: Mai-neri Domenico Regio Sindaco, Domenico Restano Cassolino, Antonio Raggio, Stefano Butta, Matteo Tosi, Pietro Torrielli, Pescio Gian Battista, Giuseppe Bozzano, Vela Giuseppe, Gerolamo Oddini, Biagio Gilardini.

Con la costruzione del ponte sull'Orba a Molare venne meno l'utilità della "nave" tanto che sulla Gazzetta del Regno del 7 dicembre 1856 sta scritto:

«Considerando che per l'avvenuta costruzione di un ponte stabile in sostituzione della nave ivi preesistente, la vigente tariffa coll'annesso regolamento abbisogna di opportune modifiche, onde appropriarla al nuovo mezzo di transito abbiamo ordinato, e ordiniamo quanto segue "E" approvata la tariffa concernente i diritti di pedaggio da esigersi a favore del Municipio di Molare pel transito sul ponte stabile che esso ha fatto costruire sul torrente Orba. Cesserà quindi l'osservanza della tariffa col relativo regolamento dell'11 febbraio 1820. Venendo ad aprirsi una strada da Acqui a Ovada per Molare, cesserà pure nel Comune il diritto della riscossione del pedaggio anzidetto».

21. VIII, 7, Lug. 2001, p. 2:

Sulla carrozza di "Uanein". Lungo la strada Ovada – Molare

Fino agli anni Cinquanta del secolo da poco concluso tra Ovada e Molare il mezzo di trasporto più comune consisteva nella *vettura a cavalli* di Scaiola Giovanni meglio conosciuto con il soprannome di *Uanein*. Dopo aver mantenuto regolarmente il collegamento tra i due centri durante cinquant'anni di attività, allo scoppio della seconda guerra mondiale il popolarissimo Scaiola si trovò costretto a sospendere il servizio per la lievitazione delle tasse e per il caro vita. Desideroso, nonostante i tempi, di continuare il proprio lavoro fece istanza agli amministratori comunali di Ovada, presieduti dal podestà ing. Angelo Lorandini, e in parte vide esaudite le proprie richieste.

«Molare li 20 Marzo 1941 XIX. Al Podestà del Comune di Ovada. Il sottoscritto Giovanni Scaiola residente nel Comune di Molare ha esercito da oltre cinquanta anni il trasporto di persone mediante vetture a cavalli dal concentrico di Ovada a quello di Molare con tre viaggi giornalieri di andata e tre di ritorno facendo stazione a Molare, ciò mediante la tenue quota di Lire 1,50 per persona.

Per le mutate condizioni dei tempi attuali dovette dallo scorso anno interrompere questo esercizio non potendo più fare fronte alle aumentate spese della tassa di ricchezza mobile da cui venne colpito.

La necessità di tale servizio specialmente ora in cui venne sospeso quello del camion Novi – Acqui si fa sentire più viva e risulta anche dalle insistenze degli abitanti, villeggianti e sfol-

lanti della zona servita.

Sarebbe il sottoscritto disposto a riattivare il suddetto servizio se cotesto Comune fosse disposto ad assegnargli un contributo o sussidio annuale di almeno £ 2000 e la assistenza necessaria per l'acquisto dell'avena, del fieno e della crusca pel mantenimento dei cavalli.

Il servizio verrebbe attuato non appena ottenuto il sussidio ed alle precedenti condizioni. Con ossequio, Molare li 23 Marzo 1941 XIX. Scaiola Giovanni.

Città di Ovada. Deliberazione del Podestà in data 11 aprile 1941 XIX. Podestà ing. Angelo Lorandini. Segretario: Ravizza geom. Rodolfo.

Oggetto: Sussidio a Scaiola Giovanni. Servizio pubblico con vettura a cavalli Molare – Ovada. Anno 1941 XIX.

Vista la domanda in data 20 Marzo 1941 XIX di Scaiola Giovanni tendente ad ottenere un sussidio di Lit. 2000 (duemila) per il servizio pubblico con vettura pubblica a cavalli Molare –Ovada.

Dato atto che il Sig. Scaiola Giovanni fu Bernardo, residente a Molare, in considerazione di quanto in premessa, ha istituito recentemente un pubblico servizio con vettura a cavalli per trasporto passeggeri e merci da Molare a Ovada e viceversa e chiede ora, per la continuazione di tale servizio un sussidio da parte di questo Comune:

Ritenuta tale richiesta meritevole di accoglimento in considerazione che detto servizio mentre soddisfa le esigenze delle comunicazioni a Molare, favorisce lo scambio delle attività commerciali ed agricole tra i Comuni di Ovada e Molare:

Considerato che tale servizio, qualora non fosse sussidiato dai Comuni di Ovada e di Molare, non costituisce cespite sufficiente per sopperire alle ingenti e relative spese:

Fatto risultare che la distanza fra i due Comuni di Ovada e Molare è di Km. 4 per cui la percorrenza giornaliera in rapporto ai tre viaggi è di Km. 24:

Rilevato che detto servizio non è sussidiato da Iatri Enti, delibera di erogare limitatamente per l'esercizio corrente a favore del Sig. Scaiola Giovanni fu Bernardo Lit. 1200 per il regolare servizio pubblico con vettura a cavalli tra i Comuni di Molare ed Ovada.

22. VIII, 8, Ago. 2001, p. 2:

Ovada dedica un viale a Rebora. Nel 50° dell'Unità d'Italia (1861-1911)

Nel 50° dell'Unità d'Italia (1861 - 1911) Ovada dedica un viale ad Antonio Rebora. Il 18 agosto 1895, Andrea Natale Milano pronunciava in Ovada un discorso sulla vita e le opere del musicista Antonio Rebora (1815 - 1861). Gli amministratori locali in seduta pubblica del 3 dicembre 1911, nell'esaminare la proposta della Giunta di dare un nome a due nuove vie cittadine avrebbero deciso che la strada tra Piazza XX Settembre e la strada provinciale per Grillano sarebbe diventata via Giosuè Carducci mentre il tratto viario che da piazza Nervi conduceva alla Stazione Nord avrebbe preso il nome di viale Antonio Rebora.

In tale occasione il Sindaco avv. Giuseppe Grillo invitava l'avv. Luigi Cestino, Assessore alla pubblica istruzione a riferire in merito alla proposta:

«Giosuè Carducci, Antonio Rebora, due insigni cultori delle discipline letterarie il primo, il secondo di quelle musicali daranno i loro nomi a due nuove vie. Aderendo all'invito della Giunta, di buon grado esprimo il suo pensiero e le ragioni che le consigliarono la presente proposta, certo di compiere oggi un dovere cittadino.

Poiché nell'anno semisecolare, sacro al culto della memoria, in cui l'Italia, pure affissandosi gagliardamente al suo avvenire, tutta rivive la storia di un glorioso passato, è ben naturale e giusto che questa Giunta pensi di consacrare in un visibile perpetuo ricordo una fulgidissima gloria nazionale e nello stesso tempo di liberare dall'ombra di un ingiusto oblio un concittadino benemerito, che alla Patria e all'Arte ha dato tutte le migliori energie della mente e del cuore.

Ma la Giunta non intende con ciò di rendere soltanto omaggio a due uomini grandi, ma di onorarli nei loro principi e nelle loro diverse culture, unendoli in un comune pensiero, come in un intimo connubio Giosuè Carducci congiunse la letteratura e l'arte musicale dicendole "la divina emanazione della civiltà; la spirituale irradiazione dei popoli". Il primo però è troppo noto perché io ne parli, l'altro per contrario, ed a torto, lo è troppo poco.

Su questi fermerò il mio pensiero limitandomi più che ad una commemorazione, ad alcuni brevi cenni biografici e critici, ad una rapida e fugace presentazione.

Nacque Antonio Reborà in Ovada il 17 Gennaio 1815 da Antonio Maria e da Anna Ivaldi. Giovanissimo diè prova di ingegno pronto e vivace tanto da meritarsi nelle Scuole Scolopiche, che egli frequentava, l'ambito titolo di "Princeps studiorum" e l'onore dell'effigie, che si scorge accanto a quella di un degno suo condiscipolo, P. Giovanni Battista Cereseto, il più perfetto traduttore italiano della "Messiade" di Klopstok.

Ultimata la scuola primaria il padre lo inviò a Torino per studiarvi filosofia, ed è qui che si delinea e si determina la vita e l'avvenire di Antonio Reborà, è qui che l'istinto naturale ed il germe in lui atavico della musica ricevono impulso e sviluppo. In Ovada aveva appreso i rudimenti dell'arte musicale dal vecchio maestro Zelweger, colui che verso il 1800 aveva fondato quella scuola Filarmonica che ancor vive fra noi: a Torino il Maestro Giovanni Belloli rafforzò ed accrebbe la cultura prima.

Tornato al paese natio, la tragica fine di Antonio Nervi lo rivela quel vivace ingegno che egli era disponendolo, per così dire, al battesimo dell'Arte musicale.

Congiunto all'elegante traduttore dei Lusiadi del Camoens da devoto e riverente affetto, ventenne appena, improvvisa per lui una Messa di requiem, che è tutta una rivelazione e che non si è più ritrovata.

Incitato a proseguire ed a compiere quegli studi musicali da lui fino allora così brillantemente coltivati si reca a Milano a quel Conservatorio, ove sotto la guida dei Maestri Neri e Agostino Belloli si perfeziona nel contrappunto e nell'armonia. La sua mente in tal modo si matura e si rassoda. Ritorna in patria, che più non abbandona, legatovi dalle cure della famiglia e dell'arte.

Un musico non può non essere anche poeta; ed il Nostro scrive allora le sue canzoni e i suoi sonetti patriottici, alcuni in vernacolo, altri in italiano, riboccanti tutti di fede nei destini d'Italia, e veste di note calde e appassionate lo "Stabat Mater" degli Italiani del Ferrari, brano musicale con cui la figlia di Garibaldi soleva ricreare al cembalo il vecchio genitore. Di questo tempo sono pure molti suoi sonetti e la traduzione in stile giocoso dell'Odissea di Omero, la migliore indubbiamente delle sue opere letterarie.

Ma a questo non si limita la sua azione. Nell'impossibilità di partecipare personalmente alla grande rivoluzione nazionale manda ogni settimana in Genova ad Agostino Bertani somme di danaro, fondi destinati alla causa italiana.

Per tal modo l'anima generosa del Reborà piena di carità per il prossimo, si rivela sotto l'altro magnifico aspetto della carità verso la patria. Il campo però in cui il Reborà più si distin-

se fu quello musicale. Scrisse musica sacra d'ogni genere; la collezione di questi lavori pubblicata dal Bertuzzi di Milano gli valse dalla romana Accademia di Santa Cecilia il diploma di maestro compositore ed il titolo di socio perpetuo "Honoris causa".

Musicò pure quattro libretti di opere melodrammatiche "I Corsari – La farsa nell'opera" (di cui compose anche i versi), "Riccardo e Blondello" e "La battaglia di Monte Aperti". Suoi sono cinquanta brani musicali, di fattura squisita ed originale, che raccolti e pubblicati in una speciale edizione dalla Ditta milanese Giudici & Strada gli valsero lodi universali dai maggiori critici del tempo e recensioni dei giornali artistici e politici quali «Il Teatro – La Gazzetta Piemontese – L'Armonia – Il Diritto – Le Courier Franco Italien – L'Areopago, ecc.

Antonio Reborà può essere considerato sotto il triplice aspetto di patriota, di poeta e di musicista. Amico di Ugo Bassi, il fucilato dal piombo austriaco, di Angelo Brofferio, di Lorenzo Valerio, di Francesco Domenico Guerrazzi, di Giulio Carcano, di Gustavo Modena, di Domenico Buffa, di Giuseppe Saracco e di Benedetto Cairoli.

Muore l'11 Aprile 1861 a 46 anni, in tempo ancora per assistere al compimento di quella che fu una delle più ardenti aspirazioni di sua vita, la proclamazione cioè del Regno d'Italia, e troppo presto perché la sua anima e la sua mente di artista avessero potuto dare tutto ciò che da lui era lecito ripromettersi. L'onore che oggi la Giunta gli tributa è veramente meritato e con giusto criterio di opportunità da Lui s'intitola il viale che collega la stazione Nord dalla piazza portante il nome del grande suo amico Antonio Nervi; luoghi questi che videro la spensierata giovinezza di entrambi i due illustri ovadesi.

23. VIII, 9, Set. 2001, p. 2:

Il primo nucleo di pompieri nell'Ovada dell'Ottocento

Gli Statuti ovadesi del 1327 contemplavano due precisi capitoli relativi agli incendi. Se qualcuno, uomo o donna, avesse gridato di giorno "al fuoco, al fuoco" senza ragione, nel borgo di Ovada o sulla piazza mentre era in svolgimento il mercato, sarebbe incorso nella multa di trenta soldi. Qualora il falso grido di allarme fosse stato lanciato di notte la multa comminata lievitava a lire tre.

Per chi avesse appiccato il fuoco, e così avendo provocato la distruzione di una casa del Borgo, la multa prevista era di duecento lire, inoltre il piromane era tenuto a risarcire al proprietario della casa i danni provocati. In mancanza di disponibilità pecuniarie, valide a saldare il debito con la giustizia, uomo o donna che fosse il colpevole, la sentenza finale non variava nella sostanza: nel primo caso il reo si appendeva per la gola, nel secondo, come si faceva con le streghe, la donna veniva messa al rogo.

Le cronache locali testimoniano raramente di incendi di varie proporzioni. In ogni tempo però si trovano precise norme relative agli incendi e a salvaguardia dei cittadini e dell'abitato.

Così nel "Regolamento di Polizia Urbana" approvato dal Consiglio Comunale di Ovada nel 1855 dove appunto figurano alcune disposizioni precedute dalla frase: "Di alcune cautele contro gli incendi. Ogni anno e qualunque altra volta che ve ne sia bisogno, i proprietari devono far spazzare i canali da fumo delle fucine, forni, cucine e camini dei locali di loro proprietà.

Non si possono accendere falò, né incendiare razzi ed altri fuochi artificiali nelle strade e

piazze del borgo, ne su tetti, logge e finestre delle case.

Non si possono spararsi “mortaretti” se non fuori dall’abitato e previo il permesso del Sindaco.

E’ proibito innalzare globi aerostatici alimentati da focolai con materie a fiamma o lanciati razzi od altri fuochi artificiali, li Sindaco è però autorizzato in occasione delle feste pubbliche, e dietro domanda di persone responsabili, di dispensare da tali proibizioni prescrivendo quelle cautele che crederà essere del caso.

In occasione di incendio, gli abitanti ed ogni persona che si trovi nel luogo in cui il medesimo è scoppiato, devono rendere immediatamente avvertito il Sindaco, o chi per esso, il quale ordinerà di suonare a stormo le campane della Chiesa parrocchiale, secondo la consuetudine locale. I muratori, i falegnami, i fabbri ferrai e i brentatori, al primo segnale di incendio da essi avvertito, devono immediatamente portarsi sul luogo con quegli utensili che possono meglio giovare a portare soccorso”.

In tale frangente assolvevano allo scopo i numerosi pozzi esistenti nel concentrico urbano e le fontane pubbliche. Con la costruzione del primo vero e proprio acquedotto cittadino si prospettano soluzioni più consone ai tempi.

Gli amministratori locali infatti, nella seduta del 20 maggio 1878, discutono sulla proposta di istituire un gruppo di volontari pronti ad intervenire in caso di incendio.

Ecco la delibera: “Il Sindaco richiama alla memoria come il Comune, in data 16 febbraio 1873, otteneva la concessione di derivare dal torrente Stura una certa quantità di acqua potabile ad uso di questi cittadini, Che i diritti derivati da questa concessione venivano ceduti con atto del 31 gennaio 1872, Notaio Basso ad una Società privata in base a certi patti, fra i quali stabilito anche quello che da facoltà al Comune medesimo di stabilire nel tubo conduttore dell’acqua un certo numero di bocche d’incendio per mezzo delle quali, si possa nei disgraziati accidenti combattere il fuoco. Che essendovi provvisto non solo i necessari attrezzi per tirare dall’acquedotto una massa d’acqua in occasione d’incendi, ma ben una pompa per lanciare acqua all’altezza dei più alti fabbricati, sarebbe venuto il tempo di pensare all’organizzazione di una Compagnia di pompieri, di farli istruire nel maneggio di una macchina e nelle altre manovre relative a tale servizio.

Il Sindaco domanda al Consiglio se crede di prendere in proposito qualche deliberazione. Il Consigliere Prato approva l’istituzione in questo vasto abitato di un servizio di pompieri; osserva solo che in questo servizio, anzi propone, che il Comune non debba incontrare spesa alcuna.

Dello stesso avviso è il Consigliere Pesce il quale vorrebbe che nel caso di incendio la relativa spesa debba essere sopportata dal danneggiato.

Il Consiglio, sentita l’esposizione del signor Sindaco, sentite le osservazioni fatte dai Consiglieri signori Prato e Pesce, riconosciuta la necessità ed importanza del servizio dei pompieri, delibera di formare anzitutto un apposito progetto e che appena pronto sia presentato al Consiglio dai signori avvocato Grillo e Pesce signor Gianotto.

Delibera di introdurre in questo Comune il servizio dei pompieri, pel quale però il Comune non incontrerà mai spesa alcuna, dovendo gli stessi in caso di incendio, essere corrisposti dal danneggiato per l’opera da essi prestata. Esaurito così l’ordine del giorno la seduta è sciolta”.

Ovada nel passato. Le origini del Teatro Torrielli

Tra la fine dell'800 e gli inizi del 900 la cronaca registra un vivo dibattito connesso alla costruzione di un nuovo teatro. L'aspirazione di anni si sarebbe concretizzata nel 1910 con l'apertura del Teatro Torrielli in via Cairoli. Sul posto vi era un padiglione in ferro e legno, adibito a caffè concerto, all'interno del quale si tenevano proiezioni cinematografiche, venivano presentate opere e operette, si facevano conferenze e comizi elettorali. Il Corriere delle Valli Stura e Orba del 3 ottobre 1909 dava le prime notizie relative ai lavori di rifacimento del locale in questione:

“Il Teatro di via Cairoli sta per essere completamente trasformato a cura del proprietario, il sig. Ferdinando Torrielli, il quale vuole ridurlo in modo da potervi agire in compagnie di discreta importanza”.

Il 22 maggio 1910 si scriveva:

“Non abbiamo ancora in Ovada un teatro sufficiente e decoroso, ma in compenso ricordiamo una quantità enorme di progetti elaborati nelle lunghe sere delle veglie invernali, e destinati tutti come la neve dell'inverno a squagliarsi al primo apparire del tepore di primavera. Il teatro dunque si fa... veramente per ora si disfà quello che c'è in via Cairoli, e sull'area da quello prima occupata si costruirà il teatro nuovo, capace di un migliaio di persone, con una dozzina di palchi, due ordini di gallerie, un vasto loggione, un bell'ingresso e un'artistica facciata”.

Nell'autunno dello stesso anno i lavori potevano dirsi ultimati e dalla cronaca del Corriere si ricavano interessanti notizie su un locale, ormai inutilizzato da anni, che è rimasto nel cuore di tutti coloro che in passato lo hanno frequentato come sala cinematografica.

Il 27 novembre 1910: “Il teatro che ha formato per tanti anni l'aspirazione degli ovadesi si può finalmente dire un fatto compiuto. E' noto per quali vicende siano passate e naufragate le proposte di precedenti teatri e quale amara disillusione abbiano lasciato in tutti i relativi progetti con una certa alternativa seguitisi sulla carta e sul legno. Anche il teatro nuovo pareva nato sotto una cattiva stella. Effettivamente le sue basi furono gettate nell'anno 1902, quando l'intraprendente nostro concittadino Frascara, incoraggiato da un primo illusorio successo di caffè chantant, aveva tentato di costruire un teatrino *ad hoc* nel giardino di proprietà Torrielli in via Cairoli. I primi successi hanno spinto a più grandi cose e quelle scene modeste e ristrette hanno visto ed udito opere di autori valenti: La forza del destino, Il Trovatore, Faust, Traviata, Ballo in maschera, allestiti con numerosa orchestra e artisti di nome, hanno assorbito più di quello che il pubblico ha potuto dare ed il teatro dovette chiudere i suoi battenti per aprirli si e no a successive rappresentazioni cinematografiche pure esse non troppo fortunate.

Da qualche anno il teatro era inoperoso. L'attuale proprietario sig. Ferdinando Torrielli ha voluto farlo risorgere e consacrando tutto se stesso e .. molto della sua borsa lo ha riedificato dalle fondamenta in più vaste ed armoniche proporzioni. Dapprima i propositi erano modesti, poi crebbero ed ingrandirono. Per far opera completa si trattò sul principio di sacrificare un po' di teatro per dare maggiore spazio a via Cairoli, subito vi furono opposizioni in Comune, poi il buon senso prevalse, e i Consiglieri unanimi decretarono l'allargamento della via in quel punto del teatro che forma l'ingresso principale se non trionfale della via più importante del paese. Fatto questo primo passo i lavori seguirono con una certa lena su disegno del giovane ed intelligente Schiaffino Filippo che tra una scarpata e l'altra alla natia

Liguria ha personalmente curato i minimi dettagli.

La facciata artistica tutta in rilievo è sorta come un incanto. Contemporaneamente procedevano i lavori all'interno, due ampie gallerie ad uso politeama furono formate con divisioni per quattordici palchi riservati ed una vasta gradinata in facciata per posti distinti, la platea di sufficiente grandezza, contiene pure la fossa per i professori d'orchestra. Il palcoscenico vastissimo ed abbastanza alto può adattarsi all'esecuzione di qualunque opera.

Al teatro si accede per una entrata laterale di servizio, che reca agli sportelli dei biglietti al cui retro risponde uno spogliatoio ed un locale ad uso buvette fornito di un artistico banco in cemento, opera della ditta Campostrini, di qui si passa all'atrio d'entrata lungo tutta la larghezza del teatro con tre ricche invetriate, decorazioni, dipinti e due scale laterali in marmo che portano alle gallerie. Il teatro, cosa non indifferente nei nostri paesi, venne dotato dal sig. Canave E. di Genova di un buon termosifone che da temperatura costante ed uniforme. Lavorarono alle opere murarie la Ditta Fratelli Repetto, ai lavori in ferro attesero i Fratelli Torello, a quelli in legno Marengo Matteo. La facciata e i lavori di decorazione interna vennero eseguiti sotto la direzione di Rossi Vincenzo di Voltri, il giovane e valente pittore Lillo d'Amore con affreshi in stile Liberty completò le decorazioni all'atrio e al soffitto del teatro.

Al pittore Gorgni Marcello fu affidata l'esecuzione delle quinte e scenari, egli rivisse in queste tele i suoi primi anni di carriera iniziata in qualità di scenografo alla Scala di Milano e con i sorprendenti tocchi di maestro provetto ha saputo ottenere magnifici effetti ai chiari della ribalta. Il sipario, opera della Ditta Origoni di Pavia, è in velluto rosso con ricca frangia in oro, le tappezzerie con gusto fine e delicato furono eseguite, diremo così, in casa della signorina Torrielli e cugine signorine Giangrandi di Antonio. Hanno assunto l'impresa della gestione i giovani ed intraprendenti Giulio Restano Cassolini e Fabiani Fausto che con animo febbrile stanno ora attendendo agli ultimi tocchi. Fra non molto avremo la première inaugurale col Rigoletto”.

25. VIII, 11, Nov. 2001, p. 2:

Ovada nel passato. Il giuramento di panettieri e macellai

Nei primi decenni dell'Ottocento i commercianti ovadesi, in particolare i macellai e i panettieri (*pristinai*), ogni anno si recavano in Comune per prestare giuramento e con quell'atto, allora detto di “sottomissione”, si impegnavano, di fronte al Sindaco, a osservare precise norme che regolamentavano al meglio la loro attività e tutelavano i consumatori. Presenziava al giuramento anche il segretario comunale per la stesura del verbale da allegare agli atti della Comunità. Così il 7 gennaio 1834:

“Dinanzi a noi Antonio Maria Reborà, Regio Sindaco, ed Ufficiale di Polizia della Comune di Ovada, sono personalmente comparsi i signori Francesco Beccaria fu Carlo, Roggero Giacinto fu Angelo Maria, Basso Giuseppe fu Antonio Domenico, Alberti Giuseppe fu Guido, Giovanni Battista e Giovanni Dedone fu Francesco, Giacomo Traverso fu Domenico, Pernigotti Gian Battista fu Domenico, Basso Giuseppe di Bernardino, Moizo Giuseppe fu Benedetto, Lorenzo Peralta fu Vincenzo, Giovanni Forno fu Pasquale, Ighina Giacomo di Domenico, De Laude Antonio di Giambattista, Gualco Pietro rappresentato da suo figlio Giovanni, Anna Maria Reborà fu Francesco, tutti domiciliati in Ovada, i quali, in virtù del presente, si obbligano e si sottomettono di eseguire le leggi e regolamenti emanati, e che si emanassero dal Regio Governo relativamente ai panettieri ossia *pristinai*. Sino a nuovi ordi-

ni li comparenti si sottomettono di praticare nel corrente anno il disposto in sottomissione fatta l'anno scorso mille ottocento trentatré.

Terminato il consueto giro dei panettieri nelle cotture del pane, se nell'intervallo fosse ancora giorno, ossia prima di mezz'ora di notte, possa essere acceso il fuoco nel forno, sarà lecito procedendo sempre per ordine di giro a ciascuno dei panettieri di cuocere il pane, ed al panettiere che cuocerà in quest'ultimo tempo detta cotta sarà imputata nel giro susseguente. Qualora la cotta del pane sia rubbi quindici e libre dodici pagherà solo l'importo della cotta, e se passerà libre venti dai quindici rubbi si pagherà per un rubbo intero in proporzione della cotta. In che tutto i pristinai promettono di osservare sott'ipoteca de' loro relativi beni, e si sono con noi sottoscritti, si croce segnò però la Sig.ra Angela Maria Reborà dichiarandosi illetterata, previa lettura della presente sottomissione loro data: Francesco Beocaria, Giacinto Roggero, Giuseppe Basso q. Antonio Domenico, Giuseppe Moizo, Basso Giuseppe, Antonio De Laude, Gio Batt. Dedone, Giovanni Dedone, Giovanni Forno, Giacomo Traverso, Lorenzo Peralta, Giacomo Ighina, Giuseppe Alberti, segno di croce della signora Angela Maria Reborà, Gio Battista Pernigotti, Gualco Giovanni.'

Risulta quindi che i panettieri erano in numero di sedici mentre la categoria dei macellai contava appena sette esponenti. Dato l'esiguo consumo di carne da parte della maggioranza della popolazione i macelli, a giudicare da una loro supplica rivolta all'autorità cittadina, non se la passavano poi così bene. Ecco cosa lamentavano nel 1834:

“Rappresentano i macellari di Ovada sottoscritti, essere in numero di sette, ad esercitare il loro mestiere, ed essere tale numero sovrabbondante al quotidiano consumo di carni, della popolazione di detto Borgo; per cui stentatamente guadagnano il puro necessario per vivere giornalmente, come ben altri lo provarono, e furono costretti a desistere per non ridursi alla malora. Certo Giacomo Morchio, appaltatore delle Regie Gabelle delle carni e corami, vuole ora aprire un ottavo macello intestato al cognato Andrea Montano, per mera emulazione ed odio contro il nipote Giuseppe Arata e vicino alla sua bottega, onde costringere il medesimo ad abbandonare, per disperazione, il suo mestiere, come già fecero altri. Questo modo di vendicarsi e di perseguire il loro nipote, risulterebbe dannoso non solo personalmente allo stesso, ma rovinoso pur anche a tutti i rappresentanti, già ristrettissimi nei loro guadagni e privi di altri mezzi di sussistenza. Quando il Giacomo Morchio, trovasi ad esercitare il mestiere di Pizzicagnolo, appaltatore delle Regie Gabelle di carni e corami, ed assai facoltoso e ricco: l'Andrea Montano privo di quelle qualità personali, e morale condotta, necessarie per l'esercizio di un tale mestiere come pubblico, è notorio. Avere i rappresentanti fatto presente quanto sopra al loro Ill.mo Signor Sindaco, il quale conosciute le loro giuste ragioni, averli diretti alla Signoria Vostra Illustrissima, cui per andare al riparo di sì grave inconveniente ricorrono, umilmente supplicandola volersi degnare, prese le debite cognizioni sul sopra esposto, d'interporvi la propria autorità. e dare quelle giustificatorie, e pronte disposizioni, che crederà più opportune, a fine di impedire l'apertura del detto ottavo macello, in forza delle sopra edotte ragioni, ed evitare la rovina dei rappresentanti, tutti padri di numerose famiglie, che nel di lui potere, ed sperimentata giustizia pienamente confidano: Giuseppe Arata, Benedetto Moizo, Stefano Morchio”.

26. VIII, 12, Dic. 2001, p. 2:

Ovada nel passato. Cronache natalizie di fine '800

Il clima natalizio offre lo spunto per riunire cronache di fine Ottocento legate alla festa più bella e attesa dell'anno. Cosa si scriveva per l'occasione? Oltre ai fatti del giorno i numeri di

Natale del Corriere di Ovada riportavano poesie, racconti e articoli tipo Cosa si mangia a Natale (25\12\1895): I Lombardi consumano in questo giorno un'enorme quantità di panettoni; in Piemonte si fanno arrostiti dei grassi tacchini, e se ne scelgono di preferenza le femmine; nella Toscana fanciulli ed adulti vanno sgretolando tutto il giorno il famoso panforte di Siena; ed i napoletani cucinano a loro modo, ed egregiamente, l'anguilla o, come essi dicono, il capitone...”.

La tradizione del cenone San Silvestro era più viva che mai e chi poteva permetterselo poteva, per esempio, prenotare all'Albergo Ristorante Universo di Piazza Garibaldi contiguo all'antico Teatro Sociale: 1895. Per l'ultimo giorno dell'anno gran tavola rotonda con la seguente lista: antipasto assortito, agnolotti, fritto misto, arrosto e verdura, dolce, frutta, formaggio, caffè, vino in bottiglia champagne. Il pranzo comincerà alle 19 e chiunque potrà prendervi parte purché avvisi l'albergatore prima delle 12. Tariffa sole £ 3. Il prezzo è davvero eccezionale.

Comparivano le prime illustrazioni a corredo dei testi. Nel 1896 in prima pagina veniva pubblicato un disegno di Giuseppe Diani intitolato Ovada sotto la neve:

Non c'è vero Natale senza neve, come in Ovada non c'è festa di San Giacinto, antico patrono, senza sole. Benvenuta quindi la neve di Natale - continuava il cronista, aggiungendo alcune considerazioni che oggi difficilmente troverebbero spazio in prima pagina – dicono i contadini che la neve è il primo raccolto dell'anno e l'esperienza dimostra che agli inverni freddi e abbondanti di neve succedono i raccolti sani e remuneratori. La neve difende i vigneti dall'ingiuria del gelo e uccide i germi di tutto quanto è nocivo all'agricoltura.

La neve è caduta sulle colline, sui tetti e sulle vie del paese: oggi ricchi e poveri sotto i tetti candidi si raccolgono intorno al focolare in festa, e la poesia della famiglia ha un raggio per tutti che riscalda e rinfranca.

Più concreta e meno poetica Erminia, affezionata lettrice, che, nell'imminenza del Natale inviava in redazione una offerta da destinare alle Cucine Economiche:

...l'invernata, arrivata un po' prematura, ci si affaccia lunga e infesta, dopo una estate stravagante che ai lavoratori, i quali, come gli uccelli dell'aria, vivono di giorno in giorno, non permise di accumulare nemmeno i soliti magri risparmi.

Abbiamo in Ovada molte benefiche istituzioni che rispondono assai bene allo scopo santo per cui furono fondate, per esempio le Cucine Economiche che, da circa dieci anni, vengono nel cuore dell'inverno, a portare un sollievo agli indigenti. Si distribuiscono ogni giorno da 250 a 300 pani e altrettante minestre, il tutto di ottima qualità”.

In chiusura d'annata si fanno i bilanci e resoconti. Ad esempio sul piano demografico la situazione era completamente diversa da oggi. La popolazione sfiorava le 10.000 anime e i valori del 1896 risultavano i seguenti:

La prevalenza delle nascite sulle morti si mantiene costante: 320 nati e 182 morti, con un aumento di popolazione di ben 138 in un solo anno. I nostri complimenti ai nati, tutti nati vivi e vitali, ad eccezione di soli due nati morti, e tutti nati da legittimo matrimonio, uno solo eccettuato. Sui nati vi sono stati 4 parti gemellari. Indici preziosi tutti questi della salute e della moralità paesana.

Passando ai matrimoni le cifre statistiche ci confermano il progresso lento ma costante nell'istruzione. Su 142 sposi 121 hanno sottoscritto l'atto nuziale e non ci fu che un matrimonio fra due vedovi.

Tra gli annunci di vario genere figurava spesso il seguente: Cercasi balia sana e robusta;

per maggiori chiarimenti rivolgersi alla redazione del Corriere". Alle balie disponibili sulla piazza con un po' di fortuna poteva anche prospettarsi una esperienza da favola; tale quella capitata ad una ragazza di Trisobbio nel 1898, pochi giorni prima di Natale

“La balia del principino d’Aosta. La dea bendata e capricciosa ha voluto rendere felice una bellissima e bruna contadinotta ventenne, certa Marengo Rosa in Ferrando, abitante alla cascina *Buè* proprietà del sig. Angelo Roggero.

Questa formosa contadina di frequente si recava al vicino Morsasco, da cui la cascina dista ben poco, e venne notata dal prof. Motta che colà villeggiava in casa del suocero sig. Delfino: le propose di recarsi a Torino a concorrere, e tra ben sessanta venne scelta dal prof. Tibone come la miglior balia. Ed ora già si trova nel palazzo della Cisterna, con un lauto stipendio, e colla prospettiva di ricchi doni appena il regale marmocchio comincerà a spuntare un dente, a muovere un piede e a pronunciare il dolce nome di papà.

23 Dicembre 1900. Il Natale in Ovada. Favorita dal bel tempo la fiera natalizia riuscì ottimamente. Il concorso dai paesi vicini fu incessante ed i nostri esercenti fecero affari d’oro.

E’ inutile di che per l’occasione i negozi erano abbondantemente provvisti di ogni ben di Dio, e noi, senza far nomi, poiché sarebbe difficile la scelta e d’altra parte non vogliamo far la reclame di straforo, diremo che molti di essi costituivano una vera ed irresistibile tentazione.

Sabato fu il punto culminante ma è certo che l’animazione continuerà vivissima anche per la giornata di oggi e per domani.

Martedì, giorno dedicato alla festa delle feste conservatasi sempre piena di fascino e di attrattiva attraverso i secoli, comincerà l’attacco generale, ed il cronista non può che augurare buona digestione ai lettori cortesi.

Buon Natale adunque ed arrivederci all’anno, anzi al secolo nuovo.

27. IX, 1, Gen. 2002, p. 2:

Cronache del passato. La città per il Ministro Saracco.

Fu fautore della linea ferroviaria Genova – Ovada – Acqui

Gennaio 1907: muore nella sua casa di Bistagno Giuseppe Saracco, ministro dei lavori pubblici al tempo della costruzione della linea ferroviaria Genova – Ovada – Acqui, progettata nel 1889. Nel 1893 i lavori della strada ferrata sono ormai a buon punto e a giugno, in occasione dell’inaugurazione della galleria Prasco – Cremolino e di “una tratta” della linea, gli amministratori ovadesi conferiscono a Saracco la cittadinanza onoraria. Appresa il 20 gennaio 1907 la triste notizia della morte dello statista, il consiglio comunale ovadese, sotto la presidenza del sindaco cav. ing. Giovanni Pesci, si riunisce in seduta pubblica per rendergli il doveroso omaggio. Il primo cittadino si alza in piedi con tutti i presenti e pronuncia le seguenti parole:

Colleghi! Una grande e storica figura di patriota è ieri scomparsa. Ovada ha perduto il benamato suo figlio adottivo, il più grande de’ suoi benefattori nell’ordine economico. Giuseppe Saracco non è più!

La Giunta, interprete del vostro pensiero, condiviso dall’unanime assenso della Cittadinanza, ha già disposto che la bandiera del municipio venga issata a mezz’asta, abbrunata, in segno di lutto nazionale e cittadino.

Ma ben altre dimostrazioni di riconoscenza e di compianto merita il grande nostro concittadino.

La Giunta, il cui labbro ammutolisce dinanzi a tale sventura, attende gli ordini del Consiglio. Qualunque proposta di omaggio alla memoria dell'estinto personaggio, che incarnava e rappresentava il genio della nobile, indomita, stirpe monferrina, fior d'Aleramo, sarà da tutti, con animo riconoscente, accolta ed acclamata.

Un solo accento si levi dai nostri labbri, un solo sentimento si sprigioni dai nostri cuori: Gloria a Lui che giovine serbò fede nei fati della Patria e li vide, vecchio, assicurati.

Amò la Patria, rispettò la libertà. La Patria, grande, libera e prospera, virtuoso che fu suo sogno e auspicio, diventi e rimanga una realtà tangibile e vivente per noi e per i nostri figli.

Grillo Giuseppe si associa alle nobilissime parole pronunciate dal Sindaco e aggiunge:

Saracco fu un uomo così superiore ai partiti che tutti debbono inchinarsi alla sua memoria. Propone, ed il Consiglio adotta unanime, che la rappresentanza municipale intervenga in corpo ai funerali con bandiera. Su proposta del consigliere Cereseto in segno di lutto la seduta viene sciolta”.

Nella seduta del 28 Aprile 1907 all'ordine del giorno viene posto quello relativo alla “erezione in Ovada di un ricordo marmoreo alla memoria di Giuseppe Saracco.

In delibera si specifica: “...sorse l'idea di onorarne la memoria con l'erezione di un busto o di un medaglione nell'aula massima della stazione ferroviaria o nelle adiacenze di quella.

I Consiglieri signor Cereseto e Grillo, per secondare l'idea, promossero una pubblica sottoscrizione presso la farmacia Frascara. Ma ben pochi finora hanno risposto all'appello. La sottoscrizione sonnecchia, occorre darle maggiore impulso e a quest'effetto la Giunta propone il concorso del Comune nella misura da 200 a 300 lire e la nomina di un Comitato, che di conserva con la Giunta, trovi i mezzi ed arrivi ai modi di tradurre in atto il debito di gratitudine che Ovada ha verso l'illustre uomo di Stato.

Il consigliere Pestarone interviene dicendo: ...con tutto il rispetto dovuto alla memoria di Saracco specialmente perché, cosa rara in un uomo politico, fu un galantuomo, non vede la necessità di erigergli un monumento sia pur modesto. Noi nulla dobbiamo a Saracco. La ferrovia di Genova tocca Ovada per una mera casualità. Si dovette toccare Ovada per andare in Acqui unicamente perché non c'era altra via.

Propongo la necessità di erigere piuttosto una statua alla marchesa Battina Frasoni Lercari, la grande benefattrice dei nostri poveri. Accenno anche alla convenienza di fare qualche cosa per il grande poeta moderno Giosuè Carducci, della cui recente morte Ovada non si dette per intesa: egli vorrebbe che al nome del poeta dell'indipendenza e del libero pensiero s'intitolasse una via del paese e, preferibilmente, l'attuale via che da Piazza Parrocchiale conduce al Collegio delle Scuole, la quale porta un nome che è troppo antiquato, il nome del fondatore dell'Inquisizione”. Si riferisce all'attuale Via San Paolo della Croce che prima era intitolata a San Domenico.

Il consigliere Giuseppe Grillo è invece di avviso che tutti “possano e debbano consentire nel concetto di onorare di pubblico monumento la memoria insigne benefattrice Battina Frasoni; anzi, per essa faremo qualche cosa di più che per il senatore Saracco: ma una cosa non deve escludere l'altra. Saracco ha diritto alla riconoscenza degli Ovadesi”.

Pestarino insiste...”

Il Consiglio, a grandissima maggioranza e con regolare votazione per alzata e seduta, da mandato di inserire nel nuovo Bilancio di previsione la somma di £ 300 quale contributo del

Comune all'erigendo ricordo marmoreo in onore di Giuseppe Saracco e delega al Sindaco la nomina del Comitato promotore. Per la cronaca, la lapide dedicata a Saracco, quella che ancora si vede sul muro di un edificio di piazza Assunta, verrà inaugurata il 21 aprile 1929, al tempo in cui molto si discuteva per l'elettrificazione della linea ferroviaria Ovada – Genova.

28. IX, 2, Feb. 2002, p. 2:

Cronache del passato. Il carnevale nell'Ottocento

Una descrizione efficace di come veniva vissuto, nell'ambito popolare e agreste, il carnevale nelle nostre vallate, ce l'ha tramandata Andrea Berretta, agricoltore nato a Trisobbio nel 1844, arguto e attento osservatore di tutto quanto gli ruotava intorno. Il primo, tra l'altro, a segnalare nei suoi corposi quaderni manoscritti, interessanti informazioni circa le origini della "Lachera", il gruppo folcloristico vanto e blasone di Rocca Grimalda.

«Alla sera del martedì, del giovedì e del sabato una compagnia di giovanotti si mascheravano e allegri come grilli giravano tutte le stalle. Senza suonatore facevano la loro serale mascherata. La guida del gruppo andava avanti con la lanterna in mano, entrava nella stalla e, con bel garbo, si presentava ai padroni:

«Siete contenti» diceva la guida «cari padroni che entrino i mascheri?. Ma sì...» rispondeva subito la padrona «entrino pure i signori Mascheri e si divertano».

Subito il circolo era sbarazzato dalle culle, le donne si mettevano al loro posto dritte in piedi sulla panca e i mascheri tutti uniti colle mani formavano un circolo rotondo aspettando l'ordine della danza.

«Suonate una bella Monferrina», diceva la guida alle donne».

Era poi bel sentire quelle buone vecchierelle il fare strillare il tral la la là e nel tempo stesso non cessavano di filare e di fare girare il fuso. Ben s'intende che prima di uscire; i mascheri facevano ballare le giovinette le quali ardevano di desiderio di farsi una *Correnta*.

I Mascheri sortivano alquanto presto perché dovevano visitare tutte le stalle e così avevano agio di fare ballare tutti la loro morosa.

Tante volte poi appena erano usciti i mascheri, rimanevano nella stalla un'altra compagnia di giovanotti e con bel modo ottenevano il permesso dalla padrona di ballare ancora un momento e così si divertivano allegramente in tutte le stalle.

«Adesso sarete contente» dicevano le madri alle loro figliole dopo aver ballato.

«Contentissime» rispondevano le figlie, asciugandosi il sudore con un lembo del loro grembiule.

«Dunque» ripigliavano le madri «adesso fatevi coraggio, fate girare quel fuso alla svelta se volete ballare un'altra sera...».

Fu sempre costume fare la mascherata in pieno giorno negli ultimi giorni di carnevale. Una compagnia di uomini, anche un po' anziani, con qualche quadriglia di svelti giovanotti, vestiti più riccamente che potevano e con un famoso violino avanti, formavano la loro mascherata.

Una coppia di sposi vestiti a tutto lusso, gli alabardieri, i *trappolini* ed altro seguito destinato al servizio della scena carnevalesca. In primo luogo la comitiva andava a far visita alla cascina più grossa del luogo e quivi erano regalati di un *bibin* (tacchino) il quale era subito ucciso e spiumato; quindi veniva gonfiato affinché facesse straordinaria figura. La povera vit-

tima di carnevale la mettevano a capo di un'alabarda e così giravano tutte le principali cascinne del territorio e i mascheri ricevevano in dono dei bei salami, uova, farina e frutta secca. In diversi luoghi trovavano la tavola imbandita e una sosta era d'obbligo.

L'ultimo giro lo facevano nell'abitato dove poi si liquidava tutta la raccolta di carnevale con una bella festa da ballo.

Nell'ultimo giorno di carnevale sortiva la mascherata da far ridere tutto il popolo dicendo spropositi d'ogni genere, ma però sempre leciti e morali».

Per concludere, visto che siamo in tema, una curiosa leggenda che raccontavano le nonne: "Re Carnevale", vissuto in tempi immemorabili, era forte, potente, e governava con saggezza. I sudditi però, approfittando della bontà del sovrano, finirono per prendersi confidenza di lui e a dileggiarlo al punto da costringerlo a ridursi in cucina dove non gli restò che mangiare (*anloti?*), bere (*dusetu?*) e dormire.

Un sabato si accorse che la morte si stava avvicinando e allora mandò a chiamare sua sorella, Quaresima, scacciata anni prima da corte. La sorella venne ad assisterlo a condizione che lasciasse il regno; essa, a sua volta, gli avrebbe concesso di vivere altri tre giorni, cioè la domenica, il lunedì e il martedì. Re Carnevale acconsentì e si dette ai più allegri divertimenti, alle orge e, in capo ai tre giorni, morì. La sorella Quaresima una volta seduta in trono per prima cosa riordinò lo stato e subito dettò leggi di vita più severe".

29. IX, 3, Mar. 2002, p. 2:

Cronache del passato. Dalla pedanca al ponte.

La pedanca dei "Carlini" sostituita dal ponte di "San Paolo"

Nell'estate 1929, su progetto degli ingegneri Pietro Carlevaro ed Ettore Gambaro, iniziavano i lavori di costruzione del ponte sul torrente Orba, lungo la strada provinciale che collega Ovada alla frazione Grillano e prosegue verso Cremolino, Carpeneto, Trisobbio, ecc. Il manufatto, nell'ambito locale fra le più importanti opere attuate nel ventennio fascista, per gli ovadesi da sempre è e rimane il "Ponte di San Paolo"; dedicato a Paolo Daneo della Croce, nato in Ovada nel 1694, morto a Roma nel 1775 e fondatore della Congregazione dei Padri Passionisti.

Prima della costruzione del ponte, un centinaio di metri a valle, vi era una passerella che consentiva, senza non pochi inconvenienti, il superamento del corso d'acqua. Nei documenti antichi è citata come la "pedanca dei Carlini" nome derivato dal toponimo della zona che pure ha subito vari cambiamenti nel corso dei secoli: *Recarlini*, *Carlovigni*, fino a diventare *Carlovini*. Punto di transito importante perché nelle vicinanze e fino alla fine dell'Ottocento era in piena attività l'antico "Molino dei Frati" Domenicani, trasformato poi in centrale idroelettrica per l'illuminazione della Città di Ovada.

Ma perché "ponte di San Paolo" della Croce? Dice la tradizione che agli inizi del Settecento percorrevano sovente quel tratto di via, provenienti oppure diretti a Cremolino, i piccoli fratelli Giambattista e Paolo Daneo il futuro Santo. Un brutto giorno, passando sulla passerella, forse a seguito di una piena del torrente, i fratelli Daneo, perduto l'equilibrio precipitarono nelle acque limacciose. Disperatamente invocarono l'aiuto della Madonna e la Madre Celeste porse loro la mano traendoli in salvo. A ricordo del fatto, nei pressi del guado una scritta ricordava ai passanti: Qui nell'Orba la Vergine si presentò ai ragazzi che annega-

vano, i quali memori invocheranno la sacra protezione sotto il segno della Croce. Come pure Giorgio Oddini nel volumetto “Epigrafi Ovadesi”, ricorda che presso il ponte è stata costruita una piccola edicola e sotto l’affresco del pittore Gambini raffigurante la Madonna si legge (un po’ stentatamente, ché i colori vanno sparendo) la seguente iscrizione:

«Qui San Paolo della Croce caduto giovinetto nel fiume col fratello Gianbattista fu salvato miracolosamente dalla Vergine Santissima invocata al grido di mamma mia aiuto».

L’esigenza di un ponte si fece sempre sentire e, quella del 1904, non è la sola petizione rivolta agli amministratori locali da parte dei numerosi abitanti della frazione Grillano.

«Ill. mo Sig. Sindaco ed Onorevole Giunta Municipale di Ovada.

I sottoscritti abitanti e proprietari delle Frazioni di Grillano, Guardia e San Bernardo ed affini espongono alle S. V. Ill. me quanto segue:

1° Che queste tre frazioni ed affini abbisognano che venga ultimata la strada che dalle rispettive borgate mette alla stazione ferroviaria onde esitare i loro prodotti agricoli, che già troppe volte andarono a pericolo di deperimento, specie nell’occasione delle vendemmie.

2° Che il Comune invece di pensare alla ricostruzione dell’attuale pedanca, che cagionò già tante vittime, sarebbe il caso si occupasse della costruzione di un ponte stabile, onde evitare pericoli, spese di manutenzione, facilitare il transito, ed ultimare così la strada tanto necessaria.

3° Che detti lavori, ultimazione strada e costruzione del ponte, non importerebbero una spesa eccessiva per le finanze Comunali, tenuto conto del sussidio obbligatorio dovuto dal Governo e dalla Provincia, giusta la Legge 8 Luglio 1903 n. 312.

4° Che detto lavoro è della massima urgenza ed il Comune è in dovere di ascoltare i reclami di queste tre frazioni ed affini, che per abitanti e per censo sono delle più considerevoli del Comune.

Si sottoscrivono: Lantero Angelo, Boccaccio Gio Batta, Cestino Giuseppe, Cestino Tommaso, Piana Giacomo, Marchelli Giacomo, Piana Benedetto, Lantero Giacomo, Ottonello Carlo, Camera Stefano, Sac. Pietro Rizzo, Parodi Stefano, Piana Giovanni, Sac. Michele Boccaccio, Virgilio Gazzo, Frascara Lorenzo, p. Marianna Clavenna, Barisione Luigi, Piana Benedetto 2°, Marengo Gio Battista, Barisione Matteo, Torrielli Giuseppe, Prato Alessandro, Marchelli Domenico, Giacobbe Andrea, Bruzzone Gio Batta, Sciorata Maria, Lantero Giuseppe, Pesce Franco, Scarso Lorenzo, Minuto Stefano, Canepa Gio Batta, Vignolo Vincenzo, Grillo Giovanni, Vignolo Andrea, Vignolo Giacomo, Murchio Francesco, Parodi Domenico, Pizzorno Stefano, Parodi Giacomo, Grillo Giovanni, Pigollo Giuseppe, Piantelli Giovanna in Musso, Ferrando Domenico, Prato Francesco, Sobrero Francesco, Vignolo Giuseppe, Briata Stefano, Turco Giacomo, Camera Antonio, Pizzorno Giovanni, Murchio Giacomo, Bavazzano Giovanni, Marchelli Giuseppe, Cestino Secondo, Canepa Ottavio, Viotti Giuseppe, Viotti Andrea, Sossi Luigi, Pesci Stefano, Pizzorno Giuseppe, Ravera Domenico, Merlo Giambattista, Prato Natale, Arata Pietro, Olivieri Giacomo, Giacobbe Anna, Oddone Giuseppe, Parodi Gio Batta, Oddone Giovanni, Pastorino Francesco, Sciutto Domenico, Repetto Domenico, Ferrando Antonio, Bavazzano Giovanni, Bavazzano Giambattista, Baretto Simone, Ravera Isidoro, Pesce Domenico, Olivieri Giuseppe, Arata Francesco, Baretto Luigi, Malaspina Angelo, Andrea Campi. Fatto in Grillano d’Ovada il 10 Aprile 1904.

Il progetto del ponte venne approvato il 2 Maggio 1928 e già un Consorzio fra i Comuni interessati stava riunendo le risorse finanziarie occorrenti per la realizzazione dell’opera.

La prestigiosa rivista del Touring Club Italiano “Le Vie d’Italia” nel numero di Marzo 1930, avrebbe pubblicato:

«Tra le varie opere eseguite nell’anno 7° in Provincia di Alessandria merita speciale considerazione il nuovo ponte sul fiume Orba e relative strade di accesso. Il ponte che sorge ad Ovada in località Carlovini congiunge la cittadina ai vicini Comuni di Cremolino, Carpeneto e Montaldo Bormida, da dove è possibile raggiungere in breve la città di Acqui. Questa utilissima opera esaudisce finalmente i desideri dei numerosi abitanti di Ovada e delle colline circconvicine, i quali erano costretti ad attraversare il fiume correndo seri pericoli per il frequente ed improvviso rigonfiamento delle acque che già provocò vittime e danni ingenti».

30. IX, 4, Apr. 2002, p. 2:

Cronache del passato. Una guida di fine Ottocento.

Elencate le varie attività cittadine

Nel 1895 usciva a Campo Ligure il primo numero del “Corriere delle valli Stura e Orba” fondato da G. B. Rossi con uffici di redazione a Campo Ligure, Via Carroggiuolo n. 27 e in Ovada, Via Molare (Casa Ottonello). Ben presto Ovada sarebbe diventata la sede del nuovo periodico stampato dal comm. Federico Borsari. L’anno successivo la tipografia del Corriere pubblicava la guida *Paesi e castelli dell’Alto Monferrato* curata da G. B. Rossi e alla cui redazione collaborarono tutti coloro che nei vari paesi si occupavano di storia locale.

Essa non venne compilata solo per raccontare al visitatore giunto nelle nostre verdi valli la storia dei secoli precedenti ma anche per fornirgli informazioni utili e inerenti ogni singola località. Informazioni che poteva trovare scorrendo le pagine della parte commerciale statistica e amministrativa ricca di inserzioni pubblicitarie e corredata dell’elenco di coloro che esercitavano le principali attività economiche e commerciali della zona. Per quanto riguarda Ovada la guida ci consente di ricostruire il volto commerciale ed economico della città.

Negozi, piccole officine e botteghe artigiane, davano impulso economico ad un’Ovada delimitata dai due torrenti, con agglomerati urbani densamente popolati e che terminava in piazza XX Settembre. In quello spazio limitato, come nei secoli precedenti, si svolgevano la maggior parte delle attività cittadine.

La guida del Rossi segna infatti in attività: 17 calzolai, 8 negozi in calzoleria, 14 falegnami, 2 negozi in legnami, 3 negozi di mobili, 4 bottai, 1 fabbricante di carri, 7 carrettieri, 6 fabbri ferrai, 3 calderai, 4 ottonai, 5 negozi in ferramenta, 2 sellai, 5 maniscalchi, 3 scalpellini, 2 asfaltatori, 1 arrotino, 1 ombrellaio, 2 vetturali, 9 parrucchieri.

Segni di devozione delle varie categorie dei lavoratori artigiani ovadesi impreziosivano gli altari della parrocchiale dell’Assunta.

Nella relazione sullo stato della parrocchia nel 1890, compilata dal prevosto e vicario foraneo Vittorio Binelli si legge: «Oltre l’altare maggiore esistono nella Chiesa otto altari. Quattro sono di patronato; cioè: S. Teresa appartiene al marchese Spinola: quello dei Santi Crispino e Crispiniano ai calzolai; quello di Sant’Isidoro alla Società dei contadini; quello di Sant’Omobono ai mercati e sarti».

E a questo proposito scopriamo che, nel 1896, nelle principali vie cittadine vi erano 11 negozi in tessuti, 4 negozi in abiti fatti, 7 sarti, 10 sarte, 5 stiratrici e sarte in biancheria, 5 negozi di cappellai, 5 chincaglieri, 1 negozio di polveri, 1 armaiuolo, 1 accordatore di pianoforti, 2 fotografi, 3 indoratori, 2 pittori, 7 orefici e orologiai.

Al punto riguardante le cappelle locali e campestri don Binelli ricorda per esempio «la chiesa dei fabbri - ferrai Bruno sotto il titolo di S. Bernardino e di S. Lucia» una cappella poi sconosciuta e oggi individuabile nell'edificio che ospita il bar delle corriere in piazza XX Settembre. Se i fabbri erano devoti alla protettrice della vista, i calzolai, che concentravano la propria attività nella parte più antica del borgo, invocavano la protezione della Madonna della Misericordia alla quale dedicarono diverse edicole votive che ancora si vedono sulle facciate di antichi edifici.

Il settore alimentare comprendeva: 24 negozi di commestibili, 5 panettieri, 1 paste alimentari, 10 negozi in cereali, 7 macellai, 6 pizzicagnoli, 3 spacci di sale e tabacchi, 3 olii, 4 droghieri, 3 confettieri, pasticciere e liquoristi. Assai rinomati fra questi ultimi, in Via Benedetto Cairoli, la fabbrica di amaretti e panettoni di "Genova" di Tommaso Priano detto *Ratilla*, fondata nel 1861 e, in piazza Parrocchiale, la "premiata e brevettata fabbrica confetteria e pasticceria" di Giovanni Parodi, fondata nel 1877, produttore di rinomatissimi biscotti, amaretti e panettoni premiati con medaglia d'argento all'esposizione di Genova del 1892, con medaglia d'oro alla esposizione di Parigi del 1895 e ancora nello stesso anno con gran diploma d'onore all'esposizione internazionale di Monaco di Baviera.

Quasi tutti i giorni si teneva in Ovada un piccolo mercato. La piazzetta davanti all'Oratorio di S. Giovanni era detta *ia piosa dei ove*, la piazza delle uova, ritrovo abituale delle contadine che ponevano in vendita pollame e soprattutto uova. Nel periodo estivo nella caratteristica piazzetta e all'interno della loggia San Sebastiano si svolgeva commercio della foglia di gelso indispensabile per l'allevamento dei bachi da seta.

La piazzetta a lato di Via Francesco Gilardini, in precedenza Vico Vecchio (*Carugiù Vagiù*), era luogo di vendita della legna da ardere fin lì trasportata dai montanari che scendevano in Ovada con i loro muli e asini carichi di fascine. Sulla piazza, in certi mesi dell'anno, si potevano acquistare anche i frutti di bosco: mirtilli, lamponi, fragole. In Piazza San Domenico si teneva il mercato della paglia e del fieno e al 1893 risale la richiesta sottoscritta dagli esercenti della piazza che richiedevano al Sindaco il mantenimento di tale mercato.

Tra gli stabilimenti di una certa importanza e quasi a livello industriale: 2 fornaci, 2 fabbricanti in piastrelle per pavimenti, 2 tipografie, 2 molini, 1 conciatore e negoziante in cuoio, 10 negozianti in vino, 20 mediatori, 2 negozianti in calce cemento e gesso, 6 negozianti in zolfo, concimi e foraggi, 4 negozi in carbone, 3 negozianti in bestiame, 1 in foraggi.

La popolazione poteva inoltre contare su 7 medici chirurghi, 1 medico veterinario, 1 dentista, 4 farmacie, 3 levatrici. Tra i professionisti: 9 avvocati, 2 notai, 3 ingegneri, 3 geometri, 1 perito agronomo, 2 procuratori, 3 impresari, 8 capi mastri.

Ovada contava 4 alberghi, 5 caffè, 2 ristoranti, 16 trattorie, 7 sale con bigliardo, 1 teatro privato, quello delle rev. de Madri Pie e uno pubblico, il Sociale posto in Piazza Garibaldi, palazzo Borgatta.

31. IX, 5, Mag. 2002, p. 2:

Cronache del passato. Un teatro nella Loggia.

Nonostante l'impegno del Comune l'opera non fu realizzata

A metà Ottocento sul piano amministrativo tra le novità vi fu quella di voler trasformare in teatro l'antica chiesa di san Sebastiano, ora omonima loggia. Lo attestano alcuni atti consiliari del biennio 1851 – 52 epoca in cui un gruppo di 25 azionisti si resero disponibili a finan-

ziare i lavori di un locale idoneo alle rappresentazioni teatrali, sottoponendo al giudizio degli amministratori anche un “programma”. A quell’epoca il consiglio comunale, salvo casi rari, si riuniva a cadenza stagionale. Nella “tornata d’Autunno”, in data 28 Novembre 1851, toccò al consigliere avv. Francesco Gilardini, illustrare ai colleghi il “programma” relativo alla nascita del nuovo teatro. Si mostrarono favorevoli tutti i partecipanti alla seduta e fu ordinato un progetto per l’adattamento al nuovo uso dell’antica chiesa parrocchiale, poi oratorio della confraternita di S. Sebastiano, da diversi anni affittato come magazzino di legname. Fu incaricato del lavoro l’ing. Michele Oddini il quale, per la “tornata di Primavera” dell’anno successivo, avrebbe dovuto ultimare e mettere a disposizione anche il disegno del nuovo teatro. Opera veramente necessaria “stante la ristrettezza ed i molteplici difetti del Teatro esistente, se si può con tal nome chiamare” faceva rimarcare l’estensore del verbale, il segretario Basso, rilevando ancora che gli amministratori si attendevano un locale con “tutte le caratteristiche richieste” ma che, soprattutto, avrebbe dovuto unire alla “capacità” o capienza “quella decenza ed eleganza che conviene e che si fa di giorno in giorno più necessaria in vista della crescente popolazione e delle più facili comunicazioni stradali”. Il teatro non venne mai realizzato ma le migliori comunicazioni viarie stavano agevolando l’arrivo di compagnie ambulanti, quasi sempre scalciate, che sul palcoscenico del piccolo teatro, che non sappiamo esattamente dove fosse, anche negli anni precedenti si erano esibite e delle quali si trovano labili testimonianze in documenti di diversa provenienza ed importanza.

Per esempio nei verbali di polizia urbana la dove riscontriamo che il 29 Novembre 1832, il sindaco, tra le altre note informative, trasmetteva all’intendente generale della Provincia d’Acqui, di cui Ovada faceva parte, la seguente:

“Ieri da questi Reali Carabinieri fu arrestato Angelo Gherardi, comico della compagnia Darsa, cioè quella che costì recitava. Tanto ho l’onore di partecipare a V.S. Ill. ma a disimpegno del mio Ufficio nell’atto che con pienezza di stima e di rispetto pregio costituirmi...”.

Giunse pure in città la coppia di artisti beneficiata dal prete Giovanni Battista Gazzo il quale “sotto i cenci di qualsiasi poverello ravvisava l’immagine di Gesù”. Tale lo ricorda l’amico padre Giovanni Battista Cereseto che rammenta...: “un giorno lo trovai seduto alla mensa frugale colla sua famigliola e due forestieri: un giovine ed una donna che si raccoglieva fra le braccia un bambino. Terminato il pranzo i due si alzarono, ringraziando il buon sacerdote, che fingendo di accarezzare alcun poco quel bambino, lasciò cadere fra le mani della donna uno scudo.... Mosso da curiosità, gli chiesi chi fossero quegli ospiti ed egli rispose:

Che volete che vi dica; sono due poveri comici, costretti a ridere di sera tra le scene e a languire il giorno di fame. Ringrazio Iddio che me li ha mandati!”.

Altrettanto pietose le condizioni di quel capocomico che, nell’anno di grazia 1835, nel pieno della quaresima, supplicava il sindaco di poter far esibire la sua compagnia:

“Ovada, 17 Marzo. Ill. mo Sig: Sindaco: l’umile capo comico Giuseppe Rauzzini dovendo partire venerdì venturo unitamente ai suoi compagni per procacciarsi altrove una sussistenza, ed essendo privo di mezzi onde fare il viaggio, supplica la bontà di V.S. Ill. ma a volerli concedere il permesso di dare giovedì un’accademia di declamazione sacra nella platea di questo teatro, promettendo che tutto il tempo dell’accademia resterà calato il sipario del palcoscenico, Dai qui acclusi fogli potrà vedere che simili poesie si possono declamare in qualunque stagione. Conoscendo per prova quanto sia grande il core di V.S. Ill. ma, spero di ottenere la grazia, però gli anticipa i suoi ringraziamenti...”.

Qualche anno dopo a calcare le scene del teatro cittadino un gruppo di giovani attori cresciuti alla scuola di un uomo davvero eccezionale. Il fatto è ricordato da Giovanni Battista Lemojne nella monumentale raccolta delle “Memorie biografiche di san Giovanni Bosco”. Nel 1864 essendo di passaggio don Bosco con i suoi ragazzi: “il sindaco, avv. Carlo Oddini, era venuto con molti signori ad ossequiarlo e nel discorrere, avendo sentito che in vari luoghi i giovani dell’Oratorio avevano dato rappresentazioni teatrali, pregò don. Bosco a voler procurare alla cittadinanza il piacere di una recita nel teatro municipale. Don Bosco accondiscese e fissò la rappresentazione per quella sera. Si sparse subito la notizia per tutta la città. Il teatro fu invaso dal popolo e le logge erano tutte assiegate dai signori e caso unico, intervenne anche il clero.

Quando il Gianduia della compagnia, Bongiovanni, venne sul proscenio a salutare il pubblico con alcuni versi in dialetto piemontese, scrosciarono vivissimi applausi ed evviva. Si recitò la commedia “Antonio” e gli intermezzi furono rallegrati da canzoni e romanze napoletane.

Quando si annunciò che tutto era finito, un signore si alzò e gridò: «Viva don Bosco! Viva la sua scuola!» e gli spettatori fecero un’eco prolungata al suo grido”.

32. IX, 6, Giu. 2002, p. 2:

Cronache del passato. Quando si giocava nelle strade.

Molte lamentele da parte dei cittadini per giochi pericolosi

Svariate lettere di protesta inviate alle redazioni dei giornali locali tra Otto e Novecento, riguardavano i disturbi e i pericoli causati dai ragazzi mentre giocavano nelle vie e nelle piazze cittadine. I ripetuti appelli richiamanti al civismo e al rispetto verso il prossimo, si concludevano, quasi sempre, con la richiesta di intervento delle guardie municipali per comminare multe esemplari all’ “accozzaglia di monelli” per i quali la strada, nel corso di tutta l’annata e ancor più durante la bella stagione, costituiva il campo di divertimento preferito. Giocavano alla lippa, allo *scrollino*, a *pin gin gin*, a *sauta au to’*, a nascondino e a tanti altri giochi che le nuove generazioni non conoscono. Giochi e birbonate di cui trattano le cronache del tempo:

Aprile 1907: «Non è la prima volta che riceviamo richiami contro la deplorable usanza di non pochi genitori, specialmente nei quartieri popolari, di lasciare abbandonati per le strade fino a notte inoltrata ragazzetti anche in tenera età».

Settembre 1897: «Abbiamo quest’anno una allarmante recrudescenza di furti campestri. Le campagne, specialmente quelle poste nelle vicinanze del paese, sono esposte ad invasioni insistenti di grandi e piccini che pretendono andare razziano come tanti *scioiani*. Le nostre guardie, sebbene in numero troppo esiguo, lavorano per quanto possono in difesa dei nostri poveri contadini, ma sono evidentemente impari al bisogno».

Giugno 1898. «Son venuti in redazione diversi ciclisti a lagnarsi della prepotenza teppistica di certi ragazzi che, non solo non si ritirano ma si fermano quando passa un ciclista obbligandolo a discendere. Come se questa bravata non bastasse, infilano ancora delle canne e dei bastoni fra i raggi delle ruote, mettendo così a repentaglio la vita dei ciclisti. La località preferita da questi delinquenti è Via S. Sebastiano...»

Gennaio 1899: Mercoledì sera, i nostri Balilla da strapazzo ingaggiarono una battaglia a colpi di pietra in via S. Antonio, precisamente nelle adiacenze dell’Unione Operaia».

Aprile 1900: «Piazzetta Stura è il centro di tutta la monellaglia che pare si sia dato quivi

convegno per molestare i passanti. Ora fanno la sassaiola, ora giuocano alla lippa o si rincorrono col giuoco dei ladri: insomma studiano tutti i mezzi pericolosi per giuocare qualche brutto tiro, e non sono pochi quelli che ebbero la poco gradita sorpresa di ricevere proiettili vaganti d'ignota provenienza...».

Gennaio 1925: «Il pericoloso giuoco della lippa è nuovamente comparso a molestare i pacifici cittadini che hanno il diritto di non essere accecati, quando passano per il Corso Regina Margherita e Saracco, dai pezzetti di legno lanciati con velocità dai piccoli giocatori, che raccomandiamo vivamente alle guardie per una salutare contravvenzione».

Marzo 1910: La località in cui esisteva una volta il cosiddetto *acacieto del Lama*, già famoso per le battaglie galanti che nella buona stagione, di giorno e di notte, si combattevano al fresco del folto suo fogliame, pare stia per riprendere adesso il suo quarto d'ora di celebrità in un campo alquanto opposto ma non per questo meno immorale. Il giorno 19 corr. in detta località, e precisamente sotto le arcate del nuovo ponte viadotto sull'Orba, alla presenza di un pubblico numeroso, se non scelto, veniva effettuato il tiro al gallo ad un soldo la sassata».

Febbraio 1913: Da qualche tempo sulla gradinata del nostro maggior tempio, si ripete quotidianamente, specialmente di sera, una gazzarra veramente vergognosa. Frotte di monelli vociando, rincorrendosi, urtando i pacifici viandanti invadono letteralmente la nostra città (in questo caso ben poco degna di tale appellativo) trasformandola in un villaggio beduino.

Aprile 1919. Gazzarre vecchie e sempre nuove sono appunto quelle che avvengono all'arrivo del tram da Novi, specie per l'ultima corsa delle 21, 30. La ragazzaglia da la scalata alle vetture, si avventa contro i viaggiatori, urla, balla e si dimena come una folla ossessionata senza ordine e senza riguardi».

Febbraio 1924: «Una cosa poco decorosa per Ovada è il gioco dello scrollino, il quale è su larga scala praticato quotidianamente non solo in piazza Castello, ma anche in località più centrali da nuclei di monelli, i quali, oltre a giocare senza freno, schiamazzano e non di rado vengono alle mani offrendo così agli occhi dei passanti un quadro abbastanza indecente. Ora: che questi giocatori abbiano genitori che non si curano affatto di loro è evidente: ma a ciò non dovrebbero riparare le guardie? Nella speranza che cessi tanto sconcio, ti ringrazio per l'ospitalità».

33. IX, 7, Lug. 2002, p. 2:

Cronache del passato. Vecchie insegne in Ovada. Come si promuovevano caffè, alberghi e osterie

Nella parte pubblicitaria di una guida turistica stampata nel 1889 sono segnati per Ovada alcuni locali pubblici che potevano vantare un'insegna. A quell'epoca, viceversa, quasi tutte le osterie del centro storico espongono come insegna un semplice ramo di pino; usanza deplorata dai cronisti del giornale locale i quali dipingevano Ovada come un borgo arretrato e timoroso di imboccare la via del progresso. Tuttavia qualche gestore cominciava a "vedere lontano" e facendo proprio lo slogan che la pubblicità è l'anima del commercio, iniziava a dar credito ai nuovi mezzi di informazione e a far conoscere la propria attività attraverso la carta stampata. Dalle guide turistiche e dai giornali del tempo è possibile risalire alla denominazione dei locali più rinomati. Nel 1889 funzionavano in città: l'Albergo Europa in via Stura di Angelo Gioncada, l'Albergo d'Italia in piazza San Domenico di Bernardo Oberti, l'Albergo

dell'Universo in Piazza del Mercato (ora piazza Garibaldi) di Giovanni Battista Salvi.

Erano qualificati come “caffettieri” ovvero gestori di caffè: Pernigotti Maddalena in via S. Domenico, Cerutti Antonietta in piazza Parrocchiale, Beccaria Elia in via San Sebastiano, Bogliolo Giacomo in piazza San Domenico e Predazzo Vincenzo in piazza Castello. Alcuni di questi locali pubblici esistono ancora oggi e meritano un approfondimento che contiamo di fare. Vogliamo invece in questa occasione ricordare alcuni locali pubblici dimenticati, che hanno visto avvicinarsi vari gestori e mutare nel corso del tempo la propria insegna.

Ai primi di gennaio del 1896 veniva riaperto l'antico caffè ristorante del Commercio in via Castello (oggi via Roma) con ampie sale da biliardo e già condotto dal signor Brenta. Nuovo gestore “il noto e bravo Giovanni Romano, già conduttore dell'Albergo del Bue Rosso”. Sempre quell'anno, in luglio, il signor Domenico Frascara avvertiva “la sua numerosa clientela” che stava traslocando “l'antica Trattoria della Rosa da Piazza Castello a Via Cairoli”.

A settembre veniva reso noto che “all'Hotel e Caffè Trieste” per comodo dei signori villeggianti e concittadini” si poteva pranzare con due lire cinquanta centesimi. Il menù prevedeva: “pane a piacere, vino mezza bottiglia, minestra del giorno, due piatti di cucina assortiti, dolce zabaione, dessert, caffè”.

A novembre i musicanti della Società Filarmonica in occasione della festa di santa Cecilia si riunivano a banchetto presso l'Albergo Europa” in precedenza nominato.

Intanto una corrispondenza da Mornese segnalava che i vini del posto assurti a bella fama tra i negozianti, specialmente genovesi, erano riusciti quell'anno eccellenti, e quindi “molto ricercati se non per la loro forza e colore, per il gusto delicato e per la loro durata”. I prezzi variavano dalle 16 alle 18 lire la brenta acquistati “alla cantina del proprietario”

Un'altra guida storico turistica di fine Ottocento elenca tanti altri esercizi pubblici:

Albergatori: Barisione Angelo, Albergo Italia, Via San Domenico. Carosio Santino, Albergo Universo, Piazza Garibaldi. Vedova Gioncada, Albergo Europa, Piazza Castello. Piana Angelo, Albergo Trieste, Piazza XX Settembre.

Caffè: Bogliolo Giannotto, Caffè d'Italia, Piazza San Domenico. Beccaria Elia, Caffè della Stazione Tram. Cerutti Angelo, Caffè Colombo, Via Molare. Cerutti Nicola, Caffè della Posta, Piazza Parrocchiale. Vedova Romano, Caffè del Commercio, Salita Torrione.

Ristoranti: Piana Giuseppe, Grotta, Via San Sebastiano. Peruzzi Carlo, Caffè Ristorante Stazione Ferroviaria.

Sale da biliardi: Gabinetto di Lettura, Caffè della Posta, Caffè Ligure, Caffè Colombo, Caffè del Giardino, Ristorante della Grotta.

Trattorie: Alpa Rosa, Via S. Antonio, Trattoria Bue Rosso. Ferrando Filomena, Via Stura. Frascara Domenico, Via Castello. Frascara Michele, Via Cairoli. Gaione Giuseppe, Via Castello. Ivaldi Francesco, Via Molare. Malaspina Giovanni, Via Molare. Mantero eredi di Gio Batta, Piazza Loggia Vecchia, Trattoria delle due Colombe. Marengo Angelo, Via Castello, Trattoria della Croce Bianca. Montaldo Matteo, Borgo di Dentro, Trattoria del Moro. Montano Giacomo, Via Cairoli. Pesce Domenico, Via Voltegnina, Trattoria Garibaldi. Porata Domenico, Via Archivolto. Puppo Francesco, Piazza Loggia, Trattoria Roma. Recagno Luigi, Via Stura, Trattoria Venezia. Salvi Gio Batta, Piazza Stura, Trattoria Colombo. Volpino Angela, Piazza Stura, Trattoria del Cannon d'Oro.

A maggio 1897 “l'antica e rinomata Trattoria Colombo di proprietà del signor Sebastiano Ighina da Via Castello (Via Roma) si trasferiva in Via San Domenico ora Via San Paolo, “casa Bracco”, ma il messaggio pubblicitario garantiva che “il servizio” sarebbe “continuato in

modo da soddisfare tutte le esigenze degli avventori. Scelta cucina – Vini squisiti – prezzi modici”.

In giugno il tappezziere ambulante di stoffe Giuseppe Bonati Giuseppe, avvisava il pubblico che aveva preso residenza presso la Trattoria delle due Colombe e che era disposto a recarsi “a domicilio per qualunque lavoro di tappezzeria e riparazione di mobili”.

In agosto si rendeva noto che il “Touring Club Italiano, sezione confort”, aveva rilasciato “sua patente e tessera all’Albergo Universo”; a settembre si annunciava che in via dell’Ancora si poteva affittare il locale della Trattoria della Corona e per eventuali trattative se ne sarebbe occupato il signor Giangrande Giuseppe.

All’inizio del 1898, all’Albergo Milano – Ovada –Piazza Garibaldi si vendeva del buon vino a prezzi convenienti. 1° qualità alla brenta £. 16, al litro cent. 40. 2° qualità alla brenta £ 12 al litro cent. 30. Aceto di vino puro cent. 40.

A fine novembre 1898 l’Albergo Europa avrebbe cambiato gestione: “Questo albergo che tenne per tanto tempo il primato in Ovada, pare debba ancora assurgere ai primitivi splendori. Il sig. Lorenzo Marchelli, noto mediatore in vini, se ne è reso cessionario ed ha promesso di restaurarlo e rimodernarlo in modo che possa soddisfare le esigenze del più meticoloso dei viaggiatori. Ha intanto provveduto la cantina di ottimi vini e la dispensa di squisite vivande”.

Il 24 giugno 1900 in Borgo oltr’Orba (Piazza Antonio Nervi) il signor Francesco Barboro (*vulgo Castagnoun*) inaugurava solennemente la Trattoria dell’Arena “fornita di ampi ed eleganti locali con ogni sorta di confort”.

34. IX, 8, Ago. 2002, p. 2:

Cronache del passato. Il Ferragosto del 1899.

Alcuni articoli di giornali che ricordano quel periodo

Ai primi d’agosto del 1899 il “Caffaro”, giornale di Genova, si occupava dei ritardi sulla linea ferroviaria Genova – Ovada – Acqui in esercizio da pochi anni: «Su questa povera linea tanto frequentata, specialmente nella stagione estiva, i ritardi costituiscono la regola costante e, di naturale conseguenza, gli arrivi e le partenze in orario rappresentano l’eccezione. Si è reclamato, si è protestato ma nulla è stato fatto. Sopra un percorso di un’ora e mezza e di meno di 50 chilometri si hanno sempre dai 15 ai 30 minuti di ritardo.

Se i ritardi si possono comprendere, e fino ad un certo punto scusare sopra le grandi linee come quelle di Roma o di Napoli, riescono viceversa inspiegabili in una linea come quella da Genova ad Ovada, dove i treni percorrono 26, diciamo ventisei! chilometri all’ora».

Altro problema sollevato, questa volta dal “Corriere” ovadese e ben più grave dei treni in ritardo, l’invasione della fillossera “malattia dell’uva” che da vari anni stava falciando i vigneti del Monferrato. Per porvi rimedio si tenevano conferenze, si muovevano i politici e fra i tanti che tentavano con vari espedienti di sconfiggere il nuovo nemico della vite, il professor Giacomo Trabucco di Carpeneto dava alle stampe l’opuscolo: «Sui mezzi più adatti a trasformare la viticoltura per la difesa contro la fillossera». In allegato allo studio la carta geografica agricola dell’Alto Monferrato disegnata presso l’Istituto Militare di Firenze.

Passando alle notizie positive annuncianti intrattenimenti e svaghi estivi, per il 6 Agosto era attesa una “fiaccolata ciclistica alla veneziana” prevista in serata per le vie cittadine e preceduta dal “gruppo di mandolinisti di Voltri”; mentre i numeri del lotto estratti sulla ruota di Torino la sera prima erano: 9 – 77 – 26 – 62 – 38.

In occasione della Festa dell'Assunta (15 Agosto) la Filarmonica di Ovada si sarebbe esibita a Gavi, mentre in Ovada per la festa patronale di San Giacinto (20 Agosto) "un benemerito comitato" stava organizzando "una corsa ciclistica di resistenza" di 47 Km, su percorso Ovada, *Retorto*, Carpeneto, Cremolino, Molare, Ovada. Premi in denaro e "artistiche medaglie d'oro e d'argento ai primi arrivati".

Per la festa del Santo Patrono, come annunciava l'avviso affisso alle cantonate, si concedeva al miglior offerente il pubblico ballo a palchetto: «Oggi alle ore 14 nel locale del dazio avrà luogo l'incanto per il ballo di S. Giacinto, che si terrà nei giorni 20, 21, 22, 23 del corrente mese. Coloro che vorranno concorrervi debbono prima di detta ora fare deposito di £ 25; le offerte non potranno essere minori di £ 5. E' in facoltà del deliberatario di scegliere fra le seguenti piazze: Piazza Castello, Garibaldi, San Domenico e XX Settembre».

Nel campo dei lavori pubblici si procedeva agli ultimi acquisti di terreno per la prosecuzione della strada di circonvallazione (attuale Lung' Orba Mazzini) la cui apertura al transito sarebbe avvenuta in occasione della vendemmia.

Tra le lettere inviate al giornale in quell'agosto del 1899 la seguente: «Caro cronista: In questo paese dove ogni cosa è doppia, difatti abbiamo due campanili, due oratori, due società operaie, due tipografie, due ponti, due fiumi, perché non si potrebbe avere un solo bagno pubblico? Colle rispettive cabine, in modo che una ragazza possa vestirsi senza correre pericolo di essere sorpresa da occhi indiscreti?».

Andare a ballare a Rocca Grimalda era un rischio che solo i più baldi si sentivano di correre e il giornale subito avrebbe segnalato spiacevoli inconvenienti: «...nella notte tra lunedì e martedì alcuni ovadesi di ritorno in carrozza da Rocca Grimalda, dove s'erano recati a ballare e a suonare il loro mandolino, s'ebbero la poco gradita sorpresa di essere fatti segno ad una fitta sassaiola per opera d'ignoti che dalle alture compievano le loro prodezze. Fortunatamente, stante l'oscurità e la velocità dei cavalli, se la cavarono soltanto con un po' di paura. Sarebbe bene che l'autorità facesse le dovute indagini per individuare i colpevoli; non è giusto che per pochi farabutti, ne debba scapitare la civile e ospitale Rocca Grimalda che per tutta la serata fu loro larga di più che oneste e liete accoglienze».

Un altro gruppo di giovani invece «fecero scommessa di andare e ritornare da Molare nel tempo massimo di un'ora. Detto fatto, partiti da piazza XX Settembre, dopo soli 53 minuti erano di ritorno, percorrendo ben 11 chilometri. Compirono questo bel tour de force pedestre i signori Gandini Bernardo, Oberti Gio Batta, Pestarino Giuseppe, Pestarino Matteo, Repetto Mario e Torrielli Cesare».

35. IX, 9, Set. 2002, p. 2:

Cronache del passato. Balilla e Piccole Italiane.

Breve panoramica sulla scuola durante il periodo fascista

In bella mostra al mercatino dell'usato tra vecchi libri e giornali, alcuni quaderni di scuola di quando il regime fascista, impegnato a plasmare gli uomini e i soldati del domani, condizionava sempre più i programmi scolastici. I libri di testo, per esempio, stampati a cura della Libreria dello Stato, presentavano in copertina fasci littori, baionette innestate, contadini intenti ad arare, scene che richiamavano anche visivamente la celebre frase di Mussolini: «l'aratro traccia il solco e la spada lo difende». Libri e quaderni di quel periodo oggi sono studiati con attenzione e utilizzati per mostre che si rivelano sempre interessanti.

Gli autori dei quaderni recuperati sono due scolari delle nostre parti, forse fratello e sorella: un Balilla e una Piccola Italiana. Macchie d'inchiostro e d'unto sparse, correzioni fatte a matita rossa e blu; quaderni a righe di terza elementare, copertina nera e bordi color rosso; quelli tipici assegnati dal patronato scolastico agli alunni più bisognosi.

L'aula scolastica in quegli anni, come scrive la nostra Piccola Italiana, si presentava così: «Gennaio 1936 A. XVI: Nella mia aula ci sono molte cose. Vi è il crocifisso e il quadro del Milite Ignoto. C'è la carta dell'Africa Orientale dove i nostri soldati combattono. Vi sono i ritratti del Duce e del Re d'Italia. Vi è il quadro del nome delle bambine che hanno portato l'oro alla Patria. Vi è la carta geografica che rappresenta l'Italia. C'è il quadro delle Opere assistenziali del Regime Fascista. Bei vasi con piante verdi sono collocati su piccole mensole bianche. Dalle finestre dell'aula si vedono le colline coperte di neve».

Il nostro Balilla racconta invece di una domenica come tante: «Ieri mattina mi sono alzato e ho detto le mie preghiere, mi sono vestito e sono andato alla Messa delle undici. Dopo mezzogiorno andai a fare una passeggiata coi miei genitori, ho visto molte cose e ho giocato con un mio compagno al pallone. Dopo sono tornato a casa, ho fatto cena, ho ripassato la lezione e sono andato a dormire».

Altra domenica meno monotona sarebbe stata quella in occasione della festa dei Balilla: «Noi Balilla abbiamo festeggiato per onorare il fanciullo che ha gettato il sasso contro l'avversario quando voleva entrare in Genova: e gridò ad alta voce, voglio sfondare quel mortaio. Allora in genovese disse: tio a pria?, a devo tià? e i genovesi risposero: tia. Allora ubbidiente il Balilla tirò una pioggia di sassi e mise in fuga il nemico».

Pensieri semplici, espressioni ovvie e lineari, come ovvie, ma indicative di situazioni politiche e sociali in essere, le frasi scelte dai maestri per i dettati:

Il Duce vuole che i Balilla crescano forti e disciplinati per la grandezza d'Italia. Partono i legionari per l'Africa orientale; volontari sono per la guerra alla baionetta e col pugnale».

«Se il babbo mi comprerà un vestito nuovo, lo metterò con riguardo per non sciuparlo.

Avevo fame, andai in cucina, tagliai una fetta di pane e la mangiai come fosse stata un dolce.

Scrivere in bella calligrafia il seguente pensiero: Benedetta l'Opera Nazionale Balilla che il Duce chiama la pupilla del Regime: quale madre provvida, essa si china sui suoi giovani figli, li ama, li cura, li prepara ad affrontare la vita e per questa nostra Patria grande e Santa, educa figli degni dell'Impero».

Feste nazionali erano il 5 giugno; concessione dello Statuto, il 28 ottobre; anniversario della marcia su Roma, il 4 novembre; anniversario della Vittoria. La festa dei lavoratori non si celebrava più il 1° maggio ma il 21 aprile: Natale di Roma.

Come solennità civili i calendari riportavano: l'8 gennaio; genetliaco, nascita, di S.M. la Regina Elena; l'11 febbraio; anniversario della Conciliazione; il 23 marzo; anniversario della fondazione dei Fasci, il 24 maggio; anniversario della dichiarazione di guerra, il 18 agosto; onomastico di S.M. la Regina Elena; il 15 settembre; genetliaco di S.A.R. il Principe Ereditario; il 12 ottobre; anniversario della scoperta dell'America; l'11 novembre; genetliaco di S.M. il Re e Imperatore.

Dell'influenza del regime dittatoriale sulla didattica del tempo e sugli insegnamenti previsti per le generazioni testimoniano ancora gli stralci scelti dai componimenti dei nostri due alunni:

Diario: «Il giorno 12 febbraio da tutte le finestre sventolavano le bandiere e tutta l'Italia

era in festa per la nascita del Principino. Ad esso gli fu posto il nome di Vittorio Emanuele, principe di Napoli. Noi bambini pregheremo il Signore affinché cresca buono sano e robusto e degno figlio di Casa Savoia».

Tema: «L'annuale dell'Opera Nazionale Balilla. Saggio. Il 3 aprile era l'Annuale dell'Opera Nazionale Balilla. Quest'Opera l'ha istituita il Duce (aggiunto dall'insegnante: e ha per scopo di curare e preparare i suoi figli ad affrontare la vita forti e degni dell'Italia). Noi dobbiamo ringraziarlo per tutte le cose che fa per noi balilla. Esso ci vuole molto bene; per noi istituì pure le colonie marine e montane affinché possiamo diventare forti e robusti. Noi saremo ubbidienti agli ordini del Duce».

Tema: «Il giorno 6 febbraio siamo andati a scuola in divisa. Verso le 10 e mezzo siamo andati in chiesa per la benedizione dei gagliardetti che li spedivano poi per L'. O. C. C'eravamo tutti noi balilla, giovani e piccole italiane».

Dal diario del Balilla: «Sabato scorso siamo andati in divisa da Balilla al cinema. Prima hanno rappresentato alcune città Italiane Roma, Livorno, e anche straniere. L'Inghilterra, e la Germania con i suoi carri armati, il Gran Sasso con gli sciatori che scendevano a valle. Dopo hanno rappresentato due comiche, tra cui il cavaliere che faceva la scherma. Finito siamo tornati a casa».

«27 Novembre 1935 A. XIV. Che cosa sono le sanzioni? Saggio: Certe Nazioni cattive non ci mandano più roba perché credono di farci morire di fame. Ma noi Italiani non ci lasciamo vincere. Io benché sono piccola cercherò di non far sprecare tanto sapone per farmi lavare il grembiule. Cercherò di portare qualche oggettino d'oro o d'argento per aiutare la grande Italia. Alla sera andrò a letto più presto per risparmiare e fare economia di luce. Nell'Italia vi è molto riso e lo mangeremo volentieri risparmiando la pasta.

36. IX, 10, Ott. 2002, p. 2:

Cronache del passato. La raccolta dei rifiuti nell'800.

L'appalto prevedeva un regolamento molto severo

Il primo censimento del Regno d'Italia, effettuato nel 1861, avrebbe rilevato per Ovada 6594 abitanti, circa la metà di oggi. Dell'anno dell'Unità d'Italia scegliamo una delibera consigliare relativa al servizio di nettezza urbana. Il 18 Novembre gli amministratori locali, presieduti dal sindaco avvocato Carlo Oddini si riunivano per discutere l'appalto della spazzatura delle piazze e delle contrade. Naturalmente tale servizio riguardava l'odierno Centro Storico. Di tale parte di Ovada, la più antica, nelle delibera sono ricordate località, vie e piazze che hanno assunto nel corso degli anni denominazioni nuove. Anche per questo il documento riveste particolare interesse e non necessita di particolari commenti:

«Nella sezione ordinaria d'Autunno sono intervenuti alla congrega” oltre al sindaco Oddini i consiglieri Giuseppe Buffa, Gio Batta Torrielli, Giuseppe Bonelli, Gio Batta Maineri, padre Tito Borgatta, Giovanni Cereseto, Giacomo Giangrandi, Filippo Barboro, Agostino Roggero, Ramognini Domenico, “e così legittimamente congregati, coll'assistenza dell'infrascritto segretario.

Apertasi la discussione, il Consiglio riconosciuta la necessità di provvedere mediante appalto regolare alla spazzatura del Borgo, ed alla asportazione delle nevi, delibera con voti unanimi quanto segue:

La spazzatura delle contrade, e piazze pubbliche di questo Borgo, e l'asportazione delle

nevi, sarà fatta per cura e a spese del Municipio mediante appalto regolare, sotto la precisa osservanza dei capitoli e delle condizioni seguenti:

1° Dovrà l'appaltatore spazzare, e mantenere continuamente pulite tutte le piazze, contrade e vicoli pubblici, compresa la Loggia di San Sebastiano, il Piazzale del giuoco del pallone (oggi Piazza Garibaldi), e la Piazzetta delle Madri Pie (oggi Piazza Padre Cereseto).

2° Dovrà parimenti togliere da tutti i luoghi di cui sopra la neve e gettarla nei due torrenti Orba e Stura. Sarà pure in obbligo di togliere le nevi dalla Passeggiata del Giro dei Piani (oggi Via Cavour e Corso Italia), e cominciare dalla Porta Cappuccini (nei pressi del convento) sino alla Porta Sant'Antonio (nei pressi dell'antico ospedale), gettandola nei posti astanti, a riserva del tronco dalla Croce (attuale imbocco di via Gramsci) sino al giro dell'Ospedale, in quale tronco le nevi saranno poste nella banchina inferiore.

Le nevi dovranno essere tolte, ed asportate cioè, il giorno immediatamente successivo alla loro caduta, dalla Piazza della Parrocchia, del Mercato, delle Scuole Pie e delle Madri Pie, nonché dalle Contrade Cappuccini, Castello, San Domenico, Sant'Antonio, San Sebastiano e salita Lanza (attuale scalinata di Piazza Castello); entro il giorno seguente dalle altre piazze e vicoli, nel Piazzale del Giuoco del Pallone, e nel terzo giorno dal Giro dei Piani.

3° Appena terminata la rispettiva asportazione delle nevi, sarà obbligo dell'appaltatore di ben scopare il suolo delle strade e delle piazze, onde impedire che i rimasugli di esse si trasformino in uno strato di ghiaccio o liquefatti diventino fango e melma.

4° Nell'obbligo delle spazzature, di cui all'articolo primo, resta compreso quello di togliere, ed asportare il ghiaccio, nonché il fango che si venisse a formare nei luoghi pubblici di cui sopra, incluso il Piazzale del Giuoco del Pallone, specialmente nella stagione autunnale e invernale, ed in seguito a venti e minuta pioggia; cosicché tutti i siti su menzionati siano mantenuti costantemente, ed in tutto il corso dell'anno sgombri dalle nevi, dal fango e da qualsiasi sorta di ingombri e di immondizia.

5° Anche durante la calata della neve, e quando la medesima giunga ad un'altezza di venti centimetri, dovrà l'appaltatore aprire diversi sentieri di comunicazione, sia sulle piazze che nelle contrade.

6° Nel corso dei tempi ascritti, dovrà la spazzatura essere eseguita di notte cominciandola non prima di un'ora dell'Avemaria della sera e terminarla prima di quella del mattino. Mediante una conveniente annaffiatura, potrà venir eseguita anche di giorno.

7° Non dandosi dall'appaltatore una puntuale esecuzione alle operazioni di cui sopra, la Giunta Municipale dovrà far eseguire le medesime a maggiori di lui spese ed oltre a ciò, a titolo di penale, potrà fare sul di lui corrispettivo, di cui infra, una ritenuta uguale al quarto della spesa necessaria per dare esecuzione alle operazioni da esso non eseguite. Tale ritenuta sarà pronunciata dalla stessa Giunta, sentito l'Appaltatore e senz'uopo di ricorrere al Giudice, e sarà fatta sul primo Mandato di pagamento che varrà rilasciato al medesimo.

8° L'Appaltatore in corrispettivo di tutto quanto avanti, oltre la proprietà di tutte le spazzature, nonché di quelle della Piazza della Fiera, cui avrà esso solo diritto, e del fogliame degli alberi di detta piazza, riceverà dal Comune la somma annua di lire mille, ripartite di trimestre in trimestre maturato.

9° L'appalto avrà inizio col primo Gennaio 1862 e durerà per anni cinque successivi.

10° L'appalto di cui si tratta verrà deliberato all'asta pubblica, col metodo della candela, ed a favore dell'ultimo e migliore offerente in diminuzione della somma di cui sopra.

11° Non saranno ammesse all'asta se non persone probe e benviste al Municipio, le quali

dovranno inoltre garantire le loro offerte, mediante il deposito in denaro del decimo del corrispettivo frammento cumulato per tutti gli anni cinque, o la presentazione di un vaglia per somma corrispondente di persona cognita e responsabile».

37. IX, 11, Nov. 2002, p. 2:

Cronache del passato. Trovatelli nell'Ovada dell'Ottocento.

Dai registri parrocchiali dei battesimi

Molti avranno visto e ricorderanno il film *Marcellino pane e vino*, interpretato dal piccolo Pablito Calvo, l'orfanello accolto ed allevato con tanta cura dai frati. Non sappiamo se ai frati Domenicani e Cappuccini vissuti nei secoli scorsi in Ovada sarà capitato di adottare orfanelli, ma di trovare alla ruota o sui gradini della porta del convento piccole creature abbandonate sicuramente sì. Non solo i conventi o le porte d'ingresso delle chiese erano i punti dove solitamente venivano deposti i trovatelli ma, ad esempio da noi, erano pure lasciati sulla soglia dell'Ospedale Sant'Antonio o nei pressi di abitazioni private. Al ritrovamento degli infanti era subito avvisato il sindaco il quale constatava i fatti e se era necessario si recava sul luogo del ritrovamento, accompagnato dal segretario comunale avente il compito di stendere una minuziosa relazione. Il verbale, una volta trasmesso al giudice mandamentale e al parroco, era poi allegato al registro dei battesimi. In base ai documenti disponibili fortunatamente si può constatare come il ritrovamento di esposti fosse cosa rara in Ovada e ciò accadesse non più di due o tre volte l'anno. A tale riguardo si rivelano interessanti, e soprattutto curiosi, alcuni verbali risalenti a circa la metà dell'Ottocento, quando la nostra cittadina faceva parte della Provincia d'Acqui, come si nota nella illustrazione.

Presso l'orto de' pavoni: 1842, 11 Aprile. Verbale di ritrovamento di un infante. Sia noto a chi di ragione, come quest'oggi comparve Vincenzo Campora contadino, nato e domiciliato sulle fini di Ovada, il quale ci presentò un infante che disse esposti da persona ignota, sulla soglia della porta principale della sua casa posta sulle fini di Ovada, luogo detto l'orto de' pavoni, appartenente alla marchesa Giovanna Lercari, dopo la mezzanotte del giorno dieci corrente, involto in miseri cenci e collocato in un vecchio cestolino con paglia e fieno, senza avere presso di se alcun segno.

Il trovatello è di sesso maschile apparentemente nato due giorni fa. Sin dal giorno di ieri fu portato il neonato al Sacro Fonte, onde essere battezzato, e gli fu imposto il nome di Angelo ed il cognome di Sulla richiesta di detto Campora, il Sindaco Stefano Buffa, affidò l'infante alla di lui moglie Caterina Ravera, provvista di latte, riconosciuta robusta, di morale e religiosa condotta, con l'impegno di allattare, custodire e mantenere da diligente madre di famiglia questo bambino mediante il salario e pannolini assegnati dalla vigente legge....».

Sulla soglia dell'Ospedale: «1844, 13 Maggio. Buffa Stefano sindaco. Sia noto come in questa mattina ci comparve innanzi il reverendo prete Gio Batta Eurile, custode di questo Ospedale dei poveri infermi, dicendo che si era esposto un infante, alle ore tre e mezza anti-meridiane del presente giorno, sulla soglia della porta principale di detto ospedale, posto fuori le porte del borgo (di fronte alla antica chiesa di Sant'Antonio abate, nella via omonima). E noi trovammo detto infante con povera camicia, senza alcun scritto ne segno, collocato in un vecchio cestino con poca paglia, riconosciuto di sesso femminile, apparentemente nato da circa tre giorni.

Interpellato Biagio, inserviente dell'ospedale, se conosce la persona che fece l'esposizio-

ne, rispose di nulla sapere, cioè che chi passò la porta e diede l'avviso del ritrovamento fu tal Giacomo Marchelli, servo del mugnaio di Belforte.

Fu la neonata inviata al Sacro Fonte per essere battezzata e le fu imposto il nome di Maria Giulia e il cognome di.... Fu poi consegnata a Maria Domenica Pareto per essere rimessa all'Amministrazione dell'Ospizio Provinciale d'Acqui».

Una cuffia color fave'. 27 Dicembre 1848. Noi Gio Batta Torrielli, Sindaco. Si nota chi di ragione che pervenutaci notizia trovarsi un infante esposto in questo luogo stato rinvenuto da certo Andrea Vittale. Immediatamente quivi trasferito vi abbiamo trovato un infante di sesso femminile, dall'apparente età di giorni tre, involto in una fascia di cosiddetto *dubletto* bianco, in un pannolino di tela di canapa ed in una pezza di maglia di lana con in capo una piccola cuffia di seta color favè; posto in un piccolo cesto di vimini con manico di legno e con entro uno strato d'erba secca sulla quale era il detto infante adagiato.

Abbiamo tosto ordinato all'inserviente comunale di prenderlo e di trasportarlo in un luogo sicuro. Dopo aver provveduto per il nome e per il suo allattamento, lo abbiamo presentato al Fonte Battesimale nella quale occasione le abbiamo imposto il nome di Giovanna Maria e il cognome di.... Quindi atteso il rigore della stagione e il cattivo stato delle strade lo abbiamo provveduto di nutrice nella persona di Anna Priano, alla quale l'abbiamo assegnato per l'allattamento e per tenerlo a dovere mediante la solita contribuzione, come da Regie Patenti del 15 Ottobre 1822.

38. IX, 12, Dic. 2002, p. 2:

Cronache del passato. Tempo di Almanacchi e Calendari. Sfogliando alcune vecchie edizioni

Oggi che milioni di immagini e di parole possono essere compresse nello spazio limitato di un Dvd pronte, così conciate, a sfidare il tempo per le future generazioni, per quanto riguarda la comunicazione visiva tradizionale in questi giorni una partita importante la stanno giocando i calendari, quelli dai soggetti "senza veli", quelli artistici ma "osé" che, stando alle vendite, superano di gran lunga l'interesse riservato alle più attese novità editoriali. I collezionisti del genere sono in aumento ma la fortuna dei calendari, e soprattutto degli almanacchi, non è nuova tanto che, anche nei secoli passati, sul finire dell'annata, andavano a ruba. Erano di moda quei curiosi libretti divenuti col tempo famosi come il Barbanera, il Vesta Verde, Il Pescatore di Chiaravalle, il Sensale Caritatevole, che fornivano consigli e suggerimenti sulle semine, indicavano le fasi lunari, segnalavano i giorni delle fiere e dei mercati, davano l'interpretazione dei sogni con relativi in numeri del lotto e prevedevano l'andamento meteorologico, azzeccando sovente il pronostico. Ancora oggi molti sono rimasti fedeli ai vecchi lunari. Un tempo la diffusione era davvero grande e ci furono ovadesi che contribuirono alla loro realizzazione ricercando nella "sapienza popolare" i proverbi, le canzoni, le curiosità di cui gli almanacchi erano e sono sempre ricchi.

Nel 1842, a Genova, l'ovadese Domenico Buffa pubblicava "Il Cantastorie", una raccolta di poesie di argomento popolare che incontrò subito il gusto del pubblico e, ancora del Buffa, nominato nel 1848 il più giovane fra i deputati eletti al primo Parlamento di Torino, è un "Almanacco dei poveri diavoli, scritto da un povero diavolo". Egli era nipote di Ignazio Benedetto, pittore e poeta del Settecento, al quale si devono, tra l'altro, le canzoni intitolate "Della polenta" e "Della lasagna" pubblicate postume in Genova nel 1823. Uscirono in edi-

zione povera ma con tanto di premessa dell'editore Frugoni: "Nelle cucine e nelle mense Genovesi, non è chi nol sappia, fur sempre mai le lasagne in sommo pregio tenute, e saranno, cred'io, pur sempre insino a tanto che non sia smesso l'usar farina di grano. E sulle piazze della Città ne fumano i banchi delle più sciatte rivendugliole, e di belle ammannite e di calde e conce in piattelli se ne vendono pubblicamente in su taglieri, e su deschi...".

Con un curioso titolo, a cura del sacerdote ovadese Luigi Grillo, nel 1846 usciva in Genova l' "Abbozzo di un Calendario Storico della Liguria", nel quale giorno per giorno egli riportava un fatto storico significativo o solo curioso. Membro della Società Archeologica d'Atene e Cappellano nella R. Marineria Sarda, nel 1852 il Grillo avrebbe firmato "Il Novelliere Infantile" libro giunto alla settima edizione e contenente ben 280 racconti e 16 dialoghi.

Per quel tipo d'iniziative editoriali Genova era indubbiamente all'avanguardia. Assai noto il Lunario Genovese compilato dal Sig. Regina (*u sciù Reginna*) & Soci pubblicato dalla Stamperia Pagano e contenente novelle, favole, indovinelli, proverbi, epigrammi, poesie italiane e in lingua genovese. Ne abbiamo sott'occhio alcune copie ottocentesche: 1819 la Provincia di Genova era formata di 12 mandamenti più la città capoluogo che contava 215.113 abitanti. Il mandamento di Campofreddo (poi Campo Ligure), ne contava invece 6121 così ripartiti: Campofreddo n. 2225, Rossiglione 2250, Masone 1646.

L'Amministrazione delle Regie Poste avvisava che l'arrivo in Genova dei "corrieri" e quindi delle lettere era previsto il lunedì mattina "da tutte le parti", il mercoledì "da tutte le parti, eccettuate la Toscana, Romagna e Regno delle Due Sicilie e via di questo passo negli altri giorni della settimana "da e per tutti gli Stati".

L' "Annuario della Provincia di Alessandria", per l'anno 1864 ragguagliava sul Circondario di Novi Ligure. Ovada era capo di mandamento con i Comuni di Tagliolo e Belforte. Popolazione Ovada 5735, Costa d'Ovada 450, Belforte 748, San Lorenzo 409, Tagliolo 2011. Del torrente Orba vien scritto: "ha la sua sorgente negli Appennini al di sopra di Ciamparone, nel Circondario di Savona, fra le montagne di Sassello e il monte Reisa o Tajallo si ingrossa dell'Orberina, Manfredi, Acqua Bianca, Orbicella, Rio di Meri, Vallanzona, Stura, Piotta e Lemme; passa per il Circondario di Novi, dove ad Ovada il suo letto è di metri 60 e sbocca nella Bormida verso Castellazzo (Circondario di Alessandria). Esso ravvolge nelle sue onde pagliuzze di oro, e particelle di piombo e di ferro".

Si ricorda inoltre il Consorzio per la strada fra Ovada e Masone, costituito con decreto 7 Luglio 1864, per favorire i rapporti commerciali. La deputazione residente in Ovada era composta dai "signori avv. Carlo Oddini, presidente, avv. Edoardo Pizzorni, Filippo Barboro, Michele Bottero, Napoleone Rossi".

Clara Ventura nel Calendario per i fanciulli d'Italia dell'anno 1927 pubblicato a Firenze riporta invece alcuni giochi della nostra terra i quali, anche se non viene detto espressamente, sembrano tratti dalla raccolta effettuata da Giuseppe Ferraro di Carpeneto, autore del divertente libretto "Cinquanta giochi fanciulleschi monferrini".

Il gioco delle pannocchie. Si fa un mucchietto di pannocchie di gran turco: due giocatori, con una pannocchia per uno, tirano a sei passi di distanza contro il mucchietto. Quante pannocchie cadono, tante sono guadagnate dai giocatori.

Il gioco di Rosa, Rosetta. La bimba ch'è nel mezzo al circolo, fa ciò che le ordinano, cantando, quelle che girano: Rosa Rosetta nenta ancù fiuriia – Pianta na rama – Di rose e fiùr – Fè na riverensa – A chi ch'i aurei vui – Fè i na carezza – Fè na gentilezza – Feie in bel inchin – Feie in bel basin. Chi è baciato dalla Rosetta va in mezzo in vece sua.

Il gioco della torre. Consiste nel formare sopra un rialto in quadrato una piccola, ma forte schiera di giovani. Essi sono incaricati di difendere quel rialto, mentre una schiera di nemici parte da una distanza fissata, e correndo tenta di sloggiare dalla torre i difensori. Se non riesce, ritorna al posto fra le risa e i fischi dei vittoriosi, e tenta daccapo, finché non vinca.

39. X, 1, Gen. 2003, p. 2:

Cronache del passato. Le sedi del Comune di Ovada.

Da piazza della Loggia a Palazzo Delfino

La sede più antica che si conosca dell'edificio comunale di Ovada si trovava in quella che oggi viene chiamata Piazza Mazzini ma che anticamente era detta piazza *Mercatoria* o della Loggia, caratterizzata al centro dall'antico pretorio con sottostante loggia demolita nel 1855. A fine Settecento è descritta quale "piazza di non sprezzabile grandezza, in mezzo alla quale si rimira loggia sostenuta da pile con suoi archi sotto, sopra i quali vi sono stanze ove si rende ragione".

La sede comunale prospettava su tale piazza. Dopo che il domenicano san Giacinto, nativo di Cracovia, città di nascita del nostro Papa, fu canonizzato nel 1594 da Papa Clemente VIII, che ne fissò la festa il 17 agosto, la Magnifica Comunità di Ovada, accogliendo l'invito dei Domenicani del locale convento, mandò suoi rappresentanti a Roma per assistere alla solenne canonizzazione, e con deliberazione consiliare chiese ufficialmente che il nuovo santo fosse proclamato patrono del borgo.

Gli amministratori si impegnarono inoltre a esporre "nella maggior sala del Consiglio l'immagine del Santo Patrono, con sotto l'iscrizione: S. Hyacinthus Magnificae Comunitatis Patronus (S. Giacinto Patrono della Magnifica Comunità). Agli amministratori anche la prerogativa e l'onere di intervenire, in forma ufficiale, nel giorno della festa annuale alle sacre funzioni nella chiesa di San Domenico; di partecipare alla solenne processione; di fare ogni anno un offerta di ceri; di fissare in bilancio la somma annua di lire cento per la solennità patronale. Sempre in quel periodo allo stemma della comunità, croce rossa in campo bianco, venne aggiunta la stella a otto punte, detta di San Domenico, privilegio concesso dall'Ordine Domenicano.

Verso la fine del Settecento la sede comunale venne trasferita a Palazzo Mirosoli che si trovava, e si trova, nell'attuale Piazza San Domenico. Si tratta dell'edificio che sorge a destra guardando la chiesa dei Padri Scolopi, all'angolo con Via San Paolo della Croce.

Per usufruire di tale sede gli amministratori pagavano un affitto. Nel 1827 veniva infatti versata a Giovanni Pesci, sindaco in carica, per un locale ad uso "d'ufficio, per Sala Consolare, ed Archivio Comunale la somma di lire cento ottanta annuali". Nel documento si accenna ad "un salone e due stanze, esistenti nel primo piano di sua casa sita in Ovada contrada di Sant'Antonio, a confini della stessa contrada e del sig. Molinari Gio Batta". Ricordiamo che la Contrada Sant'Antonio assunse poi la denominazione di Via San Paolo della Croce.

Nuovamente il 26 gennaio 1830 si riuniscono i consiglieri, presieduti dal sindaco Restano Cassolini, il quale propone di affittare: "una sala e tre camere di una casa sita in Contrada Sant'Antonio per l'annuo fitto di £ 180", quindi a canone annuo invariato.

Nel 1875 il Comune venne trasferito a Palazzo Maineri – Spinola, oggi sede della Biblioteca Civica, dell'Accademia Urbense e di altre associazioni di volontariato ovadesi. Dal

marchese Bartolomeo Maineri l'immobile passò ai fratelli Raggi, quindi nel 1828 a Vincenzo Oddini che lo rivendette nel 1835, tramite un marchese Spinola, alla Reverende Madri Pie Franzoniane. Esse all'interno dell'edificio avevano una propria cappella, parte della quale si trovava dove oggi vi è la rampa di scale che porta ai piani superiori. Per molti decenni denominata Piazza Madri Pie, più popolarmente "*dai mougne*" venne poi intitolata a padre Giovanni Battista Cereseto (1816 - 1858) scrittore e traduttore. Al piano terreno il vecchio Panificio Ovadese gestito dalla Famiglia Gaione e i locali della Regia Pretura mandamentale con giurisdizione sui Comuni di Belforte, Tagliolo, Lerma, Casaleggio B. Mornese, Montaldo, Castelletto e Silvano.

Nel 1925 la sede comunale passò a Palazzo Delfino, dove tutt'ora è. L'edificio, ultimato intorno al 1890, venne costruito appositamente per ospitare una banca ma per critiche vicende finanziarie venne messo all'asta e nel 1896 valutato una quarantina di mila lire. Nel 1902 lo acquistò la Famiglia Delfino per la considerevole cifra di 60.000 lire. I Delfino trasformarono l'edificio ad uso di abitazione e ne fecero affrescare i soffitti dal pittore bergamasco Guglielmini (1909) autore dell'allegoria delle quattro stagioni, l'affresco che abbellisce il soffitto della Sala Giunta; gli altri affreschi che si notano nello scalone sono invece opera del pittore e decoratore ovadese Lillo D'Amore.

Nel 1922 i Delfino misero in vendita il palazzo e gli amministratori comunali ne decisero l'acquisto per lire 250.000, somma però ritenuta eccessiva dall'Autorità tutoria. L'immobile passò allora in proprietà di un commerciante di Canelli con il quale, nel 1924, l'Amministrazione comunale, presieduta dall'allora Sindaco Ing. Giacinto Maria Soldi, trattò l'acquisto per l'importo di lire 360.000.

40. X, 2, Feb. 2003, p. 2:

Cronache del passato. Gli amplificatori del Ventennio.

Sono tra gli arredi urbani da salvare

Sono ancora al loro posto, ben fissati al muro d'alcune case di Ovada, gli amplificatori a tromba Radiomarelli per mezzo dei quali, durante il ventennio fascista, venivano diffusi alla popolazione i discorsi del Duce, i comunicati urgenti e, allo scoppio del conflitto, anche gli allarmi aerei. A fine guerra vennero utilizzati alcuni anni ancora e poi abbandonati al loro destino. Sono pezzi da museo che meriterebbero di essere salvati e che tanto avrebbero da raccontare se potessero veramente parlare. Una tromba esiste ancora a metà di salita Roma - Piazza Castello; un'altra nella centrale piazza XX Settembre, in alto, all'angolo dell'edificio del bar delle corriere.

L'acquisto dell'impianto da parte del Comune, come da delibera che segue, risale al 1938, quando alla guida del Comune invece di un sindaco vi era un podestà, per la precisione l'ingegnere Angelo Lorandini.

Deliberazione del Podestà in data 26 Ottobre 1938 – XVI°. Oggetto: N° 112 Impianto radio diffusione sonora.

Premesso che in occasione delle varie adunate nazionali, per le quali viene prescritto il collegamento radiofonico, è giocoforza valersi di impianti occasionali, non sempre adeguati sia per il loro carattere posticcio; sia perché limitati ad una sola località per ovvie ragioni economiche, pur importando una ragguardevole spesa sulle £ 1000 annue. Ritenuta la necessità di assicurare all'importante servizio un'attrezzatura stabile, sicura e confacente estendendolo

anche alle Regie Scuole di Avviamento Professionale Commerciale, che conta circa 200 alunni ed alla sede del Fascio e del Dopolavoro, dietro congrua rifusione.

Vista la proposta in data 6 Giugno scorso alla Ditta SAMPER di Alessandria per la provvista in opera di un impianto di diffusione sonora Radiomarelli, composta di:

a) Un Centralino Amplificatore della potenza di 50 Watt modulati in uscita per trasmissioni Radio Micro Fonografiche da installarsi in Municipio.

b) Numero quattro altoparlanti magnetici dinamici e un altoparlante elettro dinamico a trombe esponenziale in alluminio della lunghezza di metri 1,20 e apertura della bocca di centimetri 45, che permettono ciascuno una diffusione del suono nel raggio di 250 metri, da installarsi rispettivamente davanti al Municipio, in Piazza della Cattedrale, nel crocicchio sul fronte del Dopolavoro e in Piazza Castello.

c) Un altoparlante magneto dinamico con cono da centimetri 24,5 in cassetta acustica da installarsi nel Teatro della Casa del Fascio. Un microfono aerodinamico R.C.A e preamplificatore.

d) Numero nove altoparlanti magneto dinamici con cono da centimetri 21 in cassetta acustica da installarsi nelle Scuole di Avviamento.

e) Cavi conduttori per il collegamento fra il centralino e gli altoparlanti con linea microfonica sino all'Opera Nazionale Dopolavoro.

f) Mano d'opera di installazione e collaudo.

Il tutto con garanzie di un anno per complessive £ 27.000 pagabili in tre annualità senza interessi.

Considerato che la spesa viene in parte coperta colle rifusioni del Fascio £. 1550, del Dopolavoro £ 1500 e della Scuola di Avviamento £. 2200, come da impegni di detti Enti, e così per globali £. 5.200, di modo che il carico del Comune si riduce a £. 22.650.

Che per trattarsi di provvista di fiducia e di materiale specializzato ricorre il caso di che all'ultimo comma dell'art. del T.U. 3 Marzo 1934 n. 383, a giustificazione della trattativa privata, tenute presenti le ampie garanzie presentate dalla Ditta, che offre prodotti nazionali e di solidità conosciute.

Delibera assegnare alla Ditta SAMPER di Alessandria la costruzione dell'impianto di radio diffusione secondo la sua proposta 6 Giugno scorso come figura specificato in premessa.

Il corrispettivo è di Lit. 27.850 pagabili in tre annualità senza interesse esclusa l'annata corrente.

La spesa sarà coperta per lire 5.200 con impostazioni sulle partite di giro, compensate dal pari concorso del Fascio, del Dopolavoro e delle Scuole.

Le rimanenti lire 19.800 in ragione di £ 6600 annue e per altri tre anni ripetendo l'impostazione, elevata a tale somma, nei bilanci degli esercizi 1939 – 40 – 41. Letto, approvato e sottoscritto. Firmati all'originale. Il Podestà Lorandini. Il Segretario Capo Rosolia.

41. X, 3, Mar. 2003, p. 2:

Cronache del passato. Un Ovadese a Cinecittà.

Ovada ricorda i film di Ubaldo Arata

Venerdì 28 marzo, alle ore 21, presso la sede della associazione culturale "Due sotto l'ombrello", in Via Gilardini, verrà ricordato un concittadino che si è fatto strada nel mondo del cinema. Si tratta dell'operatore cinematografico Ubaldo Arata il quale finì per imporsi all'at-

tenzione mondiale filmando il celebre capolavoro di Rossellini "Roma città aperta". La serata, dedicata ad "Un ovadese a Cinecittà", prevede la proiezione di alcuni spezzoni dei film più significativi dell'operatore.

Figlio di Marco e di Concetta Aprile, Ubaldo Arata nasce in Ovada nel 1895. I genitori, dipendenti del ministro guardasigilli Giacomo Costa, con non pochi sacrifici lo avviano agli studi liceali a Torino. Nella capitale subalpina Ubaldo però viene attratto dall'arte del cinema. L'aspirazione del Nostro infatti è quella di diventare operatore cinematografico e ci riesce grazie a Roberto Roberti - Leone, padre del mitico Sergio, che lo assume all'Aquila Film.

Dopo tre anni di duro tirocinio l'apprendista operatore viene messo alla prova e filma la diva del momento Italia Almirante Manzini ne "Il Matrimonio di Olimpia" diretto da Gero Zambuto, il cui figlio divenne doppiatore di Stan Laurel, della spassosissima coppia Stanlio di Ollio. E' uno dei film di successo e per Arata segna l'inizio di una lunga avventura che lo porterà a partecipare alle tappe più significative del cinema nazionale, dall'epoca del muto alla rinascita sonora, fino agli esordi del neorealismo che avrebbe riportato all'attenzione internazionale la cinematografia italiana del dopoguerra. Gira oltre cento lungometraggi di cui almeno sessanta in veste di operatore primario o direttore della fotografia.

Dopo aver preso parte alla lavorazione di moltissimi film muti Arata si trasferisce in Germania per arricchire la propria esperienza professionale. Mentre all'estero viene largamente sperimentata la tecnica del sonoro, in Italia, il regime, che fino ad allora si era occupato marginalmente di cinema, si rende conto di aver sottovalutato troppo a lungo un mezzo propagandistico così efficace.

In Italia, accanto all'esordiente Mario Camerini, Arata si trova sul set di "Rotaie" (1929) ed è ingaggiato per le riprese di "Napoli che canta", diretto da Mario Almirante, due film usciti muti e poi sonorizzati. Nel 1930 esce il primo film sonoro italiano intitolato "La canzone dell'amore" e Arata vi collabora per le riprese con il famoso operatore Massimo Terzano. La casa produttrice Pittaluga si avvale del già collaudato regista Gennaro Righelli e scomoda per i dialoghi addirittura Luigi Pirandello, nel 1934 Premio Nobel per la letteratura.

Con il sonoro il polo attrattivo del cinema italiano si sposta definitivamente a Roma, come è nei disegni del regime che a questo scopo vi investe ingenti capitali. Dei sette film usciti in Italia nel 1930, sei ostentano il marchio Cines e Arata collabora a quattro di essi: "La canzone dell'amore", "Napoli che canta", "Rotaie", e "Corte d'assise" di Guido Brignone.

In seguito l'operatore ovadese lavora accanto ad un grande professionista dell'immagine: il regista Max Ophuls che nel 1934 dirige "La signora di tutti", film rivelazione di Isa Miranda. Intanto il regime attraverso finanziamenti agevolati favorisce sempre più la produzione; in particolare ne usufruiscono pellicole messe in cantiere negli anni 1936 - 37 - 38, nelle quali gli intenti propagandistici del regime sono più evidenti. Ad esempio "Scipione l'Africano" (1937) e "Luciano Serra pilota" (1938) ai quali Arata è chiamato a collaborare. Nel 1938 inizia a lavorare per la "Scalera Film" e davanti alla sua macchina da presa recitano gli attori più affermati e popolari del cinema italiano: Emma Gramatica, Ruggero Ruggeri, Ermete Zacconi, Isa Pola, Nino Besozzi, Gino Cervi, Amedeo Nazzari, ecc.

Rimasto forzatamente inattivo dalla fine del '43 alla liberazione di Roma, Arata è tra i primissimi a riprendere a girare. Era destino che proprio lui, che aveva filmato le più osannate pellicole del regime, ora, avesse il compito di far vedere agli italiani i guasti e la ferocia della guerra in "Roma città aperta", film di Roberto Rossellini che segna la nascita del neorealismo e il ritorno in campo internazionale della cinematografia italiana. Esso infatti, premiato al

Festival di Cannes 1946, porta il nome di Arata come direttore della fotografia.

Arata muore nel 1947 durante le riprese del film “Cagliostro” interpretato da Orson Welles. Si può dire, come si legge in un quotidiano romano del tempo, che tutto il mondo cinematografico fosse rappresentato ai funerali dell’operatore:

“Erano presenti gli onorevoli Restagno e Giannini; del mondo cinematografico i registi Ratoff, De Sica, Rossellini, Mastrocinque, Blasetti, Alessandrini, Camerini, Bianchi, Salvini, Mattoli, Brignone, Franciolini, Guarini, Gallone, Vergano, De Sanctis, Campogalliani, Gambino, Chiari, Amidei, Lastricati; gli operatori Montuori, Gallea, Brizzi, Albertini, Tonti. I dirigenti del Ministero comm. Calvino e dott. De Rigo, l’avv. Monaco, l’avv. Besozzi, il dottor Mondini direttore del Popolo, i colleghi Berra e Trabucco per il “Popolo Nuovo” di Torino, le attrici Isa Miranda, Valentina Cortese, Maria Mercader, gli attori Brazzi, Lupi, Carminati, Viarisio, Pepe, Varelli, Tamberlani, Centa; i produttori Michele Scalera, Giacalone, Pavanelli, Capitani, De Laurentis, ecc.

42. X, 3, Mar. 2003, p. 3:

Colombo Gajone poeta (1878 - 1973): liricità e dialetto ovadese. Una conferenza allo Splendor e una mostra di pittura

Il 24 gennaio 1973 moriva in Ovada alla bella età di 95 anni il poeta dialettale Colombo Gajone. A trent’anni dalla sua scomparsa viene ricordato venerdì 7 marzo, ore 21, al Cinema Teatro Splendor con l’intervento del prof. Fiorenzo Toso, studioso dei dialetti liguri – piemontesi, apprezzato esponente del Centro Internazionale sul Plurilinguismo dell’Università degli Studi di Udine.

Di Gajone, nel 1963, l’Accademia Urbense pubblicava le sue liriche migliori raccolte nella «Antologia Ovadese», curata dal prof. Emilio Costa e il 7 novembre 1965 conferiva al poeta una medaglia d’oro in segno di riconoscimento. Colombo Gajone nacque in Ovada, via Bisagno, l’8 dicembre 1878 da Giacinta e da Giacinto Gajone. Suo padre, “reduce delle patrie battaglie” e presidente della Società Patriottica Ovadese, era artigiano intagliatore, pittore ed è anche ricordato come il primo fotografo di Ovada. Il figlio Colombo trasformò il laboratorio del padre in un negozio di antiquariato, mestiere che svolse per parecchi anni in Ovada dove abitava, in Piazza Vecchia Loggia (ora Piazza Mazzini), e poi a Genova.

Nacque poeta e presto sarebbe stato ribattezzato come il più genuino cantore della nostra terra e instancabile organizzatore di liete brigate. Occasioni conviviali da cui traeva spunto per i suoi versi ispirati dai canterini che radunava e dalle macchiette ovadesi Niappe, Castagnoun, Ganasceta, Bigian, u Dé, ecc. La sua vena poetica fu fluente e copiosa, lo testimoniano i giornali locali che ospitarono, a partire dagli Anni Venti, le sue prime composizioni dialettali. Compose pure poesie in italiano, come “Lo Stroppo”, per lo più siglate con lo pseudonimo di *Frà Teresio*.

Tuttavia la parte migliore dell’estro poetico il Gajone, lo esprimerà nel filone prediletto, il dialetto, che lo porterà ad esaltare con vero slancio lirico la terra natale, la natura, il paesaggio, il mondo contadino, l’uva, il vino delle colline dell’Ovadese e ancor più le belle campagne, ispiratrici di canzoni efficacissime ed intramontabili come: Quande (Quando), Noce d’vendegna (Notte di vendemmia), Ei vein da postu (Il vino da pasto), Uò a l’oiba (Ovada all’alba), Feia a lavè (Ragazza che lava), ecc.

E’ altrettanto noto come durante il Ventennio la propaganda fascista, per organizzare

momenti di consenso attorno al regime, ricorresse alle feste popolari fra cui le “Vendemmiiali” Tra le più famose quella di Marino, incantevole borgo sui colli laziali, sperimentata nel 1928 e per la quale fu composta la famosa canzone delle “fontane che danno vino”. Manifestazioni che rientravano nell’attività dell’Opera Nazionale Dopolavoro così attento al tempo libero ed agli svaghi delle classi popolari e rurali le quali, in quegli anni, videro come per incanto rinascere sagre paesane e tradizioni religiose ormai dimenticate.

Pure Ovada ebbe le sue feste vendemmiali (1932 – 33 - 34), con tanto di fontana che anziché acqua gettava vino. Grazie alla campagna pubblicitaria dei quotidiani «La Stampa» e il «Giornale di Genova» nel mese di settembre i “foresti” vennero invogliati a conoscere le bellezze naturali ovadesi e ad accorrere in massa a sorseggiare il buon vino delle nostre colline. Uno speciale sconto sul prezzo del biglietto del “treno popolare”, grande successo ebbe l’omonimo film, riversò in Ovada una folla enorme di visitatori e di curiosi che, attirati dai grappoli d’uva distribuiti gratuitamente e a piene mani, trovarono anche organizzate per l’occasione gare sportive e canore, balli a “palchetto” e in costume, tini giganti, boschetti incantati, alberi della cuccagna e mostre di prodotti locali non solamente vitivinicoli.

Fu quello il periodo d’oro del poeta Gajone. Le sue composizioni, poste sulle labbra dei cento e cento figuranti dei gruppi folcloristici, ottennero un successo strepitoso: furono musicate, declamate, incise su disco, intonate dagli ovadesi e dalle migliaia di visitatori. Poi, eseguite da abilissimi canterini a suon di chitarra, fisarmonica e mandolino, vennero cantate dovunque fossero invitati i gruppi canori cittadini spesso capeggiati dal Gajone e cresciuti in fama per la bravura dei vari componenti tra i quali non possiamo dimenticare “u Nelo e Manenu”, rispettivamente Giacinto Ottonello e Giuseppe Barisione.

La maggior parte delle canzoni, degli stornelli e delle poesie di Gajone furono stampate su “fogli volanti”. In due occasioni però le sue composizioni vennero raccolte in opuscolo. La prima volta nel 1934 con l’edizione di «Vendegna», la seconda volta nel 1944 con l’edizione di «Niappe».

Quest’anno, a trent’anni dalla morte del poeta, oltre alla enunciata iniziativa, l’Accademia Urbense intende dedicare a Colombo Gajone il concorso di pittura tra i soci “Premio Monferrato 2003” che si terrà in settembre e che trarrà spunto dalle sue poesie e canzoni dialettali.

43. X, 4, Apr. 2003, p. 2:

Cronache del passato. Quei temerari sulle macchine volanti. Avventure in pallone

Negli anni a cavallo tra Otto e Novecento, più di una volta, gli ovadesi videro lo spazio celeste attraversato da palloni volanti con a bordo il relativo equipaggio. Nel 1896, in occasione della festa patronale di San Giacinto, in agosto, i concittadini, conobbero la “mongolfiera” con finale a sorpresa come bene attesta il cronista del Corriere:

«A rompere un po’ la monotonia» si ebbe «il ballo popolare in piazza XX Settembre e l’ascensione aereo statica del bravo Stephenson avvenuta nel cortile del palazzo Badaracco» (oggi sede comunale).

«Questo spettacolo, sempre interessante, attirò scarso pubblico pagante, ma per contrapposto gremì le strade adiacenti e le finestre e le terrazze delle case vicine di persone che, con spirito di economia più unico che raro, pensarono bene di risparmiare i sei soldini di entrata.

Fra questi economisti di nuovo genere abbiamo notato molti delle famiglie più cospicue e facoltose di Ovada. Il risultato di tutto questo si fu che gli introiti del valoroso Stephenson e degli impresari dello spettacolo furono magri assai.

L'ascensione ebbe luogo verso le ore 6 pomeridiane, fra i calorosi applausi del pubblico all'intrepido aeronauta, che partendo eseguì sul trapezio pericolosi esercizi ginnastici. Il pallone, trasportato dal vento di nord est, discese presso il villaggio di Costa, ed essendosi impigliato in una siepe di biancospini, subì gravi avarie».

Il 21 giugno 1903 invece gli ovadesi più temerari poterono provare l'emozione dell'ascesa in pallone. L'inserzione pubblicitaria in proposito parlava chiaro:

«Oggi dalle 18 alle 20 il celebre e rinomato aeronauta cap. Giacomo Merighi, così favorevolmente conosciuto in tutta Europa, dal recinto di via Buffa», cortile dell'attuale palazzo municipale, «farà la sua 409° ascensione, col gigantesco pallone Italia. Durante le operazioni di gonfiamento ed i preparativi della partenza la nostra Società Filarmonica eseguirà un scelto programma. Siam certi che, data la mitezza dei prezzi d'entrata, grande sarà il concorso del pubblico a quest'emozionante spettacolo».

Sempre nei primi anni del Novecento era possibile, se pur di rado, avvistare in cielo qualche navicella, come accadde durante le festività natalizie dell'anno 1906:

«Un grosso pallone con navicella non si sa da qual luogo proveniente volteggiò per qualche tempo sopra il nostro abitato verso le due pomeridiane di ieri» 29 dicembre «e quindi si diresse verso il Sud. Pare abbia preso terra ai piedi del monte Colma verso il versante dello Stura e probabilmente a Gnocchetto, località *Sguardia*».

Il 7 febbraio 1909 si accenna invece alla discesa di un pallone aerostatico nei dintorni di Ovada: «Proveniente da Torino, donde era partito alle 11,30, giunse domenica felicemente da noi alle 14,30, prendendo terra in regione Colma, un pallone aerostatico. Nella navicella, oltre il noto pilota Mario Borsalino, si trovavano tre viaggiatori fra i quali una signora.

Il pallone nel suo viaggio felice durato tre ore a percorrere la distanza che separa Torino da Ovada, raggiunse la massima altezza di cinquemila metri, segnando il termometro 25 gradi sotto zero. Dopo essersi rifocillati, i quattro aeronauti, dalla non molto lontana stazione di Rossiglione presero il treno per Torino».

In data 14 novembre 1909 si parla invece dell'«avventurosa ascensione del pallone Cognac.

Martedì mattina 9, da Linthal (Svizzera) partiva il pallone aerostatico Cognac. Nella navicella, oltre al proprietario signor Victor Bezuclair di Zurigo, avevano preso posto i signori dott. Mercier, Guyer e Siemens.

Oltrepassate le Alpi, il pallone discese presso Novara. Dopo aver sbarcato i tre compagni l'aeronauta s'innalzò nuovamente, e, traversata la Lombardia ed il Piemonte, discese a Mombaruzzo (Acqui), fatto segno a calorose dimostrazioni di simpatia.

Giovedì, verso le nove e mezzo, l'aerostato Cognac con l'aeronauta ripartito, passava sopra Ovada ad una considerevole altezza e traverso gli Appennini si disponeva a toccare Genova, quando un impetuoso vento di tramontana lo spinse sopra l'abitato di Sestri Ponente, quindi sul mare, a venti chilometri dalla costa.

L'aeronauta fece dei segnali. Accorsero quattro imbarcazioni che riuscirono ad afferrare la corda della navicella, ma un colpo di vento spinse avanti il pallone e strappò la corda. Il Cognac si spinse avanti per altri trenta chilometri. L'aeronauta aperta la valvola, poté abbassarsi sino a toccare l'acqua. Raggiunto da un'imbarcazione, venne da questa raccolto.

Mentre l'aeronauta cercava di trarre a salvamento l'aerostato, un altro impetuoso colpo di vento strappò la corda con la quale era trattenuto. Rimasto libero il Cognac si elevò a quattromila metri, spingendosi verso la costa africana.

L'aeronauta, condotto a terra, prese stanza all'Hotel de la Ville, e ripartirà per Zurigo. Il pallone, spinto da una corrente verso levante, passando sopra l'Italia centrale, andò a cadere sulle coste della Dalmazia».

44. X, 5, Mag. 2003, p. 2:

Cronache del passato. Eventi sismici tra Piemonte e Liguria.

A fine Ottocento uno studio di Giuseppe Mercalli

In una lettera a stampa indirizzata il 10 maggio 1808 al “venerato clero, ed amatissimo popolo della Città e Diocesi” il Vescovo di Acqui Terme Luigi Arrighi scrive: “le varie scosse di terremoto, che da noi pure, ma specialmente nel circondario di Pinerolo, si sono fatte sentire, non poterono a meno, venerati fratelli, e figliuoli diletteggianti, che di eccitare in quegli abitanti delle inquietudini allarmanti, e di arrecar loro de' danni oltre modo considerevoli, le notizie che di giorno in giorno si succedono, tutte son tristi, disgustose, ferali...”.

Le cronache del tempo riportano infatti che il 2 aprile 1808 si registrarono pure a Torino “scosse abbastanza forti alle ore 5,30 ed alle 9 di sera” e, meno violente, si ripeteranno nel mese di maggio.

Nell'Ovadese un evento sismico si registra nel 1828. Si avverte una forte scossa tellurica il 9 ottobre, alle ore sette del mattino e, in Ovada, come annota il memorialista Vincenzo Torello, “diroccano quattro camini in contrada Scolopi”, crolla una casa a Trisobbio” e “altre scosse più lievi” si ripeteranno “alle 9 e alle 11,30”.

Altri eventi sismici nel 1831, nel 1867, sino al disastroso terremoto del 23 febbraio 1887 che rovinò completamente il caratteristico paese di Bussana provocando vittime e danni ingenti in numerose altre località della Liguria di ponente.

Gli aiuti giunsero immediati da tutta Italia e pure Ovada partecipò alla gara di solidarietà come testimonia una delibera del consiglio comunale del 28 marzo avente all'ordine del giorno lo stanziamento di un “sussidio ai danneggiati dal terremoto”.

Il presidente, l'avvocato Alfredo Buffa facente funzione di sindaco, relaziona del “grave disastro che il mattino del 23 febbraio ha colpito le due province liguri di Genova e Porto Maurizio. Quella sventura veramente nazionale” prosegue, “ha destato un'eco di commiserazione in ogni angolo della penisola.

Corpi morali e privati hanno risposto con slancio sublime al grido di dolore dei poveri fratelli danneggiati. Affinché il nostro Comune partecipi (...) a questa nobile gara di beneficenza, vera e commovente prova di fraternità, che unisce in una le genti italiane”, prosegue Buffa “la giunta propone di prelevare dal fondo della beneficenza la somma di £. 300 da spedirsi per una metà al prefetto di Genova e per l'altra metà al prefetto di Porto Maurizio, affinché sia poi distribuita a cura del comitato locale a norma del bisogno”. Il consiglio unanime con regolare votazione per “alzata e seduta”, approva la proposta.

La popolazione tutta concorse negli aiuti. Nei “Brevi cenni storici del Santuario di N.S. delle Grazie tra Tagliolo e Ovada”, pubblicati, nel 1902, dal parroco di Tagliolo Giovanni Battista Pizzorni, nativo di Rossiglione, viene ricordato che: «...fu degno veramente di nota e di ammirazione il convegno di migliaia di persone a questo Santuario”, la caratteristica chie-

setta che si nota proprio sulla rocca, iniziata nel 1871, benedetta e aperta al culto nel 1875, “la domenica seguente il 23 febbraio 1887, giorno nefasto del memorando terremoto. In ringraziamento alla Vergine che aveva liberato le abitazioni e gli abitanti di queste valli da ogni danno e pericolo di tanto flagello, con sensi di gioia mista a terrore fu raccomandata, fatta e raccolta un’elemosina di oltre 700 lire inviata per mezzo del vescovo diocesano e del cardinale Gaetano Alimonda a sollievo dei paesi più danneggiati della Liguria”.

Nel 1897, il sacerdote rosminiano milanese Giuseppe Mercalli, il famoso vulcanologo, avrebbe pubblicato uno studio approfondito su “I terremoti della Liguria e del Piemonte”. Il volume stampato a Napoli è corredato di tre tavole a colori. Interessanti le considerazioni che l’autore fa per quanto riguarda l’area di nostro interesse:

“Nella Liguria e nel Piemonte ho distinto dodici distretti sismici ed una trentina di centri sismici determinati collo studio di 180 terremoti. A Genova dal 1176 al 1897, si sentirono 141 scosse, delle quali 64 provenienti da regioni vicine e lontane, cioè la maggior parte dalla Liguria occidentale, dalla Lunigiana, dall’Emilia e dal Piemonte, e soltanto tre dalla Liguria orientale. Questi terremoti in generale furono leggeri per la città di Genova, ma ve ne fu uno nel 1536 che cagionò rovine di edifici e due (nel 1828 e nel 1887) abbastanza violenti da produrre gravi lesioni alle case.

Per Torino, in circa due secoli e mezzo, registrai soltanto 49 scosse, in generale leggere; solo tre o quattro avvertite da tutti e con qualche spavento, ma senza danni se si eccettua quella del 23 febbraio 1887, che cagionò in alcune parti della città qualche screpolatura nei muri ed altre lesioni di poca importanza.

Confrontando questo risultato con quello ottenuto per Genova, si vede che quest’ultima città è alquanto più soggetta di Torino ai terremoti. Quindi più a Genova che a Torino si dovrebbe nel costruire e nel riattare le case aver di mira anche la loro resistenza ai movimenti sismici.

Si verifica una preponderanza notevolissima dei terremoti nelle stagioni di inverno – primavera e specialmente da febbraio a maggio e un minimo da giugno a settembre; per esempio, distribuendo per mesi 1572 terremoti, trovai un massimo di 336 terremoti nel febbraio e un minimo di soli 57 terremoti nel settembre.”

Illustrazioni: Causa dei terremoti secondo i Lama della Mongolia: quando la rana solleva una zampa, si verifica un terremoto al di sopra della parte che si è mossa. Scala dei danni provocati dal terremoto secondo i gradi Mercalli.

45. X, 6, *Giu. 2003*, p. 2:

Cronache del passato. La Sars evoca spettri antichi.

Peste, vaiolo e colera nell’Ovadese

Apprendiamo giornalmente attraverso i mezzi d’informazione i tristi effetti prodotti dalla *Sars*, la polmonite atipica che, oltre a provocare vittime, sta mettendo in ginocchio l’economia di un grande paese come la Cina.

Ogni volta che riappare lo spettro di una epidemia le reazioni della gente di fronte al virus assassino, nemico invisibile capace di minare in pochi giorni l’esistenza di un individuo, si assomigliano da sempre e subito subentra la paura di esserne contagiati. Se oggi sono più severi i controlli sanitari negli scali aerei internazionali, un tempo, all’annuncio di una possi-

bile invasione epidemica, alle porte d'ingresso alle città si controllavano con maggior rigore i forestieri, si cacciavano i vagabondi e, inoltre venivano allestiti i lazzaretti e le quarantene nelle chiese “fuori le mura”.

La più nefasta epidemia subita dagli abitanti di queste terre risale al 1348, quando solamente un ovadese su cinque scampa al terribile flagello della peste nera. Lo testimonia l'epigrafe murata all'interno dell'artistica loggia di san Sebastiano, un santo invocato a protezione dalle malattie epidemiche specialmente nel '400. Nel '600 il primato di nome tutelare passa a san Rocco, di origine francese solitamente raffigurato mentre indica con la mano il proprio bubbone e vicino il cane fedele con il pane in bocca. La peste falcia nuovamente un alto numero di vite nel 1630 tanto che gli ovadesi si appellano alla Madonna promettendole, a morbo cessato, di innalzare una chiesa poi effettivamente costruita e intitolata a N. S della Concezione.

Se alla fine del '700 la peste non “sbigottisce” più “le genti” come nei decenni precedenti, nuovi virus sono pronti ad insinuarsi nell'uomo e a minarne il fisico.

Nella primavera 1783 le cronache registrano un'elevata mortalità dovuta alla febbre causata dai pidocchi. Le scarse condizioni igieniche ne favoriscono l'incubazione delle uova; ai primi tepori primaverili chi è infestato dai noiosi parassiti è assalito da forte febbre e gli esiti a volte erano letali. Ma la malattia che veramente incute terrore è il vaiolo. Il primo in zona a adottare il metodo immunitario scoperto dall'inglese Jenner è il medico condotto Francesco Buffa il quale, per la diffidenza dimostrata dalla gente, dopo averlo sperimentato sui propri famigliari, riesce pian piano a convincere il popolo che la vaccinazione equivale alla salvezza. La sua opera ha particolare effetto tra il 1800 e il 1815 periodo in cui Ovada fa parte dell'impero francese.

Nel corso dell'Ottocento, nell'Ovadese, le epidemie fanno la loro apparizione ben 16 volte sotto forma di tifo petecchiale, vaiolo nero e colera. Nel primo cinquantennio dominano 10 volte, 6 volte nel secondo.

Nel 1817 la nuova malattia che incute paura è la “febbre tifoidea”, mentre nel 1836, dall'Asia, un nuovo virus si prepara ad invadere l'Occidente e prende il nome: “*cholera morbus*”. Gli amministratori locali formano una commissione sanitaria, adottano misure preventive, d'intesa con il clero si fanno processioni, si celebrano tridui per scongiurare l'epidemia, nelle chiese si canta il “Te Deum”. Le cure dei sanitari non hanno effetto e dei 53 ovadesi colpiti dal morbo 33 soccombono al male.

I dati demografici del secolo tuttavia evidenziano che, pur verificandosi frequenti decessi non causati da malattie comuni e quindi da cause eccezionali, solamente due volte i nati risultano in numero minore rispetto ai morti: nel 1838 (174 – 187), e nel 1854 (252 - 306).

L'anno 1887, pur nuovamente segnato dal colera, registra ben 350 nascite, 8 unità in più rispetto ai decessi che sono 342. Dati demografici ben lontani e percentualmente diversi da quelli degli ultimi decenni.

L'emergenza sanitaria più grave del secolo si verifica però nell'estate 1854. Estrapoliamo da una dettagliata relazione alcuni passi circa i provvedimenti presi dagli amministratori locali nel triste momento: “Al primo caso di colera, manifestatosi in una donna proveniente da Genova” le autorità invitano il parroco “a far cessare ogni suono di campana, sia per le agonie, che per funerali, a voler recare senza pompa il viatico, ed astenersi da ogni funzione solenne per evitare la troppa agglomerazione di persone, e, infine, di illuminare dal pulpito i parrocchiani nel miglior modo di comportarsi durante l'epidemia”. Viene consigliata “la net-

tezza della persona e delle abluzioni, la sobrietà nel vitto, e soprattutto la tranquillità d'animo e la piena fiducia nei medici, non dando retta a voci oscure e maligne" che cominciano "a circolare nel paese per opera di ignoranti o forse di male intenzionati".

Misure poco efficaci per contrastare la virulenza del male che incombe sulla città ancora priva di rete fognaria, con abitazioni "anguste, poco arieggiate" e abitate da nuclei familiari numerosi. Il risultato è gravissimo tanto è vero che i dati relativi agli esiti dell'epidemia, somigliano ad un bollettino di guerra: "Il colera regnò in questo comune dal primo agosto al trenta settembre. Si ebbero in tutto 208 casi e 104 decessi. Nell'ospedale di Sant'Antonio entrarono 54 colerosi, dei quali 29 morirono e 23 uscirono guariti. A domicilio vennero colti 156 dei quali 77 morirono e 79 guarirono"

La popolazione però non si perde d'animo e supera coraggiosamente la dura prova con l'aiuto tangibile della classe dirigente e delle famiglie abbienti del luogo, come fa intendere l'allora sindaco e medico Ignazio Buffa il quale scrive: "Il comportamento della popolazione in mezzo a tanto pubblico lutto, è cosa degna di osservazione, in quanto indizio di civiltà, cui vennero meno alcune delle principali città dove la classe più agiata non si mosse dal suo posto, benché disponesse di mezzi e non si potesse negare l'imminenza del pericolo".

46. X, 7, Lug. 2003, p. 2:

Cronache del passato. Una "Colonia elioterapica". Inaugurata in regione "Pizzo di Gallo" nel 1932

Il Giornale di Genova del 19 luglio 1932 titolava: "Ovada ha solennemente inaugurato il monumento ai Caduti e le Colonie estive". Il corrispondente locale del giornale era Emilio Isnaldi che scriveva: "Le Autorità si recano in località Pizzo di Gallo, dove in aperta campagna, al di là del fiume Stura, sorgono le Colonie Estive che accoglieranno in due turni oltre cento bambini di famiglie povere. Il padiglione, intitolato al compianto Duca d'Aosta è stato inaugurato dal tenente De la Forest

Dopo che S.E. il vescovo Lorenzo Del Ponte ha impartito la benedizione ai locali" costruiti su progetto gratuito dell'ing. Celso Grillo, "ha parlato il Segretario Politico mettendo in rilievo il significato delle Colonie che costituiscono una delle più geniali creazioni del Regime per garantire alla razza italiana giovani sani e robusti".

Il regime, infatti, curava in maniera puntigliosa tali aspetti e fra le molteplici iniziative a favore delle nuove generazioni, aveva un po' ovunque favorito la costruzione di padiglioni analoghi con particolare riguardo a località marine, montane e fluviali. Scopo principale doveva essere la cura del sole onde rafforzare i giovani virgulti.

Pure in Ovada i ragazzi delle famiglie meno abbienti, durante il periodo delle vacanze estive, beneficiarono delle colonie elioterapiche; dove furono accuditi e adeguatamente nutriti. Prima di tutto occorreva debellare la fame, foriera di pericolose malattie. Un'accurata indagine condotta in quegli anni dall'ufficiale sanitario nei quartieri popolari del centro storico, aveva accertato la fragilità fisica di molti ragazzi, i quali correvano il rischio di ammalarsi di tubercolosi.

Terminata la seconda guerra mondiale, nell'estate del '46, le colonie fluviali locali ripresero a funzionare per volontà del Sindaco della Liberazione Vincenzo Ravera mutando denominazione in "Colonia fluviale Martiri della Libertà". Non mutarono di molto invece le con-

dizioni precarie di molte famiglie ovadesi provate dalla guerra da poco conclusa

Iniziava la cosiddetta “ricostruzione nazionale”. Molti generi alimentari di prima necessità non si trovavano facilmente ma, pecunia permettendo, si potevano acquistare a “borsa nera”. La spesa giornaliera era ancora regolata dalla carta annonaria individuale chiamata anche “tessera” in vigore sino al 1949. Anni difficili che mettevano a dura prova anche gli amministratori locali eletti dopo la Liberazione, in primo luogo il sindaco Vincenzo Ravera il quale, nella duplice veste di fabbro ferraio e di primo cittadino, si trovava a dover affrontare, e con tanta volontà di risolvere, problemi sproporzionati rispetto alle risorse di cui poteva disporre l’ente comunale. Sulla sua scrivania giungevano numerose richieste di aiuto da parte di coloro che avevano perso congiunti in guerra e di altri che attendevano le persone care sperando fossero ancora vive in qualche campo di prigionia.

Nei pressi del Cinema Teatro Lux, il Comunale di oggi, si aspettava con ansia l’arrivo della corriera che riportava a casa i reduci e, ogni volta, si ripetevano scene simili a quelle dei cinegiornali del secondo dopoguerra. Torniamo però alle nostre colonie estive, proponendo alcuni stralci della documentazione del tempo che da sola sembra offrirci la fotografia reale di come andavano le cose allora. Una circolare proveniente dalla prefettura d’Alessandria avvertiva:

«I bambini da ammettere alla colonia, debbono essere esenti da malattie della pelle, del cuoio capelluto, infettive e non convalescenti da malattie esantematiche in periodo infettivo e debbono aver subito la rivaccinazione antivaaiolosa e la vaccinazione antitiflica ed antidifterica. Debbono avere la preferenza i bambini deboli, gracili, denutriti, linfatici, oligoemici, appartenenti a famiglie non abbienti, specie a quelle con numerosa prole ed abitanti in ambienti angusti e scarsi di aria e di luce....».

In osservanza di tale disposizione, organizzate le nuove colonie in collaborazione con il Patronato Scolastico (direttore il padre scolopio Andrea Damilano), il sindaco poteva finalmente sottoscrivere il manifesto per l’affissione:

«...4 luglio 1946, il Sindaco comunica, che lunedì 8 corrente inizierà il funzionamento della Colonia fluviale “Martiri della Libertà”, con turno maschile.

I ragazzi ammessi – dai 6 ai 12 anni – dovranno trovarsi, per le ore 8,30 di detto giorno, sul piazzale delle Scuole in Piazza Battina Franzoni ed avere con sé:

Un asciugamano, un tovagliolo, un cucchiaio, una forchetta, un bicchiere (non di vetro), mutandine da bagno e presentarsi con i capelli rasati.

All’atto dell’entrata in Colonia dovranno presentare la carta annonaria del pane aggiornata con i rispettivi tagliandi».

Ed ecco il programma della giornata dei giovani coloni:

«Numero dei partecipanti 120 per turno. Orario 8,30 – 19. Ore 8,30 Adunata nel piazzale retrostante le scuole elementari. Ore 9 Distribuzione prima colazione. Ore 9,30 Lettura ed occupazioni intellettuali. Ore 10 Ricreazione, educazione fisica, canto. Ore 11 Bagno e cura elioterapica secondo prescrizione medica. Ore 12,15 Seconda colazione. Ore 12,45 Ricreazione e riposo. Ore 14,30 Bagno e cura elioterapica. Ore 16,30 Ricreazione, educazione fisica e canto. Ore 18 Merenda Ore 19 In libertà sul posto dell’adunata. Fuori programma, è prevista una passeggiata settimanale con cucina al campo.

Composizione dei pasti: Prima colazione, pane, latte o cioccolato. Seconda colazione, pane, minestra, piatto di carne o pesce con contorno, frutta di stagione. Merenda, pane, minestrina o latte, marmellata o frutta. La colonia funzionerà tutti i giorni, esclusa la domenica e

47. X, 8, Ago. 2003, p. 2:

Cronache del passato. Albergo Italia: due secoli di storia.

Notizie sull'albergo risalgono alla fine del Settecento

In un articolo di una trentina d'anni fa un non meglio identificato pubblicitista a sigla C. B. classificava l'Albergo Italia di Via San Paolo della Croce, uno dei locali più vecchi della cittadina e citava una testimonianza scritta comprovante che nel locale si svolse una rissa ai tempi di Napoleone; infatti, particolarmente critici per Ovada, occupata alternativamente dagli Austro Russi e dai Francesi, furono gli anni 1799 e 1800. Aggiungeva inoltre che nel cortile vi erano tracce delle scuderie, che ospitavano i cavalli dei conducenti e dei contadini, partecipanti al mercato agricolo della paglia e del fieno, poi mercato della frutta e della verdura, che tuttora si svolge il mercoledì e il sabato nell'antistante Piazza San Domenico.

Nel ripercorre i trascorsi storici del locale partiamo da un Proclama per la tassa delle Galee, imposta ai locandieri e osti ovadesi da Antonio Fieschi capitano giurisdicente di Ovada per la Serenissima Repubblica di Genova, risalente all'anno di grazia 1789. Fra i gestori degli esercizi pubblici del tempo, non indicati con insegna particolare poiché molti esponevano soltanto una frasca di pino, figura un certo Pietro Oberti detto il francese, tassato per undici lire; somma abbastanza elevata, segno che l'edificio in questione doveva essere vasto e l'albergo? di prim'ordine. Con lo spazioso cortile retrostante confinante con l'antico quartiere delle Aie, il palazzo che oggi ospita l'Albergo Italia, è già segnato nella planimetria del catasto redatto tra il 1793 e il 1798 per la Città di Ovada dal geometra Gio' Francesco Tesa o Tosa. Al numero di mappa 1834 corrispondono l'edificio ed il nome della nobildonna Marina Maineri, proprietaria di case, cortile, ed orto, vedova del patrizio genovese Camillo Maineri. L'immobile non figura invece ancora nella planimetria dell'abitato di Ovada del 1773, del cartografo ligure Matteo Vinzoni.

Abbiamo citato un Oberti albergatore e probabile conduttore del locale in questione nell'anno 1789, ed ecco che una fonte documentaria d'un secolo dopo sembrerebbe confermare la nostra ipotesi. La Guida delle città di Novi Ligure, Ovada, Gavi..., pubblicata a Novi nel 1889, per quanto riguarda l'Albergo d'Italia sito in Piazza San Domenico indica come gestore tal Bernardo Oberti, forse un discendente di quel Pietro Oberti detto il francese di cui sopra. Lo storico Gino Borsari a proposito della famiglia Oberti, nel 1975, scriveva: Questa famiglia, originaria di Francia (d'Aubert), la troviamo già iscritta negli Atti parrocchiali del XVII secolo con il nome ancora scritto in francese "Obert". Gli Oberti, ancor oggi rappresentati in Ovada, mantengono l'antica distinzione, tutta particolare, di essere designati con una precisazione dialettale sulla loro origine transalpina che li fa individuare come *quei de' i fransèise*.

Negli ultimi anni dell'Ottocento il locale, che aveva assunto ormai da tempo la denominazione di Albergo d'Italia, ispirata dagli eventi risorgimentali che portarono nel 1861 all'Unità d'Italia, passò in gestione, nel 1895, al signor Barisione Angelo che ne mantenne la denominazione. Il passaggio gestionale è comprovato da una inserzione pubblicitaria pubblicata sul Corriere delle Valli Stura e Orba:

Antico Albergo d'Italia – Reixe. Ovada Piazza degli Scolopi (presso l'ufficio telegrafico). Barisione Angelo già esercente la Trattoria del Marinaio, in Genova, Piazza dell'Annunziata,

ora rilevatorio del grande, antico e rinomato Albergo d'Italia (Reixe) in Ovada, rende noto alla numerosa clientela di averlo messo a nuovo, con spaziose sale, camere salubri e scelta cucina alla genovese provvista di vini scelti. Pensioni. Servizio inappuntabile.

Nei primi mesi del 1919 si annuncia una nuova gestione preceduta da adeguati restauri del locale:

L'egregio amico Giuseppe Malfattani (o Malfettani), aprirà prossimamente e completamente trasformato con criteri tutti nuovi l'antico Albergo d'Italia sotto il nome di Hotel Grande Italia. Il restauro edilizio condotto in questi giorni con fervore e con un raro senso d'arte, assicurerà finalmente ad Ovada un vero albergo di prestigio che potrà dare orgoglio alla città e provocare il richiamo dell'elemento forestiero.

All'albergo sono annessi un ampio garage e rimessa di vettura per servizio proprio da e per la stazione. Plaudiamo di cuore alle forti iniziative che saranno senza dubbio fortunate e all'amico Malfattani, che tante simpatie gode pure ad Alessandria, dove conduce il rinomato Albergo Isolabella, le nostre vive congratulazioni.

Giuseppe Malfettani, proprietario dell'Albergo, lo gestì insieme al figlio Pio sino al 1926 quando subentrò il signor Nicola Cerutti che nei primi decenni del Novecento gestiva l'altrettanto antico Caffè della Posta, in Piazza Assunta. Ancora lui, nel febbraio 1903, apriva al pubblico "l'antico Caffè Trieste" in Piazza XX Settembre. Benemerito della Società Filarmonica Ovadese e componente del corpo bandistico cittadino, Nicola Cerutti era persona di grande serietà professionale e nell'impresa dell'Albergo d'Italia voleva dare continuità alla tradizione familiare di albergatori attraverso il figlio Carlo Cesare. Alle sue aspettative corrisposero degnamente i congiunti ed i discendenti tanto che i Cerutti nel 1955 acquistarono l'albergo e lo gestirono sino al 1969. Oggi la tradizione continua con la Famiglia Tirelli.

48. X, 9, Set. 2003, p. 2:

Cronache del passato. 1909: alla scoperta dell'Ovadese.

Il tour dei giornalisti nel paesi dell'Alto Monferrato

Agli inizi del Novecento i periodici e le riviste mensili illustrate per gli amanti della musica e delle arti in genere come *Ars et Labor*, dedicavano ampio spazio alle gite che ogni anno, in settembre – ottobre, i giornalisti dell'Associazione della Stampa di Milano, effettuavano allo scopo di valorizzare le località turistiche della nostra bella Italia.

Per l'anno 1909 il *tour* dei rappresentati della carta stampata avrebbe compreso le zone del Novese, dell'Ovadese e dell'Acquese. Per ricevere con tutti gli onori gli illustri ospiti, in Ovada si costituì un Comitato delle cui determinazioni ci parlano le cronache dei periodici locali:

«Mercoledì 22 settembre vi sarà la prima tappa della gita giornalistica per l'Alto Monferrato. Un comitato ha organizzato per l'occasione liete accoglienze, per quanto la stagione vendemmiale poco propizia ed il tempo poco benigno possano rendere ad essi meno piacevole la passeggiata, a noi meno facile un decoroso ricevimento.

Lo scorso anno il Basso Monferrato, quindi l'Abruzzo; quest'anno è l'Alto Monferrato che dovrà presentare all'occhio del giornalista le sue specialità, le sue virtù e i suoi difetti». Loro compagna di viaggio «sarà la *Guida dell'Alto Monferrato*, compilata dall'amico G. B. Rossi», diffusa dai fratelli Maineri, «opera larga d'informazioni, copiosa di vedute, di notizie storiche

e demografiche».

Il programma: «Mercoledì 22 ore 7 partenza da Milano, alle ore 9,30 arrivo a Novi, ricevimento al Municipio, visita alla Villa, Parco e Castelletto dell'on. Conte Raggio. Ore 11,30 colazione alla Villa Mesina del Conte Raggio. Ore 13 partenza per Gavi, ricevimento al Municipio, visita ex forte, Montaldeo, Mornese, ricevimento e visita castelli del marchese D'Oria, Casaleggio, Lerma.

Ore 16 arrivo ad Ovada. Ore 17 gita in treno speciale per Roccagrimalda e Predosa sulla linea Ovada – Alessandria, ore 19 pranzo».

Tra gli altri presero parte al *tour* i giornalisti: E. A. Marescotti dell'*Ars e Labor*, di Giulio Ricordi, Mazzarino del Tribunale d'Istruzione di Milano, Bolognesi del *Sole*, Basso del *Caffaro*, Guttierrez dell'*Auto*, Desimoni di *Pro Famiglia*, Peruggia della *Gazzetta Agricola*, Perotti del *Tempo*, Cipriani del *Corriere della Sera*, Don Vercesi de *l'Unione*, Jachini del *Libro d'oro d'America*, Olivieri del *Corriere Mercantile*, Spinzo del *Cittadino*, Fava del *Piccolo* di Trieste, il fotografo Armano e altri.

L'estenuante attesa dovuta al forte ritardo della comitiva:

«Alle 16 il notaio Cereseto, con qualche altro membro del Comitato, si trovava sul ponte dello Stura nell'ansia dell'attesa. Numerosi capannelli di cittadini stazionavano lungo il marciapiede di via Stura, ma i minuti e ben presto le ore passavano senza che degli attesi si avesse il minimo sentore e la più vaga notizia.

I commenti cominciavano ad essere non troppo benevoli; si deplorava specialmente che il sindaco e la giunta, che avevano preso le disposizioni per offrire un vino d'onore, fossero lasciati in Municipio in così lunga attesa assieme al deputato on. Brizzolesi, espressamente invitato. Fino dalle ore 17 un treno speciale della Società *Veneta* attendeva i gitanti presso il passaggio a livello di Corso Saracco per condurli a Predosa, dove doveva essere servito un sontuoso rinfresco.

Alle 18, 30 cominciò a piovere e colla pioggia a crescere il malcontento. Quei membri del Comitato che attendevano sul ponte, respinti dalla pioggia, si ritirarono in Piazza Parrocchiale per concertare il da farsi. La pioggia aumentava, le notizie scarseggiavano e, dei giornalisti, nessuna nuova.

Finalmente poco dopo le 19, 30 il pubblico, che si era trattenuto in Piazza Parrocchiale a dispetto della pioggia persistente, è colpito dalla gran luce di un fanale d'automobile e una poderosa macchina fa il suo ingresso nella piazza. Un'altra automobile e un'altra e un'altra ancora seguono la prima dirigendosi tutte verso la Piazzetta del Municipio», a lato di Via Benedetto Cairoli, oggi intitolata a P. G. B. Cereseto.

«Una folla abbastanza numerosa li circonda studiando curiosamente la figura dei giornalisti che ne discendono dalle vetture e salgono le scale del Municipio, dove il sindaco, la giunta e l'on. Brizzolesi attendono ancora e dove avvengono le presentazioni.

Il sindaco dà il benvenuto ai giornalisti; fa loro sapere che era stato preparato uno champagne d'onore, ma in vista dell'ora tarda propone che si vada a pranzo. Tutti i presenti accolgono la proposta con entusiasmo, e si dirigono alla spicciolata verso il salone del Ricreatorio Festivo, dove numerose tavole sono preparate per il banchetto.

Il salone, gentilmente offerto dal rev. don Giuseppe Salvi, era decorato di fiori, le tavole imbandite con trofei di uva bianca e nera, il simbolo della nostra ricchezza e del lavoro dei nostri agricoltori.

Il pranzo fu servito ottimamente dal signor Barisione proprietario dell'*Albergo d'Italia*.

Ecco il menu: *Pasta reale in brodo – Sfogliata alla Finanziara – Dentice in bianco con salsa – Petti novelli e vitello arrosto – Insalata Russa – Gelati, dolci, caffè, liquori. Vini bianchi e neri offerti dal Comitato e da privati.* Al dessert una bottiglia di vino del 1825, offerta dal signor Giulio Restano suscitò l'ammirazione dei convitati.

Il sindaco, cav. Pesci, salutò a nome dell'Amministrazione Comunale e della cittadinanza i giornalisti, pei quali rispose brillantemente don Vercesi, presidente dell'Associazione Lombarda dei Giornalisti e redattore de *L'Unione*.

Parlò il notaio Cereseto, presidente del Comitato, l'on. Brizzolesi, che alluse alla crisi vinicola, suscitando vivissime approvazioni, e alla trazione elettrica sulla ferrovia Ovada – Genova.

Evocato con insistenza e vivi applausi parlò pure Fava, rappresentante della Stampa Triestina. Don Giuseppe Salvi recitò una poesia di soggetto Ovadese che eccitò l'ilarità generale, in mezzo alla quale il pranzo ebbe termine».

Delle impressioni ricevute dai convitati nella nostra terra ne avrebbe dato esauriente resoconto il corrispondente di *Pro Familia*, rivista assai letta e diffusa in quegli anni.

49. X, 10, Ott. 2003, p. 2:

Cronache del passato. Alluvioni: ottobre mese a rischio.

Il torrente Stura il più pericoloso

Da uno studio sugli *Eventi alluvionali e frane nell'Italia Settentrionale*, edito dal Consiglio Nazionale delle Ricerche, emerge che i mesi più a rischio per le alluvioni dei torrenti Orba e Stura sono settembre e ottobre e, in prevalenza, è sempre lo Stura a provocare vittime e danni, specialmente a Campo Ligure e Rossiglione. Deduzione ovvia considerando le non lontane esperienze (1977). Occorre però ricordare che in passato diverse piene verificatesi in primavera non furono meno disastrose di quelle del periodo autunnale. In base alla ricerca pubblicata relativamente al solo mese di ottobre sono segnalati i seguenti eventi alluvionali con le date dei giorni in cui sono accaduti: 1670 (8 ottobre); 1702 (16); 1705 (30); 1742 (3); 1795 (22-23); 1829 (21-27); 1840 (30-31); 1851(20); 1855 (27); 1875 (20-21); (1882) (28); 1891 (8-21); 1896 (20), 1901 (20-28-29); 1907 (26); 1911 (23-24); 1913 (28-29); 1942 (27-28); 1951 (9); 1959 (20); 1960 (25); 1966 (15-16), ecc. ecc.

Lo studio riferisce altresì di un evento alluvionale memorabile anche per Ovada risalente al 17 settembre 1867:

Nella notte straripa la Stura negli abitati di Rossiglione e Campo Ligure: nella piazza della Chiesa di Campo la piena le trasportava alberi grossissimi; è in parte travolto il muro di cinta del cimitero, è distrutta in più tratti la strada in costruzione da Ovada a Rossiglione, e ne vengono asportati i ponti.

Una testimonianza manoscritta dell'evento è stata messa in luce anni or sono dallo storico Gino Borsari.

Si tratta di una memoria del giovane candidato notaio ovadese Giacomo Torrielli:

Martedì, giorno consacrato a Santa Colomba, circa alle ore tre pomeridiane improvvisamente il cielo si copersse di neri nuvoloni e l'acqua venne a diluvio, i lampi, il rombo del tuono spaventarono gli anche i più coraggiosi, (...) piuttosto che burrasca un finimondo; come a Dio piacque alle ore nove di sera cessò. Immensi furono i danni che arrecava (...) fu piena tale che

a ricordo d'uomo non si vide mai l'uguale. Le fonti documentarie ci parlano di almeno 6 vittime nell'Ovadese trascinate via dalla corrente che finì per modificare il regolare corso dello Stura alla confluenza con l'Orba. Ne nacque una interminabile causa tra il Comune di Ovada ed il sig. avv. Paolo Borgatta proprietario di un appezzamento di terra sulla sponda destra dello Stura sul quale, agli inizi del Novecento, sorse il Cotonificio Brizzolesi. Interessante la relazione allegata al disegno o tipo dimostrativo richiesto dal Tribunale Civile di Novi che argomenta dettagliatamente come la furia delle acque finì per asportare buona parte del sedime del Borgatta:

Il corso delle acque nel torrente Stura a monte del ponte presso l'abitato di Ovada prima si biforcava in due rami, l'uno scorrente lungo la sponda sinistra sotto il Castello sino alla confluenza coll'Orba, e l'altra scorrendo presso la sponda destra (Borgatta) sino al raggiungimento del corso dell'Orba.

Il cumulo di terra o tufo conformati a tronco di cono fatto dal Municipio versare nell'alveo dello Stura presso l'argine della sponda sinistra a pochi metri di distanza a monte del ponte si protendeva col#a bae'~*wpefte'fr quasi tangente alla prima arcata, ed impedendo affatto sotto la stessa il corso delle acque. Questa deviazione al corso delle acque, cagionata unicamente dal cumulo di terra che alle stesse impediva il libero corso sotto la prima arcata del ponte, originò le gravi corrosioni che, in conseguenza della piena autunnale del '67, si produssero con grave danno nella proprietà Borgatta.

Erano anni in cui si stava sistemando tutta la zona alla confluenza dei due nostri torrenti. Dopo la demolizione, nel 1855- 56, dell'antico castello e l'abbassamento di parecchi metri della rocca tufacea dove esso sorgeva, con la terra di recupero venne costruita la rampa di Lungo Stura, strada presto intitolata al suo progettista e per vari mandati sindaco di Ovada Michele Oddini. Nel 1857 vennero innalzati gli argini a protezione dell'abitato verso il torrente Stura e solo verso la fine dell'Ottocento invece sarebbe stata tracciata e realizzata con materiale di riporto l'attuale Via Lung' Orba Mazzini.

50. X, 11, Nov. 2003, p. 2:

Cronache del passato.

Ovada 1893: si accendono le prime lampadine.

Non mancano gli scettici all'avvento dell'energia elettrica

Nel 1892 gli ovadesi, oltre a discutere della quasi ultimata linea ferroviaria Acqui - Ovada - Genova, spendono non poche parole per un evento altrettanto importante: la decisione da parte del consiglio comunale di introdurre in città l'energia elettrica.

Tale innovazione nelle varie fasi realizzative è bene spiegata in alcuni articoli apparsi su *La Società*, periodico di Novi Ligure, (Ovada non dispone ancora un proprio giornale). L'autore si firma *Un Ovadese*.

Il 17 aprile 1892 *La Società* pubblica: *Al momento di andare in macchina il nostro corrispondente da Ovada ci annunzia che venne presentato dal Municipio un progetto per l'impianto della luce elettrica a forza motrice ad acqua. Riservandoci di tornare sull'argomento non possiamo per intanto esimerci dal rallegrarci con quel cospicuo comune per l'innegabile beneficio che gli viene offerto facendo voti che il desiderio di tutti si traduca il più sollecitamente possibile in un fatto compiuto.*

Nelle settimane successive il giornale continua a interessare i lettori ribadendo come l'avvento dell'energia elettrica nell'Ovadese sia portatore di notevoli benefici per tutti, specialmente alla stagnante economia della zona basata in prevalenza sulle attività agricole. In Ovada non mancano gli scettici pronti a sostenere che la soluzione migliore è la scelta del sistema di illuminazione a gas ma tuttavia i favorevoli al progetto che prevede l'impiego dell'energia elettrica riescono a spuntarla sugli altri:

24 aprile 1892. L'impianto della luce elettrica è all'ordine del giorno. E veramente merita tanto interessamento pubblico questa pratica della massima importanza. Vi sono pochi che si mostrano propensi a preferire il gas parendo a loro che questo sistema di illuminazione sia una maggiore garanzia di stabilità ed una luce più omogenea. In una serie di articoli mi propongo di dimostrare che la luce elettrica ottenuta colla forza motrice - acqua come sarà nel caso nostro non presenta gli inconvenienti di quella ottenuta col combustibile. Dimostrerò pure che dal lato economico, la luce elettrica ha un suo favore una ragione di preferenza...

Di lì a qualche giorno vengono diffuse notizie più precise circa l'evolversi della situazione:

1 maggio 1892. L'impianto della luce elettrica si avvia verso la desiderata soluzione. Di questi giorni furono intavolate serie trattative tra il Municipio e il rappresentate la società assuntrice (Garrone). E opportuno notare che applicandosi il recente sistema di dinamo di una premiata casa tedesca, che già funziona con generale soddisfazione in vari comuni, è eliminato affatto il grave inconveniente della fiamma oscillante e incerta, ottenendosi infatti una luce fissa e stabile.

Per illuminare le vie di Ovada si provvederà mediante l'impianto di 130 fanali da 10 e anche più candele elettriche a seconda dei casi, in sostituzione dei fanali a olio che attualmente funzionano e che danno un'illuminazione così meschina. E tutto ciò senza che il comune abbia a incontrare una spesa maggiore delle £ 8000, che ora gravitano sul bilancio per la illuminazione coi preadamitici fanali ad olio. Ogni fiamma di 10 candele non costerà più di 40 lire all'anno.

Solo il 5 aprile 1893 gli amministratori locali stipulano un *Contratto portante la concessione per l'impianto e pel servizio di illuminazione elettrica nel Comune di Ovada*, il quale prevede la cessione all'Impresa Garrone dell'antico molino comunale detto *dei Frati* da adattarsi a officina per la produzione dell'energia.

Per l'illuminazione delle strade e delle piazze di Ovada è pertanto richiesto l'impiego di tante lampade che rappresentino non più di 1600 candele, ed al servizio dell'illuminazione del palazzo o residenza municipale ed altri edifici ed uffici dipendenti, tante lampade di una potenzialità non superiore a 200 candele. La durata del contratto è stabilita in 23 anni.

Nel 1896 l'*officina elettrica*, situata presso l'antico Molino dei Frati, dispone di una forza idraulica derivante dal fiume Orba di circa 40 cavalli per circa 8 mesi dell'anno, che viene utilizzata mediante una turbina sistema *Gérard* e di due macchine a vapore, una di 25 cavalli, l'altra di 50 cavalli, di riserva. Le dinamo sono tre della potenzialità di 15000 Volts ciascuna e provengono dalle *Officine Elettrotecniche Nazionali* di Pavia. La luce elettrica è adottata da quasi tutti gli esercizi, alberghi caffè, circoli e da buon numero di famiglie.

Il servizio iniziato con una sola piccola centralina, sia per l'aumento di lampade concesse ai privati, sia per le magre del fiume Orba, è continuato ad essere gestito sino al 1916, dalla *Società Elettriche Val d'Orba*, subentrata alla prima ditta. I nuovi gestori devono acquistare locomobili e semifisse onde integrare l'energia idraulica con la termica. Per il bisogno sem-

pre crescente di energia e *l'assoluta impossibilità di procacciarsi altra forza idraulica in Ovada*, la società acquista ben presto il molino di Rocca Grimalda presso il quale costruisce una seconda officina. E' in questo periodo che la società, oltreché *per luce comincia a somministrare anche la corrente ai primi motorini elettrici, dando così impulso a quella piccola industria che così bene si svilupperà in seguito*. Nel 1915 i motori installati sono in numero di 28.

51. X, 12, Dic. 2003, p. 2:

Cronache del passato. Pionieri del cinematografo. Primi giri di manovella nell'Ovadese

Dal 1895, anno di nascita del mezzo cinematografico, non trascorre molto tempo che anche in Ovada la sensazionale scoperta del secolo fa il suo debutto grazie ad autentici pionieri.

Nel 1898 la nostra cittadina vede sorgere un caffè concerto. Tra i primi artisti alla ribalta la canzonettista Ida Rosa, eccentrica napoletana e Fausta Eigel la quale, come riferisce in cronaca l'inviato del Corriere di Ovada: seppe cattivarsi la generale simpatia degli *habitués* di questo simpatico ritrovo. Gli spettacoli prevedono anche brevi proiezioni cinematografiche di un certo signor Macchiavello di Genova il quale, nello stesso anno e a forza di giri di manovella, manda in visibilio con il suo "Cinematografo Lumière" gli spettatori prima nel Salone di Santa Caterina, il Teatro delle rev. de Madri Pie, e poi al Teatro Sociale di Piazza Garibaldi.

Nell'agosto 1899 presso l'Unione Operaia Ovadese (la SOMS di oggi) da una serie di rappresentazioni del suo cinematografo, provvisto di un ricco assortimento di vedute tutte di attualità e tali da soddisfare anche i più esigenti e meticolosi spettatori, il signor Aldo Lampaggi, che fa furore e attira folle di curiosi alla scoperta di nuove sensazioni visive. L'impianto cinematografico è dotato di un apposito motore della rinomata e premiata officina meccanica Correr Luigi & C. di Torino e dinamo costruita dalla rinomata officina elettrotecnica dell'ing. Caramagna pure di Torino con cui fornire la luce elettrica.

All'intraprendente Lampaggi, che presto salperà per l'America per continuare il suo giro artistico la stampa cittadina augura affari d'oro centrando le previsioni. Tra la calca, e ci pare di vederlo con penna e taccuino alla mano, anche l'inviato dei Corriere che, nei seguenti numeri del giornale, avrebbe commentato le serate così:

3 settembre: Tutti son concordi nell'ammirare la nitidezza delle proiezioni che sono addirittura quasi direi parlanti.

Ricordiamo fra le più applaudite il "Ballo di bambini - Primi passi del bebè - Defilé del Genio - Bagni di Diana - Re e Regina d'Italia - Piazza dell'Opera a Parigi - Il finto storpio".

10 settembre "Gli accorrenti sono soddisfatti dello spettacolo, ma io saremmo ancor di più se, come speriamo, si toglieranno due inconvenienti: e cioè se si provvederà a che la luce sia più viva e costante, e se con l'intervento delle guardie urbane, od in altro modo, si impediranno erti schiamazzi che ormai hanno passato tutti i limiti del tollerabile".

17 settembre Il pubblico accorre sempre più numeroso ad assistere a questo gradito spettacolo. Vi abbiamo notato anche numerosi accorsi dai paesi circosvicini, e tutti se ne tornano soddisfatti d'aver assistito ad una delle più belle invenzioni di questa fine di secolo.

24 settembre Un vero pienone. 1 ottobre Ci avviciniamo alle ultime rappresentazioni, il pubblico accorre più numeroso a questo attraente e divertente spettacolo. Ed a dire il vero non

ha certamente torto poiché pare che il sig. Aldo Lampaggi abbia adottato il *dulcis in fundo*, perché le proiezioni sono molto più belle e più nitide delle prime.

Il concorso dei ragazzi è sempre più numeroso, e chiedono sempre il bis di ogni proiezione, il che per la tenue moneta che pagano ci pare un esigere troppo. Ma datela ad intendere ai ragazzi.

Già alle prime prove e con relative magagne tecniche il cinema conquistò i nostri avi. Tanti ancora tuttavia i passi da compiere per giungere a sale cinematografiche adeguatamente attrezzate.

Nel 1901 la celebre coppia Sisti, padre e figlia, famosi per effetti prodigiosi di occultismo, sunnambolici e mnemonica trasmissione del pensiero, come attrattiva di una serata al piccolo Teatro Sociale predispone un “grande lancioscopio” macchina che consente la proiezione di “meravigliose vedute”, antenata dei moderni proiettori per diapositive.

Nelle festività natalizie del 1902 in Piazza Parrocchiale sono sistemate due “macchine motoscopi” che offrono l’occasione di osservare attraverso una fessura, previa introduzione di dieci centesimi, vari spezzoni di film quali il passaggio di un treno espresso marciante alla velocità di 96 km l’ora e le manovre dei corazzieri romani in alta uniforme.

Nello stesso periodo di anni arrivano in città i fratelli Mannucci, ambulanti del cinematografo che si accampano nei giardinetti pubblici attigui al vecchio Asilo Coniugi Ferrando dove li troviamo nel 1909, in occasione della fiera di S. Andrea, con in cartellone la pellicola dramma d’amore “Parisina”. La temperatura è proibitiva ma la gente accorre lo stesso sfidando il freddo, tanto è meravigliata dalle immagini traballanti che si succedono sul lenzuolo. Ben presto anche le cittadine di provincia vedono sorgere sale cinematografiche stabili. A Ovada nel 1903 nasce il Cinema Teatro del Ricreatorio Festivo fondato da don Giuseppe Salvi (1871 - 1934), durante le festività natalizie del 1910 apre i battenti il Cinema Teatro Torrielli voluto dalla famiglia omonima, nel 1932 è la volta del Cinema Moderno di via Gilardini costruito dalla famiglia Forno. L’anno successivo inizia a funzionare il Cinema Teatro dell’Opera Nazionale Dopolavoro, meglio ricordato come “Cinema Lux” oggi Teatro Comunale, una delle opere più significative del Ventennio fascista.

52. XI, 1, Gen. 2004, p. 2:

Cronache del passato. Il Teatro Comunale compie 70 anni. Inaugurato il 31 gennaio dal grande Ermete Zacconi

Il Teatro Comunale di corso della Libertà, prima Cinema Teatro Enal Lux, risale al 1933 e sorse a completamento di diverse “Opere del Regime” e all’insegna dell’ O. N. D. (Opera Nazionale Dopolavoro). Il maggior artefice ne fu il dottor Eraldo Ighina (1895 - 1961) intorno al quale, nel primo dopoguerra, si formò in Ovada un gruppo di attori filodrammatici che tra il 1919 e il 1934, sotto la sua abile direzione, misero in scena e rappresentarono moltissimi lavori teatrali; spesso a scopo benefico e a favore dell’Ospizio Lercaro o degli asili infantili cittadini. I filodrammatici calcarono anche le tavole del palcoscenico per dotare l’Ospedale Civile di Sant’Antonio di un impianto di Raggi X attrezzatura finalmente acquisita nel 1923 grazie alla consistente donazione dell’imprenditore edile Nino Peruzzi originario di Molare.

Dopo aver per tanti anni recitato a livello dilettantistico il dott. Ighina amante del teatro in

genere, all'inizio degli anni Trenta stava per realizzare un sogno che anche tanti concittadini speravano di vedere concretizzato, quello cioè di poter contare su un teatro degno delle migliori città.

A gennaio 1934, esattamente 70 anni or sono, il "Teatro della Casa Littoria" era pronto per l'inaugurazione ufficiale. A tenerlo a battesimo venne chiamato il grande attore di prosa Ermete Zacconi che, tra una tappa e l'altra della sua *turnèe* italiana, accettato l'invito rivoltogli dal dottor Ighina presentò al pubblico ovadese "Il Cardinale Lambertini", praticamente il suo cavallo di battaglia. Si esibì in un fredda sera di fine gennaio ma la sala era strapiena. In onore dell'illustre ospite i promotori della serata fecero apporre nell'atrio del teatro una lapide con la frase "Inaugura gli spettacoli di prosa Ermete Zacconi il 31 Gennaio 1934". La lapide è andata perduta. L'attore ormai avanti negli anni venne ospitato dalla famiglia Forno e tra le varie curiosità che lo riguardano e che ci riguardano nel 1940 avrebbe interpretato il film "Processo e morte di Socrate" con l'ovadese Ubaldo Arata (1895 - 1947) come operatore.

Dopo l'eccezionale serata inaugurale la stagione del Teatro Littorio, iniziata sotto i migliori auspici, sarebbe proseguita in un crescendo di successi grazie alla presenza di grandi nomi del melodramma, del teatro e del cinematografo. Rarissime però le cronache rimaste a testimonianza di quel periodo.

Il Secolo XIX di venerdì 27 aprile 1934 riportava: ".per il 28 e il 29 si avranno due particolari edizioni dell'opera "Rigoletto" con un complesso artistico e musicale di valore e una messa in scena accurata. Si prevede un "esaurito" dato l'eccezionale avvenimento d'arte, procurato dalla direzione del nostro dopolavoro, che non risparmia cure e attenzioni per esibire al pubblico spettacoli veramente degni. Per il 5 e 6 maggio sono pure annunciate due recite straordinarie del comm. Amedeo Chiantoni con "Romanticismo". Il pubblico di Ovada farà onore all'artista illustre partecipando numerosissimo alle due serate d'eccezione".

Grazie al dottor Ighina avrebbero quell'anno recitato in Ovada almeno altri tre attori famosi anche nel mondo della celluloide Nino Besozzi, Armando Falconi, il 24 giugno, e la bravissima Emma Gramatica che portò in scena "La Raffica" di Benstein accanto al cremonese Luigi Carini. Per la cronaca anche Besozzi, Falconi e la Gramatica furono protagonisti di film girati come operatore dall'ovadese Arata.

Emma Gramatica e la sorella Irma erano in relazione con i coniugi Eraldo e Mary Ighina da molto tempo e anche negli anni successivi tornarono sovente in Ovada ospitate nella casa degli Ighina che prospetta su piazza Cereseto. Esistono al riguardo testimonianze epistolari molto interessanti.

Luigi Carini ritornò a settembre 1934 in occasione delle Feste Vendemmiali

Da un depliant promozionale dell'epoca:

"Quale felicissimo inizio delle Feste Vendemmiali Ovadesi il Teatro della Casa Littoria, dopo una lunga parentesi di balli, riapre i suoi battenti per ospitare per due sere, Sabato 1 e Domenica 2 Settembre uno dei più simpatici attori delle nostre scene di prosa.

Luigi Carini è già stato conosciuto ed applaudito dal pubblico ovadese quando, alcuni mesi or sono, si è presentato a fianco di Emma Gramatica nella Raffica di Berstein.

A fianco di Luigi Carini si presenteranno al pubblico Ovadese Gino Baghetti, Irma Fusi, Gina Sammarco, Liliana Del Balzo, nomi ben noti nell'ambiente teatrale di prosa. La Sammarco sarà certamente riapplaudita con simpatia dal pubblico ovadese che la ricorderà a fianco di Nino Besozzi.

Gli spettacoli non sono esclusivamente dedicati ai villeggianti, ma anche alla cittadinanza ovadese la quale anzi, per il suo vivissimo senso di ospitalità, non mancherà di appoggiare entusiasticamente l'iniziativa del Dopolavoro Ovadese. Il Teatro Littorio segnerà sicuramente due esauriti per l'eccezionalità dello spettacolo specie in rapporto ai prezzi, veramente popolari che per comodità del pubblico riportiamo: Ingresso L. 2. Galleria L. 3. Poltroncine L. 5. Poltrone L. 8. I posti sono già in vendita presso il Buffet del Dopolavoro. Lo spettacolo avrà inizio alle ore 21 precise".

53. XI, 2, Feb. 2004, p. 2:

Cronache del passato. Una storia di guerra. Torneranno in Ovada i resti dell'alpino Giuseppe Ponte

E' una storia di guerra che, utilizzando poche testimonianze, desideriamo ricostruire perché se ne conservi la memoria.

Siamo verso la fine degli anni Trenta. I protagonisti della vicenda sono Francesca Parodi e Giuseppe Ponte due giovani che si vogliono bene e che sono prossimi a coronare il loro sogno d'amore. Lei ha appena 17 anni e abita sulle alture di Costa d'Ovada, alla cascina *Cacaluva*, lui è originario di Ceranesi e conta qualche anno in più essendo nato nel 1912. Giuseppe, ha già prestato servizio militare obbligatorio nel 1933. Nel 1938 e nel 1939 è stato richiamato alle armi e ha dato il proprio contributo come soldato in Albania. Potrebbe quindi considerare il servizio militare un capitolo chiuso ma non è così. Dal giorno delle nozze trascorrono poche settimane ed è nuovamente richiamato a servire la patria in guerra. A dicembre del 1940: lascia la giovane moglie, la casa, gli amici e parte per il proprio destino. Egli appartiene al 2° Reggimento Alpini e, dopo varie azioni militari, è destinato sul fronte russo che raggiunge, assieme a migliaia di commilitoni provenienti da ogni parte d'Italia, dopo alcune settimane di viaggio in treno.

Da subito i contatti con la famiglia s'interrompono, non una lettera, neppure una semplice cartolina a sollevare dall'ansia chi a casa lo pensa. Giustificazione plausibile di tale comportamento è che Giuseppe è analfabeta e questo, in parte, tranquillizza chi sta in pena per lui. I mesi intanto passano. Poi la ritirata di Russia che evoca scenari di tormenta, colonne di soldati stremati dalla fatica e che si lasciano cadere a terra, si trascinano nella neve e, non in grado di continuare la marcia, muoiono congelati. Quanti libri e film hanno raccontato quella tragedia: ricordiamo il diario di Mario Rigoni Stern "Il sergente nella neve" e il film di De Sica "I Girasoli" con Mastroianni e la Loren, che non crede alla morte del marito e va in Russia a cercarlo finché lo trova.

A Giuseppe Ponte, glorioso alpino scampato alla ritirata di Russia, sarebbe toccato un altro ma non meno triste destino.

Dopo tanti mesi di silenzio ecco giungere alla moglie Francesca due cartoline postali scritte ad un giorno di distanza l'una dall'altra, forse dettate da Giuseppe ad un compagno di viaggio. Si tratta delle sole testimonianze in grado di fare un po' di luce su una vicenda che per certi versi, anche dopo i recenti sviluppi, continua a rimanere avvolta nel mistero.

Scrivo in data 22 febbraio 1943 l'alpino Giuseppe:

«*Mia carissima Francesca*

A calmare le sicurissime tue ansie ti manderò questa mia che imbucherò non appena al

Brennero. Non ti impressionare se mi trovo sul treno ospedale; non ho proprio niente, una vera sciocchezza - non appena all'ospedale ti darò il mio indirizzo - così potrai scrivermi a piacimento. Tanti cari saluti, ti bacia tuo marito».

Ed il giorno seguente:

«Mia carissima Francesca. Per ora mi trovo sul treno ospedale in via di rimpatrio, non appena all'ospedale ti scriverò l'indirizzo, così mi potrai scrivere. Ti prego però di credermi e soprattutto non pensare male che io non ho proprio niente di grave. Ti bacia tuo marito Giuseppe».

Dopo queste due lettere, qualche tempo dopo la notizia che Ponte Giuseppe era morto per cause non del tutto precisate.

Nel 1989 Francesca Parodi muore ma il fratello Roberto non si rassegna e continua a fare indagini per sapere quale sorte sia toccata al cognato e soprattutto dove sia finito.

La scorsa estate decide nuovamente di scrivere al Ministero della Difesa ed ecco giungere una notizia che lo riempie di commozione. La sua voglia di sapere è stata premiata: i resti dell'alpino Ponte Giuseppe sono stati ritrovati e riposano nel Sacrario Militare Caduti d'Oltremare di Bari. Il Ministero della Difesa Commissariato Generale Onoranze Caduti in Guerra con sede in Roma ha inoltre comunicato che *Ponte Giuseppe, effettivo al 2° Reggimento Alpini, è deceduto per eventi bellici in data 27 febbraio 1943*, quindi due giorni dopo l'ultima cartolina di cui sopra.

Quale sia stata la causa specifica del decesso però non è dato sapere: per le ferite riportate in guerra, per stenti o malattia, oppure per un bombardamento aereo che ha colpito il convoglio su cui si trovava?

Tuttavia in base ad una legge approvata nel 1999, sarà anche possibile trasferire i resti di Giuseppe Ponte dal sacrario di Bari in Ovada. Ciò avverrà quanto prima e per l'occasione si terrà una cerimonia organizzata in onore dell'alpino, dall'Amministrazione Civica.

54. XI, 3, Mar. 2004, p. 2:

Cronache del passato.

L'eroina Ottavietta salva il borgo dalle fiamme.

1746 e 1799: l'esercito austriaco assedia Ovada

La Festa della Donna ci fornisce l'occasione di ripercorrere antiche vicende locali che hanno avuto come protagoniste alcune donne, autentiche eroine, entrate poi nella leggenda popolare. La tradizione orale tramanda di due tentativi da parte delle truppe austriache di occupare il borgo di Ovada, nel 1746 e nel 1799. In entrambi i frangenti, donne davvero coraggiose riescono a salvare il borgo dal saccheggio e dall'incendio.

Correva l'anno 1746 e l'esercito Austriaco aveva invaso il territorio della Repubblica genovese di cui Ovada faceva parte. I genovesi fecero avanzare alcuni distaccamenti delle loro truppe riuscendo a recuperare Ovada. Già gli austriaci stavano in Genova; presto l'insurrezione al grido di *Viva Maria*, dopo il celebre sasso lanciato da Balilla. Il popolo sollevatosi contro il nemico, dopo lunghi e accaniti combattimenti, lo cacciavano non solo dalla città di Genova ma da tutto il dominio della Repubblica.

Una tradizione narra che tre fanciulle d'Ovada consegnarono al comandante nemico le chiavi della città in segno di pace, chiedendo ed ottenendo di non mettere a ferro e a fuoco il

paese. Gli ovadesi riconoscenti di ciò verso la Madonna, eletta Regina di Genova e del Dominio, a ricordo del fatto, istituirono la festa di N.S. della Provvidenza da celebrarsi ogni anno la prima domenica di luglio.

La storia si ripeté nella primavera 1799, quando si presentano nuovamente alle porte d'Ovada i soldati austriaci, con le stesse cattive intenzioni di parecchi decenni prima.

Infatti, un generale austriaco accampatosi con le sue truppe in prossimità del Borgo, intimò alle autorità locali che nello spazio di un giorno gli si dovevano consegnare le armi contenute in città, una elevata quantità di derrate e una buona somma di denaro. Se nel tempo stabilito nulla gli fosse giunto avrebbe fatto incendiare la città.

Il popolo ovadese delegò il parroco Francesco Compalati e la signora Ottavietta Dania Pesci, (miniatura dell'effigie qui pubblicata) di consegnare al generale austriaco le chiavi della città e, nel frattempo, di documentare la situazione del paese. Situazione non certo rosea per cui era impossibile far fronte all'esorbitante richiesta. Ovada era un paese povero, non c'erano né armi, né derrate, né denari.

Il generale accettò le chiavi ma pareva insensibile alle parole rotte dal pianto della bellissima signora che, in ginocchio, implorava pietà e considerazione per il proprio paese. Tra l'altro Ottavietta portava in grembo una creatura che avrebbe visto la luce di lì a pochi mesi.

Toccato dalle soavi parole di quella donna coraggiosa e bella come un'eroina del Tasso, il generale per dimostrare sensibilità e considerazione disse: «Signora, per un particolare riguardo a voi, farò risparmiare la vostra casa ma se non consegnerete quanto richiesto, ed entro il tempo stabilito, Ovada sarà data alle fiamme. La donna si levò e con il volto pieno di sdegno, d'ira e di sudore, fissando negli occhi il generale gridò: «Se è così la mia casa sia distrutta prima delle altre. Restò quindi in atteggiamento fermo e composto e la sua bella persona non ebbe un minimo tremore. Scosso da tanta determinazione il generale non ebbe parole da aggiungere e qualche ora dopo tolto il campo si diresse verso Acqui.

L'episodio è anche ricordato da don Wandro Pollarolo, parroco di Belforte, la dove, nel suo libro dedicato a don Giuseppe Salvi (1871 -1934), accenna al sipario del Teatro del Ricreatorio Festivo d'Ovada:

“In quella grande tela che copriva il boccascena del palco dipinta a olio era rappresentato un avvenimento storico per noi Ovadesi: l'assedio dei soldati Austro - Ungarici e la resa della città avvenuta fortunatamente in modo pacifico. Si scorgeva in alto a sinistra il castello e le mura di difesa e qua e là uomini armati. Fuori le mura le milizie austriache con in testa il comandante su un bianco cavallo. La porta principale del paese era aperta mentre un gruppetto di notabili con alla testa la nobile donzella dell'illustre famiglia Pesci, portava su un grosso piatto d'argento le chiavi del paese. In alto a destra campeggia un grande Angelo con la destra armata di una rilucente spada mentre con la sinistra teneva una fronda d'ulivo segno di pace.

Don Salvi non mancava ogni anno di illustrare ai suoi ragazzi l'avvenimento storico dipinto in quel telone e alla fine intonava le parole di una vecchia canzone patriottica scritta nel fervore dell'assedio e che si cantava entro le mura da uomini, donne e bambini:

*«I Tudeschi ian circondò
tutu an gir uia buigò
A ià porta, i cumandante
u vò ia raisa anmantinainte
Peia is preie an tis sachetu*

monta an sima as brichetu

Tirie zù sin chin noi

anche au cier dia loina.

Traduzione: I tedeschi hanno circondato / tutto intorno la borgata\ alla porta c'è il comandante (su un cavallo bianco) che vuole subito la resa della città.

Gli ovadesi si oppongono e cantano: Prendi le pietre in questo sacchetto sali sopra a quella ripa, tirale giù tutte quante; anche al chiaro della luna.

55. XI, 4, Apr. 2004, p. 2:

Cronache del passato. Fotostoria della Benedicta.

Una mostra in Ovada dal 23 aprile al 9 maggio

Pochi giorni or sono, a cura del Comitato Unitario Antifascista della Provincia di Alessandria e dell'Associazione Memoria della Benedicta, le celebrazioni del sessantesimo anniversario dell'eccidio, ora l'inaugurazione in Ovada, presso la Loggia S. Sebastiano, di una mostra fotografica avente per oggetto il ricordo di quel tragico evento.

L'iniziativa promossa dalla Città di Ovada in collaborazione con l'Accademia Urbense e l'ANPI (Sezione di Ovada) costituisce un vero e proprio documento storico essenzialmente di immagini che ripercorrono i vari momenti legati al luogo dove il Giovedì Santo dell'anno 1944 furono trucidati dai tedeschi e dai repubblicani un numero impressionante di giovani partigiani caduti per la libertà del nostro Paese. Altri furono deportati nei campi di concentramento senza fare mai più ritorno.

La mostra, che verrà inaugurata nel pomeriggio di venerdì 23 aprile presso la loggia S. Sebastiano e proseguirà sino a domenica 9 maggio, è stata curata da Mario Canepa il quale ha selezionato moltissime immagini del Fondo Leo Pola, presso l'Accademia e attinto dagli archivi privati di Carlo Piana, sempre presente con la sua macchina fotografica durante lo svolgimento delle manifestazioni cittadine più significative e di Giovanni Merlo che nel corso degli anni ha collezionato con passione immagini e documenti del periodo della lotta di liberazione. L'ANPI (Sezione di Ovada) ha messo a disposizione altro materiale inedito e da subito hanno aderito alla iniziativa la Provincia di Alessandria, l'Istituto per la Storia della Resistenza e della Società Contemporanea di Alessandria e l'Associazione Memoria della Benedicta. Recuperate anche immagini relative altri orrori perpetrati dai nazisti al passo del Turchino, ad Olbicella, a Pincastagna. Il fondo Leo Pola ricco di migliaia di negativi è servito per ricostruire e in parte riproporre gli annuali pellegrinaggi alla Benedicta in occasione dei primi anniversari della strage, percorsi che la gente faceva a piedi per la mancanza di una strada vera e propria; ma anche tante immagini di comitive sui cassoni dei camion, in auto, in bicicletta e gruppi di gitanti con zaino in spalla gonfio di vivande per un *pic nic* sull'erba.

La mostra composta di 40 pannelli di immagini fotografiche presenta le testimonianze di un pellegrinaggio ininterrotto che ha avuto tra i partecipanti tre Presidenti della Repubblica, numerosi uomini politici e un'infinità di altre persone che volevano testimoniare con quell'atto il loro attaccamento al principio di libertà per il quale era avvenuto il sacrificio.

Il primo presidente fu Giuseppe Saragat che il 13 ottobre 1967 inaugurò la zona monumentale poi, il 13 aprile 1983, il sacrario venne visitato da Alessandro Pertini e lo scorso anno da Carlo Azeglio Ciampi. Un manifesto diffuso in occasione della inaugurazione del sacrario

ripercorreva le fasi più salienti dei fatti lassù accaduti:

Nella settimana di Pasqua del 1944 sulle balze dell'Appennino ligure - alessandrino, che si raccolgono intorno al Monte Tobbio, circa 20.000 nazifascisti scatenarono un furioso attacco contro 600 - 700 giovani, alessandrini e genovesi, che stavano affluendo nei quadri in formazione di due Brigate partigiane: la «Alessandria» e la «Liguria». L'operazione si chiamò: «Rastrellamento della Benedicta».

La Benedicta era un grosso cascinale posto ai piedi di *Bric Arpescella*, dove furono trucidati 75 giovani; altri 173 furono fucilati qua e là per quei monti e 147 deportati nei campi di concentramento.

Per 20 anni i pellegrinaggi alla Benedicta hanno avuto come meta alcuni ruderi, una piccola Cappella eretta dalla pietà dei familiari nell'immediato dopoguerra e alcune file di rustiche croci su un dosso erboso battuto dai venti». Poi la costruzione del sacrario e in questi ultimi tempi il recupero di quanto è rimasto della cascina Benedicta ultimo rifugio di quei giovani ritenuti i ribelli della montagna e ricordati anche in una canzone.

L'apertura della mostra avverrà con in seguente orario: Mercoledì, Sabato e Domenica dalle ore 10.30 alle ore 12. 30. Venerdì, Sabato e Domenica dalle ore 16.00 alle ore 19.00.

56. XI, 5, Mag. 2004, p. 2:

Cronache del passato. Piene di Primavera...

Spirava un soave venticello che sollevava il cuore

Nel periodo primaverile, verso la metà di maggio, le cronache locali registrano in ogni epoca abbondanti alluvioni sia dell'Orba che dello Stura con risvolti spesso drammatici. Fino a non molti decenni or sono le sponde dei due torrenti erano vivacizzate dall'elemento umano: in particolare dai *sabbiaioli*, dalle lavandaie, dalle raccogliatrici di vimini, ecc. e dai ragazzi che marinavano la scuola per i giochi sul greto. Quando la piena giungeva inaspettata bisognava darsela a gambe levate per sfuggire al pericolo di essere travolti dal gorgo limacioso della corrente.

La descrizione semplice ma a tratti poetica di una piena dell'Orba l'ha fatta lì contadino memorialista Andrea Berretta di Trisobbio, autore del racconto intitolato "Il bucato e le improvvise onde. Scriveva nel 1887:

Il piccolo paesello di Trisobbio trovasi sprovvisto di fiume e quindi di acqua perenne. Nell'estate gli abitanti si trovano nella necessità di porta re lì bucato al fiume Orba alla distanza di circa 10Km, il quale sbocca dai soprastanti Appennini presso il Borgo di Ovada.

Era la vigilia dell'Ascensione di nostro Signore, giorno 18 del mese di Maggio e, prima del levar del sole, già mi trovavo sulla sponda dell'Orba col bucato.

Il tempo era bellissimo, non un ombra di nuvola, spirava un soave venticello lì quale sollevava il cuore. I primi raggi del sole indoravano le vette delle colline e rallegravano l'animo. Cosicché tutto in complesso si pronosticava un'invidiabile giornata. L'acqua era pochissima, ed aveva ristretto lì suo passaggio nel gira volto presso 11 molino dei Frati luogo molto più basso del letto del fiume. Mia moglie con altre due donne, Boccaccio Maria e Silvagno Maddalena, già cominciavano a lavare tranquillamente. Ma ohimè! quasi subito, mentre io ero intento nel prendere la lingerie dal carro per darla alle donne, ho visto all'improvviso che le onde coprivano tutto lì letto del fiume. Misericordia! Avevo anche con me un figlio di 9 anni

per nome Fiorenzo il quale si divertiva poco lungi dal carro. La mia voce fu un solo disperato grido.. Oh Fiorenzo, oh donne, scappate tutti che siamo perduti.

Così gridando abbandonai il carro e portai la bestia in salvo. Oh Maria Verginell salvateci. Il figlio fuggì e non lo vidi più. Le due donne si portarono al sicuro: soltanto mia moglie, cominciando a fuggire fu l'ultima; l'amore di quella poca biancheria la tratteneva in mezzo alle onde invocando aiuti e misericordia.

All'improvviso comparvero due contadini di quei luoghi molto pratici delle onde, i quali ci intimarono a tutti di fuggire, e di lasciare a loro l'incarico di salvare il carro e tutta la Imngeria. E per grazia di Dio e della Madonna tutto fu in salvo prima che le onde fossero furiose.

Il giorno dopo l'Ascensione ero di nuovo ad O vada col medesimo bucato e mi fermai vicino al ponte. Esaminando poscia il posto del pericolo ho conosciuto che il luogo dove erano le donne, l'acqua si era alzata di un metro e mezzo: dove era il carro, cioè sul letto del fiume si alzò a 60 centimetri. Il letto coperto dalle onde era circa 60 metri di larghezza”~

Il 20 Maggio 1900 il Corriere delle Valli

Stura e Orba pubblicava: L'acqua torrenziale caduta nei giorni scorsi fece gonfiare in modo straordinario il torrente Orba che ci regalò una piena coi fiocchi.

Si ebbero le solite invasioni delle acque nelle località adiacenti al fiume e i soffiti guasti alle pedanche.

Un danno di qualche importanza si deplorò nell'argine che sostiene la strada di Circonvallazione che per un tratto di 3 e 4 metri si avvallò alquanto, avendo l'acqua asportato una piccola parte del rilevato a cui il muro si addossa.

Altra alluvione memorabile si avrà nei giorni 20 e 21 aprile 1905 con ingenti danni alle opere di difesa lungo l'Orba presso Casalcermelli. La cronaca ovadese ebbe a registrare quanto segue:

..fu una settimana di-continue piogge e di temporali con accompagnamento di fulmini: uno di questi poco mancò che non facesse una vittima.

Nel pomeriggio di mercoledì, mentre in furia un temporale, il bravo Dott. Gerolamo Briata si recava a Belforte per visita a un ammalato, giunto nei pressi del molino, un fulmine si scaricò sopra un albero spezzando un grosso albero che gli cadde ai piedi. La scossa elettrica fu così potente da far andardin frantumi i vetri del caseggiato del molino.

Al Giovedì poi da mattina a sera fu un continuo diluvio, ed i nostri fiumi ingrossarono fortemente asportando molti alberi, abbattendo pedanche. Fortunatamente non si hanno a deplorare vittime umane. E' sperabile che i nostri agricoltori non si lamenteranno per la scarsità d'acqua.

Il Corriere d' Ovada del 23 Maggio 1926 invece racconta dell'imprudenza costata cara ad un certo Leone Canadelli:

Domenica scorsa verso le ore 5, approfittando del momento in cui le acque dell'Orba e Stura parevano volessero decrescere, il giovane muratore Canadelli si portava su quella specie di isolotto che esiste nel cosiddetto girone, per mettere il segno di possesso su alcuni pezzi ivi lasciati dalla piena.

Ma, attardatosi un po' troppo, e tornando le acque a crescere, non poté più fare la via del ritorno, e malgrado tutti i tentativi di alcuni animosi per portargli aiuto non si poté riuscire a trarlo da quella situazione poco piacevole. Il Canadelli dovette rimanere là sotto la pioggia continua con un freddo intenso e senza mangiare sino verso mezzogiorno, sette lunghe ore.

Finalmente a quell'ora accorre va sul posto certo Vitale Angelo (Pilon) carrettiere della Ditta Peruzzi, giovane aitante e coraggioso, che in unione al giovane calzolaio Bersi (*Spagnò*) e Alloisio Francesco elettricista, si gettarono risolutamente in acqua e riuscirono a trarre in salvo il Canadelli, tutto intirizzito.

Speriamo che l'Autorità vorrà premiare questi giovani che noncuranti del pericolo e disinteressatamente salvarono una giovane esistenza. Anzi ci sia premesso di far osservare che l'anno scorso, in un caso simile, uno di Rocca Grimalda trasse a salvamento un uomo, e ci fu chi fece una sottoscrizione che fruttò una bella somma per il salvatore, ma per questi giovani nulla si è fatto. Che sia il caso di esclamare Uà contro Uà”?

57. XI, 6, *Giu. 2004*, p. 2:

Cronache del passato. Calzolari e ciabattini.

Una categoria un tempo forte e con numerosi addetti

Vi parlerò di una associazione di mutuo soccorso fra i calzolari in Ovada di cui è stato trovato recentemente, in archivio parrocchiale, il primo regolamento del 1838 e dettato dall'allora parroco don Ferdinando Bracco.

Si tratta di una società un po' diversa da quelle costituite dopo la concessione dello

ma r tai-tèr-sà7nte da?~ studiare perché riguarda una categoria di artigiani che hanno sempre avuto in Ovada molti rappresentanti, partendo dai primi *calegari* citati nei documenti notarili che si conoscono (1283) per l'Ovadese, sino a coloro i quali, per la verità pochi, continuano in Ovada a esercitare questo antico mestiere.

I calzolari hanno come protettori san Crispino e san Crispiniano Martiri i quali sono anche Patroni di tutti i lavoratori del cuoio: sellai, conciatori, fabbricanti di guanti, ecc.

I calzolari furono i primi a distinguersi nella promozione di società di mutuo soccorso. A Pinerolo, per esempio, nel 1844 i mastri e i lavoranti della categoria, si associarono e gli stessi contribuirono a far nascere la prima Società operaia in Italia la quale sorse allo scopo di raggruppare in un solo blocco i

lavoratori del luogo di qualunque mestiere e arte professata.

A Genova nel 1851 si tenne un primo raduno dei lavoranti calzolari per determinare le basi di una società operaia rifondata nel 1853 come Associazione Mutuo Soccorso dei calzolari, giuntori e sellai.

La associazione o compagnia di mutuo soccorso ovadese alla quale si fa riferimento è sorta all'interno della Parrocchiale dell'Assunta nei primi decenni dell'Ottocento, una chiesa la cui prima pietra è stata posta nel 1772 e che attraverso carestie, epidemie e guerre è stata consacrata nel 1801. Nel 1816, i calzolari chiedono di poter innalzare all'interno della Parrocchia un altare. E' quanto emerge dal registro delle deliberazioni della Fabbriceria in data 3 Gennaio: in cui si legge “sentendo che i calzolari sono intenzionati di fare a loro spese stabilire una Cappella in onore dei SS. M. Crispino e Crispiniano, e che a tale oggetto ne dimandano la facoltà, e licenza, assieme alla quale dimandano pure la calcina a tale lavoro necessaria, quei mattoni fatti fare per le colonne della Cappella del Suffragio, tavole e legni per i ponti, considerando essere questo un vantaggio della Chiesa, ed una prova dell'impegno della popolazione per il maggior decoro, ed abbellimento della Chiesa, come anche il maggior bene, e culto di Dio, accolgono, e con piacere e con tutta soddisfazione la sud[det]ta domanda, e

accordano concordemente la sud[det]ta licenza unitamente a quanto essi dimandano per riguardo alla calcina, matoni, sopranominati, tavole, e legni per i ponti”~

L’altare si può osservare nella navata sinistra della parrocchiale ed è posto tra quello a sinistra dei patroni della comunità san Rocco e san Giacinto e l’altro, a destra dedicato a sant’Isidoro patrono degli agricoltori.

La società finanziariamente era solida e poteva disporre di fondi da impiegare oltre gli scopi per la quale era nata.

Nel 1830, a causa dei debiti contratti dalla fabbrica per l’acquisto di un organo fatto costruire dai celebri fratelli Serassi di Bergamo, la Compagnia dei calzolari provvederà, a estinguere parte del debito mettendo a disposizione la considerevole cifra di 200 lire nuove di Piemonte.

Il censimento commerciale del 1937 in merito alla lavorazione del cuoio presentava la seguente situazione: *Calzolari, ciabattini fabbriche di calzature*: n. 66 così suddivisi:

36 ciabattini, 21 calzolari, 8 calzolerie e i fabbrica di zoccoli.

Gli addetti del settore erano ancora parecchi nel 1951. E’ quanto si rileva dal censimento commerciale del tempo. Alla voce: *Industrie pelli e cuoio*, troviamo infatti segnati: Morchio Vittorio, piazza Garibaldi; Morchio Paolo, via San Paolo.

Alla voce: *Vestiario, abbigliamento, arredamento, calzature e affini*: Fratelli Traverso, via Cairoli; Di Pieri Natalina, via Ripa Molino; Ferraris Ercole, piazza Garibaldi; Arecco Romolo, piazza Mazzini; Sigona Vi-to & F. piazza Garibaldi; Marengo Angelo, via Roma; Repetto Lorenzina, via Luigi Oddone; Ighina Giuseppe, piazza Mazzini; Roma Marino, piazza Mazzini, Garello Giacinto, via Roma; Noce Giacomo, via Gilardini, Li Rosi Gregorio, via San Paolo; Gaggero Gian Battista, via San Paolo; Gullone Domenico, via San Paolo; Repetto Giuseppe, via San Paolo; Priolo Angelo, via Cairoli; Ottonello Giulio, via Cairoli; Traverso Colombo; via Cairoli; Pastorino Gustavo & Pestarino Domenico, via Cairoli; Barboro Romana, via Cairoli; Bavazzano Rosetta, via Cairoli, Bisio Maria; via Cairoli; Perasso Pietro, via Cairoli; Gaio Giulio, via Cairoli; Oddone Giacomo, via Cairoli; Ighina Gio Batta, via Cairoli; Succio Elisa, via Luigi Oddone, Pesce Giuseppe, via Sligge, Perasso Riccardo~ via Cairoli, Arata Pierino, via Grillano, Repetto Angela Paola, via Guglielmo Marconi; Cazzulini Giovanni, via Molare; Minetto Ezio, via Molare, Nervi Giuseppe, corso Italia; Rebora Rosa di Pasquale; c.o Saracco; Monielli Angelo, c~o Saracco; Repetto Ettore, c~o Saracco; Repetto Paolo, c.o Saracco; Grillo Luigi, c.o Saracco; Pesce Gabriella, c.o Saracco; Vasone Rosa, c.o Saracco; Barisione Fedele, c~o Saracco; Grosso Renata; c.o Saracco. Totale unità censite n. 43, totale addetti n. 67.

58. XI, 7, Lug. 2004, p. 2:

Cronache del passato. Dagli Airalli a Via delle Aie.

Curiosità e notizie su un antico quartiere

Fino a quando i muri diroccati del quartiere di via delle Aie testimoniavano un problema urbanistico da risolvere, a nessuno interessava la storia di quelle case rase al suolo le prime nel 1964 e le ultime lo scorso anno. Ora si attende che il piano di risanamento della zona renda nuovamente abitabile una parte della città che sin dal 1400 era caratterizzata da un toponimo che ha mantenuto il proprio significato nel corso dei secoli.

Un primo cenno si riscontra nella “Cronica” del cavaliere gerosolimitano Benvenuto Sangiorgio, pubblicata a Torino nel 1780, la dove si narra che il 20 dicembre 1411 “Guelfi e Ghibellini, intrinseci ed estrinseci del luogo di Vada” (Ovada) “ad esortazione del signor Giovanni Giacomo di Monferrato loro signore, fecero pace insieme con le condizioni e capitoli compresi” con atto del notaio Giovanni Bascheria “nelli Airalli di Vada fuori della porta Genovese e alla presenza di Giacomo Malaspina”.

Nel 1889 Francesco Gilardini annotava che “Porta Genovese” era “ove è attualmente la casa del sig. Luigi Borgatta, in faccia alla Parrocchiale; e gli Airalli (le Aie) comprendevano quello spazio dalla casa Pesci ove è la posta (prima ufficio postale poi caffè della Posta) e allungandosi verso mezzogiorno buon tratto fino a quel luogo ora detto le Aie da aia...”. Fonte autorevole come il vecchio vocabolario della lingua italiana del Fanfani, pubblicato a Firenze nel 1884 delimita l’aia quale spazio, per lo più dinanzi alle case de’ contadini rassodato spianato e accomodato per battervi il grano o le biade.

La zona era infatti caratterizzata da case di campagna con stalle e fienili, aie e cortili acciottolati e vari fazzoletti di terra coltivata a cereali e a ortaggi. Molte cantine presentavano nel sottosuolo pozzi d’acqua sorgiva o piovana utilizzata principalmente per l’abbeverata dei vari quadrupedi: muli e asini, più raramente cavalli. Verso la fine del Settecento, le cascine ed i fienili subirono varie trasformazioni per alloggiare famiglie sempre più numerose poiché la cittadina stava registrando una lenta ma costante crescita demografica. In quel periodo prese probabilmente forma la struttura urbana del quartiere come si presentava prima della demolizione e come molti lo ricordano.

Una memoria del 1745, in tempo di guerra, attesta che nella parte nuova della città stavano per essere eseguite varie opere di difesa sotto la direzione di Gio Antonio Raggi “commissionato da Serenissimi Collegi” di Genova il quale si sarebbe avvalso per la realizzazione dei lavori de’ signori Giacomo M. Salomone e Agostino Bossi. Tra le costruzioni previste: il proseguimento della muraglia delle Sligge, della muraglia del Carroggio Vecchio, (l’attuale Via Francesco Gilardini, limitrofa al quartiere in questione) della porta della strada dei Cappuccini (Via Cairoli) e di un pezzo di muraglia accanto alla casa del sig. Giacomo Salomone. Inoltre era previsto il restauro della porta del ponte sull’Olba, di quella del ponte Stura e della garitta del ponte d’Olba, attaccandosi alla scarpa del castello. Infine si deliberava di accomodare il torrione del Rizzo, e di terminare la nuova porta di S. Antonio con farle al di fuori di lo stemma della Repubblica e al di dentro l’immagine Maria Santissima.

Il cortile delle Aie, racchiuso dai vari edifici con balconi e terrazzini adorni di vasi di gerani e di piante grasse, era chiamato ia curte d’ Sant’ Antunein ma pure Corte dei miracoli e ultimamente Shangai forse per le famiglie con numerosa prole che risiedevano nell’agglomerato e la promiscuità che ne derivava. Sopra l’archivolto che dava accesso al quartiere esisteva una nicchia con una piccola statua di San Paolo della Croce, (1694 - 1775) venuto al mondo in una casa limitrofa, da ciò la particolare devozione degli abitanti del quartiere verso il Santo. Il 18 ottobre, giorno della sua festa, l’edicola votiva veniva ripulita e abbellita con ceri e fiori. Oltrepassato l’archivolto, in alto a sinistra, un’altra nicchia racchiudeva la statuette di Sant’Antonio o Antonino da Padova (13 giugno) dal quale prese il nome il cortile. Tuttavia va pure ricordato che anticamente l’attuale Via San Paolo della Croce era denominata contrada sant’Antonio abate al quale era stato intitolato il primo ospedale sorto nel 1444 a lato della stessa e su esortazione del vescovo di Acqui.

Svariati atti notarili redatti a metà Ottocento, e relativi a compravendite di case del quar-

tiere, ci forniscono precise indicazioni sull'architettura tipica della zona. Nel 1853, ad esempio, si parla di un corpo di casa situato in questo Borgo d'Ovada Contrada Vico Vecchio ed Aie, composta di stalla, due camere superiormente ad uso di fenile, più il sottotetto, pontile e scala dalle fondamenta fino al tetto e ancora ...altro corpo di casa, Contrada suddetta, composto di stalla a pian terreno, cucina al di sopra, di una camera superiormente alla cucina e sottotetto, e dalle fondamenta al tetto inclusivamente con porzione di cortile nanti di detta casa per quanto porta la larghezza della medesima.

59. XI, 8, Ago. 2004, p. 2:

Cronache del passato. Milano - Ovada di 150 Km.

1912: prima edizione della corsa ciclistica

Fin dai suoi esordi la bicicletta ha interessato gli ovadesi, i quali, nel 1897, presso li ristorante La Grotta, tennero a battesimo un Veloce Club ciclistico mentre, nel 1907, anno della prima corsa Milano - Sannemo, nei locali del Caffè della Posta avvenne la costituzione dell'Unione Sportiva Ovadese, la gloriosa U.S.O che sopravvivenà a due conflitti mondiali.

E' proprio in quegli anni che, sull'onda del successo ottenuto dal Gino d'Italia, prima edizione 1909, e altre gare minori organizzate dalle società sportive ormai numerose della penisola, la nostra cittadina decise di istituire, con tanto di regolamento e giuria, la corsa ciclistica Milano - Ovada di 150 chilometri, riproposta per alcuni anni sul percorso: Milano, Pavia, Casteggio, Voghera, Tortona, Alessandria, Acqui, Ovada.

La prima edizione ebbe svolgimento domenica 25 agosto 1912 e vi presero parte anche tre ovadesi: Ottonello, Bisio e Bertero; i primi due nel 1914 s'iscriveranno alla mitica Milano - Sanremo.

Dal foglio locale li Corriere delle Valli Stura e Orba la cronaca della corsa:

Ebbe un esito splendido: quell'onda d'entusiasmo che aveva accompagnato la geniale idea nel suo sorgere, quella schietta e serena simpatia tutta costituita da amor patrio regionale e cittadino, quella fiduciosa attesa che avevano assistito gli infaticabili promotori nel difficile e oscuro lavoro d'organizzazione, si tradussero domenica scorsa nel migliore dei successi sportivi che si potesse auspicare a questa manifestazione indetta dalla forte Unione Sportiva Ovadese. Dalla partenza organizzata sapientemente dallo Sport Club Milano, all'arrivo, magnifica prova di senno e di previdenza fornita dalla nostra U.S.O~, a tutto fu provvisto largamente ed esau niente-mente. li trasporto gratuito degli abiti dei corridori, i controlli, le segnalazioni, nelle diverse città toccate dai corridori, le segnalazioni nei punti pericolosi, l'ultimo chilometro sorvegliato ed apprestato in modo che non il più piccolo incidente dovesse verificarsi, la sorveglianza della corsa sul suo svolgimento affidata a tre automobili, il recinto e l'acqua messa a disposizione dei concorrenti per un'opportuna per quanto sommaria pulizia all'arrivo, sono altrettante prove che nulla fu dimenticato, che anzi in ogni cosa si portò quello spirito di signonilità che è li più bel contrassegno dell'U.S.O.

Degli 81 iscritti ben 78 presero la partenza alle 6 e sette minuti dalla Conca Fallata (Milano). Il nostro Ottonello Manio Gigi, in una buona giornata, fu costantemente nel gruppo di testa e nelle prime posizioni.

Da Acqui si pose risolutamente al comando della corsa e vi si mantenne sino a pochi metri dall'arrivo. A quanto egli ci ha dichiarato, se cambiando macchina in Acqui non avesse tro-

vata una sella troppo bassa e quindi inadatta a dare lì massimo rendimento, egli avrebbe certamente distaccato i suoi due più forti rivali, Bassi di Milano e Quaglia di Torino, che invece poterono sul tragnardo prendergli qualche macchina di vantaggio.

Bisio fu disgnaziatissimo: vittima di numerose cadute prima di Alessandria, fece miracoli, riuscendo a mantenersi, tutto contuso e sanguinante, nel gruppo di testa: che anzi le cadute e le ferite sembravano accrescere in lui quel naturale spirito di combattività che è sua caratteristica.

Presso Acqui poi, causa la rottura della catena, fu raggiunto e percosso da antichi rivali coi quali non ha buon sangue e si deve all'opportuno intervento della giuria in automobile se poté più tardi, staccato e sfiduciato finire la corsa.

Bertero Francesco, nuovo a questi cimenti per essere stato fino a ieri un indipendente, si diportò benissimo. Ai piedi della Caramagna egli era col gruppetto di quelli che erano riusciti ad assicurarsi un lieve vantaggio. La salita lo fiaccò, senza rifornimenti, sfinito dalla fame, fu costretto a fermarsi per chiedere ristoro: rifocillato poté mettersi in macchina e giungere in Ovada ancora in discreta posizione.

Ma è in lui la fibra. Con molta assiduità nell'allenamento e molta cura nel regime di vita, potrà fare parlare di sé.

La corsa fu seguita da tre automobili: quella del sig. Gino Della Chà, il munifico *sportman* che onora della sua simpatia il nostro sodalizio sportivo e che pose in palio la splendida coppa d'argento; quelle dei signori Camillo Chiarella di Genova e dell'avv. Costa di Voghera.

La veloce *Diatto 30 HP* magistralmente pilotata dal sig. Della Chà recava a bordo il sig. Traverso, Presidente del Veloce Club Ligure, il quale illustrò con riuscitissime fotografie i momenti più emozionanti della corsa: la snella e nobustissima *Rolland - Pilain* del sig. Chianella, ospitava lì vice Presidente dell'USO sig. Odoardo Scassi Buffa incaricato di fungere da ispettore di percorso.

La classifica: **10** Bassi Giovanni della Pro Gorla 10, macchina *Bianchiin* ore 4.53.3 alla velocità onaria di Km. 32,200. **20** Quaglia Carlo de La Torino, macchina *Gaia*, in ore 4.53.4.3 Ottonello Mario Gigi dell'Unione Sportiva Ovadese, macchina *Penoviin* ore 4.54.4 e 35.

Poi ad intervalli Bianchi, Piano, Nonis, Conini, Valentini, Ganavaglia, Zambelli, Berteno, Sabbaini, Ferrari Paride, Croce, Bisio, e un'altra trentina in tempo massimo. La Coppa della Chà resta quindi aggiudicata alla società Pro Gorla 10, cui appartiene il primo arrivato.

60. XI, 9, Set. 2004, p. 2:

Cronache del passato. Mostra personale a Rocca Grimalda.

Nei quadri di Giuliano Alloisio scorci caratteristici ed antichi mestieri

Dal 24 al 29 agosto, presso il Palazzo Comunale di Rocca Grimalda, la mostra personale del grafico ovadese Giuliano Alloisio, che sempre più s'impone, adottando una tecnica tutta particolare e personale, in molteplici soggetti che c'introducono con la mente e con il cuore nella vita di un tempo, così come scorreva giorno dopo giorno nelle vallate dell'Orba e dello Stura. Sovente lo spunto per i suoi lavori gli viene dall'osservazione di vecchie cartoline illustrate, fotografie ingiallite della zona, oppure di scorci panoramici dei dintorni: dolci colline coltivate a vigneto, aie d'antichi cascinali, ville e turriti castelli sono gli elementi da cui egli

trae ispirazione.

Con sensibilità d'artista egli elabora inquadrature dal sapore antico, dove l'elemento umano continua ad agire praticando attività agricole o artigianali che la ruota del tempo ha cancellato, e che Alloisio si appresta a far rivivere e a rappresentare pazientemente sul foglio bianco.

Sempre palpabile nelle opere del Nostro, che si definisce autodidatta, la precisione del grafico tendente a realizzare meticolosamente il proprio lavoro non tralasciando particolari che sfuggirebbero ai più. Ne vengono fuori opere dal tratto incisivo e nettamente delineato, che ci raccontano anche un pezzo della nostra storia, soprattutto contadina, perché agricoltori erano gli avi, i nostri nonni e padri, e molti continuano ad esserlo nell'anima. Visioni riposanti ma vivaci, cantine che profumano di mosto, contrade deserte e silenziose, porticati con attrezzature agricole in abbandono, rifugio di gatti e di galline, scalette in pietra che salgono verso balconi fioriti ricchi di poesia, cieli solcati da stormi di rondini in volo e nuvole sospinte dal vento, immagini alle quali Alloisio, pur sulla carta, riesce ad infondere vita e movimento. Abbiamo sovente utilizzato suoi lavori a corredo di articoli e lo ha fatto prima di noi lo storico ovadese Gino Borsari, il primo a scoprire il valore dell'artista, quando ancora Alloisio stava muovendo i primi passi nel campo della grafica. E' lui stesso a parlare degli esordi:

Nel biennio 1976 - 77 ho iniziato a frequentare privatamente un corso di disegno. L'anno successivo sotto la guida della pittrice Francesca Caprara, presso l'Accademia Urbense di Ovada ho potuto perfezionarmi nella tecnica del disegno a china per la quale avevo una certa predisposizione. In quegli anni ho partecipato alle prime mostre di pittura organizzate dall'Accademia.

Ricordo con particolare affetto e gratitudine Gino Borsari il quale apprezzò da subito il mio modo di lavorare e di alcuni lavori se ne servì per illustrare suoi scritti, anche di araldica, pubblicati sia sulla rivista "La Provincia di Alessandria", questo tra il 1980 e il 1990, sia sul periodico mensile "Gazzettino Sampierdarenese" sul quale pubblicai anche i primi disegni da me dedicati ai vecchi mestieri.

Il disegno è sempre stata una mia passione ma è soprattutto dal 1998 che partecipo ad innumerevoli mostre e manifestazioni, ricevendo sempre premi e riconoscimenti.

La tecnica ha subito variazioni nel tempo?

"Fedele alla tradizione, continuo ad eseguire il disegno a matita copiato dal vero oppure da un documento; ripeto lo stesso disegno con penna ad inchiostro di china, che a sua volta può essere nera, blu o marrone, su di un foglio bianco, oppure precedentemente acquerellato e poi stirato. L'incisività della china sulla carta e l'esecuzione personale portano ad un risultato unico nel suo genere, dove arte, tecnica, fantasia, razionalità, si fondono con esiti soddisfacenti.

Disegno per il semplice piacere di ricreare scorci di borghi antichi come Rocca Grimalda, dove abito, ma anche Ovada e altri paesi della zona. Particolare interesse lo dedico a composizioni grafiche incentrate sui vecchi mestieri e spesso traggio ispirazione da momenti della semplice vita contadina di un tempo"

La serie di tavole riproducenti i mestieri di una volta, sono davvero numerose e realizzate non tanto a fini puramente commerciali ma per soddisfazione intima. Attraverso la china sapientemente impiegata ecco rinascere visivamente i luoghi di lavoro d'artigiani dei quali le ultime generazioni, forse, non conoscono neppure il nome. Riemergono così dal nulla pro-

fessioni antiche come quelle del falegname, del sellaio, del fabbro, del bottaio, del cestaio, dell'ombrellaio, ecc. ... Da alcuni anni a questa parte realizza per l'Accademia Urbense di Ovada le tessere annuali sempre caratterizzate da un panorama della città ricavato da quadri antichi e immagini del primo Novecento.

La mostra di Rocca Grimalda ha rappresentato per Alloisio un momento rilevante del suo percorso artistico: sono stati esposti ottimi quadri e l'autore ha ricevuto molti consensi da parte dei numerosi visitatori, incentivo indispensabile per continuare serenamente il cammino lungo la strada intrapresa.

61. XI, 10, Ott. 2004, p. 2:

Cronache del passato. Il tramvia Ovada - Novi.

La linea inaugurata il 17 ottobre 1881

Sin dal momento dell'inaugurazione, nel 1854, della linea ferroviaria Torino - Genova, che passava per Novi, nacque negli Ovadesi il desiderio di poter beneficiare attraverso un proprio collegamento di quel mezzo avveniristico, che in poche ore trasportava uomini e merci da un capo all'altro dello Stato.

Al primo marzo 1863, risale un'importante adunanza generale dei rappresentati dei comuni interessati alla realizzazione della «Ferrovia di Val d'Orba tra Novi e Ovada» a cui partecipò il conte Ottavio Lovera sottoprefetto del Circondario di Novi che aprì la seduta con un bel discorso anticipando la relazione del marchese Agostino Pinelli Gentile di Tagliolo. Nasceva così, sotto la presidenza dell'avvocato Tito Orsini di Capriata, il Consorzio fra i Comuni per l'attuazione della linea.

Il marchese Pinelli in tale occasione ricordava che: «Nell'anno 1858 dai Municipii posti sulla sinistra sponda del torrente Orba si tentò promuovere una ferrovia a cavalli da Ovada ad Alessandria; a tale effetto venne redatto un elaboratissimo progetto d'arte per opera dell'e-gregio ingegnere Deangelis». A tale progetto ne seguirono molti altri e intorno all'auspicata strada ferrata si svilupparono vivacissimi dibattiti che durarono sino all'apertura della linea, la prima a solcare la Valle dell' Orba.

In mancanza della ferrovia si viaggiava un po' alla ventura e come si poteva: chi a piedi, chi a cavallo o a dorso di mulo, altri, i più fortunati in carrozza. A partire dal 15 aprile 1875 però la Ditta "Casalino & C." avrebbe garantito sul percorso Novi - Ovada e viceversa tre corse giornaliere mettendo a disposizione carrozze trainate da cavalli. Dal 15 marzo 1878 analogo servizio la stessa ditta lo avrebbe assicurato da e verso Alessandria, capoluogo di Provincia.

Nel 1878 in quel di Novi altra importante seduta. Vi partecipa pure l'ing. Michele Oddini di Ovada che nel frattempo aveva redatto un progetto di fattibilità della linea. Gli esponenti dei vari paesi interessati alla ferrovia lo nominano presidente del comitato che dopo reiterate istanze avrebbe finalmente intravisto la concreta possibilità di poter attuare la strada ferrata.

Il 1880 si rivelerà un anno decisivo. Intanto la Ditta dell'ing. Luigi Della Beffa si era fatta avanti per ottenere l'appalto dei lavori garantendone l'esecuzione completa nel giro di pochi mesi. Si attendeva solamente la firma del Decreto Ministeriale che avrebbe coronato il sogno degli abitanti della vallata il 19 dicembre di quello stesso anno. Il 10 febbraio 1881 sarebbero iniziati i lavori.

Adempiendo i patti il Della Beffa riesce a ultimare i lavori verso la fine di settembre. Il 17 ottobre la cerimonia ufficiale di inaugurazione in occasione della quale il maestro di scuola Francesco Carlini compose la poesia in dialetto ovadese *La carossa du Diau* (La carrozza del Diavolo, ossia il treno), adattata anche per il teatro a cura di una compagnia locale di attori filodrammatici.

Alcuni giorni prima dell'inaugurazione della ferrovia il vescovo di Acqui dalla residenza di Strevi indirizzava al sindaco di Ovada ing. Oddini la seguente lettera: ...mi affretto a significarle che di buon grado verrò nella sera del p.v. sabato in Ovada per compiere nel mattino seguente la religiosa cerimonia della benedizione della ferrovia da Ovada a Novi. Sia sua compiacenza di tenerne intesi i Sig.ri Presidenti del Consorzio de Comuni e della Società concessionaria, e codesta Giunta Municipale. E poiché Ella mette a mia disposizione la vettura per venire in Ovada, ne profitterò partendo verso le tre pomeridiane da Strevi. Voglia gradire gli atti di distinta stima, con quali mi onoro d'essere di V.S. Ill. ma Dev. mo Serv. e Giuseppe Maria Sciandra Vescovo.

All'ing. Michele Oddini, la cittadinanza tributò una medaglia d'oro con la seguente motivazione: All'ingegnere Michele Oddini gli Ovadesi che devono ai suoi tenaci propositi l'acquedotto e la strada ferrata. La medaglia era poi accompagnata da una dedica su pergamena, sulla quale stava scritto: Al cavaliere ingegnere Michele Oddini, Sindaco di Ovada, a perpetua memoria che il natio paese deve all'opera Vostra, l'acquedotto e la strada ferrata, gli Ovadesi hanno voluto inciso in una medaglia d'oro che vi offrono in segno della pubblica riconoscenza i nomi qui registrati attestano unanime sentimento del Popolo che vi dice Benemerito della Patria. Addì 30 Ottobre 1881.

La Società Ferrovia della Val d'Orba, disponeva di sette locomotive e l'8 maggio 1887 aprì una nuova tratta di sedici chilometri che mise in comunicazione Basaluzzo con Frugarolo. Il personale viaggiante sul trenino era composto di un fochista, un macchinista, un capotreno.

Il 1° aprile 1940 le vecchie locomotive a vapore furono sostituite da cinque littorine a nafta acquistate dalla Fiat per L. 400.000 ciascuna. La linea fu soppressa nel 1953.

62. XI, 11, Nov. 2004, p. 2:

Cronache del passato. Un panorama di Ovada.

Notizie su illustrazioni di fine Ottocento

Il manifesto affisso nelle varie plance cittadine annunciante il mercatino dell'antiquariato e dell'usato, reca al centro una bell'incisione rappresentante il panorama d'Ovada osservabile dalla collina di Tagliolo, di cui raccogliamo qualche informazione. Si tratta di una rara veduta della cittadina ottocentesca, peraltro già raffigurata nelle altrettanto rare, ma più conosciute, quattro stampe eseguite nel 1838 dall'architetto (genovese?) G. Orsolini: opere che precedono di oltre mezzo secolo la veduta panoramica di cui si tratta. Essa è pubblicata per la prima volta su iniziativa de *IL SECOLO*, giornale fondato a Milano, nel 1866, dal grande editore Edoardo Sonzogno. L'incisione, di cui non si conosce l'autore, figura domenica 25 giugno 1893 fra quelle che arricchiscono il supplemento mensile illustrato del giornale, una delle innumerevoli dispense che consentiranno ai pazienti collezionisti di giungere alla formazione del corposo volume intitolato *Le Cento Città d'Italia*. Si tratta della dispensa numero 78 acquistabile, come le precedenti e le successive, a dieci centesimi la copia ma conse-

gnata gratis agli abbonati al giornale.

Il fascicolo si intitola: Acqui - Gli Statielli e riporta la bellezza di 15 incisioni relative alla città di Acqui Terme, ancora tre disegni di opere d'arte della stessa città e, oltre all'incisione del panorama di Ovada che a noi più riguarda, una di Bistagno, realizzata da fotografia del signor Cornaglia, due di Melazzo, una di Ponti, una di Strevi pure da fotografia del signor Cornaglia, una del Ponte sulla Bormida per la ferrovia Ovada - Acqui - Asti e, infine, una del castello di Cremolino.

A fornire altre fotografie, che consentiranno agli esperti incisori milanesi della Sonzogno di porsi al lavoro, e a curare i testi storici è l'avvocato Manfredo Terragni, socio della Società di Storia e Arte e Archeologia della Provincia di Alessandria e Asti. Alla sua morte il foglio ovadese L'Alto Monferrato - Corriere della Democrazia, anno IV, n.6, 7-8 Febbraio 1914, lo ricorda così:

Una dolorosa notizia ci giunge da Pavia. In quella città, mercoledì scorso, decedeva l'Avv. Cav. Manfredo Terragni, Presidente del Tribunale di Varese. Egli era nostro conterraneo, essendo nato a Cremolino il 2 Giugno 1854 ed aveva percorso la prima parte della sua brillante carriera nei nostri paesi.

Laureatosi a 22 anni, Manfredo Terragni iniziò la sua carriera come libero esercente in Acqui, ed intanto, con zelo si occupò della cosa pubblica del suo paese natio, ove il suo consiglio era ascoltato con meritata deferenza.

Vice Pretore a Carpeneto, si sentì subitamente attratto alla carriera giudiziaria, ed a 28 anni, si presentò agli esami relativi egregiamente superati. Fu pretore a Bistagno, e quindi nella stessa qualità passò a Ovada, ove nella sua permanenza di circa tre anni, lasciò memoria di magistrato intelligente ed integro.

Resse quindi la pretura di Alessandria e Tortona; fu Vice Procuratore del Re a Salerno, Giudice di Tribunale a Como e a Genova, finché fu nominato Presidente del Tribunale di Varese. La sua svegliata intelligenza, il suo sicuro giudizio giuridico e la sua indiscussa probità gli avrebbero riservato nuovi onori, se una grave infermità non l'avesse costretto a chiedere l'aspettativa.

Le occupazioni giuridiche non lo distolsero dai suoi prediletti studi letterari con speciale riferimento alle vicende storiche locali; e del Terragni si ricordano pregevoli lavori storici - geografici comparsi sull'Illustrazione Italiana, sulle Cento Città d'Italia ed in altre pubblicazioni.

Nel 1899 la bella incisione verrà nuovamente pubblicata sull'Enciclopedia Popolare Illustrata compilata da Palmiro Premoli e contenente articoli di storia, letteratura, belle arti, filosofia, igiene, scienze naturali, scienze mediche, matematiche, giuridiche e quant'altro

Di Ovada si scrive: Città della provincia d'Alessandria, circondario di Novi Ligure, sopra un'altura, ai cui piedi scorrono l'Olba e la Stura. Abitanti 4550 (8250 nel comune). Vini rinomati; filande e torcitoi di seta, fabbrica di fustagni, nastri.

L'opera, compilata per il popolo, è suddivisa in quattro volumi e può essere collezionata a dispense, due la settimana a cinque centesimi ciascuna, per un totale di 400 fascicoli. Interessante sfogliarne le pagine per le numerose illustrazioni a corredo delle varie voci e per le informazioni che se ne ricavano, talora assai curiose.

Siamo a prima dell'invenzione dell'aeroplano, c'è ben descritta la voce aerostato ma si afferma: Si fece più volte il tentativo di costruire degli aeroplani, macchine che dovrebbero sollevarsi da terra verso l'alto, per lo stesso principio della resistenza dell'aria, che dovrebbe

servire loro di appoggio. Come forza motrice si provò un po' di tutto: perfino le scariche con mezzo di cartucce che producono un rinculo. Pare che la navigazione aerea abbia ormai rinunciato a questi, più o meno infruttuosi, tentativi di macchine volanti. Il vero aeroplano pratico è ancora il cervo volante.

63. XI, 12, Dic. 2004, p. 2:

Cronache del passato. Gli abitanti di Ovada.

Uno studio sulla popolazione tra Ottocento e Novecento

In seguito al quarto censimento della popolazione avvenuto nel febbraio 1901 il Comune di Ovada pubblica una statistica con moltissimi dati demografici. Essi ci consentono di risalire con affidabilità di informazione, all'anno di grazia 1798. La relazione, intitolata *Ovada attraverso un secolo*, è curata da Angelo Sartorio e stampata con i tipi della Giuseppe Scala di Ovada. Si tratta di una sostanziosa ricerca nella quale trovano spazio considerazioni anche marginali rispetto alle note statistiche basate essenzialmente sui numeri.

Numeri che in questo caso sono comunque importanti e significativi per quanto si vuol dire. Nel 1798 la popolazione di Ovada è di 4130 anime (2054 maschi e 2076 femmine. Successivamente si rilevano i seguenti dati: 1803 ab. 4568; 1807 ab. 4650; 1824 (ab. 4230); 1827 (ab. 4224); 1830 (ab. 5838: maschi 2850, femmine 2988); 1833 (ab. 5926: maschi 2961, femmine 2965); 1834 (ab. 6585: maschi 3147, femmine 3038); 1835 (ab. 6178, maschi 3045, femmine 3133); 1844 (ab. 6177, fonte geografo Carta). Secondo la statistica ufficiale del 1848 la popolazione di Ovada sale a 6497 anime: famiglie 1350 957 case.

Altre fonti indicano per il 1859 il numero di 6159 abitanti mentre per quanto riguarda il 1861, anno in cui avviene il primo censimento ufficiale del Regno d'Italia gli ovadesi salgono a 6594; 1871 (ab. 7053).

Al 31 dicembre 1881 gli ovadesi sono 8293. Dal 1 gennaio 1881 al 31 dicembre 1890 ne muoiono 1866. Nello stesso periodo ne nascono 3438, ne emigrano 700 e ne immigrano 300. Nel corso dei nove anni presi in esame si registra un saldo attivo di 1172 unità corrispondente alla percentuale del 141 per mille. Sempre in tale periodo di anni la popolazione ha un incremento annuale del 15,66 ogni mille abitanti.

Considerando le cifre finora riportate, che evidenziano un graduale ma costante aumento della popolazione si potrebbe pensare che in passato le malattie e le insidie a danno del genere umano fossero minime. Tutt'altro: la relazione di cui sopra riporta anche gli anni in cui si ebbe a registrare un'alta mortalità: 1803, 1817, 1818, 1822, 1829. 1841, 1844, 1848, 1849, 1852, 1870, 1871, 1874, 1877.

A differenza di oggi va però ricordato che nell'arco dei cent'anni i decessi non superarono mai le nascite tranne che nel 1838 e nel 1854, ciò dovuto ad eventi di eccezionale gravità per la salute pubblica. Nel 1854 In Ovada si moriva di colera ed in Archivio Parrocchiale, per quell'anno, esistono addirittura due registri dei morti perché uno solo non riuscì a contenere le trascrizioni dei decessi avvenuti. Nell'800 le epidemie fecero la loro apparizione ben sedici volte sotto forma di tifo petecchiale, colera e vaiolo nero.

Per ritornare ai numeri, il censimento del 1901 dava la risultante di 10284 abitanti, frazioni comprese: Ovada 8578, Costa 727, Grillano 409, San Lorenzo 570.

1902 (ab. 10.554, il *Corriere delle valli Sura e Orba* riporta n. 10.556 ab.); 1903 (ab.

10.705); 1904 (ab. 11.054, il Corriere riporta 11.059 ab); 1905 (ab. 11.141, il *Corriere* riporta 11.133 ab.); 1906 (ab. 11.291); 1907 (ab. 11.669); 1908 (ab. 11.801); 1909 (ab. 11.955); 1910 (ab. 12.096); 1911 (ab. 10.169); 1912 (ab. 10.272), 1913 (ab. 10.155);

Il VI Censimento Generale della Popolazione del Regno al 1 Dicembre 1921 registra i seguenti valori:

Ovada, escluse le frazioni conta nel centro urbano 1330 famiglie, mentre quelle censite in “aperta campagna” sono 575. (tot. 1905).

Il centro urbano della frazione Costa ne assomma 58, mentre in campagna ne abitano 44 (tot. 102).

Grillano conta 23 nuclei famigliari nell’agglomerato urbano e 62 in campagna, per un totale di 85 famiglie.

La frazione San Lorenzo conta 35 famiglie nel centro principale e 23 famiglie sparse per le abitazioni di campagna.

Ovada come Comune in generale conta 1446 famiglie classificabili tra quelle abitanti nel borgo principale, negli agglomerati urbani delle frazioni, e 704 famiglie censite per quanto riguarda la campagna.

Per quanto riguarda la popolazione residente si hanno per Ovada n.° 8769 abitanti, per la frazione Costa n. 569; per Grillano 465 e per San Lorenzo 292, complessivamente 10.115 così ripartiti: abitanti in centri urbani n.6066, in aperta campagna n. 4049.

Ovada città registra 5520 abitanti nel centro urbano e 3269 in aperta campagna; le frazioni Costa 281 nel centro e 288 in campagna, Grillano n. 110 nel centro e 335 in campagna, San Lorenzo 155 in centro e 137 in campagna.

Alcuni dati riassuntivi del movimento statistico negli Anni Venti:

1922, matrimoni 104, nascite 217, morti 135, popolazione 10.260.

1923, matrimoni 101, nascite 205, morti 130, popolazione 10.310;

1924, matrimoni 86, nascite 197, morti 163, popolazione 10.355;

1925, matrimoni 78, nascite 217, morti 146, popolazione 10.511;

1926, matrimoni 182, nascite 217, morti 135, popolazione 10.503.

1945 (ab. 9460); 1946 (ab. 9487); 1947(ab. 9599); 1948 – 9643. 1949 – 9615. 1950 – 9698.

64. XII, 1, Gen. 2005, p. 2:

Cronache del passato. Viva viva la lasagna.

Il piatto tipico celebrato in versi da un poeta ovadese del ‘700

“*Pasquetta lasagnetta*” è un vecchio adagio popolare assai comune e sembra voler avvisare che, terminate le feste natalizie con *Pasquetta* (6 gennaio), sia consigliabile un ritorno alla normalità per quanto riguarda la dieta alimentare. Scelta facoltativa oggi e forse più forzata un tempo quando, dopo le libagioni natalizie, per classi sociali meno abbienti era d’obbligo ripiegare su cibi frugali. Esempolari le lasagne per la preparazione delle quali le massaie, potevano contare sulle uova del proprio pollaio e sulle giacenze sempre più riscaldate di farina. Trovare nel piatto una montagna fumante di lasagne da gustare significava ancora festa grande. Riferimenti a questo piatto tradizionale non mancano nell’aneddotica popolare. Per far zittire un bambino curioso e invadente che chiedeva come quando e perché fosse accaduto un fatto, al centro della discussione fra adulti, nel migliore dei casi era risposto: “*E’ successo*

quella notte che sono fioccate lasagne". Replica inequivocabile che avrebbe stroncato sul nascere ulteriori domande e relative spiegazioni; restava però la consolazione di poter immaginare le vie, i cortili, i tetti del paese ammantati di un sottile strato bianco di lasagne da infilzare una dopo l'altra fino a sazietà.

Ricordi tornati in mente chissà perché, leggendo un'operetta del poeta ovadese Ignazio Benedetto Buffa (1737 - 1784), fondatore dell'Accademia Urbense, in cui figura una canzone dedicata proprio alla lasagna. L'editore e noto stampatore Frugoni, *nell'anno del Signore 1823*, avrebbe commentato: "*Nelle cucine e nelle mense Genovesi furon sempre le lasagne in sommo pregio tenute, e saranno, cred'io, pur sempre insino a tanto che non sia smesso l'usare farina di grano. E per mezzo alle piazze della Città ne fumano i banchi delle più sciatte rivendugliole, e di belle ammanite, e di calde, e concie in piattelli vendeasene pubblicamente in su taglieri e su deschi*". Nella canzone che qui avanti si riporta, del piatto tipico viene anche data la ricetta in rima:

*Viva viva la Lasagna.
La Lasagna onor primiero
Delle mense più pregiate
Che alle amabili brigate
Si preparano in campagna
Viva viva ecc.
Il nuov'estro in me risveglia
Un bel don di Clori amica,
Sua gentil cura, e fatica
Di Lasagne una cuccagna
Pria nel mezzo al piano desco
Clori accoglie la farina,
Quindi in essa una donzina
D'ova infonde, onde si bagna
Ben l'impasta, e la dimena,
Finchè unita insiem bel bello
La distende col cannello
E ne fa la sfoglia magna
Questa in quadri ripartita,
Mentre bolle la caldaja,
Giù la caccia Monna Aglaja
Le sparpaglia, e le scompagna
Cotte in piatto badiale
Poi le stende ad una ad una
Le condisce e sovra ognuna
Il formaggio vuol che piagna
Sotto l'ombra d'una pianta
Sia la tavola imbandita
Di vivanda sì squisita
Presso a limpida vivagna
Stian nell'onda cristallina
Le bottiglie mezzo ascose*

*Fresche fresche rugiadose
Di Borgogna e di Sciampagna
Da lontano a riguardare
Stiano i satiri furfanti,
E ciascun di lor ci canti
La canzon della castagna
Sian le mani benedette,
Che san far cose sì buone,
La Lasagna è un gran boccone
Da stimar quanto una Spagna
E' una cosa singolare
E per arte e per natura,
Per la nobil sua struttura
Cui non trovi altra compagna
Se il suo dritto e il suo rovescio
Ogni cosa ha in questo mondo,
Sol nol trovi e gira a tondo
Nella semplice Lasagna
Viva viva viva viva
Viva viva la Lasagna.*

65. XII, 2, Feb. 2005, p. 2:

Cronache del passato. Il volto industriale. Una statistica del 1925 su Ovada

L'Unione Industriale provinciale con il sostegno della Fondazione Cassa di Risparmio di Alessandria ha dato alle stampe un'opera veramente interessante per la storia economica della nostra provincia. Si tratta della riedizione di una statistica risalente al 1925, relativa alle maggiori iniziative imprenditoriali del tempo e compilata per conto della Lega Industriale: costituitasi nel capoluogo di provincia nel 1914 e ufficialmente riconosciuta nel 1919. Libro utile per l'approfondimento di un settore solo in parte indagato, ma ricco d'iniziativa imprenditoriali dimenticate o sconosciute che più fonti possono nuovamente mettere in luce. D'importanza non secondaria, per esempio, le inserzioni pubblicitarie riportate sulle pagine dei periodici del tempo.

Circa la metà del corposo volume riporta la ristampa anastatica della statistica enunciata mentre la seconda parte contiene un utile ed ampio commentario affidato al dott. Giancarlo Subbrero, rochese di nascita, ovadese d'adozione, esponente del CEDRES, esperto in materia storica - economica il quale, oltre ad un'analisi capillare dell'opera, l'ha ulteriormente valorizzata corredandola di note e tabelle veramente esaustive per il lettore. Il volume inaugura la collana "Documenti di storia industriale e locale - 2004".

Nel 1925, anno in cui il censimento statistico fu promosso solo una parte degli imprenditori aderì all'iniziativa privando l'opera di quella completezza d'informazioni che ben avrebbe meritato, e che oggi consentirebbero di comprendere meglio le caratteristiche industriali della Provincia durante il secolo da poco concluso. Fra le cause della scarsa adesione enunciate nella presentazione del libro sottoscritta dal presidente della Lega Industriale Cagnoli e dal segretario Garavelli: ...*la riluttanza talvolta eccessiva di molti interessati, dovuta al timo-*

re, in parte giustificato dall'enorme pressione tributaria, che le informazioni richieste potessero anche servire ad una più profonda ed acuta penetrazione fiscale.

Dal nuovo libro, che consigliamo a tutti di leggere, ricaviamo alcune informazioni sull'Ovada industriale del tempo:

“L'industria delle lampadine elettriche ha un notevole sviluppo nella nostra Provincia ed è esercitata in 7 stabilimenti dei quali 6 a Novi ed uno ad Ovada.

Minacciata dalla concorrenza dei prodotti esteri e specialmente germanici, che si avvantaggiano dell'eccezionale protezione dovuta al costo basso della valuta, la nostra industria lotta tenacemente per sottrarsi al predominio commerciale straniero. Gli operai impiegati nelle aziende assommano in totale a 330 e la maestranza è prevalentemente femminile.

In Ovada la fabbrica di Lampadine Elettriche di Attilio Portigliotti. E' di recentissima fondazione e dà lavoro a 31 operai dei quali 10 maschi e 21 femmine. Acquista nell'Alta Italia la materia prima per la fabbricazione delle lampade elettriche costituita da vetri, filamenti carboni, ecc. smercia il prodotto sul mercato nazionale. E' mossa da una forza motrice ad energia elettrica di 10 HP.

Industria della seta. Setificio Fratelli Salvi - Impiega 164 operai, dei quali 4 maschi, 100 femmine sopra i 18 anni e 60 di età inferiore. Acquista i bozzoli per la filatura e trattura della seta, sui mercati di Ovada, Castellazzo, Acqui e Asti. I prodotti di seta greggia, organzino, strusa e crisalidi li trasporta a Milano ed a Como. Esporta in Francia. E' azionato da forza motrice elettrica, idraulica ed a vapore di 35 HP.

Industria del cotone. Cotonificio Brizzolesi - Tessitura Meccanica di cotone. Fu fondato nell'anno 1902. Impiega 162 operai dei quali 13 maschi e 109 femmine sopra i 18 anni, 40 sotto tale età. E' azionato da una forza motrice di 100 HP. Acquista i filati di cotone presso gli stabilimenti nazionali e colloca i tessuti a Milano presso il Sindacato Cotoniero Italiano.

Cotonificio Oliva - lo stabilimento si trova a Gnocchetto (confini di Ovada) presso Rossiglione. Non abbiamo dati recenti che vi si riferiscano.

Industrie alimentari: pastifici. Moccagatta Rocco - Pastificio Moderno. Fu fondato nel 1910. Da lavoro a 12 operai dei quali 4 maschi. Acquista la semola e la farina di grano duro sui mercati Liguri e Piemontesi e pone in vendita il prodotto essenzialmente in Piemonte. E' azionato da una forza motrice elettrica di 12 HP.

Pastificio Elettrico Ovadese G. Frascara & Figli fondato nel 1903, dà lavoro a 10 operai dei quali 5 maschi. Acquista le farine e le semole e smercia i prodotti sui mercati della Provincia. E' azionato da una forza motrice elettrica di 10 HP.

Per quanto concerne le fabbriche di biscotti: Luca Moccagatta & Figli (Succ. di Repetto D. & F.). Dà lavoro a 7 operai tutti maschi. La materia prima costituita da farina, burro, zucchero, uova, viene acquistata sui mercati del Piemonte, della Liguria e della Lombardia e sui mercati locali per farne biscotti che pone in vendita nelle stesse plaghe. E' azionata da una forza motrice di 4 HP.

Parodi & De Battista. Fondata nel 1921, dà lavoro a 6 operai tutti maschi. Acquista la farina, lo zucchero ed il burro in provincia per farne biscotti che pone in vendita nell'Italia Settentrionale. E' azionata da una forza motrice di 3 HP.

E' inoltre enunciata senza particolari rilievi la fabbrica di acque gazzose di Cerutti e Parodi.

Molini a cilindri: Moccagatta Luigi - Molino Salvi produzione 100 quintali. Molini a palmenti, Ottria Giuseppe.

Distillerie: Carlo Repetto e C. Distilleria, stabilimento enologico e liquoreria. Fu fondata nel 1878. Dà lavoro a 7 operai dei quali 5 maschi e 2 femmine. Con la materia prima che incetta sul mercato locale, produce vini da pasto e da dessert, acquavite, cremori di tartaro, liquori vari che pone in vendita sui mercati italiani e che esporta all'estero.

Fabbriche di mobili e falegnameria in genere. G.B.Scorza - Fabbrica di mobili in legno, in ferro e serramenta. Fu fondata nel 1884. Impiega 38 operai dei quali 35 maschi e 3 femmine. Acquista la materia prima sui mercati nazionali e pone in vendita i prodotti nel Continente e nelle Isole. Impiega una forza motrice di 6 HP.

Marengo Matteo - Fu fondata nel 1914. Costruisce mobili in legno, serramenta, carriole, ecc. Dà lavoro a 12 operai. Smercia il proprio prodotto sul mercato locale. E' mossa da una forza motrice elettrica di 5 HP.

66. XII, 3, Mar. 2005, p. 2:

Cronache del passato. Un inventore ovadese.

Cereseto e la macchina da scrivere per i non vedenti

Tra gli ovadesi illustri merita un posto a se il prof. Vittorio Cereseto, inventore di una macchina da scrivere ad uso dei non vedenti che alla fine dell'Ottocento ottenne gran successo e della quale parlò anche molto la stampa periodica.

Nato in Ovada nel 1863 si laureò brillantemente all'università di Genova e frequentò per anni a Parigi, specializzandosi in oculistica, la clinica dei valenti professori Panas Galezowski e l'Abadie De Wecker.

Si dedicò quindi alla libera professione in Genova occupando in breve una posizione eminente grazie al suo ingegno pronto e agli studi seguiti. A Vittorio Cereseto, come si rileva dai giornali del tempo, si devono notevoli ed apprezzati perfezionamenti in oggetti per oculistica e l'invenzione di *un'ingegnosa macchina da scrivere ad uso dei ciechi, che procurò al bravo inventore le congratulazioni di S.M. la Regina Margherita e la Croce di Cavaliere largitagli di motu proprio dal Re*".

Il "Cittadino" di Genova del 20 Aprile 1895 riportava alcune considerazioni, in merito all'invenzione, del presidente dell'Istituto dei Ciechi del capoluogo ligure marchese G. Gavotti: *Attira molta gente all'Esposizione nell'Istituto dei Ciechi, la macchinetta scrivente in carattere "Braille" del dottor Cereseto della nostra città. I visitatori fanno le meraviglie per la velocità e la precisione della scrittura, e per la facilità colla quale i ciechi leggono nel loro scritto.*

E hanno mille ragioni. L'apparecchio del dottor Cereseto presenta tutti i vantaggi immaginabili uniti alla massima semplicità; esso non conta più di sei tasti, i quali però bastano al cieco per scrivere le lettere di qualunque lingua (non escluse la russa, la tedesca, la greca, l'araba, ecc). non solo, ma anche i numeri, gli accenti, tutti i segni ortografici e finalmente anche la musica in qualunque chiave!

L'apparecchio del dott. Cereseto farà epoca, poiché tutti i problemi inerenti alla scrittura tattile sono stati con esso risolti. Penoso ed oltremodo lento era il processo meccanico che adoperavano i ciechi nella scrittura. Esso consisteva in un punteruolo d'acciaio col quale, per mezzo di una guida di ottone convenientemente fenestrata, incidavano la carta.

Siccome poi dovevano leggere il foglio dalla parte opposta a quella sulla quale avevano scritto, ne veniva per conseguenza che fossero costretti a scrivere a rovescio. Si capisce quan-

to ciò dovesse riuscire loro difficile pensando alle difficoltà che incontreremmo noi veggenti se dovessimo scrivere in un senso e leggere nell'altro.

Il maneggio della tastiera è molto semplice e qualsiasi cieco può scrivere correntemente dopo poche ore di studio, ciò che venne dimostrato all'Istituto.

I nostri rallegramenti e augurii allo studioso e distinto Oculista che, oltre ad attendere con tanto amore e successo alla cura di tanti infelici colpiti nell'organo visivo, studiò con assiduo e tenace lavoro alla ricerca di un perfezionamento didattico di cui tanto sentivasi il bisogno, realizzò un ideale che fu sempre nella mente di tutti, ma al quale nessuno poté mai arrivare.

L'apparecchio ha ottenuto la privativa per l'interno e per l'estero. Fu costruito con molta eleganza, precisione e leggerezza, non pesando più di quattro chilogrammi.

Sulla "Gazzetta Ufficiale del Regno d'Italia", Roma, 27 Maggio 1895 troviamo invece la notizia che *Sua Maestà l'Augusta Regina d'Italia* ricevette in udienza privata il Cereseto il quale "era accompagnato dal cieco nato sig. A. Costa, maestro all'Istituto dei Ciechi di Genova, e studente Belle Lettere e Filosofia nell'Ateneo della stessa città". In tale circostanza "S.M. la Regina d'Italia mostrò di prendere vivo interesse all'esperimento della nuova macchinetta esaminandola a lungo in tutte le sue parti e lodandone ripetutamente l'ingegnosa semplicità e la facilità del modo di usarne. L'udienza durò più di un'ora, e il dottor Cereseto e il cieco ne uscirono vivamente commossi dalla bontà dell'Augusta Signora.."

Cereseto promosse anche l'apertura di un laboratorio oftalmico creato per i bimbi degli asili di Genova, come annunciato dai giornali in data 18 Dicembre 1910.

L'Abate Giacomo Poggi presidente degli Asili Infantili del Centro comunica che l'Ambulatorio Oftalmico gratuito per i bambini frequentanti i detti asili, è traslocato in via S. Giuseppe n. 25 int. 1. Il nuovo ambulatorio situato in posizione centralissima e chiarissima, è provvisto abbondantemente, in grazia della benevola condiscendenza del cav. avv. Bellagamba presidente degli ospedali civili di Genova, cui appartiene l'immobile, d'acqua fredda, di acqua calda, di gas, di luce elettrica, di riscaldamento ecc.

In detto laboratorio saranno pure curati i parenti degli alunni che fossero contemporaneamente affetti da malattie oculari. I medicinali necessari per la cura saranno somministrati gratuitamente. L'ambulatorio è diretto dal suo fondatore prof. cav. Vittorio Cereseto, il valente oculista che con tanto disinteresse e con tanto amore ha promosso in Genova la lotta contro il tracoma, lotta che, con l'ausilio efficace del civico ufficio d'igiene, comincia ad essere feconda di felici risultati.

La generosità dell'amministrazione degli Asili e la perizia tecnica del professore Cereseto hanno dotato il nuovo ambulatorio di apparecchi oftalmici per la cura delle più svariate affezioni oculari che colpiscono l'infanzia.

Vittorio Cereseto morì a Genova l'11 Novembre 1919.

67. XII, 4, Apr. 2005, p. 2:

Cronache del passato. Pozzi e fontane di Ovada.

Fino a pochi decenni fa erano numerosi

Negli anni cinquanta esistevano ancora in città numerose fontane pubbliche che in dialetto locale erano chiamate poumpe. Facendone mentalmente la conta mi sono ricordato delle seguenti: una nel Borgo, (Piazza Nervi), una in Piazza Castello, ve n'erano addirittura 3 in

Voltegnina, una in Piazza Mazzini, e lo stesso una nelle Aie, in Vico Archivolto, in Piazza Fontana, in Via Borgo di Dentro (Cernaia), in Piazza San Domenico, in Piazza Garibaldi, in via Ripa Molino, alla Trapesa, ossia Via Nicolò Vela e una alla Stazione Centrale. All'elenco improvvisato naturalmente qualcuna è sfuggita.

Anticamente si ricorda la fontana pubblica denominata dei Cannoni, che si trovava esattamente sul luogo dove a fine Settecento fu innalzata la Parrocchia dell'Assunta. Alla fonte e annesso lavatoio pubblico vi si scendeva mediante uno "scalone di mattoni assai comodo, cinto di mura, con esservi anche il volto sopra per starvi al coperto in tempo di pioggia. Sempre allora si pensò di formare una vasca nel tufo capace di molta acqua per poi da quella cavare la medesima a forza di ordegni o con trombe dal piano della piazza e con poca fatica senza scendere detta scala, avendo di tutto ciò assunto l'impresa l'ora fu Gio. Francesco Baudotto, il quale vi riuscì ma per poco tempo. Presto guastatesi gli ordegni, visto che la conservazione di essi esigeva una spesa continua; visto anche che le medesime acque dopo detto scavo non erano più pure e limpide come prima, perché in esse colavano le immondezze delle nuove vicine cantine, fu allora stimato bene riempire detta vasca di terra e di lasciare andare in disprezzo quelle acque che per l'addietro erano un oggetto grande per il pubblico bene.

Un documento di metà Ottocento dà il quadro della situazione relativamente ai pozzi: l'acqua piovana infiltra tra la terra ed il tufo che quivi forma il sottosuolo e riempie spesso tutti i pozzi. Sono almeno un centinaio i pozzi nel solo circuito del borgo. La fonte più notevole sgorga lontana poco meno di un chilometro dal borgo e serve a tenere viva una concia di pelli. Si potrebbe avere nell'abitato senza difficoltà ma questa, sebbene limpida, contiene sali che la rendono meno gradita al palato ed intacca leggermente i metalli annerendoli. Tale fontana si trovava nella zona oggi attraversata da Via Fittaria, parallela di Corso Italia.

Continua il documento citato: Altra fontana perenne ed abbondante trovasi nel giardino Dania, ma resta forse alquanto bassa per utilizzarla a vantaggio di molta parte dell'abitato. Anche in questo caso occorre precisare che la fonte di cui si parla si trovava nell'ampio giardino poi trasformato in parco intitolato a Sandro Pertini, e che la casa dei Dania era il bell'edificio che ora ospita una banca e che ai primi del Novecento era della Reverende Madri Pie che lo utilizzavano come collegio delle loro numerose educande.

Nell'anno dell'Unità d'Italia gli amministratori comunali, sindaco l'avvocato Carlo Oddini, (12 maggio 1861) decidevano in merito al pozzo pubblico:...sulla proposta fatta dal sig. Sindaco e depositata nella presente Sala, nella seduta precedente, il Consiglio:ritenuta la necessita di sistemare la strada di accesso al Pozzo Pubblico; e di provvedere il medesimo di una pompa idraulica, delibera con voti unanimi di dare, siccome da facoltà alla Giunta Municipale, di dare le necessarie provvidenze in proposito.

Al 1872 risale invece il primo acquedotto derivato dal torrente Stura per provvedere d'acqua stabile la Città di Ovada, ma di tale innovazione parleremo in un prossimo articolo.

68. XII, 5, Mag. 2005, p. 2:

Cronache del passato. Una lettera nascosta. Ritrovata nella cassa del Battista

In occasione della mostra "Han tutta l'aria di Paradiso. Gruppi processionali di Anton Maria Maragliano tra Genova e Ovada" in svolgimento presso la Loggia S. Sebastiano, l'Oratorio della SS. Trinità e di S. Giovanni Battista di Ovada, ha casualmente acquisito un documento singolare e curioso. Si tratta di una lettera che attesta la devozione popolare dei concittadini verso il Precursore, di cui l'Oratorio possiede il prezioso gruppo ligneo della

decollazione, portato faticosamente a spalla per le vie del centro ogni 24 giugno e ritenuto fra le migliori opere dell'artista ligure a cui la mostra è ispirata.

La lettera: scritta per futura memoria dell'accaduto e nascosta non si sa da chi nel basamento della cassa, è saltata fuori durante le operazioni di smembramento e conseguente trasporto delle varie figure del gruppo ligneo nella vicina sala espositiva della Loggia per l'allestimento della mostra in questione, che consente finalmente di vedere da vicino e riuniti, fino al 26 giugno, autentici capolavori.

Per tornare all'argomento che maggiormente ci interessa occorre fare un salto indietro nel tempo, agli ultimi decenni dell'Ottocento quando operava in Ovada tal Costantino Frixione (1828 - 1902), pittore, il cui nome è posto alla base di alcuni affreschi murali con l'immagine della Madonna, che ancora si notano sulla facciata di vari edifici del centro storico.

Siamo nell'anno del Signore 1873 e l'Oratorio del Battista affida a Costantino la pulitura della cassa processionale ed eventuali ritocchi che si rendessero necessari.

Fervono in Città i preparativi per degnamente festeggiare il centenario della morte di San Paolo della Croce (1875), fondatore della Congregazione dei Padri Passionisti, elevato alla gloria degli altari nel 1867. I fabbricieri della parrocchia dell'Assunta da pochi anni hanno visto concludersi felicemente i lavori di abbellimento della chiesa affidati all'opera del valente Pietro Ivaldi "il muto" esecutore degli affreschi che ancora si possono ammirare; altri artisti lavoravano al posizionamento degli stucchi.. Tutta Ovada vuole insomma giungere preparata ai solenni festeggiamenti in onore del Santo concittadino previsti per il mese di agosto 1875.

L'Oratorio del Battista non volendo essere da meno concorre a tali preparativi e, tra l'altro, affida l'incarico al Nostro protagonista di procedere a quegli interventi conservativi necessari per rendere la cassa della decollazione del Precursore più smagliante che mai. Cosa accade lo spiega molto bene il documento ritrovato e a colui che ha creduto bene di scriverlo per tramandarcene memoria, forse lo stesso Costantino Frixione, lasciamo la parola rispettandone la forma originale:

La lettera ritrovata

A tutti che leggeranno questo Salute

L'Anno del Signore mille ottocento e settanta tre ai 19 Maggio nel Oratorio della SS. Trinità e S. G. Battista, Giovanni Grossi stava dirigendo il restauro dello scaffo della cassa di S. Giobattista eseguito da Lombardo Giacomo, ed il ripulimento della statua operato da Frixione Costantino pittore. Stava questo lavorando attorno alla statua del S. Precursore, su tavolato sopra posto a panche della Chiesa, credendo colla precauzione evitare ogni sinistro caso: ma mentre ripuliva l'oro del manto ecco che sbilanciato sentesi, afferra la statua e la tiene fino che può, ma mancandoli la tavola di sotto a piedi rovina a terra con quella, e non ebbe tempo che a mettere fuori che un ahi! Il Grossi esterrefatto accorre e così pure il Lombardo credendo vi fosse assai male a deplorare; ma il Glorioso Santo protesse l'artista, ne permise si guastasse il suo simulacro: furono scollati soltanto i due piedi.

Onde di tanto, chi leggerà, lodi Dio ed il S. Precursore.

Frixione, che tanti quadri ex voto aveva eseguito per i committenti scampati ad un pericolo grazie alla protezione del Cielo, avrebbe dovuto realizzarne uno illustrante la sua disavventura. Lo fece? Non lo sappiamo.

Sempre valido il proverbio che dice "in genere i ciabattini camminano con le scarpe rotte"!

Cronache del passato. Storie di bachi e di filande.

Una produzione molto intensa nell'Ottocento

Per le campagne dell'Ovadese e sulle pianure dell'Alessandrino si notano ancora numerose piante di gelsi, dai quali un tempo dipendeva la bachicoltura, praticata in zona sin dal XIV secolo.

L'allevamento del baco da seta e la lavorazione dei bozzoli nelle filande, furono in passato le poche fonti di guadagno sicuro, che contribuirono in modo decisivo al progresso economico dell'Ovadese e di gran parte dell'Italia settentrionale.

L'allevamento del baco iniziava in primavera, quando i gelsi si rivestivano delle prime foglie, con l'incubazione delle uova, o semenze, dalle quali sarebbero nate le larve. Quest'operazione preliminare spettava alle massaie e un'usanza connessa era quella di portare in seno in processione, a Lerma il 25 aprile giorno di san Marco, le pezzuole contenenti le uova per la rituale benedizione. Le uova per schiudersi abbisognavano di temperatura adeguata e appunto il seno o il materasso assolveva benissimo lo scopo.

La larva appena nata cominciava a nutrirsi delle foglie di gelso e, passando attraverso quattro mute, un po' dormendo un po' mangiando, nel giro di un mese cresceva di ben ottomila volte il suo peso d'origine, fino al punto da richiedere sempre maggiore spazio e diventare la protagonista principale della vita quotidiana, la padrona ingombrante degli ambienti domestici. Sovente granai, fienili, soffitte e sottotetti erano gli unici ricoveri dove, per alcuni mesi, grandi e piccini dormivano la notte specialmente nelle campagne.

Dalla nascita della larva fino alla creazione del bozzolo, nelle famiglie avveniva una specie di mobilitazione generale. I membri del nucleo si davano da fare per assicurare all'impresa il buon esito finale che si traduceva in moneta sonante. Passata la quarta muta, al risveglio, il baco dimostrava un appetito davvero insaziabile. Allora chi ne seguiva l'evoluzione doveva provvedersi di un adeguato quantitativo di foglie altrimenti il "bigatto", privato sul più bello del suo alimento basilare, sarebbe andato incontro a morte sicura.

Sulla salute del baco da seta influivano diversi fattori: la foglia bagnata addirittura letale, la temperatura ambientale e i venti. Narrano gli anziani di come il vento di tramontana fosse di buon auspicio mentre allo spirare del vento *marino*, ogni speranza andasse perduta unitamente ai poveri bachi.

Verso la fine di giugno si svolgeva in Ovada il mercato dei bozzoli che solitamente si svolgeva all'interno della Loggia san Sebastiano, nella piazzetta antistante o anche in Piazza Garibaldi. I bozzoli acquistati dai vari proprietari delle filande erano messi in varie bacinelle colme d'acqua calda per separarli dalla crisalide. Se a quest'ultima si fosse concesso il tempo di trasformarsi in farfalla, uscendo dal bozzolo (*cuculu*), avrebbe rovinato irrimediabilmente il serico filo. Successivamente le crisalidi erano utilizzate per la concimazione dei terreni agricoli.

Tra le più antiche filande di Ovada è da annoverare quella condotta dalla famiglia Salvi. L'opificio, che un centinaio d'anni fa impiegava oltre 150 *filandiere*, nel 1780 apparteneva a Giuseppe Maria Mioli e da questi stava per essere venduto a *Gio Isolabella fu Gio Batta*. Nel documento l'immobile è descritto nel modo seguente: *lavorerio, ossia filatoio da seta formato di tutto il necessario, compreso il rotone, cortili, filatura, con tutti i rispettivi utensili ed attrezzi alla medesima inservienti e tutto quanto e quello si trova essere in detti beni niente escluso ne riservato, la ripa fornita di alboratura, posti, detta casa, casette e cortili, filatoio,*

rotono, filatura, ed utensili, ripa, con ogni altro contiguo, ed accessorio a detti beni e siti di spettanza del detto sig. Mirolì dentro del presente luogo d'Ovada, ossia dietro alla Chiesa Parrocchiale dello stesso e la contrada comunemente detta di Borgonuovo (...) per il prezzo, per detto filatoio, filatura, bacine, curbetti, rotono, mobili e beni esistenti, di lire mille cinquecento moneta di Genova corrente fuori banco, e per detta casa, casette, cortili e ripa di lire quattro mila sette cento moneta predetta e così in tutto per il prezzo di lire sei mila duecento fuori banco...

Nel 1834 la filanda passa in proprietà ai fratelli Bartolomeo e Giambattista Poggi dai quali, con atto notarile stilato a Genova è acquistata da Giacomo Chiappa, negoziante di Laigueglia. Nel 1864 ne diviene proprietario il signor. Gio Batta Salvi *per il prezzo di lire Italiane ventimila.*

Considerando che l'industria della seta già nei primi decenni del Novecento stava avviandosi verso un progressivo declino, essa si mantenne e sopravvisse, come la bachicoltura, fino alle soglie della seconda guerra mondiale. A testimoniare il significato che in zona ebbero un tempo tali attività lavorative, sono rimasti i ricordi orali degli anziani e i gelsi, che se oggi assolvono la semplice funzione di procurare ombra, solitamente sono molto rispettati dagli agricoltori i quali raramente decidono di abatterli.

70. XII, 7, Lug. 2005, p. 2:

Cronache del passato. Sistemi refrigeranti di un secolo fa.

Dal ghiaccio delle *Anverie* a quello del Moncenisio

Al sopraggiungere della calura estiva i cronisti del vecchio Corriere delle Valli Stura e Orba si occupano ripetutamente della penuria di ghiaccio il quale, non essendovi ancora in commercio i frigoriferi, si fa derivare dalla neve che durante la stagione invernale viene ammassata e compressa nelle neviere, in dialetto locale *anverie*. Si tratta di pozzi circolari abbastanza profondi, muniti di scaletta, all'interno dei quali si conservano, specialmente nella stagione estiva le carni macellate. La principale *anveria* d'Ovada il Comune l'affitta al miglior offerente, in sostanza ai beccai e ai macellai i quali sono tenuti a garantire gratis il ghiaccio a quei malati che n'avessero necessità.

La rappresentazione cartografica del borgo d'Ovada disegnata nel 1773 da Matteo Vinzoni evidenzia più di una *anveria* e pure quella che, si veda l'immagine a corredo del testo, sorgeva fino agli anni Trenta del Novecento a metà di via capitano Oddone, dalle parti delle Sligge.

Nel 1896 la locataria di questa ghiacciaia comunale, la signora Montano - Guassardi, fa ricorso alla giunta esponendo che: a causa della mitezza straordinaria del tempo verificatosi nell'inverno scorso, non avendo potuto i torrenti, Orba e Stura, congelarsi e formare il ghiaccio, e in causa altresì della scarsissima quantità di neve caduta, la ghiacciaia da lei tenuta in affitto dal Comune trovasi per quest'anno completamente vuota e quindi del tutto passiva.

Che pertanto si troverebbe ora nella dura condizione di dover pagare quel fitto rilevantissimo che alla spettabile Giunta è noto senza ricevere compenso alcuno, il che davvero le sue sostanze, non troppo floride, non possono permetterle. Quindi si rivolge alla nota bontà delle S.S.L.L. Ill.me affinché in considerazione di quanto sopra e della crisi economica che si attraversa, vogliano condonarle per quest'anno il fitto della ghiacciaia stessa. Nella speranza di esser esaudita anticipa vivi ringraziamenti. Ovada Giugno 1896. Di conseguenza Il Sindaco

ed i componenti della giunta amministrativa: avuto specialmente riguardo del fitto altissimo che paga la macellaia Adelina Montano - Guassardi, convengono di adeguare per l'anno 1896 a lire 250 l'affitto della ghiacciaia, concedendo alla ricorrente uno sconto di 150 lire.

Lo stesso anno il giornale locale, facendosi interprete presso i lettori del problema conseguente alla scarsità di ghiaccio, fornisce il quadro generale delle anverie esistenti in zona e delle prestazioni praticate al riguardo:

Mentre in quasi tutti i vicini paesi, il Comune e caritatevoli signori provvedono gratuitamente di ghiaccio quei poveri cui il Sanitario Municipale rilascia speciale certificato, qui in Ovada invece v'è ghiaccio solamente per coloro che possono pagare. Fra i paesi nei quali vige il caritatevole e molto lodevole uso citeremo a onore Capriata, Silvano, Belforte e Carpeneto.

In Capriata e in Carpeneto provvede il Comune, in Silvano e in Belforte provvedono i signori marchesi Cusani e Cattaneo, or è semplicemente vergognoso che qui fra noi non si sia ancora trovato modo di fare una tanto necessaria carità al povero che soffre...

Si fanno tante spese che possono dirsi di puro lusso, che non si può stanziare una piccola somma per fare una carità tanto necessaria? Ai nostri padri del Comune il provvedere».

Innovazioni igieniche sconsigliano ben presto l'uso del ghiaccio delle anverie e, nella torrida estate del 1899, il periodico locale coglie e registra lo stupore dei curiosi che vedono giungere in città voluminosi blocchi di ghiaccio provenienti da lontano. Il resoconto in cronaca assume il valore di un'inserzione pubblicitaria:

L'altro giorno molto pubblico intorno al negozio del macellaio Giovanni Ferrero, in Via Molare, ad ammirare quattro magnifici lastroni di ghiaccio, del peso di cinque quintali.

Malgrado il forte spessore, erano d'una limpidezza e trasparenza cristallina, e tutti s'auguravano che il Municipio obbligasse d'ora innanzi a non lasciar mettere in vendita che di questo ghiaccio, che non contiene germi di malattia, mentre quello tolto dai fiumi e delle pozze è tutt'altro che igienico.

E ancora il 15 Luglio 1900 si scrive: L'altro giorno giunsero al proprietario del Caffè Trieste 120 quintali di ghiaccio del Moncenisio, che mette in vendita a cent. 15 al Kg.

Il pubblico ammira quei lastroni così cristallini dello spessore di circa un metro e noi pure siamo soddisfatti che finalmente ci potremo dissetare con del ghiaccio asettico, privo di quelle sostanze immonde e di microbi, quali si trovano purtroppo in quello raccolto nei nostri fiumi e rigagnoli.

71. *XII, 8, Ago. 2005, p. 2:*

Cronache del passato. Appunti su Corso della Libertà.

Un viale un tempo dedicato alla Regina Margherita

Il Corriere delle Valli Stura e Orba del 10 novembre 1912 riportava: Lunedì scorso, è transitata dalla nostra città in un automobile del Conte Figoli Sua Maestà la Regina. Proveniva da Acqui e si recava per Voltri ad Arenzano, ospite in quel castello del Marchese Negrotto. Una notizia del genere meritava di essere riferita agli Ovadesi, i quali alla Regina Madre avrebbero dedicato una strada, l'attuale Corso Martiri della Libertà, arteria realizzata negli Anni Venti.

Dal «Giornale di Ovada - Eco dell'Alto Monferrato» del 30 settembre 1923 alcune notizie: In una visita che abbiamo fatto per ammirare i lavori di Corso Regina Margherita, abbiamo

ricevuta impressione ottima di precisione e di estetica. I lavori ora interni alla cinta della villa Bardazza, in cemento armato, sono condotti dalla Ditta Campostrini e Tassistro di Ovada, mentre la posa in opera ed i lavori di getto sono diretti personalmente dal Sig. Tassistro. Su questa base in cemento sorgerà poi una magnifica cancellata in ferro fornita da «La metallurgica» di Cornigliano Ligure. Ci venne pure reso noto che per la metà del prossimo ottobre la cancellata sarà ultimata lungo il Corso Margherita e che per la prossima primavera verrà pure prolungata, in sostituzione a quella prospiciente piazza XX Settembre.

Una lode ancora al Sig. Bardazza, che cedendo per l'ampliamento del Corso mille metri quadrati di terreno con compenso di lire 22.500 da pagarsi in quattro anni superate dal costo della cancellata che s'aggraverà sulle L. 40.000 unisce alla perdita il profitto, poiché è chiaro che anche la villa acquisterà una ben diversa e più grande importanza una volta ultimati i lavori di costruzione e di ampliamento.

Dal Giornale di Genova del 15 gennaio 1924: Il Corso Regina Margherita il cui ampliamento stava effettuandosi da qualche mese, sta per essere ultimato. La larghezza di questo corso, che ha inizio da Piazza XX Settembre e va a terminare dinanzi al palazzo Roggero, è di metri 20 dei quali dieci adibiti per la strada carrozzabile e dieci, cinque per parte, distribuiti per i viali che in primavera saranno adorni di piante. In questo splendido ramo stradale verranno poi ad immettersi i prolungamenti paralleli di Via Padre Cereseto, (l'odierna Via Piave) e Via Ospedale (l'odierna Via XXV Aprile) della larghezza di metri dieci ciascuna».

Fino al 1927 i veicoli provenienti da Alessandria e diretti al Turchino percorrevano Lung'Orba Mazzini, Corso Regina Margherita ed arrivati al termine di quest'ultimo erano obbligati a piegare a sinistra per percorrere Via Cavour, fino all'altezza del vecchio Ospedale S. Antonio dove, facendo un vero regresso, proseguivano sulla Provinciale per Voltri; così pure quelli provenienti da Acqui e diretti alla Riviera dovevano retrocedere sullo svolto enunciato. La classicissima corsa ciclistica Milano - Sanremo seguiva lo stesso percorso, e la strada non era ancora asfaltata. Al 1927 risale il progetto, dell'ing. Pietro Carlevaro, della variante che avrebbe ovviato alla situazione, collegando Corso Regina Margherita direttamente con la Provinciale per il Passo del Turchino, (tratto discesa Voltri).

Invece di cogliere positivamente l'innovazione gran parte degli esercenti, artigiani e professionisti del Centro Storico insorsero sottoscrivendo una petizione di protesta, indirizzata al Presidente della Provincia, nella quale tra le altre cose lamentavano:

I sottoscritti tengono a far rilevare il danno che dalla soppressione del tratto in questione ne deriverà al commercio del centro Cittadino. Prima d'ora tutto il traffico, portato dalla strada di Genova, veniva a transitare per Via S. Antonio, Via San Domenico, Piazza Parrocchiale, Via Stura. Con l'effettuata soppressione del tratto, verrà ad esser deviato per Corso Regina Margherita e per Corso Mazzini, tagliandosi così fuori tutta la parte dell'antico abitato di Ovada: e non solo il traffico occasionale verrà deviato dalle strade accennate ma buona parte del traffico commerciale verrà a mancare per le vie S. Antonio e S. Domenico, poiché colla variante che si sta eseguendo esso dovrà svolgersi più intenso (per venire al centro cittadino) a mezzo della Via Cairoli già attualmente insufficiente per la sua ristrettezza, poiché tale è la via naturalmente più ovvia per arrivare alla Piazza Parrocchiale dalla Piazza XX Settembre a cui fanno capo il Corso Regina Margherita. Ovada, 27 maggio 1927. A conferma delle molteplici attività che caratterizzavano la parte antica d'Ovada, nella petizione si leggono la bellezza di 180 firme.

Cronache del passato. Le feste vendemmiali del 1932.

Ce ne parla l'ovadese Emilio Isnaldi

Durante ventennio fascista, negli anni 1932 - 33 - 34, si svolsero in Ovada le Feste Vendemmiali, ideate dal dottor Eraldo Ighina (1895 - 1961), sulla falsariga di quelle più famose dei Castelli Romani, in particolare di Marino, ispiratrici della famosa canzonetta delle "fontane che danno vino...". Nel 1935, a causa della tragedia della diga, che provocò 111 vittime, le vendemmiali, programmate per settembre, in segno di lutto furono sospese per essere poi riprese, ma in tono minore e per un breve periodo d'anni, dopo la seconda guerra mondiale. Settembre, tuttavia, è sempre stato e continua ad essere il mese ideale per iniziative volte a valorizzare le potenzialità economiche e turistiche della Città e della Zona.

Delle feste del vino restano i ricordi delle persone di una certa età, le fotografie dei gruppi in costume, dei carri allegorici e le cronache giornalistiche del tempo. Fra coloro che sulla carta stampata descrissero le vendemmiali, al successo delle quali contribuirono tutti i paesi della zona, ricordiamo Emilio Isnaldi (1912 - 1948), ovadese, corrispondente del Giornale di Genova, il quale, fin dalla prima edizione delle feste ne trattò in varie occasioni. Figlio di Antonio e di Maddalena Papa (Lena), conduttrice di una avviata cesteria in via Cairoli, fu anche corrispondente del Guerin Sportivo, firmando sovente i propri articoli con lo pseudonimo di Emisna. Delle vendemmiali del 1932 avrebbe scritto:

L'iniziativa del Dopolavoro di Ovada patrocinata dal nostro giornale, non poteva avere certo un successo più lusinghiero, e possiede tutte le buone qualità per diventare un'annuale tradizione.

La sagra ovadese serve a valorizzare la produzione vitivinicola delle colline che circondano Ovada per raggiungere anche un maggior impulso nel commercio e a far conoscere sempre più le bellezze turistiche della zona, ricca di panorami suggestivi e molto indicata per la villeggiatura. I genovesi già la conoscono e dimostrano la loro simpatia recandosi ogni anno in gran numero, specie nel periodo estivo e in quello autunnale, che coincide con la stagione dell'uva.

Ovada celebrerà quest'anno nel modo più degno la sagra dell'uva, che avrà il suo trionfo, schietto e pieno di significato. Questo trionfo sarà l'apoteosi del prodotto che dà il delizioso e divino nettare, ma che ha pure le sue indiscusse virtù terapeutiche e che pertanto oltre che essere fonte di benessere fisico forma una bella tradizione, una cospicua ricchezza della terra. La celebrazione del gustoso e prelibato frutto, che è l'esaltazione del lavoro rurale, avrà il suo carattere semplice e popolare, in una calda atmosfera agreste. Ecco perché le manifestazioni di Ovada vanno seguite con interesse e hanno avuto il nostro massimo appoggio. Non si può disconoscere poi che il successo di esse sia veramente grandioso, quando si pensi al numero imponente di gitanti che da Genova e da Torino converranno ad Ovada per partecipare alle feste vendemmiali. La gita organizzata dal nostro giornale è stata validamente fiancheggiata dalla Direzione Compartimentale delle Ferrovie, la quale ha predisposto l'effettuazione dei treni popolari. Saranno così migliaia e migliaia di genovesi che questa mattina con cinque treni popolari partiranno alla volta d'Ovada, dove troveranno entusiastiche accoglienze e cordiale ospitalità.

Fin da ieri mattina la città era molto animata. Molto ammirata è stata la Fontana dell'Abbondanza, dalla quale zampilla il classico dolcetto ovadese. La città è tutta imbandierata e pavesata di manifesti con i quali si porge il saluto ai numerosi gitanti genovesi.

Alla sera allo sferisterio Marengo sono state radunate squadre di canto popolare partecipanti alla annunciata gara, la quale è terminata solo verso la mezzanotte e si è svolta alla presenza di una folla immensa.

Questa mattina giungeranno i gitanti di Genova. Alessandria e Torino. Alle ore 10 avrà luogo il raduno dei Combattenti al quale partecipano anche numerose Sezioni della Grande Genova. Mentre la folla di gitanti visiterà le Mostre, sui campi del Dopolavoro Comunale si svolgerà il torneo bocciofilo colla partecipazione di una squadra di Genova (Ottone, Dellacasa), Torino, Alessandria e Ovada.

La sfilata dei carri vendemmiali si svolgerà alle ore 13,30. Alle 16 la Croce Verde Genovese eseguirà interessanti temi di salvataggio in piazza Garibaldi. I gitanti che acquisteranno il tagliando per i pranzi a prezzo fisso potranno consumare detti pasti nel turno delle 12,30.

Alle ore 21 allo sferisterio Marengo la Banda Casimiro Corradi di Genova - Sestri eseguirà un interessante concerto. Domenica si svolgeranno Convegni Dopolavoristici e funzioneranno continuamente tre balli campestri. I torpedoni per le gite ai castelli partiranno da Ovada verso le ore 15.

Nella giornata di lunedì si effettueranno gare atletiche e una corsa ciclistica. Alle ore 20 grande ballo in costume per bambini con ricchi premi e gara di ballo. Alle 21 concerto della Banda Ovadese "Antonio Reborà".

73. XII, 10, Ott. 2005, p. 2:

Cronache del passato. Il Monumento ai Caduti. Opera dello scultore Andrea Campi (1932)

Fra pochi giorni la giornata dedicata alle Forze Armate, che offre lo spunto per ricordare i Caduti ovadesi di tutte guerre, con alcune notizie sul monumento di Piazza XX Settembre a loro dedicato, sorto negli anni successivi alla Grande Guerra.

Di quel conflitto definito *l'inutile strage*, nel Palazzo Comunale una lapide ricorda i 125 ovadesi che vi persero la vita; un numero di vittime impressionante se rapportato ad una cittadina che allora oltrepassava di poco i diecimila abitanti. Si tratta però di un dato proporzionalmente nella norma in quanto da ogni parte d'Italia, e anche dai piccoli paesi dell'ovadese, partirono per il fronte moltissimi giovani gran parte dei quali, purtroppo, non fecero più ritorno.

Nel 1919, a guerra conclusa, i Caduti ovadesi parevano ascendere a 89 ma la lista dei nomi era destinata ad allungarsi. Di tanti combattenti non si sapeva più nulla; viceversa, le notizie di dispersi in guerra aumentavano e al triste elenco si dovettero aggiungere ancora 36 nomi.

Il *Bollettino dell'Organizzazione Civile*, stampato in città dal 1915 al 1917, pubblicava lettere scritte in trincea dai combattenti originari delle nostre vallate. In alcune sono enunciate azioni eroiche di compagni colpiti a morte dei quali, a volte, è indicato il luogo di sepoltura. Solo al termine del conflitto le spoglie d'alcuni caduti, in base alle informazioni raccolte, furono ritrovate e riportate al proprio paese d'origine.

Nel primo dopoguerra si tennero dappertutto solenni commemorazioni. Le strade che conducevano ai Cimiteri mutarono nome in viali della rimembranza e iniziarono sottoscrizioni per l'erezione di cippi e monumenti, da dedicarsi alle vittime della guerra, comprendenti spesso la vittoria alata, i fanti, le madri, gli orfani e le vedove.

Il mesto compito di commemorare per la prima volta i concittadini Caduti, toccò al giovane reduce tenente medico d'artiglieria Eraldo Ighina (1895 - 1961). Lo fece la sera del 7 settembre 1919 sul palcoscenico del Teatro Torrielli e la sua orazione venne anche stampata. Per la circostanza fu organizzato uno spettacolo di beneficenza a favore delle famiglie bisognose dei combattenti e s'iniziò a parlare *di un ricordo marmoreo per i figli d'Ovada caduti*; monumento inaugurato poi il 17 luglio 1932 unitamente al Viale della Rimembranza ai lati del quale, *122 pianticelle*, esponevano le varie targhette con i nomi degli "eroi". I caduti ovadesi nel 1915, primo anno di guerra, furono 30, 20 nel 1916, 37 nel 1917, 32 nel 1918. Diversi reduci feriti e scampati al fronte, persero la vita in seguito per malattia.

Nel 1925 *pro monumento* si erano già raccolte quasi 70.000 lire e vari scultori, tra i quali il concittadino Riccardo Gaione (1889 - 1946), stavano lavorando ai bozzetti dell'opera. Vinse il concorso lo scultore Andrea Campi (1892 - 1975) nato in Inghilterra, (Birmingham) ma figlio di Luigi d'origine piemontese. Il *Giornale di Genova* del 15 Luglio 1932, dopo le *solenni cerimonie di domenica ad Ovada* per l'inaugurazione del monumento in termini retorici riportava: *...posto tra ombrosi castagni, il monumento è sorto sotto la direzione dell'ing. Pietro Carlevaro. Opera del cav. Andrea Campi, scultore di fama, allievo di Rubino, e autore d'altre numerosissime opere, si compone di un vasto piedistallo in granito sul quale, al centro, sorge una magnifica Vittoria alata in bronzo. Ai lati, pure in bronzo, sono due gruppi che raffigurano rispettivamente tre Fanti e tre Madri. La figura centrale rappresenta la Vittoria, col braccio destro levato in segno di pace e quello sinistro che scosta lo scudo dal petto che più non difende.*

Il gruppo dei fanti porta in primo piano la figura di un ufficiale, che impugnante la pistola si spinge all'attacco. Dietro di lui si profilano due fanti; l'espressione dei loro visi ci dice che uno è la recluta titubante, se non pauroso, ignaro, forse, del pericolo; l'altro è il vecchio combattente, rude nel viso, duro nell'espressione. Guarda la morte con lo sguardo che sa il pericolo e non lo paventa.

Il gruppo delle Madri è forse quello che più colpisce la nostra passione ed il nostro eroico martirio. La figura di primo piano è quella della Madre, che innanzi protende le mani vuote eppure in gesto di offerta; tutto ha dato; i figli sono morti, il marito è morto, più nulla può dare e pare che offra al sacrificio supremo il suo corpo, serenamente, eroicamente. Dietro si profilano due altre figure di donna: è la vera offerta; una tiene tra le braccia un bambino, pare offra anche quello, oppure non offre, forse, al piccolo orfano che già conobbe il sacrificio del padre, la visione della morte e della gloria?

Al centro, sotto la Vittoria, sta scritta la seguente epigrafe, dettata dal dott. Cortella, padre di un grande Caduto: «UVADA - Militibus suis - Quibus pro Patria Fortiter pugnando - Contigit oppetere - Quispis ades - Memoria magna vetera repetens - Romane saluta».

Al gruppo dei fanti si riferisce la seguente epigrafe: «Non morirono, scomparvero trasumanati nella luce del loro valore. Riapparvero balenati in ogni trincea, in ogni battaglia - Folgorarono nella Vittoria immortalmente vivi per le fortune della Patria combattono ancora».

Al gruppo delle madri si riferisce la seguente: «Offerse ogni madre una vita che era la sua vita, ogni sposa una vita che era la vita dei suoi piccoli figli. Guerriera e sante la Patria le esalta e le adora». Le due epigrafi sono state dettate dall'avv. Orazio Quaglia, principe del Foro Torinese.

Cronache del passato. L'Ovadese nella guida del Touring del 1914.

Un resoconto dettagliato sul territorio delle Valli Stura e Orba

Nel 1914 il Touring Club Italiano pubblicava a Milano il primo volume della guida d'Italia comprendente il Piemonte, la Lombardia e il Canton Ticino. L'autore, L. V. Bertarelli a pagina 153 faceva una descrizione, oggi curiosa ed interessante, del percorso stradale da Novi Ligure a Voltri, per il Passo del Turchino.

Intanto ricordava il glorioso "Tram a vapore da Novi a Ovada" linea ferroviaria a lato dello stradale e a scartamento ridotto di 24 chilometri che si potevano percorrere in circa un'ora e 20 minuti. Erano previste 5 corse al giorno, il prezzo del biglietto di prima classe era di £ 1,2,05 di seconda classe di £. 1,35, mentre chi si muniva di biglietto di andata e ritorno spendeva per le due classi £ 2,65 e 1,75. Era classificata come una "ferrovia con pochi accessi dalla strada ordinaria da Silvano d'Orba a Ovada linea Alessandria-Ovada) e da Ovada a Campo Ligure linea Ovada - Genova)"

Il Bertarelli passava quindi a descrivere la strada "carrozzabile"; una strada che da Novi fino a Basaluzzo era immersa nel verde della campagna come in parte lo è ancora oggi e "piana con rettilinei tra campi, in vista delle colline lontane. Senza interesse. Km. 7,3 Basaluzzo m. 149 (Ferrovia per Frugarolo km. 9, 4 corse al giorno, minuti 25, 1 classe, Il classe £. 0,50, andata e ritorno 1,85 e 0,90; da Novi km. 14, 1 classe £ 1,55, Il classe 0,85, andata e ritorno 2,55 e 1,35). Una carrozzabile piana risale il Torrente Lemme che scende da Gavi per Francavilla Bisio, km. 4,7 Bisio e (km. 13,6) Gavi. Si passa il Lemme (che a poca distanza affluisce nell'Orba) in campagna piana a gelsi e praterie; Capriata d'Orba appare sulla collina colla chiesa e la torre. Le ondulazioni del terreno cominciano subito dopo a presentare belle vedute sui vicini contrafforti dell'Appennino. Bella vista a destra su Rocca Grimalda fieramente accampata in altura; a sinistra su Silvano. Km. 18,1. Silvano d'Orba m. 171. Con due Castelli già dei Botta Adorno, il più moderno abitato.

Escursione: per carrozzabile a Castelletto d'Orba m. 180 c. Km. 3,1, con Castello degli Adorno restaurato nel 1903, e a Montaldeo km. 6.5, con Castello in buono stato dei Doria. Altra carrozzabile. da Castelletto a S. Cristoforo metri. 301, km. 6 da Silvano con Cast. degli Spinola, e a Gavi km. 14, 6.

Dopo Silvano ponte sul Torrente Piota, indi sul colle a sinistra Tagliolo. Km. 23,8.

Per quanto riguardava Ovada, posta a 186 metri sul livello del mare, la guida in questione consigliava al viaggiatore "l'Albergo Universo" con camere per il pernottamento da 2 e 3 lire. I clienti potevano usufruire del servizio di "omnibus dalla stazione al paese" per la modica spesa di 15 centesimi. Ovada vantava inoltre una "vettura postale per Trisobbio" che effettuava due corse giornaliere, alle ore 1,15, a £. 0,50, e per Carpeneto, 2 corse, ore 1,30, £. 0,80)".

"Al confluente di Orba e Stura," quindi a Ovada, "in posizione pittoresca", continuava il Bertarelli, cominciava "la parlata dialettale genovese. Si faceva un "commercio importante di vini". Si poteva ammirare una "bella chiesa", ossia la Parrocchiale dell'Assunta; "l'Oratorio della SS. Annunziata con due grandi quadri di Luca Cambiaso, l'Oratorio di S. Giovanni Battista con la Decollazione, scultura in legno del Maraggiano.

Parecchi interessanti castelli nel pittoresco Alto Monferrato, regione ferace di vigneti. Per carrozzabile a Tagliolo m. 315, (km 2,4 Castello Pinelli Gentile restaurato dal D'Andrade, dalla torre panoramica.) e a Belforte m. 337 (km. 5,2 Castello del marchese Cattaneo). Da

Tagliolo discesa al porte del Torrente Piota, m. 220, Lerma n. 290 (km. 7,4 da Ovada), pittoresco sul poggio scosceso dominante il T. Piota, magnifico Castello Spinola; Casaleggio Boiro m. 321, km. 9,1 antico Castello ora dei Guiglia a qualche distanza; Mornese m. 380 (Vettura Postale da Ovada, 2 corse al giorno. 2 ore) km. 12, con bel Castello che lo domina e parco dei marchesi Doria. Per carrozzabile nella Valle del Torrente Orba a Molare m. 228, km. 5, Castello dei conti Gaioli Boidi; e salita a Cremolino m. 405, km 10, panoramica, Castello dei marchesi Serra. A Tagliolo e per culmine al Monte Colma, m. 856, ore 3,30, panoramica, dal quale al M. Pracaban m. 946, ore 5, alle Capanne di Marcarolo m. 754, ore 6, ai Laghi del Gorzente, ore 7, e discesa a Pontedecimo, ore. 9,30. A Lerma, ore 1,30, v. sopra, per la Valle del Torrente Piota indi del Torrente Gorzente ai Laghi della Lavagnina ore 3, Case Cremisi e discesa pel Torrente Masone a Voltaggio ore 5,30. A Lerma e pel culmine di Mondovile alle Capanne di Marcarolo ore 4,30.

La strada entra ora nella più stretta Valle della Stura, serpeggiando sul suo fondo lungo la ferrovia; bellissimo paesaggio; la montagna è a qualche altezza chiomata di pini, in basso di grandi castagneti d'aspetto ben diverso dai prealpini; piante più piccole, patate con cura. La valle si fa gradatamente più brulla, tocca km. 36,3 Rossiglione inferiore (poco più avanti è Rossiglione superiore) sperduto nella solitudine verde di un fertile breve piano alla confluenza di una vallecola. Grande cotonificio sotto un'alta briglia della Stura.

Escursioni: alla stazione per castagneti indi cedui al Monte Colma m. 856, ore 1,15. Panoramica sulla valle, l' Appennino, le colline del Monferrato, la pianura. Per carrozzabile nella Val Gargassa alla Crocetta m. 626, km. 8,4, poi si scende al ponte sul Torrente Orba e all'Abbadia del Tiglieto m. 382, km. 13,8, monumento nazionale con interessanti resti, specialmente belle trifore nel cortile; monastero cistercense fondato nel 1120 circa, vi abitò S. Bernardo nel 1131, fu soppresso nel XV sec.; nel 1747 vi si fortificarono gli Austriaci, sloggiati dai Genovesi. La carrozzabile prosegue fino a Olba, Palo e Sassello (Vettura Postale Rossiglione - Tiglieto - Olba, 1 corsa al giorno, 3 ore).

Più avanti la natura del terreno si rifà dolce e fertile. Km. 40,3 Campo Ligure (Vettura Postale per Masone all'arrivo dei treni, 1 ora, cent. 30); la chiesa (affreschi di Orgero e Gainotti e tele di Gaudenzio Ferrari e dello Strozzi detto il Cappuccino), la torre e il vecchio ponte fanno un quadretto incantevole. Villini, stazione estiva genovese.

Escursioni: Per castagneti e pascoli alla vetta del Monte Pavaglione m. 890,

1 ora, e per culmine verso Sud al Bric del Dente m. 1107, ore 2,30, ove sono rocce serpentine - ferruginose che deviano l'ago della bussola; vasto panorama sulle valli Stura, Orba, il mare, la Riviera e Genova. - Per castagneti e cedui alle Capanne di Marcarolo m. 754, ore 2, ai Laghi del Gorzente, ore 3, V, sopra, e a Pontedecimo, ore 5,30.

Si procede in valle larga, ferace; qualche cotonificio. Km. 45,3 Masone m. 391 (Albergo d'Italia, modesto). Nel castello riparò Andrea Doria per la congiura di Gian Luigi Fieschi nel 1547. Numerose villeggiature.

Escursioni: A Pra Rondanino (la cima. m. 766 è poco sopra la mulattiera, ore 1,25, e al Monte Poggio m. 1081, ore 2,15. Al Monte Orditano m. 950, ore 2,30, per mulattiera parte in culmine passante per l'altipiano a Cascina Praglia.

Tra grassi pascoli ed estesi castagneti si giunge con bel colpo d'occhio retrospettivo al (km. 48,7) valico nella Galleria del Turchino m. 532, lunghezza 180 metri. Vi si trova un'osteria e una cantoniera.

Escursioni: Prima di entrare in galleria, a destra. strada militare fin presso la Cappelletta m.

642, 30 m. chiesuola in cui si festeggia annualmente la pace fra le popolazioni. di Masone e Campofreddo del 1505. Proseguendo per culmine per via militare al Bric Geremia e al Bric del Dente m. 1107, ore 2, panoramica. Poi proseguendo in culmine a Cascina Cerusa m. 944, Passo del Faiallo m. 1061 e al Monte Réisa m. 1183, panoramica, ore 3,30. All'uscire di galleria lo sguardo cade nella breve valle e scende al mare vicino. Tra castagni la strada serpeggia in ripida discesa a grandi curve. Ricompare più avanti in una forra la ferrovia che passa l'Appennino con un traforo di 7447 m. Man mano si scende la vegetazione si fa più varia e vivace; citisi, eriche si frammischiano alle piante da frutta sulla, montagna tutta a campicelli a scaglioni, che si sostengono senza muricciuoli. Le abitazioni si moltiplicano intorno alle ville in gruppi pittoreschi, ai piedi di chiese bizzarre. I primi camini annunciano la diffusa industria ligure che invade ogni piano di valletta che sbocchi a mare. Ma già anche qui sono penetrate le palificazioni a traliccio che adducono l'agile corrente elettrica. Da Mele è una festa di colori. Complessivamente strada interessantissima. Km. 60,8 Voltri.

75. XII, 12, Dic. 2005, p. 2:

**Cronache del passato. A piedi sul Tobbio.
Un episodio che risale al gelido inverno del 1914**

Nello scorso numero di Ovada Notizie l'articolo dedicato alle escursioni sul Tobbio mi ha offerto lo spunto per riunire alcune curiosità.

Nel 1878 don Rocco Mazzarello, parroco di Mornese ebbe l'intuizione di costruire una chiesa sul monte Tobbio, ma solo nel 1896 Giovanni Lombardo, un contadino iniziò ad innalzarla investendo del proprio e coinvolgendo gli abitanti della Val Lemme. Nel giro di un anno il sacro edificio fu ultimato e il 4 settembre 1899, fu impreziosito della statua della Madonna, opera dello Scultore Carli di Genova, e intitolato a Nostra Signora di Caravaggio.

Nel 1917 il sacerdote Ernesto Pitto raccolse e pubblicò le vicende che portarono alla realizzazione della chiesa. Nel rarissimo opuscolo sta scritto:

Il Tobbio s'innalza a 1092 metri sul livello del mare: è posto nel territorio del vasto Comune di Parodi Ligure, e tocca il Comune di Voltaggio, nel Circondario di Novi Ligure, Provincia di Alessandria. Vi si accede abbastanza agevolmente per la via in parte carrozzabile e in parte mulattiera che da Gavi, Parodi, Bosio, Mornese, Lerma, Casaleggio Boiro, conduce a Voltaggio.

Quantunque sorgano tra un seno e l'altro del monte, ed in particolare sulle basi, folti boschetti che danno graditi pascoli per gli armenti, la vegetazione vi è scarsa: non manca però or qua or là un'ombra amica alla quale riposarti, ne lo zampillo di fresca sorgente cui ristorare la sete per poi riprendere con più lena l'erta faticosa.

Sulla vetta finalmente, se le nebbie o neri nuvoloni non ti fanno eventuale impedimento, il tuo occhio specie se munito di buon cannocchiale, vede lontano lontano, e può contemplare un panorama vario e grandioso, dalla porpora dorata di uno splendido sorgere di sole, o di un tranquillo tramonto alla gradevole vista delle lontane e vaste pianure dell'Alessandrino e Tortonese, nonché delle ridenti colline di Torino, dell'Astigiano, del Monferrato, conosciute anche col solo nome di "Colline del Po e del Tanaro", che formano il più bel promontorio di tutto l'Appennino Ligure.

Tra gli innumerevoli escursionisti giunti in vetta al Tobbio anche il gruppo dei UOEINI

attivo nei primi decenni del Novecento e costituitosi nell'ambito della Società Operaia di Mutuo Soccorso Unione Ovadese. Lo rileviamo dalla cronaca del foglio locale "L'Alto Monferrato - Corriere della Democrazia in edicola la vigilia di Natale del 1914:

Molti anni fa Edmondo De Amicis scrivendo "Alle porte d'Italia" e parlando di una di quelle meravigliose gole alpine in cui l'orrore magnifico della natura, il rombo delle acque cadenti, e tutte le note del "Pittoresco" si fondevano in una sola superba bellezza, pensava con raccapriccio e quasi con sacro spavento, alla possibilità che un giorno gli Hôtels, le funicolari, ecc. tutto questo armamentario del conforto moderno, facessero scomparire il fascino selvaggio del luogo.

No. Il Monte Tobbio non è stato ancora, fortunatamente, profanato da tutto questo. Esso rimane il sito orrido di salita difficile, quasi sterile, con una strada mulattiera solinga, sassosa, aspra, dirupata e storta.

I nostri bisnonni erano un po' più materiali di noi, e il paesaggio non li commuoveva troppo, per cui in una ascensione in montagna badavano più al disagio della via che non alla vista meravigliosa che scoprivasi ai loro sguardi.

La comitiva lasciò Ovada il mattino di Domenica col proposito di accedere al Monte Tobbio secondo il programma stabilito.

Parteciparono alla gita Giacomo Isnaldi, Lello Gazzo, Angelo Limberti, Carlo Alloisio, Carlo Laiolo, Luigi Ballati, Ernesto Vela, Emilio Grillo, Carlo Buffa e Ettore Gazzo.

Nel silenzio della campagna addormentata attraversiamo Tagliolo entrando nella valle Piota, da questa a quella del Gorzente raggiungendo tosto i serbatoi della Lavagnina.

E' ormai giorno e si scorge maestoso il Tobbio.

Soffia un vento gelido, il termometro è a qualche grado sotto lo zero, ed il nevischio ci sferza il viso con violenza.

La vetta è ancora nascosta ai nostri sguardi, e noi saliamo sempre senza sapere quanto dovremo ancora chiedere ai nostri muscoli spossati: finalmente, a una svolta, ecco la vetta già prossima, poco più elevata di noi.

Siamo arrivati, abbiamo vinto! Sono oltre sei ore che camminiamo senza riposo. Al rifugio diamo fuoco a qualche fascina enorme disponendoci in semicerchio per rifocillarsi.

Un luogo asciutto... una fiammata, una tazza di brodo o caffè caldo! Una casa, soprattutto dopo tante ore di deserto!...

Ma ci siamo fermati abbastanza, sono le dodici e mezzo e ci allestiamo per il ritorno. A pochi metri dalla vetta incontriamo la consorella sezione di Genova che salutiamo entusiasticamente.

Ora procediamo in silenzio sotto il nevischio che con rabbia ci percuote la faccia ghiacciata.

Il viaggio di ritorno fu assai faticoso per la neve e per una violenta e gelida tramontana.

E noi lieti di aver superato una non facile prova inneggiamo all'alpinismo che oltre a forficare i corpi rende indomite le anime e fieri i caratteri.

Un altro escursionista nel 1919 osservava:

Anch'io del Tobbio sugli aridi sassi

Vidi d'Italia, l'Alpi, i colli, il mare

E respirai quell'aura salutare

Conforto ai tanti faticosi passi:

*E nelle valli tra le rocce e i massi
Del Gorzente mirai l'acque sgorgare
Del Piemonte i vigneti trionfare
E il verde luogo ove Voltaggio stassi:*

*Le di Gavi osservai vecchie difese
Torre dei Tegli e dei folti castagni
Casaleggio, Fiaccon, Lerma e Mornese:*

*Vidi la Scrivia serpeggiar nei piani
Stura e Orba lambire la cortese
Ovada e del Galliera i laghi immani.*

76. XIII, 1, Gen. 2006, p. 2:

Cronache del passato. La festa di Sant'Antonio Abate nell'Ovadese.

Un antico proverbio ritiene il Santo un mercante da neve

Sant'Antonio Abate, capace di liberare l'aria, la terra, il fuoco dagli influssi malefici del demonio, è normalmente rappresentato nei santini votivi mentre benedice gli animali che le stanno intorno: l'immane maialino, il cavallo, l'asino, la mucca e altri animali da cortile. A complemento della scena vi è sempre raffigurato un allegro falò che per associazione di idee rimanda al fastidioso malanno che la scienza medica chiama «erpes zoster» ma che è noto popolarmente anche sotto il nome di «fuoco di Sant'Antonio». Non è possibile stabilire con esattezza quando abbia avuto origine nel nostro territorio il culto riservato al Santo al quale si ispirano persino svariati proverbi tipici dell'Ovadese. Nell'odierna via S. Antonio pare esistesse fin dal XIII secolo un tempio, in onore di Sant'Antonio Abate, che venne ampliato nei secoli successivi. Si tratta in sostanza della chiesa sconosciuta, nel secolo scorso trasformata in carcere mandamentale e recentemente assunta a museo paleontologico. Da tale edificio religioso prese il primo ospedale sorto nel 1444, la strada e la zona circostante che aveva importanza non secondaria sin dall'epoca degli Statuti del XIV secolo. Da essi apprendiamo che sul luogo si tenevano mercati e i cosiddetti "mercati grossi" poi fiere annuali. Per esempio è ricordato che i rei di furto non in grado di risarcire il mal tolto venivano fustigati dalla porta principale del paese, che sorgeva pressappoco all'altezza dell'odierna piazza parrocchiale, sino alla zona detta «Sant'Antonio del mercato».

Sulla festa del santo, che ricorre il 17 gennaio, la cronaca locale riferisce della tradizionale benedizione degli animali e di festeggiamenti organizzati dalle categorie di mestiere la cui attività lavorativa comprendeva l'impiego dei vari quadrupedi esistenti sulla piazza: cavalli, muli e asini. La benedizione era, in ogni caso, estesa e indirizzata a tutti gli animali.

Il Corriere del 20 Gennaio 1901 pubblicava:

“I nostri automedonti vollero festeggiare il protettore delle loro bestie con un lauto pranzo all'Albergo Universo. Il loro principale signor Ferrari Filippo partecipando alla loro festa, li condusse prima, sopra uno splendido tiro a sei, a far un giro per la città per far loro aumentare l'appetito, che certo non difettava”.

Sempre dal Corriere ma del 16 Gennaio 1910:

“La tradizionale e caratteristica festa di S. Antonio, che di consueto viene celebrata nella chiesa del nostro civico Ospedale, sta per assumere quest’anno un’importanza eccezionale a maggior comodità degli accorrenti che possono più facilmente invocare da questo santo generoso le grazie necessarie per se stessi e per i propri ... animali.

La precedenza in ordine cronologico tocca però agli animali i quali con il solito cerimoniale saranno benedetti domenica dopo pranzo, mentre il giorno di lunedì, ricorrenza della festa, sarà riservato alle funzioni di chiesa con messe e vespri solenni, durante le quali i devoti e specialmente le devote di S. Antonio, che si dice non siano poche, potranno domandare.... grazie speciali.

Il Giornale d’Ovada, Eco dell’Alto Monferrato, del 18 Gennaio 1925, invece ci riporta molto indietro nel tempo rievocando un’antica cerimonia.

“Oggi nel recinto del nostro Ospedale, dinanzi alla Cappella dedicata a S. Antonio, ha avuto luogo l’antica caratteristica benedizione dei cavalli funzione che si ripete da centinaia d’anni. Quando i mezzi di trasporto meccanici, gloria e vanto degli ultimi cent’anni, erano ancora in mente dei e Ovada nostra era ancora un’umile borgata segregata dal mondo e comunicante con il Genovesato unicamente per mezzo di una mulattiera, gli utilissimi quadrupedi, cavalli e muli, erano in numero molto maggiore che non ora e la funzione che oggi si rinnova in modeste proporzioni, costituiva un avvenimento importante nella vita borghigiana.

Lunghe teorie di cavalli e specialmente di muli, riccamente bardati, adorni di coccarde e di rumorosi sonagli, cavalcati da mulattieri in caratteristico costume (berretti di seta o tondo cappello alla spagnuola, larga sciarpa rossa o turchina alla cintola, giacchetta corta, calzoni al ginocchio, bottoniere dorate), dopo essersi raccolte davanti all’antica chiesa di S. Antonio a ricevere la benedizione del Sacerdote, sfilavano al trotto per le vie del paese, per poi lanciarsi ad un fantasioso galoppo lungo l’antico giro dei piani.(Zona Via Cavour - Corso Italia).

Alla sera poi nelle case, nelle osterie, nel vecchio Albergo dei Tre Mori, (Via Cairoli) i baldi cavalieri si abbandonavano a lieti banchetti, a danze gioconde, soliti epiloghi a tutte le feste.

Era uno spettacolo che interrompeva la tranquilla esistenza dei nostri nonni i quali, con meno luci e meno gazzette, passavano la loro vita in modo più invidiabile di quello che facciamo noi col nostro progresso.

Di quel piccolo mondo antico sono pressoché scomparsi tutti i testimoni in Ovada però abbiamo ancora un campione di quelle fantastiche cavalcate, egli è ancora vegeto ed arzillo ed è lui che ci suggeriva, l’altro giorno, questi modesti appunti.

Il cronista probabilmente si riferiva a Lorenzo Frascara un vecchio postiglione che avrebbe raggiunto quasi un secolo di vita e del quale abbiamo rintracciato nella nostra fototeca l’immagine che pubblichiamo a corredo del testo.

77. XIII, 2, Feb. 2006, p. 2:

Cronache del passato. Il Castello di Ovada.

Notizie e atti dell’epoca della demolizione (1855 - 1857)

Piazza Castello ha preso il nome dall’antico fortilizio che sorgeva sul promontorio alla confluenza dei torrenti Orba e Stura. Esso fu demolito tra il 1855 e il 1857 perché in rovina, (nella foto in un disegno giovanile di Natale Proto). Con i detriti fu innalzato l’argine del torrente

Stura e costruita Via Lungo Stura Michele Oddini, intitolata all'ingegnere che la progettò e che per vari anni fu sindaco di Ovada; (nella foto in posa con i famigliari).

Prima di riportare alcuni stralci di lettere riguardanti i lavori di demolizione del castello, attingiamo dalle testimonianze manoscritte di Giovanni Battista Perrando, padre generale degli Scolopi, svariate informazioni sull'edificio in demolizione da lui raccolte verso la metà dell'800:

“I bastioni e le magnifiche torri dell'abbandonato castello parte caddero in rovina durante l'ultima metà del secolo decimo ottavo, parte furono demoliti per timore che in qualche subitanea rovina, danneggiassero i sottostanti ponti dell'Olba e della Stura. Gli avanzi di una torre ed alcuni muri, a settentrione, rovinarono nel febbraio del 1855. Le due torri e il terrapieno, o rialto, del medesimo castello furono spianati nel 1856 per dar luogo ad una piazza di stazione di carri e pel peso pubblico.

Questo castello, giusta l'affermazione del dotto abate Giovanni Battista Spotorno, che più volte lo visitava, saliva molto più in antico dell'epoca in cui cominciarono a costruirsi castelli in Italia. Mostrava nella sua forma e costruzione qualche cosa che lo distingueva dai castelli innalzati dal 1000 al 1400.

Il torrione fu restaurato l'anno 1764. Vi era dipinta all'esterno la Madonna ma molto alta e poco si godeva. Sarà stato circa palmi 160 alto; il suo largo interno ovvero diametro, senza lo spessore del muro che era palmi 8, era di palmi 33. La torretta così nominata per essere la minore era più antica del torrione e forse faceva parte dell'antico castello prima che l'acquistassero i Genovesi e lo riducessero alla forma da noi vista. Sarà stata alta palmi 120 circa e la larghezza interna palmi 19 e tre di spessore di muro che era di pietre scalpellate. Furono trovate varie frecce sulla sommità di essa; ed era osservabile soprattutto la torre principale, di forma rotonda in mattoni e d'ampiezza straordinaria. Basta ricordare che oltrepassava i venti metri di diametro.

Il castello sorgeva all'estrema punta settentrionale del borgo, da cui lo staccava una profonda fossa e n'era poi ricongiunto mediante uno stretto e lungo ponte in materia. Visitava questo castello nel 1846 il Principe Ferdinando Duca di Genova in compagnia d'Alfonso Lamarmora”. (Si trattava di Ferdinando di Savoia, nato il 15 Novembre 1822, figlio di Carlo Alberto e della principessa Maria Teresa, figlia di Ferdinando II Granduca di Toscana).

Il 21 agosto 1857 l'ing. Michele Oddini indirizzava al sindaco di Ovada Domenico Buffa, già deputato al primo Parlamento Subalpino, la seguente lettera:

“Ill. mo Sig. Sindaco: l'impresario Trucco ha introdotto e continua a introdurre pel cantiere delle pietre di cava da lui acquistate da diversi. Ieri ha mostrato intenzione di volere aggiustare per la faccia vista dell'argine. Questa cosa sarebbe contraria alla convenzione stipulata col Comune, di dover ricavare dal castello tutte le pietre che manca per la faccia vista adduce per scusa, che se deve uniformarsi a quest'obbligo, non ha più tempo nel corrente anno di compiere le opere murali. Primo perché il taglio dei tufi del castello è lavoro difficile e lungo, secondo perché è assai difficile a trovare i giornalieri che occorrono.

Entrambe le ragioni addotte sono plausibili, e anch'io sono di parere che quest'obbligo imposto all'impresa impedisce di progredire con alacrità. Ciò nondimeno ho fatto sospendere l'opera dello scalpellino. Ora per conciliare la speditezza del lavoro col mantenimento del patto conchiuso; il quale aveva per scopo l'atterramento di una parte del castello.

L'impiego d'altra parte nelle facce vista, salvo sempre per parte sua di demolire tanta parte del castello suddetto finché abbia da esso estratto tanta pietra da paramenti quanta fu quella

che avrà impiegato nei paramenti medesimi di altra provenienza. La pietra ricavanda ben inteso resterebbe suo profitto. Non si recherebbe impiccio in tal modo all'andamento del lavoro e si manterrebbe intatta la pattuita condizione.

L'impresa si dichiarò pronta ad accettare quest'aggiustamento che io credo di convenienza reciproca, quando nulla osti presso quest'autorità. Dev. mo obb. o servo Ing. re G. M. Oddini".

Risposta del sindaco Domenico Buffa: "1857. 22 Agosto. Il Consiglio Delegato riunito nelle persone de' Signori Sindaco Avv. Dep. Buffa, Giangrandi Giacomo, Torrielli G. Batt. Moizo Giuseppe, Cannonero G. Batta, Consiglieri, accetta la proposta di cui avanti con che le pietre, siano messe in luogo a parte e misurate. Il Sindaco Buffa".

Altra lettera indirizzata dal Buffa all'ing. Oddini:

"Ovada, 22 ottobre 1857. La strada di accesso all'abitato nel breve tratto che confina col ponte Stura, trovasi sprovvisto di ghiaia per cui diversi carri affondarono con grave pericolo dei conducenti e dei carichi. Il sottoscritto, onde far cessare le querele che da vari individui gli vennero esposte si rivolge al Sig. direttore dei lavori pregandolo a voler dare le provvidenze necessarie per il pronto inghiaimento del tratto di strada di cui sopra". (Un ringraziamento all'arch. Giorgio Oddini che gentilmente ha messo a disposizione la relativa documentazione).

78. XIII, 3, Mar. 2006, p. 2:

Cronache del passato. Idrografia e vie di comunicazione.

Corsi d'acqua e strade di campagna dai toponimi antichi

Di un certo interesse risulta una raccolta di dati inerenti i torrenti, i ruscelli, le strade provinciali, comunali, vicinali e consortili del Comune di Ovada effettuata negli anni trenta del Novecento. La maggior parte delle denominazioni e dei toponimi allora raccolti, ed accertati per la redazione dell'elaborato, non sono cambiati nel corso degli anni mentre altri non ricorrono più nel linguaggio odierno.

Per questo ci sembra curioso pubblicare tale censimento in cui per primi sono ricordati i nostri maggiori torrenti:

Orba nasce in località **Piani del Faiallo**, Prov. Savona segue con corso tortuoso la valle omonima, sfocia in pianura a Ovada; indi affluisce nel Bormida (affluente di sinistra) a sud-est di Alessandria; lunghezza 95 Km. circa. Guadi due, uno in regione Rebba l'altro in regione Guastarina, passerelle una in regione Rebba - Monteggio. Ponti due: comunale S. Paolo per Grillano, provinciale per Alessandria; chiuse due: Geirino e Torrette; è povero di pesci: carpe e *barbori* (ciprinidi), (trote rarissime nella parte alta).

Stura, nasce nei **Piani di Praglia** in Provincia di Genova, segue la valle omonima indi affluisce nell'Orba immediatamente a nord dell'abitato di Ovada (affluente di destra) lunghezza totale 35.Km. circa. Guadi uno (in Ovada) regione Panicata, passerelle due (in regione Panicata e Caffarella), ponti due (comunale per Belforte Monferrato, provinciale per Novi Ligure); è povero di pesci: carpe e *barbori*, (trote rarissime nella parte alta).

L'elaborato riporta i nomi d'otto ruscelli:

Rio **Canale**, al confine con Roccagrimalda, nasce in regione **Scarsi-Olive**, affluente di sinistra dell'Orba, scorre fra colline vignate, lunghezza 2,5 Km. nè guadi, nè passerelle, nè pesci.

Rio **Rian**, nasce in regione **S. Evasio - Scassa**, affluente di destra del **Rio Canale**, lunghezza Km. 2.

Rio **San Bernardo**, nasce in regione S. Bernardo, affluente di sinistra dell'Orba in regione **Collinose**, lunghezza Km. 2.

Rio **Sciorato**, al confine di Cremolino, lunghezza Km 3, nasce in regione omonima, affluente di sinistra dell'Orba.

Rio **Requagliolo**, nasce in regione omonima lunghezza Km. 3,5, affluente di destra dell'Orba in regione boscosa.

Rio **Granozza**, nasce in regione **Pian del Merlo** al confine con Rossiglione, lunghezza Km. 4, affluente di destra dell'Orba, costituisce il confine con Molare per un tratto.

Rio **Ferrato**, al confine con Tagliolo nasce da **Mongiardino**, in Comune di Belforte, lunghezza Km. 1,5; in zona collinosa, affluente di destra dello Stura.

Rio **Volpina**, nasce in **Redipreto**, lunghezza Km. 2,5, affluente di sinistra dello Stura, zona boscosa da un lato, vignata dall'altro.

Altri insignificanti ruscelli sulla sinistra dello Stura fino al confine con Rossiglione non portano nome.

Strade intersecanti il territorio Comunale di Ovada.

Provinciali: 1 Alessandria - Ovada - Voltri ; 2 Acqui - Novi Ligure; 3 Ovada - Trisobbio - Orsara, 4 Ovada - Tagliolo - Lerma.

Comunali: 1 per Grillano. Guardia, Frazioni; 2 per Fraz. Costa nuova; 3 per Fraz. La Corte; 4 per Fraz. Costa vecchia; 5 per S.Evasio; 6 scorci Cappellette, 7 per Monteggio.

Per quanto riguarda le strade vicinali ne sono segnate 19:

della **Guastarina**, parte dalla provinciale per Novi e raggiunge la Cascina Guastarina.

Granozza, parte dalla provinciale per Acqui e raggiunge Il Comune di Rossiglione.

Scaglione, parte dalla strada comunale della Costera e va a raccordarsi alla provinciale Ovada Molare.

S. Ambrogio Stivette, parte dalla consortile della Volpina e passando alle Stivette raggiunge la Comunale della Costera.

S. Gaudenzio, parte dalla provinciale Ovada - Molare e raggiunge la ferrovia dietro la Distilleria Repetto. Strada vicinale di **S. Bernardo**, parte dalla comunale omonima e raggiunge S. Bernardo.

Bonefisio, parte dalla provinciale per Trisobbio.

Montoggia, parte dalla comunale di S. Evasio e raggiunge la Cascina Montoggia.

Caminata, parte dalla vicinale della **Montoggia** e raggiunge la provinciale per Alessandria,

San Martino Superiore, parte dalla comunale di S. Evasio e raggiunge la Cascina S. Martino superiore.

Cascina Rossa, parte dalla comunale per Grillano e raggiunge la Cascina Rossa.

Redipreto, parte dalla comunale Nuova per Costa e passando per la Cascina Livora, Emanuella e Redipreto raggiunge la frazione Costa.

Lionessa, parte dalla provinciale Ovada - Molare e passando dalla Cascina Lionessa raggiunge la vicinale Redipreto.

Costera, parte della comunale della Costa e passando alla Cascina Sciezi raggiunge la Cascina Costera.

S. Lucia, parte dalla vicinale della Costera alla Cascina Bellavista e raggiunge l'antica stra-

da Ovada - Genova.

Nervo, parte dalla Cascina Sciezi e raggiunge il Rio Requaglia.

Bavazzano, tratto di strada che unisce quella della Costera e del Nervo e quella di S. Lucia.

Torretta, parte dalla provinciale Ovada - Alessandria e raggiunge la Cascina Torretta.

Cà' de Gatti, parte dalla comunale per S. Evasio e passando dietro Villa Rilé raggiunge la provinciale per Trisobbio.

Sette sono le strade consortili segnalate:

Ergini, parte dalla provinciale Ovada - Novi e finisce al confine di Tagliolo.

Requaglia, parte dalla provinciale Ovada - Molare.

Olive, parte dalla comunale S. Lorenzo e passando dalle Cascine Olive e Olive al Lobio raggiunge il confine con Roccagrimalda.

Volpina, parte dalla provinciale Ovada - Voltri.

Linarolo, parte dalla provinciale di Trisobbio e raggiunge la Cascina Linarolo.

Ospizio Lercaro, parte dalla provinciale Ovada - Novi, passa all'Ospizio Lercaro e raggiunge l'antica strada Ovada - Tagliolo, confine di Comune.

Requagliolo, parte dalla vicinale del Nervo passa dalla Cascina Sciezi e raggiunge la Cascina Requagliolo.

La volta prossima dedicheremo un articolo alle vecchie cascine sparse nel territorio comunale, la maggior parte delle quali, pur subendo radicali trasformazioni, hanno conservato nel tempo il toponimo originale.

79. XIII, 4, Apr. 2006, p. 2:

Cronache del passato. Cascine e ville ovadesi.

Un documento degli Anni '30 le riporta nel dettaglio

Come anticipato nell'ultimo numero le "cronache del passato" questa volta hanno come riferimento il nome delle cascine sparse nella campagna ovadese. Alcune sono già citate in documenti e atti notarili molto antichi. Prima di riportarne il lungo elenco, risalente al 1930 circa, in ordine alfabetico con relativa regione o frazione in cui le cascine o ville sono ubicate, alcune curiosità. Il 12 febbraio 1659, in alcuni "conti a favore della chiesa parrocchiale di Ovada" sono menzionati diversi "sacchi di carbone" ma non ne è specificato il peso, preparati "da Gio Vincenzo Tribone e Giacomo Salomone, cap. Pier Francesco Mainero, deputati dall'illustrissimo e reverendissimo Vescovo d'Acqui, per decreto 17 aprile 1658" ricavati dall'abbattimento e trasformazione in carbone dei "castagneti posti nel territorio di Ovada uno in Carbonata, l'altro in Valgrande e l'altro alle Stivette. Venduto tale carbone a Gio Maria Bonello di Rossiglione, in tutto vale lire mille trecento quaranta otto e soldi 15, e di detti denari se ne costituì un censo a 11 marzo '59 in Ludovico Pescio q. Pietro e Giacomo Piana q. Giovanni".

La situazione al 1930 circa:

Cascina Abanaia, Regione San Michele. Cascina Alberghina, San Lorenzo. Albergo di Pino, Frazione Costa. Albergo del Piano, Via Rossiglione. Albergo dei Poveri, Frazione Costa. Villa Argentina, Regione Parasio. Cascina Bacilan, Frazione Grillano. Cascina Badana, San Lorenzo. Cascina Badassina, Regione Lercaro. Cascina Bagona, Regione Grillano. Cascina Baudotta, San Lorenzo. Cascina Baracchina, Via Molare. Cascina Baretta,

San Gaudenzio. Cascina Baretta, Frazione Grillano. Cascina Buattoni, - San Lorenzo. Cascina Bellavista, Frazione Costa. Cascina Bernarda, Regione Rebba. Cascina Benedetta, Regione Volpina. Cascina Bevilacqua, Frazione San Lorenzo. Cascina Boccanera, San Bernardo. Cascina Bonmorto, Frazione Costa. Cascina Buffa, Via per Novi Ligure. Cascina Busana, Frazione Grillano. Cascina Bruzzo, Frazione Faiello. Cascina Bruzzoni, San Bernardo. Cascina Ceci, Corrieri, San Lorenzo. Cascina Cabanin, Retorta. Cascina Cascinotto, Via per Molare. Cascina Cascinotto, Fraz. Costa. Cascina Cascinotto, Guastarina. Cascina Cascinetta, Strada per Roccagrimalda. Cascina Cabanera, Retorta. Cascina Cagaluva, Frazione Costa. Cascina Cascinin, Strada Cappelletta Tagliolo. Cascina Cataragni, Regione Grocchetto. Cascina Carbonata, S.Lucia - Fraz. Costa. Cascina Carlino Arquaiolo, Fraz. Costa. Cascina Cassolina, Via Molare. Cascina Ciapei, Fraz. Costa. Cascina Cesarin, Guastarina. Cascina Cereto, Reg. Rebba. Cascina Cerura, Reg. Granozza. Cascina Cuccu, Reg. Succardazzo. Cascina Ciappalunga, Via Molare. Cascina Ca' Buona, Fraz. Costa. Cascina Celle, Sant'Evasio. Cascina Faiello, Fraz. Costa. Cascina Franca, Via per Roccagrimalda. Cascina Galla, Succardazzo. Cascina Gonzala, Via Molare. Villa Giordano, Lunarolo. Villa Giulia, Lunarolo. Cascina Grisosta, Requaglia. Cascina Groppo, Via Rossiglione. Cascina Isola, Reg. Lercaro. Cascina Isola, Via per Roccagrimalda. Cascina Lanza, Fraz. Costa. Cascina Lazzarina, San Lorenzo. Villa Lea, Via Molare. Cascina Lodina, Grillano. Cascina Lubbi, S. Lorenzo. Cascina Lunga, S. Bernardo. Cascina Lugro, Guastarina. Cascina Macchinetta, Reg. Ciutti. Cascina Maineri, Fraz. Costa. Cascina Manovra, S. Lorenzo. Cascina Marietta, Retorta. Cascina Mattana, S. Bernardo. Cascina Merletti, Fraz. Costa. Cascina Micotta, S. Lorenzo. Villa Migliardi, Lunarolo. Cascina Mirola, Via Molare. Cascina Moglietta, Fraz. Costa. Cascina Mondina, S. Lorenzo - Corrieri. Cascina Mongina, Via Molare. Cascina Molinaia, Reg. Rebba. Cascina Moraccina, Pizzo di Gallo. Cascina Montà, S. Bernardo. Cascina Moranda, Strada per Tagliolo. Cascina Nebia, Via Molare. Cascina Nervi, Requaglia. Cascina Nicrosi, Requaglia. Cascina Novarese, Strada Rebba. Cascina Pantalina, Succardazza. Cascina Passalacqua, Guastarina. Cascina Pasqualina, S. Lorenzo. Cascina Piasolo, Casa Pulotto, Reg. S.Evasio. Cascina Pagliuzza, S. Lorenzo. Cascina Pescia, S. Bernardo. Cascina Pendente, Fraz. Costa. Regione Pernice, Fraz. Gnocchetto. Cascina Prevosta, Reg. San Martino. Cascina Pian del Merlo, Fraz. Costa. Cascina Pian della Nitta, Via per Rossiglione. Cascina Pianei, S. Bernardo. Cascina Pino, Via per Novi. Cascina Pisciarella, Reg. Gerino. Cascina Priora, S. Lorenzo. Cascina Pizzorno, Reg. Volpina. Cascina Rosario, Fraz. Costa. Casa Rosa, Lunarolo. Villa Rosetta, Virera - Strada per Novi. Cascina Redipreto, Fraz. Costa. Cascina Rilano, S. Lorenzo. Cascina Riunione, Reg. Lercaro. Cascina Rusori, Grillano. Cascina Rossa, Valoria. Cascina Scagarella, Retorta. Cascina Scaglione, Via Molare. Cascina Scassa, S. Lorenzo. Cascina Scasso, Requaglia. Cascina Serravallina, S. Bernardo. Cascina Sciancapeccio, Fraz. Costa. Regione Siensi, Fraz. Costa. Cascina Spinelli, Requaglia. Cascina Stivette, Reg. Costa. Cascina San Giovanni, Fraz. Costa. Villa Tabò, Via Molare. Cascina Tagliate, Fraz. Costa. Cascina Termo, Fraz. Costa. Cascina Tolo, Retorta. Cascina Trumeti, Cappellette. Cascina Viara, Fraz. Costa. Cascina Vecchia, Reg. Ciutti. Cascina Venanzio, Requaglia. Cascina Villetta, Gnocchetto. Villa Vittoria, Via per Novi. Cascina Virera, Fraz. Costa. Cascina Volticina, San Lorenzo. Cascina Voltesima, San Evasio.

Cronache del passato. Un ricordo dell'attrice Alida Valli.

La grande interprete di *Senso* filmata dall'ovadese Ubaldo Arata

Il 22 aprile si è spenta a Roma l'attrice Alida Valli. La ricordiamo su *Ovada Notizie*, perché ci sentiamo veramente onorati di poter affiancare il nome dell'espressiva interprete di *Senso* (1954) di Visconti a quello di un concittadino che tanta parte ha avuto nel mondo del cinema italiano. Si tratta dell'operatore Ubaldo Arata (1895 - 1947) il quale ha filmato la Valli in "*La vita ricomincia*", pellicola realizzata negli stabilimenti SAFA Palatino, per la Minerva Film, a guerra appena finita. Gli studi cinematografici, in parte occupati dagli sfollati, come nel caso di Cinecittà, sono nuovamente utilizzati nella maniera appropriata.

Il regista Mario Mattoli (noto per i film di Totò) fa battere il primo ciak, Arata fa partire la macchina da presa e presto una nuova pellicola sarà pronta per gli schermi dell'Italia libera. Richiamerà nelle sale cinematografiche tanta gente che dopo gli orrori della guerra ha voglia di sognare, di ballare, di fischiare motivi come *Ma l'amore no...*, del maestro Giovanni D'Anzi, cantata dalla Valli nel film *Stasera niente di nuovo* (1942), sempre diretto da Mattoli.

Nata a Pola, Croazia, nel 1921, recentemente commemorata dalle più alte cariche dello Stato (Ciampi l'ha definita la "*fidanzata d'Italia*") e dal mondo del Cinema, quando presta il proprio volto per la realizzazione del film di cui si tratta la Valli è attrice già affermata. Consacrata diva con *Piccolo mondo antico* (1941) di Mario Soldati, è anche stata diretta da Goffredo Alessandrini in *Noi vivi* e *Addio Kiria*, lungometraggi di grande impatto sul pubblico. Arata (nella foto) avendo da poco finito le riprese del capolavoro di Rossellini *Roma Città Aperta*, non ne ha ancora assaporato il successo che giungerà, con particolari motivazioni per quanto riguarda la fotografia, con il festival di Cannes nell'anno successivo.

E' operatore di grand'esperienza professionale, lavora nell'ambiente cinematografico dall'epoca del muto, costituisce una garanzia per Mattoli che con questo film vuole dimostrare che si può *anche opporre al neorealismo emergente un cinema popolare, con grandi attori, trattando gli stessi temi con uno spirito più roseo e semplicistico.*

Ecco la trama ripresa dal corposo *Dizionario dei film*, a cura di Paolo Mereghetti, Baldini & Castoldi, Milano 1993: *1945: dopo la prigionia, un medico, (Giachetti), torna a casa, a Roma. La moglie (Valli) che, per salvare il figlio, si era dovuta prostituire, uccide il suo aguzzino. Il marito se ne addossa la colpa; ma, come proclama il titolo, dopo tanti travagli si apre uno spiraglio alla speranza. De Filippo si ritaglia la parte di un professore disoccupato ("C'è la libertà i ragazzi non vanno a scuola") e filosofeggiante.*

Tra gli interpreti del film, come accennato: il livornese Fosco Giachetti, protagonista di pellicole di regime come *Lo squadrone bianco* (1936) e *L'assedio dell'Alcazar* (1940) di Augusto Genina, il grande Eduardo De Filippo di cui pare superfluo riandare ai numerosi lavori teatrali, cinematografici e televisivi di cui è stato interprete. Fra gli attori citiamo ancora l'indimenticabile Carletto Romano e il caratterista Nando Bruno.

Mario Mattoli, affida la sceneggiatura ad Aldo De Benedetti, si avvale dell'esperienza dello scenografo Gaston Medin, vuole al suo fianco l'allora trentenne ma già artisticamente agguerrito Stefano Vanzina, una promessa per il cinema italiano, meglio conosciuto come *Steno*. Quali nomi e quali interpreti!

David O. Selznick ammirò tanto la Valli in questo film da volerla a Hollywood per girare *Il caso Paradine* (1947) di A. Hitchcock, dove però, come successivamente altre dive italiane: la Miranda, la Magnani, la Loren, ella *non riesce a trovare la giusta simbiosi con gli stili*

statunitensi.

Ne *La vita ricomincia* (foto di copertina di un cineromanzo del tempo), la bellissima Alida malinconicamente canta “*T’ho incontrato a Napoli, non ti scorderò mai più...*” una canzone divenuta popolare, che sottolinea la scena finale del film col volto piangente della diva in un primo piano valorizzato dalla fotografia di Arata: con le note di questa canzone e con tale inquadratura, che suggella l’impegno artistico di entrambi, ci piace concludere il ricordo della grande attrice e del nostro operatore.

81. XIII, 6, Giu. 2006, p. 2:

Cronache del passato. Dall’Ufficio delle Regie Poste al Caffè.

Come l’ufficio postale si è trasformato in uno dei più antichi caffè cittadini

Tra gli esercizi pubblici ovadesi che conservano e tramandano nel tempo un pezzo di storia cittadina c’è il Caffè della Posta, caratteristico locale prospiciente Piazza Assunta (nella foto nei primi anni del ‘900).

“*Il Posta*” ha tale denominazione perché fino alla fine dell’800, tra l’antica farmacia Frascara e il caffè, era ubicato l’ufficio di seconda classe delle Regie Poste gestito, come la farmacia, da appartenenti alla famiglia Pesci - Frascara.

Altri Frascara attuarono un servizio di corriere a cavallo tra Ovada e i maggiori centri vicini. Nel 1848, quando re Carlo Alberto sottoscrivendo il famoso Statuto concedeva ai propri sudditi la libertà di stampa e d’associazione, su questa piazza i concittadini attesero con gioia l’arrivo del “*Corriere di posta*” che avrebbe portato, oltre ai vari plichi della corrispondenza, i giornali di Torino e il manifesto a stampa riguardante, le reali concessioni.

La buona notizia fu annunciata da alcuni ovadesi provenienti da Alessandria la sera del 9 febbraio. L’appresero così gli occasionali e freddolosi passanti, gli avventori del caffè della Posta e presto si diffuse per tutto il borgo. Si trattava però di “*vaghe voci di novelle e più larghe concessioni fatte dal re*”. La conferma ufficiale il giorno seguente quando la piazza davanti alla parrocchiale dell’Assunta, vide riunirsi una folla festosa formata da “*ogni ceto di persone*” nell’attesa del *Corriere*. Un manifestino del tempo restituisce tutto l’entusiasmo vissuto dalla cittadinanza in tale occasione: “*Chi può ridire qual fosse la generale esultanza, allorché aperti i pubblici fogli, si vide in capo ad essi a distinti caratteri “Viva la Costituzione”. Era un piangere di gioia, un abbracciarsi a vicenda, un gettare in alto i cappelli, un suono di grida festose che ognora più si accrebbero, appena le campane e lo sparo dei mortaretti attirarono sulla grande piazza, l’intera popolazione. Quel giorno fu festa...*” ma, considerando il rigore della stagione, molti, nell’attesa del corriere, avranno sicuramente sostato, per una bevanda calda, nel Caffè della Posta, locale che per quanto riguarda i trascorsi storici nulla ha da invidiare ai caffè delle grandi città nei quali si riunivano gli storici personaggi del Risorgimento.

Nel 1889 il locale era condotto dalla signora Antonietta Cerutti, esponente di una famiglia che ne continuerà la gestione per svariati decenni. Verso la fine del 1896, l’ufficio postale si trasferì in Via San Domenico (ora via S. Paolo della Croce); titolare il *telegrafista*, signor *Guglielmo Rossi* ma il caffè mantenne il nome che ancora oggi lo caratterizza. Tra gli avventori illustri di passaggio *al Posta* nel primo Novecento, quando il caffè era condotto da Nicola Cerutti, valido clarinetista della locale Società Filarmonica, ricordiamo, come riporta il gior-

nale d'Ovada del 24 agosto 1902, “*il poeta Lorenzo Stecchetti (Olindo Guerrini), giunto con il figlio. I due, refrigerata la gola arsa dalla calura, dopo una breve sosta al Posta, inforcarono il loro luccicante cavallo d'acciaio e ripresero nuovamente la via...* Erano gli anni in cui i soffitti del locale offrivano alla vista artistiche decorazioni eseguite da Marcello Gorgni, uno scenografo capitato a Ovada al seguito di una compagnia teatrale, e qui si accasò e mise su famiglia.

Ancora a proposito di vetture postali e diligenze, le cronache ci ricordano due personaggi davvero singolari. Si tratta dei postiglioni Giovanni Frascara (*Uaneta*) e il figlio Lorenzo (nella foto), entrambi coraggiosi, sprezzanti del pericolo e dotati di non comune spirito d'avventura. Sia per le strade in cattivo stato, sia e per i brutti incontri che si potevano fare durante il tragitto, dati i tempi, non era facile viaggiare.

Un passaporto del 19 settembre 1855 ci presenta Lorenzo ventiquattrenne *garzone vetturale* e ne riassume i caratteri somatici: *..alto un metro e sessantanove, capelli castani, fronte media, naso regolare, barba castana...* Nel salvacondotto tappezzato di varie timbrature sta scritto: “*In nome di S.M. il Re di Sardegna Noi Ministro Segretario di Stato per gli affari esterni preghiamo le autorità civili e militari delle potenze amiche di lasciar liberamente passare Frascara Lorenzo di Giovanni il quale va nel Lombardo Veneto... e di accordargli aiuto e protezione in caso di bisogno*”.

Nel 1862 egli ottiene la concessione di vetture a nolo e inizia il servizio da e per i paesi limitrofi; verso Acqui e Novi, località già toccate dalla ferrovia e dalle quali si può ormai proseguire comodamente il viaggio verso le grandi città piemontesi e lombarde. Il Nostro oltrepasserà i 94 anni e alla sua scomparsa, avvenuta nel 1925, sarà così ricordato dalla stampa locale:

«*...Chi non lo conobbe, all'annuncio della sua morte in sì tarda età immaginerà un vegliardo decrepito, onusto dagli acciacchi, che purtroppo sogliono accompagnare le longevità. Tutt'altro. La vivacità dello sguardo, la prontezza dell'intelligenza e della memoria, la perfetta integrità di tutte le facoltà fisiche ed intellettuali in una parola facevano di lui una simpatica figura di vecchio che appena avesse raggiunto i 70 anni. La robustezza della fibra e l'accettazione delle vicissitudini della vita, furono le condizioni che lo portarono a raggiungere quasi un secolo e gli fecero affrontare l'estremo valico dell'esistenza con tanta invidiabile serenità. Amatissimo di cavalli fu la sua passione dominante. Lo ricordiamo più che novantenne col rosso foulard al collo, guidare con mal celata soddisfazione il suo calessino e lo ricordiamo narratore piacevole delle sue avventure e delle peripezie dei suoi viaggi in diligenza, con contorno di sonagliere, di postiglioni, di staffette, sia antichi episodi di cronache locali».*

82. XIII, 7, Lug. 2006, p. 2:

**Cronache del passato. Il Ponte della Veneta ha cent'anni.
Ha resistito all'alluvione del '35 e ai bombardamenti del '44**

Nell'estate del 1906, stava per essere ultimato il ponte sull'Orba della ferrovia Ovada - Alessandria, entrata in esercizio a metà settembre dell'anno successivo.

Per i concittadini sarebbe meglio dire *il Ponte della Veneta*, viadotto che ha preso il nome dalla Società costruttrice della linea ferroviaria messa in opera allo scopo di sfoltire il traffi-

co delle merci provenienti dal porto di Genova.

Il Corriere delle Valli Stura e Orba del 1 gennaio 1905 riportava:

Siamo informati che nel prossimo marzo si cominceranno i lavori per la costruzione di questa ferrovia. Sappiamo pure che vennero già fatti gli appalti di ghiaia e dei mattoni che occorrono per i ponti e i viadotti. Circa un mese dopo lo stesso settimanale avrebbe scritto: l'impresa Pochettino alla quale venne affidata la costruzione di parte della linea ferroviaria Alessandria - Ovada, e precisamente del tratto tra Alessandria ed il ponte della Maranzana, ha cominciato i lavori con 100 terrazzieri che nell'entrante settimana saranno portati a 200.

L'annuncio ufficiale dell'inizio dei lavori per la costruzione del ponte in questione venne invece diffuso in primavera: *l'undici aprile giungeranno in Piazza Castello quattro macchine pneumatiche per collocare i cassoni per la costruzione delle pile del ponte sull'Orba, e subito cominceranno i lavori. Si trattò però di un pesce d'aprile e: non furono pochi quelli che abboccarono all'amo, compreso qualche solerte corrispondente che prese la notizia fresca sul momento e la mandò al suo giornale aggiungendo che erano già arrivati i cassoni per le pile del ponte.*

Se però tanti vi credettero, - aggiunge il cronista - una delle cause dobbiamo ricercarla nel vivo desiderio che v'ha in tutti di veder davvero cominciare i lavori. Essi, finalmente, ebbero inizio nell'estate 1905 in coincidenza con la magra del torrente e continuarono alacrememente sino all'approssimarsi dell'inverno quando la cronaca ebbe a registrare anche la messa in atto, da parte dei numerosi addetti ai lavori, di uno sciopero del quale reca notizia persino il Bollettino dell'Ufficio del Lavoro edito in Roma dal Ministero di Agricoltura, Industria e Commercio. Il Corriere delle Valli Stura e Orba, il 10 Dicembre 1905, a proposito riportava:

Lunedì mattina tutti gli operai, un centinaio circa, dell'Impresa Cianfarani addetti alla costruzione della ferrovia Ovada - Alessandria, perché malcontenti della paga che percepivano e per divergenze coi sorveglianti ai lavori, si misero in sciopero.

Ma mercé le buone intromissioni del R. Commissario e dei due ex consiglieri socialisti Giamberini e Pestarino, dopo quattro giorni di sospensione dal lavoro, si addivenne coll'Impresa Cianfarani ad un accordo; che cioè gli operai riprendessero il lavoro venerdì rimettendosi ad un arbitrato presieduto dal R. Commissario e da due delegati incaricati dall'Impresa e due dagli operai, che a giorni pronunzierà il suo lodo.

All'inizio del 1906 si scrive:

Favoriti dal tempo insolitamente bello, i lavori per la costruzione della Ferrovia Alessandria - Ovada procedono alacrememente.

Nei territori di Castellazzo, Predosa e Roccagrimalda si è già fatto molto cammino, ed anche fra noi i lavori di costruzione del grande ponte sull'Orba, sono già molto avanzati.

Delle sedici pile di cui è composto il ponte sei sono già a fior di terra e, se le cose proseguono in questo modo, è ormai certo che, prima delle solite piene primaverili, le fondazioni saranno completamente ultimate.

Altre interessanti notizie sullo stato dei lavori le rende note, nel settembre 1906, il signor Grattarola, corrispondente da Alessandria della Gazzetta del Popolo di Torino:

Di questi giorni ho avuto l'opportunità di visitare i lavori della ferrovia in costruzione Alessandria - Ovada, ed ora credo bene informare i lettori della Gazzetta perché possano farsi un concetto sullo stadio dei lavori stessi, che procedono alacrememente e sono molto a buon punto.

Fu posta l'ultima pietra del grandioso viadotto sul torrente Orba, ed è pure compiuto il

ponte sulla Bormida alla Maranzana, eseguito con luci superiori a quelle in progetto onde lasciare il più libero sfogo possibile alle acque di piena; con tale modificazione il ponte ha la lunghezza di 290 metri, e tale cioè da potersi considerare fra i principali manufatti d'Italia.

Sono pressoché al termine le grandi trincee fra Predosa e Ovada e le molteplici opere d'arte rese necessarie dall'attraversamento dei numerosi corsi d'acqua che dalle colline costeggiate dalla ferrovia si gettano nell'Orba.

Sono quasi ultimati i fabbricati delle stazioni ed i caselli di guardia, tanto che pel prossimo novembre non rimarrà da compiere che l'armamento della linea pel quale i materiali sono già approvvigionati.

Il ponte ha resistito alla tragica alluvione del 13 agosto 1935 (rottura della diga di Molare), e al primo bombardamento su Ovada effettuato il 24 giugno 1944, quando una bomba, centrata in pieno una delle arcate più vicine al torrente, lasciò in piedi il solido manufatto.

Abbiamo rispolverato la cronaca minuta delle vicende che hanno portato alla nascita del ponte centenario perché lo sappiamo caro ai concittadini e soprattutto ai meno giovani, i quali, nelle torride estati dell'età più bella, dai piloni del *ponte della Veneta*, la dove l'acqua era più fresca e profonda, si tuffavano (come da foto del 1928) con altri bagnanti, refrigerandosi della calura, trascorrendo giornate di semplice e vera allegria. I ragazzi sotto le pietre acchiappavano i pesci con le mani e, dove l'acqua del torrente riprendeva la sua corsa verso la pianura alessandrina, dalla *ravesa* lungo la gora, giungevano i canti delle lavandaie che il nostro poeta Colombo Gaione, al pari del Manzoni, ha saputo così bene evidenziare nella canzone in dialetto *Feia a lavè* (Ragazza che lava).

83. XIII, 8, Ago. 2006, p. 2:

Cronache del passato. L'antica Ferriera sotto la rocca di Tagliolo.

Forge e maglietti in Valoria e al molino di Belforte

Fino alla fine dell'800 in Valle Stura si fabbricavano chiodi in maglietti e ferriere, edifici attrezzati allo scopo. Donne e uomini percorrevano a piedi disagiati mulattiere, raggiungevano la costa ligure e, nel porto della Serenissima, si caricavano sulle spalle quanto più possibile di minerale ferroso proveniente dall'Isola d'Elba. Dopo un faticoso viaggio di ritorno a Masone, Campo Ligure e Rossiglione, consegnavano il loro carico a maestranze pratiche, i chiodaioli, che attraverso un'operazione altrettanto faticosa e complessa, dal minerale fuso ricavano chiodi di svariate fogge e dimensioni. Essi erano impiegati in molteplici lavori e nei cantieri navali del litorale ligure. In un volume della storia di Genova pubblicato a metà Ottocento da Giunio Carbone è inserita una stampa colorata a mano che rappresenta lo *spallaruolo* di Masone, con una grossa coffa (*cuffa*) legata alla schiena, uno dei numerosi addetti al trasporto del minerale ferroso e, alternativamente, del prodotto derivato o di altri prodotti di scambio.

Dipendeva dall'alta piovosità il fatto che in Valle Stura e nella zona di Sassello si fosse così bene sviluppata la lavorazione del ferro. Chi ha svolto studi in tal senso, infatti, afferma:

“la grande depressione geologica che corre da Voltri ad Ovada da sempre risucchia dal mare precipitazioni nelle due Vallate ed è stata uno dei principali fattori della diffusione e durata dei bassi fuochi e, per secoli, ha favorito il rapido rinnovarsi delle acque in caduta,

necessarie a muovere i magli.

Per mancanza d'acqua i chiodaioli sospendevano il lavoro all'approssimarsi della festa di San Giovanni Battista che coincideva con il solstizio d'estate, ma per poter campare si dedicavano ad altre occupazioni emigrando verso i paesi della pianura alessandrina e altrove.

Ovada, posta pochi chilometri a valle, ha beneficiato dell'attività legata alle ferriere solo marginalmente; si trattò in prevalenza d'officine da fabbro, tuttavia qualche testimonianza è rimasta e si può riferire.

Per esempio pare che in località *Valoria* fosse attiva una ferriera, mentre un maglietto rimase in funzione presso l'antico Molino di Belforte fino a pochi decenni or sono. In documenti risalenti al 1600 sono citati diversi fazzoletti di terra esistenti alle Ferriere, luogo oggi occupato in massima parte dal Cimitero Urbano, e posteriormente verso il torrente Stura, là dove il corso d'acqua scorre lambendo la rocca di Tagliolo.

Molti ricorderanno che fino alla piena dello Stura dell'anno 1971 e a quella più disastrosa dell'ottobre 1977, il letto del torrente era sbarrato da una chiusa (*ia pusa*) della quale restano sparsi ruderi, (la foto risale al 1961). L'acqua trattenuta ed imbrigliata alimentava un lungo canale, i biò, che giungeva all'antico Molino della Camera frequentato dalle popolazioni dei paesi vicini e dotato di ben quattro ruote nel 1797. L'utilità del canale non veniva poi meno allo scopo e, prima di scaricare l'acqua nel torrente, forniva energia idraulica ad alcuni setifici in attività dove, nel secondo dopoguerra, fu realizzata la circonvallazione Via Antonio Gramsci.

Tornando alla ferriera in questione passiamo in rassegna, sunteggiandone il contenuto, diversi atti notarili che gettano pure luce su un toponimo per l'Ovadese poco frequente, mentre per quanto concerne antiche attività lavorative si riscontra Veirera o Virera, per vetreria, Fitareia, o Fittaria per conceria, tralasciando le comuni fornaci.

Nel 1744 è nominata: una terra ortiva, campiva, gelsiva e di altri alberi, con casa rurale della signora Maria Anna Rossi ove si dice all'orto delle Ferrere, a confini dell'Ill. ma signora Contessa Maria Teresa Gentile Pinella, del fiume Stura, e del Bedale del Molino dell'Eccellentissima Camera, salvi altri e più veri confini.

Con suo testamento del 25 Febbraio 1777, rogato Da Bove, Giovanni Parodi detto Carazzilo di Ovada lascia al suo erede: una pezza di terra campiva e gelsiva denominata il Campo delle Ferrere, confinante con proprietà dell'Oratorio di San Giovanni Battista, degli eredi di Domenico Miroli e del notaio Antonio Da Bove, dichiarandola del reddito annuo di £ 70 di Genova e quindi del valore di £ 1750.

Il 9 ottobre 1837, con atto del notaio Pietro Perrando, redatto nel luogo d'Ovada, l'ora fu canonico Giuseppe Francesco Tribone, concedeva in locazione a Domenico Alberti fu Guido, un sito serbido con gorretta e campo, posto in Ovada, regione Ferrere, confinante col fiume Stura, cogli eredi del fu Sebastiano Pizzorno e Coppo; per anni novantanove, mediante l'annuo fitto di lire nuove dodici e centesimi cinquanta. I discendenti di tale locatore si avvicenderanno sul sito per circa un secolo e mezzo acquistando nel frattempo l'antica ferriera trasformata in casa colonica. Ancora qualche decennio fa, per chi in estate frequentava la zona per un tuffo nel torrente o nel bedale, cosa oggi impossibile per mancanza d'acqua e per la fitta boscaglia che vi regna, l'antica ferriera era la casa della signora Giovanna Ravera, per tutti *Giuanina*, popolana di vecchio stampo locale, arguta e simpatica lattivendola, che chiudeva sempre un occhio, anzi due, quando noi ragazzi prendevamo di mira gli alberi da frutta del suo rigoglioso giardino.

La consultazione capillare dei documenti presso gli Archivi di Stato di Genova e di Alessandria consentirebbe una maggiore conoscenza della lavorazione del ferro nell'Ovadese, ma per ora dobbiamo accontentarci di quanto è disponibile allo stato attuale delle ricerche. A partire dal 1812 il Comune di Ovada tramite il proprio Maire, il Sindaco degli anni dell'Impero Francese, iniziò le trattative per acquisire nella zona interessata un vasto appezzamento di terra da adibire a Camposanto, opera che nel 1835 risulta ormai terminata. In conclusione mi corre l'obbligo di ringraziare il sig. Franco Alberti per i documenti riguardanti la zona descritta e i suoi Avi.

84. XIII, 9, Set. 2006, p. 2:

**Cronache del passato. Inaugurata nel 1899 la circonvallazione Lung'Orba.
La strada ha rivoluzionato la viabilità cittadina**

Chi percorre oggi Via Lung' Orba Mazzini può solo in parte immaginare l'importanza che ebbe questa strada fin dal momento della sua apertura e di come essa abbia rivoluzionato la viabilità cittadina. Basti ricordare che fino alla fine dell'Ottocento al suo posto vi era una scarpata degradante verso il torrente Orba, che la circonvallazione Via Gramsci non esisteva e che le mercanzie ed i traffici cittadini dovevano per forza transitare per Lungo Stura Michele Oddini e per il centro storico. Da qui la necessità di una circonvallazione, progettata dall'ing. Giacinto Roggero.

Nella primavera del 1898 iniziarono i lavori della nuova arteria ma vi erano ancora da acquisire appezzamenti di terreno fra cui quello di proprietà della famiglia Torrielli, nel tratto dove sorse poi lo sferisterio (1921) e dove esisteva una vecchia filanda chiusa nel 1880. La strada avrebbe tagliato in mezzo parte dell'antico orto dei Frati Cappuccini, il cui convento fu soppresso nel 1866, e interessato altri terreni che dopo una serie di trattative con i privati furono acquisiti dal Comune. Detto questo non resta che riportare stralci di cronaca del tempo, ricchi di informazioni circa la costruzione della strada in questione:

29 Maggio 1898: i lavori iniziati per dare occupazione ai numerosi braccianti sono condotti ad economia sotto la direzione e sorveglianza dell'ingegnere comunale.

Speriamo che si trovi modo di soddisfare quest'antico desiderio della cittadinanza, e le nostre speranze non crediamo siano mal fondate se sta vero, come viene affermato, che il Comune possa entro l'anno destinare una ventina di mila lire a quest'opera.

Questa somma è più che sufficiente per aprire la nuova arteria a sezione ridotta, lasciando per ora da parte alcuni costosi lavori, come il collettore, il prolungamento dell'argine e l'allargamento dinanzi alla casa Beraldi.

26 Giugno 1898: i lavori procedono alacremenente con sollievo dei nostri braccianti, di cui un'ottantina circa trovano occupazione giornaliera.

Il tratto della strada fra la Piazza XX Settembre e la proprietà Torrielli è ormai ultimato, nel tratto fra la Piazza Castello e la proprietà Morchio sono già stati fatti notevoli movimenti di terra profittando di molti materiali di rifiuto che da alcuni anni si gettavano dall'alto della rocca.

Sarà necessario ricavare gli altri materiali di riempimento dal greto del torrente ed a questo scopo crediamo che si provvederà alla costruzione di una passerella fra l'argine e il letto dell'Orba.

Frattanto si spera che saranno tolte anche le ultime difficoltà per entrare nelle proprietà private che la nuova strada deve attraversare. Come si sa i proprietari da espropriare sono tre, e cioè i signori Torrielli, Pizzorni e Morchio.

5 Marzo 1899: Lunedì scorso, la nostra autorità municipale, nel lodevole intendimento di rimediare in qualche modo alla desolante scarsità di lavoro che quest'anno si deplora, secondando così un desiderio ripetutamente e calorosamente espresso dai nostri braccianti, riprendeva i lavori della strada di circonvallazione.

Il lavoro consiste in trasporto di ghiaia che col sistema delle carriole si fa dal greto del torrente Orba il quale viene di mano in mano diviso in zone, in modo che gli operai, che in numero di un centinaio circa sono addetti ai lavori, che vengono regolati col sistema delle marchette (*forlini*), abbiano un guadagno proporzionato alla distanza che devono percorrere ed al tempo impiegato.

I lavori fino a venerdì mattina procedettero regolarmente, quando gli operai cedendo alle istigazioni d'alcuni malcontenti, si posero in sciopero pretendendo una retribuzione maggiore.

12 Marzo 1899: I lavori della circonvallazione, che, come avevamo annunciato, erano stati sospesi il tre corrente, procedettero poi in modo regolare.

Gli operai addetti al lavoro si trovarono al loro posto al gran completo, eccezione fatta bensì intende, di coloro che n'erano stati esclusi dietro deliberazione della giunta. A proposito di questi ultimi, siamo informati che essi sono sinceramente pentiti del tentativo inconsideratamente fatto e che si apprestano pieni di volontà e di ottime disposizioni a riprendere il lavoro, a cui l'autorità municipale, dopo qualche giorno di sospensione, ha creduto bene di riammetterli.

E così speriamo che tutto finisca nel miglior modo possibile e che l'autorità amministrativa e giudiziaria faccia in modo che l'incidente non abbia strascichi dolorosi.

20 Agosto 1899: si poté addivenire alla stipulazione dell'atto di acquisto dell'area necessaria per la prosecuzione della strada di Circonvallazione nella proprietà Torrielli. Si spera pertanto che nella prossima settimana possano riprendersi i lavori, rendendo possibile il transito sulla nuova arteria per la prossima vendemmia.

La strada venne, infatti, aperta in occasione della vendemmia e già il giornale del 24 Settembre 1899 doveva riportare la cronaca di un incidente di conseguenze per fortuna non gravi: ...circa le ore 13 del giorno 20 il carrettiere Briata Paolo transitava per la strada di circonvallazione guidando un carro carico di botti d'uva del negoziante sig. Pesce Giuseppe, per portarla alla Stazione Ferroviaria. Giunto davanti all'ex filanda, il cavallo essendosi impennato, agli imperiosi comandi del carrettiere reagì rinculando verso la ripida ripa, e carro, cavallo e carrettiere precipitarono giù. Fortunatamente, tranne un po' d'uva versata, subito raccolta, non avvenne alcun guasto né alle botti, né al carro, né al cavallo, né al carrettiere. D'altronde il salto quasi miracoloso si spiega facilmente, perché il cavallo è di proprietà del Santo... Pizzamiglio, lo straccivendolo del paese che scambiava gli stracci con le stoviglie.

Nel 1903 fu cambiata la denominazione d'alcune strade e la Circonvallazione Lung'Orba divenne Corso Mazzini; in un elenco descrittivo delle piazze, strade e vicoli nell'abitato e delle strade suburbane d'Ovada di Corso Mazzini, è detto: della superficie di m. q. 6922, massicciata, si distacca dalla Piazza XX Settembre e va in Piazza Castello, la sua larghezza è di circa 12 metri.

Cronache del passato. Vendemmiali e Miss Ovada per dimenticare la guerra.

La cronaca da un giornale del 1946

Appena finita la guerra riappare la vecchia *Emancipazione*, settimanale socialista ovadese fondato nel 1919 dal dottor G. Gualco. Viene stampata dalla Tipografia Pesce attiva in Via Cairolì al numero 23. il prezzo di ogni numero è di lire cinque, l'abbonamento annuo invece di lire 250, sostenitore lire 500. Abbiamo sott'occhio la copia n. 23, anno XXVI, diffusa sabato 21 settembre 1946, che rispecchia in cronaca le condizioni della cittadina appena uscita dalla guerra, con la voglia di divertirsi ma con tanti problemi da risolvere dovuti alla crisi in atto. Nei negozi spesso non si trovano i generi alimentari di prima necessità, vige ancora la tessera come in tempo di guerra e si commercia sottobanco a borsa nera.

L'Ufficio Provinciale del Lavoro comunica che i disoccupati in Provincia ascendono a circa 11.000 di cui circa 8.000 uomini.

Si aprono le iscrizioni alle varie classi delle Classi della Scuola Governativa di Avviamento Commerciale posta nell'edificio di Piazza Cereseto, oggi Biblioteca Civica, durante la guerra occupato dalle truppe tedesche. Ne restano ancora i segni: "l'intera scuola è stata vestita a nuovo a cura dell'Amministrazione Comunale" presieduta dal Sindaco della Liberazione Vincenzo Ravera, "che ha saputo provvedere in maniera più che decorosa. Ora tocca agli alunni che, che dovranno dimostrare senso di civismo e rispetto alle cose, sapendo dei sacrifici che la collettività ha compiuto nel loro interesse e per la loro salute".

Lungo la Provinciale Ovada – Voltri, all'altezza del primo casello, è stato ricostituito un pezzo di strada distrutta dai bombardamenti che partendo dal nuovo ponte sul burrone segna una curva molto stretta e pericolosa...

Un operaio fa osservare che dopo oltre un anno dalla cessazione delle ostilità permangono (escluso l'eterno rallentamento del ponte dell'Acquasanta) troppi rallentamenti con una perdita di tempo prezioso. Citiamo ad esempio i rallentamenti presso i due ponti sul torrente Stura, danneggiati per causa dei bombardamenti.

A Roma, presso il Ministero dell'Agricoltura si stanno esaminando alcuni provvedimenti per l'approvvigionamento delle derrate.

Una proposta interessante sarà fra l'altro esaminata per risolvere il problema della distribuzione dei grassi, specialmente nelle grandi città ove si hanno i maggiori gruppi operai.

A Ovada sono in distribuzione grammi 300 di zucchero e grammi 100 di olio per ogni tessera. L'Ufficio Annonario rende noto che per l'olio, trattandosi di una assegnazione straordinaria, il prezzo è superiore a quello delle assegnazioni normali.

Favorite da un tempo meraviglioso sono riuscite magnificamente le Feste Vendemmiali alle quali la Domenica del Corriere dedica la copertina. Al pomeriggio una vera fiumana di gente si è riversata nelle piazze e nelle vie adiacenti. L'attrattiva per i giovani era costituita dalle partite di calcio e in special modo al tamburello che ha richiamati allo sferisterio un mondo di amatori come nelle classiche partite degli anni precedenti la guerra. La squadra di calcio Ovadese, fortemente rimaneggiata, con un brillante finale, pareggia (3 a 3) con il quadrato G.S. Greppi di Milano. La formazione dell'Ovadese: Cosso, Ravera, Ferrari, Massobrio, Pastorino, (Dagnino I), Miglietta, Giraudi (Piana), Piana (Giraudi), Baretto, Dagnino I, (Pastorino), Alloisio.

Il corpo bandistico Antonio Reborà tiene un applaudito concerto. Il maestro Russo ha compiuto veri miracoli, dato che l'esecuzione in complesso è stata davvero buona. Il recapito

to telefonico del giornale, stampato su un unico foglio e due facciate, porta il numero 91, la redazione ed amministrazione è in Via Sant'Antonio, appaiono nuovamente le inserzioni pubblicitarie e i titoli dei film programmati nei tre cinema cittadini. Il 21 settembre 1946 a LUX Enal si proietta il supercapolavoro *Vertigine* con Gene Tierney, al Moderno un film di viva drammaticità *Paura d'amare* con Camilla Hon, al Cinema Teatro Torrielli divenuto Augustus, è l'attrice Viviane Romance a tirare l'attenzione nel film *Napoli terra d'amore*.

Il cronista che si sigla "reporter" scrive: ...se la memoria non c'inganna, in un numero passato avevamo promesso di pubblicare la foto di Miss Ovada 1946 incoronata al super veglione tenutosi nel Giardino d'Ovada al ritmo sincopato dell'ormai nota orchestra genovese Willi.

Dapprima scusiamo il nostro ritardo, ma ritornando alla Miss, non ci pronunceremo, (per discrezione) a favore dell'una o dell'altra tra le nove candidate all'ambito titolo di Miss Ovada 1946, perché non vorremmo attirarci l'antipatia delle otto reginette deluse e ... soffiate da Romilda C. di anni 17 che secondo noi era la sola che meritasse d'essere presa in considerazione dalla Giuria.

86. XIII, 11, Nov. 2006, p. 2:

Cronache del passato. Il *Giro dell'Orso* luogo di agguati e di rapine. L'assassinio, a scopo di rapina, avvenuto nel 1910

A circa un chilometro da Rossiglione la strada del Turchino compie un ampio giro intorno ad uno sperone roccioso della montagna mentre in basso scorre, lento o impetuoso a seconda della stagione, il torrente Stura. Da sempre la località è chiamata il *Giro dell'Orso* e c'è chi, rammentando un'antica favola ascoltata da ragazzo, ripete che proprio in quel luogo, in un inverno freddissimo e senza sole, fu visto aggirarsi un orso affamato colpevole di aver sbrannato alcuni poveri viandanti mai giunti a destinazione. Una fola per spaventare i bambini giacché orsi, volpi, streghe, spiriti folletti e quant'altro di pauroso erano al centro delle storie che durante la veglia invernale finivano per atterrire i più piccoli. Quando al posto della Strada Ovada - Rossiglione esisteva solo una disagiata mulattiera, il *Giro dell'Orso* era tristemente famoso per gli agguati e le rapine che malfattori senza scrupoli compievano a danno dei malcapitati che transitavano per la via. Frequentatori abituali dell'itinerario che, attraverso un viaggio pieno d'insidie, conduceva al litorale marino erano i mulattieri, i pedoni, ma questi stavano accorti ed alcuni di loro si racconta avessero stretto accordi per un libero transito con i briganti che controllavano la via. Un luogo così malfamato mantenne però la propria caratteristica e pericolosità nel tempo, tanto che nella tarda primavera dell'anno 1910 fu teatro di un feroce assassinio compiuto a scopo di rapina. Ne riferisce in cronaca l'inviato del Corriere d'Ovada (Anno XVI, n. 803, 5 Giugno 1910):

Un vero episodio brigantesco che ci fa domandare se ci troviamo in pieno bosco della Sila, di sinistra memoria, o nella pacifica e pittoresca Valle Stura, si è verificato sabato sera alle 19 circa, e quindi in pieno giorno, nella località detta Pian dell'Ursu, sulla strada provinciale Ovada - Voltri, a circa un chilometro da Rossiglione Superiore.

In quell'ora il contadino ventisettenne Carlini Giuseppe, nato a Rossiglione e dimorante Belforte Monferrato, manente della signora Catterina Marengo, sorella del vescovo di Massa e Carrara, ritornava da Rossiglione dove aveva portato a vendere un carro carico di vino e da cui aveva ricavato un centinaio di lire.

Egli, in compagnia del fanciullo Sobrero Francesco d'anni 12, se ne stava sopra il carro

tirato da un bue, e già pregustava la gioia di trovarsi fra poco nella sua famigliola composta dalla giovane moglie e da tre teneri bambini, di cui uno di circa 40 giorni, quando venne fermato da due figure che gl'intimarono, senza tanti preamboli, la brigantesca imposizione: o la borsa, o la vita.

Egli scese a malincuore dal carro, e già stava per estrarre il portafoglio, ma poi, ricordando che poco discosto aveva visto diversi soldati che si trovavano in lieta brigata sulla strada provinciale e nella speranza di presto raggiungerli per invocare soccorso, si diede alla fuga verso Rossiglione gridando ai ladri.

Ma quei due manigoldi che stavano sull'attenti, con mossa rapida gli furono addosso, e con due tremende pugnalate, l'una delle quali gli recise il collo e l'altra gli trapassò il fegato, lo fecero cadere esanime al suolo, e tolgli il portafoglio e poche monete d'argento che teneva nel panciotto, dopo averlo appoggiato al muricciuolo di cinta della strada, si eclissarono su per le boscaglie.

Alla scena brigantesca presenziò il povero fanciullo Sobrero che ebbe l'ispirazione di spingere col pungolo il bue alla corsa per arrivare a dare la triste notizia alla vicina borgata di Gnocchetto, da cui partirono subito diversi animosi che trovarono il povero Carlini esanime.

Subito vennero avvistate le autorità e da Campoligure accorsero il maresciallo con diversi militi che si diedero a perlustrare le vicinanze.

Il cadavere rimase per tutta la notte e sino all'indomani alle 15 in quella strana posizione perché il pretore di Voltri non credette suo dovere di muoversi prima per recarsi sul luogo, per le constatazioni di legge. Il deplorabile ritardo venne da tutti vivamente biasimato.

L'autopsia venne praticata dai dottori Minetto e Tortarolo di Rossiglione che constatarono la violenza con cui furono inferte le mortali ferite.

Da Sampierdarena sono venuti il tenente e il capitano dei carabinieri con molti militi che perlustrarono tutte le montagne. Hanno già arrestati diversi girovaghi ma nessuno fu trattenuto perché tutti dimostrarono di essere innocenti.

Le indagini però continuano attivamente e si spera di riuscire ad assicurare alla giustizia punitiva questi feroci delinquenti.

Secondo una versione attendibile, costoro, verso le 14,30 transitarono per Ovada e chiesero ripetutamente ed a parecchi cittadini la via per Campoligure Voltri Genova.

Entrambi vestivano un *tout de même bleu* scuro, quasi nero. Dal modo caratteristico del vestire e dalla conformazione del volto, e soprattutto dall'accento si rivelavano stranieri e più precisamente tedeschi.

A questo proposito è bene accennare che da queste parti transitano sovente individui stranieri che con molta facilità, date certe analogie, si qualificano per tedeschi.

Questo osserviamo tanto per non accertare così, in base a semplici analogie, la nazionalità degli assassini. I due individui avevano entrambi capelli chiari biondastri; uno di essi li aveva di color più chiaro, l'altro di tinta più marcata, ed i baffi aveva più sviluppati.

Uno poteva misurare di statura m. 1.70; l'altro un po' più basso; quest'ultimo si distingueva appunto per un paio di baffi biondo rossicci. Tutti e due avevano barba corta.

Il nostro solerte ed intelligente Pretore, appreso il delitto, interrogò alcuni cittadini e quindi sollecitamente telegrafò all'autorità dei diversi comuni della Valle Stura, dando loro i precisi connotati degli assassini.

Cronache del passato. La Compagnia Città dell'Aquila al Torrielli.

Il ciclo di recite nelle festività natalizie del 1926

Nel 1926, una settimana prima di Natale, giungeva a Ovada la Compagnia Drammatica Città dell'Aquila diretta da Giovanni Panipucci. L'aveva scritturato l'impresario Cannonero per il Teatro Torrielli, locale che alternava agli spettacoli cinematografici quelli teatrali. Da circa un mese, dopo l'attentato a Mussolini, al direttore del Corriere delle Valli Stura e Orba Federico Borsari, con decreto prefettizio fu imposto di sospendere le pubblicazioni del giornale. L'esclusiva dell'informazione locale passò quindi al Giornale d'Ovada, Eco dell'Alto Monferrato. Sulle colonne di tale periodico figurano anche le recensioni delle recite tenute dalla compagnia in questione.

I volantini pubblicitari annuncianti le varie serate, colorati di verde, porpora, arancione, sgualciti e cuciti insieme col filo nero, sono spuntati tra i ricordi di famiglia di una persona che desidera mantenere l'anonimato. Ci sono invece pervenuti grazie ai fratelli Dardano, gestori del Teatro Comunale, il cui padre ha programmato per diversi decenni spettacoli cinematografici in quel gioiello che era un tempo il Cinema Teatro Torrielli di Via Benedetto Cairoli.

Della Compagnia Panipucci poco è dato sapere ma crediamo di non andare lontano dal vero classificandola tra quelle allora destinate a calcare le scene delle sale dei piccoli centri dove il pubblico avanzava meno pretese di quello delle grandi città. Tante compagnie sono approdate al Torrielli, anche quelle del Varietà. Solitamente gli attori alloggiavano all'Albergo Universo del banchiere Santino Carosio o al Vittoria della famiglia Murchio, entrambi in piazza Garibaldi. Circola ancora l'aneddoto legato al debutto ovadese del grande Erminio Macario, rivelatosi un fiasco solenne. Il comico torinese se la legò a un dito e accettò di tornare a Ovada solo quando ormai era diventato una celebrità. La Compagnia Panipucci viceversa, già alla prima rappresentazione, ottenne il favore della carta stampata:

E' giunta la Compagnia drammatica diretta dall'illustre attore Giovanni Panipucci che si fermerà fra noi fino all'otto gennaio. Egli ci arriva preceduto da una fama che pone la sua compagnia fra una delle più affiatate d'Italia, e siccome egli è conosciuto sino fra noi, speriamo che il pubblico vorrà colla sua presenza dare l'incoraggiamento che merita la qualità classica delle sue interpretazioni. Pertanto questa sera sabato si andrà in scena col magnifico lavoro del D'Annunzio "La fiaccola sotto il moggio".

A proposito della rappresentazione, nel numero natalizio, il critico teatrale Guzzi scriveva: ...inutile dire del lavoro, che ha superato lo scoglio e il vaglio della critica di tutta la penisola, diremo perciò degli artisti e della loro rappresentazione. Abbiamo ancora negli occhi la visione tragica delle vicende più tragiche che caratterizzano il lavoro dannunziano e, la nostra sensazione, è dovuta più che altro alla superba interpretazione degli artisti.

Il primo gennaio 1927 continuarono i giudizi positivi: sempre con maggiore successo continuano le recite al nostro massimo della simpatica Compagnia.... Tre pienoni si ebbero le sere del 24 25 e 26. Tuttavia in settimana il pubblico è sempre alquanto scarso, ed è un vero peccato perché è proprio nei giorni feriali che si ha modo di gustare dei lavori pregevoli eseguiti magistralmente dalla brava compagnia.

Era davvero sconcertante l'assistere alla serata in onore di Anita Limonesi in "La nostra pelle" con sì scarso pubblico. Eppure la serata è già ben conosciuta, stimata e cara alla cittadinanza ovadese, e mercoledì, fu un'Elsa veramente meravigliosa. Per fortuna, giovedì, in

occasione della rappresentazione “Il mio curato tra i ricchi” l’apatia si scosse alquanto, perché a gustarsi la graziosa e moderna commedia intervenne un pubblico più numeroso del solito. E certo non ebbero a pentirsi i presenti perché gli applausi ai simpatici artisti furono molto calorosi, segno indubbio di soddisfazione. Stasera venerdì avremo un’altra serata allegra con il lavoro di E. Bisson “Il controllore dei vagoni letto”, sabato “L’avventuriero”, domenica “La nemica” e lunedì serata in onore del capo comico Giovanni Panipucci con il capolavoro di G. Giacosa “Tristi amori.

I volantini di cui sopra ci permettono di risalire ai vari elementi della compagnia: Giovanni Panipucci, capo comico; A. Limonesi; I. Limonesi; A. Mazzeranghi; N. Mazzeranghi; E. Fraboni; M. Ruggero; G. Ruggero; A. Checcucci; A. Berra; E. Fortini; E. Limone, M. Limone; G. Brustia; V. Parronchi; R. Ristori, sedici persone in tutto, tra coniugi, e parenti vari. I prezzi dei posti a sedere £ 3, poltroncine £ 5, poltrone £ 7.

Tra le rappresentazioni ricordiamo inoltre “Il padrone delle ferriere”, 19 dicembre, dramma in quattro atti e cinque quadri di G. Honet; “Felicità coniugale”, tre atti brillantissimi di Valabreque; “Se quell’idiota ci pensasse”, 27 dicembre, commedia in tre atti di Silvio di Benedetto; “Tristi amori”, 3 gennaio, capolavoro in tre atti di E. Giacosa; “Paternità”, tre atti di A. Morucchio; “I pezzenti del mare” 6 gennaio, dramma storico in cinque atti di Felice Cavallotti.

88. XIV, 1, Gen. 2007, p. 2:

Cronache del passato. Le camicie rosse d’Ovada e di Tagliolo.

1860: Buffa, Marchelli e Repetto salpano con Garibaldi

Ai primi di gennaio Rai Uno ha mandato in onda *Eravamo solo Mille*, la fiction che, nel corso d’alcuni episodi girati in Sicilia, ha ricostruito per il piccolo schermo gli eventi del 1860, anno della faticosa impresa garibaldina. Poco più di mille uomini, d’ogni estrazione sociale, salpati dallo scoglio di Quarto per un’impresa leggendaria alla quale hanno preso parte anche alcuni ovadesi. Il più famoso fra questi è sicuramente **Bartolomeo Marchelli**, prestigiatore, giocatore di biliardo senza stecca ma col solo fiato dei suoi potenti polmoni, capitano istruttore di reclute e *picciotti*, ricordato da Giuseppe Bandi ne *I Mille*. Meglio conosciuto con il soprannome di *Bazara*, sapeva anche disegnare e tra un’azione e l’altra ebbe la ventura di ritrarre Garibaldi. Ci ha lasciato anche un diario di memorie garibaldine pubblicato qualche anno fa dall’Istituto Mazziniano di Genova a cura di Emilio Costa.

Se Marchelli, campava la vita intrattenendo il pubblico nei *carugi* genovesi esercitandosi nell’arte della prestidigitazione, gli altri due nostri garibaldini partiti alla volta della Sicilia, un vero mestiere l’avevano. Si tratta del barbiere **Emilio Buffa** di Ovada e di **Domenico Repetto** di Tagliolo che faceva il contadino. I loro nomi sono segnati sulla *Gazzetta Ufficiale del Regno* mentre le loro immagini figurano sull’*Illustrazione Italiana* pubblicata nel 1910 in occasione del *Cinquantenario dei Mille*.

Germano Bevilacqua, autore de *I Mille di Marsala, vita, morte, miracoli, fasti e nefasti*, riferisce interessanti informazioni sugli undici garibaldini della provincia di Alessandria, rispondenti ai nomi di:

Emilio Buffa fu Paolo, nato a Ovada il 18 novembre 1833, morto il 23 dicembre 1875. Barbiere di professione faceva parte della 2° Compagnia, non risulta abbia avuto la pensione.

Francesco Cattaneo di Tommaso, nato a Novi Ligure il 17 ottobre 1835, morto a Novi Ligure. Negoziante di professione, fu della 1^o Compagnia. Per i suoi atti di valore fu poi promosso Ufficiale e divenne anche Capitano. Per i malanni sofferti, alla fine divenne cieco ed ebbe almeno il conforto della pensione dei Mille.

Guido Lorenzo Gio Batta Cogito di Giuseppe, nato ad Acqui Terme il 22 novembre 1841, morto a Milano. Barbiere di professione fu della 1^o Compagnia e non si distinse particolarmente da farsi nominare. Ebbe la pensione dei Mille.

Giovanni Giola fu Domenico, nato ad Alessandria il 12 novembre 1814, morto a Torino. Giornaliere, forse anche analfabeta, seppe recepire il messaggio di libertà, cooperò per darla anche ad altri e merita quindi una particolare riconoscenza. Fu della 2^o Compagnia ed ebbe la pensione dei Mille.

Bartolomeo Marchelli di Giacomo, nato a Ovada il 24 agosto 1834, residente per un certo periodo di anni a Napoli, morto a Nervi nel 1903. Fu nella 2^o Compagnia. E' un personaggio particolarmente patetico che ebbe l'onore di essere citato da qualche scrittore garibaldino come il Bandi che ne esaltò la virtù e bravura. Fu istruttore di reclute a Salerno (2^o Compagnia dei Cacciatori dell'Etna). Ebbe la pensione dei Mille.

Pietro Olivieri di Domenico, nato ad Alessandria il 25 giugno 1835, morto a Salerno il 17 ottobre 1884. Divenne subito sergente poi sottotenente e tenente. Ebbe una medaglia d'argento per la campagna dei Mille e promosso tenente appunto per la bravura nel fatto d'armi di Villa Gualtieri il 1 ottobre 1860. Fu immesso nel Regio Esercito collo stesso grado. Fece la campagna del 1866 e fu promosso Capitano nel 66^o Reggimento Fanteria.

Giovanni Pernigotti di Vittorio - n. Bosco Marengo 15.11.1842, m. 18.6. 1905. Era della 5^o Comp. di Anfossi. Risiedeva ad Alessandria dove forse morì col conforto della pensione dei Mille.

Paolo Punta Giuseppe di Alberto - n. Novi Ligure 1841, m. Novi Ligure 15.11.1864. Un altro della Costellazione degli eroi sconosciuti che morì per il suo paese senza disturbare nessuno.

Domenico Repetto fu Giuseppe - n. Tagliolo (Alessandria) 1.8.1829, m. Tagliolo 18.11.1871. Altra piccola stella della galassia degli sconosciuti morti per una causa più grande di loro. Non ebbe la pensione dei Mille.

Carlo Rodi fu Vincenzo, nato a Bosco Marengo nel 1801, morto a Fresonara il 22 febbraio 1862. Fu, con Acerbi, nell'Intendenza dei Mille. Egli era privo di un braccio e come lui, lo erano due compagni: Paolo Rovi, bolognese e Francesco De Maestri di Spotorno. Però quando si muovevano, si era sicuri della cena ed anche del pranzo. Garibaldi riconobbe che erano veramente bravi ed ebbe a lodarli più di una volta.

Giuseppe Romanello di Giovanni Battista, nato ad Arquata Scrivia il 18 marzo 1839, morto a Calatafimi il 24 maggio 1860. Un altro fiore dell'orto piemontese, reciso anzi tempo nel primo combattimento ed in seguito alle gravissime ferite riportate.

Tra i Mille ricordiamo inoltre:

Gerolamo Airenta di Gio Batta, nato a Rossiglione nel 1842, morto il 22 dicembre 1875. Già proprietario, ci fa pena questo oscuro eroe che divenne pazzo e tentò di uccidersi sparandosi un colpo di pistola già nel 1871 riuscendo però a guarire. Si trascinò poi gli altri giorni sempre in manicomio dove morì, però non a Milano, come dice la *Gazzetta Ufficiale*, ma a Piacenza.

Luigi De Amezaga di Giacomo, nato a Genova il 30 novembre 1833, morto a Castelletto

d'Orba il 3 ottobre 1899. Entrò nella Marina Sarda nel 1849, come allievo, poi in quella mercantile. Nel 1860 è Sottotenente di Vascello. Sul *Veloce* si segnalò per la costruzione sul Garigliano di un ponte atto al trasporto della truppa e così all'assedio di Gaeta dove meritò la medaglia al valore. Nel 1862 è Tenente di Vascello addetto allo Stato Maggiore del Vice Ammiraglio Albini e fa la battaglia di Lissa, tristemente famosa. Nel 1874 sale ai fastigi del Parlamento divenendo Deputato, sedendo sempre a destra. Nel 1888 è in riserva col grado di Capitano di Vascello e poi Contrammiraglio. Agitò con molta competenza e costanza il problema della marineria e scrisse molto sull'argomento. Ebbe per questo dal Ministero della Marina, la medaglia d'oro.

89. *XIV, 2, Feb. 2007, p. 2:*

Cronache del passato. Un calderone di minestra per i poveri.

Le cucine economiche popolari di fine '800

Nel 1770 l'ovadese Pietro Francesco Rossi, proprietario del bel palazzo dove oggi ha sede la Civica Scuola di Musica Antonio Rebora, facendo testamento, lasciava tra l'altro ai propri eredi l'incombenza di far preparare il giorno di S. Giovanni Nepomuceno, ogni anno ed in perpetuo, un calderone di minestra di legumi per i poveri di Ovada.

La distribuzione del frugale pasto sarebbe quindi avvenuta sull'aia della masseria detta la *Montesina*, dove esisteva pure una cappella campestre nella quale si celebrava la festa del Santo.

E' questa una disposizione testamentaria che da sola rispecchia le tristi condizioni di vita in cui versava a quell'epoca la maggior parte della popolazione. Situazione peraltro immutata un secolo dopo, quando gli amministratori comunali, per sopperire ai bisogni di molta gente deliberarono di aprire le cosiddette *Cucine Economiche*, già sperimentate con successo a Milano, Napoli, ecc.

Nel 1891 si poteva affermare con orgoglio: *a Ovada le Cucine Economiche non sono una novità; esse, pur non ancora erette in corpo morale, funzionano da ben sette anni in modo lodevole. Sorsero per iniziativa privata assecondata moralmente e finanziariamente dal Municipio nell'inverno 1884- 85, dopo l'epidemia di colera e la scarsa raccolta dell'uva per via della peronospora. Come del resto facilmente accade ovunque, tale istituzione che pareva dovesse far fronte ad un bisogno eccezionale e transitorio gettò radici e si acclimatò in Ovada, dove i poveri la considerano ormai una necessità indeclinabile, tanto è vero che le cucine si dovettero riaprire in tutti gli inverni seguenti.*

La volontà di creare un'istituzione così necessaria risale al 1856 quando Domenico Grillo, con suo testamento in data 27 dicembre rogato Bardazza, legava a favore dei meno abbienti un cospicua somma di denaro per assicurare loro, specialmente durante la stagione rigida, almeno un piatto di minestra calda tutti i giorni. Dopo la morte del testatore, avvenuta nel 1861, trascorsero diversi anni senza che da parte dei suoi eredi, detentori dei beni spettanti ai poveri, si riuscisse ad un accordo per consegnarli a chi di dovere e

senza che, da parte della Congregazione di Carità legale rappresentante dei poveri, si pensasse a rivendicarli.

Solamente nel 1887 questa intavolò, senza risultato, trattative per giungere alla sistemazione della lunga pendenza. Si poté in seguito far assurgere ad ente morale un'Opera Pia sotto

la denominazione

di *Cucine Economiche Ovadesi*. La sentenza arbitrale in data 10 Novembre 1890, aggiudicava alla *Congregazione di Carità* beni mobili ed immobili per il valore di lire 22.100, 57.

Le cucine popolari di norma funzionavano nei mesi di gennaio, febbraio e marzo. La razione giornaliera di minestra non era però gratuita ma prevedeva l'acquisto di un *buono pasto* o *marchetta* con una spesa minima che anche i più poveri evidentemente potevano affrontare, conside-

rando il progredire dell'iniziativa.

La *Congregazione di Carità* che amministrava l'Ospedale Sant'Antonio si occupava anche del buon funzionamento delle le Cucine Economiche, predisposte in Via Buffa in un locale delle RR. me Madri Pie.

il Corriere delle Valli Stura e Orba il 31 Gennaio 1897, rendeva noto: *le Cucine Economiche, continuano a funzionare egregiamente con sollievo delle classi diseredate. Si distribuiscono ogni giorno da 250 a 300 pani e da 250 a 300 minestre di ottima qualità. Ciò noi esponiamo al pubblico con duplice scopo. Prima di tutto per dare la meritata parola di lode alla benemerita amministrazione che continua a tener viva un 'istituzione che arreca tanti vantaggi alle classi povere, e ciò mentre le istituzioni similarifondate altrove sono ormai tutte cadute.*

In secondo luogo noi crediamo sia necessario, anzi doveroso, di profittare di tutte le occasioni per risvegliare lo spirito caritatevole dei nostri concittadini ed un 'occasione veramente opportuna è questa.

Le classi abbienti non dimentichino le Cucine Economiche, e siano ad esse larghe del loro aiuto e se esse vogliono continuare pid direttamente la carità, niente di meglio che seguire l'esempio già dato da qualche anima pietosa, facendo sì che gli accorrenti alle Cucine trovino di quando in quando gratuitamente la minestra ed il pane giornaliero.

Basta per questo rivolgersi alPan!ficio Ovadese incaricato della distribuzione dei buoni incaricandolo, con lieve sacr~ficiopecuniario, di restituire i buoni in quel dato giorno distribuiti che serviranno per l'indomani.

E' questo un mezzo semplice per esercitare una carità veramente illuminata.

Noi che conosciamo quanta sia lafilantropia degli ovadesi, siamo certi che il nostro consiglio sarà seguito, e ne ringraziamo anticipatamente i generosi benefattori.

Nuovamente in data 30 marzo 1902 il Corriere riportava: *.ieri, dopo 65 giorni d 'apertura, furono chiuse le Cucine Economiche che anche quest 'anno hanno funzionato in modo perfetto con grande vantaggio della classe meno abbiente, e di questo diamo la dovuta lode al Consiglio di Amministrazione ed in modo speciale al solerte presidente signor Andrea Cannonero.*

Le cucine furono sempre frequentatissime, tanto che i buoni da 10 centesimi venduti ascesero alla cifra di 19.242.

90. XIV, 3, Mar. 2007, p. 2:

Cronache del passato. La Milano – Sanremo tocca i cento anni.

Solo metà degli iscritti partecipò alla prima edizione della corsa ciclistica

Il 2007 segna il bicentenario della nascita di Garibaldi, il centenario della morte di Carducci, il centenario dell'apertura della ferrovia Ovada – Alessandria ma anche un tra-

guardo ambito per la corsa ciclistica Milano – Sanremo, disputata per la prima volta il 14 aprile 1907 e sempre considerata un evento importante per Ovada. E', infatti, una gara che risveglia ogni anno l'interesse di moltissimi sportivi e appassionati del pedale, pur risolvendosi il passaggio dei corridori nel giro di pochi secondi. Tenuta a battesimo in aprile, la corsa, si è svolta poi per tanti anni il 19 marzo e molti collegano ancora il passaggio dello sciame multicolore dei ciclisti, che avviene tra mezzogiorno e la mezza, al profumo delle frittelle che il giorno di san Giuseppe si spandeva nell'aria accrescendo l'appetito in chi, in strada, aspettava con impazienza l'arrivo dei corridori per incitarli ed applaudirli.

Nell'avvincente storia centenaria della classicissima di primavera, che ha visto tante volte trionfare i campionissimi della nostra provincia Costante Girardengo e Fausto Coppi, si rivela testimonianza interessante e per certi versi curiosa la cronaca della prima edizione, per la quale torna ancora una volta utile il *Corriere d'Ovada*, che in data 7 Aprile 1907 riportava:

La Gazzetta dello Sport di Milano in collaborazione con l'Unione Sportiva di S. Remo, ha indetto per domenica prossima, 14 corrente, una corsa ciclistica internazionale sul percorso Milano – Ovada – Turchino – San Remo.

Nella nostra città sarà posto il controllo a firma e la delicata mansione fu affidata al Veloce Club Ligure di Genova, il quale è stato pure incaricato della direzione del servizio d'ispezione sul tratto Ovada – Passo del Turchino.

Tutti i ciclisti che vorranno cooperare per il buon andamento della gara, possono dar la loro adesione iscrivendosi presso il sig. Giacomo Ottonello, negoziante di cicli, oppure direttamente al Veloce Club Ligure in Genova; a tutti coloro che gentilmente vorranno prestarsi verrà assegnato l'artistico diploma speciale della Gazzetta dello Sport.

I corridori provenienti da Novi, per la circonvallazione si porteranno in Piazza XX Settembre per la firma proseguendo poi per Campoligure. L'ora approssimativa del passaggio sarà fra le 8 e le 9.

Assisteranno per la direzione i signori Alberti Rodolfo presidente del Veloce Club Ligure, Rag. Bersani Alessandro segretario, ed una numerosa squadra di soci.

La gara di Domenica acquisterà una particolare importanza per l'incontro dei nostri migliori campioni quali: Gerbi, Cunicolo, Galletti, Rosignoli ecc. cogli specialisti francesi: Trousselier, Pottier ed altri.

Al prossimo numero daremo l'elenco completo degli iscritti che già superano i 50.

La settimana successiva, mantenendo fede alla promessa, il giornale segnalava l'iscrizione alla gara di 62 corridori di cui 38 dilettanti e 24 professionisti. Ben ventinove gareggianti erano di Milano, tre di Genova, quattro i francesi di Parigi, uno di Alessandria, uno di Tortona, due di Reggio Emilia, due di Oneglia, uno di Varese ecc. Molti non sarebbero nemmeno partiti. Coloro invece che si sarebbero adoperati per il *servizio di controllo, firma e rifornimento* dei partecipanti alla gara, erano attesi vicino al bar Trieste, presso il negozio di Giacomo Ottonello, alle ore 7,30 del mattino, per ricevere le istruzioni dalla direzione del *Veloce Club Ligure*.

L'ora approssimativa del passaggio da Ovada della corsa era prevista per le ore 8,30, ma condizioni atmosferiche avverse influirono negativamente sulla tabella di marcia. Nonostante *il pessimo stato delle strade per la pioggia caduta sabato, domenica ebbe luogo la grande corsa internazionale ciclistica con intervento di circa 30 corridori.*

Un pubblico numeroso era stipato in Piazza XX Settembre ove era insediato il servizio di controllo fatto dal Veloce Club di Genova. Come si prevedeva, anziché alle 8,30, causa il

motivo sopra accennato, i ciclisti cominciarono a giungere alle 9,30 e primo arrivò il famoso corridore Gerbi di Asti con due minuti primi d'anticipo sui corridori francesi.

Però a San Remo, ove giunsero alle 16, 26 arrivarono primi per pochi secondi i corridori francesi Petit Breton, Garrigou e terzo Gerbi. Inutile dire, che quando transitarono fra noi erano tutti inzaccherati sino sopra ai capelli.

Tutti gli anni la corsa si ripeterà.

91. XIV, 4, Apr. 2007, p. 2:

**Cronache del passato. Nel 1900 al centro della rivolta cinese dei Boxer.
Cento anni fa il marchese Salvago Raggi nominato Governatore dell'Eritrea
(di Edoardo Desalis)**

Il 25 marzo scorso ha segnato il Centenario dell'insediamento del Marchese Giuseppe Salvago Raggi (nella foto) a Governatore dell'Eritrea, noto diplomatico nato a Genova il 17 maggio 1866, ma molarese di adozione essendo vissuto a Molare per diversi periodi in quanto proprietario dei vasti possedimenti terrieri che da Campale si estendono sino a Badia ed oltre i crinali delle alture prospicienti il Mar Ligure, ereditati alla sua morte, avvenuta il 28 febbraio 1946, dalla nipote Camilla Salvago Raggi, affermata scrittrice.

Personaggio conosciuto a livello internazionale piuttosto che localmente poiché poco tempo fa un'Ente Culturale Cinese ha tradotto e stampato nella propria lingua l'opera di Adriano Madaro "La Rivolta dei Boxer - Pechino 1900", volume imperniato sulla figura del Salvago Raggi, all'epoca dei sanguinosi fatti ambasciatore a Pechino quale Ministro Plenipotenziario. Si salvò, unitamente al figlio Paris ed alla moglie Camilla Pallavicino, dall'assedio di 55 giorni alle Legazioni delle Grandi Potenze da parte dei Boxer, grazie all'intervento di un contingente internazionale, dopo essere stato dato per morto con i famigliari da tutti i più importanti giornali dell'epoca. Al termine della sollevazione partecipò come Rappresentante Plenipotenziario dell'Italia alle trattative per concludere col Governo cinese il Trattato di Pace che Egli sottoscrisse il 7 settembre 1901. (La bella incisione della Famiglia Raggi, a corredo dell'articolo, figurò allora su "L'Illustrazione Italiana"). Sulla vicenda, nel 1962, il grande regista cinematografico Nicholas Ray girò il noto film "55 giorni a Pechino" con Ava Gardner, David Niven e Charlton Heston, pellicola che pur non essendo perfettamente aderente alla realtà storica, ebbe un grande successo.

Rientrato in Italia il Marchese Raggi venne inviato come Console Generale al Cairo e quindi assegnato come Console Generale a Zanzibar e Commissario del Benadir, territorio quest'ultimo che avrebbe dato origine alla Somalia Italiana, allora infestata dalle scorrerie del Mad Mullah. Ma il Ministero degli Esteri ebbe un provvidenziale ripensamento ed all'ultimo momento, vista la sua eccezionale esperienza lo nominò Governatore della Colonia Eritrea. Incarico certamente non semplice visto il breve periodo intercorrente con la battaglia di Adua del 1896 in cui le truppe italiane erano state sconfitte dalle forze etiopiche.

Diplomatico assai abile e dall'indole generosa ed umana, pur essendo molto giovane per la carica rivestita (appena quarantunenne) si fece subito apprezzare come Governatore a cui sono dovute opere socialmente utili come l'apertura di scuole professionali per i giovani, saline, strade, pozzi, opere portuali ed il prestigioso completamento della ferrovia che da Massaua si arrampica tra le ambe che coronano l'altipiano etiopico sino ad Asmara, sede del

Governatorato.

Rientrato in Italia allo scoppio della guerra 15-18, nonostante fosse di forti sentimenti neutralisti, andò al fronte ove comandò per un certo periodo una Batteria di Mortai Pesanti. Promosso capitano, avrebbe continuato il servizio in guerra ma il Ministro degli Esteri Sonnino lo volle nuovamente al Cairo come Console Generale. Successivamente ricoprì prestigiosi incarichi, di cui per citarne alcuni: Membro della Delegazione italiana alla Conferenza di Pace a Parigi nel 1919, quindi Senatore, Delegato del Governo nella Commissione per le Riparazioni, Membro del Consiglio del Contenzioso Diplomatico e Presidente della Commissione Tecnico - Amministrativa - Artistica.

I rapporti con Mussolini furono improntati da un certo distacco ed appare emblematico uno dei pochi incontri col Capo del Fascismo. Al riguardo il quotidiano "Il Giornale" del 23 settembre 1989 riporta "Una volta, ricevendo l'Ambasciatore Salvago Raggi, reduce da una conferenza internazionale per il bando della guerra chimica, il Duce gli chiese: "Ma qual è il gas più pericoloso?" - "L'incenso" rispose l'Ambasciatore, che subito dopo fu messo a riposo".

Ora questo Ente Culturale Cinese vorrebbe girare un lungo documentario composto da una ventina di puntate sulle vicende legate alla rivolta dei *Boxer* di cui una dedicata al Marchese Salvago Raggi. Attualmente non si sa ancora se le Amministrazioni comunali di Molare e di Tiglieto o la Famiglia Salvago Raggi, infrangendo la propria tradizionale riservatezza, vorranno ricordare questa eminente figura con qualche cerimonia.

Dal canto suo l'Accademia Urbense, in genere sempre attenta a queste ricorrenze, ne pubblica sul nuovo numero della propria rivista "URBS, silva et flumen" un adeguato ricordo.

(Edoardo Desalis)

92. XIV, 5, Mag. 2007, p. 2:

Cronache del passato. Il politico dell'Annunziata di Ovada.

Tra le più belle opere del pittore Agostino Bombelli

Fino al 20 maggio, nella Sala d'Arte della Città di Alessandria Via Machiavelli 11, prosegue la mostra del pittore rinascimentale Agostino Bombelli da Valenza nella quale ha trovato mirabile collocazione il polittico dell'Oratorio della Santissima Annunziata di Ovada (nella foto). L'opera, dapprima classificata della scuola di Ludovico Brea, è stata ultimamente attribuita alla mano del Bombelli, (risale al 1540 circa), pittore poco conosciuto ma di cui resta testimonianza in eccellenti lavori custoditi in chiese, oratori, musei pubblici e privati, tra Piemonte e Liguria.

Dopo l'ultimo intervento di restauro, avvenuto negli anni Cinquanta del Novecento, il polittico raffigurante l'Annunciazione della Madonna ha lasciato nuovamente Ovada per quella che si può definire una fruttuosa vacanza alessandrina. Ciò è stato possibile grazie alla sensibilità del dott. Napoleone Aschero e dei consiglieri dell'Oratorio della Madonna del Carmine, giunti alla felice scelta di concedere il capolavoro artistico. L'icona spicca così nella magnifica sala d'arte alessandrina e il fatto che sia vista e apprezzata in un ambiente diverso dal solito, costituisce un fatto rilevante anche per la promozione turistica della nostra città e del suo territorio. Vi è poi la conferma delle conclusioni a cui sono giunti gli esperti nell'assegnare una paternità, per esempio, a lavori dove la firma del Bombelli non compare ma a rivelarne la mano sono lo stile e le tecniche adottate.

Daniele Sanguineti, all'inaugurazione ha intrattenuto i visitatori con dotte spiegazioni ine-

renti alle opere esposte, ne ha curato il catalogo e del polittico dell'Annunziata scrive: *è composto da una tavola centrale raffigurante l'Annunciazione e da due scomparti laterali recanti le immagini di San Giovanni Battista e San Sebastiano. Affiancano poi la parte alta della tavola centrale, creando un semi registro superiore, i due mezzi busti di San Giacomo e di Santa Maria Maddalena, contenuti entro due grandi volute che collegano le estremità angolari della carpenteria. Quest'ultima è sviluppata come un'architettura di stampo rinascimentale, con alta zoccolatura e una trabeazione retta da lesene e sormontata da un arco che contiene l'Annunciazione con effetto di spazialità tridimensionale connesso all'architettura dipinta.*

Anticamente il trittico era posto sopra l'altare maggiore, ciò è confermato dalla scritta contenuta nella fascia del basamento:

ANTICA ANCONA CHE NEL XVI SECOLO (sic) ADORNAVA L'ALTARE MAGGIORE DELL'ANTICO ORATORIO SULLE CUI MURA VENNE DALLA PIETÀ DE CONFRATELLI RIEDIFICATO L'ANNO MDCCLXX.

Nel catalogo figurano interessanti articoli di Roberto Livraghi, (Assessore alla Cultura del Comune di Alessandria), Francesca Veronese, Gianluca Zanelli, Nino Silvestri, Anna Rosa Nicola, Marie e Luce Repetto. Ben curate le schede illustrative delle varie opere esposte che, oltre al polittico dell'Annunziata, sono:

Santa Lucia con donatrice (nella foto) della Pinacoteca del Cappuccini di Voltaggio, *Compianto sul Cristo morto con i santi Giovanni Battista e Nicola da Tolentino*, dell'Oratorio della morte in san Donato (poi Arciconfraternita della Misericordia) di Genova, in deposito presso il Museo Diocesano; *Santa Lucia con donatore, Santa Chiara, Santa Barbara*, della Chiesa di Santa Maria del Carmine di Alessandria; *Martirio di santa Lucia*, proveniente dalla Collezione Aldo Zerbone di Genova; *San Bernardo e san Francesco stigmatizzato*, della Pinacoteca dei Cappuccini di Voltaggio.

La mostra visitata da un gran numero di persone provenienti da ogni parte d'Italia continua a valorizzare e a far conoscere le opere e chi n'è stato l'artefice. Orario di apertura della mostra: da giovedì a domenica dalle 16.00 alle 19.00.

93. XIV, 6, Giu. 2007, p. 2:

Cronache del passato. Giuseppe Garibaldi a duecento anni dalla nascita.

Come Ovada festeggiò il primo centenario

L'interessante convegno svoltosi il 10 maggio u.s. a palazzo Ghilini, presso la sala consiliare della provincia di Alessandria, in occasione del 200° anniversario della nascita di Giuseppe Garibaldi, nato a Nizza il 4 luglio 1807, ha voluto giustamente ricordare il personaggio più presente nell'immaginario collettivo e ci offre lo spunto di riportare alcune cronache di cent'anni or sono relative alla commemorazione ovadese del grande eroe. In Italia non c'è città o paese che non abbia una via, piazza, lapide, cippo, monumento, scuola o teatro dedicati a Garibaldi. Ovada non è da meno e fin dal 1882, anno della morte del generale dei garibaldini, l'amministrazione liberale cittadina presieduta dal sindaco avvocato Giuseppe Grillo, intitolava a Garibaldi la piazza allora chiamata *Scaricamento* e più popolarmente *ei Piasu*, dove si giocava a pallone e al tamburello.

Per gli auspici dell'Associazione Reduci della Patrie Battaglie, il 22 Ottobre 1883, veniva inaugurato *un bel medaglione col ritratto del Capitano del Popolo eretto col concorso del*

Municipio e della popolazione, che si nota tra piazza Assunta a Piazza Garibaldi, ma all'epoca collocato sul muro della antica Loggia San Sebastiano.

Nel 1907, in occasione del primo centenario della nascita di Garibaldi, il Corriere locale scriveva: *Ovada diede un numero discreto di militi nella fila della Camicia Rossa. I Mille contavano due ovadesi, Bartolomeo Marchelli che, oltre a questa, partecipò ad altre campagne garibaldine conquistando il grado di capitano, ed Emilio Buffa.*

A tutte le altre campagne presero parte alcuni ovadesi, e due dei volontari garibaldini sono ancora viventi, Bernardo Marchelli e Carlo Repetto, che partecipò alla spedizione dei Vosgi nel 1870 – 71.

Una settimana dopo però un articolista dello stesso periodico avrebbe amaramente costatatato:

Il Centenario che diede luogo a manifestazioni grandiose in tutta Italia ebbe una eco anche fra noi, ma, ci spiace il dirlo, l'eco fu finora debole assai.

Il primo errore fu di non aver convocato il Consiglio Comunale, che del resto tace da oltre due mesi, per chiedere il concorso di tutti nel decretare le dovute onoranze a Giuseppe Garibaldi. La Giunta volle fare da se e francamente fece le cose in modo insufficiente. Tutto si ridusse all'ordine dato agli insegnanti di fare una commemorazione del Generale, in un breve corteo al medaglione di Garibaldi e nell'illuminazione di questo e della sede del Comune...

A tale mancanza sopperò un Comitato, nato nell'ambito della fiorente Società Operaia di Mutuo Soccorso, il quale, per il giorno il 7 luglio, organizzò un grandioso momento commemorativo, di cui, con compiacimento si sarebbe potuto scrivere:

Il corteo composto di oltre un migliaio di cittadini appartenenti alle varie gradazioni della democrazia locale e dei vicini paesi, riuscì imponente ed ordinato, ed al suono della Filarmonica percorse le vie principali dell'abitato.

Contammo una quindicina di bandiere appartenenti ai sodalizi locali ed alla Società di M.S. di Belforte, alla Società di M.S. di Silvano, al Circolo Socialista di Montaldo Bormida ed alla Società di M.S. di Castelletto.

Altre Società e Circoli inviarono rappresentanze senza vessillo. Seguiva il corteo una carozza coi vecchi garibaldini che furono festeggiatissimi.

Il corteo stentò ad aprirsi il passo presso il medaglione di Garibaldi ove già si addensava una grande folla di spettatori. Cessati gli applausi suscitati dal magico inno, prese la parola il consigliere comunale e farmacista Matteo Pestarino che salutò il Duce. Con gentile pensiero ricordò i militi ovadesi della camicia rossa e presentò l'oratore ufficiale, l'avvocato Giuseppe Canepa, direttore del Lavoro di Genova, che fu accolto da un generale e nutrito applauso.

Il simpatico e valente oratore passò in rapida e brillante rassegna le vicende della vita del Generale e si rallegrò di questo consenso di tutti i partiti liberali nelle onoranze all'Eroe. Il discorso interrotto nei punti salienti dai calorosi applausi dell'immenso popolo adunato, fu coronato da una lunga ovazione.

Alla sera nella Via Cereseto (oggi Via Piave), adiacente alla Società Unione Ovadese, la Filarmonica tenne un applauditissimo concerto di cui furono magna pars gli inni popolari.

E così si chiuse la patriottica festa, per cui facciamo i più sentiti e meritati complimenti ai promotori per l'ordine perfetto mantenuto.

Cronache del passato. La ferrovia Alessandria – Ovada compie cent'anni.

I cantieri vennero aperti nella primavera del 1905

(di Edoardo Desalis)

Il mattino del 27 Settembre 1907, cento anni fa, una locomotiva a vapore tedesca "Henschel & Sohn", appena uscita dalla linea di produzione assieme a tre altre gemelle, tutte acquisite dalla Società Veneta Ferrovie, trainando alcune carrozze passeggeri, nuove di fabbrica, inaugurò la linea ferroviaria Ovada-Alessandria.

Si coronava così un'epoca di infinite diatribe iniziatasi più di mezzo secolo prima, verso il 1853, quando l'opera aveva preso le mosse da uno studio per realizzare una strada ferrata che collegasse Ovada con Alessandria con carrozze trainate da cavalli. Il capoluogo provinciale, già importante piazzaforte militare grazie alla sua Cittadella, era assunta a nuovo centro di attrazione grazie alla linea ferroviaria Torino-Genova, spina dorsale delle Ferrovie Sabaude, presente in Alessandria con una grande stazione e relativo parco per il materiale rotabile, da cui, in breve tempo, si sarebbero irradiate le linee per Piacenza, Novara ed Acqui.

Ovviamente l'idea di utilizzare la trazione a cavalli venne meno perché ampiamente superata dal progresso tecnologico ma sopravvisse il progetto che vedeva la Ovada-Alessandria come la naturale prosecuzione della Linea Genova-Ovada, inaugurata a Giugno del 1894, che di fatto era divenuta il secondo valico in quanto la galleria dei Giovi, sulla linea Torino-Alessandria-Genova, aveva dato seri problemi per la sua scarsa solidità. Infatti il tunnel, chiuso per un certo periodo per poter effettuare lavori di consolidamento, aveva creato complicazioni, di non facile soluzione, all'Autorità portuale a causa degli imponenti quantitativi di merci che si accumulavano sulle banchine senza poterle celermente avviare ai luoghi di destinazione.

Eppure nel 1873 l'ovadese Ing. Michele Oddini con due colleghi, incaricati da un consorzio formato dai Comuni di Alessandria, Bosco Marengo, Sezzadio, Castellazzo, Castelspina, Casalcermeli, Predosa, Roccagrimalda, Ovada, Belforte, Molare, Cremolino, Cassinelle, Lerma, Rossiglione, Campoligure e Masone, con grande impegno aveva sollecitamente progettato una strada ferrata che idealmente poteva dividersi in tre tronchi. Un primo tronco di facile costruzione che da Alessandria raggiungeva Ovada. Un secondo maggiormente impegnativo che da Ovada raggiungeva Masone ed il terzo dalla stazione di Masone, grazie ad una galleria di circa 6 chilometri ed alcune altre minori sul versante sud, avrebbe raggiunto Cornigliano per innestarsi poi sulla Savona-Genova. Ma il progetto, certamente valido, venne messo in ombra dagli studi in corso per la più prestigiosa Asti-Ovada-Genova e dall'apertura di una linea con carrozze a cavalli su strada ordinaria, gestita dalla Ditta Casalino & Co. che collegava con una certa regolarità il capoluogo alessandrino con Ovada. Seguirono altri progetti tra i quali spiccano una linea che dopo la tratta Alessandria-Sezzadio invece di piegare verso Predosa e la sponda sinistra dell'Orba avrebbe risalito la valle dello Stanavasso per raggiungere Carpeneto, Cremolino, Trisobbio e Montaldo Bormida per innestarsi sulla Asti-Ovada-Genova nei pressi di Cremolino o Prasco. Mentre un secondo studio prevedeva la tratta Alessandria-Castellazzo, Sezzadio, Predosa, l'attraversamento dell'Orba nei pressi del cimitero di quest'ultima località, e l'utilizzo della linea Ovada-Novati, già in funzione, per toccare Capriata, Silvano, Ovada, sfilare sotto la rocca di Tagliolo, raggiungere Belforte e innestarsi sulla Ovada-Genova in località "Faldellino".

Finalmente nel 1903, grazie ad agevolazioni offerte da alcune disposizioni di legge in

materia di costruzioni ferroviarie, il Comune di Alessandria, come capofila, riuscì a costituire la S.A.O. Società Alessandria Ovada, che poté appaltare i lavori di costruzione della nuova ferrovia.

I lavori vennero affidati alla Società Veneta, importante società fondata a Padova nel 1872 da facoltosi imprenditori, i cui tecnici avevano redatto un progetto di massima per la nuova strada ferrata. Con grande buon senso vennero superati alcuni interrogativi posti dall'attraversamento di Ovada da parte della nuova linea. Venne scartato lo studio della Società Veneta che sfruttava il pianoro nei pressi del Cimitero urbano, a causa dei numerosi passaggi a livello previsti, e venne approvato il progetto redatto dal Consiglio Superiore dei Lavori Pubblici. I cantieri vennero aperti nella primavera del 1905 e già nell'estate di quell'anno, in coincidenza del periodo di magra dell'Orba, sul greto del torrente vennero gettate le basi dei pilastri del viadotto che in seguito verrà conosciuto, dal nome dell'impresa esecutrice dei lavori, come il "Ponte della Veneta". Alla periferia di Alessandria, in località "Porto della Maranzana" venne dato il via alla costruzione di un ponte con grandi travi in acciaio per meglio affrontare i livelli delle piene della Bormida. I lavori procedettero senza interruzioni tranne brevi periodi dovuti ad uno sciopero di lavoratori della Ditta Cianfarani, subappaltante per alcune tratte, e per abbondanti nevicate verificatesi nei mesi di gennaio e febbraio 1907.

Durante l'autunno del 1906 nel corso di lavori di sbancamento della vasta area, destinata alla costruzione della stazione di Ovada Nord e di alcune infrastrutture, vennero rinvenute diverse tombe di un'antica necropoli. Secondo il Prof. Giovanni Campora, Regio Ispettore degli Scavi per la Provincia di Genova, che effettuò un sopralluogo, i reperti rinvenuti nelle tombe erano databili attorno al III Secolo D.C. e pertanto a tale periodo dovevano riferirsi anche le inumazioni.

I benefici economici prodotti dall'apertura della nuova linea furono notevoli: l'economia della zona da prettamente agricola divenne industriale come attestano le numerose attività proficuamente sviluppatesi e sulle quali, nella seconda metà del Novecento, avrebbe primeggiato l'Ormig.

L'esercizio della linea, inizialmente affidato alla Società Veneta Ferrovie e passato alle Ferrovie dello Stato nel 1913, avvenne sempre regolarmente. Nel 1929 le anziane ma sempre valide locomotive a vapore "Henschel" vennero adibite ad attività secondarie poiché la linea venne elettrificata. Il 13 Agosto del 1935 il "Ponte della Veneta" resistette perfettamente alla disastrosa esondazione provocata dal cedimento del coronamento della Sella Zerbino, facente parte del complesso della Diga di Molare, ed il 24 Giugno 1944, giorno di S. Giovanni Battista, sopportò un intenso bombardamento aereo da parte di una formazione anglo-americana riportando lievi danni ad un'arcata. Solamente nel 1945, nella notte tra il 20 ed il 21 marzo, alcuni audaci appartenenti ad una Brigata Partigiana, nell'intento di interrompere i movimenti di truppe e materiali germanici, minarono i binari tra Castellazzo Bormida e Castelspina provocando un disastroso deragliament. **(Edoardo Desalis)**

Nel numero di *XIV*, 8, *Ago. 2007* per un disguido l'articolo non è uscito.

**Cronache del passato. Lo Sferisterio: campo da gioco e cinematografo all'aperto.
Voluto dai fratelli Marengo nel 1921**

Tra i vari punti all'ordine del giorno nella seduta del Consiglio Comunale d'Ovada del 17 ottobre 1920, la convenzione con i fratelli Giulio Camillo e Teodoro Raimondo Marengo per la costruzione di uno sferisterio per le partite al tamburello.

Nel mese di novembre dello stesso anno venne sottoscritto l'accordo tramite il quale il Comune di Ovada concedeva per un periodo trentennale ai fratelli Marengo, l'uso "*dell'area detta Orto dei Frati*", con l'obbligo da parte dei concessionari di servirsene per la costruzione di uno sferisterio che doveva essere ultimato per la susseguente primavera. I gestori del campo da gioco si impegnavano a versare un affitto di lire cento annue e a osservare alcune condizioni contrattuali. Ad esempio quella di "*lasciare in uso al Comune l'area dello sferisterio da adibirsi a palestra ginnastica per le scuole comunali per un giorno alla settimana*" impegnandosi altresì nella salvaguardia delle "*piante di alto fusto che per nessun motivo*" potevano "*essere abbattute*". Si trattava degli olmi secolari che facevano parte dell'antico boschetto "*du Scilein*" di proprietà dei padri Cappuccini presenti in Ovada dal XVII secolo.

Altre notizie da *L'Emancipazione*, settimanale socialista del 5 dicembre 1920: "*Si sono l'altro ieri iniziati i lavori. Finalmente il sogno degli appassionati al giuoco del pallone sta per avverarsi...*" e 16 gennaio 1921 pubblicava: "*nei giorni scorsi si è firmato tra i signori fratelli Marengo e l'impresa Peruzzi & Sciutto, l'appalto complessivo delle opere in muratura, occorrenti per il costruendo sferisterio.*"

Come già altre volte abbiamo avuto occasione di segnalare trattasi di erigere in cemento armato, un muraglione di sostegno a detto sferisterio della lunghezza di metri 110 circa per un'altezza di metri 16, nonché di tribune che dovranno servirne per ospitare il pubblico.

Il progetto di quest'opera veramente grandiosa è stato ideato dall'ing. Pietro Carlevaro del nostro Municipio, il quale affidandone la costruzione ad una ditta seria e provetta come la Peruzzi & Sciutto darà ad Ovada per la fine del prossimo maggio, un'opera che sarà di vero decoro e abbellimento della Città “.

Il Corriere del 19 giugno 1921 dava invece la notizia tanto attesa dagli ovadesi: "*Il giorno 24 c.m. alle ore 11 s'inaugurerà lo sferisterio con l'intervento di tutte le autorità cittadine. Alle ore 15 partita di onore alla palla rossa federale col tamburello fra la quadriglia rappresentativa Piemontese capitanata da Pietro Cocito e quella Ligure capitanata da Lorenzo Bruzzone.*"

Nelle calde sere d'estate lo sferisterio diventava cinematografo all'aperto. Domenica 16 luglio 1922 si proiettava un capolavoro del cinema muto intitolato «*Senza pietà*» della serie «*Triangolo giallo*». In azione sullo schermo la diva del momento Kally Sambucini ed Emilio Ghione nei panni rispettivamente di *Za la vie* e *Za la mort*, attori all'apice della popolarità di un filone cinematografico che ebbe una forte penetrazione nell'anima delle masse. Il mitico apache *Za la mort non si lascia ingannare dai lestofanti, rintuzza le prepotenze, difende i deboli, appena è a conoscenza di una ragazza disonorata e abbandonata fra le lacrime e la miseria, egli la soccorre, poi cerca di convincere il colpevole a compiere il proprio dovere, e se la forza morale non basta, allora egli inizia la giostra punitiva.*

Quella sera un gruppetto di giovani ragazze dei rioni popolari di Ovada, dopo uno spettacolo così avvincente, decidono di mettere in scena una parodia di quanto hanno visto sullo schermo. Dividere il palcoscenico con il sesso forte non avrebbero potuto perché si sarebbe

gridato allo scandalo, quindi le attrici in erba si arrangiarono, interpretando sia i ruoli femminili che maschili.

Alcune sere dopo nella piazzetta dietro Vico Dazio si tenne la recita e fu un successo popolare. Il giorno seguente, per immortalare il ricordo della serata, le recitanti in abito da scena si diedero appuntamento presso lo studio fotografico Quaglietti di via San Paolo per lo scatto di una bella fotografia, quella che pubblichiamo.

96. *XIV, 10, Ott. 2007, p. 7:*

**Cronache del passato. Dall'antica piazza San Bernardino a piazza XX Settembre.
A ricordo della liberazione di Roma avvenuta nel 1870**

Nel 1895, in occasione del 25° anniversario della breccia di Porta Pia (1870), Piazza San Bernardino, popolarmente anche detta della Fiera, diventa Piazza XX Settembre.

Di una piazza vera e propria nella zona, si inizia a parlare in consiglio comunale solo intorno al 1876 anno in cui sta per essere attuato un piano di ingrandimento dell'abitato cittadino.

Giù vi era una cappella della famiglia Beraldi dedicata a San Bernardino e poi a Santa Lucia protettrice dei fabbri ferrai, un tempo numerosi. Essa successivamente fu trasformata in bar delle corriere. La tradizione vuole che sul luogo dove la cappella venne innalzata, vi abbia predicato nel quattrocento San Bernardino da Siena proveniente dai paesi della pianura.

Della chiesetta intitolata a San Bernardino si fa cenno in una visita pastorale del 1752: "...E' vicino al Convento dei Padri Cappuccini; davanti alla facciata vi è il portico, che va alquanto ristorato. Sull'altare vi è un quadro rappresentante Maria Vergine, San Gaudenzio e San Bernardino. Vi è la campanella per suonare la messa"....

Il parroco di Ovada don Vittorio Binelli nel 1890 la ricorda intitolata a S. Bernardino e a S. Lucia e di proprietà dei fabbro ferrai Bruno.

Nel 1893 il consiglio comunale presieduto dal sindaco Giuseppe Bozzano delibera di acquistare la chiesa al prezzo di mille lire progettando di installarvi all'interno l'ufficio del peso pubblico, destinazione invariata sino alla fine degli anni cinquanta del secolo scorso.

In seguito a tale acquisto il signor Andrea Bruno proprietario della chiesa si obbligò di promuovere immediatamente dall'autorità ecclesiastica competente la celebrazione del rito di profanazione o sconsecrazione della stessa riservandosi il diritto di asportare dalla chiesa l'altare, i quadri, la balaustra e tutti gli oggetti sacri o inservienti all'ufficio sacro.

Il Comune fece cancellare gli affreschi sacri esistenti e fese chiudere tutte le comunicazioni della chiesa con la restante proprietà del cedente.

Il Corriere del 1 settembre 1895 pubblicava: A giorni si radunerà il nostro Consiglio Comunale e fra le varie pratiche poste all'ordine del giorno vi è pure la proposta del consigliere dott. Giuseppe Grillo di aderire ai festeggiamenti che tutta Italia prepara per il 25° anniversario della liberazione di Roma. Vien molto lodata l'idea di denominare l'antica Piazza della Fiera: Piazza XX Settembre.

Nella seduta consigliare del 14 settembre il consigliere Grillo fa istanza perché venga subito discussa la sua proposta relativa ai festeggiamenti per l'anniversario del 20 Settembre 1870.

Il Consiglio passa a discutere l'ordine del giorno:

Svolgimento della seguente proposta del Consigliere Grillo junior: Adesione e festeggia-

menti per la ricorrenza del 25° anniversario della data memorabile 20 Settembre 1870, ed in ispecie:

Denominazione dell'antica Piazza della Fiera = Piazza XX Settembre.

Illuminazione degli edifici pubblici a spese del Municipio.

Invio d'una rappresentanza a Roma.

Il Consiglio unanime per acclamazione e senza discussione delibera anzitutto di delegare l'illustre Comm. Senatore Giacomo Costa Consigliere del Comune a rappresentare in Roma la cittadinanza ovadese nelle imminenti feste anniversarie della riunione della Città Eterna alla grande patria italiana.

Costa ringrazia dell'onore che gli si volle conferire. Farà del suo meglio affinché Ovada sia degnamente rappresentata nella grande solennità nazionale.

L'Ovada descritta dal maestro Carlini. Le scuole operaie serali della Società Patriottica.

Il 3 gennaio 1873 nelle scuole serali istituite dalla *Società Patriottica di Mutuo Soccorso e d'Istruzione fra gli Operai* di Ovada, il maestro Francesco Carlini (foto) tenne una lezione di storia locale poi stampata con i tipi della Luigi Raimondi di Novi Ligure. L'opuscolo di una quarantina di pagine, contiene la prima parte di uno studio sulle vicende storiche dei nostri paesi che in ogni modo non ha avuto seguito. La lezione di storia fatta agli operai della Patriottica recava il titolo di: *Cenni Storici su Ovada – Descrizione della Valle dell'Orba*. Pur essendo una ricerca datata e poco attendibile per quanto riguarda la storia antica, viceversa fornisce curiose notizie sull'economia Ovadese degli ultimi sei lustri dell'Ottocento, e molteplici informazioni ambientali e artistiche.

Prima di riprendere dalla pubblicazione la parte riguardante Ovada si aggiunge che la Società Patriottica ebbe come fondatore, nel 1872, il signor Nicolò Torrielli e che fra i primi atti di questo ente ci fu la partecipazione alla solenne commemorazione dell'anniversario della morte di Giuseppe Mazzini, tenuta a Genova nel 1873.

Giace Ovada alla latitudine di 44°35'0" ed alla longitudine di 6° 23' 35" con una popolazione nel suo comune di 7.053 abitanti secondo l'ultimo censimento in data dell'anno 1871.

Il suo territorio è di 39.430 stara da 28 tavole ciascuna. Dista per circa undici miglia Italiane da Novi sedici da Alessandria, trentadue da Genova, e dieci da Acqui. E il più commerciante fra i paesi del circondario, affluendovi gli abitanti di quindici e più borgate che le fanno corona, onde ne avviene un assai vivo mercato ogni giorno, mentre frequentatissime sono le sue fiere.

Ovada posta in un paese eminentemente vinifero, ne esporta ogni anno circa quarantamila ettolitri, oltre l'interno consumo che è considerevole.

Possiede cinque filande e un torcitoio da seta, fonti di prosperità per le famiglie operaie e fu dotata, mercé l'operosità e la filantropia dei suoi cittadini, di due asili scuole infantili, oltre due società operaie di mutuo soccorso. Il ravvivarsi delle industrie e del commercio diede luogo alla fondazione di due Istituti di Credito e di una Società Enologica Industriale fra i Viticoltori della Valle d'Orba.

Anche l'acqua, questo elemento indispensabile, fu apportata ad Ovada, grazie alle cure di una Società non mai sufficientemente encomiata, tacendo di altri stabilimenti industriali che vanno via via erigendosi a comune vantaggio.

Da quanto mi fu concesso per sommi capi accennare, scorgesi come una nuova era di

benessere arride a questo Borgo, se questo nobile slancio nelle vie del progresso, verrà coadiuvato dalla savia istituzione di ben ordinate scuole, adatte alle nuove esigenze imposte dal commercio e dalla industria.

Ovada va superba d'una parrocchia, pregevole per vastità e disegno architettonico, come pure d'un grandioso Nosocomio in salubre postura; monumenti innalzati con le elargizioni e l'opera assidua di ogni classe di cittadini, delle quali due opere, avrebbe a menar vanto qualsiasi grande città.

Nell'anzidetta Chiesa, ammirasi un prezioso quadro rappresentante S. Teresa, forse di Luca Giordano, ed una bellissima statua marmorea della Vergine Assunta, quivi traslocata dall'antica chiesa parrocchiale, ora ridotta a pubblica loggia.

Sul destro lato di chi entra nella suddetta loggia, e prossima ad un muro recentemente costruito, trovasi una lapide indicante la fiera pestilenza dell'anno 1348 nella quale ebbero a soccombere i quattro quinti della Ovadese popolazione, il quale documento, come parecchi altri, dovrebbe essere locato in sito più acconcio, per amore a' patrii ricordi.

Nei muri esterni dell'antica parrocchia, scolpite nel duro sasso, ritrovansi le antiche misure Ovadesi, che erano pure in uso nei finitimi luoghi. Perciò in una controversia insorta fra la Chiesa d'Acqui ed i Monaci dell'Abbazia di Tiglieto circa alcune de-cime che quei monaci percepivano nel territorio di Campale, gli arbitri stabilirono che il monastero dovesse annualmente pagare alla Chiesa Vescovile un moggio di bel grano secondo la misura di Ovada.

L'antico ospedale fondato nel 1444 presso la antica chiesa di S. Antonio, fu ridotto ora a privata abitazione, e ad altri usi convertita anche detta Chiesa.

L'Oratorio di S. Giovanni Battista possiede forse la principale fra le opere di Anton Maria Maraggiano.

Anche l'Oratorio della SS. Annunziata è degno di nota per vaghezza di architettura e per dorati fregi, e la spaziosa chiesa di S. Domenico fondata nel 1481 da Giovanni di Francesco Cagnasso di Taggia, Domenicano, va ricca di bei marmi.

Non da omettersi la Chiesa già dei PP. Cappuccini ove è dato ammirare un grandioso altare in legno ed un quadro di valente pennello.

Dal promontorio, sul quale come dianzi accennai sorge Ovada, dipartendosi l'Orba e la Stura, descrivono la figura di un ϵ , e danno luogo a due distinte valli che assumono il nome della corrente che le attraversa.

Abbandonando il corso dell'Orba seguiremo invece quello della Stura, ed attraversandola sopra il modesto ponte in parte da pochi anni ricostruito, che mette capo alla strada provinciale che volge a Novi, s'offre allo sguardo l'imponente argine innalzato l'anno 1857, contro l'azione corrosiva delle acque che lambivano con grave pregiudizio il promontorio ove sorge il paese.

Dopo questa opera ardita, il torrente Stura abbandonò l'antico suo letto, occupato ora in tutta la sua lunghezza da una bella via, fiancheggiata da alberi e da una fila di allegre case.

Grazie allo zelo di chi presiede oggi l'amministrazione Municipale, anche contro le acque dell'Orba venne eretto un secondo argine, che protraendosi oltre l'antico ponte, cinge la nuova piazza ove sorgeva la vetusta rocca, e va ad unirsi al primo sopra menzionato, godendo in tal guisa Ovada, del beneficio mai sufficientemente apprezzato di due correnti, senza paventarne i danni.

Cronache del passato. Nel 1909 don Romolo Murri alla Unione Operaia.

La sua infiammata parola rivolta agli Ovadesi

Nel 1907 alla morte di Giosuè Carducci Ovada si impegna ad intitolargli una via e la Società Operaia, diretta in maggioranza dai socialisti, inaugura una Biblioteca Popolare dedicandola al grande poeta toscano.

Sono gli anni in cui i prefetti non permettono i comizi dei socialisti in piazza e sovente ad ospitare i conferenzieri è il vasto salone della Unione Operaia Ovadese. Così accadde per il comizio del pubblicista Luigi Campolonghi di Pontremoli, che ai primi di agosto del 1907 è atteso dai socialisti locali. Nel 1910, Campolonghi perseguitato politicamente fugge in Francia, dove sarà corrispondente per molti anni del quotidiano democratico il Secolo di Milano.

Lo stesso anno, a novembre, la conferenza sul tema Pane e Amore dell'on. Enrico Ferri è vietata e si tratta di una iniziativa volta a raccogliere fondi per l'acquisto di libri per la biblioteca sociale. Infatti, per ascoltare i vari interventi dei conferenzieri si paga. Il prezzo del biglietto d'ingresso varia a seconda del posto a sedere ma, generalmente, resta contenuto al di sotto di una lira.

Nel 1909 il salone della Società Operaia Unione Ovadese è meta di un ospite d'eccezione, un prete un po' sopra le righe, don Romolo Murri. Egli è da poco stato eletto alla Camera dei Deputati, nella XXIII legislatura, (24 marzo 1909), primo ministro Giovanni Giolitti da Dronero, informata che vede anche la presenza fra i deputati dell'industriale di Capriata Enrico Brizzolesi.

L'Illustrazione Italiana titola Don Murri in sottana alla Camera. E' la prima volta che un prete deputato entra nell'aula di Montecitorio e questo fa scalpore tanto più che, per il suo comportamento in politica, è stato scomunicato.

L'arrivo di don Murri a Ovada è annunciato sia da Il Corriere della Valli Stura e Orba sia da Il Giornale di Ovada.

Il prete democratico e ribelle che la chiesa colpì coi suoi inutili strali, e che la democrazia mandò al parlamento italiano, sabato 7 agosto nel salone dell'Unione Operaia Ovadese, alle ore 20,30, terrà una pubblica conferenza a beneficio della Biblioteca Popolare G. Carducci sul tema: I Doveri della Democrazia. Ingresso platea £ 0,30, sedie 0,50, galleria 0,80. Prezzo unico per Signore valevole per tutti i posti £ 0,30. Questo riporta il Corriere mentre dal Giornale d'Ovada riprendiamo alcuni tralci significativi della cronaca dell'evento:

Invitato dalla biblioteca Giosuè Carducci di Ovada, che è una emanazione del locale Circolo Socialista, l'On. Don Romolo Murri ha tenuto anche qui la sua conferenza.

Lo stesso criterio che ha suggerito ai Socialisti di Ovada di intitolare al nome di Giosuè Carducci la loro biblioteca ha loro ispirato l'invito di Don Romolo Murri per una conferenza. Carducci è stato per i socialisti Ovadesi un ribelle perché ha cantato l'inno a Satana, così come Don Murri è un ribelle, perché non ha voluto e non vuole sottostare alla disciplina di quella Chiesa, della quale sino a ieri è stato Sacerdote.

Ma Giosuè Carducci è stato in politica un imperialista nel più nobile senso della parola. Aveva cioè ideali diametralmente opposti alla dottrina Socialista, così come Don Romolo Murri tende a diffondere nelle masse la preoccupazione dell'anima che i socialisti negano e debbono logicamente negare.

A molti lo spirito di ribellione comunque esso sia, ispira simpatia ed ammirazione anche quando si tratti di ribellione al senso comune.

E non a caso parliamo di incoerenza a proposito della conferenza di Don Murri poiché egli ha in essa spiegato il proprio atteggiamento politico ed esposto quel programma che nell'ambiente parlamentare lo ha completamente isolato.

L'On. Murri, dopo avere nella prima parte della sua conferenza definito la Democrazia secondo una concezione e una formula che noi dobbiamo incondizionatamente approvare, ha parlato dei doveri essenziali della Democrazia, che si riassumono per lui nella educazione politica delle masse e nella diffusione della preoccupazione spirituale.

Il fatto di aver proposto questa questione caratterizza completamente la sua figura politica, e spiega l'isolamento in cui politicamente egli oggi si trova.

Mentre proclama la laicità dello Stato egli propugna l'organizzazione di una democrazia la quale anteponga a qualunque altra questione, la questione spirituale - due termini evidentemente antitetici - di una democrazia costituita come un grande partito confessionale, basato sui principi della dottrina cristiana; con una libertà di movimenti tale che in un partito confessionale rappresenta semplicemente l'assurdo.

Se si analizza con un po' di acume critico la conferenza di Don Murri è facile persuadersi che essa è vuota di contenuto, poiché non si trova in essa che una contraddizione, cioè una formula completamente negativa.

Con un po' di buona volontà si può trovare in Don Murri, nella sua conferenza, nel suo atteggiamento un elemento positivo, ma uno soltanto: una veste da prete che egli non ha più il diritto di portare.

98. XIV, 12, Dic. 2007, p. 2:

Cronache del passato.

Raccolti nell'Ottocento da Buffa e Ferraro – I proverbi dell'inverno

Di proverbi legati all'inverno ne sono stati raccolti molti e in diversi periodi da folcloristi come Domenico Buffa (1818 - 1858) di Ovada e Giuseppe Ferraro (1845 - 1907) di Carpeneto. Ne riportiamo alcuni tra i più ricorrenti e tipici dell'Ovadese.

Cominciamo con le preveggenze. Ferraro nel 1886 scriveva: *Quandi ir cane i fan 'ra fiù, invern lungh e senza su.* Quando le canne fanno il fiore inverno lungo e senza sole.

Altrettanto curiosi risultano i proverbi che riguardano il freddo e le neviccate.

L'in vernu tem puri, un troua ia porta per sciurti. L'inverno primaticcio, non trova mai la porta per uscire. Vale lo stesso: *Invernu tempurì u ne mai ciù finì.* L'inverno primaticcio, che comincia presto, non termina mai, dura molto.

Qua nde ch'u canta ir cucco, l'è avni ra Prima veira. Quandi ch'u canta ir curnagiun bette ra gippa e u gippun. Perché il corvo viene d'inverno, oppure quando è freddo grande.

I genovesi dicono: *U freido avanti Dèina* (Natale), *no ghe dinnae da poelio pagà.* *U freido, u lù (lupo) no se u mangia,* e i milanesi ribattono:

Né 'I cald, nè 'I frecc (freddo) je mangia minga e! loff (lupo).

Fiocca mnù. Fin ar cù. Quando la neve vien sottile sottile, prima che sia cessato di fioccare ce ne vuole. La neve arriva al sedere.

Fiocca ai Santi? Tucci i meixi u's vegga i campi. Quando comincia a nevicare ai Santi, cioè sul principio di novembre la prima neve se ne va presto, e poi si gode buon tempo tutto l'inverno e nevicca di rado, cosicché in ogni mese del verno vi si possono vedere i campi spogli

di neve, e quantunque di tanto in tanto nevichi, pure ogni neve si scioglie presto e lascia libera la terra.

Quandi ch'ù fiocca i n'piansu nenta ticc. Non si lamentano tutti quando nevicata, i contadini per primi che non vanno in campagna, i signori

che stanno nelle calde sale, gli incettatori che rincarano le derrate.

Quand'ù fiocca avanci a ra Cùncessiòn, a va via prèscu. Ovada. Quando nevicata prima del giorno della Concezione di Maria V. 8 dicembre, la neve dura poco. *Dexembrinna trei meixi a'n cunfi-na.* La neve che cade in dicembre ci confina in casa per tre mesi. Che vuole dire che quando ritarda fino a dicembre a nevicare la neve non se ne va' più fino alla primavera. (Buffa, 1838).

Neive a'ns'ù Girò? Tegn-te u to faxò. Finché è neve sul Girolo, monte vicino a Ovada, tieniti i tuoi fagioli, non li seminare.

Natale ar harcùn, Pàsqua au tizzùn. Natale al balcone, Pasqua al tizzone. Cioè, quando invece di cominciar l'inverno a suo tempo, la buona stagione si protrae fino a Natale, cosicché si può stare alla finestra per passatempo, l'inverno suoi essere poi molto più lungo, e tanto che a Pasqua si sta ancora accanto al fuoco. (Buffa, 1838).

Ferraro scrive: Nella Vigilia di Natale o della Epifania, si usa circondare un cerchio di legno di aranci, castagne, pomi, salami e si attaccano al soffitto delle stalle. Se le ragazze a cui un giovanotto offre frutta o altro ed accetta dalle mani di *lui* qualche cosa, si intende che accetti anche di amarlo. La Vigilia di Natale. lì volgo crede che nella notte di Natale, sopra i trivii ed i quadrivii si vedano le streghe, orridi ceffi con una corda alla gola, bava alla bocca, occhi schizzanti fiamme. Buon augurio è, a Carpeneto ed altrove, se il ceppo posto *sul* fuoco la notte di Natale ed innaffiato con un buon bicchiere di vino dura fino al mattino del giorno successivo.

Su fioca a Natole, meta dou bestie an tel stole, se a Natale l'e serein vainda i voche, teinte i fain. Se nevicata a Natale, aumenta il tuo bestiame in stalla, ma se *I* tempo è bello, vendi quello che hai e tieniti in fieno.

Natale ai baicaun, Pasqua au tizzun. Natale al balcone, Pasqua al tizzone. Quando la bella stagione si protrae fino a Natale, cosicché si può stare alla finestra per passatempo, l'inverno suoi essere molto più lungo, e tanto che a Pasqua si sta ancora accanto al fuoco.

Se gela il giorno dei Martiri (10 marzo). Gela ancora per molti giorni.

Se gela a san Vitale, gela ancora quindici volte; Quando gela alla Cathedra Petri (22 febbraio) gela ancora quattordici va/te. lì gelo che vien di maggio è nocivo al luppolo, agli alberi, al grana ed al vino. (Nella foto la memorabile nevicata del febbraio 1978).

99. XV, 1, Gen. 2008, p. 2:

Cronache del passato. L'Ovadese nell'Inchiesta Agraria Jacini.

L'alimentazione, i costumi, le superstizioni

Tra il 1872 e il 1885 si realizzò a livello nazionale il progetto di un'indagine caldeggiata da alcuni parlamentari di sinistra meglio conosciuta e citata dagli studiosi del periodo come *Inchiesta Jacini*, sostanzialmente un'analisi accurata delle condizioni della classe agricola in Italia.

Ne seguì la pubblicazione degli atti comprendenti oltre cinquecento relazioni riguardanti

l'intera Italia. Coordinatore della capillare indagine fu appunto il deputato di Cremona Stefano Jacini (1826 – 1891), il quale si avvale di numerosi collaboratori che, nelle varie province del regno, si assunsero il compito di portare a termine l'inchiesta raccogliendo i dati necessari.

Il volume ottavo, tomo primo 1883, stampato a Roma presso Forzani e C. tipografi del Senato, contiene la relazione relativa alla nostra provincia, e altre del Piemonte, sottoscritta dal commissario avv. Francesco Meardi, deputato al Parlamento. La trascriviamo in parte:

L'alimentazione varia in generale per ogni circondario, è più deficiente in qualità e quantità al monte che al piano ed al colle.

In generale la carne ed il riso compaiono raramente sul desco del contadino, il caffè è conosciuto come bevanda di lusso o medicinale, I pasti giornalieri sono tre d'inverno e quattro d'estate. La polenta è il cibo prevalente nell'inverno.

Nel circondario d'Acqui l'alimentazione abituale e comune del contadino è la polenta, che viene preferita al pane anche nelle annate in cui il prezzo delle due derrate fosse eguale. Il vino, o per lo meno vinello, è la bibita costante di tutti i contadini i quali sono generalmente poveri. La polenta si fa a mezzodì e la minestra alla sera. Nei paesi montuosi le castagne tengono il posto della polenta.

Il contadino in generale veste in tutta la provincia abito di fustagno, camicia di lino fatta con tela casalinga, e d'inverno tiene un corpetto di lana, calze lavorate a maglia in famiglia; ben pochi portano un mantello di panno turchino.

Le donne hanno generalmente vesti di tela in cotone a svariati colori.

Reati di sangue e violenze. Ad Acqui le condizioni generali non sono molto dissimili da quelle di tutta la provincia. Qualche reato di sangue si verifica nel comune di Bergamasco ed a Carpeneto, essi sono frequenti a Rocca Grimalda, sul conto dei cui abitanti il pretore del mandamento limitrofo di Ovada osserva che: il carattere dei Roccagrimaldesi è altero, imperioso, facile ad infiammarsi. Costoro per il più futile motivo fanno uso delle armi e massime del revolver, di cui tutti indistintamente sono muniti, a partire di ragazzi appena arrivano a mettere da parte qualche lira per farne provvista. Queste condizioni esistono pure a detta del medesimo pretore nel resto del mandamento di Carpeneto ed in quello di Molare, sebbene non presentino il carattere d'eccezionale gravità già indicato. In quanto poi alle violenze personali se ne ha un certo numero a Nizza Monferrato per questioni d'interessi, e così pure a Carpeneto ed a Rivalta Bormida”.

Non si può dire che la popolazione della provincia di Alessandria sia superstiziosa nel senso assoluto della parola, ma nemmeno si può affermare che essa non abbia parecchi pregiudizi. Però ammesso questo si deve pur riconoscere che i medesimi non sono tali da influire in modo speciale sulla condotta degli individui e sul sentimento delle masse, e che le superstizioni di qualsiasi natura sono in continua diminuzione. Esse naturalmente sono più forti nelle donne che negli uomini, nei vecchi che nei giovani, e riflettono più che altro l'influenza di certe pratiche sulle vicende climatologiche e sulle invasioni degli insetti, la potenza delle streghe, l'efficacia degli amuleti, la virtù degli empirici di guarire certe malattie, ecc. Ad Acqui affermarsi esservi molte superstizioni a Carpeneto alimentate dal clero mentre nel resto del circondario si può affermare che ve ne ha poche e nessuna.

Per Jacini, l'inchiesta agraria, della quale fu presidente ordinatore e per la quale scrisse un'Introduzione che è un lavoro magistrale, rimane ancora oggi il suo maggiore titolo di gloria. In quest'opera, come scrisse un noto esponente socialista, denunciò le ingiustizie sociali

come mai si erano sognati di fare i democratici e i radicali del tempo messi assieme.

100. XV, 2, Feb. 2008, p. 2:

**Cronache del passato. Lo spettacolo delle marionette.
Molte le rappresentazioni nei vecchi teatri cittadini**

Prima dell'avvento del cinematografo le teste di legno riscuotevano ovunque ampi consensi. Le marionette e i burattini davano vita ad una forma di spettacolo popolare che riusciva a fare il tutto esaurito nei teatrini di provincia come ad esempio il don Salvi di Ovada. Le maggiori compagnie marionettistiche italiane, sovente a conduzione familiare come quelle dei Colla, Cevasco, Gambaruti, Marengo – Doria si sono esibite, specialmente nel periodo primaverile, nella nostra cittadina fino agli anni sessanta del secolo da poco trascorso.

La Compagnia della famiglia Colla di Milano fondata da Giuseppe Colla (1805 - 1861) eccola nell'aprile del 1901 in attività presso il Teatro Sociale di Piazza Garibaldi:

Finalmente, dopo quasi due mesi di riposo, l'amico Bertero ha riaperto i battenti del nostro Teatro, presentando al pubblico ovadese una compagnia di piccoli artisti, che uniscono all'ancor tenera età, una non comune valentia nella non facile arte del teatro.

La farsa Mio marito al circolo piacque immensamente per il brio e la naturalezza con cui venne recitata, ed il pubblico, abbastanza numeroso, applaudì e chiamò diverse volte alla ribalta i cinque piccoli artisti, che tutti indistintamente si mostrarono degni degli applausi degli spettatori.

Ottima impressione lasciò nel pubblico la commedia L'orologio della Bastiglia, come pure il ballo La vendetta di Plutone, eseguiti egregiamente da belle e artistiche marionette, fatte agire con rara maestria dal Sig. Giacomo Colla.

In complesso fu uno spettacolo riuscitissimo adatto anche all'ambiente del nostro teatro: auguriamo quindi al Sig. Colla che il pubblico accorra numeroso ad ammirare e ad applaudire i suoi piccoli e bravi artisti e le sue belle marionette.

L'anno successivo, ancora al Sociale, debuttarono i marionettisti Aimino e Pallavicini, che si fermarono in città da aprile a maggio. Mandarono in scena: *La dea dei mari, Maria Stuarda, Genoveffa, Gli esiliati in Siberia, Maino della Spinetta e La vita di San Rocco; soggetto animato da trecento personaggi, manovrati da poche persone. Per l'eccezionalità dello spettacolo l'impresa si vide costretta a lievitare il prezzo del biglietto d'entrata: centesimi venti per un posto in platea ed elevando i posti distinti a centesimi cinquanta.*

Al Teatro Frascara, poi Teatro Torrielli di Via Cairoli, nella festività del Corpus Domini del 1904, diede il via alle rappresentazioni la Compagnia marionettistica Marengo, *reduce dal teatro di Cremolino*. In programma figurava un *Arcibaldo re dei Longobardi*, a cui avrebbe fatto seguito un *ballo fantastico*.

Sul numero del 5 giugno il Corriere pubblicava: *Mentre si sta attendendo l'apertura del nuovo Teatro di là da venire, con un'opera ancora da farsi, il teatro Frascara si è aperto con la compagnia marionettistica ottimamente diretta dal signor Marengo. Giovedì alla prima rappresentazione vi fu una pienona da far invidia alle compagnie drammatiche e liriche, e non di pubblico minuscolo ma di un pubblico scelto in cui notammo non poche signore. E le piccole teste di legno s'ebbero molti applausi. Stasera si rappresenterà I Reali di Francia, farà seguito brillante ballo.*

L'otto settembre 1906 al Teatro del Ricreatorio Festivo Don Salvi, mietevano applausi le marionette di Bartolomeo Cevasco, nuovamente in azione al Torrielli il 18 maggio 1924. In tale occasione il giornale locale riportava:

Stasera sabato si darà Cristoforo Colombo, dramma in tre atti e sei quadri. Seguirà Bobby e la farfalla, attraente lavoro eseguito dalla marionetta meccanica sistema Kolden; domenica 18 si darà La sorella dell'arabo, in quattro parti, e la farsa in un atto La sposa e la cavalla. Martedì 20 l'oracolo di Holmek con Baciccia servo suicida e comicissima finale. Giovedì 22 Gli esiliati in Siberia con Baciccia corriere russo, effetto scenico sorprendente. L'Orchestra Fantasma rallegrerà la serata.

Attraverso le marionette e i burattini le platee popolari impararono a conoscere opere come i Promessi Sposi, rivissero le gesta avventurose e un po' immaginarie dei briganti Maino della Spinetta e Musolino, conobbero i grandi protagonisti della Storia e le maschere italiane. Brighella, Gianduia, Arlecchino, Pulcinella, ogni sera si presentavano alla ribalta accanto a personaggi famosi che mai si erano incontrati nella realtà: Barbarossa, Napoleone, Giovanna d'Arco, Garibaldi, ecc. Era quindi merito di chi manovrava i fili e di chi prestava la voce se veniva a crearsi l'atmosfera giusta per il soggetto rappresentato.

(Le immagini si riferiscono ai marionettisti Colla in azione e al lavoro Le cinque giornate di Milano).

101. *XV, 3, Mar. 2008, p. 2:*

Cronache del passato. I primi passi del Corriere delle Valli Stura e Orba. Un settimanale diffuso nell'Ovadese per più di trent'anni

Il 5 marzo 1895 usciva a Campo Ligure il primo numero del *Corriere delle Valli Stura e Orba*, fondato dall'avvocato G.B. Rossi, con redazione in via Carroggiuolo n. 27 e a Ovada, in via Molare (Casa Ottonello).

Ben presto Ovada sarebbe diventata la sede del nuovo periodico stampato dal comm. Federico Borsari che avrebbe lavorato nella sua tipografia sita prima in via San Domenico e successivamente in Via Cairolì.

Il Corriere, dal quale sovente attingiamo, è una fonte inesauribile di notizie che si susseguono senza soluzione di continuità fino al 1926 quando l'autorità prefettizia ne decise la soppressione in seguito a precise direttive del trionfante fascismo. All'uscita in edicola del centesimo numero del settimanale (gennaio 1897) l'avvocato Rossi raccontava le origini del periodico, nato quando le nostre valli erano da poco solcate dalla linea ferroviaria Asti – Acqui – Ovada – Genova per la cui attuazione il ministro dei Lavori Pubblici Giuseppe Saracco di Bistagno, si era molto impegnato. Ecco dunque come mosse i primi passi il foglio settimanale che aveva il compito di riunire in poco spazio le notizie delle popolose vallate bagnate dall'Orba e dallo Stura.:

Ricorda il cortese lettore il primo numero di questo Corriere, e come sorse? Di ritorno dall'ultimo mio viaggio nelle regioni sahariche e tenuto, per dovere, a rimanermi nel mio paese, che da anni non aveva più veduto, fu allora che pensai alla pubblicazione d'un foglio il quale rendesse conto della vita che, nuova e promettente, s'era, con la ferrovia, iniziata nella ridente vallata.

Nacque, il primo numero, in una povera bottega già d'un sarto e poi d'un fabbro ferraio.

Quando la tipografia traslocò in più comoda e più decente sede; si compose con pochi caratteri tolti a prestito in Genova (per restituirli se l'impresa falliva) e si stampò, in poche copie con un torchio che ricordava l'infanzia dell'arte. Personale di tipografia: un giornalista tipografo ambulante capitato, chissà come, con un metro di neve, nella valle a strillare *Caffaro, Secolo, il Balilla*. La mia vecchia familiare donna del torchio (oh le matte risate, il sabato sera a notte tarda, condite con le grasse e gustose trippe e la vista del viso della buona vecchia, sorridente quanto orribilmente sporco del grasso inchiostro!); una bruna fanciulla aiutante di torchio (fu lei, forse, l'augure benefica, comunque era galeotta!) ed infine il sottoscritto fondatore, direttore, aiuto compositore, macchinista, correttore, ecc. ecc,

In quel freddo inverno, con tale personale si fondava la tipografia del Corriere di Valle Stura, ché fu questo in omaggio alla natia contrada, il primo nome del giornale.

E il primo numero fu accolto con ogni festa; la Banda (una delle due paesane d'allora, non ricordo quale) venne a salutarlo, la vecchia del torchio lo benedì con un vino secolare fattosi bianco nelle cantine di *Pré Chichin* (il suo padrone, prete, da poco defunto) e tutti lo lessero, ed io me lo lessi con infinita indicibile soddisfazione.

Ma, ricordo ancora, ai primi numeri non arrise fortuna. Un bel giorno, anzi un brutto giorno, il tipografo già giornalista ambulante se ne fuggì d'improvviso, insalutato ospite, lasciando a mal partito la minuscola e povera tipografia ed il giornale, che doveva uscire il giorno seguente. Che fare?

Il Secolo XIX (oh benedetta la ferrovia! In altri tempi sarebbero occorsi due giorni per recarsi a Genova) il fratello maggiore fu la nostra provvidenza imprestando al minore un tipografo modenese piccolo, magro, asciutto ed un altro triestino alto, grosso, grasso e tondo che mal capiva nel piccolo ambiente della tipografia.

Il modenese, col buon permesso della direzione del giornale di Genova, rimase, il triestino continuò a venire alcuni sabati per l'impaginazione, finché fu definitivamente sostituito dal Borsari, l'attuale supremo direttore del grande Stabilimento.

Tale il primo periodo di vita di questo Corriere. In seguito al torchio succedettero la rotativa ed altre macchine; si acquistarono più casse di caratteri vari, ed il buon Federico Borsari poteva, l'anno stesso, preparare un primo e bel volume, *Fogli al vento* di Giuseppe Rizzo, amico e collaboratore nostro carissimo.

Quel libro oggi è una vera preziosità bibliografica e ricorda un momento storico, perché, stampato tutto a Campoligure, veniva edito in Ovada; e porta, infatti, nel frontespizio *Campoligure Tip. del Corriere delle Valli Stura e Orba 1896* e nella copertina *Ovada Tip. del Corriere 1896*. (Nelle immagini le tre testate del giornale e la vecchia edicola di Via Cappuccini – Piazza XX Settembre – Foto di Leo Pola).

102. XV, 4, Apr. 2008, p. 2:

Cronache del passato. Souvenirs ovadesi del grafico Giuliano Alloisio.

L'incisività della china offre risultati veramente sorprendenti

Dall'anno 2000 il grafico e pittore Giuliano Alloisio realizza per l'Accademia Urbense le tessere associative con panorami di Ovada ricavati da dipinti, cartoline o immagini d'epoca.

La tecnica adottata, passa attraverso vari procedimenti. Si esegue il disegno a matita copiato dall'immagine originale, foto o pittura secondo i casi, si ripete lo stesso disegno con penna

ad inchiostro di china su di un foglio bianco, se si vuole, precedentemente acquerellato e poi stirato.

L'incisività della china sulla carta e l'esecuzione personale porta ad un risultato unico nel suo genere: arte, tecnica, razionalità e fantasia si fondono con esiti veramente sorprendenti.

Giuliano Alloisio, oltre alle mostre personali che annualmente presenta a Rocca Grimalda, paese si può dire adottivo, ha partecipato ad innumerevoli collettive di pittura, concorsi e manifestazioni e ha sempre ricevuto premi e consensi; tra i più prestigiosi la targa d'argento (2° classificato) al 12° Festival internazionale di pittura contemporanea svoltosi a Sanremo, nel novembre 2005, nella suggestiva ambientazione di Villa Ormond.

Per la cura calligrafica che contraddistingue questi lavori e per i soggetti rappresentati, molti sono stati scelti perché particolarmente adatti ad illustrare articoli a carattere storico rievocativo pubblicati su libri, riviste e periodici.

Ho cominciato a realizzare scorci caratteristici di Ovada circa 30 anni fa – ricorda Alloisio - su invito dello storico ovadese Gino Borsari che allora pubblicava articoli sulla rivista La Provincia di Alessandria. Il tema principale riguardava le vie, le strade e le piazze della città, oppure qualche soggetto d'ambientazione antica. Incoraggiato e soddisfatto dei risultati raggiunti ho presentato altri lavori alle mostre collettive organizzate dal pittore Natale Proto e dalla grafica Francesca Caprara nelle sale dell'Accademia Urbense.

Eseguivo le mie opere dal vero nelle vie, nei cortili, seduto su uno sgabello e sovente levandomi da letto di buon mattino, mentre tanti altri pittori si avvalevano di immagini fotografiche. È quello un filone che non ho mai del tutto abbandonato ma ultimamente sto sperimentando tecniche nuove e interessanti.

Alloisio, infatti, realizza parte delle sue opere impiegando una tecnica espressiva molto diversa dalla precedente, la cosiddetta "pittura su bassorilievo". A lui abbiamo chiesto in che cosa consiste:

Su una tavola si crea un paesaggio, uno scorcio, oppure una natura morta, mediante l'uso di materiali poveri quali il cartone, la carta e vinavil. Terminata questa prima fase, si immerge il tutto nella cementite come funzione isolante. Dopo tale procedimento viene eseguita la pittura tradizionale con colori ad olio, oppure acrilici.

Questi vivi e colorati lavori segnano sicuramente una fase nuova ed interessante nel cammino evolutivo dell'artista.

Ma veniamo agli ultimi lavori realizzati per l'Accademia e che qui pubblichiamo: si tratta di disegni a china nei quale Alloisio ha elaborato e ricostruito graficamente antichi scorci panoramici della nostra città, dalla parte di levante, databili tra otto e novecento. In essi ritroviamo l'Ovada agricola dei secoli precedenti, abbracciata da una rigogliosa vegetazione, traboccante di vigneti, campi, frutteti, orti, prati e giardini. Tetti coperti di coppi rossi, la presenza di antichi opifici, dei campanili della parrocchiale, e delle altre chiese ed oratori, che da secoli delineano il caratteristico profilo della città.

103. *XV, 5, Mag. 2008, p. 2:*

Cronache del passato. Ladri e assassini di frontiera.

L'ultima impiccagione nel 1815 a Castelletto d'Orba

Nei paesi della nostra provincia se si chiede a qualcuno di pronunciare il nome di un famoso bandito il primo ad essere ricordato è quasi certamente Mayno della Spinetta.

Nell'immaginario collettivo è poi ricordato come un malfattore quasi buono perché si sarebbe compromesso con la giustizia spinto dalla fame e per legittima difesa. Mayno è passato alla storia ma tanti altri, non meno scaltri e determinati, resteranno per sempre nel novero degli illustri sconosciuti

Delle loro generalità e azioni sovente delittuose sono zeppi i *Cataloghi* o meglio i bandi pubblicati dal Senato di Piemonte, a Torino presso la stamperia reale, specialmente nella seconda metà del Settecento,. Passando in rassegna i vari capi accusa e le varie motivazioni per le quali essi sono ricercati ed inquisiti, si ha la possibilità di comprendere meglio la società del tempo e quelle manifestazioni di banditismo che a partire dal cinquecento hanno interessato i nostri paesi di frontiera. Molti non andavano oltre la qualifica di ladro o di rissoso, altri invece avevano conti in sospeso con la giustizia per comportamenti molto gravi fino a dover rispondere di aver commesso anche più di un assassinio. Spesso infatti nell'insieme delle malefatte compiute ci scappava anche il morto per arma da fuoco e da taglio.

Per esempio il 18 settembre 1780 un certo Michele del vivente Francesco del luogo di Roccagrimalda, è contumace ed inquisito per aver: *circa le ore 4 della sera, e notte delli 6 maggio 1780 in detto luogo, ed in vicinanza della casa di Benedetto Mordiglia in occasione del contrasto avuto con Giovanni Battista Masoero causata con isparo di pistola una ferita nella gola a Guido Perfumo, perché questi lo avesse trattenuto dall'offendere in detto contrasto detto Masoero, stata tale ferita giudicata sanabile fra un mese.*

Secondo capo d'accusa: porto abusivo di detta pistola in detta, ed altre occasioni. Per lo sparo della pistola con ferita, di cui al capo primo, galera per 5, indennizzazione e spese e per il porto abusivo della medesima pistola, di cui al capo secondo, per metà a carico del Francesco di lui padre e dichiarato e pubblicato il bando li 20 detto.

Il 16 ottobre 1780 anche tale Giovanni Battista fu Domenico del luogo di Morsasco risulta contumace, ed inquisito: *Prim: di complicità nell'omicidio bestiale seguito la sera delli 24 luglio 1764 circa un'ora di notte sulle fini di Trisobbio nella persona di Giuseppe Leprato con due spari d'armi da fuoco. Secondo: d'altro omicidio avvenuto il 24 luglio 1777 circa le ore 24 nella persona del soldato di giustizia Giuseppe Piana sulle fini di Ovada in poca distanza dai confini con isparo di fucile, col sospetto che mediasse quello il di lui arresto.*

Nei confronti della giustizia Giovanni Battista, del quale si è tralasciato volutamente di riportarne il cognome, è messo veramente male, intanto gli vengono confiscati i beni che possiede e in caso di arresto finirà in *galera perpetua*. Chissà se lo avranno mai preso?

Sempre in tema di ladri e assassini molti ancora rammentano e ripetono un vecchio detto popolare che riguarda Castelletto d'Orba. Secondo la tradizione popolare dice che sia il paese dell'antico Stato Sabauda dove è stata eseguita l'ultima condanna a morte in pubblica piazza per impiccagione.

Il capitano Agostino Martinengo nelle sue memorie manoscritte accenna al fatto:

Andrea X e Giuseppe Z, rei di feroci ed orribili assassini e di altri misfatti, arrestati in Castelletto l'11 Febbraio 1815, sono dal Senato di Torino condannati all'ultimo supplizio da eseguirsi nel loro paese d'origine per esempio, come si costumava a quei tempi.

L'impiccagione ha luogo il 29 luglio alla porta della Doma con immenso concorso di popolo venuto anche dai paesi vicini.

Invano la Comunità aveva ricorso e supplicato perché non avesse luogo a Castelletto l'infamante esecuzione, offrendo anche la somma di lire sedicimila; il Governo di Torino fu inflessibile e per giunta la Comunità dovette pagare le spese in franchi 687.70

Nei paesi dei dintorni è ancora viva la memoria del fatto, ma travisato ed ingrandite le proporzioni, poiché generalmente si afferma che a Castelletto si andassero di continuo commettendo atroci misfatti dalla generalità degli abitanti, onde si dovette impiantare le forca e lasciarvela in permanenza fino a che non venne estirpata la turpe genia. Il che non è, perché altre esecuzioni non avvennero.

104. XV, 6, Giu. 2008, p. 2:

Cronache del passato. Le nostre storie per immagini.

I “superottimisti” chiamati a raccolta

È consuetudine in questo spazio rievocare vicende del passato con l'aiuto dei documenti cartacei, oggi però ci pare interessante segnalare un'iniziativa volta al recupero di testimonianze legate ad avvenimenti più recenti. A focalizzare i fatti accaduti alcuni decenni addietro questa volta non saranno le parole ma le immagini. Ci riferiamo a quelle fissate sulla pellicola cinematografica. Da quando esistono le macchine da presa raramente è stata documentata la vita dei nostri paesi. Con il mezzo televisivo qualcosa in più è stato prodotto ma con l'avvento dal nastro video magnetico spesso i vecchi filmati sono finiti al macero. Fino agli anni sessanta gli operatori RAI e gli altri che in varie occasioni hanno girato servizi giornalistici in zona, si sono serviti di pellicola in bianco e nero 16 mm. I privati invece hanno filmato i vari eventi della vita familiare: battesimi, comunioni, matrimoni, gite, feste di compleanno il più delle volte usando cineprese 8mm prima, e super 8 poi. Questo praticamente fino a una ventina di anni fa.

Per quanto riguarda i reperti storici in materia di celluloidi si ha notizia di alcuni filmati in 16 millimetri girati in occasione del Polentone di Molare, delle Feste vendemmiali degli Anni trenta, di un cinegiornale in 35 mm, forse perduto, sulla festa di San Giovanni Battista proiettato ogni anno al Cinema Moderno il 24 giugno. Di altro solamente i filmini girati da chi poteva permetterselo già nel ventennio con il Pathé Baby. Ma dove sono finite le pizze di pellicola?

Anche quelle in formato otto millimetri, dal costo spesso elevato e riuscite più o meno bene, ce ne siamo scordati, nuovi sistemi di registrazione e di riproduzione hanno definitivamente soppiantato le cineprese a passo ridotto e anche le videocassette ormai hanno le ore contate. Si trovano oggi in blocchi nei mercatini dell'usato dove si possono acquistare per pochi euro.

Nel migliore dei casi le pellicole a passo ridotto sono conservate in solaio o in qualche armadio e rischiano di finire nella spazzatura se il vecchio proiettore non dà più segni di vita. È un vero peccato perché si tratta di testimonianze che pur essendo a livello dilettantistico costituiscono una documentazione unica, a volte significativa, di piccoli o grandi eventi a margine della grande storia.

E per questo che ci sembra giusto dare voce al un progetto che si chiama Superottimisti e si basa sulla raccolta del materiale amatoriale, soprattutto filmati familiari, in formato 8mm, super8, 9,5 mm e 16 mm. Con il materiale raccolto viene fatta una schedatura e restauro, con successiva digitalizzazione e archiviazione. Lo scopo è quello di promuovere e diffondere il materiale raccolto, attraverso un sito internet e specifici eventi di promozione sul territorio.

Fino ad oggi sono stati raccolti 413 bobine, per un totale di 120 ore di materiale digitaliz-

zato e catalogato e sono stati realizzati 14 eventi per promuovere l'archivio e raccogliere nuovo materiale. L'obiettivo per il 2008 è di arrivare a raccogliere 200 ore di filmati.

Grazie alla fiducia e alla stima che l'Ente Parco Capanne di Marcarolo ha dimostrato nei confronti del progetto, i Superottimisti hanno la possibilità di entrare in contatto con questo territorio per recuperarne e conservarne la memoria e per fare della provincia di Alessandria una nuova location per proiezioni ed eventi legati al progetto.

Domenica 15 giugno, presso il teatro civico di Gavi è stata proposta la proiezione di filmati amatoriali che hanno fatto rivivere il ricordo del territorio piemontese degli anni '60 e '70. Proprio grazie alla collaborazione con l'Ente Parco Capanne di Marcarolo, infatti, chi fosse interessato potrà consegnare il proprio materiale in pellicola alla sede dell'Ente (via Umberto I, 32a - 15060 Bosio -AL.).

Tutte le pellicole verranno restaurate e digitalizzate e una copia integrale del materiale verrà riconsegnata gratuitamente al donatore, che potrà scegliere se lasciare in archivio gli originali o riaverli indietro.

105. *XV, 7, Lug. 2008, p. 2:*

Cronache del passato. Il Santuario della Rocchetta di Lerma.

8000 pellegrini ad implorare la pioggia nell'estate 1922

Probabilmente il Santuario più antico dell'Ovadese è quello della Rocchetta di Lerma. Quasi certamente sul posto già nel XV° esisteva una chiesa intitolata alla Beata Vergine e, nel 1492, anno fatidico per la storia del mondo, l'edificio venne ampliato. Del Santuario si parla in una visita pastorale del vescovo di Tortona Gambara del 1597 e nuovamente è ingrandito nel 1619. Esso un tempo custodiva il quadro del celebre Barnaba da Modena, fra le opere artistiche più pregevoli del nostro territorio; oggi per motivi di sicurezza si può vedere solo la copia fedele dell'originale.

Nella torrida estate del 1922 si recarono in pellegrinaggio al Santuario ben ottomila persone. Ce ne fornisce una bella testimonianza Il Corriere delle Valli Stura e Orba:

Rattristati dal persistente flagello della siccità, che miseria, penuria di raccolti ed epidemie, accumula alle porte di tante famiglie, il collegio dei Parroci della Vicaria Foranea di Lerma, compiendo il profondo desiderio di fede delle proprie popolazioni, ha indetto per martedì 25 luglio un generale pellegrinaggio di processione di penitenza al Santuario della Rocchetta, unico circondariale della regione monferrina e terzo fra i più antichi santuari del Piemonte.

Oltre che alle Parrocchie suffraganee a Lerma, Belforte, Mornese, S. Cristoforo e Tagliolo, sono state invitate anche quelle di Montaldeo, le due di Castelletto, le due di Silvano e quella di Roccagrimalda, periferiche della Vicaria.

Saranno quindi probabilmente ben dodici le popolazioni, che sfidando e sacrificando le ore della notte e le fatiche del viaggio partiranno dai loro paesi nelle ore piccole della mattina per trovarsi circa le 6 al Santuario, unendo in un solo sospiro ed in una sola preghiera le speranze di fede che trasporta le montagne.

La settimana successiva compare la cronaca dell'evento che, data la lunghezza del pezzo, si sunteggia:

Le poesie di Fede non si scrivono, si sentono, si vivono nelle profonde commozioni dell'a-

nima! Si sentirono e si vissero martedì al Santuario della Rocchetta ove convennero, oltre ottomila persone per deprecare ai piedi di quell'Effigie taumaturga, seicentenario talismano di protezione delle regioni nostre, il flagello della siccità.

La gente della Parrocchia di S. Cristoforo, con a capo il distinto e zelantissimo suo Pastore D. Lerma, si parte alla mezzanotte ed affronta il lungo viaggio. Passano, trafelate e stanche di cammino e di sonno, ma deste e forti di santi entusiasmi, con a capo i rispettivi Parroci, modelli d'esempio e di zelo, le edificanti processioni di Montaldeo, le due di Castelletto, le due di Silvano, che distinte di diocesi, ma une con noi di cuore, accolsero entusiaste, l'appello, hanno scritto con noi una pagina d'oro, prefazione di una fratellanza mariana che le renderà a Lerma maggiormente sorelle in altre solenni manifestazioni. E passano Mornese, diretta da D. Reverdito; Casaleggio, al cui capo spicca la figura imponente di D. Miroglio: e Lerma tutti accoglie ed tutti onora. Mancano incresciosamente le due parrocchie di Tagliolo e di Belforte, assenti per speciali circostanze. Di lassù scende un'altra processione a piede libero, immensa: sono tutti gli umili dei monti vicini e lontani: pellegrini numerosi di Tagliolo, Belforte, Rocca e S. Giacomo. Sul piazzale, sulle strade, sull'erta del Santuario è tutto un anfiteatro di devoti.

Canta la Messa votiva il Rev. Raineri Canonico di N.S. delle Vigne in Genova e presta mirabile servizio la Cantoria Liturgica di Mornese. Il ceto femminile da ogni angolo innalza canti di preghiere e di lode. È un armonico disordine che commuove. Poi la figura spiccata e la voce imponente del sacro predicatore incatena il popolo: D. Amerio di Castelletto, giovane dall'oratoria che gli è dono di natura, dal pensiero, dall'arte e dalla voce invidiabile, pronunzia un discorso che fa epoca e lascia in tutti il desiderio di rivederlo e di risentirlo ancora. La benedizione Eucaristica suggella voti, preghiere e sospiri....

106. XV, 8, Ago. 2008, p. 2:

Cronache del passato. I Censori e i Marcatori di Ovada. Commercio al minuto di un tempo

Al tempo degli antichi statuti medievali la comunità di Ovada eleggeva almeno tre persone, di famiglia abbiente, incaricate di stabilire i prezzi dei prodotti di largo consumo venduti sulla piazza e nella varie botteghe del borgo.

Nel Settecento tali figure sono rappresentate dai Censori e successivamente dagli Edili. La loro funzione però è sempre la stessa e si rivela particolarmente difficile nei tempi di guerra e negli anni immediatamente successivi quando, per la miseria e la scarsità delle derrate alimentari, si ripetono le truffe e gli imbrogli legati al cosiddetto fenomeno della *borsa nera*, che qualcuno ricorda nuovamente in auge negli anni cruciali della seconda guerra mondiale e sino al 1947.

Anni veramente da dimenticare sono il 1799 e il 1800 quando arrivano in città migliaia di soldati di varie nazionalità e ai quali gli amministratori e i cittadini sono obbligati a somministrare vitto e alloggio: austro russi, croati, polacchi, francesi che bivaccano al fuoco delle porte scardinate delle case e spinti dalla fame razziano tutto quello che incontra sul loro cammino. La gente evita di cucinare al fuoco del camino perché se qualcuno vede uscire il fumo piomba in casa e si pappa tutto quello che trova. In città anche il terribile comandante Alessandro Wasilovic Suwaroff (immagine a corredo del testo).

In tale tragico contesto della storia cittadina la chiesa dei Padri Domenicani, oggi dei Padri Scolopi, è adibita a stalla per le bestie e, data la scarsità di paglia, la lettiera per i quadrupedi viene preparata spargendo sul pavimento i documenti dell'archivio comunale e i libri delle biblioteche dei vari conventi cittadini. Tale comportamento da parte degli occupanti è uno spregio più che una vera necessità, l'intenzione è insomma quella di far capire a tutti che a comandare sono gli invasori. Alla fine dell'Ottocento, i debiti contratti dalla Comunità cent'anni prima, sono ancora da estinguere del tutto.

Dopo la battaglia di Marengo (1800), la guerra si sposta lontano ma i problemi rimangono tutti, compreso quello della *borsa nera* e quindi dell'inosservanza delle normative che regolano il commercio al minuto, sottoscritte dai membri eletti a tale scopo dalla municipalità.

I censori stabiliscono le Mete, vale a dire il limite massimo del prezzo di vendita dei vari generi alimentari. Inoltre hanno il compito di far bollare con un marchio particolare i pesi e le misure usati per la compravendita dei vari prodotti.

Un giorno compare dinanzi ai censori un uomo che denuncia: *“ieri, circa le ore 24, mi portai nel Fondo (taverna - cantina) di Simone Tagliafico, posto in questo luogo, in Borgo Nuovo, condotto esso fondo oggi da Santino e Gio fratelli Pesci; comprai un'amola di vino. Accortomi nel misurarlo che scarseggiava in misura, stimai portarlo da Giacinto Buffa, altro di questi Magnifici Censori, e da esso stato misurato con la misura autentica, è stato ritrovato detto vino mancante di mezzo bicchiere, perciò mi ordinò di portarlo a questa Cancelleria. Una volta accertato che il boccale è privo della stabilita marcatura, oltre alla multa, i Censori ordinano che per mezzo del Noncio sia rotto in Pubblica Piazza.*

Il marcatore delle misure generalmente è un *mastro sebrario*, l'artigiano che fabbrica i mastelli di legno e le botti e, nell'anno 1804, è incaricato di verificare bene le misure in uso sulla piazza un certo Giovanni Ottone, i cui discendenti continueranno per molto tempo a svolgere la professione di bottaio lavorando sovente per la messa in opera direttamente nelle cantine di Ovada e dei paesi limitrofi.

Il 24 luglio dell'anno del Signore 1804 è il giorno stabilito per la revisione e l'autentica delle misure. *In sequela dell'appalto fatto dei marchi, misure da vino, pinte, boccali ed altre, sentito il perito appaltatore di detto marco Giovanni Ottone, che ha servito l'anno antecedente; che la brenta di legno che serviva di autentico non essere più servibile e volendo quindi formarne una nuova per fissare quella giusta misura (...) poichè le due misure di rame che servivano d'autentici di questa comune, cioè pinte e boccale, non si credono del tutto giuste; essendosi quindi procurati le informazioni (...) sono venuti a sapere che il fu Giacinto Oneto, per molti anni Pubblico Marcatore di tali misure, abbia lasciato presso il cittadino. Vincenzo Dedone una pinta molto antica[.] Hanno stimato cosa convenevole e ben fatta con tale pinta, marcata da un antico e onesto marcatore, e conservata nel suo primiero stato intatta ed illesa, di fissare la detta nuova misura di amole cinquanta che formerà il barile da servire per autentico interinale da marcare tutta le altre misure del paese.*

Si tratta senza dubbio di un argomento che merita un ulteriore approfondimento, cosa che faremo la volta prossima.

107. XV, 9, Set. 2008, p. 2:

Cronache del passato. Commerci al minuto inizio Ottocento. Pesi, misure e relative sanzioni

Il 14 luglio 1804 i Censori di Ovada, gli addetti al controllo delle mete, vale a dire i prez-

zi dei prodotti messi in vendita, sono i *Signori Cittadini* Pietro Grillo presidente, Giacinto Buffa e Stefano Scassi. Costituiscono il cosiddetto *Comitato degli Edili* in piena facoltà delle proprie funzioni. In base alla documentazione disponibile sembra di capire che l'ufficio dei censori abbia sede nel palazzo della Municipalità situato nell'odierna piazza San Domenico. Essendo la situazione del paese precaria, data la guerra da poco conclusa, e continuando il mercato a *borsa nera* i nuovi eletti sottoscrivono un lungo proclama con tanto di premessa politica.

Ogni buon Cittadino sa il suo dovere, che è corrispondente alle giuste mire tendenti unicamente a mantenere il buon ordine. Da questo ne deriva la felicità della popolazione, ed allontana qualunque sorta di monopolio, cosa che chi ha sentimenti di vero Cittadino, non solo deve detestarlo, ma deve usare tutti i mezzi possibili perché venga sterminato ed oppresso.

Dal ponderoso documento estrapoliamo le disposizioni più interessanti:

Giusta la nostra ispezione: è espressamente proibito a tutti, e particolarmente ai bottegai, trafficanti e negozianti di questo luogo, di vendere merci di qualunque sorta a pesi e misure che non siano autenticate. A qual fine dovranno essere marcate le bilance, e da stazza e da mano, pesi, cantari, bilancini, e inoltre palmi, stari, quarte, quartari e coppi; non che le bren-te, ossia misure da vino: boccali, pinte, mezze, terzi, quarti e simili, alla pena della perdita di detti utensili non marcati e di lire cinquanta applicabili per la metà all'accusatore e per il resto a nostro arbitrio, oltre agli atti.

Tutti gli osti e tavernari, locandieri e bettolanti dovranno avere le loro misure marcate, né gli varrà la scusa di servirsene delle non bollate per cavar il vino soltanto, ne sarà loro lecito alterare con acqua, mischie od altre frodi, il vino, quale dovrà soggiacere a quella meta, che le sarà prescritta, e molto meno sarà loro lecito per il pane che portano in tavola agli avventori, aver più di denari quattro per ogni libbra, oltre la meta, sotto la pena di lire cinquanta come sopra, intendendo anche compresi in detta proibizione qualunque altri venditori di vino.

Tutti i fabbricatori e i venditori di pane saranno tenuti ed obbligati, in ogni tempo, alla provvista della Città senza poter ammettere di far pane sotto qualunque scusa e pretesto senza previo nostro assenso, ne frammischiare altra sorta di farina che di puro grano ben netto, e purgato da qualunque mistura, o altra imperfezione, dovendo essere bianco, ben confezionato e ben cotto, e mai impedire al fornaio la necessaria cottura, ne dover al medesimo o a suoi subalterni per le rispettive cotte denaro di sorta alcuna, ne subordinare o corrompere lo stesso con denari, o regali, ad effetto d'essere presenti nella fabbricazione agli altri, o prima di quelli, che secondo il turno resta stabilito, al quale dovranno uniformarsi e sotto detta pena, atti, esecuzione ed altro.

Rispetto poi ai fornari dovranno comandare con ordine e per turno ai panettieri, e loro eseguire gli ordini del fornaio, ed in caso di renitenza, o procrastinazione, od altro, dovranno li fornari farne pronta denuncia presso l'Ufficio, o rapporto ad altro del Comitato, ed i contravventori incorrano nella suddetta pena, e non sarà ammessa alcuna scusa o pretesto.

Tutti li beccari sono tenuti denunciare ogni qualunque bestia all'Ufficio prima di macellarla e sottoporle anche alla visita del perito per riguardo alla sanità, e quindi venderle a quelle mete prescritte senza variare od alterare ne la meta, ne la qualità delle carni, negarne la vendita sotto qualunque scusa, o pretesto, ai compratori; ne vendere carni di sorta alcuna senza giunta, sotto scuse maliziose e perniciose, proibendone anche l'introduzione nei loro

macelli di carni d'ogni qualità non denunciate, e visitate, come sopra, il tutto sotto la suddetta pena, oltre atti e cattura e salve sempre le attribuzioni competenti all'Ufficio di Sanità,

Gli ortolani e venditori di erbe, cavoli, insalate, legumi freschi, ed altri simili generi, sì esteri che locali, dovranno quelli vendersi a pubblica vista ed a prezzi onesti e discreti, altrimenti eccedendo l'onesto saranno da noi in giusta l'autorità che ci compete) anche a detti generi date le mete, e con servirsi di bilance autenticate.

E similmente i ricottari e lattaroli dovranno avere le loro misure marcate e non eccedere l'onesto sotto la pena di essere le dette misure infrante; siccome pure i coppini da ricotte, che mancassero di essere onesti. Resta anche proibito ai fruttaroli il poter esporre in vendita frutta che prima non sia stata visitata dall'Ufficio suddetto, sotto quelle pene a noi meglio viste, ed arbitrarie, relativamente anche agli ortolani, e venditori d'erbe suddette.

108. XV, 10, Ott. 2008, p. 2:

Cronache del passato. Il vino dell'Ovadese nel ricordo di San Paolo della Croce.

Ovadesi a Roma, nel 1775, per l'estremo saluto al fondatore dei Padri Passionisti

San Paolo della Croce fondatore della Congregazione dei Padri Passionisti, patrono di Ovada, solennizzato nella città natale ogni anno il 18 ottobre, giorno della sua morte, avvenuta in Roma nel 1775, è anche il più illustre concittadino che abbia ricordato, negli ultimi giorni della sua esistenza, le colline e il vino della terra di origine.

Nel 1875 in occasione del primo centenario della morte del Santo si tennero in Ovada solenni festeggiamenti coll'intervento di numerosi prelati e in tale occasione vennero stampate alcune opere incentrate su di Lui, capace di convertire persino i briganti come è rappresentato dalla cassa di G.B. Drago, che viene portata in processione il giorno della festa del Santo. Tra le varie agiografie pubblicate, anche un libricino scritto da padre Giuseppe Rocchia delle Scuole Pie, insegnante nel Collegio dei Padri Scolopi di Ovada e autore di svariati testi scolastici. Per la stesura del suo lavoro, edito dal cartolibraio Bianchi di Ovada, padre Rocchia raccolse informazioni e notizie da quegli ovadesi che ancora potevano ricordare, per visto o sentito dire, eventi e aneddoti risalenti a quando il Santo ancora viveva. Fra i suoi informatori più attendibili risalta per nitidezza di ricordi la narrazione dell'anziano padre Campastro, un semplice prete che molto si adoperò, soprattutto in termini operativi, per i lavori di costruzione della nuova parrocchiale dell'Assunta, iniziata nel 1771, quando San Paolo della Croce, vivente, per la sua feconda azione spirituale era ormai additato come un vero Santo.

Scrivendo dunque il Rocchia:

“Era l'Anno Santo 1775, ed ai 16 di Maggio da Ovada alcuni Confratelli dell'Oratorio della SS. Trinità (appartenenti quindi all'Oratorio di san Giovanni Battista) partivano col loro stendardo come pellegrini alla volta di Roma, per l'acquisto del Giubileo.

Le particolarità che crediamo bene qui aggiungere, furono da noi ricavate dalla bocca dell'ottimo ottuagenario D. Antonio Campastro di felice memoria, il quale poté conferire coi reduci da Roma.

Vi giunsero adunque in numero di circa quaranta, raccolti in gran parte mano a mano pel viaggio nei paesi dove esisteva la stessa Confraternita, e ne ricevevano le elemosine.

Si conoscono i nomi degli Ovadesi che fecero parte di questo Pellegrinaggio, e sono: il

Rev. D. Antonio Montano, Signori Antonio Pizzorno (detto *Sciandro*) Angelo Ferro (detto *Cajello*), Andrea Parodi (detto *Ballafranca*), Gio Batta Salvatore, (col quale specialmente conferì specialmente il detto Don Campastro) Pietro Santamaria, il quale rimase in Roma per seguire l'ispirazione di mettersi al servizio dei poveri infermi nell'Ospedale di Santo Spirito, dove morì lasciando al suo nipote Rocco, calzolaio in Ovada, un tenue peculio, parte del quale l'erede volontariamente impegnò per far indorare i capitelli dell'Altare del Cristo nell'Oratorio della SS. Trinità cui era ascritto.

Presentatisi i suddetti Ovadesi per aver udienza dal Santo, già gravemente infermo, non solo furono volentieri ammessi, ma volle baciarli in fronte come suoi compatrioti, mentre essi venerabondi gli baciavano le mani.

Trattenendosi alquanto coi medesimi a parlare d'Ovada, trovandosi pure quivi presenti alcuni dei suoi Religiosi, volto, ad essi così parlò:

Ecco, questi sono miei compatrioti e per dar loro una idea della fertilità del suolo Ovadese, soggiunse: Dalle colline di questo mio nativo paese si raccoglie tanta quantità di uve, da poter per mo' di dire, far correre un mulino per un mese.

Nel congedarli impartì ai nostri Ovadesi Pellegrini la benedizione, come n'era stato pregato dai medesimi. Brano tratto dal "*Breve Compendio della vita di S. Paolo della Croce pubblicato per cura del P. Giuseppe Rocchia delle Scuole Pie in occasione del primo solennissimo centenario stabilito dagli Ovadesi al loro Santo concittadino in Agosto 1875.* Ovada presso l'editore libraio Giuseppe Bianchi, 1875.

109. *XV, 11, Nov. 2008, p. 2:*

Cronache del passato. Un maestro ovadese e l'autore del *Ballo Excelsior*.

Il novese Romualdo Marengo e l'ovadese Andrea Gaione esordienti alla Scala

Nel 1908, ad un anno dalla scomparsa del compositore novese Romualdo Marengo, al teatro Carlo Alberto di Novi Ligure, venne rappresentata postuma la sua ultima composizione il *Federico Struenseé*. A dirigerla venne chiamato il maestro Andrea Gaione, ovadese, del compositore del ballo *Excelsior* coetaneo e amico carissimo fin dagli esordi giovanili alla Scala. La prima dell'*Excelsior*, il cui motivo inconfondibile è sovente utilizzato come sottofondo musicale di spettacoli e filmati per rendere l'atmosfera della *Belle Epoque*, avvenne alla Scala nel 1881 e, dato il successo ottenuto, ebbe ben 103 repliche.

Il 15 novembre un nutrito gruppo di ovadesi, in maggioranza affiliati alla locale Società Filarmonica, partecipò alla rappresentazione dell'opera. Presero posto sullo sbuffante e ansimante trenino Ovada - Novi in partenza da piazza Castello, in una corsa notturna straordinaria andata e ritorno, per sostenere ed applaudire il concittadino maestro Andrea Gaione che alla Scala si esibì come violinista in orchestra con il Marengo, quando quest'ultimo non era ancora assunto alla notorietà. Nel 1908 Gaione era anche direttore del corpo bandistico ovadese della Società Filarmonica, con sede in Via Buffa, che sotto l'abile direzione del Gaione si era piazzato al posto d'onore in diversi concorsi musicali.

La cronaca avrebbe evidenziato: *...oltre un centinaio di soci della filarmonica e di cittadini si recò a al Carlo Alberto di Novi per assistere ad una rappresentazione dell'opera Struenseé. Il pubblico ovadese dimostrò di apprezzare con applausi frequenti e nel suo giusto valore la bella musica del Marengo e l'eccellente esecuzione. Il Cav. Giacomo De Micheli Sindaco di Novi con gentile pensiero mise a disposizione del Consiglio Direttivo della Società*

il palco di quella Direzione Teatrale.

Nel 1913, alla scomparsa del Gaione, il *Corriere* ne pubblicò una bella biografia anonima ma scritta, crediamo di poter affermare quasi con certezza, dall'avv. Luigi (Gigi) Cestino, assessore alla cultura e alla pubblica istruzione, sostenitore e benefattore della Società Filarmonica Ovadese: *La musica di Andrea Gaione – scriveva - spandeva nelle anime la fresca onda canora dei suoni ed il nome di Ovada si onorava a Novara, a Genova, ad Acqui, ad Alessandria, in tutto il Piemonte e in tutta la Liguria. Gaione aveva saputo operare il miracolo di portare la nostra banda cittadina ad un grado di indiscussa perfezione (...) Erano i tempi (1893) in cui mercé l'intervento del cav. Giuseppe Bozzano, il mecenate così precocemente scomparso della famiglia musicale ovadese, l'arte musicale fra noi aveva raggiunto il suo pieno splendore. Il Bozzano, che conosceva il valore del maestro come insegnante, aveva istituito accanto alla scuola di banda, che aveva affidato al maestro Gozzi, una scuola d'archi che ebbe breve vita per la morte del Bozzano, ed aveva chiamato il Gaione e dirigerla. Ma il numero dei giovani accorsi si ridusse, sia perché la maggior parte allettati dai trionfi che a quei tempi conseguiva la banda nei concorsi di Genova e di Alessandria preferivano dedicarsi a strumenti di banda che richiedevano uno studio relativamente più breve, in confronto allo studio del violino e sia perché non sapevano piegarsi alla rigidità del maestro Gaione.*

I concerti della Filarmonica contenevano sempre un numero speciale del maestro Gaione: era una polka birichina che chiudeva il concerto fra gli applausi del pubblico che ammirava lo stile di quest'uomo tutto brio e ingegno, gioviale eppure così severo coi suoi discepoli.

Direttore artistico della Filarmonica fu merito suo se essa riportò bellissime vittorie nei concorsi sino a oscurare la fama di bande valorose: la banda di Asti, ad esempio, composta di professori stipendiati e che fu seconda nel concorso d'Acqui del 1904.

Gaione fu violinista principe, primo violino al Carlo Felice, dove una sera venne complimentato dal principe Oddone di Savoia, primo violino alla Scala sotto il Mariani, diplomato maestro con medaglia d'oro al Conservatorio di Milano.

Diresse a Novara, Lecco, Genova, applaudito ovunque. A Novi dove aveva fissata la sua residenza gli era stata affidata colla direzione degli spettacoli d'opera. Tra i suoi allievi il Bobbia distinto violinista.

Gaione è nato a Ovada il 13 novembre 1841, figlio di Pietro, falegname e di Vittoria Canepa. Sue composizioni sono conservate alla Biblioteca Nazionale di Firenze: *La mesta* (mazurka), *La polka militare*, *Un'ora di gioia* (polka) e *In riva all'Orba*, ecc. tutti brani musicali che troviamo frequentemente inseriti nei vecchi programmi musicali della Società Filarmonica Ovadese. A Novi dove il maestro Gaione abitava nella passeggiata dei Cappuccini (Casa Chiara), gli venne affidata per vari anni al Teatro Carlo Alberto la direzione degli spettacoli d'opera.

110. XV, 12, Dic. 2008, p. 2:

Cronache del passato. Cent'anni fa il terremoto di Messina.

Il racconto di un ovadese testimone dell'evento. La solidarietà delle nostre Valli

Verso le ore 5 del 28 dicembre 1908, tremende scosse di terremoto sconvolsero Messina, Reggio Calabria, Villa S. Giovanni, Bagnara, Palmi e molti altri paesi, portando la desolazione ed il terrore tra le popolazioni ancora immerse nel sonno. A cento anni dal tragico even-

to le maggiori città piegate dal sisma, inaugurano mostre e organizzano convegni con immagini e testimonianze del tempo. (Nel disegno, tratto da *L'Illustrazione Italiana*, Reggio C.: il re tra le macerie).

Il *Corriere d'Ovada* (n. 729, 3 Gennaio 1909) riservò ampio spazio all'accaduto e, tra l'altro, pubblicò l'intervista di un ovadese, il signor Camillo Marengo, negoziante in vini, che proprio in quei giorni si trovava in Sicilia per affari.

Dapprima – riporta il Corriere - si temeva che egli pure fosse rimasto vittima del terremoto, perché, sino a giovedì, non si avevano sue notizie, malgrado avesse telegrafato da Catania e da Palermo. Egli, così ci narrò le peripezie di quella tragica notte:

«Ero arrivato la sera prima a Messina e il mattino volevo proseguire per Siracusa col treno che parte alle 5,40. All'Albergo Venezia, ove pernottai, dissi al cameriere, di svegliarmi prima delle cinque, e proprio all'ora indicata venni svegliato dal portiere a cui diedi una moneta che egli baciò dicendo che sperava gli portasse fortuna.

Giunto alla stazione alle 5,10 salii su di un vagone dove vi erano pure diversi artisti drammatici livornesi che si recavano a Catania; mentre cercavo di aggiustare i cuscini, sentimmo un urto violento ed un rombo prolungato come lo scoppio di molte cannonate che durò circa venti secondi. Dopo breve intervallo seguirono altre forti scosse che fecero cadere la parte centrale della stazione.

Un fitto polverio ci otturava le nari e ci seccava la gola. Passato il primo momento di sgomento scendemmo dal vagone, e ci accorgemmo che la macchina era rimasta sotto le macerie. Insieme con altri entrammo in città che era tutta rovinata compreso l'albergo dove avevo pernottato. Da ogni parte si udivano urli strazianti di feriti e si vedevano cadaveri schiacciati. La banchina del porto era divisa da fenditure e il porto ingombro di rottami.

Assistetti a diversi salvataggi compiuti da marinai della squadra russa, specie alla Palizzata, dove vi erano i migliori palazzi di Messina. Da un quinto piano una famiglia invocava soccorso, essendo impossibilitata a discendere perché caduta la scala; i marinai si fecero gettare delle lenzuola attorcigliate a cui attaccarono delle funi, e su queste si arrampicarono e poterono trarre a salvamento quei disgraziati. Ed era tempo, perché poco dopo il resto del caseggiato precipitava per il sopraggiungere di nuove scosse.

Dopo una notte terribile, oscura e con acqua a catinelle, al mezzogiorno potei partire col piroscafo Washington e andare a Catania per telefonare alla famiglia e tranquillizzarla; di là ritornai a Messina e potei assistere a molti salvataggi compiuti dai soldati italiani sopraggiunti coi vapori, su uno dei quali, il Margherita, m'imbarcai per Palermo insieme a molti fuggiaschi e feriti, otto dei quali morirono durante il tragitto.

Da Palermo mi imbarcai quindi per Napoli».

Il cataclisma immane anche nella nostra Ovada - prosegue il Corriere - suscitò un profondo sentimento di compianto per i fratelli. Si sospesero feste e trattenimenti già progettati ed il denaro a questi destinato si volle devolvere a beneficio degli sventurati.

La Giunta Comunale dispose la nomina di un Comitato di Beneficenza che si porrà con alacrità alla raccolta dell'obolo che gli ovadesi vorranno anche questa volta dare largo e generoso.

Ecco il manifesto pubblicato dal Sindaco: Concittadini! Alla manifestazione universale di fraterna solidarietà, che imponente ed ammirevole converge da ogni parte a sollievo delle Calabrie e della Sicilia sventurate, ha sentito il dovere di associarsi la Vostra Municipale Rappresentanza, costituendosi in Comitato di Soccorso - del quale sono chiamati a far parte

degnissima le Autorità ed i presidenti delle Opere Pie e Sodalizi locali – e deliberando in via di urgenza, di iniziare la raccolta delle offerte con un sussidio comunale di £ 500.

Come Ovada nostra ha risposto sempre ad ogni appello nobile e patriottico risponda ancora degnamente ognuno di Noi all'invito che il Comitato rivolgerà alla generosità cittadina in quest'ora di supremo dolore che non ha riscontro!

Dal Palazzo Comunale li 31 Dicembre 1908. P. la Giunta Municipale. Il Sindaco. Ing. G. Pesci.

111. XVI, 1, Gen. 2009, p. 2:

Cronache del passato. Comune di Ovada: delibere del tempo di guerra.

L'asino requisito, il cavallo in prova e la nuova bicicletta

Il 31 gennaio 1941, secondo anno di guerra, il podestà d'Ovada ingegner Angelo Lorandini, assistito dal segretario comunale geometra Rodolfo Ravizza sta per sottoscrivere una delibera che, dati i tempi, appare di somma importanza. Essa ha come numero progressivo il 22 e come oggetto l'acquisto di un cavallo dal signor Alessandro Grillo fu Ambrogio residente in Alessandria.

A tale risoluzione si è giunti perché la disponibilità di un cavallo è ritenuta indispensabile per tutti quei motivi enunciati dal preciso segretario comunale e che sinteticamente sono: il ritiro e il trasporto delle immondizie domestiche, il trasporto del carbone e della legna alle scuole delle frazioni e, in caso di nevicata, il traino di un piccolo spartineve per lo sgombrò dei vialetti e dei marciapiedi del centro urbano. Inoltre, il segretario Ravizza chiarisce ancora meglio le circostanze ed i precedenti che hanno motivato l'acquisizione del quadrupede:

Rilevato che per il disimpegno di detti servizi è inadatto l'asino di proprietà Comunale, in quanto sono sempre stati disimpegnanti con cavallo sino al 16 Luglio 1940, tempo in cui il cavallo di proprietà comunale è stato requisito per conto dello Stato per £. 4.500.

Ritenuto conveniente sostituire l'asino con un cavallo, tanto più che il signor Grillo Alessandro fu Ambrogio, alla residenza di Alessandria, come risulta dalla propria domanda 16 Dicembre 1940, è disposto ad accettare detta sostituzione nel senso di alienare un cavallo già lasciato in prova a questa Amministrazione Comunale dal 7 Dicembre 1940, per lire 5.600, previa deduzione di lire 2000, valore dell'asino;

Vista la relazione di visita del dottor Bigianelli, veterinario municipale di Alessandria, in data 22 Gennaio corrente, da cui risulta che il cavallo da acquistare è sano, di anni sette ed il prezzo, fissato in lire 5.600, è modesto, tenuto conto della penuria di cavalli; delibera, di acquistare il cavallo già addetto ai servizi elencati nella presente delibera sin dal 7 Dicembre 1940, cavallo che si è rilevato idoneo...

Idoneo ma per poco...come attesta un'altra delibera, questa volta sottoscritta dal nuovo commissario prefettizio Carlo Vincenzo Alloisio il 21 Novembre 1942, giorno in cui è stabilito di destinare al macello la povera bestia.

Visto il certificato di questo veterinario, da cui risulta che il cavallo comunale è in condizioni da non poter più compiere un lavoro proficuo, delibera: di alienare il cavallo comunale alla Ditta Borgoglio Paolo, esercente in Ovada un negozio di rivendita al minuto di carne equina, per lire 6.000 (seimila) entrata straordinaria; di provvedere ai servizi comunali senza fare acquisto di un altro cavallo, anche per il fatto che riesce difficile nell'attuale periodo, procurare la necessaria disponibilità di foraggio e crusca per la relativa alimentazione.

Tra le più curiose e singolari delibere comunali che riguardano il periodo, vi è quella data 19 giugno 1942 inerente un'altra importante spesa; questa volta però si tratta di acquistare un cavallo d'acciaio: *...considerato che il Comune di Ovada ha in dotazione soltanto due biciclette assegnate ai Vigili Comunali; fatto risultare che nell'attuale stato di guerra il mezzo di trasporto più conveniente è costituito dalla bicicletta, delibera di acquistare una bicicletta - Tipo Verde - dalla Ditta Niccolini Riccardo di Ovada al prezzo di lire 1428, compresa l'imposta sull'entrata; bicicletta che sarà adoperata dal Podestà e personale amministrativo per ragioni di servizio.*

112. XVI, 2, Feb. 2009, p. 2:

Cronache del passato. Il Bilancio Comunale del 1889.

La tassa sui domestici; libri e quaderni per gli alunni poveri

Un tempo in occasione dell'approvazione dei bilanci comunali si dava alle stampe l'elaborato. Un raro esemplare datato 1890, con i tipi della Giuseppe Scala di Ovada (1890), riporta i dati dell'esercizio amministrativo del precedente anno.

Nel 1889 il bilancio, approvato il 5 Maggio 1890, presentava i seguenti valori: entrate £. 191. 580, 20; uscite £. 141.462, 93; fondo cassa £. 50.117, 27; cifre che tutto sommato dicono ben poco se non supportare da altre notizie che man mano si incontrano sfogliando l'interessato opuscolo.

Le maggiori entrate provenivano dalla tassa sul *valore locativo* £. 40.000; inoltre dal Dazio Comunale £. 28.000 circa; la tassa di famiglia e *fuocativo* £. 14.208; il diritto sul peso pubblico £. 6000; il fitto del molino, della ghiacciaia ed orto del convento dei Padri Cappuccini £ 2.550. Altri considerevoli introiti erano arrivati anche dal prodotto spazzatura delle vie e delle piazze e vuotatura pozzi neri £. 500; dalla tassa d'esercizio e rivendita £. 5200, dall'altra sulle vetture pubbliche e private £. 300, e ancora dalla tassa sui domestici £. 400. e sui cani £. 400.

Per quanto concerne le spese sostenute nel corso del 1889 le più significative riguardavano lo studio condotto per il risanamento dell'abitato e la fognatura £. 300; il progetto per la derivazione di una nuova condotta d'acqua potabile dalle Carrette, in territorio di Molare, £. 400.

Al regolatore dell'orologio pubblico venivano corrisposte annualmente £. 60; lo sgombro e la nettezza delle vie, piazze ed altri luoghi pubblici aveva richiesto £. 1.800. La manutenzione delle strade, comunali comprese, piazze pubbliche ed i tronchi di strade provinciali attraversanti l'abitato, £. 5934,04. Altri consistenti impegni finanziari erano stati sostenuti per la manutenzione delle fontane pubbliche, £. 150. Stipendio di quattro maestri ginnasiali e dei maestri elementari, salario al bidello del Collegio ed altre spese scolastiche, £. 11. 260. Stipendio alle nove maestre elementari £. 6580.

Quote concorso per l'Istruzione Pubblica, Asilo Infantile £. 1000. Premi agli alunni e feste scolastiche £. 150; libri e carta per alunni poveri, £. 200. Totale lire 1350.

Per il servizio di ostetricia a Caselli Domenica e Morchio Rosa £. 300. A Grillo dott. Francesco per la vaccinazione, £. 700. Salario ai tre lampionari: Rebbora, Arata e Sartorio, £. 1032. Salario ai tre becchini £. 680. Salario ai sei spazzini £. 2880. Trasporto mentecatti al manicomio e custodia provvisoria dei maniaci furiosi nella camera di sicurezza all'Ospedale

£. 300. Esposti, concorso nella spesa di mantenimento £. 351,65. Sussidi diversi, specialmente baliatico per i bambini poveri, £. 600.

Nella relazione ampio spazio è riservato alle opere pubbliche.

Restano nei residui passivi lire 2300 rimanenza delle lire 4700 stanziata fin dal 1888 come fondo preparatorio per le opere di risanamento dell'abitato. Queste dovranno consistere essenzialmente nell'attuazione di un completo e razionale sistema di fognatura. A tal proposito gli amministratori aggiungono... siccome non potremo realizzare il nostro ideale che in un tempo piuttosto remoto, e d'altra parte urge provvedere al regolare deflusso delle acque piovane che cadono in una zona del piano d'ingrandimento sprovvista affatto di condotti sotterranei, così ci sarà gioco forza destinare quella somma ai lavori più necessari i quali saranno disposti in modo da non pregiudicare non solo, ma da coordinarsi quanto sia possibile al futuro piano generale.

La Giunta nutre speranza che il Consiglio quando sarà chiamato a deliberare, si mostrerà del suo stesso avviso; altrimenti dovremmo, chi sa per quanti anni ancora, assistere, quando piove a dirotto, ad uno spettacolo ben angoscioso.

Le acque delle vie testé apertesesi nel piano d'ingrandimento, si rovesciano a torrenti, parte nelle chiaviche del condotto di via S. Antonio che, incapace a riceverle, le rigurgita nelle cantine convertite in cisterne, parte si raccolgono nelle Via Bisagno; formano fiumana che nessuno si arrischia a superare, e investono botteghe e cantine. E' una vera inondazione.

Il Bilancio 1888 recava inoltre lo stanziamento di lire 400 per studio di un progetto di derivazione di una nuova condotta d'acqua potabile dalla regione Carrette in territorio di Molare. Il Consiglio ricorda che ci fu un momento in cui i preoccupati dell'inquinamento delle acque di Stura pensavano ad abbandonare in un tempo più o meno prossimo l'attuale acquedotto, e la nostra attenzione era rivolta alle acque dell'Orba dal quale speravamo praticare una nuova derivazione d'acqua destinata ai nostri usi alimentari e domestici.

113. XVI, 3, Mar. 2009, p. 2:

Cronache del passato. La rete viaria Ovadese di un tempo (I°).

Le piazze della città in un documento del 1909

Nel 1909 gli addetti del Comune d'Ovada sono impegnati nella stesura di un *elenco descrittivo delle piazze, strade e vicoli nell'abitato*, dal quale appare che sono mantenute in stato di efficienza ben 14 piazze, 24 strade, 10 vicoli e altre quattro vie di comunicazione classificate come *suburbane*.

Il documento, conservato presso l'Archivio Comunale è molto interessante per le notazioni riportate e, riportandoci indietro di un secolo, ne consegue che molte delle piazze e delle strade elencate hanno nel frattempo cambiato denominazione e altre ne sono state aperte in relazione alla grande trasformazione urbana avvenuta nel corso degli anni. Per ragioni di spazio e per completezza d'informazione pubblicheremo in più articoli le notizie che il documento racchiude, cominciando dalle 14 piazze ovadesi, appunto del 1909:

Piazza Battina Franzoni, della superficie di m. q. 5600 con doppia fila di alberi internamente, ed è circoscritta tra la Via Gian Domenico Buffa, Via Dania, Via P. Cereseto e Via dell'Ospedale, e viene adibita ad uso delle fiere.

Piazza XX Settembre, (foto) della superficie di m. q. 4750 con doppia fila di alberi, in que-

sta piazza sboccano la Via Vittorio Emanuele, Corso Margherita, Via Cairoli, Corso Mazzini e Corso Saracco, vi è il peso pubblico.

Piazza Castello, della superficie di m.q. 4300, vi è la stazione del Tramvia e vi sboccano i ponti dello Stura ed Orba, Via Stura, Corso Mazzini e, mediante una gradinata Via Castello. Vi è il peso pubblico.

Piazza del Corso Margherita, della superficie di m. q. 4210, con doppia fila di alberi interamente disposti a raggio dando alla piazza una forma circolare, confina col Corso Margherita ed il piano d'ingrandimento da completare (oggi Piazza XX Settembre).

Piazza Garibaldi, della superficie di m. q. 1700, adibita specialmente ad uso mercato in tempo di vendemmie, confina colla Piazza Parrocchiale e vi sbocca la Via San Domenico.

Piazza San Domenico (foto) della superficie di m. q. 1250, da accesso alla Chiesa di S. Domenico, in gran parte adibita a mercato di legna, vi è il peso pubblico, e vi sboccano la Via S. Domenico, Via S. Antonio e il Vicolo del Collegio.

Piazza Parrocchiale, della superficie di m. q. 1120 che da accesso alla Chiesa Parrocchiale, vi sboccano Via Cairoli, Vico Francesco Gilardini, Via Giacomo Costa, Vicolo Madonnetta e Vicolo Santa Teresa, e confina colla Piazza Garibaldi. E' completamente selciata.

Piazza Loggia Vecchia (oggi Piazza Mazzini), della superficie di m. q. 800, selciata per tutta la sua superficie. È adibita a mercato giornaliero della verdura. Vi sboccano Via San Sebastiano, Via Giacomo Costa, Via Castello, Vico dell'Ancora.

Piazzetta Stura, della superficie di m. q. 400, selciata, vi sbocca Via Stura e Via Borgo di Dentro.

Piazzetta Cappuccini, della superficie di m. q. 500, confina con Via Cairoli, la Chiesa Cappuccini, è contornata da fabbricati.

Piazzetta Vittorio Emanuele, (oggi Piazza Giacomo Matteotti) della superficie di m. q. 450, confina con Via Vittorio Emanuele e Via Gian Domenico Buffa, alberata e destinata a piccolo giardinetto pubblico.

Piazzetta Voltegnina, volgo piazzetta dietro il coro della Parrocchia, della superficie di m. q. 375, vi sboccano Via Voltegnina, Vico Madonnetta, Vico S. Teresa e Via Sligge.

Piazzetta Madri Pie, (oggi Piazza Padre Cereseto) selciata, della superficie di m. q. 234, vi sbocca il Vico Madri Pie, confina con Via Cairoli.

Piazzetta San Giovanni, selciata, della superficie di m. q. 140, adibita al mattino al mercato delle uova, confina colla Via S. Sebastiano, e vi sbocca il Vico della Parrocchia.

114. XVI, 4, Apr. 2009, p. 2:

Cronache del passato. La denominazione viaria di un secolo fa.

24 le strade del concentrico urbano

Dopo le piazze ricordate la volta scorsa la situazione viaria cittadina di cent'anni fa prosegue con l'elenco delle 24 strade urbane:

Corso Umberto I, della superficie di m. q. 15.560, con massicciata, due marciapiedi e due fila di alberi. Si distacca dal Corso Regina Margherita fino all'incontro del Corso Saracco e tende verso la stazione ferroviaria, la sua larghezza è di metri 20. (Attuale Corso Italia)

Corso Saracco, della superficie di m. q. 15.200, massicciata, due marciapiedi e due fila di alberi. Si distacca dalla Piazza XX Settembre e sbocca sul piazzale della Ferrovia Stazione di S. Gaudenzio. La sua larghezza è di metri 14.

Corso Mazzini, della superficie di m. q. 6922, massicciata, si distacca dalla Piazza XX Settembre e va in Piazza Castello. La sua larghezza sarà di metri 12.

Corso Margherita, della superficie di m. q. 6800, massicciata. Si distacca dalla Piazza XX Settembre fino all'incontro di Corso Umberto I. La sua larghezza è di metri 20. (Attuale Corso Libertà).

Via Gian Domenico Buffa, della superficie di m. q. 4.200, massicciata. Si distacca dalla Via Bisagno, incrociando Via Vittorio Emanuele, Via Dania, Via dell'Ospedale fino all'incontro del Corso Cavour. La sua larghezza è di metri 10 con due marciapiedi.

Via Vittorio Emanuele, della superficie di m. q. 3660, massicciata, si distacca dalla Via S. Antonio, incrociando Via Gian Domenico Buffa, fino in Piazza XX Settembre, la sua larghezza è di metri 12 con due marciapiedi. (Attuale Via Torino).

Via Stura, della superficie di m. q. 2400, massicciata, si distacca dalla Piazza Castello, fino a raggiungere la Via San Sebastiano, con due marciapiedi, ed una fila di alberi sul ciglio verso il fiume Stura. La sua larghezza è di circa metri 12.

Via Dania, della superficie di m. q. 2160, massicciata, si distacca da Corso Cavour, incrociando Via Siri e Via dell'Ospedale, formando quindi un lato della Piazza Battina Franzoni, larghezza di metri 10. (Attuale Via Fiume).

Via S. Antonio, della superficie di m. q. 2105, in parte in massicciata, e parte selciata, si distacca dalla Piazza San Domenico, e prosegue fino all'incontro della strada Provinciale Ovada – Voltri. La sua larghezza è variabile tra i 4 e gli 8 metri.

Via Cereseto, della superficie di m. q. 1950, massicciata, si distacca dalla Via S. Antonio, incrocia la Via Gian Domenico Buffa, e forma un altro lato della piazza Battina Franzoni. La sua larghezza è di metri 10. (Attuale Via Piave).

Via Bernardo Ruffini, della superficie di m. q. 1854, massicciata, si distacca dal Corso Saracco, e va fino all'incontro della strada in discesa che conduce al molino. Larghezza metri 9 con due marciapiedi.

Via Siri, della superficie di m. q. 1650, massicciata, si distacca dalla Via Gian Domenico Buffa, incrocia la Via Dania e sbocca sul Corso Margherita, larghezza metri 10 compresi i due marciapiedi.

Corso Cavour, della superficie di m. q. 1500, massicciata, è in prolungamento del Corso Umberto I fino all'incontro di Via S. Antonio e strada Provinciale Ovada – Voltri, larghezza media metri 5.

Via Nicolò Vela, della superficie di m. q. 1050, massicciata, si distacca dal Corso Saracco e sbocca nella Via Bernardo Ruffini, larghezza metri 10, compreso i due marciapiedi.

Via dell'Ospedale, della superficie di m. q. 1830, massicciata, si distacca da Via S. Antonio, incrocia Via Gian Domenico Buffa e forma il lato verso mezzogiorno della Piazza Battina Franzoni, larghezza metri 10 compreso i due marciapiedi.

Via Cairolì, della superficie di m. q. 990, selciata con rotaie in granito, si distacca dalla Piazzetta Cappuccini e sbocca nella Piazza Parrocchiale, ha una larghezza media di metri 4,50.

Rampa di Piazza Castello, della superficie complessiva di m. q. 840, selciata, si distacca dalla Via Stura seguendo verso tramontana, per una lunghezza di circa metri 60 e una larghezza di metri 12, ripiegando poi verso levante con lunghezza di circa metri 40, e larghezza media metri 3, sboccando in Via Castello.

Via San Domenico, della superficie di m. q. 720, selciata, si distacca dalla Piazza

Parrocchiale e sbocca in Piazza San Domenico. Ha una larghezza media di metri 5. (Attuale Via San Paolo della Croce).

Via Borgo di Dentro, della superficie di m. q. 450, selciata, si distacca dalla Piazzetta Stura. seguendo una direzione verso settentrione, e ripiegando verso ponente, sbocca in Via Castello, ha una larghezza media di metri 3.

Via Voltegnina, della superficie di m. q. 450, selciata, si distacca dalla Piazzetta Voltegnina seguendo una direzione verso settentrione e ripiegando verso levante, mediante un ristretto sotto passaggio sbocca in Via Castello, ha una larghezza di metri 3.

Via Castello, della superficie di m. q. 448, selciata, parte da Piazza Loggia Vecchia e seguendo una direzione verso Nord sbocca mediante una gradinata nella rampa di Piazza Castello, ha una larghezza media di metri 3,50. (Attuale Via Roma).

Via San Sebastiano, della superficie di m. q. 335, selciata, si distacca dalla Piazza Loggia Vecchia e si congiunge alla Via Stura, ha una larghezza media di metri 6.

Via Sligge, della superficie di m. q. 270, selciata, si distacca da Via Cairoli, seguendo una direzione verso ponente, e ripiegando verso tramontana, sbocca sulla Piazzetta Voltegnina, ha una larghezza media di circa di metri 2,40.

Via Francesco Gilardini, della superficie di m. q. 360, selciata, si distacca dalla Via Bisagno e sbocca in Piazza Parrocchiale. Ha una larghezza media di metri 3.

115. XVI, 5, Mag. 2009, p. 2:

**Cronache del passato. Quando il Centro Storico era tutto acciottolato.
I nomi dei vicoli e delle strade suburbane di un secolo fa**

La terza parte dell'articolo dedicato alle vie e strade ovadesi di un secolo fa conclude l'argomento che verte ora sui numerosi vicoli del centro storico, denso di popolazione e ricco di attività artigianali e commerciali. Fra le principali caratteristiche dell'Ovada dell'anno 1909 quella che tutti i vicoli erano acciottolati.

Vico dell'Oratorio, della superficie di m. q. 405, selciato, si distacca dalla strada San Domenico, ed in direzione a questa sbocca nella località detta Riva, ha una larghezza media di metri 3.50.

Vico Bisagno, della superficie di m. q. 360, selciato, si distacca dalla Via S. Antonio, e va fino all'incontro di Via Gian Domenico Buffa. Ha una larghezza media di metri 2,80.

Vico della Luna, della superficie di m. q. 230, selciato, si distacca dalla Via Castello, e mediante una gradinata sbocca in Via Stura. Ha una larghezza media di metri 4,50.

Vico Santa Teresa, della superficie di m. q. 230, selciato, si distacca dalla Piazza Parrocchiale e sbocca sulla Piazzetta Voltegnina. Ha una larghezza media di metri 3,50.

Vico Aie, della superficie di m. q. 210, selciato, si distacca dalla Via Francesco Gilardini e svoltando a destra e quindi a sinistra, sbocca in Via Sant'Antonio. Ha una larghezza media di metri 2.

Vico Madonnetta, della superficie di m. q. 195, selciato, si distacca dalla Piazza Parrocchiale e sbocca sulla Piazzetta Voltegnina. Ha una larghezza media di metri 3,20.

Vico della Riva o del Collegio, della superficie di m. q. 175, selciato, si distacca dalla Piazza S. Domenico e sbocca nella località detta Riva. Ha una larghezza media di m. 2,40.

Vico Madri Pie, della superficie di m. q. 108, selciato, si distacca dalla Via Gian Domenico

Buffa e sbocca sulla Piazzetta delle Madri Pie. Ha una larghezza media di metri 2. (Oggi Via Bisagno).

Vico S. Giovanni, della superficie di m. q. 105, selciato, si distacca dalla Piazza Parrocchiale e ripiegandosi a sinistra sbocca sulla Piazzetta di S. Giovanni. Ha una larghezza media di metri 3.

Vico dell’Ancora, della superficie di m. q. 100, selciato, si distacca dalla Via Voltegnina e sbocca in Piazza Loggia Vecchia. Ha una larghezza media di metri 2.

Strade suburbane n. 4.

Strada Cappellette, dal ponte sull’Orba (abitato d’Ovada) a *Schiava lunga* (confine col Comune di Trisobbio), lunghezza metri 5337, larghezza metri 5, della superficie di m. q. 26685.

Strada di Grillano, dalla strada per Molare (abitato d’Ovada) alla Guardia (confine del comune di Cremolino) con attraversamento del torrente Orba. Lunghezza metri 3550 (non compreso la lunghezza di Via Ruffini già compresa nell’elenco delle Urbane), larghezza media metri 4,50. Superficie di m. q. 15975.

Strada di San Lorenzo, dalla Provinciale Ovada – Alessandria per il *Rio Canarie* fino ai *Corrieri* (confini di Roccagrimalda). Lunghezza metri 3000, larghezza media metri 3, superficie m. q. 9000.

Strada della Costa, dal Corso Umberto I alla Frazione Costa d’Ovada. Lunghezza metri 2125, larghezza media metri 3,50, superficie m. q. 7437.

Strada al Cimitero di Grillano, si distacca dalla parte estrema dell’abitato e seguendo in direzione verso Nord, va a terminare al Cimitero suburbano di Grillano. Ha una lunghezza di metri 377 con una larghezza di metri 4 di carreggiata non compresi i fossi laterali di scolo. La sua pendenza media è del 10%. (Passata Comunale con deliberazione Consigliare del 26 Settembre 1915 e Decreto Prefettizio del 29 Ottobre 1915).

116. XVI, 6, Giu. 2009, p. 2:

**Cronache del passato. Le antiche tradizioni dei rioni Cernaia, Voltegnina e Trapeza.
Comitati popolari e fervore religioso**

I giornali locali riportano in cronaca autentici affreschi letterari di quella devozione popolare che maggiormente si esprimeva nei vecchi quartieri in occasione del Mese Mariano e della festa del Corpus Domini. Gli abitanti dei rioni *Cernaia, Voltegnina e Trapeza*, andavano a gara nell’abbellire la loro contrada con vasi di fiori, rami verdi di castagno e di rovere. Dalle finestre e dai balconi, al passaggio della processione, ognuno spandeva a piene mani petali di ginestra, di papavero e di rosa canina, raccolti dai bambini nei campi o lungo le rive dei torrenti il giorno prima.

Dal Corriere delle Valli Stura e Orba 21 marzo 1926: «La festa della Misericordia in Cernaia. Abbiamo assistito giovedì sera in via Borgo di Dentro (*vulgo* Cernaia) ad una simpaticissima manifestazione di fede. Si solennizzava in quella sera la Festa di N.S. della Misericordia, la cui venerata effigie in due nicchie separate si onora dagli abitanti del popoloso rione che vanno a gara per addobbare col massimo decoro le rispettive Madonne.

Abbiamo infatti notato i grandiosi paramenti e addobbi; le innumerevoli lampadine elettriche nel tripudio della sfarzosa illuminazione, ogni finestra era illuminata e il più schietto entu-

siasmo dominava quei buoni popolani; Immensa la folla da ogni parte accorsa ad ammirare e ad applaudire a questo spettacolo di fede viva del popolo nostro. La festa è stata preceduta da una novena col canto pubblico delle litanie. Diciamo anche noi qui una sincera parola di plauso per gli organizzatori e per tutti quanti vi cooperarono esprimendo altresì il voto che anche negli altri rioni si faccia altrettanto, perchè queste feste sono certamente sentite».

Dal Corriere delle Valli Stura e Orba 12 settembre 1926: «La festa della Natività di Maria in Voltegnna. Mercoledì ebbe luogo questa festa tanto cara ai *voltegnini*, con ricchezza di addobbi ed uno sfolgorio di luci alla sera.

Tutti quanti gareggiarono nell'abbellire la propria casa e tutto il pomeriggio fu un andirivieni di cittadini di ogni sesso e condizioni per le vie che immettono nella piazzetta dietro la parrocchia.

Alla sera la festa raggiunse un vero diapason, quando terminato il canto di diverse laudi da un coro ben affiatato di circa cinquanta popolane, vi intervenne la banda cittadina e vi eseguì briose marce.

Il comitato si fece in quattro per raccogliere offerte onde sopperire alle spese e vino e dolci da offrire ai bravi musici. la festa si protrasse fino a tarda ora fra una allegria indescrivibile e senza il benché minimo incidente. Il comitato, a mezzo nostro ringrazia tutti coloro che contribuirono alla buona riuscita della festa».

Il Corriere dell'Orba e dello Stura, anno LII, n. 23 Giugno 1946.

Festa del Corpus Domini. L'annuale celebrazione della festa del Corpus Domini si può dire sia stata solennizzata quest'anno con fervore e splendore ancora maggiore.

La processione ordinata e devota, in lunghissima teoria di fedeli, con le Autorità e la Banda cittadina, ha sfilato per le vie della città sotto una pioggia di fiori e fra il reverente omaggio del popolo. Simpaticamente notato il Reparto Esploratori Cattolici impeccabile nella formazione e nelle belle divise, e il numeroso gruppo di giovani e di uomini con il loro coro gagliardo osannante al Trionfatore dei secoli.

Gli addobbi alle finestre, il verde delle piante e la policromia dei fiori hanno contribuito ad accrescere la tonalità festosa di questa sentitissima solennità.

Ovada del Congresso Eucaristico si ritrova compatta in questa ricorrenza nell'esprimere entusiasticamente la sua fede e il suo amore di Cristo presente nelle Specie Eucaristiche transittante nelle sue vie.

A proposito della *Trapeza* notiamo che da qualche anno è venuta a inserirsi nella serata di questa grande solennità, una bella manifestazione di pietà Mariana. Manifestazione che ad opera dei bravi abitanti la zona ha registrato un continuo crescendo sino a far convergere in quella sera l'ammirato e commosso intervento di tutta la cittadinanza.

La sfarzosa illuminazione della via e della torretta, l'altare presso la statua della Madonna, la pubblica funzione, hanno richiamato gran folla devota e plaudente.

Il Rev.mo Sig. Prevosto Don Fiorello Cavanna ha parlato commosso ed entusiasta, coro di popolo ha cantato le lodi alla Vergine, e la soprano sig.na Manino ha deliziato i presenti con due classici brani di musica sacra in cui trasfuse sentimento ed arte quali ormai ci ha abituati nelle poche fortunate occasioni in cui abbiamo avuto il bene di udirla.

Cronache del passato. Una petizione al Duce per fermare il piccone demolitore.

Una città nuova dalle macerie dei vecchi quartieri

A Ovada fin dal primo novecento dal lato urbanistico s'imponeva il problema del risanamento dell'abitato e la demolizione di alcuni quartieri della città vecchia. Durante il ventennio fascista (nel 1938) fu presentato un progetto che prevedeva, tra l'altro: a) l'allargamento, da circa mq. 1200 a mq. 3000 dell'attuale piazza di N.S. Assunta; b) l'apertura di una via centrale di m. 90 di lunghezza e di m. 11 di larghezza, con portici di m. 4,50 di larghezza, che dalla piazza andava a sfociare sull'attuale via Gian Domenico Buffa dopo un largo di m. 60 x 35 con verde pubblico, creato al fine di dare una comoda e tranquilla viabilità; c) l'allargamento delle via Benedetto Cairoli da m. 4,50 – 5.00 a m. 10; d) l'allargamento della via San Paolo della Croce da m. 4,50 a m. 10; e) l'allargamento della via Bisagno da m. 3,50 a m. 9 salvo la seconda parte della via stessa, a soli m. 7,50; f) apertura di una via a denominarsi, intersecante la via principale, che dalla via San Paolo della Croce andava sfociare in via Benedetto Cairoli, della larghezza di m. 10; g) apertura di una via a denominarsi, intersecante la via principale, che dalla via San Paolo della Croce andava a sfociare al largo di cui alla precedente lettera b; h) l'isolamento con contorno di verde, della casa in cui è nato San Paolo della Croce, dichiarata Monumento Nazionale.

Tale rivoluzione urbanistica pur essendo necessaria avrebbe cambiato completamente il volto della città e per questo non fu gradita e accettata dalla maggior parte della popolazione, in particolare dai commercianti che addirittura sottoscrissero una petizione al Duce datata 30 Maggio 1940. Pochi giorni dopo lo scoppio della seconda guerra mondiale. Ecco il contenuto della lettera e l'elenco dei 57 sottoscrittori:

All'Eccellenza il Capo del Governo - Roma.

Memori, o Duce, del Vostro pronto, efficace interessamento per gli Ovadesi superstiti della tragica alluvione 13 agosto 1935 - XVII, altri Ovadesi si rivolgono ancora oggi con serena fiducia alla Eccellenza Vostra per essere risparmiati da altro disastro.

Il giorno 25 Maggio 1940 veniva pubblicato all'Albo del Comune, con una precipitazione inspiegabile, un progetto per la demolizione del principale intero quartiere del centro di Ovada ove esistono le migliori costruzioni non solo ma anche i negozi meglio sistemati.

Detto progetto venne regalato al Comune sembra dalla stessa Ditta che vanta di eseguire sicuramente e rapidamente i lavori.

L'allarme tra le centinaia di famiglie e di esercenti interessati è enorme anche per il fatto che, esistendo realmente in Ovada diversi quartieri da risanare, venne scelto proprio quello che trovasi in migliori condizioni anche igieniche; forse sarà più redditizio per l'impresa assuntrice dei lavori.

Trattasi insomma di un piano di distruzione e non di risanamento come dimostreranno in un secondo tempo i ricorrenti nei termini e nei modi consentiti dalla legge.

Colpiti da tal fulmine a ciel sereno si è sperato nell'accondiscendenza dell'Autorità locale e Provinciale, indirizzando al Podestà una lettera conforme al qui allegato.

Le nostre proposte sono state respinte, sicché non ci resta che confidare nell'intervento Vostro, o Duce, coscienti del Vostro senso di alta umanità e giustizia.

Per gli interessati: Angelo Peloso, Ved. di Mongiardini Giovanni, Buffa Giuseppina, Ernesto Gaione, Colombo Grillo, Repetto Giovanna, Emilio Peloso, Vittorio Beraldi, Baretto Giuseppe, Marchelli Giovanni, Luigi Delfino, Cucchi Pietro e Francesca, G. Pastorino, Priolo

Stefano, Vitale Angela ved. Proto, Recagno Giacinto, Pio Lunati, Gandino Maria Giuseppina, Tasca Vincenzo, Piana Paolo Luigi, Primo Margherita, Trucchi Giacomo, Parodi Attilio, Vitale Domenico, Canepa Paolo Mario, Paola Proto fu Giuseppe, Parodi Elisa, Canepa Gio Batta, Damasco Desiderio, Elisa Caserza ved. Borgatta, Resecco Teresa in Alberti, Avv. Giulio Borgatta Notaio, Ratti Luigi, Rosso Dante, Ighina Concetta, Ferrando Lorenzo e Carmela, Torrielli Angela, Santamaria Giacomo, Cardona Rosetta vedova Torello, Recagno Enrico, Grillo Rosa, Scarsi Giacinta, Fanny Chiappori, Ada Pastorino, Maria Delfino fu Vincenzo, Maria Mongiardini, Giacomo Bogliolo, Maineri Ernesto, Frascara Giovanni Battista, Gio Batta Marchelli eredi, Quaglieri ved. Carlevaro, Peloso Mario, Peloso Giacomo, Cucchi Giuseppe, Grillo Maria, Firma illeggibile.

118. XVI, 8, Ago. 2009, p. 2:

Cronache del passato. Un atterraggio di fortuna sul greto dell'Orba.

Il dramma vissuto da un aviatore spagnolo nel cielo di Ovada

Se a cavallo tra otto e novecento la stampa locale deve sovente segnalare con stupore e meraviglia il passaggio nel cielo di Ovada di aerostati e di atterraggi di fortuna, anche al comparire dei primi velivoli non mancano notizie di incidenti aerei che fortunatamente non hanno risvolti tragici. Così il Giornale d'Ovada del 17 agosto 1924:

Il drammatico atterramento d'un aviatore spagnolo sul greto dell'Orba. Domenica verso le cinque e mezzo di sera la popolazione d'Ovada passò qualche istante di viva emozione. Un aeroplano era comparso improvvisamente proveniente dall'Appennino e volteggiando a bassa quota cercava un punto ove poter atterrare.

Si capiva che l'aviatore era deciso a scendere e si capiva pure che una causa grave doveva costringerlo a questo rimedio. Ora l'ansia degli spettatori era acuita appunto dall'ignoranza di tale causa, e dal timore che l'aeroplano non rispondendo più alla mano del pilota non potesse sorvolare gli edifici e giungere in aperta campagna. Parve ed un tratto che l'aviatore scegliesse come punto d'atterramento il campo del foot-ball perché lo si vide sporgersi dalla carlinga e far cenno alle persone che quivi si trovavano di sgomberare il terreno. Fu quello un momento di trepidazione.

Sarebbe stato possibile l'atterramento senza disgrazie? Avrebbe potuto il pilota inchiodare nel breve spazio di terreno l'apparecchio appena questo avesse toccato terra? Ecco le domande precipitose che si fece ognuno?. Ma fortunatamente il momento tragico passò. Si vide l'aviatore rimettersi al comando, la macchina parve per un momento impennarsi, quindi si alzò alquanto docile alla mano del guidatore, fece un largo giro prese la direzione dell'Orba e scomparve dietro la chiesa. Atterramento o caduta? La folla si precipitò il massa verso Piazza Castello, quelli che già vi si trovavano si erano precipitati sul greto dell'Orba dietro la stazione del tram, punto in cui l'aeroplano era andato a fermarsi. Prima ancora che giungessero all'apparecchio l'aviatore era balzato a terra. La disgrazia era evitata, Il giovane animoso appariva però stanco e trafelato. Mi spiegò subito la cagione. Mentre si trovava sull'Appennino la pompa automatica per la benzina improvvisamente cessò di funzionare ed allora fu costretto a cercare un luogo che gli permettesse di scendere, luogo che non doveva trovare che in territorio di Ovada; per poter giungere però fino da noi egli dovette servirsi della pompa a mano. Come si vede un bel tour de force. Certo il giovane aviatore dimostrò

grandissima abilità e non comune presenza di spirito.

Intanto la folla andava man mano addensandosi attorno all'apparecchio che presentava solamente una ruota sfasciata. Accorsero pure i soldati; quando l'aviatore vide i militari, credendo che questi fossero stati mandati per far la guardia all'apparecchio, se ne andò per conto suo. Così quando giunsero sul posto i RR. CC. lo spagnolo non si trovò più. Questo fatto diede la stura ad un'infinità di supposizioni. Dove era andato? Perché aveva abbandonato l'apparecchio? Chi era? Una spia? Finalmente a sera tarda venne scovato all'Albergo d'Italia e l'equivoco fu chiarito. Egli era il pilota spagnolo Josep Canudas. Era partito da Taliedo (sic) diretto per Barcellona: il guasto alla pompa della benzina l'aveva costretto ad atterrare a Ovada. L'apparecchio un Aviatik Fiat 100 H.P. era di sua proprietà.

Martedì l'apparecchio venne smontato e portato in un campo presso la Cascina Nuova.

119. XVI, 9, Set. 2009, p. 2:

Cronache del passato. La leggenda di Bacco e la vendemmia del 1914.

Dall'Alto Monferrato Corriere della Democrazia

Il periodo vendemmiale ci offre lo spunto per proporre la leggenda della vite e della vigna, pubblicata su *L'Alto Monferrato* nel settembre 1914, e alcuni stralci di cronaca relativi al raccolto e ai prezzi dell'uva dello stesso anno. Si legge infatti: ... favorita da un bellissimo tempo la vendemmia, nel nostro territorio, fu iniziata ed ormai è compiuta per circa la metà.

Le fosche previsioni, anche in grazia delle ultime favorevoli giornate, furono in gran parte smentite; la qualità riesce migliore di quanto si prevedeva, ed il vino non avrà nulla da perdere nel confronto con quello dell'anno precedente.

La quantità, che nella primavera si presentava straordinaria, fu invece alquanto inferiore a quella dell'anno precedente, e tutti se ne convinsero notando minor movimento di carri e bigonce per le strade.

Qualche contratto d'uva fu fatto, per la massima parte da commercianti locali che generalmente tennero per base, la Mercuriale d'Acqui. Ecco il numero delle pesate fatte, dall'inizio della vendemmia, nei nostri pesi pubblici: Piazza XX Settembre pesate 1056; Piazza Castello, pesate 66.

Sullo stesso foglio periodico un redattore che usa lo pseudonimo di *Bacchide*, narra la leggenda della vite e della vigna, che per brevità si sunteggia:

La madre di Bacco, Gemeli, una principessa tebana, era morta e suo padre, Giove, l'aveva affidato finché era stato bambino alle Ninfe che lo allevarono nei dintorni di Nisa una città ridente in mezzo ai giardini dell'Arabia.

Quando Bacco fu un po' cresciuto ebbe ordine da suo padre di recarsi a Naxia presso il vecchio Selene che avrebbe dovuto compiere la sua educazione.

La strada era lunga e il bambino andò, andò finché la fatica lo vinse e si sedette su una pietra per riposare.

Guardandosi intorno il piccolo Bacco vide un'erbuccia appena fuori così bella che subito pensò di portarla via con se, per trapiantarla nel giardino che avrebbe trovato presso il suo nuovo protettore. La sradicò e la prese in mano.

Il sole era molto caldo ed egli ebbe paura che la pianticella seccasse prima di arrivare a Naxia.

Allora egli scorse sulla strada l'osso di un grande uccello morto da gran tempo, vi introdusse la pianta e proseguì la strada.

Nella mano del garzonetto la pianta cresceva così rapidamente che presto uscì fuori dell'osso in basso e siccome egli temeva ancora che si disseccasse cercò intorno finché ebbe trovato un altro riparo alla sua piantina e fu un osso di leone in cui introdusse l'osso di uccello insieme al fusto prezioso.

La pianta cresceva sempre e ben presto passò fuori dell'osso del leone. Allora Bacco trovò un osso d'asino enorme, molto più grande dell'osso di leone; passò in questo l'osso del leone che era dentro l'osso dell'uccello il quale conteneva la piantina verde. E infine Bacco arrivò a Naxia.

Quando egli volle mettere la piantina nella terra egli vide che le radici erano così bene allacciate all'osso dell'uccello, intorno all'osso del leone, intorno all'osso dell'asino ch'era impossibile districarne il fusto senza danneggiarle... Così piantò la pianta com'era con quella triplice corazza.

La vite – perché era una vite la pianta ch'egli aveva trasportato con tanta cura – crebbe rapidamente.

A gran gioia di Bacco essa diede dei grappoli meravigliosi da cui egli poté spremere il vino.

Ma Bacco provò uno stupore grandissimo quando fu non solamente il testimone ma la vittima d'un grande prodigio che tutto il mondo può constatare ancora oggi.

Perché oggi ancora come accadde a Bacco quando qualcuno comincia a bere diventa gaio e canta come un uccello, e se beve di più, ruggisce e diventa forte e feroce come un leone, ma se beve troppo la testa gli penzola e diventa bestiale e testardo come un asino. (Le immagini a corredo si riferiscono alle feste vendemmiali organizzate a Ovada negli anni Trenta).

120. XVI, 10, Ott. 2009, p. 2:

Cronache del passato. I porci ...sempre scortati da una guardia.

Viabilità cittadina di metà Ottocento

Nell'autunno 1908 *Il Corriere delle Valli Stura e Orba* chiamando in causa gli antenati doveva rilevare: *I nostri bisnonni non avrebbero certo a meravigliarsi se risorgendo e passeggiando per le vie cittadine, specie in questi mesi, osservassero che certe abitudini non sono scomparse ancora, che anzi tendono a riaffermarsi. Vedrebbero, infatti, vagolare per le contrade quei tali grassi e quasi impotenti quadrupedi che grugniscono così acutamente, specie quando sono punzecchiati, tirati o percossi dai loro futuri carnefici. Si persuaderebbero che il progresso e la civiltà non hanno fatto guari passi e che, all'infuori delle tradizionali gambe di granone che servivano da tappeto per tali passeggeri, anche oggi le vie d'Ovada sono percorse dai maiali.*

Eppure già nel maggio dell'anno 1855 gli amministratori locali avevano ottenuto da Vittorio Emanuele II Re di Sardegna, di Cipro e di Gerusalemme, ecc., l'approvazione di un *Regolamento di Polizia Urbana* con precise disposizioni relative ai vari mezzi di trasporto trainati dai quadrupedi che giornalmente percorrevano le strade cittadine. Ecco in sintesi quanto si legge nel regolamento:

I porci dovranno essere gelosamente guardati nelle rispettive stalle, ed è proibito di lasciarli in qualunque tempo vagare senza custodia per le contrade; dovranno i medesimi essere con-

dotti alla campagna per via diretta, e sempre scortati da una guardia.

Le bestie destinate al trasporto da soma, non possono adoperarsi a convoglio, se non attaccandole di fila. La prima dovrà avere un campanello di lama di ferro al collo, ed il conducente vi andrà presso la testa, tenendola per la briglia.

Nondimeno le bestie cariche di legni, o ferri lunghi, potranno condursi a convoglio sebbene non attaccate di fila, facendole però anche in tal caso procedere in detto ordine, ed uno individuo non potrà condurne più di tre.

Dette bestie anche quando non siano cariche, se però abbiano gli arnesi da carico, non potranno condursi che nei modi stabiliti nel presente articolo.

È proibito per ogni sorta di vetture pubbliche, e private, cavalli da sella, bestie da soma, e simili di eccedere il piccolo trotto, o di abbandonarli a loro stessi.

È proibito di condurre cavalli o altre bestie da soma o vetture nel *giro dei piani* nelle ore della pubblica passeggiata massime nei giorni festivi.

Le norme intorno al transito, o la proibizione per determinate ore delle vetture, carri, bestie da cavalcatura, da soma, o altre nel pubblico passaggio sono prescritte dal decreto del Sindaco.

È proibita l'introduzione in paese, di buoi, vacche, vitelli, bestie lanute, e ruminanti affetti da malattie.

I buoi, le vacche, ed i vitelli non potranno farsi transitare in luoghi aperti al pubblico, se non sieno legati, e tenuti per la fune dai conducenti.

Ove un solo individuo ne voglia condurre due o più, dovrà legarle a due o a tre, e tenerne per la fune almeno due, né in niun caso potrà condurne più di tre.

La condotta di queste bestie non potrà essere affidata, che a persone capaci di guidarle senza pericoli. Le stesse disposizioni saranno fedelmente osservate anche in tempo di fiera.

È proibito di fermare, più che non richiede il bisogno, vetture o carri di ogni specie in quei punti delle strade o piazze, nei quali non vi resta tuttavia uno spazio libero per il passaggio delle altre vetture o carri.

I carri per trasporto di oggetti di piccolo volume, e facili a spandersi come pietre, calce, pozzolana arena, carbone, ciottoli, terra e simili, devono essere costrutti a cassa con tavole perfettamente congiunte tra loro e colle parti laterali alte per lo meno cinquanta centimetri, ed ove la parte di dietro sia movibile, la stessa deve essere adattata in modo tale che non lasci apertura.

Nelle strade e piazze del rispettivo transito, il caricamento, o scaricamento d'ogni mezzo di trasporto va fatto senza interruzione, e colla maggiore prestezza.

Non si possono adoperare per cavalcare, pel tiro, pei trasporti da soma, o per altro servizio nei luoghi aperti al pubblico, cavalli, muli, asini, ed altre bestie affette da piaghe gravi non cicatrizzate, o da vizi pei quali l'uso ne fosse pericoloso.

Ogni bestia che debba menomamente fermarsi nelle pubbliche piazze, o contrade dovrà essere legata in modo sufficiente ad anelli o pali fissi, onde non resti in balia di se stessa, e coloro che ne hanno la custodia devono continuamente vegliare perché niuna di esse arrechi danno o molestia a chicchessia.

La stessa disposizione si estende ai cavalli, e carri dei mugnai, i quali non potranno fermarsi più di quanto esige l'operazione di carico o scarico del trasporto.

E' pure proibito di tenere stanziati sulle pubbliche piazze e contrade cavalli, asini, o muli sia per pulirli, che per qualunque altro motivo, salvo il loro caricamento, o scaricamento.

Non è permesso ai macellai di tenere legate fuori le loro botteghe le bestie destinate al macello. I carri o carrozze, non possono durante la notte transitare per il paese senza essere muniti di un fanale acceso; detto fanale potrà essere portato anche per mano del conducente. Dovendo alcun carro o vettura, o bestia da soma fermarsi la notte sulle pubbliche piazze, o strade, il luogo dovrà sempre essere illuminato, e all'epoca della vendemmia le bigonce (*navazze*) non potranno fermarsi più del tempo che importa lo scaricamento, e il peso delle uve.

121. XVI, 11, Nov. 2009, p. 2:

**Cronache del passato. Stampa periodica provinciale:
*L'Unione - Giornale del Popolo. La cronaca ovadese del 1946***

Tra i giornali usciti in Provincia di Alessandria dopo la Liberazione ricordiamo *L'Unione Giornale del Popolo - Settimanale del P.C.I.*; stampato in Alessandria con direzione e amministrazione in Via Faà di Bruno, 5, numero telefono 1743, una copia £ 5. Sul numero 43° dell'anno secondo, 2 Novembre 1946, recuperato per caso su una bancarella del mercatino delle pulci, figurano anche corrispondenze da Ovada.

In prima pagina la foto scattata in Piazza Mazzini ci fa vedere il camion del mobilificio Scorza, sul predellino il compagno Amedeo Parodi detto *Parudoff*, dopo la raccolta dell'uva a favore dell'Ospizio Lercaro: ...nei giorni della vendemmia gli incaricati dell'Ente sotto la guida del presidente compagno Amedeo Parodi, si sono recati nelle campagne dell'ovadese per effettuare la raccolta dell'uva da vinificare.

Ovunque le accoglienze sono state favorevoli e la raccolta ha reso un totale di 24 ettolitri di buon vino, che è stato vinificato nelle cantine gentilmente concesse dai coniugi avv. Tarateta - Carosio.

È stata disposta un'opportuna vigilanza perché il vino suddetto sia effettivamente distribuito in via esclusiva ai vecchi ed al personale dell'Ospizio.

Stante le ulteriori necessità dell'Ente nei prossimi giorni si procederà anche alla raccolta di vino presso le cantine dei vinificatori di Ovada e dintorni.

Si ha fiducia che anche in questa occasione il sentimento di generosità sin qui riscontrato non venga meno. A tutti gli offerenti di uva ed a quelli che offriranno vino, l'Amministrazione porge il suo sentito ringraziamento anche a nome dei ricoverati.

Un'altra notizia riguarda la nascita a Ovada del Corpo Vigili del Fuoco Volontari.

...In occasione del recente incendio di viale A. Reborà sono intervenuti per la prima volta, i Vigili del Fuoco del Corpo volontari recentemente costituito nella nostra città in sostituzione del Distaccamento regolare rientrato nella sede provinciale.

Nonostante i brevi periodi d'istruzione i vigili diedero prova di aver raggiunto un notevole grado di preparazione.

Notevole pure il coraggio e l'abnegazione di cui i bravi giovani diedero prova nell'occasione.

Di questo teniamo a render edotta la popolazione tutta affinché possa coscientemente tributare ai bravi vigili e dirigenti i sensi della loro riconoscente simpatia.

Il corpo bandistico cittadino riprende la normale attività cessata con la guerra e nuovi talenti hanno modo di esprimere le proprie capacità in campo musicale:

...abbiamo avuto occasione di ascoltare, venerdì u.s. festa del nostro concittadino S. Paolo

della Croce, un concerto musicale svolto dalla Banda A. Reborà di Ovada.

Fra i pezzi brillantemente eseguiti risaltò molto la marcia sinfonica A. Reborà del compositore Morchio Mario, nostro concittadino. Il compagno Morchio, umile artigiano, compose, nelle ore libere del suo lavoro, ben sette marce. Tutti i pezzi eseguiti riscossero applausi dall'uditorio, appassionato della musica sinfonica.

Noi ci auguriamo di ascoltare presto la banda musicale ovadese con nuove composizioni del Morchio.

L'Unità è diffusa nei paesi e nelle campagne capillarmente la domenica mattina dagli attivisti del P.C.I. e anche L'Unione di Alessandria merita di essere conosciuta e propagandata in ogni luogo della provincia. A dare una mano si fanno avanti i compagni di Tagliolo:

...la Sezione di Tagliolo tramite il corrispondente Traverso ci comunica di aver lanciato una sfida di emulazione per la maggior diffusione del giornale *L'Unione* a tutte le sezioni della Provincia che come Tagliolo vendono per ora solo 20 copie e cioè: Rivalta Bormida, Strevi, Predosa, Frugarolo, Pontecurone, Bassignana, Bosio, Paderna, Villavernia, Voltaggio, Bistagno, Carrosio, Pareto e Casalnoceto.

La Sezione di Tagliolo si propone per il momento di aumentare la vendita del giornale del 100% e di portare il giornale nelle Sezioni vicine dove ancora non arriva. I compagni di Tagliolo sperano che le sezioni suaccennate partecipino alla gara di emulazione per una maggiore diffusione del nostro settimanale. La direzione darà poi un abbonamento del nostro giornale Unione, di premio alla Sezione che, in data 31 dicembre, venderà il maggior numero di copie.

122. XVI, 12, Dic. 2009, p. 2:

Cronache del passato. Un Natale di tanti anni fa: Presepi e Premiate Ditte.

Comiche di Charlot e conti non pagati

La cronaca dei giornali locali nelle settimane prossime al Natale si arricchiva di annunci pubblicitari inerenti le festività di fine anno. Sfogliamo alcuni numeri del Giornale di Ovada del 1923.

Una pomposa pubblicità informava che in occasione di Natale e Capodanno solamente nella confetteria Adolfo Parodi in Piazza Parrocchiale, vedasi pubblicità, si potevano “*gustare i veri panettoni di qualità assolutamente sopraffina irraggiungibile per il gusto delicato e finezza*”. Dal 1895 la pasticceria continuava a fregiarsi della “*menzione di primo grado con medaglia d'oro*” ottenuta all'esposizione di Monaco di Baviera”, ma decantata come specialità della casa era la torta paradiso.

Altra ditta rinomata per i suoi panettoni era quella di Michele Moizo (*Tanein*), in via Castello, poi Via Roma, il cui proprietario nel 1908 era stato premiato con “*Gran coppa d'onore e medaglia d'oro a Firenze e a Parigi*”. La panetteria vantava la specialità dei grissini al burro e metteva a disposizione della clientela anche: “*coloniali, amido, petrolio, farine, crusca, carrube, tagliatelle fresche e la pasta di Genova Cassanello*”.

Nel negozio di Matteo Ighina in Piazza Loggia Vecchia, ora Piazza Mazzini, “*al prezzo di fabbrica*” e per la gioia dei bambini si potevano acquistare i primi “*giocattoli automatici Cardini: camion, torpedo, limousine con garage*”.

Nei due cine - teatri cittadini, il Torrielli di Via Cairoli e lo Splendor di Via Buffa era annunciato un nutrito programma di film.

Sabato 22 dicembre allo Splendor era da non perdere *“il capolavoro di avventure straordinarie coi primari attori dal titolo “Ted l’invisibile”*. Seguirà la comicissima Charlot alle corse originalissima.

Domenica 23 gran dramma passionale dal titolo *“Lettera chiusa”*. Farà seguito una brillante comica. Lunedì 24 si proietterà *“Anna. Quanto prima Maria Valcamp*.

Interessante la cronaca della messa di mezzanotte: ...*la bella e grande nostra parrocchiale era insufficiente a contenere la fiumana di popolo che si riversò in essa, attratta dalla annuale funzione e dall’esecuzione musicale preparata per l’occasione dalla nuova Scuola Corale della nostra città. Senza dubbio erano presenti non meno di quattromila persone.*

Nelle varie chiese, negli oratori, negli orfanotrofi cittadini, erano allestiti i presepi:

“In questi giorni abbiamo visitato due artistici presepi, uno più piccolo e più modesto nella sacrestia della Chiesa dei Cappuccini, l’altro più grande e più sfarzoso che occupa tutto il presbiterio dell’Oratorio di San Giovanni Battista. Coll’aggiunta dei Re Magi, resteranno visibili fino all’Epifania.

Ci congratuliamo coi R.R. Padri Cappuccini e col signor Angelo Torello, autori dei due presepi, e ce ne congratuliamo tanto più perché in tanto dilagare della consuetudine dell’albero di Natale, importazione teutonica e protestante, è bene si riaffermi la tradizione italica e cattolica del Presepe, che ebbe la sua culla nell’Umbria verde per iniziativa del più italiano fra i Santi.

Il giorno di Natale nella Cappella di San Rocco alla Costa, s’inaugurerà l’antico ed artistico presepio. I promotori non degenerando dagli antichi loro antenati, non guardando a sacrifici e lavoro per prepararlo, ci daranno agio di osservare la Città Santa di Betlemme e una grande grotta dove il Divino Pargolo nacque. I visitatori saranno certamente numerosi.

Le elemosine raccolte andranno a beneficio della Cappella stessa, per provvederla del necessario, perché mani sacrileghe nella passata Primavera rubarono tutto ciò che trovarono.

Chiudiamo con una nota di cronaca ovadese che fa venire in mente il gatto e la volpe all’osteria del Gambero Rosso dell’intramontabile favola di Pinocchio.

“La sera di Natale, verso le ore 20,30 certi F. Giuseppe. e D. Angela si recarono in casa del signor Bianchi Giovanni alla cascina Bussolina.

Per una vecchia amicizia e per i doveri dell’ospitalità non bisognava venire meno e fare bella figura. I due ospiti si fecero preparare una succulenta cena a base di polli ed inaffiata da vino squisitamente buono.

I fumi del vino fecero presto presa ed i due messeri insalutati ospiti se n’andarono lasciando l’augurio delle buone feste. Ma c’è un ma, che lasciando le buone feste al sig. Bianchi questi si accorse che i due messeri dopo avere mangiato a sbafo gli avevano involato 200 lire. Accortosi tosto del tiro birbone corse a denunciare il fatto alla Benemerita la quale si mise subito in moto e per merito del Maresciallo Giuseppe Anibaldi è l’appuntato Sebastiano Bagnis riuscì tosto ad arrestarli ed a condurli in Domo Antoni (carceri mandamentali in Via sant’Antonio) ove trovarono tutt’agio di digerire e meditare.

Cronache del passato. Proibito tagliare piante lungo i torrenti Orba e Stura.

Un decreto del 1600 contro i furti di legname

Le copie manoscritte degli statuti ovadesi del XV° secolo fino a noi pervenute, usate da notai, avvocati, pretori e altri periti che li utilizzavano per la propria attività professionale, oltre ai capitoli originali recano sovente postille e annotazioni che riguardano disposizioni, nel frattempo adottate dagli amministratori della Comunità ovadese, oppure la trascrizione di documenti approvati dalle autorità di governo di Genova. Queste ultime, nel 1605, avrebbero appurato esservi in *Ovada 128 famiglie, et in esse trecento cinquanta uomini abili al governo, ma di poca abilità, stante che dei 25 uomini del consiglio, buona parte di essi non sanno ne leggere ne scrivere.*

L'esemplare degli statuti che abbiamo sott'occhio contiene anche il decreto, dei primi anni del Seicento, riflettente i danni campestri.

Le sponde dei torrenti erano prese d'assalto da un gran numero di persone che facevano provvista di legna e ciò avveniva anche di notte. Se l'inverno era particolarmente rigido e la materia prima scarseggiava le ruberie proseguivano. Per contrastare tale abuso che, tra l'altro, causava smottamenti di terreno e, al sopraggiungere di copiose piene dei due torrenti, comprometteva la stabilità di alcune abitazioni del borgo, gli amministratori locali, assistiti dal notaio e cancelliere Sebastiano Costa, stilarono un documento da sottoporre all'approvazione del governo di Genova:....*lor Signori sanno benissimo quanto sia eccessiva la temerarietà de' dannificanti nel finaggio di questo luogo; mentre molti si fanno lecito andare nelle terre d'altri a prendere quanto le piace, mercè della poca pena imposta dalli nostri Statuti, sanno pure quanto danno porti alla Comunità, ma no' l'essere lecito ad ognuno tagliare nelle giarre (greto dei torrenti, géra o gére in dialetto locale), e luoghi di essa Comunità e de Particolari (i proprietari dei terreni in questione) vicini all'acque, da che ne seguono molti mali, mentre l'inondationi, che spesso seguono di questi due fiumi, indeboliscono e i ripari e uscendo dal suo letto, ingrandiscono dette giarre nelle terre de' Particolari, e però li sminuiscono i registri, e redditi di esso finaggio, e in qualunque parte anche pregiudicano alla giurisdizione, onde noi desiderando riparare a simili inconvenienti, habbiamo risoluto di proponere come facciamo alle Signorie Vostre d'imponere pena di lire dieci per ognuno e per ogni volta a chi di giorno taglierà, rompirà e sdradicarà qualche pianta benché piccola o parte d'essa nelle giarre della Comunità o in altri luoghi e terre della medesima, o ad alcuna di Particolari vicino all'acqua o sia fiumi.*

Quanto poi alle altre terre de' Particolari d'imponere la stessa pena, et chi entrerà nella terra d'alcuno a prender cosa lacuna, benché minima, o permetterà che vi entri qualche sua bestia, nella qual pena ricorra ogni volta per ogni bestia, et per ognuno, e che il padre sia tenuto (a risponderne) per il figlio abitante seco, ed il marito per la moglie coabitanti, le quali pene seguendo questa disposizione siano doppie ed ai forestieri duplicate, e tutto senza pregiudicio della disposizione dei nostri Statuti, e siano dette pene applicate secondo il solito; proponendo anco di supplicare il Serenissimo Senato (di Genova) per la confermazione di questa deliberazione. Chiunque sarà del parere lo dimostri col suo voto favorevole.

La proposta è stata approvata con 22 voti favorevoli e tre contrari ed è stata trascritta nel libro delle proposizioni della Magnifica Comunità di Ovada da Sebastiano Costa notaio e cancelliere. Il 31 agosto 1683

Il Magistrato sopra i Negozi delle Comunità riconoschi il contenuto della presente delibe-

razione, e quanto più presto sarà possibile riferisci a loro signori il suo sentimento

124. XVII, 2, Feb. 2010, p. 2:

Cronache del passato. L'Ovadese e la crisi economica di fine Ottocento.

Fallimenti finanziari, malattia dell'uva e deprezzamento dei vini

Sul Corriere di Ovada dei primi mesi del 1896 figura l'articolo a piena pagina intitolato *Diventiamo industriali* nel quale l'autore, con lo pseudonimo di *Florio*, dopo aver analizzato la situazione economica dell'Ovadese raccoglie interessanti informazioni sulle condizioni lavorative del tempo e sulle aspirazioni che gli abitanti delle nostre terre avevano, consapevoli del cambiamento che stava pian piano avvenendo grazie al passaggio da una economia sostanzialmente agricola ad un nuovo benessere sociale, determinato dai primi insediamenti industriali peraltro già in atto nella vicina Valle Stura. Da ciò le relative considerazioni che qui si riassumono:

La potenzialità economica della nostra Ovada un giorno era assai considerevole ma è di molto diminuita. La crisi generale che anche qui si fece sentire in modo disastroso, il deprezzamento della nostra produzione vinicola, l'invasione *peronosperica*, i rovinosi *craks* finanziari di una decina di anni fa, consumarono una enorme quantità di capitali e molti altri resero paurosi ed inerti. Da ciò una rapida decadenza, uno sfibramento, una anemia fatale alla nostra vita economica. (...) Che fare? Diventiamo industriali; ecco il rimedio.

Ovada, se vuol risorgere, non ha che una via da scegliere e deve con ardore e senza esitazione gettarsi in essa, imitando, in senso inverso la vicina città di Novi, che, già ricca e fiorente per l'industria, seppe in pochi anni, per opera di cittadini benemeriti, fra cui noteremo, *honoris causa*, il deputato Raggio, acquistare un bel posto anche nel campo dell'agricoltura. Ed il compito nostro sarà anche più facile, perché non mancano fra noi alcuni buoni precedenti.

Ovada, infatti, ebbe già un notevole posto nell'industria della seta. Non sono molti anni che si contavano in paese cinque importanti filande ed un grandioso filatoio. Ora pur troppo quattro di questi stabilimenti hanno cessato, travolti dalle crisi setaiola, e non resta più che una filanda ed il filatoio condotti da quei coraggiosi e intelligenti industriali che sono i signori Salvi, che seppero quasi miracolosamente tener testa alla bufera che minacciava di tutto sconvolgere e rovinare.

Esiste nel nostro Comune, nella località Gnocchetto un grandioso cotonificio proprietà dei benemeriti signori Sciaccaluga ed Oliva, ma, trovandosi esso quasi alla periferia del territorio, la sua benefica azione non si fa abbastanza sentire per gli abitanti del Comune, e va divisa con le maestranze residenti a Belforte e Rossiglione.

Ovada conta pure due distillerie, una del signor Paolo Soldi che ebbe il merito di introdurre questa industria fra noi, e l'altra del signor Carlo Repetto. Notevole specialmente quest'ultima, a cui il solerte e coraggioso proprietario unì da qualche tempo la fabbricazione dei liquori, che prese già largo sviluppo e promette anche meglio per l'avvenire.

Non vanno dimenticate le due fornaci a fuoco continuo dei signori Parodi e Pesci, ove, però, la lavorazione non si fa che saltuariamente, l'officina elettrica dell'ing. Garroni & C., la fabbrica di acque gazzose del signor Pernigotti, sebbene diano lavoro ad un ristretto numero di operai.

Come si vede, benché anche in questo campo, anziché avanzare siasi piuttosto regredito, tutto non resta da fare; ma quanti cammino si dovrà ancora percorrere per dare stabile lavoro alla nostra classe operaia, che si dimostra ogni dì più esuberante ai bisogni dell'agricoltura e delle domestiche officine!

Una trasformazione industriale troverebbe fra noi le condizioni più adatte. Il corso dello Stura ed anche un po' quello dell'Orba che possono darci una ricca forza motrice, la mano d'opera che si può avere a prezzi convenienti, la facilità dei trasporti dovuti alla ferrovia Genova – Asti, la vicinanza col primo emporio commerciale italiano, sono tutti elementi favorevoli ad un grande sviluppo commerciale ed industriale.

Sapremo profittare, noi tutti privati ed autorità, della nostra posizione eccezionale?

Crederei di far torto al mio paese dubitando un istante, tanto più che abbiamo molto vicino l'esempio, nella indusre Valle Stura, che in pochi anni, per merito di cittadini coraggiosi ed intraprendenti, seppe risorgere a vita novella e trasformarsi, direi quasi, in un opificio solo.

125. XVII, 3, Mar. 2010, p. 2:

Cronache del passato. La Milano Sanremo della bufera. In pochi a tagliare il traguardo nell'edizione del 1910

Nei primi anni la Milano Sanremo anziché in marzo si svolgeva in aprile come l'edizione del 1910 famosa per le avverse condizioni atmosferiche. È segnata negli annali sportivi come una gara epica della quale troviamo ampio resoconto sulla stampa e in varie pubblicazioni, testimonianze alle quali vogliamo aggiungere la cronaca apparsa sul Corriere delle Valli Stura e Orba, organo di informazione locale che già nell'edizione diffusa la mattina del passaggio della classicissima di primavera notava:

È ritornato l'inverno. Dopo tante splendide giornate che ci avevano lasciato credere che eravamo definitivamente entrati in primavera, improvvisamente siamo ritornati in pieno inverno con vento freddo e neve, quale non abbiamo avuto quando il calendario segnava ch'eravamo davvero in inverno.

Giovedì mattina, dopo un freddissimo vento di tramontana, cominciò a cadere la neve, che continuò abbondantemente tutta la giornata, tanto che, mentre nel piano non poté aver presa che per 10 o 12 centimetri, nelle colline l'altezza oltrepassò i 20 centimetri e sul vicino Appennino si parla di 40 o 50 centimetri di neve. Il tempo continua sempre freddissimo con alternative di pioggia e neve.

Questo brusco cambiamento di temperatura mette in grave e legittima apprensione gli agricoltori che temono brinate disastrose.

Il maltempo è generale in Austria, nell'Italia, Svizzera e Francia; speriamo che questa sia una breve bizzarria e l'ultimo strepito dell'agonizzante inverno.

A descrivere le fasi salienti del passaggio della corsa lungo le strade sterrate di Ovada è invece sul numero della settimana successiva un certo Hector, pseudonimo di Ettore Gazzo, fra i più attivi organizzatori del posto di controllo, firma e rifornimento dei corridori partecipanti alla gara, che avveniva in piazza XX Settembre nei pressi del Caffè Trieste.

A Milano, con una notte buia e fredda al Teatro Stabilini la folla degli appassionati là convenuti per assistere alla partenza della IV Milano – Sanremo. Furono 63 valorosi che ricoperti da semplice maglia, malgrado l'imperversare della bufera, di neve, pioggia e vento, si pre-

sentano alla firma di controllo di partenza. Numerosi erano gli automobili che seguivano i corridori. L'organizzazione del controllo a firma di Ovada riuscì in modo superbo: noto il signor Picena per la Peugeot, Stucchi per l'Alcyon, Maino, Costamagna, Corner, Radice, Morgani, De-Renzis, Azzimi, i quartieri delle Case Legnano, Atala, Stucchi, Atenea, Peugeot, Bianchi, Maino, Otav e Alcyon.

Al completo il Consiglio Direttivo dell'Unione Sportiva Ovadese, tra i quali noto il benemerito Presidente Comadira, Rinaldi, Ottonello, D'Amore, Martini, Soldi, Pastorino, Piana e Gazzo, oltre una trentina di soci muniti di bracciale.

Alle 9,55 giunge d'improvviso Van- Houwaert firma, si rifocilla e riparte velocemente.

Alle 9,59 Lapize e Ganna il primo di questi si ritira irrigidito dal freddo. Alle 10, arriva Christophe e a 3 minuti Pavesi, Paul Ernest e Borgarello.

Alle 10,6 Masselis, Lignon. 10,12 Petiva, Azzimi, Galetti, Chiodi. 10,14 Beni. 10,20 Canepari, 10,32 Sala, 10,34 Petit Breton, Pesce, Cocchi, Dilda, Santhia, Goi, Cervi, 10,42 Marchese e Lampaggi.

Corridori 27 hanno firmato il foglio e ne ripartirono 15 solamente. Dopo nessun concorrente è più segnalato.

Classifica Ufficiale:

Christophe di Parigi impiegando a coprire i 290 Km ore 12, 24.

2 Cocchi Giovanni di Milano

3 Marchese Giovanni di Torino.

4 Sala Enrico di Milano.

Ganna secondo arrivato venne squalificato per avere preso l'automobile della Casa a pochi km da Sanremo. Lampaggi quinto arrivato, venne pure squalificato per avere preso il treno sul tratto Pavia – Novi.

126. XVII, 4, Apr. 2010, p. 2:

Cronache del passato. I giacimenti auriferi di Val Gorzente.

L'intervento dell'ing. Baldracco al congresso di Pisa nel 1839

Lo sfruttamento delle sabbie aurifere del Piota e del Gorzente sembra risalire all'epoca romana e l'ing. Baldracco, in occasione del congresso svoltosi a Pisa nel 1839, lesse una sua memoria intitolata "Nozioni intorno a parecchi filoni auriferi di recente scoperti negli Appennini Liguri".

Egli pervenne al ritrovamento di questi filoni dopo aver esaminato alcuni terreni di alluvione più o meno auriferi della Valle del Gorzente nella provincia di Novi, dove da remoti tempi sogliono i villici ottenere, colle lavature, dei granellini e delle pagliuzze d'oro.

Il tratto nel letto del Gorzente e della Piota, in cui trovansi le sabbie aurifere corre dal Lago della Tine al sito detto delle Rocche, e vien giudicato dal medesimo ingegnere di 5000 metri circa di estensione. In molti punti di questo tratto egli fece seguire delle lavature e poté convincere che dappertutto questo sedimento offre delle pagliuzze e granellini d'oro.

I monti che si trovano fra le Valli del Gorzente e quelli di Stura sono frequentemente coperti di un terreno diluviale assai favorevole all'agricoltura, il quale si estende sopra montagne di ofiolite, e contiene sovente frantumi di questa roccia: d'ordinario la sua grossezza non sorpassa un metro. Non è desso generalmente aurifero che anzi talvolta per molte miglia non da

traccia d'oro di sorta alcuna; ma non è così quando si esplorano le sue masse addossate al fianco sinistro della Valle del Gorzente, e nei valloni che da quel lato sono con essa in comunicazione.

In quei luoghi l'ing. Baldracco trovò vari tratti di terreno diluviale aurifero, cioè nel vallone di Cella, a Pennellaia, nel vallone della Tana, alla fossa del Cucco, ai Diacci, a Moglia Ferraia, ecc. Anche il terreno vegetabile della valle del Gorzente nei siti ove si allarga alquanto offre qualche traccia d'oro come quello delle campagne laterali alla Piota dopo la sua unione con Gorzente. Ogni indizio di questo metallo scompare più oltre avanzandosi fra i colli terziari, ove il terreno alluvionale è composto di altri materiali.

Osservando che l'oro delle alluvioni della Valle di Gorzente va accompagnato non solo dall'arena aurifera, ma da ciottolotti di quarzo più o meno coraceo, il Badaracco si mise alla ricerca dei filoni auriferi nelle masse serpentine poste in vicinanza dei sopradetti depositi alluvionali auriferi. Trovò pertanto nel vallone di Cella a Pennellaia, nel Vallone della Breccia, al colle del Corno, ai Diacci, ecc. dei filoni di quarzo cellulare coraceo che ridotto in polvere somministrò del ferro ossidato, e qualche granellino d'oro. A Pennellaia osservò ancora molti filonidi ossidato di ferro selcio da cui ottenne dei granellini d'oro; e nel Vallone della Tana uno smisurato filone di più di 40 metri di grossezza, composto di clorite, di quarzo ocraceo, di ossidato di ferro, di altre sostanze minerali che si alternano insieme fra loro parecchie volte. L'ossidato di ferro selcioso forma una considerevole parte di questo filone, ed è probabile che contenga dell'oro, quantunque non sia ancora stato saggiato colle lavature: ma se ne trovarono indizi in un grande ammasso di rocce affatto consimili, che sta in mezzo all'ofiolite presso Moglie Ferraio, e che sembra riunirsi, o essere una dipendenza della Tana.

Tutti questi filoni che talvolta contengono dei piccoli frammenti di ofiolite, sembrano appartenere ad un sol sistema, e sarebbero stati formati dopo il consolidamento delle masse ofiolitiche, da una medesima causa che avrebbe agito presso a poco nella direzione del S. S. E. al N.N. o attraverso la catena dell'Appennino, in montagne tutte coperte di ofiolite e secondo una linea che partirebbe dal villaggio di Casaleggio, presso i Colli Subappenninici, per giungere a Sestri Ponente in riva al mare.

Lo stesso ingegnere inoltre riteneva, che la comparsa di questi filoni sia stata contemporanea al sollevamento delle Alpi Occidentali e che taluni di essi potrebbero essere lavorati con vantaggio.

127. XVII, 5, Mag. 2010, p. 2:

Cronache del passato. Tagliolo Monferrato alla fine dell'800.

Nella descrizione del Parroco Giovanni Battista Pizzorni

Tra Otto e Novecento fu parroco di Tagliolo il reverendo Giovanni Battista Pizzorni, autore di una *Vita di San Carlo* patrono del paese e di un'altra di *San Guido*, patrono della Diocesi. A questo sacerdote si deve anche la ferma volontà di portare a compimento la bella cappella campestre di N.S. delle Grazie che si vede sopra la rocca di Tagliolo. Tra i numerosi opuscoli a carattere religioso da lui pubblicati si trova quello dato alle stampe nel marzo del 1888, nel quale, a preambolo, fa una romantica e pur leziosa descrizione, non nominandolo, di Tagliolo Monferrato, soffermandosi anche sulle tradizioni e sulle usanze degli abitanti del paese.

Benvoluto dai suoi parrocchiani il Pizzorni era nativo di Rossiglione e resse la prevostura

di Tagliolo dal 18 al 19 . Trascinate oratore, in occasione di solennità religiose era sovente invitato a predicare nelle varie chiese dei paesi della Diocesi. Ecco le affettuose parole uscite dalla sua penna su Tagliolo ed i suoi abitanti

Se vi piacesse conoscere, Lettori gentili, quanto soave e bello sia il dì festivo, venite meco di preferenza in un paese di campagna: vedrete: rimarrete contenti. Qual sia il paese, non dico. E' nella Diocesi d'Acqui, di fede fiorentissima e di bei costumi, siccome quella che si compone quasi per intero di popolazioni agricole. In Quaresima tutti gli anni, vi si dà principio la quarta domenica alle SS.me Quarantore, che poi solennemente si chiudono la sera del martedì seguente. Sono feste devotissime, specie per la numerosa Comunione Pasquale e anche splendida nella semplicità.

Siede il paese sul dorso di una collina coltivata a vigneti, ondulata tutt'intorno, seminata di molti casolari e villaggi, in mezzo a vario, interminabile orizzonte, tutto aria, tutto luce, tutto sorriso. Essa a mezzodì è contro forte a un alto monte Appennino che si chiama Colma, e dalle altre parti piegasi, a soave pendio sino ai fiumi Piota e Stura, che ne bagnano le falde con le loro acque limpide, fresche e vive. Dall'alto della collina sino alle Alpi, l'occhio si rallegra e divagasi sempre contento e non mai soddisfatto di sì delizioso incanto.

E' Primavera. Il clima vi è sì dolce, quando è dolce, quando non si levano su forti venti specie di mare. Ora ecco là: spunta il sole in un cielo sereno: la rugiada copre ancora la terra e brilla sulle fogliuzze testé sbocciate dei mandorli e nei fiori del prato. Il mattino di quella Domenica, come di tutte le feste, per la Messa e pei Sacramenti, e nel pomeriggio pel Vespro, al lieto suono delle campane, dai casolari e dai villaggi partono gli uni e gli altri, che accompagnandosi formano drappelli per via. Quando sentono dirsi: «Buon dì» rispondono: «Che Dio vel conceda!». E lungo il giorno: «Allegrì: addio!» cioè vi raccomando a Dio.

Dai burroni e dai torrenti, dalle varie regioni della montagna genitori e figli vengono su: giunti in vista del paese, dato uno sguardo al castello, ai palazzi, alle casette fra gli alberi, e prima al campanile che sovr'essi elevasi leggero leggero, lo salutano da lontano. Sebben paese piccolo, rispetto alla loro cascina solitaria, appare agli occhi loro una gentil città: ne vanno lieti: ne menano vanto. Così tutti dal piano, dal colle, dal monte convengono vestiti dei loro abiti festivi. E' popolazione di 2800 abitanti. Sono vecchi venerabili dai bianchi capelli, dai calzari all'antica: consorti e madri ornate della veste benedetta da Parroco nel dì dello spozalizio: giovinetti robusti dallo sguardo vivace, dal volto roseo: sono donzelle col candido velo, sono fanciulli e bambine coi libri di devozione in mano, angioletti baciati poco fa dalla mamma in casa, che ora vanno a ricevere in Chiesa il bacio di Dio. Entrano: s'inginocchiano tutti: pregano a mani giunte, a capo chino, che sta esposto il Santissimo Sacramento. Quanto sei bello, o Tagliolo, specialmente nei dì di festa! In conclusione l'amato parroco si chiede. E perché finora sei privo Tagliolo di un tempio degno di Te e del tu protettore S. Carlo...

128. XVII, 6, Giu. 2010, p. 2:

Cronache del passato. Un po' di storia al femminile.

Sono state molte le lotte delle donne per la propria emancipazione

Publicato anche su *Ovada Sport* in occasione dell'8 Marzo Festa della Donna.

Senza aver nulla ottenuto - Ogni otto marzo in occasione della festa della donna si organizzano appuntamenti per ricordare le tappe fondamentali dell'emancipazione femminile e per discutere problematiche attuali legate alla condizione della donna nella famiglia, nel

mondo del lavoro e più in generale nella società. Donne che attraverso la carta stampata o in sede politica si sono battute tenacemente per la causa femminile ne abbiamo avute anche in ambito provinciale. Ricordiamo l'alessandrina Sibilla Aleramo e l'acquese Camilla Ravera nominata senatrice a vita nel 1982 dal presidente Sandro Pertini. Camilla Ravera, tra le fondatrici ed animatrici dell' U.D.I., in un libretto del 1952 racconta con dovizia di particolari le lotte sostenute e vinte dalle donne italiane dal primo Risorgimento in poi. Innumerevoli gli episodi che si intrecciano con la storia del costume. Purtroppo nulla dice rispetto alla nostra zona ricca di storie che evidenziano il continuo impegno da parte della donna per elevare la propria condizione economica e sociale.

Gli opifici impiantati in Ovada, nel Novese e in valle Stura, fonte primaria di reddito sino al secondo dopoguerra, occupavano per la maggior parte manodopera femminile: filatrici, tessitrici e persino un buon numero di operaie addette alla fabbricazione delle lampadine, pronte ad incrociare le braccia per il miglioramento del proprio rapporto lavorativo e quindi del proprio salario. Donne che allevavano i propri figli alternando sul desco domestico castagne e polenta e che nelle aie e nei cortili a capannelli discutevano del loro avvenire.

Battagliere nel far valere le proprie ragioni sia in famiglia sia nell'opificio. Donne semplici che non figurano in nessun'enciclopedia ma delle quali non vogliamo dimenticarci. Per dare un senso e maggior credito a quanto fin qui abbozzato ci affidiamo a frammentarie cronache del tempo. Accadde venerdì 19 luglio 1907 che: a mezzogiorno le tessitrici, circa 150, del Cotonificio Brizzolesi di Ovada, visto che le loro domande espresse in un memoriale non erano state ascoltate abbandonarono il lavoro. Il proprietario - sottolinea l'articolista - si dice abbia deciso la serrata. Prese di posizione che non potevano passare sotto silenzio tanto e vero che l'azione dimostrativa delle tessitrici ovadesi si trova documentata, in base a notizie fornite dall'industriale e dal prefetto, sul Bollettino dell'Ufficio del Lavoro edito in Roma dal Ministero di Agricoltura, Industria e Commercio. A corredo interessanti dati: nello stabilimento Brizzolesi per la tessitura meccanica del cotone lavorano 9 operai adulti a lire 3.50, 126 donne a lire 1.30 e 5 ragazze sotto i 15 anni a lire 0.80 con un orario di 11 ore, nessuno dei quali appartenente a organizzazione di mestiere.

Il 19 luglio domandando un aumento del cottimo si posero in sciopero, ma il 20 luglio ripresero il lavoro senza aver nulla ottenuto. Anche il nostro "Corriere" diede notizia della disfatta: Lo sciopero al cotonificio Brizzolesi volge alla fine e le scioperanti ritorneranno al lavoro senza aver ottenuto alcuno dei miglioramenti richiesti.

La stampa moderata locale commentava gli scioperi quasi sempre in tono paternalistico e nel 1920 avrebbe ancora una volta concluso: Anche in Ovada lo sciopero generale organizzato dai soliti mestatori per protesta e per solidarietà coi metallurgici torinesi ha avuto il suo strascico. E ai mestatori rivolgendosi: cosa importa a costoro se le filatrici del setificio Salvi in due giorni e mezzo di sciopero forzato, non sentito ne compreso, perdettero lire 1500, se le tessitrici dello stabilimento Brizzolesi ne perdettero più di 4000 e ottocento lire ebbero in meno le operaie del lampadificio Zoccola. Di tutto questo gli operai possono ringraziare i loro amici delle camere del lavoro.

Incompleti spezzoni di cronaca che ci riportano lontano nel tempo; sufficienti tuttavia per dare un'idea di come fosse difficile per una donna consolidare risultati di indipendenza economica essendo il proprio ruolo visto e ancora relegato nell'ambito della sfera familiare. Roba vecchia e concetti superati? Indubbiamente su basi e condizioni sociali diverse il dibattito continua mentre non pochi problemi permangono irrisolti.

John Stuart Mill ha scritto: Ogni passo nella via del progresso è stato invariabilmente accompagnato dalla elevazione di un grado nella posizione sociale delle donne; ciò che ha condotto storici e filosofi ad assumere la elevazione o l'arretratezza delle donne come il più sicuro e miglior criterio per la misura, della civiltà d'un popolo o d'un secolo.

129. XVII, 7, Lug. 2010, p. 2:

Cronache del passato. Il Clown Tata di Ovada premiato dal Lions Club.

Gli anni della gavetta di un artista che si è fatto tutto da solo

Sabato 22 Maggio, nelle Cantine di Palazzo Delfino Alessandro Bruno presidente del Lions Club Ovada ha consegnato a Giovanni Taffone, il noto clown Tata, il Premio Rinaldo Carosio assegnato a quei concittadini che si sono particolarmente distinti in ogni campo e hanno fatto conoscere il nome di Ovada nel mondo. Questa in sintesi la motivazione principale del Premio che, nel caso di "Tata di Ovada", proprio così si fa chiamare quando si esibisce in veste di clown, è più che mai pertinente e azzeccata.

Tata ha ricevuto questo bel riconoscimento con gli applausi di un pubblico caloroso e subito è entrato in sintonia con i presenti e in particolare con i ragazzi d'alcuni Istituti Scolastici cittadini, anch'essi premiati per aver concorso con disegni ed elaborati ad un'iniziativa del Lions sulla Pace. Ha scherzato in dialetto ovadese facendo così intendere che pur vivendo a Roma e in giro per il mondo, nel suo cuore porta sempre un po' della sua Ovada.

La storia di Tata è davvero singolare e meriterebbe di essere trasposta in un romanzo o in un film d'avventure. Nato in Via Novi il 3 aprile 1941, il padre artigiano, la madre casalinga, è uno di quei ragazzi che negli anni difficili del secondo dopoguerra cercavano di farsi strada nella vita e ai quali una modesta occupazione lavorativa a lungo andare sarebbe andata sempre più stretta. Gianni Taffone trova lavoro come tornitore meccanico ma si accorge presto che la sua vocazione è quella di intrattenere i ragazzi e d'essere capace, con poco, a farli divertire e ridere a crepapelle. Sperimenta questa sua disposizione con gli orfanelli di un istituto vicino a casa sua e completa queste prime *performance* comiche con proiezioni cinematografiche che si susseguono nelle serate estive nei cortili dei rioni popolari, nelle piazze cittadine ancora poco trafficate: comiche di Stanlio e Ollio, vecchi spezzoni di film di Tom Mix e qualche cartone animato.

Un bel giorno profittando delle ferie decide di giocare la sua carta, parte per Roma, con l'intenzione di iscriversi al Centro Sperimentale di Cinematografia dove non è accettato. Indietro non si torna, si arrangia alla meglio per alcuni giorni, poi viene a sapere che in uno dei locali pubblici più conosciuti della capitale, la Casina delle Rose, c'è un concittadino che conta, Nino Peruzzi, imprenditore edile e uomo d'affari, nato a Molare, che ha fatto fortuna con le opere del regime (Stazione Termini ecc.). Si fa ricevere e ottiene un lavoro momentaneo come barista. Non è il massimo ma almeno può rimanere a Roma e guardarsi intorno. Una sera si siedono ad un tavolo del locale Liana Orfei e Vittorio Gasmann. Gianni Taffone si presenta, chiede consiglio, un indirizzo per quello che gli sta più a cuore e Liana Orfei lo fa entrare nel suo circo dove Tata inizia la sua lunga avventura di clown. Lavora duro insieme alla gente del circo, prova, sbaglia, impara, entra a contatto con artisti navigati nell'arte di far ridere e pian piano s'impossessa del nuovo mestiere. Tata piace e la sua comicità entusiasma il pubblico. Si perfeziona ancora in Svizzera, dove lavora con artisti del circo di stato di Mosca

e, nel volgere di pochi anni, riesce a diventare: giocoliere, imitatore, funambolo equilibrista, mimico.

La svolta importante della sua vita avviene quando, nel 1966, si aggiudica a Campione d'Italia la Maschera di Bronzo al Festival Internazionale del Clown, con un numero che, con grande soddisfazione, proporrà qualche tempo dopo ai suoi concittadini, quando la grande Tenda Rossa del Circo Togni verrà piantata Ovada. Tappa indimenticabile (nella foto Tata imita una signora ovadese seduta accanto a lui fra le risate del pubblico), un vero trionfo, la prova che chi con tenacia crede in quello che fa può davvero raggiungere l'obiettivo sognato.

Dopo gli anni del circo Tata è pronto a giocare una nuova carta. Conscio dei tempi che cambiano con una famiglia numerosa a carico, decide di mettersi in proprio e diventa l'impresario di se stesso. Partecipa a spettacoli televisivi, è conosciuto e tiene spettacoli un po' dappertutto e in molte capitali europee. Nel 1975 ottiene il gran premio della simpatia al Festival internazionale del clown 1975 Biancherberge sur Mar (Belgio); quindi la medaglia d'oro alla rassegna della comicità 1° Festival del folclore di Caltanissetta, la maschera d'oro al festival di Siracusa. Continua ad essere parte integrativa di spettacoli che lo vedono esibirsi accanto a cantanti e attori primo piano (nella foto a Madrid). Per coglierne appieno la simpatia, lo stile e la bravura è sufficiente vedere il filmato in internet che lo vede protagonista di uno spettacolo in Francia a metà degli anni novanta.

Nel corso degli anni, a Ladispoli e Velletri, da vita a scuole di clownerie e costruisce un teatrino nella Fattoria degli Animali. Oggi Tata, che è presidente della Associazione Italiana Clown, può ritenersi soddisfatto solo per il fatto che anche i suoi cinque figli hanno scelto come papà il mestiere di far ridere. Intervistato da Salvatore Taverna de *Il Messaggero*, con una punta d'orgoglio afferma: *ho cinque cuccioli creati da me che si sono trasformati in clown: Loris, Vittorio, Daniele, Emanuela e Deborah. I miei figli lavorano in questa fattoria tra conigli, tacchini, pecorelle e caprette. Qui arrivano le scolaresche da Roma per assistere ai nostri spettacoli e, in questo spazio, appaiono i clown più famosi d'Italia.*

(Per le foto un grazie al signor Mario Marchelli)

130. XVII, 8, Ago. 2010, p. 2:

Cronache del passato. Un ponte tra Ovada e Belforte.

La barca sullo Stura e le guerre di confine per l'Isorella

Il corso del torrente Stura nel tratto tra Ovada e Belforte anticamente seguiva un percorso diverso e, in parte, scorreva dove oggi si trova Via Voltri; inoltre aveva una portata d'acqua ben più abbondante di oggi. Formava sovente in quel tratto due correnti d'acqua e le alluvioni consolidavano oppure erodevano una grossa fetta di terra proprio al centro del torrente che, specialmente nel 1600, fu oggetto di accese contese tra i due paesi confinanti.

A quel tempo il ponte non c'era ancora e nei pressi del molino esisteva una pedanca che consentiva di attraversare il fiume agevolmente e in tempo di secca. In diverse carte topografiche, più a monte, è invece raffigurata una barca o chiatta che serviva, con una minima spesa, per il passaggio da una riva all'altra del torrente di uomini e quadrupedi con i loro carichi di derrate alimentari e varie masserizie. Rimasto famoso il detto *U n'ho mancu tanci sodi da passè l'euà*. (si dice di persona squattrinata, che non ha in saccoccia neppure i soldi per pagar-

si il trasbordo da una riva all'altra del torrente).

Nel 1648 è addirittura la Repubblica di Genova che interviene per verificare le varie ragioni delle contese di confine invinadato sul posto un suo uomo di fiducia, tal Massarotti, notaio e cancelliere, il quale che oltre a far disegnare una carta particolareggiata del sito in questione la fa corredare dei vari toponimi, alcuni dei quali immutati nel tempo: Belforte dunque pretendeva una striscia di terra lungo lo Stura, detta Isorella. Già nel 1630 era stato piantato un ceppo presso il Molino situato in quel luogo, in cui quelli di Belforte avevano introdotto l'uso di farsi pagare il pedaggio dai viandanti; affermando che l'ordine era venuto dai signori Grimaldi ai quali spettava quel feudo, giurisdizione del Monferrato.

A tale pretesa si opponevano naturalmente quelli di Ovada, perché dicevano che, oltre all'evidenza di uno scoglio a destra del fiume, che portava intagliata una croce, segno di confine, i signori Paolo e Camillo e Giovanni Maineri del fu Bartolomeo, possedevano nella «Isorella» un prato, e ne avevano sempre pagato le tasse in Ovada; poichè erano di Ovada tutti i terreni dell' Isorella.

Il primo ponte in muratura fra Ovada e Belforte, manufatto che avrebbe rivoluzionato il traffico tra i due paesi risale a cent'anni fa, ce lo conferma una lettera di protesta firmata da Ambrogio Praglia e pubblicata sul Corriere nel luglio 1910: I lavori del ponte sono pressoché ultimati. La popolazione reclama si compia la inaugurazione del medesimo, a coronamento dei voti, tanto ardentemente fatti da anni parecchi. L'impresa pare nicchi alquanto per motivi suoi speciali.

Rendendomi interprete dei desideri del paese rivolgo particolare domanda all'egregio Sindaco sig. Forno Giovanni affinché venga tradotta in fatto cotanto legittima aspirazione sollecitamente....

Ulteriori dettagli si hanno nell'agosto:

Il ponte disegnato e progettato dall'egregio ing. G. Roggero di Ovada, sotto la cui direzione fu portato a compimento in questi giorni con un'economia di tempo, e, relativamente alla mole del lavoro ed alle spese imprevedute avute, senza eccessivo aumento di costo, il quale, dicesi si aggirerà sulla previsione fatta di circa 80mila lire, giacché ciò che fu speso di più pel prosciugamento del bacino – vero lavoro di Sisifo – fu risparmiato saggiamente su quanto si poté. E questo è un merito che ridonda ad onore del sullodato ing. Roggero direttore dei lavori. Il ponte misura circa 100 metri, ha due pile e due spalle foderate di serpentino, ottima pietra di Rocca d'Arme. Le pile distano l'una dall'altre circa 19 metri. La strada di accesso è lunga 600 metri circa.

Questo ponte, inaugurato il 12 agosto dal Ministro del Tesoro subì gravissimi danni e fu in parte diroccato il 13 agosto 1935 data d'infausta memoria per il disastro della diga di Molare. Venne riattivato e ancora la terribile alluvione del 6 -7 ottobre 1977 lo spazzò letteralmente via. Per sottolineare l'intensità della pioggia che si è abbattuta nella notte e nella mattinata di venerdì: alla stazione di rilevamento delle Cappellette, in 18 ore è stata registrata un precipitazione piovosa di circa 500 mm.

Per alcuni anni funzionò un guado di raccordo alla nuovissima autostrada Voltri Sempione e quindi venne costruito il ponte tutt'ora in funzione.

(Nel prossimo numero la cronaca della inaugurazione del primo ponte 1910)

Cronache del passato.

1910: Il ministro del Tesoro Tedesco inaugura il ponte di Belforte. Progettato dall'ing. Roggero costruito dall'impresa Moruelli

Belforte Monferrato può scrivere la data di venerdì 12 agosto 1910 fra quelle sue più memorande. Il Ministro Tedesco reggente il dicastero del Tesoro, di ritorno dalle feste cavouriane di Torino, volle colla sua presenza rendere più solenne l'inaugurazione del nuovo ponte sullo Stura. Alle 10, 30 il Ministro giungeva a Ovada in un treno speciale di lusso della Tramvia accompagnato da molte ragguardevoli persone.

In due automobili, una dell'on. Brizzolesi e l'altra del sindaco di Novi in vari *landaux*, la comitiva passando per Tagliolo, ove si unì al gitanti il sindaco Marchese Pinelli si diresse alla volta di Belforte. In paese, gaiamente decorato con bandiere e con verzura, la popolazione fece le più calde accoglienze al Ministro che fu ricevuto dal Consiglio al gran completo con alla testa il march. Carlo Cattaneo, al suono della Marcia Reale benissimo eseguita dalla Filarmonica locale.

Fatte le presentazioni, il Conte Prasca invitò la comitiva nel suo palazzo ove gli invitati, gentilmente serviti da signorine del luogo, fecero onore ad un lauto rinfresco.

L'avvocato Prasca portò con belle, parole il saluto di Belforte a Sua Eccellenza che volle colla sua presenza consacrare la realizzazione di una aspirazione, di un sogno antico, la costruzione del ponte. Dice che Belforte, che diede già prova di presunzione richiamando col suo nome la bellezza e la forza e consacrando così la duplice bugia che promuove un bonario sorriso sulle labbra del visitatori, parve anche in occasione del progetto del ponte, che costo lire 86 mila, presume troppo delle sue forze che si concretano in circa 900 abitanti ed in un meschino bilancio di appena £ 6000.

La concordia degli abitanti, la costanza degli amministratori, l'aiuto delle autorità e soprattutto del Ministro dei Lavori Pubblici, che era appunto allora l'on. Tedesco, vinsero le difficoltà, e col concorso del Governo, della Provincia e del Comune di Belforte la grande opera è felicemente compiuta.

Alza il bicchiere in onore dell'ospite illustre e benemerito fra calorosi e lunghi applausi di coloro che gremiscono il salone. L'on. Brizzolesi, a nome del collegio che ha l'onore di rappresentare, ai unisce al rappresentante del Comune per salutare e ringraziare Sua Eccellenza Tedesco che ha uno dei posti più insigni nella politica Italiana e che regge con larghezza di vedute e con propositi di virile difesa della finanza pubblica il dicastero del Tesoro. Elogia i Belfortesi e soprattutto la loro operosa amministrazione per la prova di coraggio data in questa ed in altre occasioni, e chiude fra vivi applausi.

Accolto da una calda ovazione, si alza quindi l'on. Tedesco che comincia spiritosamente giustificando le due pretese bugie di cui parlò l'oratore del Comune: l'appellativo di Belforte dato al simpatico paesello per lui è giustissimo: bello, bellissimo o questo luogo e forti si dimostrarono gli abitanti propugnando, malgrado l'esiguità del numero e del bilancio, un'idea veramente grande. Ed egli addita l'esempio che spera avrà molti imitatori in questa nostra Italia che ha tanto bisogno di lavorare e di progredire. Egli per sua parte, sebbene rigido custode del bilancio, sarà lieto di poter allargare i cordoni della borsa per iniziative utili e geniali come quella che oggi si festeggia. Ringrazia per le cortesie accoglienze avute e chiude associando i voti per questo paese a quelli per il Piemonte e per l'Italia.

Lasciato il paese fra nuovi applausi della popolazione festante e fra i lieti concerti della

banda musicale, il Ministro e gli invitati percorrono quindi la nuova strada e giungono al nuovo ponte dove già si trovava raccolta molta folla, fra cui notammo l'avv. Borgatta, il dottor Grillo ed il signor Duina che fu dal comm. Fasciolo presentato al Ministro.

Sua Eccellenza ammira la bella ed elegante opera d'arte e complimenta specialmente il sindaco Giovanni Forno e l'autore del progetto ing. Roggero che elogia per il riuscitissimo lavoro e soprattutto per avere, in questi tempi in cui gli ingegneri sogliono preparare le più amare sorprese nei consuntivi dei lavori, per essere stato quasi esattamente nei limiti della spesa preventivata. Complimenta pure il bravo impresario. Moruelli per la perfetta esecuzione dei lavori, e quindi, dopo aver nuovamente salutato i bravi Belfortesi; parte festeggiatissimo per Ovada.

(Da *Il Corriere delle Valli Stura e Orba*, anno XVI, n. 813, Ovada 14 agosto 1910)

132. XVII, 10, Ott. 2010, p. 2:

Cronache del passato.

Ovada e i paesi dintorni descritti nella Corografia d'Italia del 1837.

La Provincia d'Acqui e i suoi Mandamenti

Nell'Ottocento tra i primi a descrivere la nostra zona in testi a stampa d'ampia diffusione, si ricorda il geografo e cartografo Attilio Zuccagni Orlandini, nato a Fiesole nel 1784, il quale, nella sua corposa *Corografia fisica, storica e statistica dell'Italia*, quarto volume pubblicato a Firenze nel 1837, riporta brevi ma interessanti notizie sui paesi dell'Ovadese che a quel tempo facevano parte delle due province di Acqui e di Novi.

La provincia d'Acqui, ad esempio, comprendeva i mandamenti di Ovada, di Carpeneto e di Molare:

Mandamento di Ovada. La muraglia di recinto d'Ovada fu diroccata; le due porte castellane caddero per vetustà; l'antica grandiosa rocca venne smantellata e non se ne vedono che gli avanzi. La moderna borgata è certamente la più cospicua e la più commerciante di tutta la Provincia. I suoi decenti fabbricati sono intersecati da quattro vie e da tre piazze: la principale di queste serve in certi tempi al giuoco del pallone. Evvi anche un viale per pubblico passeggio. Otto sono le chiese di questo comune, e tre di esse sono parrocchiali; la prepositura cioè dell'Assunzione; la rettoria di S. Lorenzo, e l'arcipretura della Madonna della Neve situata in Costa d'Ovada.

A Belforte i Benedettini possedevano un monastero: vi fu poi costruita una rocca, or pertinente ad un marchese Cattaneo, la quale servì di residenza a Guglielmo II signore di Monferrato. Vi è una rettoria ed un Oratorio; in vari punti del Comune s'incontrano tre chiese campestri. Tagliolo è un borghetto con prepositura parrocchiale, che sul cominciare del secolo XIII fu ceduto dal Marchese del Bosco ai genovesi, e poi da questi all'Imperatore di Alemagna. Ne venne allora investito a titolo di feudo il Duca di Mantova e di Monferrato, e nel 1736 il Re di Sardegna. (*entrata castello, in una vecchia incisione, particolare*).

Mandamento di Carpeneto. Sotto il nome di *Carpanum* i Re d'Italia Ugo e Lotario ne facevano donazione nei primi del secolo X ad Aleramo. Il Duca Amedeo VIII di Savoia lo acquistò dai Marchesi di Monferrato nella pace di Torino del 1436. L'attuale borgata ha una piazza centrale (si veda a corredo l'immagine del primo '900) cui mettono capo quattro contrade: ivi è una prepositura, e nel territorio s'incontrano cinque chiese campestri.

Montaldo, Rocca Grimalda e Trisobbio. Il bel castello antico di Montaldo o *Montalto* sussiste ancora, e ne sono proprietari i D'Oria di Genova. Nel 1736 la R. Casa di Savoia lo ricevette a titolo di feudo imperiale, insieme con altri luoghi delle Langhe. La parrocchia di questo capoluogo è prepositura.

Rocca Grimalda nel secolo IX dipendeva dal Vescovo di Acqui, e nel XII dai Marchesi del Monferrato. Dal 1707 al 1736 restò sotto il dominio dell'Imperatore d'Austria, da cui passò alla Casa Savoia. Caddero in rovina le antiche mura e le tre porte castellane. Questo capoluogo ha quattro chiese, una delle quali arcipresbiteriale, ha una Casa comunale, ed un'Opera pia Paravidini, che distribuisce elemosine ai poveri ed alcune doti ad oneste fanciulle.

Trisobbio aveva un recinto murato con due porte, quasi al tutto ora demolite: anche la piccola rocca posta in mezzo al paese è minacciata dall'ultima rovina. Oltre una prepositura ha Trisobbio cinque altre piccole chiese, una delle quali è rurale

Mandamento di Molare. I confini territoriali di Molare e Cremolino, sono in Val d'Orba; quegli degli altri due comuni riuniti al Mandamento, si trovano nella vallicella irrigata dal Caramagna tributario della Bormida. La rovina dell'antico castello addita la grandiosità della sua primitiva costruzione; d'eguale solidità è un vecchio portico a bozze quadrate. Ciò servì forse d'impulso agli abitanti, per condurre i più moderni edifici sopra belle forme architettoniche; offrono infatti cotali pregi l'arcipretura parrocchiale, palazzi Moscheni, Gajoli e Tornielli. Appartenne Molare ai Marchesi del Bosco. Nel 1467 gli abitanti si sottoposero per dedizione spontanea al Marchese Guglielmo di Monferrato.

Il castello di Cremolino posto sul dorso di un monte ebbe fortificate difese di antichissima e valida costruzione: ne attestano gli avanzi del muragliato recinto, le due porte castellane con feritoie e ponti levatoi, e la solidissima vetusta rocca, sebbene in parte smantellata. La prepositura del Carmine appartenne in altri tempi ad una famiglia di religiosi, avendo tuttora attigua la vasta casa da essi abitata. Di Cremolino si impossessarono i Marchesi di Monferrato, cedendo una parte del territorio agli Alessandrini. Ne vennero poi in possesso i Malaspina, e questo comune subì allora la stessa sorte di quel di Molare.

Cassinelle e Prasco. In un suolo tutto montuoso e ricoperto di boscaglie sorge il borgo di Cassinelle ed altri villaggi. Gli avanzi di un vecchio castello e di altri minori rocche in vari punti situate, dimostrano che questo distretto era un tempo munito di buone difese. E dai Marchesi del Bosco ne venne forse ordinata la costruzione, avendovi essi avuto lungo dominio: da questi passò ai Malaspina, Signori di una gran parte di Val d'Orba, indi ai Marchesi di Monferrato, ed infine alla R. Casa di Savoia. Nel capoluogo trovasi un'arcipretura ed un Santuario, dedicato alla Vergine di Loreto: nel villaggio di Bandita è un'altra parrocchia con semplice titolo di rettoria.

Sorge sopra un monte l'antico castello di Prasco, ora ridotto a semplice borgo di due contrade con piccola piazza. Il suo castello feudale doveva essere molto antico, poiché se ne trova fatta menzione in un documento del 991. Prasco ha un'arcipretura ed un Oratorio; nei villaggi che da esso dipendono, si trovano quattro chiese campestri. Cassinelle fu in altri tempi signoria del marchese Gentili di Genova, poi degli Spinola marchesi di Lerma.

133. *XVII, 11, Nov. 2010, p. 2:*

Cronache del passato. La memorabile alluvione del 1911.

A dura prova gli argini di protezione dell'abitato

Le cronache dell'autunno del 1911 registrano una ingente piena dei torrenti Orba e Stura,

evento calamitoso assimilabile alle alluvioni storiche del 1867, 1935 e del 1977.

Piovve per 36 ore e fu un quasi continuo rovescio d'acqua torrenziale con accompagnamento di lampi e di tuoni fragorosissimi.

Gli effetti del mal tempo furono gravi, ed in qualche punto assunsero le proporzioni del disastro. L'anonimo cronista che ci ha tramandato il resoconto dello spaventoso nubifragio, cita interessanti i toponimi e località lungo le sponde dei torrenti che nel corso del tempo hanno subito, in certi casi, trasformazioni radicali.

I torrenti Orba e Stura si mantennero gonfi e minacciosi per tutto il tempo in cui durò la burrasca e, specialmente nella notte fra giovedì 15 e venerdì in cui all'acqua della nostra regione si aggiunse quella torrenziale della montagna, diventarono terribilmente imponenti. Basti dire che essi s'innalzarono di circa mezzo metro sugli argini a difesa dell'abitato.

Le pedanche furono tutte rovinate: anche quella dei *Carlovini* costruita su palificazione di ferro, e che era stata da poco posta in assetto, cedette alla furia devastatrice delle acque.

Le sponde dei fiumi furono corrose in modo rovinoso quasi dovunque e specialmente a *Monteggio*; a valle dei ponti Stura e Orba, fra la provinciale e il torrente verso Rossiglione; ma dove la distruzione assunse proporzioni addirittura omeriche fu nelle rive di *Pizzo di Gallo*, già duramente provate nelle piene precedenti. Per farsi un'idea del danno basterà dire che il grosso fabbricato colonico che pochi giorni fa distava dal torrente Stura di oltre quaranta metri, ora non ne dista che 18 o 20, e la corrosione continua in quel terreno che è uno dei più fertili del territorio e che ormai è privo di qualunque difesa.

Le frane non si contano; fra le maggiori accenneremo a quelle sotto l'abitato di Roccagrimalda, a quella sulla rampa di Tagliolo, a quella sulla provinciale Ovada – Voltri che impedirono per qualche tempo il passaggio. Ma il triste primato appartiene alla frana sulla strada vicinale che dal *borgo Ripa* mette al *Molino* detto della *Camera*, ora di proprietà del sig. Luigi Salvi.

Una larga zona di terra della sovrastante proprietà del sig. Domenico Repetto dove si verificò una profonda spaccatura, si precipitò sulla strada ostruendola e riempiendo di terra e detriti il bedale da cui si alimenta la filanda del signor Vincenzo Salvi obbligando alla sospensione del lavoro.

Il lavoro, a causa dell'acqua che invase il fabbricato, fu pure dovuto sospendere nel Cotonificio Brizzolesi.

La ferrovia Ovada – Alessandria sospese le corse per circa 24 ore per danni avvenuti nel tratto fra Rocca e Predosa, e per circa ugual tempo si operò il trasbordo sulla ferrovia Ovada – Genova per un cedimento avvenuto prima del viadotto *Volpina*. Danni gravi si ebbero nell'acquedotto civico a causa dei vari scoscendimenti per cui l'acqua nei tubi è limitata alla quantità che si riversa dal *rio di S. Ambrogio*. Non la finiremmo più se volessimo soltanto accennare ai danni avvenuti, ma non possiamo tacere di quelli che ebbero maggior gravità, e fra questi alla rovina della parte a ponente della *ex filanda Torrielli*, ora proprietà del sig. Luigi Delfino, in cui era un abbondante deposito di attrezzi da bozzoli del sig. Carlo Farina; alla caduta di 20 o 30 metri del bel muraglione fatto testè costrurre dalla signora Gabrieli a sostegno della sua proprietà detta Bettolino in cui ha fatto innalzare una bella e vasta palazzina; alla frana della ripa boscosa alla villa del marchese Gentile presso la strada che va allo stabilimento elettrico; all'incendio provocato dal fulmine, nella notte fra giovedì e venerdì in frazione Costa, regione Scienti, nella proprietà di certo Matteo Nervi, che ebbe bruciato completamente il fienile, parte della casa con masserizie, cibarie e vestiario. In tutto un danno di

circa 5 o 6 mila lire. Giovedì mattina un fulmine cadeva nei pressi del nostro stabilimento causando la caduta di due camini, la distruzione delle linee della luce elettrica e facendo un'ecatombe di lampade. Fortunatamente non vi furono danni alle persone. Da Belforte avvisano che si teme la caduta del vecchio Oratorio. (L'Alto Monferrato Corriere della Democrazia, anno I, n. 22, Ovada 26 Novembre 1911)

134. XVII, 12, Dic. 2010, p. 2:

Cronache del passato. Cinema Teatro Torrielli - Via Benedetto Cairoli Ovada.

La convenzione per gli spettacoli stipulata dal Comune nel 1913

Inaugurato a fine dicembre 1910 il Teatro Torrielli di Via Benedetto Cairoli iniziò a funzionare come sala cinematografica ma fin dai primi tempi, sul palcoscenico del bel locale ormai chiuso da diversi decenni, ai film muti si alternarono le rappresentazioni di gruppi filodrammatici ovadesi e delle compagnie provenienti da fuori zona. Opere e operette facevano accorrere un pubblico affezionato e numeroso tanto che si costituì un'Impresa che si sarebbe occupava della vera e propria gestione del locale. Il nuovo teatro accrebbe l'interesse anche da parte degli amministratori comunali i quali, a fine dicembre 1913, sottoscrissero una convenzione con i gestori del Torrielli per poter usufruire della sala in specifici giorni dell'anno. La delibera rappresenta uno dei rari documenti riguardanti il caratteristico locale cittadino rimasto nella mente e nel cuore di decine di generazioni di ovadesi e degli abitanti dei paesi vicini.

Convenzione fra la Giunta Municipale ed i Signori. Torrielli Vittorio, di Ferdinando e Fabiani Fausto di Federico rappresentanti l'Impresa esercente il Teatro Torrielli di Ovada.

Premesso che l'Amministrazione Comunale sarebbe venuta nella determinazione di erogare quale sussidio per l'incremento degli spettacoli aventi carattere artistico l'importo della tassa relativa all'esercizio del cinematografo nel Teatro Torrielli per l'annata 1914, sotto condizione che il Teatro stesso possa utilizzarsi dal Municipio o dalle Istituzioni da esso dipendenti un determinato numero di volte per ogni eventuale occorrenza; le parti hanno convenuto di regolare l'applicazione della tassa spettacoli e l'erogazione dei sussidi per gli spettacoli artistici in base alla seguente convenzione.

L'ammontare della tassa per gli spettacoli d'ogni genere a darsi nel Teatro Torrielli nel corso dell'annata 1914 viene concordato a *forfait* in lire mille da versarsi dall'Impresa al Municipio subordinatamente alle condizioni di cui infra:

Il Teatro con gli -annessi locali, attrezzi, scenario ed 'apparecchi di illuminazione e riscaldamento quali trovansi normalmente in uso, verrà messo a libera disposizione del Municipio per un massimo di sei serate, oltre a due pomeriggi, da scegliersi in epoche nelle quali il non trovasi impegnato per spettacoli lirici o drammatici, escluse inoltre le ricorrenze delle fiere locali, dell'ultima settimana di carnevale e delle feste di Natale, Capodanno e Pasqua.

Il Municipio o gli Istituti o Comitati di carattere municipali o di beneficenza pubblica. a cui favore viene impegnato il Teatro, potranno per il giorno prescelto disporre senz'altro dalle prime ore del mattino sino al mattino successivo. Le operazioni di arredamento dovranno essere eseguite sotto la diretta sorveglianza di un rappresentante dell'Impresa ed il Municipio sarà tenuto a restituire il Teatro nelle pristine sue condizioni e rimborsare tutti i danni provenienti da rotture od altri guasti verificatisi durante l'uso del Teatro stesso. L'Impresa Torrielli

e Fabiani a cui è affidato l'esercizio del Teatro per l'anno 1914, si obbliga di dare un corso di spettacoli drammatici, lirici o di varietà non inferiore a quaranta, ivi comprese le rappresentazioni e le serate artistiche che venissero promosse da filodrammatici o dilettanti locali.

Sempre quando gli spettacoli di cui sopra siano da una Commissione eletta dalla Giunta Municipale riconosciuti rispondenti alle: più modeste esigenze artistiche s'intenderà concesso per ciascuno di essi un abbuono di lire venticinque sulla tassa, come sopra -concordata, di modo che l'Impresa non sarà in fine d'anno obbligata che al pagamento della tassa medesima per quella parte relativa alle rappresentazioni eventualmente e per qualsiasi causa mancate.

L'Autorità Municipale, in considerazione dei gravi sacrifici a cui dovrà sottostare l'Impresa teatrale in caso di spettacoli lirici, dichiara che in occasione degli spettacoli di tal natura che venissero dati nel Teatro Torrielli, non- saranno concesse altre licenze per rappresentazioni o trattenimenti pubblici di qualsiasi genere, eccetto, che si tratti dei concerti musicali nelle feste dello Statuto, XX Settembre, San Giovanni, Madonna del Carmine, e San: Giacinto o dei consueti spettacoli ambulanti durante le feste o fiere-locali. Dichiara altresì che per l'intera durata della presente convenzione non sarà concesso l'impianto di baracconi per spettacoli pubblici per un termine maggiore di giorni quindici non rinnovabile.

La presente convenzione ha carattere annuale e andrà in vigore col primo Gennaio 1914, intendendosi però subordinata alla Superiore approvazione per quanto riguarda i vincoli del Comune. Letto, approvato e sottoscritto, firmati all'originale: G. Grillo Sindaco, G. Cestino, V. Gazzo, G. Pestarino, Paolo Grillo, G. Ighina, Vittorio Torrielli, Fausto Fabiani, Anacleto Bessone Segretario. Ovada 28 Dicembre 1913.

135. XVIII, 1, Gen. 2011, p. 2:

Cronache del passato. Appunti sul Castello Lercaro. Ormai in rovina la villa patrizia risalente al 1580

Mentre tutti i paesi dell'Ovadese possono vantare tra le attrattive turistiche un proprio castello, più o meno antico, più o meno rifatto, viceversa, per quanto riguarda Ovada, il fortilizio che fino alla metà dell'800 sorgeva alla confluenza dei torrenti Orba e Stura, è stato completamente smantellato per ricavarvi una piazza e allo scopo di allargare l'unica strada rotabile che dava accesso al borgo, l'attuale salita Roma. Il solo castello esistente in territorio ovadese è il Lercaro che tuttavia sembra ormai destinato irrimediabilmente a crollare; tuttavia, mentre i suoi vacillanti muri stanno cedendo all'usura del tempo, molte memorie che lo riguardano si possono ancora riunire e lo facciamo volentieri accogliendo la richiesta di molti che sembrano esserne interessati.

Sorta intorno al 1580 come Villa patrizia, *La Lercara* è spesso raffigurata in carte topografiche del sei – settecento eseguite per accertare i reali confini territoriali dei vari paesi interessati alle dispute che spesso si protraevano per anni prima di venirne a capo.

Domenica 11 luglio 1728 monsignor Giovanni Battista Rovero, vescovo di Acqui, giunge a Ovada per la visita pastorale *partendo da Cremolino, accompagnato dal suo seguito, da molti signori, oltre altri del clero ed ufficiali, tra cui gli Agenti di Ovada, venuti a riceverlo, in tutto circa quaranta cavalli.*

I cavalieri entrano nel borgo passando dalla porta vicina al Convento dei Padri Cappuccini,

tappezzata, coperta e sontuosamente aggiustata con archi trionfali e molti mottetti, come tutta la contrada sino alla chiesa parrocchiale.

Nei giorni seguenti il vescovo si reca anche a visitare la *Cappella campestre posta nel recinto del palazzo nominato Lercara*; nulla è detto di più in proposito, mentre della villa e della piccola chiesa annessa ci fa una idilliaca descrizione un anonimo cronista attivo qualche decennio dopo:

Si vede anche fra le Cappelle Campestri la consacrata al Bambino Gesù nel cortile del Palazzo chiamato della Lercara appartenente alla nobilissima famiglia Lercara, di mezzo miglio di distanza da Ovada, oltre il fiume Stura.

Questa Chiesa benché abbia più figura domestica di privata, che pubblica, è non di meno nei giorni Festivi da prossimi contadini frequentata per udir la S. Messa. Per essere questa Cappella unita al Palazzo molto ragguardevole non stimo fuor di proposito notificar brevemente dell'istesso Palazzo l'architettura, il sito, e amenità della sua tenuta.

La sua struttura è anticaalzata intorno il 1600 è non di meno si ben inteso, nell'ordine di stanze cinquanta distribuite in due appartamenti, in cui può alloggiare un tempo due gran personaggi con suo equipaggio. E' situata la sua prospettiva a oriente, a spalle verso settentrione, in bella e dilettevole pianura con delizioso giardino molto stimabile per la varietà de' saporitissimi frutti, vien circondato da campagna si amena, che l'occhio non si sazia di ricrearsi nella varia comparsa di verdura e prati, di bell'ordine negli alberi fruttiferi d'ombrosa frescura ne' boschetti di grata vista, e comodo ne' pergolati di curiosi sentieri da passaggio nella larghezza dal suo piano. Non inferiore piacere gode chi dall'alto del Palazzo gira da ogni parte lo sguardo nel varco di quasi tutta la Valle d'Orba, e nella differente dimostranza d'altri oggetti con vista cioè, d'immenso paese verso la Lombardia, or di vago Teatro verso l'aprico de' colli, or de' monti, sopra monti, verso l'Appennino, or di villaggi, e castella di positura ragguardevole.

Fu questo Palazzo con grandi spese fabbricato, e resta continuamente provvisto d'abbondante commestibile, ornato di peschiere, fontane, orti, giardini, vigne, campi, boschetti da uccellare, ed alberi che producono squisiti frutti. L'aere poi che porge in questa campagna la benignità del proprio clima è si salubre, che nella sua serenità è tanto soave, che diresti esser da questo invitate le grazie, e le muse a formare così di celesti conversazioni.

Qualche notizia relativa alla cappella si trova verso la fine del secolo nuovamente in una visita pastorale: *posta alla Lercara di spettanza dell'illustrissimo signore Imperiale Lercaro, ed in questa non si fa alcuna funzione, se non quando sono in villeggiatura il suddetto signore od alcuno dei suoi figli.*

136. XVIII, 2, Feb. 2011, p. 2:

Cronache del passato. Il Veglione di Carnevale del 1908.

Filarmonica e SOMS unite per l'acquisto degli strumenti musicali

La tradizione di un corpo bandistico in Ovada risale alla metà del '700, verso la fine dell'800 era attiva la Filarmonica Ovadese e a suggellarne l'impegno nel tempo, e rigenerato tutt'ora dai componenti della Banda Antonio Reborà, bastino le parole del grande Cesare Pavese, il quale, nelle prime pagine della *Luna e i Falò*, accennando all'amico, Nuto scrive: *Proprio lui che da giovanotto è arrivato a suonare il clarino in banda oltre Canelli, fino a*

Spigno, fino a Ovada, dalla parte dove si leva il sole. Ne parliamo ogni tanto, e lui ride.

Il periodo di Nuto tra le fila dei musicanti ovadesi è forse quello di cui ci rende l'atmosfera la foto allegata; ma tante altre testimonianze sopravvivono e ci tramandano le vicende della più vetusta Filarmonica che nel carnevale del 1908, in collaborazione con la Società Operaia Unione Ovadese, l'attuale SOMS, organizzò un veglione di beneficenza, per la raccolta dei fondi necessari per l'acquisto di nuovi strumenti musicali da una nota ditta parigina. Alla cronaca della festa di ballo carnevalesca si ha la possibilità di abbinare una rara istantanea allora scattata con l'impiego del classico lampo al magnesio:

“L'inizio della stagione carnevalesca ha avuto luogo sabato 15 febbraio con un brillantissimo veglione che ha richiamato alla Società Unione un mondo di gente tanto che il salone, per quanto vasto, si è dimostrato insufficiente ed incapace a contenere quella fiumana di persone di ogni sesso, età e condizione che si era colà data convegno per divertirsi e beneficiare divertendosi.

Riuscitissima l'allegoria della ferrovia Genova – Ovada – Alessandria progettata ed attuata dal presidente del comitato Dott. Ferrando, rappresentata da un lato dalla lanterna di Genova che ergendo la sua cima al cielo illumina col suo faro radioso il Mar Ligure e manda sprazzi di vivida luce al di qua dell'Appennino, sui colli vitiferi del Monferrato e sui piani lombardi. Ovada vi è rappresentata da una colonna su cui spicca la figura d'una fanciulla che sta staccando un grappolo d'uva, sulla colonna un fusto da vino del Monferrato. Alessandria della paglia è figurata nel banco per la vendita di oggetti graziosi e altrettanto chiassosi che sparsi tra l'allegria compagnia aggiungono una nota comica al gaio ambiente.

Unisce Genova con Ovada una lunga ed autentica galleria scavata nella viva rocca, là s'internano una ad una le coppie danzanti e nella penombra di due lampadine rosse attendono impazienti il loro turno per il ballo: di fuori il pubblico che le perde di vista mormora, fa qualche gaio e salace commento, ma il comitato che ha previsto i pericoli di qualche... scontro nella semioscurità, non ha mancato di avvertire i numerosi viaggiatori che chi tocca... muore, è così evitato ogni pericolo di conflagrazione e le coppie riuscite all'aperto ritornano ad addentrarsi in galleria dopo aver fatto qualche giro dei vorticosi ballabili che l'instancabile filarmonica ci vien con sempre crescente lena suonando sotto l'abile bacchetta del maestro Gaione.

Allo scoccare dell'una si fa a malincuore un po' di sosta e il comitato ne approfitta per procedere all'assegnazione dei premi alle migliori maschere; la giuria composta esclusivamente di forestieri, e cioè di signori acquisi, dà il seguente responso:

Primo premio alla coppia con ricchissimo costume liberty in seta; secondo premio alla coppia figurante le sfingi egiziane, in satin, terzo premio ad una comitiva di giovanotti figuranti il comitato Pro Nasi. Sorteggiato il premio tra gli acquirenti di biglietti vince l'orologio il possessore dello scontrino 273.

Una seconda estrazione favorisce *Pinulu*, il bidello e poeta dialettale della filarmonica, il quale tra l'ilarità del pubblico si vede cambiato il premio da *cento ventagli in cento venti agli*. Riprese le danze queste continuano ininterrotte fino a giorno fatto, e il fotografo che vorrebbe ritrarne le impressioni d'ambiente alla luce del magnesio invano punta il suo obiettivo, la folla irrequieta ha fretta di divertirsi non gli concede un minuto di tempo e non vuol posare. Dobbiamo aggiungere che a rendere più lieta la festa non mancò l'elemento cosiddetto scelto rappresentato dalle signore e signorine delle famiglie dei soci onorari che presero posto nella tribuna accanto alla musica.

E quando il giorno chiaro ha consigliato o più prudenti a ritirarsi nelle proprie case, lo stuolo gaio di mascherine e *mascherotti* ha dovuto abbandonare quel luogo di spensieratezza lieto delle ore felicemente ma troppo brevemente trascorse.

137. XVIII, 3, Mar. 2011, p. 2:

**Cronache del passato. Cent'anni fa i festeggiamenti del 50° dell'Unità d'Italia.
Inni patriottici cantati da 500 alunni delle scuole cittadine**

Nella seduta del Consiglio Comunale dell'11 maggio 1911, presieduta dal Sindaco avv. Giuseppe Grillo, si delibera in merito ai festeggiamenti per il cinquantesimo anniversario dell'Unità d'Italia.

Il Sindaco, espone che la Giunta intende solennizzare la ricorrenza della Festa Nazionale con una pubblica commemorazione nel Teatro Torrielli, con un Concerto Vocale degli alunni delle scuole e con un grande corteo delle Associazioni cittadine.

Invita pertanto l'Assessore alla Pubblica Istruzione avv. Luigi Cestino (nella foto) a riferire sui prospettati festeggiamenti. Subito informa che l'onorevole Giovanni Battista Cereseto, accogliendo l'invito, ha promesso il suo autorevole intervento alla solennità parlando delle gloriose vicende del nostro Risorgimento.

Riguardo ai cori patriottici da cantarsi in tale ricorrenza, espone che il prof. Adolfo Pavani, incaricato dalla Giunta, ha già iniziato un corso di lezioni, alle quali partecipano ben cinquecento allievi delle scuole. Le associazioni e le autorità locali hanno promesso il loro appoggio alla patriottica iniziativa, partecipando al corteo che dovrà recare corone d'alloro alle lapidi commemorative di Garibaldi, Benedetto Cairoli, di Buffa e dei Caduti Ovadesi nelle Patrie Battaglie.

Per far fronte alle spese dei festeggiamenti, che si prevedono in un massimo di £ 500, oltre a £ 160 per il pagamento della bandiera, recentemente acquistata per le nostre Scuole e da inaugurarsi in questa lieta ricorrenza, l'assessore Cestino propone sia autorizzato lo storno delle £ 300 previste in bilancio per le premiazioni scolastiche, e per le mancanti £ 200 parte dall'apposito fondo delle spese per la Festa Nazionale, tuttora disponibile per £ 90, e parte dal fondo di riserva del corrente esercizio. La bandiera per le Scuole sarà pagata sullo stanziamento per l'acquisto di oggetti scolastici. Il Consiglio con votazione unanime approva.

Il Corriere delle Valli Stura e Orba dell'11 Giugno riporta la cronaca dei festeggiamenti avvenuti in occasione della festa dello Statuto.

“La ricorrenza della memorabile data fu festeggiata solennemente anche da noi. Un solerte Comitato di volenterosi giovani capitanati dall'egregio rag. Anacleto Bessone, segretario comunale, organizzò mirabilmente la patriottica festa che riuscì degna della nostra città.

Fin dalle prime ore del mattino si notava ovunque un'insolita animazione; innumerevoli vessilli tricolori esposti alle finestre garrivano al vento lietamente mentre numerosi stuoli di vispi bambini e di graziosissime bambine delle nostre scuole municipali, adorni di nastri dai vivaci colori nazionali, accorrevano all'adunata.

Alle 9,30 il Teatro Torrielli è stipato di persone tra cui notansi le più distinte personalità cittadine. Il palcoscenico rigurgita delle speranze della patria nostra: sono cinquecento testoline brune e bionde che attendono impazienti, sotto l'occhio vigile degli insegnanti, il momento di dimostrare la loro bravura ed il loro affetto per questa terra, cantando *l'Inno Reale, l'Inno*

de Mameli e quello di Garibaldi.

Sotto l'abile direzione del maestro Pavani, insegnante nelle scuole civiche di Genova, la nostra Banda esegue "Italia Una" ed è assai applaudita; quindi l'Assessore alla Pubblica Istruzione con parola smagliante pronuncia un elevato discorso sul significato simbolico del nostro tricolore.

Un immenso applauso accoglie la chiusa dell'orazione vibrante di patriottismo e prende la parola l'avv. G.B. Cereseto, oratore ufficiale, che dopo aver detto dei Grandi che sognarono un'Italia grande, in un lunghissimo discorso, passa in rassegna i diversi fatti che portarono all'Unità d'Italia. Accenna poi ai nostri concittadini che furono attori nella grande epopea: il ministro Gian Domenico Buffa, del quale illustra le alte benemeritenze, ed in quest'occasione porge preghiera al Sindaco, d'inviare a nome della Civica Rappresentanza, una lettera di gratitudine e riconoscenza alla Nobildonna che fu sua degna consorte e che vive in Ovada, madre dell'Avv. Alfredo Buffa, carissimo amico nostro.

Manda pure un saluto ai due ovadesi che fecero parte della leggendaria schiera dei Mille, il capitano Bartolomeo Marchelli ed Enrico Buffa; al colonnello Andrea Dania, caduto a fianco di Giorgio Byron per l'indipendenza della Grecia, e a tutta quella schiera di patrioti che Ovada offrì in olocausto sull'altare della Patria.

Segue *l'Inno alla Bandiera*, composizione dell'egr. prof. Pavani, magnificamente cantata dagli alunni delle nostre scuole che raccolgono un subisso di applausi: molto applaudito e complimentato l'autore che dirigeva l'esecuzione. I piccoli coristi cantarono pure splendidamente *l'Inno Reale* e *l'Inno de Mameli* e quello di *Garibaldi*.

Si formò quindi il corteo delle rappresentanze delle associazioni cittadine con ben 14 bandiere che percorrendo le principali vie della città si recò a deporre corone alle lapidi commemorative di Garibaldi, di G.D. Buffa, di Cairoli e degli Ovadesi caduti nelle patrie battaglie.

Alla sera, grande illuminazione della città, con replica degli inni patriottici cantati dagli alunni delle scuole comunali uniti alla nuova brava banda musicale, molto bene pure il concerto, eseguito sotto l'abile direzione del maestro Andrea Gaione, che coronò degnamente la bella giornata. In una parola una festa magnificamente riuscita.

138. XVIII, 4, Apr. 2011, p. 2:

Cronache del passato. Il secondo Risorgimento ad Ovada: la Resistenza.

Una donna racconta come la città è stata liberata...

La Mostra Storica ovadese dedicata al 150° anniversario dell'Unità d'Italia, non ci può far dimenticare, in quest'aprile così impregnato di patrie reminescenze, quello che è stato definito l'ultimo risorgimento della nazione, rappresentato dalla lotta partigiana. In un recente studio di Michela Ponzani, incentrato sul *Secondo Risorgimento nazionale, retorica e legittimità della Resistenza nel linguaggio politico istituzionale...* è riportato un passo denso di valori del discorso tenuto dal ministro per le partecipazioni statali Antonio Bo, il 24 marzo 1961, in occasione del XVII° anniversario della strage delle fosse Ardeatine: "Le ragioni che portarono l'Italia all'Unità sono le stesse che la condussero, quasi un secolo più tardi, alla Resistenza e alla Liberazione; perché se il Risorgimento aveva, dopo lunghi secoli, ridato agli italiani una dignità morale, facendo sentire ad una gente che pareva per sempre affondata in un torpido e scettico egoismo la bellezza di un ideale per il quale si deve lottare e, quando

occorra, morire, il grande moto della Resistenza ha ridato all'Italia, dopo il ripudio definitivo della dittatura, dignità, onore, vita”.

Le testimonianze di quel periodo per quanto attiene l'Ovadese sono rare. Oltre alla documentazione scritta, questa sì abbastanza nutrita, riguardante le formazioni partigiane operanti nella zona e le cronache degli eccidi avvenuti alla Benedicta, ad Olbicella, a Piancastagna e al passo del Turchino, viceversa sono ben scarse le immagini giunte fino a noi degli anni di guerra, dei bombardamenti, della città occupata dalle truppe tedesche, dei rifugi antiaerei, degli sfollati ecc. Molte purtroppo, le foto scattate in occasione dei funerali dei partigiani caduti pressochè inesistenti quelle riguardanti il 25 Aprile 1945, rarissime quelle del Primo Maggio successivo, giorno in cui si tenne la prima manifestazione lungo le vie della città liberata. In tale occasione ebbe buona diffusione un foglio intitolato *Ovada Libera* con la cronaca degli eventi dei giorni prossimi alla Liberazione. Simile per la cronaca, ma non lo stesso, è invece lo scritto che ora pubblichiamo, diffuso nel 1946 su un numero speciale del foglio ovadese *L'Emancipazione*, dedicato ai giovani Partigiani ovadesi caduti per la libertà. A ricordare quei giorni è una donna, una staffetta partigiana o una popolana?, la quale nel narrare i fatti dimostra gran sensibilità ma anche un carattere fermo e deciso.

“Chi non ricorda il febbrile susseguirsi degli avvenimenti di quel giorno? Notizie vaghe, non confermate, giungevano da tutte le parti: a Genova si combatte, Rossiglione è stata liberata dai partigiani, i tedeschi si arrendono.

E quelle notizie vaghe rispecchiavano, infatti, lo svolgersi degli avvenimenti. Anche a Ovada si era ansiosi di conoscere le decisioni del C. L. N. ed ognuno si preparava ad essere utile, se ce ne fosse stata la necessità, per scacciare i nazi-fascisti. E si potevano incontrare per le vie i veterani dei vecchi movimenti antifascisti con il viso rugoso ma sorridente, con negli occhi la certezza della prossima liberazione.

Incontrai i partigiani Ravera Vincenzo (*Ubaldo*) e Ferrari Nino (*Fieschi*) nella via della stazione ed ebbi da loro la conferma: fra pochi minuti il C. L. N. avrebbe dato l'ultimatum al comando Tedesco.

Strano! Quel momento tanto atteso e per il quale tanto avevamo lavorato, era giunto; ma invece di quella grande allegria che subito mi scese nel cuore la sensazione di qualcosa di inafferrabile, la stessa sensazione che si prova d'innanzi a qualcosa di troppo grande e di troppo bello. Attesi i risultati del primo colloquio con il comandante tedesco: chiedevano una dilazione sino alle 19, che venne concessa.

Tornai a casa, desiderando raggiungere i compagni del mio gruppo e per la strada incontrai qualche sapista, che sfrecciava rapido sulla bicicletta, portando ordini. Mi passavano accanto, rallentavano e sorridendo mi dicevano: «finalmente, fra poche ore saremo liberi, pensa, liberi», e quasi per dare più valore alle parole, riprendevano a pedalare allegramente. Giunta sul ponte, mi fermai a guardare, lo confesso, incantata: da tutte le strade ed i sentieri delle colline discendevano i partigiani del distaccamento *Tre Valli*, con il moschetto in spalla, il fazzoletto rosso al collo: si raggruppavano nella zona *Parasio* e *S. Martino*, attendendo con impazienza il momento di entrare in azione.

E con quei partigiani pareva scendere dalle colline un soffio di vita nuova; quelle strade già calcate dal duro piede teutonico, quei campi e quelle colline, usi a vedere fuggire i partigiani inseguiti, parvero fremere con essi, la natura tutta parve sorridere per un felice augurio alla libertà.

Ma una nuova notizia giungeva a frenare il giustificato impeto di questi giovani.

Era concessa una nuova dilazione al comando tedesco, fino mezzanotte. Allora i partigiani, sebbene impazienti, si disposero ad attendere nuovi ordini, riunendosi a gruppi che si facevano man mano più silenziosi con il scendere della sera. Certamente quando tutto il cielo fu ricoperto di stelle, ogni giovane tornò con il pensiero lassù, sui monti, rivivendo in quelle ore della vigilia tutti i disagi passati, tutti i dolori e tutta la nostalgia di allora.

Allora sognavano quel grande giorno; ora vivevano quelle ore che tanto sangue erano costate. E piano piano le ombre dei compagni caduti scesero dai monti e passarono da un gruppo all'altro, ogni Partigiano in quel momento li rivedeva: ALDO, ROMEO, PIO, GIOVANNI, BRUNETTO, MARIO e tanti altri ancora. Si soffermarono accanto ad ogni compagno, sussurrando parole che l'orecchio non percepiva, ma che scendevano in ogni cuore.

E dovevano essere parole di consiglio, di guida, ispirate da quella fede per la quale essi erano caduti, perché negli occhi d'ogni partigiano le lacrime trattenute avevano un luccichio strano.

A poco a poco, sommessamente, si levò da quei gruppi un canto partigiano, che ricordava i monti, le battaglie, le stelle e la mamma. E il vento di primavera pareva ripetere quell'inno al valore partigiano con due parole grandi e belle: Italia Libera!

139. XVIII, 5, Mag. 2011, p. 2:

Cronache del passato.

Censimento 1911: più nascite ma meno residenti per l'emigrazione.

300 i Silvanesi in Nord America

Nel 1911 i due giornali ovadesi L'Alto Monferrato Corriere della Democrazia e Il Corriere delle Valli Stura e Orba davano ampio riscontro dei dati dell'ultimo censimento della popolazione. Ovada contava 10.198 abitanti di cui 8686; distribuiti tra la città e la campagna; mentre le frazioni presentavano la seguente situazione demografica: Costa 631; Grillano 339; S. Lorenzo 542, per un totale di 10.198 abitanti: 76 in meno rispetto al 1901 quando si contavano 10284 anime.

La diminuzione degli abitanti, nonostante che il decennio precedente avesse registrato un costante incremento delle nascite, dipendeva dalla depressione economica, dovuta alla crisi vinicola, che aveva spinto molti ad emigrare all'estero in cerca di lavoro, per assicurare alle proprie famiglie un migliore avvenire. A lasciare la loro terra d'origine erano soprattutto i giovani e il maggiore contributo in termini di partenze lo stavano pagando i paesi dintorni, in particolare Silvano d'Orba, come emerge dalle osservazioni critiche rispetto ai vari indici demografici.

L'11 giugno 1911 Silvano conta 647 famiglie, la popolazione legale agglomerata corrisponde a 2189 ab. quella sparsa 974, per un totale 3163 ab.

“In confronto dei risultati del censimento del 1901, si ha una leggera diminuzione di abitanti, non ostante che dal rapporto nascite e mortalità del decennio scorso, si dovesse avere un aumento di circa 250 abitanti.

La popolazione legale nel 1901 è di abitanti 3198 e nel decennio si contano 250 nati in più rispetto ai decessi.

La ragione della forte diminuzione – conferma la carta stampata: *va cercata nell'emigrazione avvenuta negli ultimi cinque anni.*

La crisi nella viticoltura, le imposte governative sempre inasprite, i maggiori nuovi accertamenti della ricchezza mobile e per quanto concerne i fabbricati, consigliano i giovani e validi ad abbandonare il paese per le regioni del Nord America, dove il lavoro non manca, e quantunque pericoloso e faticoso, è più remunerativo.

L'amor di Patria cede in confronto della vita e di un avvenire più facile e meno disagiato.

L'Alto Monferrato, Corriere della Democrazia del 15 Ottobre ritorna sull'argomento fornendo dati interessanti sul flusso migratorio del paese: ...da alcuni anni, a causa delle gravi disillusioni viticole, si è creata una forte corrente d'emigrazione dalla balda, sana e robusta gioventù agricola e del ceto medio verso gli Stati Uniti dell'America del Nord. Compatrioti veri colà stabilitisi da più di vent'anni, hanno assecondata detta corrente. Ed ormai sono più di 300 i Silvanesi che si trovano sparsi per la Nuova York (sic), San Francisco, nel Juta, nel Klondyoh, ecc. e che annualmente mandano a Silvano i loro risparmi che vengono qui fruttuosamente e sicuramente impiegati.

Tale corrente migratoria ha indotto la Compagnia transatlantica dei trasporti marittimi Havre – Nuova York ad aprire in Silvano un ufficio di rappresentanza il quale è condotto dall'egregio signor Ponte Giacomo fu Angelo, in Via Centrale n. 3, che è gentile informatore di chiunque gli si rivolga. Egli rappresenta anche i Mandamenti di Ovada, Castelletto, Molare e Carpeneto, ove tiene suoi rappresentanti.

Per Silvano, dopo l'emigrazione al Nord America, alla snervante crisi vinicola è subentrata la rinvigorente affluenza dell'oro americano il quale ha guarito molte ferite passate e prepara per Silvano per l'avvenire un'era di prosperità economica e finanziaria veramente invidiabile.

140. XVIII, 6, Giu. 2011, p. 2:

Cronache del passato. Da giocatore di biliardo ad uno dei Mille.

L'ovadese Marchelli incontra Bandi e Vecchi a Villa Spinola

Da una sdrucita ma preziosa copia de *I Mille da Genova a Capua*, di Giuseppe Bandi pubblicata a Firenze da Salani Editore agli inizi del Novecento, riprendiamo il brano letterario dedicato al prode capitano garibaldino Bartolomeo Marchelli (1834 - 1903), ovadese, anche noto con il soprannome di *Bazara*, prestidigitatore e giocoliere, allievo del grande illusionista Bartolomeo Bosco. L'azione si svolge presso il cancello di Villa Spinola a Quarto, nei giorni precedenti la spedizione dei Mille. Marchelli riesce a parlare con Bandi e Candido Augusto Vecchi, proprietario della villa, che ospita in quei giorni Giuseppe Garibaldi, e tenta in tutti i modi di arruolarsi tra i garibaldini ma è scambiato per una spia. Dopo vari tentativi la sua costanza è premiata. L'essere così ben ricordato in questo libro sulle gesta dei Mille, e largamente diffuso, servì al Marchelli come credenziale anche per i suoi spettacoli d'illusionista in ogni parte d'Italia e anche a Caprera di fronte a Garibaldi, che per l'occasione gli donò il proprio bastone.

“Distribuiti dunque i fucili alle nuove reclute, si cominciò ad ammaestrarle nei primi rudimenti della bell'arte d'ammazzare l'amato prossimo, e a quest'ufficio vennero scelti alcuni dei Mille, tra i quali si mostrò volenteroso ed abile un certo Marchelli.

Ora, giacché ho rammentato questo Marchelli, non dispiacerà al lettore ch'io torni indietro parecchi passi e dica perché modo e' fu con noi, e dica quale uomo fosse, prima che il suo angelo custode lo guidasse alla villa Spinola e io gli promettessi un posto tra i felici argonauti.

Un bel giorno (tre o quattro giorni innanzi la partenza) passeggiavo coll'amico Vecchi presso il cancello più vicino alla villa, quando un giovine, alto di statura e vestito così così, ci chiamò, dicendo aver gran bisogno di parlarci. Ci avvicinammo al cancello, per sentire quel che volesse da noi, e sapemmo subito che egli aveva gran voglia di venire in Sicilia, e ci scongiurava che lo pigliassimo "in nota".

- E chi v'ha detto – risposi – che qui si arruola per la Sicilia?

- Chi me l'ha detto! Lo dicono per tutta Genova.

-V'hanno ingannato, caro mio, hanno voluto burlarvi...

- Sì, hanno voluto burlarmi!... Non lo dica neanche per scherzo. Garibaldi è in questa villa e partirà tra pochi giorni, e chiunque vuole arruolarsi, deve far capo a lor signori.... -.

Questo modo di parlare mi dette ombra, tanto più che Vecchi guardava fisso fisso lo sconosciuto e arricciava il naso, e pareva volesse dirgli: "Maschera ti conosco!".

Perciò tagliai corto, salutai e mi scostai dal cancello, e ripresi la mia passeggiata col Vecchi, il quale mi disse:

- Ho in testa d'aver veduto, in qualche parte, quell'uomo; non m'è faccia nuova costui. Non parla genovese, ma parmi averlo riveduto in Genova... e ci scommetterei il collo.

- Vuoi saperla tutta? – soggiunsi – Giuocherei la testa che è un delegato di questura o qualche amico del questore, che vien qua col proposito di grattarci la pancia.

- Può darsi – ripigliò Vecchi – e se tale è, se lo porti il diavolo. –

Seguitammo a passeggiare e non parlammo più di lui, ne' de' suoi morti.

Dopo due ore o così, volle il caso che tornassi verso il cancello. Lo sconosciuto era sempre lì, e tornò ancora a raccomandarsi come un'anima persa.

Lo mandai di bel nuovo in pace e salii su in casa per desinare. Tutt'a un tratto, Vecchi batté allegramente palma a palma, colla stessa gioia che provò Archimede quando ebbe sciolto il problema, e mi dice:

- Indovina un po' chi sia quell'uomo, che poc'anzi era lì col muso tra i ferri del cancello e voleva che lo scrivessimo per la Sicilia? Cerca, cerca, l'ho trovato... e non l'indovineresti alle mille; è un giuocoliere di bussolotti, e tempo fa lo vidi giuocare al biliardo col soffio...

- Possibile?

- Certo.

- In fin dei conti, - notai – che c'è di male se quel povero diavolo si becca un po' di pane, sollazzando il prossimo?

- Nessun male c'è, - rispose Vecchi – ma è curioso davvero a vedersi un giuocoliere di bussolotti ambir la gloria di mutarsi in argonauta.-

La mattina seguente, passavo davanti al solito cancello quand'ecco il solito uomo e la solita preghiera. Questa volta, lo sconosciuto mi fece compassione, e non avendo cuore di lasciarlo usolare più a lungo tra ferro e ferro a mo' degli accattoni, lo feci entrare dentro e gli chiesi:

- Orbene, voi volete andare in Sicilia con Garibaldi....

E che cosa sperate mai di guadagnare in questo viaggio?

-Nulla, signor tenente... Quello che sperano guadagnarsi gli altri.

- E se v'ammazzano?

- Avrò finito di tribolare....

- E di giuocare al biliardo col soffio! – interruppi io con uno scoppio di risa.

Il povero Marchelli diventò rosso come un pomodoro e soggiunse:

- Come? Lei sa?...

- Non ne abbiate rammarico, amico, perché ieri vi credetti qualcosa di peggio, vi credetti una spia.-

Per farla corta, chiarita che ebbi la faccenda, volli contentare il giocoliere, e datagli assicurazione che lo avrei condotto via gli dissi:

-Venite qui ogni giorno a quest'ora; e il giorno che dovrem partire, farò che entriate qua dentro e non ne esciate che per imbarcarvi. –

E così fu, e in tal modo il famoso giuocatore di biliardo, senza stecca, divenne uno dei Mille di Marsala”.

141. XVIII, 7, Lug. 2011, p. 2:

Cronache del passato. Le tasse degli Ovadesi nel primo Ottocento.

I fornai fra i maggiori contribuenti del tempo

Il 14 giugno 1823 il Sindaco di Ovada Antonio Maria Reborà, padre del più noto compositore e patriota risorgimentale Antonio a cui è intitolata la Civica Scuola di Musica, *previo avviso iscritto e solito suono di campana*, a cura dell'usciera Gaetano Casella, convoca i membri del consiglio comunale per discutere e deliberare in merito alla *Proposizione di Daciti Comunali*”, ossia le tasse derivanti dalle attività economiche in generarle e classificarle come *dazi comunali*.

In apertura di seduta, il primo cittadino, alla presenza del luogotenente Domenico Dania e del segretario Perrando che registra l'assenza del Giudice del mandamento avvocato Carlo Gruner, in ottemperanza al *pregiatissimo foglio dell'illustrissimo signor Intendente della Provincia del 30 Maggio 1832, accompagnato dal dispaccio del Ministero delle Regie Finanze*, convoca il *duplice Consiglio invitandolo a deliberare e a sottoporre alla Sovrana sanzione, un nuovo progetto di Dazi a servizio di questa Comunità*, corredato di tariffe, regolamenti e norme in riferimento alle *Regie Patenti del 27 Novembre 1823, onde la Comune medesima abbia un mezzo opportuno* per far fronte alle spese che l'amministrazione di un borgo, *che supera ormai i 4000 abitanti*, deve annualmente sostenere.

Alla riunione oltre alle persone ricordate intervengono *i signori Consiglieri ordinari* Stefano Buffa, Francesco Buffa, Antonio Raggio, Giacomo Pescio, che formano la Giunta e *i signori Consiglieri aggiunti* Gio Domenico Pesci, Giuseppe Vela, Vincenzo Cannonero, Domenico Marengo, Eurile Giovanni, Dania Gio Batta e Giacinto Giangrande, che raggiungono *fra tutti più di due terzi dell'Amministrazione, assenti però gli altri signori Consiglieri, Soldi Giovanni, Repetto Vincenzo, Mongiardini Andrea per momentaneo impedimento*.

Quindi, *inteso il tenore dei dispacci e il disposto delle Regie Patenti, letti ad alta voce da me Segretario e riletti dal Signor Sindaco, l'Amministrazione è penetrata dell'importanza dell'oggetto contenuto nell'avanti scritta proposizione*.

Le principali spese *straordinarie e indispensabili* e per le quali gli amministratori sono chiamati sollecitamente a deliberare, riguardano la riparazione delle strade comunali *dei ponti e delle pianche sui due fiumi Olba e Stura, del caseggiato di questo Borgo corrosivo e tuttavia minacciato dalle piene di detti due fiumi che scorrono sotto le sue mura, illuminazione del Borgo, estinzione di debiti*.

Tali spese sono salite alla considerevole cifra di £ 15895,, *mentre i redditi fissi del Comune*

non sono che di annue lire 9470, comprese £ 6500 redditi forni; cosicché – continua il Sindaco Reborà - vi sarebbe un annua deficienza di lire 6425, pertanto la necessità di eliminare tale disavanzo.

Nell'esposizione il sindaco dedica particolare attenzione all'introito dovuto alla concessione a privati dei forni comunali capace dell'annuo prodotto di £ 6500 e consistente nel diritto di percepire a titolo di cottura da particolari centesimi 10 per ogni rubbo di pane (peso genovese), e centesimi 10 da pristina od altri rivenditori coll'obbligo a questi di provvedere la legna da scaldare il forno, e di far impastare il pane per esser ben condizionato da pubblici fornai mediante la mercede modica di Soldi 22 per l'importo d'ogni quindici rubbi di pane. Nell'interesse del Pubblico è vietato ai venditori di pane, osti, locandieri, bettolanti di aprire forni particolari, tale divieto però non estendesi a casalinghi e particolari, mentre questi per proprio uso possono aprire forni particolari.

È di centesimi 5 la mercede per la cottura d'ogni torta, farinata, o tegame non eccedente nella sua dimensione palmi 2, ed oncesette la mercede di centesimi 10 quando il tegame oltrepassi detta dimensione.

Reborà fin troppo si dilunga sulle disposizioni relative ai forni, aggiungendo inoltre che lasciando libera la possibilità di aprirne altri causerebbe l'annientamento della più importante proprietà del Comune.

Per supplire invece alla deficienza di lire 6425 sembra preferibile, ad ogni altro l'introduzione di un diritto di misura sui vini ed aceto, spiriti di vino, acquavite, in grado di assicurare un annuo reddito di lire 5000, e un diritto di peso pubblico relativamente alle castagne, granaglie, riso, legumi, bozzoli da seta ossia coccolli, capace approssimativamente dell'annuo reddito di lire 1425.

L'intervento del sindaco incontra il favore di tutti gli intervenuti alla seduta i quali previa lettura e conferma sottoscrivono la delibera mandando, il tutto pubblicarsi a mente della Regia Legge.

Il nuovo regolamento dei dazi al consumo allegato alla delibera mostra un quadro interessante della situazione commerciale ed agricola del tempo.

142. XVIII, 8, Ago. 2011, p. 2:

Cronache del passato. Provincia di Acqui o Provincia di Novi?

Una disputa aperta per tutto il corso dell'Ottocento

Nel corso di tutto l'Ottocento, legati ad interessi di primaria importanza, erano i dibattiti destati dalla nuova legge provinciale e comunale che Urbano Rattazzi aveva fatto promulgare il 23 ottobre 1859 avvalendosi dei pieni poteri concessi dal Parlamento al governo, nell'imminenza della guerra all'Austria. Secondo la nuova legge, le Province del Regno Sabauda, formate di Circondari, Mandamenti e Comuni, avrebbero assunto maggiore estensione, per cui, in base a questo principio, veniva costituita la nuova Provincia di Alessandria che nasceva dall'aggregazione delle vecchie provincie di Alessandria, Asti, Casale, Tortona, Novi e Acqui, che venivano abolite. Il provvedimento, era destinato a provocare lo scontento dei piccoli centri che a fronte di questi cambiamenti si sentivano defraudati dal punto di vista economico, commerciale e politico.

Per Ovada, entrata a far parte della Provincia di Alessandria, Circondario di Novi, e capo

del mandamento, che da esso prendeva nome, con i Comuni di Tagliolo e Belforte, che contava una popolazione pari a 9.273 abitanti (Ovada 6.519, Tagliolo 2.031, Belforte 723), la legge costituiva un lieve miglioramento. Infatti, mentre accoglieva sul piano formale la ferma volontà degli Ovadesi di vedere Ovada, allora facente parte della provincia d'Acqui, aggregarsi a Novi, staccando quest'ultima dal Ducato di Genova, ne vanificava l'aspirazione principale che era quella di ritornare a ristabilire rapporti con la vecchia dominante, verso la quale si svolgeva gran parte del suo commercio. Il 20 giugno 1860 il Consiglio Comunale di Ovada avrebbe ribadito: *Questo Comune non ha mai cessato di levare alta la voce contro la sua forzata aggregazione al Circondano già Provincia di Acqui, con cui nessun vincolo, nessuna relazione commerciale ha mai esistito e dove non si poteva né si può giungere che per mezzo di cattivissime ed impraticabili strade.*

Verso la fine del secolo però il vento sembrava volgersi nell'opposta direzione tanto che la disputa si apriva nuovamente, come si rileva da un articolo apparso su *La Società*, di Novi Ligure il 16 Agosto 1891, a sua volta ripreso dal giornale *La Bollente* di Acqui Terme:

La Società Filarmonica di Ovada, accompagnata da parecchi sodalizi ovadesi, dal sindaco cav. Bozzano e da una falange di spettabili cittadini, secondo l'annuncio dato arrivava in Acqui verso le 10 e 30. Sul viale di Corso Bagni erano ad attenderlo le Associazioni locali, Società Operaia Agricola, Panettieri, Esercenti, Donne Operaie, Artigiane, Veterani, Militari in Congedo, Fratellanza, Sarti, Consorzio Calzolai e Fabbri, ed un enorme folla di gente.

Fattasi una sosta e ordinate le fila, il Presidente della Società Operaia dava il benvenuto alle consorelle, alla Società Filarmonica ed all'egregio Sindaco Bozzano che istituiva a sue spese la fiorente Scuola Musicale, lustro e decoro di Ovada, non senza ringraziarli per il gentile pensiero della loro gita in Acqui.

Ricordando poscia antichi e recenti fatti comuni ai due paesi, con calda ed applaudita parola augurava che il Governo, riparando la commessa ingiusta misura aggregasse il Mandamento di Ovada ad Acqui.

Il cav. Bozzano visibilmente commosso con nobili e cortesi parole ringraziava i sodalizi acquisi per la ricevuta manifestazione di stima e di benevolenza di cui sia egli che gli Ovadesi serberanno grata memoria, e poscia entrando sull'argomento della ferrovia Acqui – Ovada prossima al compimento fra i calorosi applausi degli astanti si associa agli auguri della Società Operaia, perché il Mandamento di Ovada torni ad essere unito ad Acqui. Dopo di ciò la comitiva colla musica di Ovada in testa si dirigeva verso il magnifico edificio della Casa Operaia, nel cui salone veniva fatto un servizio di vermouth con paste.

Alle 17,30, secondo il pubblico programma, la Società Filarmonica sul piazzale delle vecchie terme affollato di bagnanti e di cittadini, fra cui brillavano nello splendore delle loro forme molte signore e signorine, suonavano scelti pezzi musicali e ballabili che eseguiti con maestria e precisa intonazione venivano fragorosamente applauditi.

Alle ore 20 ebbe luogo il pranzo all'Albergo Europa, condotto dal solerte Bussola Carlo, servito colla massima precisione e con vivande preparate dall'ottimo Croce. I commensali erano circa 140, e mentre il pranzo stava per finire comparve il Sindaco Senatore Giuseppe Saracco, il quale accolto da un subisso di applausi andò a prender posto alla tavola d'onore vicino al cav. Bozzano. Giunti alla frutta cominciarono gli inevitabili discorsi, ma le modeste colonne del giornale non consentono di darne un esteso sunto come sarebbe nostro desiderio, ci restringeremo a dire che parlarono applauditissimi il cav. Bozzano, l'on. Saracco, l'egregio avv. Cereseto di Ovada e il Presidente della Società Operaia.

Ci teniamo però a soggiungere che la nota dominante ed imponente dei discorsi è stata la ferrovia Genova – Ovada – Acqui – Asti, col vivo e ardente desiderio, perché nella concordia degli animi e degli intenti, nei cominciati studi per il rimaneggiamento delle Circoscrizioni Giudiziarie Amministrative si pensi e si lavori per il ritorno del Mandamento di Ovada alla sede di Acqui.

Queste parole, il cui significato non lascia luogo ad ambiguità dovrebbe mettere in avvertenza l'Amministrazione Municipale di Novi contro una ostile ed ingiustificabile propaganda per smembrare dal nostro Circondario un Mandamento così importante. Ci duole che il sindaco di Ovada in veste ufficiale e l'avv. Cereseto nato a Novi, congiurino ai danni di una città non altro colpevole che d'aver sopportato sacrifici pecuniari e di aver lottato molti anni fa per la costruzione del tramvia, che nonostante le affermazioni in contrario di pochi citrulli, ha apportato e apporta a tutta la vallata dell'Orba incalcolabili vantaggi.

143. XVIII, 9, Set. 2011, p. 2:

Cronache del passato. Cent'anni fa la Guerra di Libia.

I combattenti dell'Ovadese entrano a “*Tripoli bel suol d'amore*”

Nel 1911 il Paese si orienta verso la *rinascita della coscienza nazionale*, rivendicando diritti nel Mediterraneo contrastati dalle Potenze occidentali e particolarmente dall'Inghilterra. Il 29 settembre 1911, intonando *Tripoli bel suol d'amore*, il motivo diffuso in migliaia di dischi 78 giri con l'etichetta tricolore, eccoci in guerra con la Turchia che si conclude vittoriosamente con il trattato di pace di Ouchy, il 15 – settembre 1912, con il quale, dopo l'annessione alla Tripolitania, avvenuta il 4 novembre 1911, ci viene riconosciuto anche il possesso della Cirenaica e delle isole dell'Egeo.

Ad Ovada si stampano due giornali che ogni fine settimana raggiungono i vari paesi del circondario e pubblicano numerose lettere dei nostri combattenti nei deserti libici. In seguito alla guerra per alcuni anni i fondi messi a bilancio per le celebrazioni della festa nazionale del 2 Giugno sono destinati dalla Giunta Municipale di Ovada a favore dei combattenti: *erogando cioè un sussidio straordinario di £. 20 a ciascuna delle famiglie più bisognose dei richiamati*, così recita la delibera: *Ritenuto anche per l'anno 1913 l'opportunità di celebrare la patriottica festa mediante una modesta oblazione a favore dei soldati appartenenti a famiglie disagiate, i quali trovansi a prestare servizio nella Libia o nelle Isole dell'Egeo; visto l'elenco dei soldati anzidetti, che ascende al massimo ad una ventina, di sussidiabili, unanime delibera, di solennizzare la ricorrenza dello Statuto disponendo per la consueta illuminazione del Palazzo Municipale e mandando erogarsi un sussidio straordinario di lire venti ciascuno a favore dei soldati appartenenti a famiglie disagiate del Comune di Ovada, i quali trovansi a prestare servizio di guerra nella Libia e nelle Isole dell'Egeo.*

Allegato alla delibera l'elenco dei militari a cui il sussidio è destinato:

Canadelli Luigi di Vincenzo, classe 1888, bracciante, soldato nel 26 Reggimento Fanteria – Compagnia 16°, Azizia – Tripolitania.

Barisone Fioravanti di Pietro, classe 1892, Costa colono Virera, soldato 34° Reggimento Fanteria - Compagnia 5°, Isola Cos (Mar Egeo).

Gaggero Bernardo di Benedetto, classe 1892, Ciutti, proprietario, soldato Colonna 1° Sezione Merli, Tripoli, Azizia (già 26° Reggimento Fanteria con sede in Piacenza).

Piana Luigi fu Angelo e di Bersi Teresa, classe 1892, via Voltegnina, soldato 68° Reggimento Fanteria – 5° Compagnia, Tolmetta Cirenaica.

Piccardo Paolo di G. B. classe 1892, Ciarello, soldato 68° Reggimento Fanteria – 5° Compagnia, Tolmetta – Cirenaica.

Gea Salvini di Pietro classe 1892, soldato 68° Reggimento Fanteria – 5° Compagnia, Tolmetta – Cirenaica.

Campora Giovanni fu G.B., classe 1892, soldato 68° Reggimento Fanteria – 5° Compagnia, Tolmetta – Cirenaica.

Piana Giovanni di Pietro, classe 1891, Regione Molino della Camera, soldato 9° Reggimento Artiglieria da Campagna Batteria Cap. Bartorelli, Tripoli, Azizia.

Santamaria Giuseppe di Giovanni, classe 1892, Lercaro, colono, soldato 35° Reggimento Fanteria, 7° Compagnia Buscicisa per Zurrug.

Olivieri Angelo fu Francesco, classe 1891, Paplò, Vico Aie, caporale, 82° Fanteria – 1° Compagnia, Tripoli.

Lantero Pietro di Giovanni e di Marengo Genoveffa, classe 1891, Ergini alti, soldato 4° Reggimento Bersaglieri – 7° Compagnia 6° Divisione Speciale, Rodi (Egeo).

Campora Giovanni di Luigi e di Risso Angela, classe 1891, colono Botteri, 26° Reggimento Fanteria – 4° Compagnia, Derna, Cirenaica.

Costa Giovanni di Paolo, classe 1891, soldato, 1° Reggimento Granatieri – 11° Compagnia, Zirara (Tripolitania).

Scarsi Vincenzo di Marco, classe 1892, soldato 18° Reggimento Fanteria – 9° Compagnia, Tripoli per Garian.

Sciutto Giovanni Battista fu Giuseppe, classe 1891, soldato aggiunto al 5° Genio – 8° Compagnia Minatori, Derna Cirenaica.

Campora Andrea fu Angelo, classe 1892, soldato 52° Fanteria – 7° Compagnia (conducente) prima sezione Colonna Muli, Tripoli.

Colono Luigi di Ferdinando, colono, panificio militare Tripoli.

Olivieri Matteo di Ambrogio, classe 1892, soldato 68° Reggimento Fanteria – 7° Compagnia – 2° Battaglione, Tolmetta Cirenaica.

Aloisio Francesco di Michele, proprietario, soldato 11° Reggimento Bersaglieri, 5° Compagnia Tripoli o per dove si trova.

Il 5 Luglio presentò domanda Puppo Pietro di Bernardino e di Ferrando Maria, nato a Cremolino, classe 1892, soldato 10° Reggimento Bersaglieri – 4° Compagnia, Parco Trasporti Tobruk.

144. XVIII, 10, Ott. 2011, p. 2:

Cronache del passato.

Con l'Unità d'Italia il sistema metrico decimale esteso alla Nazione.

Per la divulgazione coinvolti tutti i Parroci del regno

Con un editto dell'11 settembre 1845 re Carlo Alberto introduceva negli Stati del Regno di Sardegna il sistema metrico decimale e subito concedeva una proroga, sino al primo gennaio 1850, per dar modo alle popolazioni del regno di uniformarsi al nuovo corso, ma in maniera graduale perché, parole del sovrano: *il passaggio a questo nuovo sistema non venga troppo*

repentinamente a ferire le abitudini delle popolazioni e possa esserne agevolata l'attivazione con preventive cautele e con mezzi appropriati a diffonderne la conoscenza e renderla familiare...

Nel regno vigevano pesi e misure diverse da luogo a luogo, scolpite su antichi edifici, come ad Ovada sulle pareti esterne della Loggia S. Sebastiano (*foto*). Tuttavia il sistema metrico decimale non soppiantò presto le vecchie usanze di mercato e anche nei nostri paesi la compravendita di terreni a volte tutt'oggi avviene ancora come una volta.

A momento dell'adozione del nuovo sistema di misurazione il Ministero di Agricoltura e Commercio diffuse delle Tavole esplicative *di ragguaglio*; tra quelle che meglio espongono l'argomento e con abbondanza di cifre e percentuali, vi è lo studio di Matteo Dho, impiegato del Ministero di Guerra e Marina, intitolato: *Guida pratica del Sistema Metrico Decimale ed Itinerario Generale dei Regii Stati*. L'opuscolo, stampato a Torino nel 1847, riporta i termini di raffronto correnti nei vari Comuni dell'Ovadese.

Per quanto riguarda le superfici agrarie per Ovada è citato il *Moggio di 4 stara*, la *Stara di 28 tavole* e la *Tavola di 12 piedi*. Per le misure di capacità per liquidi si usava il *Terzarolo di 50 boccali* (litri 36,085) mentre a Carpeneto *l'Amola di due mezze* (litri 1,122). Per Acqui Terme invece sono segnalate la *Brenta di Monferrato* di 45 pinte (litri 73, 211) e la *Pinta* (litri 1,627). A Capriata d'Orba il *Terzarolo* di 50 boccali equivaleva a litri 56,085, mentre per Castelletto d'Orba si fa riferimento al *Barile di 50 boccali* (litri 55, 557). A Rocca Grimalda si usava il *Terzarolo* o *Barile di Ovada* che si divideva in 50 boccali ed equivaleva a hl. 0,560.83,

Sono inoltre riportate le cosiddette *misure lineari di tracciatura* che per Ovada e paesi limitrofi (Carpeneto, Molare e Cassinelle) corrispondono al *Braccio lungo di 3 palmi* equivalente a metri 0,792, il *Palmo di detto braccio* (m. 0,264). *Braccio corto di 3 palmi* (m. 0,756), il *Palmo di detto braccio* (m. 0,252). Si precisa inoltre che: *Il braccio ed il palmo si dividono in metà, terzi, ecc.* e ancora *“Il braccio lungo serve anche per la misura delle tavole, dei legnami e delle pietre”*.

Un'altra tavola di ragguaglio presenta le *Misure di Capacità per le materie secche*: Ovada e Carpeneto adottavano nei loro Mandamenti l'*Emina* di 4 stare (litri 122,501), la *Stara* di 4 quarti (litri 30,625), il *Quarto* di 2 quartari (litri 7,656), il *Quartaro di 2 coppi* (litri 3,828).

Nel 1861 con la proclamazione del Regno d'Italia, il sistema metrico decimale venne esteso a tutta la Nazione e per diffonderne la conoscenza e soprattutto la comprensione ai sudditi più sprovvisti, vennero coinvolti tutti i Parroci del regno, ai quali, da Torino, Il Ministro di Agricoltura, Industria e Commercio Cordova, il 20 agosto, inviava la seguente circolare:

I signori Parroci sono invitati a cooperare coll'istruzione e coi buoni consigli all'attuamento del sistema metrico decimale nei pesi e misure.

I molteplici sistemi di pesi e misure usati nelle diverse Provincie Italiane debbono sparire per dar luogo al metrico – decimale, in forza della legge 28 luglio p^op^o.

Torna vano parlare alla S.V. Rev.^{ma} dell'utilità di questa saggia innovazione che rende più difficile la frode, e più facili e più sicure le transazioni commerciali non solo coll'estero, ma anche nell'interno; solo questo Ministero vorrebbe chiamare la di Lei attenzione sui principali ostacoli che si opporranno all'attuazione del sistema. Questi sono l'ignoranza, e la difficoltà, fra le classi meno colte, di cancellare dalla mente ad un tratto l'idea delle antiche unità di pesi e di misure, a cui ciascuno deve ricorrere continuamente nelle contingenze domestiche.

Nessun altro come la S.V. Rev.^a è in posizione di superare gli accennati ostacoli per l'influenza che esercita sulle popolazioni, e per la considerazione che gode fra esse; perciò questo Ministero si rivolge a Lei e la prega di cooperare coi buoni consigli e saggi esortamenti all'attuamento del sistema, facendo principalmente comprendere ai popolani, che questo cambiamento di pesi e misure tornerà vovratutto a loro beneficio, col rendere più difficile la frode.

Nelle località dove per avventura non vi fossero scuole, V.S. Rev.^a potrebbe con carità evangelica supplire all'uopo spiegando il meccanismo, se così è lecito chiamarlo, dei pesi e misure decimali, e insegnando i ragguagli tra il nuovo e l'antico sistema.

Per facilitare tale insegnamento il Ministero si affretterà a trasmetterle alcuni opuscoli analoghi, e tavole sinottiche.

Confidando che V.S. Rev.^a non mancherà di concorrere ad una innovazione che tutta riesce al ben pubblico, il Sottoscritto attende con impazienza il momento di poterle attribuire la meritata lode nelle sue relazioni a S.M.

145. XVIII, 11, Nov. 2011, p. 2:

Cronache del passato. La vecchia e la nuova strada Costa.

La ferrovia determina i collegamenti con la Frazione

Il 20 ottobre 1907 la cronaca locale riserva ampio spazio alla questione dell'antica strada comunale che da San Gaudenzio sale alla Frazione Costa d'Ovada.

I lavori della nuova ferrovia Ovada – Alessandria oltre a tagliare l'antica strada della Costa, la resero più lunga e malagevole assai specie a cagione delle piogge, della mollezza e della strettezza del terreno nel primo tratto e dei numerosi carri che particolarmente durante la vendemmia devono percorrerla.

L'enorme pendenza del tracciato della strada, per ironia detta carrozzabile, fa restii i vetturini a recarsi alla Costa con comode vetture, obbliga i viaggiatori a scendere di carrozza nei punti più ripidi ed i carrettieri ad attaccare due o tre paia di buoi ed a percorrere in tre ore uno spazio percorribile in una mezz'ora. Gli scoscendimenti continui poi che si verificano poco prima di giungere alla cappella di S. Rocco, minacciano di asportare per un buon tratto l'intera strada, con serio e permanente pericolo dei viandanti.

Di questo stato di cose si lagnano, ed a buon diritto, gli abitanti della frazione che è pure la principale fra le rurali del nostro Comune.

Già da tre anni una petizione venne inoltrata da quei frazionisti al nostro Municipio per ottenere, col concorso del Governo e della Provincia, una nuova strada carrozzabile.

I costesi il 26 ottobre 1909, si riuniscono nuovamente in assemblea e in numero di 126 sottoscrivono un'altra petizione per richiamare nuovamente l'attenzione delle autorità circa la nuova strada, però realizzata solo nel primo dopoguerra come risulta dalla relazione di collaudo del 3 gennaio 1924.

La strada venne seguita in economia dal Comune di Ovada, secondo il progetto dell'ing. Celso Grillo per l'importo di lire 99.000 in esecuzione a deliberazione consigliare 6 Dicembre 1921, per la quale opera venne concesso il sussidio statale in lire 39.600 con Decreto Ministeriale 31 Gennaio 1922 e in lire 29700 dalla Provincia in base all'art. 16 della Legge 20 Agosto 1921 n. 1177.

Il 27 Dicembre 1923 il sottoscritto Collaudatore Geometra Francesco Coggiola procedeva alla visita di collaudo coll'intervento dell'ing. Giacinto Soldi, Assessore ai LL.PP. di Ovada e dell'ing. Pietro Carlevaro, Direttore dei Lavori.

Dalla visita si è constatato come risulta dagli atti, che il 14 Dicembre 1921 furono iniziati i lavori e che il 23 Ottobre 1922 la strada era ultimata.

Nello scavo a mezza costa si incontrò tufo marmaceo di forte consistenza in due tratti della lunghezza di ml. 150 circa, che si provò a far saltare con mine. Ma causa la formazione a strati di detto tufo le mine dettero scarso rendimento per cui si trovò più conveniente proseguire lo scavo col piccone e la spina.

Negli sterri dovendo impiegare con una paga abbastanza elevata i disoccupati, senza poter scegliere gli uomini adatti a detti lavori, come è concesso in tempi normali, il rendimento della mano d'opera è stato scarso. Per detti lavori il costo dell'opera sorpassò il preventivo come risulta dal conto finale in data 27 Aprile 1923 che ascende a lire 110. 487, 85. La strada parte dalla provinciale Ovada – Acqui e marciando per il primo tratto in rilevato si sviluppa a mezza costa nell'altra parte andando a raggiungere la vecchia strada comunale, all'imbocco della Frazione Costa con uno sviluppo totale di metri 1104, 55 più il tratto allargato del Viale della Livora di metri 300, ed una larghezza di metri cinque. I rilevati furono ben eseguiti a strati sovrapposti con scarpate regolari seminate di erba medica. La massicciata stradale fu eseguita secondo le prescrizioni con sottostante ciottolato di grossa pietra dell'Orba. Le cunette dove risultavano in forte pendenza vennero regolarmente selciate. Le pontine per gli attraversamenti delle acque furono eseguite in piena regola d'arte; così pure il muro di sostegno e rivestimento sotto la cascina Rosario.

146. XVIII, 12, Dic. 2011, p. 2:

Cronache del passato. Emeroteca ovadese: *L'Emancipazione*, *Giornale Socialista*.

Dato alle fiamme dalle camicie nere nel 1922 rinasce nel 1946

Presso Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze ci sono diverse annate dei giornali stampati ad Ovada nei primi decenni del Novecento. Si trova anche *L'Emancipazione*, Settimanale Socialista stampato dalla Tipografia Sociale, con redazione nei locali della Società Operaia di Mutuo Soccorso Unione Ovadese in via S. Antonio.

Il primo numero esce il 29 agosto 1920 e reca come sottotitolo la nota frase di Carlo Marx *l'emancipazione dei lavoratori deve essere opera dei lavoratori stessi*.

Si può acquistare anche nei paesi limitrofi al prezzo di 20 centesimi e continua ad essere diffusa fino all'anno III°, n. 100 del 23 luglio 1922. La stampa vera e propria del giornale avviene in una tipografia situata in fondo a Piazza Garibaldi che in agosto è presa d'assalto da un manipolo di camicie nere, le copie del giornale vengono date alle fiamme sulla piazza, presente il pretore il quale, per sgravio di coscienza, tenta inutilmente di spegnere il rogo attingendo acqua con un secchio dalla vicina fontanella. Nella stessa tipografia il primo aprile 1923 avrebbe visto la luce il bollettino dei fascisti locali *Il Giornale di Ovada* la cui pubblicazione è sospesa nell'autunno del 1926, subito dopo l'attentato a Mussolini.

L'Emancipazione, riprende la propria diffusione nel secondo dopoguerra ma in modo salutare e per breve durata. I numeri che abbiamo sott'occhio, conservati presso la biblioteca fiorentina, risultano stampati tra la fine del 1946 e i primi mesi del '47.

Prendiamo a riferimento il numero datato 23 Novembre 1946. La redazione e amministrazione è sempre indicata in Via S. Antonio n. 5, telefono n. 91, una copia costa 5 lire, come fondatore è segnalato il dott. G. Gualco, l'abbonamento annuo è fissato in £ 250 annue, il sostenitore £. 600, pubblicità *Tipografia Pesce Via Cairoli 13, telef. 47*. Si tratta di un unico foglio stampato sul recto e sul verso. Direttore responsabile è il signor Giacomo Bisio di Benigno. Considerati i tempi la redazione si premura di avvisare che a: *causa la limitazione dell'energia elettrica il giornale uscirà il giorno 7 Dicembre p.v.* In tale edizione, uscita regolarmente, un pezzo è dedicato alla fiera di S. Andrea, l'ultima dell'annata: *Favorita da un tiepido sole primaverile è stata grandiosa, sia per lo straordinario concorso di gente, sia per gli affari conclusi.*

Abbiamo visto ogni qualità di merce esposta e in quantità rilevante, dal torrone alle acciughe, dai giocattoli, al più minimo oggetto di abbigliamento. Notata però la mancanza dei tradizionali banchetti di libri, dai romanzi alla Storia di Bertoldo, alla rivoluzione di Kerenski, di infiniti autori nazionali ed esteri. Saranno finiti al macero? Le storie d'amore, i romanzi, i drammi e le commedie ora le gustano in una sala cinematografica rendendosi così superflua la lettura.

In conclusione è stata una fiera eccezionale e soprattutto non si è verificato nessun incidente, anche minimo, malgrado la ressa durata fino a tarda sera in tutte le vie e piazze e nei ritrovi pubblici e di divertimento.

Il numero del 21 dicembre ci fa entrare in pieno clima natalizio:

La settimana pre natalizia è quasi tutti gli anni caratterizzata dalla nevicata dicembrina che, secondo il proverbio locale, dovrebbe durare non meno di tre mesi. Quando avvengono tali neviccate, ci ricordiamo sempre dello Stoppani che proprio d'inverno ci facevano leggere quel suo meraviglioso scritto: "Un giorno di neve a Milano" nel quale descrive minutamente e con un senso profondo, tutti i particolari e le emozioni che si provano durante tali giornate. Dal rumore caratteristico degli spalatori, al fioco suono delle campane, all'insolito chiarore che si avverte al mattino dopo che la neve durante ha già coperti i tetti del suo candido manto.

Ad Ovada, oltre a queste sensazioni che si provano nelle grandi città, vi è pure il meraviglioso panorama della campagna, lungo i fiumi, delle colline e dei candidi monti che fanno da cornice all'immenso spettacolo invernale.

In questa settimana, ai nostri tempi, quando eravamo ragazzi, i macellai portavano attorno per le vie del paese, i buoi, destinati alla macellazione, tutti bardati con nastri tricolori alle corna ed attaccati alla coda per attirare i clienti. Ora avviene tutto alla chetichella; la carne è diventata merce proibita (fa riferimento alla borsa nera) ed i macellai non hanno bisogno di molta reclame per attirare i compratori.

Le vetrine dei pasticceri erano ingombre di panettoni di tutte le pesature, torrone, mostarda e infinite qualità di paste e dolci.

Di tradizionale ora rimane solo il tempo, con bufere e raffiche di vento gelido, accompagnate dalla fitta neve che sferza sul viso dei passanti e ingombra maledettamente le strade da rendere difficile la circolazione. Natale di dopoguerra con tutti i dolori, le ristrettezze e privazioni derivanti da una lunga estenuante lotta fratricida, che ha devastato i migliori beni di quasi tutte le nazioni frutto di infiniti e secolari sacrifici e l'immenso lavoro della disgraziata e miserabile umanità.

Cronache del passato. Ovada 1861: nettezza urbana e sgombero della neve.

Le regole da osservare per un buon servizio

Nel 1861 Ovada conta 6519. abitanti, sindaco è l'avvocato Carlo Oddini, (foto a corredo). Con l'Unità d'Italia anche le maggiori vie di comunicazione vengono dichiarate di importanza nazionale o provinciale. Il Consiglio comunale in seduta del 21 maggio 1861 delibera di ricorrere *all'autorità competente perché voglia riconoscere la qualità di Provinciale a tutta la strada tra Novi e Ovada, compreso il ponte sullo Stura, e la strada di accesso a questo abitato...*

Nella sessione d'autunno, il 18 novembre, il principale punto all'ordine del giorno riguarda la *spazzatura delle piazze e delle Contrade del borgo*, e approssimandosi la stagione invernale lo sgombero della neve.

A tal fine viene esaminato e approvato un regolamento contenente le varie disposizioni da osservarsi dall'appaltatore dei lavori. Dei 14 capitoli di cui è composto il regolamento omettiamo i meno significativi:

La spazzatura delle contrade, e piazze pubbliche di questo Borgo, e l'asportazione delle nevi, sarà fatta per cura e a spese del Municipio mediante appalto regolare, sotto la precisa osservanza dei capitoli e delle condizioni seguenti:

Dovrà l'appaltatore spazzare, e mantenere continuamente pulite tutte le piazze, contrade e vicoli pubblici, compresa la Loggia di San Sebastiano, il Piazzale del giuoco del pallone, e la Piazzetta delle Madri Pie.

Dovrà parimenti togliere da tutti i luoghi di cui sopra la neve e gettarla nei due torrenti Olba e Stura. Sarà pure in obbligo di togliere le nevi dalla Passeggiata del Giro dei Piani, e cominciare dalla Porta Cappuccini sino alla Porta Sant'Antonio, gettandola nei posti astanti, a riserva del tronco dalla Croce sino al giro dell'Ospedale, in quale tronco le nevi saranno poste nella banchina inferiore, accampanola per una larghezza non maggiore di 50 centimetri. Il suolo di tale strada dovrà essere perciò essere interamente sgombro; e nel tratto della Piazza della Fiera, dovrà sgombrare uno spazio eguale in larghezza alla strada per Molare.

Le nevi dovranno essere tolte, ed asportate, cioè il giorno immediatamente successivo alla loro caduta, dalla Piazza della Parrocchia, del Mercato, delle Scuole Pie e delle Madri Pie, nonché dalle Contrade Cappuccini, Castello, San Domenico, Sant'Antonio, San Sebastiano, e salita Lanza; entro il giorno seguente dalle altre piazze e vicoli, nel Piazzale del Giuoco del Pallone, e nel terzo giorno dal Giro dei Piani.

Appena terminata la rispettiva asportazione delle nevi, sarà obbligo dell'appaltatore di ben scopare il suolo delle strade e delle piazze, onde impedire che i rimasugli di esse si convertino in uno strato di ghiaccio o liquefatti diventino fango e melma.

Nell'obbligo delle spazzature, di cui all'articolo primo, resta compreso quello di togliere, ed asportare il ghiaccio, nonché il fango che si venisse a formare nei luoghi pubblici di cui sopra, incluso il Piazzale del Giuoco del Pallone, specialmente nella stagione autunnale e invernale, ed in seguito aventi, e minuta pioggia; cosicché tutti i siti su menzionati siano mantenuti costantemente, ed in tutto il corso dell'anno sgombri dalle nevi, dal fango e da qualsiasi sorta di ingombri e di immondizia.

Anche durante la calata della neve, e quando la medesima arrivi ad un'altezza di venti centimetri, dovrà l'appaltatore aprire diversi sentieri di comunicazione, sia sulle piazze che nelle contrade.

Nel corso dei tempi ascritti, dovrà la spazzatura essere eseguita di notte cominciandola non prima di un'ora l'Avemaria della sera. E terminandola prima di quella del mattino. Mediante una conveniente innaffiatura, potrà venir eseguita anche di giorno.

L'Appaltatore in corrispettivo di tutto quanto avanti, oltre la proprietà di tutte le spazzature, nonché di quelle della Piazza della Fiera, cui avrà esso solo diritto, e del fogliame degli alberi di detta piazza, riceverà dal Comune la somma annua di lire mille, ripartitamente di trimestre in trimestre maturato.

L'appalto avrà inizio col primo Gennaio 1862 e sarà durativo per anni cinque successivi.

L'appalto di cui si tratta verrà deliberato all'asta pubblica, col metodo delle candela, ed a favore dell'ultimo e migliore offerente in diminuzione della somma di cui sopra.

Non saranno ammesse all'asta se non persone probe e benevise al Municipio, le quali dovranno inoltre garantire le loro offerte, mediante il deposito in denaro del decimo del corrispettivo frammento cumulato per tutti gli anni cinque, o la presentazione di un vaglia per somma corrispondente di persona cognita e risponsata.

148. XIX, 2, Feb. 2012, p. 2:

Cronache del passato. Una cartoleria storica di Ovada. Da Giuseppe Bianchi ai fratelli Paolo e Ernesto Maineri

Molte delle immagini d'epoca utilizzate per illustrare i libri di storia dell'Ovadese, sono state realizzate da Paolo Maineri fratello di Ernesto il quale, verso la fine del secolo scorso, subentrò a Giuseppe Bianchi nella gestione del negozio di cartoleria ancora oggi in attività all'inizio di via San Paolo della Croce, a quel tempo ancora Via San Domenico

Nella *Guida dell'Alto Monferrato*, stampata dalla tipografia del Corriere nel 1896 sono segnati per Ovada tre negozi di cartoleria, quello di Torrielli Giovanni in Via Cairoli, dei fratelli Ighina in Piazza Loggia Vecchia, oggi Piazza Mazzini e di Bianchi Giuseppe in Via San Domenico (poi Via San Paolo della Croce), cartoleria successivamente passata in gestione ai fratelli Maineri.

Non sappiamo esattamente quando Giuseppe Bianchi iniziò la propria attività ma è tuttavia certo che egli si fregiava del titolo di *Editore libraio* quando ancora in Ovada non esistevano stabilimenti tipografici per la realizzazione in loco delle opere che il Bianchi a breve scadenza editava. Si trattava soprattutto di libri di greco e latino ad uso degli studenti dei Padri Scolopi di Ovada e compilati da Padre Giuseppe Rocchia (1823 - 1875) dal 1864 in avanti.

Un'altra operetta di padre Rocchia, impreziosita con un paio di incisioni, è un'edizione popolare della vita di San Paolo della Croce, fondatore della Congregazione dei Padri Passionisti.

Il fatto che il Bianchi facesse stampare e sue spese libri per gli studenti delle scuole cittadine ci da motivo di credere che la sua cartolibreria fosse ben fornita e in grado di corrispondere alle molteplici esigenze del mondo scolastico di quei tempi. Una tradizione ripresa e continuata con passione e competenza dai Fratelli Maineri che svilupparono ulteriormente il negozio con la produzione e l'edizione di moltissime cartoline con vedute panoramiche di Ovada e dei paesi vicini. L'esclusiva di vendita delle guide *Paesi e Castelli dell'Alto Monferrato* e *Ovada e dintorni* opere del campese avvocato Giovanni Battista Rossi scritte tra la fine dell'Ottocento e i primi decenni del '900, contribuirono ad accreditare ulterior-

mente presso la clientela la storica cartoleria , conosciuta anche oltre i ristretti confini del borgo.

Nel corso degli anni i Maineri di cartoline ne presentarono sul mercato oltre 150 diversi esemplari, parte dei quali, giunti fino a noi, sono molto ricercati dai collezionisti. Alcune fatture commerciali d'epoca si rivelano autentici biglietti da visita di quello che possiamo considerare tra i più antichi negozi di Ovada. Nella testata leggiamo: *Libreria, Legatoria di libri di ogni genere. Fabbrica di registri. Lavori di cartonaggi d'ogni genere. Articoli per pittura, Fotografia e Disegno. Deposito cartonaggi e carta da imballaggio. Assortimento tappezzerie estere e internazionali. Specialità cartoline Paesi e Castelli Alto Monferrato, edizioni proprie. Variato assortimento in articoli fantasia per regalo. Editori della Guida Ovada e dintorni.*

Un'immagine nitida e quasi parlante della cartoleria di una quarantina di anni fa, quando dietro il banco c'erano ad attendere i clienti la signora Licia e la signorina Amalia, ha saputo fermarla nel tempo la scrittrice Camilla Salvago Raggi in *Voci e Cose Ovadesi*:

...la porta della cartoleria Maineri scampanellava nell'aprirsi, un suono festoso che introduceva al mondo incantato che ci aspettava varcati i tre scalini. L'incanto era dato dalle scansie, dalle vetrine, dai cassettoni di legno tinto che foderavano le pareti. Dietro le vetrine, scintillavano i rosari appesi, le dorature dei messalini e delle filotee; sulle scansie era allineata la collezione dei libri Salani per signorine, costola bianca e bollo rosso col prezzo, lire due, lire due e cinquanta. Delly, Chantepleure, Ardel, i nomi favolosi che accompagnarono la nostra giovinezza, quasi ne costituirono il sottofondo, ed ai quali non ha fatto riscontro nessun altro nome fra la gioventù d'oggi. I pennini stavano invece sotto il vetro del banco, divisi per qualità negli scomparti del cassetto che Amalia sfilava verso di sé i bei pennini bruniti, lucenti; d'acciaio, d'ottone a punta quadra, a punta tonda, forati, che coi nettapenne, i temperalapis, le gomme, i quaderni dalla copertina nera, le cartelle di cartone, formavano l'attrezzatura scolastica di un tempo che ancora non aveva conosciuto l'avvento della plastica e delle biro.

Sul banco, un trespolo per le cartoline illustrate scattava, girandolo, con un suono di ragnella. Cartoline di Ovada e dintorni dall'aria vecchia già allora, cartoline di buon onomastico e di buon compleanno, cartoline di innamorati, colorate e lucide, con lui e lei che si tendono la mano attraverso lo spazio e la colomba nell'angolo che reca il messaggio d'amore sotto forma di telegramma o di busta coi sigilli di ceralacca. Sotto Natale comparivano sul banco quelle tutte imbrillantate con l'albero e col presepe; comparivano i bei fogli dai bordi traforati, ricamati, delicati a volte come un pizzo, per la letterina da scrivere al Bambin Gesù. Le donne scese dai monti per le compere natalizie lasciavano le borse nell'angolo, certi borsoni rigonfi, sussultanti per l'improvviso starnazzare della gallina o del cappone legato per le zampe; e aiutate da Amalia misuravano le striscie della carta fiorata per la mensola del camino. Le case della povera gente in quegli anni non conoscevano altro addobbo natalizio: un festone di carta nuova, e il ginepro nell'angolo, decorato alla vigilia con qualche noce fasciata di stagnola, qualche caramella e qualche cioccolatino.

La cartoleria Maineri vendeva, insomma, di tutto: dietro il banco una porticina immetteva nel retro, stipato fino al soffitto di risme di carta, di scatole, di fogli di cartone; nelle sue viscere Amalia scompariva in cerca dell'articolo richiesto (a volte, per la verità, senza molta speranza) ed era raro che ne riemergesse a mani vuote.

Cronache del passato.

Girardengo passa al professionismo per una *rèclame* sul *Corriere d'Ovada*.

Il francese Henry Pelissier vince la Milano - Sanremo del 1912

Il mastodontico Dizionario Biografico degli Italiani contiene una ricca biografia del campionissimo Costante Girardengo, icona del ciclismo mondiale, etichettato come *l'omino di Novi, il Gira*, e anche col simpatico appellativo di *Garibaldengo*.

Nato nel 1893 in una cascina a pochi chilometri da Novi Ligure da Carlo e Gaetana Fasciolo, agricoltori, (quarto di sette figli), come tanti coetanei attratti dalla bicicletta inizia a partecipare a gare organizzate nei paesi della provincia piazzandosi bene e gareggiando sovente con Cavanna, il prodigioso massaggiatore di Coppi. Dopo le prime vittorie in gare strapaesane, partecipa a competizioni più impegnative e, nel 1912, su *macchina Penovi*, sfiora la vittoria in una corsa che sarà decisiva per la sua lunga carriera. La citiamo perché insieme a Costantino, suo vero nome di battesimo, entra in ballo la nostra Ovada dove il giovane corridore conta molti amici conosciuti nella numerose gare disputate a livello dilettantistico: tra i più fraterni Mario *Gigi* Ottonello, compagno di squadra del *Gira*, (*Casa Maino – Dunlop*) nella loro prima Milano – Sanremo, edizione 1914, tuttavia con differenti destini sportivi. Di Ottonello, eccellente atleta nostrano, parleremo la prossima volta.

Nel 1912 Girardengo si piazza secondo nel Giro del Veneto. La casa costruttrice della bicicletta, con laboratorio nella vicina Fresonara, nell'intento di pubblicizzare la propria produzione, compra un'inserzione in quarta pagina del *Corriere di Ovada* (foto allegata). La *reclame* esce sul numero del 13 aprile e subito scoppia una grana. Il regolamento vieta la divulgazione, tramite pubblicità, di notizie relative a vittorie o a buoni piazzamenti dei partecipanti a gare ciclistiche a livello dilettantistico. Contravvenendo alle vigenti regole l'inserzionista incorre in una penale, il corridore è squalificato ma essendo il giovane Girardengo una valida promessa, viene subito iscritto nella categoria dei professionisti. Partecipa così a gare importanti come la Milano – Sanremo, la sua preferita, che vincerà per la prima volta nel 1918.

Dopo questa curiosità, che lega il nome di Ovada e di un noto giornale cittadino a quello di un grande campione, in omaggio alla classicissima del pedale, che ogni anno transita per le vie cittadine alla volta delle rampe del Turchino, riprendiamo la cronaca della sesta edizione svoltasi 100 anni fa e vinta dal francese Pelissier. (Nella foto il pubblico attende il passaggio della corsa davanti al Trieste presso il *controllo a firma* dei partecipanti alla gara).

Nella città dei fiori un collaboratore de *L'Alto Monferrato - Corriere della Democrazia*, fa un'intervista al vincitore, al quale dà rigorosamente del *voi*, raccolta pochi minuti dopo il suo arrivo.

Ma course? – Mi rispose modestamente il simpatico giovanotto – *Mais elle n'a pas d'histoire* – La mia corsa non ha storia, e neanche impressioni.

Dopo una pausa durante la quale parve raccogliere le sue idee, riprese:

Che cosa ne penso? Io non ne penso nulla affatto, per la semplice ragione che nulla ricordo e che durante questa lotta non ebbi tempo né modo di formulare una sola idea.

E stata una corsa durissima per l'andatura dei primi concorrenti, per non lasciarmi sorpassare, per vincere gli istanti d'estenuazione, io non sono stato altro che una macchina che correva.

- Avete avuto delle *défaillances*?

- Lo confesso. Ad un certo punto o crampi mi tanagliarono le gambe. Ero sopraffatto, non

ci vedevo più. L'amico Garrigou vedendo che io stavo per abbandonare la corsa, mi confortò amorevolmente spronandomi e resistere. E' ad esso che vado debitore di questa vittoria.

- Sì... ed al vostro bellissimo spunto finale, aggiunsi io.

- Che volete? Questo spunto cui ha servito più di quanto io sperassi.

- Quando ci penso il mio successo mi pare un sogno. Ne sono ancora tutto sbalordito. Pensate, mi proponevo di fare l'ultimo sforzo senz'altra ambizione di piazzarmi onorevolmente.

Ad un tratto mi sono trovato in prima fila ed ho spinto con tutte le mie forze. Questo slancio mi ha portato primo al traguardo.

L'esito inopinato della mia corsa mi ha profondamente commosso. Son lieto di constatare che l'Italia ha un pubblico veramente sportivo.

La vostra è stata una vittoria d'una reale importanza dato il carattere internazionale della gara ed i valori che erano in giuoco.

E' ben questo che mi rende felice. Non mi par vero di aver vinto dei grandissimi campioni d'ogni nazionalità che si batterono – soprattutto i francesi e gli italiani – con un valore straordinario.

150. XIX, 4, Apr. 2012, p. 2:

Cronache del passato.

Un campione del ciclismo nostrano d'altri tempi:

Mario Gigi Ottonello, l'eterno piazzato

Marzo è il mese della Milano – Sanremo e questo ci offre lo spunto per ricordare un campione locale del pedale tra gli iscritti della mitica competizione sportiva. Parliamo di Mario Ottonello il quale, nei primi anni del Novecento, si piazzò bene in numerose gare ciclistiche con arrivo nei maggiori centri dell'Italia settentrionale. Nel 1913 un giornale locale ne pubblicava già un ricco profilo sportivo:

Ottonello è, se non il più popolare, certo il più simpatico fra i campioni della grande famiglia ciclistica. Giovane vigoroso, di statura slanciata, spalle larghe, con una linea meravigliosa di gambe, vibranti nell'armonico giuoco dei muscoli poderosi.

Egli deve i suoi successi ad una volontà immensa, fredda e calcolatrice. Egli sa che il conoscere palmo a palmo il percorso di una gara mette in una posizione molto favorevole rispetto a quella dell'avversario ignaro; egli sa che lo studio d'una salita, il più frequente punto strategico della tattica di *Gigi* (questo è il nomignolo confidenziale con cui gli amici chiamano Ottonello) studio dei punti facili e duri, della discesa che segue, è cosa importante e vitale; ed è appunto sulla strada, sulle salite e pei *tourniquets* che egli s'allena.

Nacque il 12 Ottobre 1893 in Ovada. Fin da fanciullo rivelò una volontà indomita, una irrequietezza che formava la disperazione dei suoi genitori, una smania di menar le mani e.... le gambe da vero monello indiavolato. Per la scuola non portava troppe simpatie, preferiva l'aria aperta dei campi e della strada. E i suoi parenti allora decisero di dargli un'arte ed infatti entrò nell'officina del fratello Giacomo. Qui incomincio ad entrargli nell'animo la passione pel meccanismo.... volante, per quella bicicletta che doveva procurargli poi tanti trionfi.

Dopo essersi ben esercitato, nel biennio 1907-1908 prese parte a diverse corse regionali piazzandosi sempre ottimamente. Nel 1909 per consiglio di amici e ammiratori decise di non

partecipare ad alcuna gara data la mancanza di chi una costituzione fisica non ancora completa.

Nel 1910 partecipa a sette corse e arriva ben quattro volte primo; una volta secondo e tre volte terzo. Nel Campionato Sociale dell'Unione Sportiva Ovadese tocca per la prima volta la sospirata vittoria in una gara di campionato.

Sorge la primavera del 1911, lasciando la categoria degli indipendenti per la categoria dilettanti muniti di licenza e partecipa a tutte le principali tenzoni conquistando una forma sempre più perfetta, vince la Coppa Centurione e arriva secondo dietro Saccone nell'Eliminatoria Ligure del premio Peugeot; poscia partecipa alla Parigi - Torino dove nelle prime due tappe arriva rispettivamente 16° o 17° e nella terza sfascia la ruota. Si piazzò nono nella Milano - Alassio e primo e quarto a Cassano e Busalla.

Ma Gigi continua imperterrito la sua marcia ascendente ed il 1912 segna ancora un passo avanti. Vince la Coppa del Municipio di Costigliole, indi lo vediamo secondo nella Coppa Florio, Coppa tre Regioni, Coppa del Re, Coppa Centurione e terzo nella Milano - Ovada, nella Sanremo - Finalmarina, nella Targa Croce Bianca e Campionato Sanremese. Dopo questi risultati e non a torto venne chiamato *l'eterno piazzato*.

La stagione migliore è però quella del 1913. Animato da seri propositi, egli partecipa a quasi tutte le gare giocando in ognuna i ruoli maggiori. Infatti la Torino -Ovada e la Milano - Busalla segnano due trionfi per il bruno campione ovadese. E' invece classificato terzo nella Milano - Cremona ma la Milano - Pontedecimo segna una splendida rivincita. Alla Coppa tre Regioni arriva quarto, anche qui dopo una settimana lo vediamo trionfare nella Oneglia - Mondovì e nella domenica successiva nella Milano - Ovada. Nella Coppa - Prada, causa una caduta a pochi metri dall'arrivo, si piazza quinto (corsa vinta da Romolo Verde di Fresonara). Nella Coppa Spumante Canelli e nel Campionato Italiano arriva rispettivamente secondo e terzo. Parte gran favorito nella 370 e vi si conduce superbamente ma causa ad un guasto di macchina si ritira. Ma che egli sia in gran forma lo prova la grande vittoria nella Scavalcata del Semipione dove arriva solo con parecchi minuti di vantaggio. Nel Giro di Lombardia Dilettanti e Coppa Zanardelli arriva sesto e terzo. L'ultimo alloro di quest'anno (1913) è la Coppa d'Inverno dove Mario Ottonello con una magistrale fuga ha campo di rivelarsi un formidabile campione.

151. XIX, 5, Mag. 2012, p. 2:

Cronache del passato. Un secolo fa l'affondamento del Titanic.

Grande impressione anche nell'Ovadese

La nave britannica Titanic con 2223 passeggeri a bordo la notte tra il 14 e il 15 aprile 1912 cozza contro un enorme iceberg, si spezza in due e, nel giro di in poco più di due ore, affonda causando la morte di 1532 imbarcati tra cui 800 uomini dell'equipaggio.

Costruita presso i cantieri Harland and Wolff di Belfast, rappresenta la massima espressione della tecnologia navale essendo il più grande e lussuoso transatlantico del mondo. L'affondamento, ricordato come la più grande tragedia di tutti i tempi nella storia della navigazione marittima, suscita un'enorme impressione nell'opinione pubblica e porta alla convocazione della prima conferenza sulla sicurezza della vita umana in mare.

A distanza di cent'anni il Titanic è nuovamente al centro dell'attenzione e scorrendo la cronaca dei giornali ovadesi si può risalire a come gli abitanti della nostre valli furono informa-

ti dell'immane disastro.

L'Alto Monferrato Corriere della Democrazia, 21 Aprile 1912. Il più grande piroscampo del mondo il transatlantico *Titanic* partito per il suo primo viaggio a New York ha urtato domenica sera contro un banco di ghiaccio a 270 miglia dal Capo Race (Terranova) ed è affondato trascinando nel suo gorgo immenso e terribile più d'un migliaio di persone.

La notizia triste e violenta s'è ripercossa, trasportata dalle onde elettriche, in ogni romito angolo del mondo, destando impressione e dolore.

Più di millecinquecento vite sono state spezzate dalla violenza della natura che pare abbia voluto ancora una volta mostrarsi invincibile anche coll'*Invincibile*.

Il *Titanic*, la città galleggiante, il miracoloso insieme di comodità e sicurezza ha dovuto cedere e lasciarsi travolgere da una massa irruente e colossale che, senza meta, abbandonata alla corrente venne perfidamente a tagliarle il cammino.

Lutto inglese e mondiale; lutto morale e finanziario. La data del 14 segna il più gran naufragio; antitesi tragica, alla più gran sicurezza il maggior disastro.

Millecinquecento uomini sono periti con eroismo ed abnegazione affidando alle fragili scialuppe il compito arduo di portare in salvo donne e fanciulli. Dalla cabina radiotelegrafica pulsarono per parecchie ore i richiami affannosi in mezzo all'oceano triste e silenzioso, raccolti dai piroscampi che accorsero in soccorso.

Il *Carpathia* solo giunse a raccogliere i naufraghi che pare siano oltre settecento. L'enorme piroscampo stazzava 46.328 tonnellate. Era lungo 257 metri e largo 33. Nel salone di prima classe potevano aver posto 500 persone contemporaneamente. Aveva saloni, sale da fumare, ristoranti, un'immensa sala ginnastica, undici sopraponti d'acciaio e macchine potentissime della forza di 46.000 cavalli vapore che l'imprimevano la velocità di 21 nodi all'ora.

Il Corriere delle valli Stura e Orba, 27 Aprile 1912, anno XVIII, n. 902. Nessun Silvanese era sul *Titanic*. Dalle indagini più diligenti praticate in paese e fuori, alle fonti più attendibili, mi risulta e son lieto di pubblicarlo, in modo certo, che nessun Silvanese aveva preso imbarco sul *Titanic*.

Col movimento continuo di Silvanese per l'America, sia per l'andata, che pel ritorno, Silvano non sembra più un paese agricolo, ma marittimo. Quindi l'ansietà era pure qui su tutti i volti dipinta, non appena si sparse la triste notizia del naufragio. Appositamente per tranquillizzare il paese e le famiglie trasmetto questa mia. Nessun Silvanese era sul *Titanic*. I Silvanesi non si servono usualmente, comunemente della *White Star Line*, ma bensì della *Compagnie Générale Transatlantique* che fa viaggi dall'Havre a New York e che quando naufragò il *Titanic* aveva in quei paraggi diretti dall'Havre a New York il *Chicago* ed il *Brettagne* e da New York all'Havre *La Toureine* e *La Provence* vapori naviganti con prudenza, ed ai quali nulla accadde avendo schivato l'*iceberg* segnalato. Ai Silvanesi in mare mai nessuna disgrazia incolse.

152. XIX, 6, Giu. 2012, p. 2:

Cronache del passato. Gli Ebrei nell'Ovadese tra Cinque e Seicento.

L'Editto del Vescovo Bicuti fissa regole ferree

Verso la fine del Cinquecento si hanno notizie in zona della presenza di Ebrei alcuni dei quali, pur umiliati e perseguitati, si erano imposti all'attenzione dei potenti come medici e nella pratica invisibile ma rilevante dell'usura. C'erano israeliti a Gavi, Voltaggio, Capriata e a Ovada dove si erano bene integrati come *Mastro Joseph Hakohen hebreo fisico*, medico, ben-

voluto e stimato dagli Ovadesi ai quali aveva prestato le proprie cure. La Repubblica di Genova voleva scacciarlo dal territorio genovese di cui Ovada faceva parte ma gli abitanti riconoscenti, tramite il podestà del luogo, si opposero fermamente alla iniqua disposizione e la loro istanza venne esaudita.

Inutile ricordare quanto fossero fiorenti le Comunità Ebraiche di Acqui Terme, di Casale Monferrato, ecc., sulle quali non mancano studi approfonditi. Nota inoltre la leggenda dell' *Ebreo Errante* di Eugenio Sue, argomento che ha affascinato anche altri scrittori.

Tollerati o bene accettati dunque gli Ebrei ma coll'obbligo di osservare disposizioni rigorose riconfermate, in occasione del Sinodo Diocesano del 1657, da Ambrogio Bicuti Vescovo (immagine a corredo, dipinto presso il Palazzo Vescovile). Gli esiti del Consiglio Ecclesiastico furono pubblicati in Genova nel 1659 con i tipi di Pietro Giovanni Calenzani e uno specifico *Editto* riguarda appunto gli Ebrei. Se ne riporta una trascrizione più o meno conforme ai tempi che corrono:

Avendo Noi, più e più volte, sentite doglianze da diverse persone, sì ecclesiastiche che secolari, che tanto si sia inoltrata, e inoltri la temerarietà di alcuni Ebrei, e di alcuni mali Cristiani, che non ricordandosi gli uni di essere tollerati per pietà nella Repubblica Cristiana, come servi d'essa, e gli altri scordandosi il rispetto dovuto a Nostro Signore e Salvatore Gesù Cristo, abbiano ardito ed ardiscano contro le Costituzioni e Bolle Apostoliche della felice memoria di Pio IV del 1555 e Pio V del 1567 e Gregorio XIII del 1581 (...) di commerciare, vivere, mangiare, ballare e giocare unitamente con detti Ebrei (...) ordiniamo e proibiamo agli uni e agli altri:

I - Primo Comandiamo che gli Ebrei debbano portare abito distinto dai Cristiani, cioè il cappello o altro segno di color giallo, e lo stesso le Ebreie debbano portare un segno distintivo dalle Donne Cristiane, sotto pena di due scudi d'oro, ogni volta che saranno ritrovati fuori dalle case loro senza tal segno.

II – Non potranno avere uffici pubblici, o dignità, né esercire commerci che siano di aggravio ai Cristiani, né altra mercanzia, fuori che della *strazzeria* (compravendita di stracci) senza nostra particolare licenza.

III – Non si dia credito ai loro libri (contabili) se le varie partite non saranno scritte in lingua latina o volgare.

IV – Computeranno i mesi di trenta giorni e il pegno che avranno ricevuto dai Cristiani lo potranno vendere solamente dopo diciotto mesi interamente trascorsi.

V Non potranno abitare nelle case vicine alla Chiesa e in giorni di Festa non lavoreranno in pubblico, né si farà alcun contratto con essi.

VI – Proibiamo ai Cristiani di mangiare in casa loro, sotto qualsivoglia pretesto, come anche di mangiare fuori dalle loro case le loro focacce di pane azzimo.

VII – Proibiamo alle Nutrici di allattare i figli degli Ebrei in casa dei medesimi e anche in case delle Nutrici stesse, senza nostra speciale licenza.

VIII – Proibiamo agli Ebrei di esercitare l'arte della medicina e ai Cristiani di servirsi di loro in tali arti o in trattati di matrimonio.

IX – Proibiamo ai Cristiani di andare nelle Sinagoghe degli Ebrei e alle loro nozze, conviti e balli, aiutando gli Ebrei ad ornarsi o a fargli altra servitù continuata.

X – Avvertiamo che non devono uscire in pubblico nel Mercoledì, Giovedì e Venerdì della Settimana Santa e che nel Venerdì Santo devono anche tenere serrate le porte e le finestre delle loro case.

XI - Quando saranno invitati alla Predica dovranno intervenire tutti quelli da dodici anni in su e almeno la terza parte di loro.

XII – Non potranno venderli, affittarsi o darsi in pegno ai medesimi Ebrei campi, case o altri beni di Chiesa, ne suppellettili sacre.

XIII – E ogni volta che un Ebreo o un Cristiano contravverranno siano puniti alla pena di due scudi d'oro.

E perché nessuno possa per ignoranza disconoscere quanto comandiamo questo nostro editto sia pubblicato nella solennità della Messa nella nostra Cattedrale e nelle altre Chiese della Diocesi dove gli Ebrei sogliono abitare, ed una copia sia anche affissa nella casa dove gli Ebrei solitamente si riuniscono. Dato in Acqui nel nostro Palazzo Episcopale.

153. XIX, 7, Lug. 2012, p. 2:

Cronache del passato. Il Vecchio Campo da Foot Ball dell'Unione Sportiva Ovadese. Inaugurato nel 1912, madrina la figlia del Ministro Costa

Dove oggi c'è l'edificio scolastico delle Scuole Medie, fino ai primi anni Sessanta c'era un campo da foot - ball inaugurato domenica 30 giugno 1912 dai soci dell'Unione Sportiva Ovadese fondata nel 1907. Grazie alla Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze, che ci ha inviato la riproduzione del giornale con la cronaca dell'avvenimento, abbiamo la possibilità di riprenderne le parti essenziali.

(,,) una bella e simpatica festa sportiva ha attirato sul campo una folla di forestieri e concittadini, curiosa di assistere gli avvenimenti annunciati.

Nota l'onorevole Bizzolesi, il sindaco Grillo, il pretore avv. Meale, l'avv. Costa, l'avv. Cestino, il presidente del Genoa sig. Icardi e signor E. Pasteur, il sig. Parodi, ing. Chirella, E. Corsanego, Lorenzi, Torrazzi e molti altri *sportmans* genovesi di cui mi sfugge il nome attornio alla signorina Rosetta Costa, madrina del battesimo del campo, sta una larga rappresentanza di eleganti e belle signorine ovadesi.

Terminato il match U.S.O. – Italia si procede al battesimo ufficiale del Campo Sportivo. Madrina la signorina Rosetta Costa, padrino l'on. Brizzolesi.

Parla per l'U.S.O. l'avv. Costa che con parola bella saluta tutti i presenti e ringrazia a nome della società le autorità intervenute.

Dopo l'on. Brizzolesi dice parole di lode e di ringraziamento per l'U.S.O. inneggiando caldamente allo sport e termina mandando un saluto ai fratelli che combattono in Libia. E siamo alla cerimonia. Legata da un bianco nastro al palo superiore del goal pende la tradizionale bottiglia di spumante: la mano gentile della Madrina la spinge con dolce violenza contro il palo laterale; resiste a un primo ed a un secondo colpo e finalmente ad un terzo s'infrange e frammentandosi abbandona sull'erba il liquido inebriante. Pare la bottiglia incantata sprigiona dal seno una voce trattenuta che libera si svolge in un urrah fragoroso di gioia e di letizia; infatti simultaneamente un grido di evviva s'alza dalla folla festante.

Alle autorità ed alle gentili signore e signorine venne subito offerto uno champagne d'onore.

Alla gentile e graziosa madrina signorina Rosetta Costa il sig. Giovanni Oberti offre a nome dell'U.S.O. una artistica medaglia d'oro ed un'elegante mazzo di fiori.

Alle 15, 10 l'arbitro sig. Torrazzi del Liguria fischia l'inizio. La partita si svolge subito disordinatamente da ambo le parti: poi gli avanti dell'Italia si ritrovano e muovono con precisi

passaggi all'assalto della difesa estrema ovadese, e segnano il primo goal.

Ora sono gli ovadesi che muovono all'assalto della porta avversaria e tentano il pareggio. Giangrandi tira un forte calcio da venti metri ma il portiere può parare. Ravera non è pronto a ricacciare la palla e così gli Ovadesi perdono la migliore occasione per segnare e non vi riusciranno più per tutta la partita. L'Italia riesce ancora a segnare a proprio vantaggio un goal. La partita si chiude così con la vittoria di questa per due goals a zero. Fra tutti i giocatori si distinse Grillo portiere dell'U.S.O. massimamente nella parata di due bellissimi *penalty*. L'arbitro fu imparziale ed energico.

Le squadre erano così composte: **Italia**: Dasso, Remotti, Cereseto, Pienoni, Fossati (cap.), Dapelo, Molinari, Melandri, Gnagnini, Bardea, Toselli I.

U.S.O.: Grillo, Brunoldi, Scassi-Buffa, Perfumo, Aloisio I, Snitzer, Ivaldi, Ravera, Giangrandi (cap.), Montaiuti, Viotti. Alle ore 17. 30 venne ancora disputata una partita tra la squadra del Genoa contro la Liguria.

